REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI VOL. XXXII

EPISTOLARIO DI NINO BIXIO

A CURA DI EMILIA MORELLI

VOLUME II
(1861 - 1865)

ROMA - VITTORIANO - 1942 XX

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II : FONTI VOL. XXXII

EPISTOLARIO DI NINO BIXIO

A CURA DI EMILIA MORELLI

VOLUME II
(1861 - 1865)

ROMA - VITTORIANO - 1942 XX

Bologna - Cooperativa Tipografica Azzoguidi, IX-1942-XX

PREFAZIONE

Abbiamo lasciato Nino Bixio ferito al Volturno, sofferente ancora alla gamba, che per tutta la vita porterà il segno indelebile dell'eroismo della giornata di Maddaloni. Se la dolorosa convalescenza non l'avesse trattenuto a letto, come già nel 1849 a Roma, Nino Bixio avrebbe certamente seguito Garibaldi nel suo esilio di Caprera e, nel momento dell'ira, avrebbe mutato le sorti della sua vita avvenire. Ora, invece, da Genova, egli può giudicare più serenamente le cose e gli uomini. Nino Bixio cessa di essere il rivoluzionario, il garibaldino, per divenire il generale di un esercito regolare, il deputato al Parlamento. In questo secondo volume del suo epistolario, noi raccogliamo 321 lettere (delle quali 227 riteniamo inedite) che egli scrisse fra il 1861 ed il 1865, nel periodo, cioè, nel quale si formò in lui un'altra personalità, in cui con tenace volontà ed assiduo sforzo egli riuscì ad imporsi nel mondo militare che gli era ostile: «io ed i miei compagni del mezzo giorno dobbiamo farci accettare dall'esercito con fatti che ci mostrino meritevoli della considerazione che fin qui dobbiamo al solo grado» (1); in questi anni egli conseguì quella disciplina anche esteriore, che doveva imporlo al rispetto di amici e nemici, di superiori ed inferiori. Periodo meno eroico, lettere meno interessanti e forse meno belle di quelle che abbiamo già lette e di quelle che ritroveremo poi nel fervore della battaglia, ma non menò vivaci e sicure per l'interpretazione della multiforme natura che era in Nino Bixio.

Non erano ancora assopiti nel pubblico i racconti delle sue

(1) Vedi *Lettere*, p. 213.

gesta in Sicilia (i quali non sempre ricordavano imprese eroiche, ma, spesso, lo dipingevano come violento, assetato di sangue, brutale), che i suoi fedeli genovesi lo eleggevano Deputato, e Garibaldi e Cavour, come già nel 1860, lo sceglievano a loro intermediario in questioni delicate e gravi. Prima di addentrarci ad esaminare, attraverso le lettere, l'attività del Bixio, vogliamo cercare di interpretare lo strano mutamento, o meglio il superamento che si svolgeva nell'animo suo. È ancora, come sempre, fedele gregario di Garibaldi, ma egli ha subito, parlo del gennaio 1861, la sensazione che il periodo della rivoluzione pura, degli eserciti irregolari e delle bande armate è finito. Come aveva, senza brusco distacco, lasciato Mazzini per Garibaldi, ora si innesta decisamente nel nuovo Regno d'Italia. « Se domani il Generale volesse ricominciare io fossi anche poco convinto dell'opportunità, prenderei il mio posto » (1); « Garibaldi è quello a cui io devo tutto e ..... quando mi dice di seguirlo devo farlo » (2); « fino a che Garibaldi non abbia deciso pel si o no io non devo muovermi... non voglio spingere ma se lui si muove il mio posto lo prenderò » (3); « Non è il mio posto ne presso il Comitato ne altrimenti se non si tratti di cosa ben definita e ch'io intenda e possa in un modo qualunque giovare alla causa nostra » (4). Bixio ha l'impressione che si voglia mercanteggiare la rivoluzione, che quel partito che era stato il suo, si abbandoni ad opposizione sterile e vuota e che anche Garibaldi, ferito nel suo orgoglio dalla ingratitudine degli uomini, si lasci trasportare alle volte da rancori personali. Perciò, in Parlamento, non si sedette all'estrema sinistra.

Ma Garibaldi stesso ha compreso Nino Bixio. L'affetto per lui è sempre grande, la sua fiducia illimitata, ma preferisce servirsene nei rapporti con Torino. Per quanto pregato dal Bixio, non lo chiamerà nel 1862, come non lo avviserà nel 1867, ventiquattro ore prima, il tempo necessario, cioè, per dare le dimissioni da Generale. Questo ci fa pensare che anche in

(1) Vedi *Lettere*, pp. 6-7.
(2) Vedi *Lettere*, p. 79.
(3) Vedi *Lettere*, p. 82.
(4) Vedi *Lettere*, p. 2.

Garibaldi, in quegli anni, non fosse la certezza assoluta del successo, se no come spiegare il suo lasciar da parte Nino Bixio, il suo più fidato, intelligente e valoroso compagno, colui che mai per un momento, pur vestendo la divisa regia, si era staccato affettivamente da lui, che sapeva disposto, senza rimpianti, per seguirlo, ad abbandonare quella posizione per la quale aveva lottato e vinto tante sorde opposizioni e tante mal celate invidie? Infatti dovrà attendere fino al 1863 per avere un comando di divisione. Nessuno può pensare, conoscendo il carattere del Bixio, che egli abbandonasse pubblicamente il partito rivoluzionario, per trovare più comoda la strada al generalato. Ne fanno fede, se altro non bastasse, i suoi primi discorsi alla Camera, sulla questione dell'esercito meridionale, le sue dimissioni del 19 aprile 1861, tutto il suo atteggiamento contrario (dopo la morte del Cavour, nel quale aveva fiducia per quanto criticasse la sua politica filo-francese, e delle cui parole gentili si sentiva orgoglioso) agli uomini che allora reggevano la cosa pubblica e dai quali dipendeva la sua definitiva sistemazione. Fin dal 1860 Garibaldi lo aveva preconizzato Generale d'Italia.

Bixio si occupa del movimento rivoluzionario orientale, ma con entusiasmo così scarso, con una specie di apatia così rara in lui, che ci dimostrano come non fosse pienamente convinto del successo di tali tentativi. Tutta la sua energia il Bixio dà, invece, per il progetto del tiro a segno nazionale. Gli pareva non doversi «abusare della Provvidenza e non perder tempo» (1). *Quale mezzo migliore dell'istruire militarmente il popolo? Con esso Garibaldi avrebbe sempre avuto a disposizione un esercito: «Il governo è fidente sempre nella Francia e non pare disposto a fare il suo dovere armando il paese... Lei, Generale, avrà da far molto — e questo mi tiene in fede pel nostro onore»* (2).

Non si era mosso, il Bixio, per essere eletto deputato; «desidero essere eletto, ma sono deciso a non mischiarmene

(1) Vedi *Lettere*, p. 62.
(2) Vedi *Lettere*, p. 14.

ne punto ne poco » (1). *Egli temeva, entrando nel Parlamento, di dovere rinunciare, per amor di partito, ad una libertà di giudizio che gli era sempre stata cara, anche di fronte ai suoi capi diretti, a Mazzini, a Garibaldi, eppure non si nascondeva che, per un generale, l'unica tribuna libera era quella del banco di deputato. Riuscì, però, a fare parte per se stesso. Egli parlava come il cuore gli dettava, senza troppa grammatica e senza regole di oratoria, ma forse per questo la sua parola era più ascoltata e più rispettata. Sentiamo come lo dipinge la penna, al solito aspra, di Ferdinando Petruccelli della Gattina: « il general Bixio, il* conversationneur *meglio ascoltato dalla Camera; la di cui parola sgorga dal cuore erta, pittoresca, scintillante di buon senso, piena sempre di fatti, generosa; e sovente anche improntata di uno spirito di conciliazione che parrebbe un'antitesi col suo carattere forte ed energico. Bixio prende sempre con grande autorità la parola sulle cose di marina e di guerra. È indipendente. Lo si ascolta sempre con simpatia ed interesse, a causa delle uscite originali e franche a cui si lascia andare, assolutamente come se parlasse in un crocchio di amici, sul cassero di un legno da guerra. Io mi stupisco che non gli sia scappato ancora un:* Sacre nom de Dieu! » (2). *Anche il Bixio stesso aveva il sentore di questo suo potere « quello che esercita influenza in Parlamento, non sono le cose scritte o dette coll' ordine delle cose scritte; ma quelle che sgorgano all' improvviso e sono nel vero al momento della discussione tenuto conto di tutte le impressioni che sono al momento stesso in cui si parla* » (3). *Raccolte dallo stenografo le sue frasi gli procurano molte polemiche giornalistiche, famosa fra tutte quella intorno alla cessione della Liguria, che si diceva avesse proposto alla Camera. Ma, naturalmente, il suo pensiero era stato frainteso. Esso seguiva una convinzione politica radicata in lui. Il nemico veramente temibile era l'Austria, non la Francia. Cedendo a quest'ultima delle provincie, si sarebbero facil-*

(1) Vedi *Lettere*, p. 4.

(2) F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *I moribondi di Palazzo Carignano;* Milano, 1862, pp. 172-173.

(3) Vedi *Lettere*, p. 306

mente riprese, mentre col suo aiuto eravamo riusciti a dare il primo colpo all'eterna e più potente rivale. È appunto in preparazione ad una guerra all'Austria-Ungheria che egli ritiene impossibile un arruolamento rivoluzionario, ma vede la necessità di solide piazzeforti, di eserciti ordinati ed istruiti. Tutti i suoi discorsi, tutti i suoi studi tendono a questo scopo ed insieme a quello di liberarsi dal protettorato francese sull'Italia e specialmente su Roma: «Staccatevi dalla Francia e parlate all'Europa e all'Italia il linguaggio della verità — vuole la Francia rimanere a Roma in amica? Se ne vada — vuole rimanerci nemica? Stia da se — cosa è più chiaro?» (1). *Non sappiamo se questa definizione della Francia imperiale, sia tutta di Nino, o non ispirata da Alessandro Bixio: «Il Governo è l'Imperatore e la Francia è l'Imperatore — cosa sia l'Imperatore è da vedersi»* (2); *certo essa risponde perfettamente alla verità, come quest'altra sulla politica inglese: «Dal governo si vuole come dal Popolo l'unità, non tanto perchè l'Italia la vuole e ne abbisogna ma perchè si crede che una volta costituitisi solidamente la Francia non potrà più tenerci come cosa sua»* (3).

Bixio era in Francia nell'aprile 1861 per curare la gamba e vi ritornerà nel 1862 per proseguire poi per l'Inghilterra. Questo fu un viaggio di studio, fatto colla scusa della nomina a commissario dell'esposizione internazionale di Londra. Egli visitava i porti, i canali navigabili, gli stabilimenti di costruzione marittima e quelli metallurgici. Grande è la sua ammirazione per la organizzazione inglese, per l'abilità di tutto il popolo, perchè, qui, a differenza della Francia, non esistono grandi genii, ma una tradizione di bravura marittima che al Bixio dà più fiducia. Non perde mai di vista, però, l'Italia e tutto il suo pensiero tende a vedere come applicare nella sua Patria ciò che gli altri hanno già fatto: «Molte cose ci rimangono a fare: per poco che l'Inghilterra, l'America, e l'Olanda continuino ad aggrandire le dimensioni dei loro Bastimenti noi

(1) Vedi *Lettere*, p. 114.
(2) Vedi *Lettere*, p. 20.
(3) Vedi *Lettere*, p. 97.

non avremo più un porto che possa comodamente riceverli.... Quando cominceremo a considerarsi un popolo che vive ed a far fruttare i tesori d'intelligenza, che un tempo i nostri Padri possedevano superiormente agli altri popoli? » (1). « *Studiando questo paese non troveremo noi il segreto della potenza marittima che abbiamo perduto?* » (2). *La marina* « *è stata e sarà, se sappiamo e vogliamo occuparcene seriamente, il fattore della nostra grandezza* » (3). *Bixio era stato alla fine del 1861 presidente di una commissione parlamentare nominata per riferire sulle condizioni dei nostri servizi costieri, e ne aveva gridata alta l'insufficienza. Ora vuole indicare agli italiani i sistemi inglesi perchè ne prendano esempio e li migliorino. Se forte doveva essere la marina da guerra, secondo il Bixio questa non avrebbe mai poggiato su basi solide se non avesse avuto alle spalle una altrettanto potente marina mercantile, che avrebbe fornito gli uomini al momento del bisogno, pur dovendo essere in pace assolutamente indipendente dalla prima.* « *Soldati della libertà in terra, combattiamo anche per la libertà in mare e facciamo guerra alla burocrazia* » (4). *Questa è anche la ragione della superiorità britannica sulla Francia.* « *A nessuno è dato avere una marina militare che non poggi su elementi raccoglibili dalla propria marina mercantile e dalla propria industria marittima. Voler far pompa di una marina militare al di là di quanto consente questa base, è prepararsi una rovina inevitabile, è un andare incontro al disinganno* » (5). *Se oramai il Bixio si era dedicato interamente all'esercito, pure non dimenticò mai la marina, anzi alla Camera fu intorno ad essa che parlò più spesso, anche perchè era argomento sul quale poteva liberamente esprimersi senza incorrere nel pericolo di violare segreti di ufficio. Speriamo di potere un giorno riunire tutti i discorsi parlamentari di Nino Bixio. Essi sono*

(1) Vedi *Lettere*, p. 104.
(2) Vedi *Lettere*, p. 116.
(3) Vedi *Lettere*, p. 118.
(4) Vedi *Lettere*, p. 33.
(5) Vedi *Lettere*, pp. 394-395.

veramente belli e profondi, egli non perde mai di vista le possibilità pratiche di attuazione e nelle proposte che avanza, non si basa mai su fallaci speranze, ma sul terreno solido della realtà, molte volte trascurando quella popolarità alla quale un deputato di partito avrebbe dovuto tenere. « Seguo il mio cammino e del giudizio dei partiti ne appello alla mia coscienza » (1), *era il suo motto.*

Aveva abbandonata l'Italia all'indomani di Aspromonte. La ferita di Garibaldi, il contegno del governo, lo avevano profondamente addolorato e disgustato. Era subito accorso al Varignano, si era offerto di prendere il comando della fortezza, tutto aveva tentato « nella speranza di poter in qualche modo giovare alla salute del mio Generale che è maltrattato da questa canaglia di Rattazzi » (2). *Da Parigi si sfoga persino contro il Cialdini, è urtato dalle critiche che i francesi rivolgono al nostro governo ed alle quali non sa cosa ribattere. « La condotta del Cialdini poi non potrebbe essere meno ingenerosa — tant'è la popolarità di Garibaldi le ha sempre turbato il sonno... Intanto vivo sulle spine tutto giorno per quanto si fa e si dice del Governo nostro »* (3). *Quasi è contento di essere lontano da Torino, perchè, chiaro come sempre nella sua visione scevra di personalismi, capisce che anche il suo Generale aveva dei torti: « come condannare in tutto il governo? come approvarlo? come approvare Garibaldi? come criticarlo segnatamente da me e nello stato in cui è?... Quasi potrei dire il torto è di tutti — ecco la sola verità che si può formulare ma che non si deve dimostrare senza risalire dove non permette l'interesse generale del Paese che si risalga »* (4). *« Se un qualcheduno esce fuori ad attaccare Garibaldi ed a far l'elogio di taluni e della bella persona che si chiama Napoleone III come tacere senza essere presi da qualche colpo appoplettico? »* (5). *Vorrebbe abbandonare la lotta politica che lo disgusta, far tacere in lui*

(1) Vedi *Lettere*, p. 26.
(2) Vedi *Lettere*, p. 90.
(3) Vedi *Lettere*, p. 93.
(4) Vedi *Lettere*, p. 118.
(5) Vedi *Lettere*, p. 127.

« le ambizioni di poter fare qualche cosa spronando non foss'altro dai banchi di Deputato » (1). *Per Bixio, poi, il vero male dell'increscioso incidente sta in questo: « chi sa quante lotte e quanti uomini diventeranno settarj che avrebbero servito utilmente la Patria »* (2).

Tornato in Italia, il Bixio non rimane inoperoso, perchè, nominato membro della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, deve seguire i suoi colleghi nel Mezzogiorno. Non gli soddisfa il suo presidente, Sirtori, nè trova adeguati i mezzi che si vogliono proporre per la risoluzione del problema che andrebbe trattato con forza e, soprattutto, con coraggio. « I briganti... sono la sola gente animosa » (3), *dice, ma « con il terzo delle forze che sono nelle zone militari, io in 20 giorni sono sicuro che metterei un termine a questa vergogna che si chiama il Brigantaggio »* (4). *Ed in queste parole non era un senso di smodato orgoglio, ma la sicurezza delle proprie capacità. Lo troveremo timido e quasi timoroso di se stesso di lì a pochi mesi, quando, finalmente, dopo quasi tre anni di attesa, gli viene concesso un comando di divisione. « Io era tutto sorpreso sentendomi dire da un uomo come Della Rovere che ho ingegno capacità ed energia, e che è sicuro che farò bene e sarò contento* (5). *È forse la prima volta che lo sentiamo felice di un posto che gli viene offerto: « sono fuori di me dalla contentezza nel pensiero d'essere finalmente nella migliore posizione ch'io potessi mai sperare e che molti m'invidieranno »* (6). *Il comando territoriale gli dava non solo una posizione sicura nell'esercito regio, ma gli permetteva di risolvere anche la sua situazione finanziaria, assai scossa dai debiti che al suo ritorno da Napoli ammontavano a 17.000 franchi e che andava pagando a quote mensili di 400, quando ne riceveva in tutto 1000 al mese. E quale, poi, non fu la gioia di Nino al potere annunziare ad*

(1) Vedi *Lettere*, p. 118.
(2) Vedi *Lettere*, p. 115.
(3) Vedi *Lettere*, p. 143.
(4) Vedi *Lettere*, p. 136.
(5) Vedi *Lettere*, p. 185.
(6) Vedi *Lettere*, p. 186.

Adelaide che, finalmente, si iniziava per loro una vita tranquilla in una bella casa con ogni comodità. Il pensiero centrale della sua vita, il rifugio del suo cuore era sempre nella famiglia, nella moglie, nei tre figli. È commovente il vederlo interessarsi dei minimi particolari della vita domestica, seguirlo negli acquisti di indumenti femminili, udirlo discutere sulla educazione dei figli e sull'opportunità, per esempio, di prendere una istitutrice straniera.

« In questo momento guai se metto un piede in fallo » (1), *ed infatti cominciò subito un lavoro intensissimo. Per ore ed ore a cavallo, perlustrava la zona sottoposta alla sua giurisdizione, studiava i piani delle battaglie ivi combattute, e i mezzi di difesa che si sarebbero dovuti prendere. Dal 1863 in poi fu alla Camera ed al Ministero nominato membro di commissioni tecniche (« Il Ministro della Guerra mi vuole oggi dapertutto dopo di non avermi voluto per lungo tempo nessun luogo »* (2)*); nell'estate del 1864 gli veniva affidata una fazione nel campo di S. Maurizio.*

Anno importante, il 1864, per Nino Bixio. L'aveva iniziato con il discorso sulle dimissioni di Garibaldi, nel quale aveva dichiarato che nel 1859, quando l'Italia non era in grado di combattere da sola, avrebbe votato anche per la cessione della Liguria in pegno, *tirandosi dietro una serie di articoli di tutta la stampa di sinistra ed anche il risentimento di Garibaldi. « Dice ch'io, colle ultime circostanze, metto in pericolo l'amicizia che ci vincola — ma che è impossibile ch'egli si metta male con me. Io le avevo scritto con molta libertà di giudizio come si deve fare cogli uomini grandi — e la sua risposta è benevola ma il discorso della Camera, pare che non lo gustasse .... ma io credo avere fatto il debito mio »* (3). *Poi la speranza che si tramutava in lui in certezza di una guerra all'Austria-Ungheria approfittando di quella danese. Eccolo fare già i piani di battaglia e mandarli, non solo ai parenti ed agli amici, ma allo*

(1) Vedi *Lettere*, p. 191.
(2) Vedi *Lettere*, p. 157.
(3) Vedi *Lettere*, p. 200.

stesso ministro della guerra: « che 100 mila uomini da Bologna con Cialdini e 50 mila da Ancona con Garibaldi marcino su Vienna e che 150 mila sieno a Piacenza con Lamarmora — che io sia con Cialdini o con Garibaldi » (1). *Niente difensiva o assedio del quadrilatero, per non ricadere nei fatali errori del 1848-49 e non provocare un contrattacco austriaco in Piemonte dove, il Bixio lo sapeva, non vi era una piazza capace di opporre valida resistenza. Per lui, non pretende un comando pari al grado, solo « una dozzena di battaglioni di bersaglieri e quattro batterie di montagna »* (2). *« Le forze poco monta se numerano due Reggimenti o 4 — quello che importa è di comandare dove vi è la possibilità di combattere »* (3). *Sogni ben presto svaniti, per riaccendersi pochi mesi dopo quando si parlò di una spedizione punitiva a Tunisi, della quale chiese insistentemente il comando, e di tentativi combinati colle popolazioni balcaniche. Ma quasi a dimostrare la fondatezza dei timori del Bixio: « non* spero *nulla di energico da presenti, e disgraziatamente da futuri uomini (noti) che governano »* (4), *ecco la convenzione di settembre: « una soluzione accettabile da una maggioranza che non ha fede nelle proprie armi e nel suo diritto »* (5). *Bixio, chiamato dal Minghetti a Torino prima che il patto fosse reso pubblico, ne vede subito la pratica utilità militare (allontanava la capitale dal campo di battaglia), pur sentendo tutta l'umiliazione del trattare con la Francia per il nostro sacro diritto su Roma. Egli, data la poca fiducia che nutre nel governo di Napoleone III, ha l'impressione della sua provvisorietà, ed insieme gli pare che l'accordo ad occidente, ci possa dare mano libera ad oriente. « Bisognava cercare una soluzione! e ne avevamo tre: 1° Prendere un attitudine imponente verso la Francia — chiarire il nostro diritto in Europa — prepararsi alla guerra e voler Roma ad ogni costo. II° Rompere ogni relazione colla Francia e far rispettare la Bandiera ad ogni modo da tutti.*

(1) Vedi *Lettere*, p. 203.
(2) Vedi *Lettere*, p. 205.
(3) Vedi *Lettere*, p. 225.
(4) Vedi *Lettere*, p. 169.
(5) Vedi *Lettere*, p. 273.

III° Trattar colla Francia: il paese voleva quest'ultimo — è il meno dignitoso — ma lo ha voluto » (1). *Per interessi materiali in pericolo, la città di Torino osa sollevarsi contro la convenzione: come non capisce gli ufficiali che hanno ordinato il fuoco sulla folla, così, però, Bixio disprezza chi ha messo in primo piano il Municipio, di fronte alla Patria. Nei giorni della discussione parla a più riprese, è veramente tutto preso dalla politica, come mai né prima né poi. Quasi a fare eco ai tumulti torinesi, ecco il moto veneto: rinasce in Bixio la vecchia camicia rossa, pronta sempre a combattere contro lo straniero, senza troppo studiare l'opportunità politica del momento. Come alla fine del Campo di S. Maurizio, in un ordine del giorno alla truppa aveva invocato la liberazione di Venezia e di Roma ed al Ministro della Guerra che di ciò lo aveva rimproverato, rispondeva: « Io non so se mi basterà l'animo di tacermi sempre... Mi si punisca io non posso mutare la mia natura... io sono pieno di confidenza nelle nostre forze militari e non posso soffocare l'ira che mi desta l'insulto dell'altrui padronanza a Roma, ed altrove* » (2); *ora, dando ordini perchè i prigionieri siano trattati bene nella fortezza di Alessandria, scrive: « il soldato italiano ha un Re, una Patria ed una Religione, che non può non santificare la lotta contro gli oppressori, e chi insorge contro lo straniero in Italia, può violare le leggi di opportunità, ma non viola il diritto della patria nostra* » (3).

Il 1864 finiva e con esso la speranza dell'azione. Come sempre nei periodi di tranquillità, Nino Bixio ripiglia i suoi studi interrotti. Ora non è più la marina che lo interessa, ma le piazzeforti e l'artiglieria, arma alla quale vorrebbe affidata la parte creativa, togliendola al genio. Lo vediamo visitare minutamente le città fortificate della Francia, del Belgio, del Lussemburgo, della Germania, dell'Inghilterra; lo udiamo discutere con generali ed industriali stranieri; ne seguiamo i giudizi ammirati o disillusi. « Penso con gran conforto, che se noi siamo male, gli

(1) Vedi *Lettere*, p. 274.
(2) Vedi *Lettere*, p. 268.
(3) Vedi *Lettere*, p. 316.

altri non sono bene, e che noi volendo fare a nuovo e volendo e sapendo, potremo far bene » (1). *Molte volte, pare a noi, inesperti dell'arte militare, che misuri troppo gli altri su se stesso, e dichiari operazioni ordinarie di guerra, capaci di annullare i dispositivi difensivi, azioni di un coraggio non comune, come, per esempio, quella del forzamento del porto di Portsmouth. Qui, nelle lettere piene di notizie, di calcoli, di studi sentiamo il vero Bixio, non in quelle susseguenti che ritornano alla lotta elettorale. Anche questa volta egli non fece quasi nulla per attirarsi i voti, ed invece fu acclamato deputato in più collegi. Possiamo ripetere ora le parole che egli scriveva nel 1861: « Io sono un soldato o un marinaio, l'una o l'altra cosa vogliono che io viva attivamente lavorando o per vivere o per completarmi in studi che mi mancano. Il giorno della lotta io sarò soldato, fuori di questo io non posso essere altro* » (2). *Nessuna guerriglia di uomini e di partiti l'avrebbe mai distolto da questo sacro dovere: « La mia coscienza mi dice che l'Italia è oggi immortale e che nessuno al mondo potrà fare ch'io non sia un suo figlio devoto, sempre pronto a fare il debito mio come in passato* » (3). *Nulla lo smuoverà dalla sua fede nei destini d'Italia: « Una cosa credo che l'Italia è immortale e tutto il resto vedremo* » (4). *La lotta deve essere contro le influenze straniere: « La sola libertà che si è conquistata colle armi proprie nobilita e dura* (5). « *Gli avversari che bisogna combattere a fondo in lotte d'armi e di parole, sono i clericali ed i partigiani dello straniero* » (6): *bisogna unirsi tutti per questo abbandonando le rivalità di partito e le ambizioni personali: « L'Italia non si fa da pochi e con pochi, ma da tutti e con tutti, e non siamo troppi* » (7). *Questa frase suggella la nuova visione politica di Nino Bixio. Il momento di combattere si avvicina, e*

(1) Vedi *Lettere*, p. 408.
(2) Vedi *Lettere*, p. 5.
(3) Vedi *Lettere*, p. 195.
(4) Vedi *Lettere*, p. 305.
(5) Vedi *Lettere*, p. 244.
(6) Vedi *Lettere*, p. 430.
(7) Idem.

per la prima volta egli lascierà le truppe volontarie per guidare i soldati del Re d'Italia.

* * *

Desidero ripetere qui il mio grazie ad Ersilio Michel e a G. Ugo Oxilia ed insieme a tutti coloro che mi aiutarono come per il primo, così per questo secondo volume dell'Epistolario.

Il mio ringraziamento vada vivissimo al dott. Emilio Re, sovrintendente al R. Archivio di Stato di Roma, al dott. Giovanni Antonucci, al Senatore Luigi Messedaglia, al marchese Malenchini, alla nob. Signora Maria Massa Bucchia, che mise a mia disposizione l'archivio Paleocapa e mi aiutò nelle ricerche, purtroppo infruttuose, di quello di Tommaso Bucchia, alla Nob. Signora Clelia Fadigati Maggi, al prof. Gino Testi, al quale devo le notizie biografiche sui chimici e sui fisici citati nel volume, al prof. Maturi, che ricercò per me nell'archivio Lamarmora, al prof. Giovanni Drei, al dott. Domenico Spadoni, al prof. Tomaso Gnoli, al prof. Ruggero Moscati, al prof. Salvatore Sibilia, al generale Clausetti, al dott. Luigi Bulferetti, all'avv. Tullio Costa.

Cercai lettere anche in archivi privati. Dalla cortesia degli eredi, seppi che nulla del Bixio esisteva in quelli Biancheri, Pantaleo, S. Marzano, Varè, Dezza, Pisanelli, Valzania. Non mi fu concesso di esaminare quelli di Quintino Sella e di Lorenzo Valerio, mentre non riuscii ad entrare in rapporto coi discendenti di Augusto Elia e di Adolfo Targioni Tozzetti.

Per la corrispondenza di ufficio dei vari comandi militari, non mi fu possibile rintracciare nulla di organico: solo pochissimi rapporti, all'Ufficio storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore; così per i lavori delle commissioni parlamentari cui il Bixio appartenne, l'archivio della Camera si dichiarò sprovvisto di qualsiasi materiale originale.

ABBREVIAZIONI

A. S. M. - Archivio di Stato di Mantova.
A. S. R. - Archivio di Stato di Roma.
A. S. T. - Archivio di Stato di Torino.
B. A. M. - Biblioteca Ambrosiana di Milano.
B. C. B. - Biblioteca Comunale di Bologna.
B. C. Be - Biblioteca Civica di Bergamo.
B. L. L. - Biblioteca Labronica di Livorno.
B. M. R. - Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.
B. N. B. - Biblioteca Nazionale di Brera. Milano.
B. N. F. - Biblioteca Nazionale di Firenze.
B. U. G. - Biblioteca Universitaria di Genova.
B. U. P. - Biblioteca Universitaria di Pisa.
I. M. G. - Istituto Mazziniano di Genova.
M. R. R. - Museo Centrale del Risorgimento. Roma.
M. R. B. - Museo del Risorgimento di Bergamo.
M. R. F. - Museo del Risorgimento di Firenze.
M. R. M. - Museo del Risorgimento di Milano.
M. R. Mo. - Museo del Risorgimento di Modena.
M. R. P. - Museo del Risorgimento di Pavia.
M. R. T. - Museo del Risorgimento di Torino.
U. S. - Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Roma.

LETTERE

CCXLVIII

A Giuseppe Sirtori

COMANDO
DELLA 18ª DIVISIONE
Particolare

Genova, 1 Gennaio 1861.

Mio caro Sirtori

Mi occorre di raccomandarti in modo particolare il Sig. Vittorio Costo negoziante di Genova per una liquidazione d'una partita d'effetti consegnati all'Intendenza Militare nostra. Se tu vuoi avere la gentilezza di farti mostrare il conto in pendenza ed ordinare il pagamento te ne sarò grato.

Io vado assai meglio tutto che non ancora forte sulla gamba per muovermi liberamente. Dovrò chiederti di prolungarmi il permesso.

tuo
G. Nino Bixio

Inedita L'autografo si conserva nell'A. S. M., con la seguente annotazione di mano del Sirtori: « Al Signor Acerbi — Ti prego io pure di sollecitare il pagamento delle somme dovute al latore. Sirtori ».

CCXLIX

A Agostino Bertani

[Genova], Da casa, 4 Dicembre 1860, ore 10 ½ Am.
[4 Gennaio 1861].

Mio caro Bertani,

Ho accettato jeri di rappresentare il Generale. Ho fatto male: ho ripensato alla cosa e trovo che assolutamente non è il mio posto ne presso il Comitato ne altrimenti se non si tratti di cosa ben definita e ch'io intenda e possa in un modo qualunque giovare alla causa nostra (1).

tuo G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M. con la data errata 4 dicembre 1860. Probabilmente è la dichiarazione letta all'adunanza del 4 gennaio [vedi «Unità Italiana», 8-I-1861]. Come noto il Bixio non accettò neppure dopo le rinnovate insistenze di Garibaldi. Vedi *Ed. Naz.*, vol. IV, p. 344-346 e G. Guerzoni, op. cit., pp. 294-295.

(1) Sulla «Gazzetta del popolo» del 12 gennaio, si riportava questa notizia, confermata dalla lettera che ora pubblichiamo. A proposito della candidatura del Bixio, approvata entusiasticamente si notava: «Si narra, ed io lo ripeto colle debite riserve, che il Comitato Bertani invitasse il Generale Bixio a intervenire alla radunanza generale ch'ebbe luogo ultimamente, e che ne avesse risposta: «lui essere militare, e che perciò ove si trattasse di schiarimenti riguardanti cose di guerra sarebbesi egli portato in seno del Comitato; lui non impicciarsi d'altro. Sapesse frattanto il Comitato per norma che egli era col governo italiano». Ho riferito esattamente questa voce; se non sarà vera i *diarii* la smentiranno». Vedi a proposito dell'atteggiamento del Bixio anche la lett. N. CCLII al Türr e quest'altro commento, sempre nella «Gazzetta del Popolo», 24 gennaio: «Bixio sarà sempre con chi propugna la causa italiana, si chiami Cavour, o Garibaldi. Bixio è coll'Italia, non colle *sette*».

CCL

A Federico Bellazzi

[Genova] Di casa, 5 Gennaio 1861, ore 12 ½ meridiane.

Al Sig. Bellazzi,

L'arruolamento che si sta facendo in Napoli per l'Ungheria è noto al Generale — ignoro se autorizzato da lui o no ma certo il Generale ne è consapevole. Il Generale Sirtori deve averne scritto al Generale ma non so cosa rispondesse.

Quanto alla lettera del G. Turr non mi pare pubblicabile da altri che da lui stesso. Io credo in ultimo che il Generale Klapka sia l'ordinatore dell'arruolamento d'accordo in qualche cosa col Generale nostro. Turr mi scrive questa mattina da Milano che si recherà quanto prima a Caprera e la potrà saperne qualche cosa di preciso.

suo
G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sulla busta l'indirizzo: « Al Sig. Bellazzi | Comitato di Provvedimento Garibaldi | S. P. M. ». È risposta alla lettera seguente del Bellazzi (M. R. R., vol. 526, n. 42):

« Genova, 5 Gennaio 1861.

Al Generale Bixio - Genova

Signore.

Le si manda copia di una lettera del Generale Turr. Si desidera il di Lei consiglio prima di pubblicare quanto nella stessa lettera è indicato. Salute

Federico Bellazzi ».

Fra le molte lettere del Türr al Bellazzi conservate nell'archivio di quest'ultimo non vi è questa, mandata in copia al Bixio, che deve essere del 3 gennaio, come si rileva dalla risposta del Bellazzi (M. R. R., vol. 526, n. 43):

« Genova, 5 Gennaio 1861.

PREGEVOLIS.O SIG. GENERALE THÜR - MILANO.

Ho ricevuto la sua 3 c.te.

Le umilio un mio parere in proposito degli arruolamenti che diconsi aperti per l'Ungheria.

Prima di prendere alcuna risoluzione, si brami utile informarsi esattamente su una materia di tanta importanza, e regolarsi in seguito a norma di quanto si sarà potuto rilevare.

Abbia la compiacenza di riscontrarmi, e fornirmi in argomento le istruzioni ch'Ella riterrà opportune. Salute.

Pel Comitato
Cassa Centrale Soccorso a Garibaldi
FEDERICO BELLAZZI ».

Il consiglio del Bixio era stato accettato.

CCLI

A FEDERICO BELLAZZI

[Genova] Di casa, 14 Gennaio 1861.

Sig. Bellazzi,

La ringrazio della premura che si prende per me (1). Quanto all'elezione eccole il mio desiderio ed il mio proponimento: Desidero essere eletto, ma sono deciso a non mischiarmene ne punto ne poco — quindi non ho scelte da fare e non ne farò che nel caso ch'io sia veramente eletto in più collegi — cosa che non mi aspetto.

Tutto suo
G. NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sulla busta l'indirizzo: Signor F. Bellazzi | Comitato Garibaldi | S. P. M. ».

(1) Il Bellazzi aveva indirizzato al Bixio la lettera seguente a nome del Comitato Centrale di Soccorso a Garibaldi (M. R. R., vol. 526, n. 219).

« Genova, 14 Gennaio 1861.

AL GENERALE NINO BIXIO - GENOVA

Sig. Generale!

Il Collegio Elettorale di Sarzana mostra il desiderio di proporvi quale Deputato di quella Provincia al Parlamento. Ci è noto che foste pure proposto a Quarto; per cui sarete compiacente di far tenere a questo Ufficio la vostra disposizione in proposito; onde evitare una seconda elezione, che per solito riesce favorevole ai retrogradi.

Siateci cortese di un riscontro, onde questo Ufficio possa comunicare le vostre intenzioni alla Società Nazionale di Sarzana, ed aggradite i sensi della ns. considerazione.

Per il Comitato Centrale
FEDERICO BELLAZZI »

Bixio fu eletto dal II Collegio di Genova, dopo ballottaggio con Cesare Cabella, Vedi F. RIDELLA, op. cit., p. 344 dove si dice che la sua vittoria fosse dovuta al favore che gli accordava Cavour, cosa poi smentita dal Conte stesso.

CCLII

A STEFANO TÜRR

Genova, 18 Gennaio 1861.

Caro Türr,

Rispondo una riga alla tua lettera. Non mi sento capace per la posizione, a cui mi destina il Generale nostro; poi per quanto si gridi, la concordia è inevitabile nelle lotte dei partiti; a tiranneggiare dittatoriamente questo è necessario esser quello che io non sono, un uomo politico ed assolutamente indipendente; ora io sono un soldato o un marinaio, l'una o l'altra cosa vogliono che io viva attivamente lavorando o per vivere o per completarmi in studi che mi mancano. Il giorno della lotta io sarò soldato, fuori di questo io non posso essere altro; alla prima occasione vedrò il Generale e dirò tutto; per ora sto

esaminando ben bene la cosa, ma il mio partito è preso e non posso fare di me stesso un altro.

tuo Nino Bixio

Pubblicata da F. Sclavo, op. cit., p. 26. Il Bixio si riferisce sempre ai Comitati di Provvedimento.

Per i rapporti del Bixio coll'elemento slavo, vedi E. Morelli, art. cit.

CCLIII

A Gaetano Sacchi

Genova, 21 Gennaio 1861.

Mio caro Sacchi,

Ho ricevuto la tua lettera del 18 da Pavia. Siamo dunque tutti nel mondo e da quanto mi dici poco tranquilli e poco giustamente tormentati. Bravo il Sig. Ministro della Guerra con le sue minaccie e co' suoi *fini occulti* e con quel suo indirizzo al Colonnello Sacchi.

Bisognerà rassegnarsi a mille peripezie. Il Generale nostro le turba i sonni — e si che le nostre cospirazioni si fanno alla piena luce del giorno. Io non so nulla di Napoli — solo mi si scrive che il Sirtori non è ancora in tempo perchè la Commissione dia principio ai lavori.

Di tutto il personale rimasto si formarono due Depositi uno ad Aversa l'altro a Nola dove è il mio nucleo o quello cui appartengo e credo assieme al tuo — è tutto quello che posso dirti — mi si aggiunge che i Depositi stessi e la Commissione metterebbero stanza in Alessandria vedremo — io parto mercoledì per Caprera — ho bisogno di vedere il Generale nostro — mi scrive di rappresentarlo a Genova — ma io non posso decidermi a cacciarmi nella lotta dei partiti — per quanto si gridi e si voglia concordia è inevitabile la lotta fra questi — ora io sono poco fatto per far l'uomo politico. Se domani il Ge-

nerale volesse ricominciare io fossi anche poco convinto dell'opportunità, prenderei il mio posto — ma prima di questo momento ho bisogno di studiare se rimango, o di lavorare per vivere se acquisto la mia libertà — tutto questo vado a dire al Generale stesso. Del resto io sono deciso a rimanere al servizio se non mi toccano quel grado che mi hanno dato senza che io lo domandassi — ma di rientrare cittadino se mi vogliono ritagliare in un modo qualunque — se chiamano te Colonnello chiameranno me Tenente Colonnello e allora io saluterò loro e il loro posto — e sono ben deciso.

Sii buono per salutarmi caramente il Cairoli — e se vi è il matto Bassini da Pavia — ricordami agli amici e vogliami un po' di bene anche tu sai quanto io faccia conto del tuo affetto. La mia famiglia sta bene e ti saluta affettuosamente — la mia gamba non mi lascia ancora liberamente usarla — ma sono agli ultimi fastidi — quanto al Türr è o deve essere in questo momento a Milano — non so cosa dire di lui — egli crede di essere un gran genio — io lo credo un amante del suo generalato più che altro — ma gli uomini son fatti così.

Io credo che sarò eletto a Genova pel Parlamento — e tu? non ti taccio che l'essere eletto mi farebbe piacere — Siamo sempre uomini!

Mille cose alla tua Signora anche da parte della mia Adelaide.

Tuo con affetto
G. Nino Bixio

Pubblicata da L. Sasso, op. cit., pp. 5-6. L'autografo si conserva nel M. R. P.

CCLIV

A Giuseppe Garibaldi

Genova, 23 Gennaio 1861.

Generale.

Le rimetto una lettera di Cairoli. Da questa vedrà come egli non potrà muoversi da Pavia per almeno altri due mesi! Cruda

ferita è stata questa del nostro amico! Dopo questo è inutile che io mi rechi da lui... (1) per dispaccio al Sacchi (2) a Pisa di recarsi a Genova per prendere la direzione del comitato. Si aggiunge che Bellazzi presentò le sue dimissioni, ed io ne sono contento, perchè quanto più gli elementi vecchi saranno minori, tanto meglio procederà il nuovo.

Ho consegnato al generale Mierolawski; sta bene quanto Ella ha disposto: accetta di occuparsi di personale e di soldi trova ripugnanza a lavorare insieme a Türr, o almeno vi ha antipatia viva. Ha in seguito di ciò accettato di lavorare con Lei per raccogliere quante più informazioni si può su tutte le popolazioni Germanico-slave. A quest'uopo ci metteremo in rapporti con persone che possano correre i paesi, controllarli e far sì che i paesi stessi mandino a Lei uomini influenti che possano metterla in condizione di giudicare quando e come vibrare i suoi colpi. Lo stesso lavoro conteremo di fare per la Grecia.

Le scriverò più a lungo alla prima occasione. Null'altro per ora. Menotti e Basso sono da me e stanno benissimo. Mille cose affettuose dalla mia famiglia.

Suo
G. Nino Bixio

Pubblicata parzialmente da E. Morelli, art. cit. Da una copia favorita da Luisa Busetto, figlia di Riccarda Bixio, al prof. Michel.

(1) La lacuna è nella copia della Busetto.

(2) Achille Sacchi doveva entrare nel nuovo Comitato compostosi dopo le dimissioni del Bixio e del Bertani. A ciò egli fu incoraggiato anche dal Mazzini.

CCLV

A Alessandro Negri di Sanfront

[Genova, Gennaio 1861].

Generale, (1)

L'avvocato Maurizio (2) mi ha comunicato un'estratto d'una sua lettera nella quale vedo ch'ella non si è dimenticato di me

chiedendo a S. M. il Re un'udienza particolare perch'io potessi ringraziarlo dell'attenzione che si è degnato mostrarmi (3). Se il mio malanno non mi obbligasse ancora al bastone verrei subito a Torino, oggi tanto più che una disgrazia di famiglia mi fa un dovere di ricorrere a S. M. Ma non posso muovermi liberamente e mi trovo costretto a rimandare la mia venuta ad altro momento. Non posso però a meno di raccomandarle il latore sig. Michele Gibelli mio cugino ed amico il quale le esporrà la faccenda e come fratello di quello che è colpito potrà metterlo in condizione di aiutarlo e presentare al Re una supplica in grazia. È questo un affare che tocca tutta la mia famiglia e me in modo tutto particolare perchè il Luigi Gibelli è un'amico intimo mio oltre all'essere cugino. Mi raccomando dunque a lei perchè si compiaccia occuparsene presso S. M. ed ottennermi la grazia che spero vorrà accordarmi. Mi scusi se comincio a disturbarla ma è proprio il caso di rivolgersi all'amico ed io non saprei trovar persona migliore di lei che mi onorò della sua attenzione. A qualunque modo la cosa abbia fine io le serberò riconoscenza del favore occupandosi della cosa.

Inedita. Da una copia autografa nella B. U. G., colla seguente intestazione: « Copia d'una lettera scritta al generale Sanfront a Torino per Luigi Gibelli ».

(1) Alessandro Negri di Sanfront era aiutante di campo del Re.

(2) Giovanni Maurizio, avvocato e giurista genovese. Vedi *Diz. Ris.*, vol. III, p. 536.

(3) Il Bixio era stato decorato con *mutu proprio* del 17 novembre 1860 della Croce di Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

CCLVI

A Camillo Cavour

[Torino, 6 Febbraio 1861].

Signor Presidente del Consiglio.

Che la società dei Carabinieri Italiani s'innalzi all'altezza d'una vera istituzione nazionale nello scopo di render fami-

gliare alle popolazioni l'uso della Carabina è quanto si propone il Generale Garibaldi. Emessa l'idea questa può divenir un fatto pratico in due modi:

1° Il Governo appoggia l'istituzione e la lascia al generale Garibaldi;

2° Il Governo la fa cosa sua.

Se il Governo appoggia l'istituzione il Generale sottometterà alla sua approvazione uno Statuto che con qualche modificazione potrebbe essere quello stesso già formulato dal Consolato Generale di Torino e che le unisco come una norma qualunque. Se il Governo per ragioni sue proprie ama meglio farne una istituzione propria e timoneggiarla per mezzo dei Municipii e dei comandi delle Guardie Nazionali mettendola però a portata di tutti purchè la cosa si faccia il come e da chi è per noi cosa affatto secondaria.

Nel 1° caso il Generale prenderebbe la direzione superiore e cercherebbe di formare il Consolato Generale con uomini al di sopra d'ogni partito esclusivo e possibilmente mettendovi un uomo d'ogni regione ben accetto al Governo ed al paese che ne promuoverebbe l'impianto. Il Governo dal canto suo inculcherebbe ai Municipi e consigli Provinciali d'aiutar la cosa.

Il sottoscritto rappresenterebbe il Generale presso il Consolato Generale che avrebbe sede a Torino.

Nel 2° caso il Governo farebbe a suo piacimento e noi lavoreremo attivamente all'impianto.

I voti del sottoscritto sono perchè l'istituzione sia lasciata al Generale Garibaldi della cui lealtà non si può dubitare — e che solo può farla vivere di vita propria.

Suo devotissimo

G. Nino Bixio

Pubblicata da G. Guerzoni, op. cit., p. 293. Qui si rivede su una minuta autografa nella B. U. G.

CCLVII

A Camillo Cavour

[Torino], Di casa, 8 F.[ebbraio 1861] 8/ A. M.

Signor Presidente del Consiglio

Sono a sua disposizione per qualunque giorno e per qualunque ora. Se non ricevo altri ordini Sabbato alle 11 A.M. mi recherò dal Sig. Ministro dell'Interno. Vorrebbe favorirmi l'Indirizzo del Generale ai Municipii Italiani?

Tutto suo
G. Nino Bixio

Inedita. L'originale si conserva nell'A. S. T., Carte Cavour.

CCLVIII

Alla moglie

Torino, 8 Febbraio 1861.

Mia cara Adelaide,

Non sarò in Genova prima di domenica.

Ho visitato dietro invito il Conte di Cavour. Avevo però lasciato una cartella di visita alla sua casa e mi fece avvisato che mi avrebbe veduto volentieri al Ministero — mi vi recai — si parlò di mille ed una cosa. Esposi l'idea di Garibaldi per il tiro — l'accettò in massima e mi chiese la cosa in iscritto — lo feci — e ier sera mi scrisse di avere comunicato la mia lettera al collega dell'Interno il quale voleva conferire con me per sabbato alle 11. Se però intendevo partire sabbato mi avrebbe ricevuto oggi alla stessa ora. Scrissi poco fa che mi

mettevo a sua disposizione. Del resto mi disse mille cose belle..

Ho veduto ieri il Fanti e mi ricevè compassato. Dovrò essere il 16 a Vercelli *e poi si vedrà* — ecco tutto quello che so. Il Cavour mi scrive all'Illustre Generale, ma io non so troppo cosa saremo. Non ho ancora potuto vedere il Re. Türr mi disse che m'avrebbe ricevuto Domenica oppure che potrei recarmi a Milano — ho scritto a Sanfront il quale mi dirà qualche cosa oggi. Questi è venuto da me subito — ma il Re è sempre assente... Potenza dell'amore!

Ripari mi scrive che ha mandato un Panettone di Milano — hai avuto il vino di Sardegna?

Ho fissato un appartamentino a Torino che terrò per poco da solo per la tua venuta e quella di Colomba e poi dividerò con colleghi.

A Vercelli Sanfront mi offre una sua casa di campagna per te e famiglia — e *gratis* — cosa ne dici?

Bisognerà andare a Milano — vi è un banchetto dei Mille — ma non ballo — questo mi risparmia spese — a Domenica.

Mille bacci a Beppa e Ricca — una stretta di mano ad Adolfo e Papà e Colomba Nina e tutti i nostri.

Tuo
Nino

Inedita L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCLIX

A Giuseppe Garibaldi

Genova, 12 Febbraio 1861.

Generale.

Le dirigo il Signor Francesco Pulszky segretario del comitato ungherese che è firmato da Kossuth Klapka e Teleki.

Il signor Pulszky viene anche a mia preghiera per informarla sulle cose e sulle persone ungheresi. Pochi uomini meritano maggior confidenza e per lui stesso e per la posizione che

ha occupato ed occupa: credo che Lei, Generale, abbia in quest'uomo un amico e devoto.

Suo devotissimo
G. Nino Bixio

Inedita. Da una copia favorita da Luisa Busetto al prof. Michel.

CCLX

A Giuseppe Garibaldi

Genova, 12 Febbraio 1861.

Generale

Le trasmetto un rapporto d'un ufficiale croato che ha servito nell'Esercito suo del 1/2 dì. È uomo che potrà continuare il suo lavoro informativo recandosi nel suo paese nativo che importa oggi più che mai di conoscere.

Ho veduto un momento a Torino Domenica il Generale Klapka che ritorna dai Principati Danubiani. Egli non crede che si possa far nulla in Ungheria, tolto il caso che l'Austria ci attaccasse in primavera. Si lamenta molto dell'avversione degli Slavi — l'Ungheria non ha armi ed ha nemiche le popolazioni non ungheresi che vivono sul suolo ungherese — l'Austria spinge al massacro, mentre promette riforme che il partito moderato anche colà accetterà per ora.

Il Generale Türr tiene un altro linguaggio — io non giudico ma credo mio debito farle giungere uomini dalle cui relazioni possa Lei stesso farsi un criterio preciso dello stato degli spiriti ed agire di conseguenza.

Io ho pregato il Generale Klapka di venire appena può a Caprera — quest'uomo è a giudizio di tutti l'uomo migliore dell'emigrazione ungherese e le sue parole, tanto più che ritorna dai Principati dove ha veduto molta gente, meritano di tenersi a calcolo.

Il signor Pulszky che le dirigo con lettera particolare conosce molto le persone e potrà dirle del carattere della persona

per meglio valutare l'importanza di quanto il Klapka asserisce.

Ho passato a Torino alcuni giorni della scorsa settimana. Plezza (1) accetta pel tiro ma mi consigliò di tenerne discorso con i ministri. Il ministero daprincipio voleva farla cosa sua e presentare una legge in Parlamento stanziando al Bilancio una somma per l'impianto dei bersagli in ogni comune, poi pare che il consiglio dei ministri non accettasse e che il ministro delle Finanze s'opponesse — allora il Minghetti ministro dell'interno mi scrisse che propendevà per lasciare la cosa a Lei, promettendo dal canto suo di raccomandare la cosa ai Municipi ed ai consigli Provinciali. Mi fissò per Giovedì un appuntamento — e mi vi recherò. Del resto il Governo è fidente sempre nella Francia e non pare disposto a fare il suo dovere armando il paese, neanche nelle proporzioni naturali del 2 %. Un attacco nella primavera non è giudicato impossibile; il Re, che vidi, lo crede possibile. Io non comprendo che razza d'uomini dieno i nostri reggitori. Comprendo che non si dica faremo la guerra domani, ma non tenere il paese in modo da resistere onoratamente ad un attacco dell'Austria.

Lei, Generale, avrà da far molto — e questo mi tiene in fede pel nostro onore.

Io mi recherò a Vercelli il 16 dove quella che chiamiamo ancora Divisione e non è che una larva, deve prendere accantonamento. Il signor Fanti mi disse: « trasmetta uno stato del personale e poi si vedrà ».

Il Re mi accolse con molta affabilità — mi disse molto male di Napoleone e si sbottonò anche contro il Ministero — ma sono parole più che altro.

È giunto in Genova Leggero — mi pare invecchiato — credo che venga da Lei.

Mille cose affettuose alla signora Deideri — saluti al Colonnello ed amici — Menotti, Basso sono a Milano.

suo devotissimo
G. Nino Bixio

Inedita. Da una copia favorita da Luisa Busetto al prof. Michel.

(1) Giacomo Plezza.

CCLXI

A Marco Minghetti

[Torino], Da casa, 15 Febbraio 1861.
Gian Buttazzi, 29.

Signor Ministro

Con sua lettera 10 corrente ella si compiacque invitarmi per ieri Giovedì al Ministero per discutere le basi dell'Istituzione del Tiro: io venni avan'ieri a Torino, ma un malanno d'un unghia non mi lascia muovere. Vuol ella scusarmi per qualche giorno e permettermi di rimandare ad altro momento l'abboccamento?

Suo devotissimo
G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. C. B.

CCLXII

A Giuseppe Garibaldi

Torino, 26 Febbraio 1861.

Generale,

Dal Signor Pulzcky avrà potuto sapere qualche cosa di preciso sulle cose Ungaresi. Io ho poi veduto il Generale Klapka il quale è venuto l'altro giorno da me proponendomi di recarmi in sua compagnia dal Conte di Cavour. L'abboccamento col Conte fu lungo alla mattina e si rinnovò alla sera. Fu convenuto che se gli Ungaresi riuscivano a mantenere il loro moto nei limiti della legalità in modo che l'Europa potesse giudicare un'accordo qualunque impossibile e la rivoluzione necessaria, allora il Governo avrebbe favorito l'Ungheria tanto dalla parte della Transilvania con Klapka quanto dal-

l'Adriatico con lei — durante il discorso il Conte accennò più volte al pericolo di tirarsi addosso l'Inghilterra e raccomandò in particolar modo di non toccare in modo alcuno l'Impero Ottomano che gl'Inglesi credono loro interesse mantenere illeso — anzi in ultimo dichiarò il Signor Conte che avvedendosi che si mirasse alla Turchia impedirebbe a qualunque costo l'impresa. È necessario diceva il Conte che noi andiamo d'accordo onde non tirarsi addosso troppo nemici alla volta — disse di non temere affatto la Russia che secondo lui non ha uomini politici d'alta levatura ma è allarmato, o si mostra tale, dell'Inghilterra questo abboccamento ebbe luogo la mattina e la sera del 22 corrente.

Devo dirle che il lavoro mio cominciato a Genova è arrenato perchè un certo Wiesener che il generale Mieroslawski mi aveva consigliato come Segretario l'ho scoperto una spia il quale sebbene non avesse ancora nulla da me (che non sapeva risolvermi a lavorare con lui la cui fisonomia non m'incontrava e che rifiutai di riceverlo per ben 5 volte), tentò di vendere al Generale Benedek a Verona il piano suo per 40 mila fiorini. La cosa andò in modo che un uffiziale ex pontificio Bavarese fece palese la cosa e partito da Genova per Verona fu combinato col litografo Kluchener ed un uffiziale croato, che ritornava ad un esplorazione a Vienna e che era con noi a Napoli, che lo avrebbe aiutato a Ponte Decimo per accertarsi della missione e delle carte che spediva il Wiesener per mezzo di questo ex pontificio Bavarese ch'egli giudicava sicuro — il risultato ultimo fu che il Wiesener è in carcere e le carte in cui era il nome suo e mio e di Mieroslawski furono ritolte. Come vede il principio non è bello — ed è una brutta lezione da valere. Credo debito mio dirle che uno di questi giorni passati il Deputato Ricci Giovanni (1), quello stesso mandato da Cavour a Napoli per organizzare la macina, mi disse che giunto a Napoli e vedendosi male accolto da Farini, volle avvisarne Cavour, e sapendo che il Generale Türr aveva la *chiave* con Cavour, potè telegrafare e partirsene — confesso che questa intelligenza, e in quel momento, di Türr con Cavour mi fece una certa impressione, e che sebbene la cosa possa essere innocente, pure ho creduto di doverglielo dire per sua norma se

lei già non lo sapeva e non lo aveva ordinato. Io non dissi nulla al Ricci ma determinai di renderlo informato — come credo mio dovere.

Venendo a Torino ho voluto vedere il Re — nell'anticamera vi trovai il Sig. Michele Amari conte e quello stesso che rappresentava la Sicilia a Torino e che oggi è ministro a Palermo. Discorrendo di lei mi disse di informarlo ch'egli teneva ancora 100 mila franchi dei fondi raccolti e che li teneva a sua disposizione.

Non so bene se lei sappia che il Comitato centrale di Genova oltre le L. 79 mila portate nel rendiconto le rimangono L. 360 mila di cui forse le avranno scritto. Ora malgrado gli ordini suoi di non spendere denaro in giornali so che stanno per fondare un giornale a Genova e sovvengono quello di Brofferio (2) ed il *Diritto* di Macchi, i quali tutti dicono parole molte e costano denari assai. Veda lei di dar ordini tali che sieno ubbiditi.

Quanto alla società del Tiro il Minghetti ministro dell'Interno la appoggia. Il Plezza mi consigliò di parlarne al Ministero — ne parlai con Cavour il quale mi chiese in lettere il pensiero — le unisco copia della lettera scritta. Già il Minghetti mi consegnò un progetto che ho consegnato al Plezza e con questi vedremo di portarla a buon fine.

Ho fatto pagare dal Comitato di Genova L. 500 all'uffiziale croato Ludovico Schveigert per spese fatte nella sua esplorazione a Vienna. Bellazzi mi scrisse d'averle pagate (3). Dopo l'affare Wiesner ho giudicato di trattenerlo a Genova perchè già denunziato e doveva essere arrestato a Peschiera — più tardi vedremo se conviene spedirlo in Croazia per altre vie — le ripeto che questo uffiziale ha fatto con noi la campagna del mezzogiorno sotto gli ordini di Turr.

Mille saluti

Suo devotissimo
G. Nino Bixio

P. S. 26 - Viene in questo momento Gallino (4) il quale si raccomanda per il suo affare — un gran imbroglio sarebbe stato scoperto. Si tratta di 2 milioni di buoni falsi dell'Inten-

denza — un'inchiesta è nominata dal Ministero e sospeso tutti i pagamenti.

Un uffiziale del suo Stato Maggiore raccomandato da Trecchi fu condannato a 2 anni di ferri per congedi falsi!!

Fanti gioisce!

Nota. - Le trasmetto il rapporto ma la prevengo che fu tradotto dal traditore Wiesner che può avervi messo del suo e che per conseguenza non è sicuro.

G. Nino Bixio

Pubblicata parzialmente in «Il Giorno», Roma, 18 febbraio 1900 e da E. Morelli, art. cit. L'autografo si conserva nel M. R. M. Vedi sui colloqui con Cavour G. Guerzoni, op. cit., pp. 298-302.

(1) Giovanni Ricci, deputato di Genova. Diventerà poi Ministro della Marina con L. C. Farini. Vedi su di lui T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Terni, 1890, p. 808.

(2) La *Croce di Savoia*.

(3) Infatti l'avvenuto pagamento era comunicato dal Bellazzi al Bixio il 23 febbraio 1861, come si vede nel suo protocollo, conservato nel M. R. R.

(4) Gaetano Gallino di Genova, nella cui casa, come ci dice Garibaldi nelle *Memorie*, era morto Francesco Anzani.

CCLXIII

A Giacomo Dina

Torino, 16 Marzo 1861.

Signor Direttore del Giornale l'*Opinione*

Le devo grazie dell'aver contrapposto alle calunnie del Giornale l'*Armonia*, la verità del mio dire — non mi occupo dell'*Armonia* ma ringrazio lei.

Suo
G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. T. Nella discussione sul progetto ministeriale intorno all'assunzione, da parte di Vittorio Emanuele II, del titolo di Re d'Italia, il Bixio aveva parlato il 14 marzo. Le sue parole, fraintese dall'« Armonia » erano state così rettificate nell'« Opinione » del 16 marzo.

« *I verbali dell'« Armonia* ».

Nel verbale della Camera elettiva di jeri 14 dell'«Armonia », sono attribuite all'onorevole generale Bixio le seguenti parole: Io mi glorio di aver fucilato parecchie centinaia di persone!

Non solo l'onorevole Bixio non ha pronunciate nè quelle nè altre consimili parole, ma ha anzi detto tutto il contrario. Ecco le sue precise parole, quali furono profferite e raccolte negli atti della Camera:

« Io che sono stato accusato d'aver fucilato non so quante centinaia d'uomini che non ho mai veduti (si ride), abborrirei dal ricorrere a mezzi estremi; però chi tentasse di rovesciare il Governo ci troverebbe sulla porta a difenderlo ».

CCLXIV

A Girolamo Remorino

Parigi, 5 Aprile 1861.

Mio caro Girolamo

Ho la tua lettera 2 corrente — e quella d'Adolfo che deve essere dello stesso giorno sebbene senza data.

Non so precisamente se il Generale sia stato chiamato da Sirtori — io ho invece ragioni per credere ch'egli sia stato chiamato da Cialdini — il giorno stesso in cui io partii da Torino era convenuto con Cavour e Minghetti che il Governo avrebbe affidato l'organizzazione delle 4 Di.ni a Cialdini — dichiarando che queste forze in pace sarebbero comandate da Cialdini ed in tempo di guerra dal Generale — come vedi qualunque sieno i motivi per cui venne le cose sono in via tale che non possiamo temere scandali inutili — questo io credo — e vedrai che non sono in errore. Appena io vidi dal telegrafo che il Generale era in Genova scrissi ad uno dei nostri di recarsi da lui e chiederle se io doveva partire immediatamente — ma siccome sono definitivamente zoppo (la mia gamba fu rotta

in intero ed è più corta 0.150!) e sto facendo una cura di bagni consigliatami dal dott. Richard così se non importa assolutamente ch'io ritorni a Torino subito amerei di continuarla per acquistare un po' di forza.

Cosa dirti di Parigi? già tu sai che il Governo è l'Imperatore e la Francia è l'Imperatore — cosa sia l'Imperatore è da vedersi. Io credo che in fondo se attaccati dall'Austria siamo battuti qui ne gioirebbero — salvo ad ajutarci dopo! cosa che dovrebbero non ignorare i nostri direttori — ma a tutto questo vedremo.

Aspetto lettere da Torino.

Alessandro ti saluta

tuo

Nino

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.

CCLXV

Alla moglie

Parigi, 5 Aprile 1861.

Barbara moglie

Mille grazie delle affettuose tue lettere — anche Elena ti ringrazia delle tue — così Alessandro — così Abeille etc.!

Io non so se farò ritorno a Torino così subito — prego Nuvolari (1) di venire dal Generale per sapere a cosa ne siamo. Il Dottore Richard mi consiglia una cura di bagni che vorrei poter continuare perchè a dirtela francamente la mia gamba è in istato peggiore di quello che mi si diceva — è purtroppo vero che sono e sarò zoppo! non è un solo osso che fu rotto ma tutti e due — e la gamba per saldarsi è divenuta più corta — mi dicono che portando la suola d'un centimetro più alta potrò camminare giustamente — desidero che mi si dica il vero. Del resto io sono di buon animo — sia quello che vuole essere.

Elena giudica i metri segnati da te per i vestiti essere po-

chi: vuoi tu rispondere, a volta di corriere, se sei sicura; tu mi hai indicato per Folard metri 10 al minimo, Giacometta metri 12 al minimo, indiana metri 10 al minimo. Ripeti dopo informazione se sei nel vero.

Alessandro, Camillo ed Elena sono estremamente gentili con me. Elena è vicina a sgravarsi — ma sta benone — ti avrebbero desiderato a Parigi.

Mille cose a Papà — abbraccia Nina — ho consegnato la lettera Gibelli — non farà, da quanto mi pare, nulla di più di quanto ha promesso — 10 mila f. lui e 10 mila suo genero — poi quando le cose asserite saranno provate con beneficio, allora se occorrono somme a benefizii maggiori è disposto ad ottenerle — ma non prima — è il ragionamento d'Alessandro — che ti ripeto perchè tu lo ridica ad Ettore e Michele.

Ieri ho fatto prendere il ritratto — fra due o tre giorni te ne spedirò una copia.

Bacciami le *mie* bimbe. Vedi di star di buon animo e pensa alla casa nuova — ti abbraccio affettuosamente e aspetto una tua riga.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Giuseppe Nuvolari, l'uomo di fiducia di Garibaldi.

CCLXVI

ALLA MOGLIE

[Parigi, 10 Aprile 1861].

Cara Adelaide,

Rispondo alle due tue lettere — 6 ed 8 corrente — e prima di tutto trovo che usi un linguaggio sconveniente parlando del valente chirurgo Richard, uno dei migliori di Francia il quale fu a vedermi per pura gentilezza ed amicizia verso Alessandro — egli trova quello che c'è — ed è purtroppo vero che

sono zoppo e lo rimarrò — ne questo mi abbatte più di quello che importa — zoppo o non zoppo mi troverò al mio posto — non ne parliamo più.

Lasciando adesso il serio passo alla mia barbara moglie che non mi avvisa neppure d'aver ricevuto gli effetti da Torino della modista ne il vestito fatto comperare dalla signora Monnier — hai ricevuto il tutto? avvisamene almeno — barbara moglie è così che ricambi le più affettuose dimostrazioni che i mariti genovesi sappino porgere alle loro mogli?

Ieri siamo usciti con Elena e la zia Lichetenstein a far le compere che mi hai indicato — più ho voluto prenderti alcune altre cose per te fra cui un elegante capellino ed una guarnizione per la sera — che ti porterò alla mia venuta io stesso a Genova.

Ritorniamo al serio: tu mi dici di venire a Genova: ed io ti dico che sto discutendo tra me e me se devo andarmene nel mondo della luna. Garibaldi mi sorprende talmente colle sue tirate ch'io sono tosto matto (1). Adolfo mi dice, e tu mi ripeti che taluni a Genova hanno potuto e dovuto sparlare di me — ebbene io disprezzo chi ha parlato e chi può credere. Del resto io ho il diritto di non essere calunniato — nè il Generale ha bisogno di sapere da altri ch'io mi sia — ma è assai meglio ch'io termini perchè mi si scalda la testa. Fin qui sono deciso a non far ritorno fino a che Garibaldi fa il matto a Torino. In verità ho scritto che se mi vuole sono a' suoi ordini — e mi ha fatto dire che potevo rimanere che abbisognando di me mi avrebbe chiamato — chiamandomi vedrò cosa devo fare.

Ritorno al buono: Alessandro è con me d'una gentilezza e d'un'attenzione continua. Elena è lo stesso. Camillo è assente per affari a Bordeau ma è la più cara persona chi si conosca. Abeille è buona e così la signora Lichetenstein.

Io evito studiosamente di veder mondo — non faccio chiasso e mi guardo che si possa dire ch'io ne faccia.

So del resto quanto a te che il Dottore Braico (2) deve essere venuto da te. Nuvolari mi scrive che non ha potuto consegnarle la mia lettera perchè era in Genova — *bada che sono geloso e di non darmi ragione d'essere ingiusto.*

Non mi dici nulla della tua salute — suppongo che tu stia

bene. Bacciami tanto le bimbe. Io sono innamorato di *tutte* le belle donne di Parigi — segnatamente poi di una cognata di Elena che è ragazza ed è un angelo di bellezza. Come vedi la facciamo a due tu a Genova ed io a Parigi. Così va bene.

Del resto sto bene e mi tengo con molta economia. Come va Nina? Salutami Colomba, Adolfo, Ettore Michele. Come va Egidio? Mille cose a Papà e Sig. Marianna. Come va la Sig. Angelina? Cosa hai fatto per la casa?

P. S. 11 Aprile.

Le chieste interpellanze di Ricasoli relative all'esercito meridionale fissate a lunedì mi consigliano a rientrare in Italia — partirò sabbato sera da Parigi per essere a Torino in tempo utile.

Mille cose a tutti — baccio le mie bimbe. Saluta Colomba

tuo
NINO

Di ad. Adolfo di scrivermi a Torino tutto quello che sa e che mi riguarda.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Si stava allora discutendo violentemente intorno alle parole dette da Garibaldi alla Deputazione per le Società operaie italiane (vedi *Ed. Naz.*, vol. IV, pp. 351-353) che contenevano parole aspre contro il Governo e il Parlamento. Anticipazioni della lotta che si svolgerà durante le interpellanze per l'Esercito Meridionale.

(2) Cesare Braico, il deputato, conosciuto da Adelaide a Napoli nel 1860. La gelosia per lui, comparirà di frequente nelle lettere successive.

CCLXVII

ALLA MOGLIE

Parigi, 14 Aprile 1861.

Mia cara Adelaide

Come vedi sono ancora a Parigi. Vedendo da giornali che il Ricasoli portava l'interpello a Giovedì invece che Lunedì come

diceva il dispaccio, ho pensato che potrei rimaner fino a domani Lunedì sera — e questo perchè sto raccogliendo dei materiali sulla marina per i quali ho un appuntamento per domattina alle 9 al ministero della marina. Del resto non sono dispiacente d'essere stato lontano da Torino — io non sono un consigliere importuno — ho offerto di venire al Generale e mi ha fatto rispondere di rimaner pure. Conosco abbastanza l'uomo per sapere che non avrei contribuito a nulla quando egli si trova in certe disposizioni di spirito. Oggi vedo che il decreto per la riorganizzazione delle forze nostre è firmato — farò ritorno a tempo — la lettera del Generale alla Camera io non l'avrei scritta (1) — è vero che non avrei scritto la risposta agli operai — ma detto è detto. Penso che Ricasoli è stato guidato da un cattivo sentimento di personalità nella sua proposta. Vedremo.

Elena ha partorito sono 3 giorni — è una bimba — jeri mattina ho servito io stesso per testimonio alla Comune.

Mille cose alle mie bimbe — ho trovato i vestiti ma non i cappelli che costano troppo.

Saluto Adolfo e Colomba — Ettore, Nina e tutti i nostri, Papà, etc. etc.

Attendo tue lettere a Torino mercoledì mattina — alla sera dopo il Parlamento verrò a Genova. Mille saluti di Alessandro. Camillo è un vero ed eccellente uomo.

tuo

Nino

Elena e la bimba vanno benissimo — io non ho ancora potuto vederle. È così che si guardano a Parigi le puerpere.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Vedila nell'*Ed. Naz.*, vol. IV, pp. 357-358.

CCLXVIII

A Manfredo Fanti

ESERCITO MERIDIONALE — Torino, 19 Aprile 1861.

Il sottoscritto domanda di essere esonerato da ulteriore servizio militare.

Il Luogotenente Generale
Nino Bixio

A S. E. il Ministro della Guerra
Generale d'Armata Manfredo Fanti

Torino

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M. Le dimissioni erano state provocate da alcune parole pronunciate dal Fanti in Parlamento sulle *favolose promozioni* dell'Esercito meridionale. Il 20 aprile Bixio interrogò sull'argomento lo stesso Fanti e si dichiarò soddisfatto della sua risposta. Le dimissioni non ebbero quindi seguito ed il Bixio fu confermato nel grado di Luogotenente generale del Corpo dei Volontari Italiani il 5 maggio 1861, per passare poi nell'Esercito regolare con anzianità 27 marzo 1862.

CCLXIX

A Giuseppe La Masa

Torino, li 11 Maggio 1861.

Caro amico,

Alla tua lettera è debito mio rispondere: sì, vi fu un alterco fra noi; fu vivo, fu violento da ambe le parti, ma fu di parole e non altro. T'incontrai poco dopo, oltrepassato il ponte dell'Ammiraglio, io era ferito; tu mi chiedesti della gravità del mio male; io ti risposi amichevolmente; e tutto finiva, come doveva; ecco tutto.

Del resto, fa come faccio io, seguo il mio cammino, e del giudizio dei partiti ne appello alla mia coscienza.

Tuo Nino Bixio

Al Generale La Masa dep. - Torino.

Pubblicata da G. Oddo, *Cenno storico politico-militare sul Generale G. La Masa*, Verona, 1880, pp. 365-366.

Sui rapporti Bixio-La Masa vedi la lettera CLXXXIV.

CCLXX

Al Direttore del « Journal des Débats »

Torino, 21 Maggio 1861.

Signore.

Il vostro corrispondente di Torino, in una delle sue lettere, colla data delli 13, e pubblicata nel giornale *des Débats* li 16 maggio, tornando a discorrere degli *incidenti parlamentari* che riferivansi al Generale Garibaldi, ed alle sue interpellanze sull'esercito meridionale, afferma — *che il Generale Garibaldi, senza avvedersene* erasi fatto *stromento del terzo partito, a capo del quale stava, fra gli altri, il conte Pepoli, e il di cui scopo era di scalzare il Ministero per abbatterlo.*

Or bene, io posso affermare sulla mia parola di onore, che ciò non è esatto. È indubitato invece, che gli uomini politici del terzo partito volevano la conciliazione, e che fecero, quanto era possibile, per ottenerla.

Vi richiedo in nome della verità, di pubblicare questa dichiarazione.

Gradite, signore, ecc.

Nino Bixio

Pubblicata nel « Movimento » del 27 maggio 1861, supplemento, sotto il titolo,

Una vecchia calunnia e la lettera del gen. Bixio col seguente commento: « La « Monarchia Nazionale » traduce dal giornale « des Débats » delli 25 del volgente mese, la lettera che l'onorevole generale Bixio indirizzava a direttore di esso giornale. Eccola ».

CCLXXI

A Giuseppe Garibaldi

Torino, 21 Maggio 1861.

Generale.

Il deputato Tecchio (1) mi ha trasmesso gli ordini dati relativamente ad un incidente sulla condotta del comandante il vapore Tukery a Milazzo. Io ho raccolto tutte le testimonianze che mi è stato possibile tanto sui fatti quanto sul carattere del signor Liparachi (2). La conclusione è questa:

Il comandante Liparachi del vapore il Tukery a Milazzo ha errato gravemente, ma l'intera sua vita lo prova un uomo incapace di commettere una viltà.

Le unisco i documenti su cui poggia la mia disanima con preghiera di scrivere una riga al Liparachi a me diretta per trasmetterla, nella quale Ella lo accoglie con le mie conclusioni. Faccia questo e salvi un onesto uomo e buon padre di famiglia, che altrimenti sarebbe rovinato .

Mi creda tutto suo

Devotissimo
Nino Bixio

Inedita. Da una copia favorita da Luisa Busetto al prof. Michel.

(1) Sebastiano Tecchio era allora membro del Comitato dell'emigrazione veneta e come tale fu incaricato del caso Liparacchi, essendo questi veneziano.

(2) Dionisio Liparacchi non riuscì mai a scolparsi dinanzi a Garibaldi, malgrado i risultati a lui favorevoli delle diverse commissioni d'inchiesta. Entrò poi nella marina italiana come tenente di vascello.

CCLXXII

A Giuseppe Garibaldi

Genova, 18 Giugno 1861.

Generale.

Ho ricevuto le sue conclusioni sull'affare Liparachi — non so cosa dire — in fondo Ella ha ragione, e non posso comprendere come un uomo, quale lo giudicano i suoi amici, siasi condotto come ha fatto nella circostanza di Milazzo. Io sperava però che Lei avrebbe accettato le condizioni mie dicendo errore invece di codardia. Se Ella volesse farlo renderebbe la vita ad un uomo che potrà ancora essere utile, se non alla patria, alla sua famiglia almeno — è a temersi, comunicandole la sua decisione che il Liparachi non si abbandoni alla disperazione — perchè davvero è fuori di sè solo pel ritardo. Al ministero della marina si aspettava una sua parola che lo assolvesse per darle posto — io non mostrerò se Lei non mi costringe e non me lo ordina, la decisione presa — posso sperare un giudizio più mite? Lei caccia al suicidio un uomo che tutti giudicano pel passato onorevole, e per qualcheduno pare incredibile il fallo. Faccia Generale una buona azione — lo assolva e sia benedetto da una famiglia di più. Io spero ancora che presto in altra lettera vorrà mitigare il suo giudizio, limitandosi a dire che il Liparachi errò, ma fu errore soltanto. Il Presidente della Camera (1) mi ha consegnato una lettera sua per Lei, che ha ricevuto soltanto sabbato scorso. Di politica non le dico nulla — Lei vedrà dai giornali quanto se ne dice. Del ministero attuale non dico nulla — solo che in generale non lo si crede durevole. Solo Rattazzi potrà riunire elementi di durata a giudizio di molti — tra cui il mio — ma la maggioranza è stata esclusiva e non ha voluto uomini caduti, amici suoi di Lei, Generale — da qui l'esclusione di Rattazzi, Depretis ecc. ecc.

Le devo dire che Farini parla molto bene di Lei ed è do-

lente del disaccordo avvenuto fra Lei e lui — questo le dico come sintomo.

È corsa nei giorni passati la voce ch'Ella intendesse recarsi nell'America settentrionale (²) — io non comprendo troppo come Ella lascerebbe l'Europa, ma ad ogni modo io spero che Ella avrà ancora tanta amicizia per me per non lasciarmi nell'ozio quando giudicasse prendere le armi — ch'io la intenda o non la intenda, io voglio e devo seguirla dovunque Ella vada.

Così si va parlando da Roma — io quando Lei mi chieda il mio parere le dirò francamente quello che Lei deve sapere ancora una volta, si è che a qualunque modo io sono suo, s'ella crede di combattere non importa dove. Solo mi avvisi in tempo 24 ore almeno e sono e sarò sempre ai suoi ordini.

Io sono stato e sono addolorato della morte di Cavour, e penso che difficilmente otterremo da altri i Campi, che ci aveva promesso pel Settembre, con la chiamata dei volontari per la organizzazione che avrebbe tenuto sotto le armi per 2 mesi 30 mila uomini almeno e sotto i suoi ordini! Mi pare difficile che altri ci accordi tutto questo.

La mia famiglia le è riconoscente della memoria che serba. Io se nulla di straordinario s'affaccia mi recherò ai bagni di Voltaggio che mi si consigliano — la mia famiglia andrà alla campagna sul lago Maggiore a Meina presso Arona.

Domani o dopo si discuterà alla Camera la legge sulla guardia nazionale mobile, come ha potuto farsi accettare dal governo. Saranno 130 mila uomini permanenti con dipendenza dal ministero della guerra — è tutto quello che si ottenne della sua proposta calcolano che in date circostanze avremo

Esercito regolare	200	mila
» volontario	50	»
Guardia mobile	130	»
	380	mila

uomini in tutto.

Mille saluti a Menotti ed amici.

Nino Bixio

Inedita. Da una copia favorita da Luisa Busetto al prof. Michel.

(1) Sebastiano Tecchio.

(2) Avrebbe dovuto prendere il comando nell'esercito nordista americano. Vedi H. N. Gay, *L'offerta di Lincoln d'un comando a Garibaldi*, in *Scritti sul Risorgimento*, Roma, 1937, pp. 233-249.

CCLXXIII

Al Comitato di Provvedimento di Genova

Genova, 22 Giugno 1861.

Signori del Comitato di Provvedimento in Genova.

Il Generale Garibaldi con suo autografo datato da Caprera 27 Gennaio 1861 mi ha autorizzato « a chiedere i fondi necessari per l'impresa » chi mi affidava « tanto al Comitato di Genova — quanto a quello del millione di fucili a Milano come pure ai Comitati di Provvedimento degli altri paesi d'Italia ».

Vi prego in conseguenza di fornire al sig Kramer uffiziale Polacco, che deve rendersi a Parigi, i fondi necessari a questa gita.

Vostro
Nino Bixio

Le cancellature sono mie.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Essa è in risposta alla seguente del Bellazzi (M. R. R., vol. 533, n. 350):

« Genova, 22 Giugno 1861.

Al Generale Deputato Nino Bixio - Torino

Onorevole Signore,

Si presentò jeri a questo Ufficio certo Sig. Kramer; mostrò confidenzialmente una lettera autografa del Generale, a lui diretta, nella quale pare si accenni a rilevanti cose; e chiese mezzi di trasporto e lettere commendatizie per Parigi e per Londra. Il Comitato Centrale può, colle debite cautele, rilasciare le lettere com-

mendatizie; ma non può tanto facilmente somministrare una somma in questi momenti, nei quali la sua cassa non è ricca che di debiti. Ciò fu detto al Sig. Kramer, tuttavia si aggiunse che, ove il Generale Garibaldi avesse avvertito questo Ufficio di assisterlo, anche contraendo un prestito, si sarebbe soddisfatto alla sua domanda di denaro. Il Sig. Kramer chiese se, in mancanza di una lettera della natura indicata, per parte di Garibaldi, sarebbe valevole altra del Generale Bixio. Il sottoscritto rispose che onorerà sempre favorevolmente una lettera di Lei, Generale. Il Sig. Kramer replicò che verrà da Lei per ottenere il necessario documento.

Ella sa, o Generale, che Garibaldi è di una bontà squisitissima, e che conseguentemente con cortesia particolare approva, anche per iscritto, i progetti di molti che vanno a visitarlo, progetti che rare volte sono effettuabili o effettuati; Ella sa pure che, dovendosi somministrare denaro a persone sconosciute all'Ufficio, il Generale Garibaldi, o i suoi intimi, ne danno avviso preventivo.

Tanto Le si scrive perchè nella sua saviezza veda se si deve o no favorire la domanda del Sig. Kramer.

Perdoni il disturbo. Viva felice.

Pel Comitato Centrale
FEDERICO BELLAZZI »

Il denaro veniva accordato, come comunicava lo stesso Bellazzi al Bixio il 24 Giugno (M. R. R., vol. 533, n. 394).

« Genova, 24 Giugno 1861.

ALL'ONOREVOLE DEPUTATO GENERALE NINO BIXIO - GENOVA

Signore,

L'ufficiale polacco Sig. Kramer presentatosi a questo ufficio con pregiata lettera di Lei, ebbe dal Comitato Centrale la somma di Italiane Lire 200 quale era richiesta in altra del Sig. Dielfus unita al suo foglio.

Viva felice.

Pel Comitato Centrale
FEDERICO BELLAZZI »

CCLXXIV

A ADOLFO PARODI

Meina, 29 Giugno 1861.

Mio caro Adolfo

È mia opinione che tu dovresti recarti a Parigi dato che tu sappia che Alessandro sia a Parigi e che le spese del viag-

gio non ti disturbino. Se ti disturbano io sono sempre tuo in tutto ed eccoti come devi condurti — tu conduci Colomba con noi, ti rinforzi di vento e te ne vai a Parigi. Ad ogni modo se decidi di non andare devi assolutamente lasciar venire Colomba, perchè sono sicuro che si divertirà e saremo contentissimi di averla fra noi — io domani parto per Torino per la mia interpellanza sull'insegnamento nautico (1) che spero poter fare dopodomani — qualunque partito tu prenda, scrivimi una riga a posta corrente perchè io intendo ripartire lo stesso giorno per Meina se non devo venire a Genova a prendere Colomba o meglio ancora in Alessandria dove può venire con te mentre parti per Parigi. Attendo dunque una riga tua ferma in posta alla *Camera dei deputati.*

Fammi il piacere di dire ad Ugo che se vuole i suoi 200 franchi bisogna assolutamente che venga a prenderseli qui e fermarsi almeno qualche giorno — io ho cominciato questa mattina dopo la tua lettera i bagni nel fango — e sono contento del parere di Denegri anche perchè è una grande economia.

Mille cose a Papà, etc. etc.

Le bimbe stanno benissimo. Dillo a Nina ed Ettore che Matilde mangia molto e si diverte.

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G., colla seguente postilla di Adelaide:

« Meina, 29 Giugno 1861.

Mio caro Adolfo,

Ho ricevuto la cara tua d'ieri e ti ringrazio di cuore d'aver subito domandato a Dinegri per i bagni, così Nino può star in famiglia e poi anche dal lato economico, e dirò bravo al Sig. Dinegri [di mano del Bixio: e per altre ragioni che non si dicono ma che s'intendono].

Delle maglie mi farai piacere di prenderne n. 3, ma avanti di spedirle ti scriverò ancora perchè mi manca qualche cosa per il freddo della mattina, e Nina pure deve mandare qualche oggetto per Matilde e per scanzo di spesa faremo un pacco solo.

Io sto bene come pure tutte le bimbe pur stanno benissimo, non ti dico niente

di questo paese, perchè sai quanto è bello e incantevole, noi vi aspettiamo per divertirci e credo che non sarà una lusinga; abbracciami Colomba di cuore e credimi

la tua aff.ma
sorella ADELAIDE

P. S. - Nino ti scrive riguardo a quanto mi dici del tuo affare col zio. Addio ».

(1) L'interpellanza ebbe luogo il 5 Luglio, e finì col seguente ordine del giorno, approvato dalla Camera: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero per la nomina di una Commissione con incarico di constatare lo stato dell'insegnamento nautico, e di proporre quei miglioramenti in armonia coi nuovi bisogni della marina, passa all'Ordine del Giorno ».

CCLXXV

A MAURO MACCHI

Meina, 15 Luglio 1861.

Mio caro Macchi,

Siimi gentile della pubblicazione della lettera acchiusa (senza nome perchè fin qui non sono autorizzato a valermene). Io credo quello che in essa si dice e divido interamente i giudizii che porta.

Vorrà il Diritto pubblicarla? lo spero. Soldati della libertà in terra, combattiamo anche per la libertà in mare e facciamo guerra alla burocrazia.

Ti serro la mano

tuo NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.

CCLXXVI

A FEDERICO BELLAZZI

Genova, 19 Luglio 1861.

Signor Bellazzi

Le raccomando nel miglior modo l'Uffiziale Polacco Kicinski (1) esibitore del presente. È un Uffiziale raccomandabile

per servizi resi alla Patria nostra nella campagna del m/giorno. Mentre la Polonia pareva risvegliarsi egli lasciava il servizio per accorrere a combattere la battaglia della libertà che sarà sicuro la nostra... ma il movimento s'arrestava ed egli oggi non sa troppo come campare la vita.

Io non ho ragione di chiederle un sussidio giornaliero ma prego per quanto posso e valgo di non abbandonare questo valoroso Polacco che è stato e sarà certo uno dei nostri migliori soldati. Il Generale nostro certo non avrà nulla in contrario.

Suo devotissimo
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. C. B.

(1) Anche questa volta il soccorso veniva accordato come si vede dalla lettera seguente (M. R. R., vol. 535, n. 111):

Al Generale Deputato Nino Bixio - Genova

« Genova, 20 Luglio 1861.

Onorevole Signore,

Sono in possesso della Preg.a sua d'oggi presentatami dal suo raccomandato, l'ufficiale Polacco Kicinski.

Le validissime ragioni, colle quali Ella si compiacque di appoggiare la sua raccomandazione, sono tali che questo Ufficio, malgrado che versi nelle angustie dei debiti, non può tralasciare di venire in soccorso del suo raccomandato. Però passa a questo la somma di It. L. 70 quali furono dallo stesso domandate per spese di urgenza — si farebbe di più per onorare la sua raccomandazione, se non ostasse l'assoluta impossibilità.

Non manchi di dare occasione di renderle servigio.

Pel Comitato Centrale
Devotiss.mo Suo
Federico Bellazzi »

CCLXXVII

A Salvatore Castiglia

Meina (Lago Maggiore), 21 Luglio 1861.

Mio caro Castiglia

Di ritorno da Genova jer dopo pranzo ho trovato il tuo opuscolo sugli arsenali marittimi (1) — ti ringrazio d'avermelo

spedito e mi congratulo di questo tuo lavoro che poggia sul vero. Tu dici alcune cose ch'io discuterei volontieri con te anche nella speranza che saresti della mia opinione — ma questo è nulla — il tuo lavoro è un servizio reso alla marina dell'avvenire.

Ti serro la mano

tuo
NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M. Sulla busta: « Signor Salvatore Castiglia | già Comandante la Marina del ½ giorno | Torino ».

(1) Si tratta dell'opera: *Le stazioni navali del Regno d'Italia.*

CCLXXVIII

A GIUSEPPE GUERZONI

Meina, 29 Agosto 1861.

Caro Guerzoni,

Ho dimenticato di notarvi i giornali Inglesi a cui importa sieno spediti i quesiti della Commissione (1). Scegliete i principali ed inviateli al più presto — non dimenticate alcuni dei giornali Francesi oltre quelli notati da voi. Mandatene pure ai comandi dei Dipartimenti marittimi e segnatamente a quello di Genova e accompagnateli di qualche riga. Dove giudicate che importi la mia firma valetevene come apposta da me.

Il capitano Burrattini vi chiederà di spedirne ad Armatori e capitani di sua conoscenza. Tenetemi informato se lì si scrive alcun che di importante.

Vostro
NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio era stato nominato il 10 luglio presidente della Commissione reale per l'insegnamento nautico costituita a seguito della sua interpellanza.

CCLXXIX

Ai soldati della 18ª Divisione

Meina (Lago Maggiore), 30 Agosto 1861.

Ai riclami degli uffiziali, bassi uffiziali e soldati dell'antico esercito meridionale, 18ª divisione, che non si trovano negli elenchi per le ricompense proposte dal ministro Fanti, rispondo:

Ufficiali, bassi ufficiali e soldati
dell'antica 18ª divisione dell'esercito meridionale,

Le proposte per le ricompense onorifiche sui fatti di Calatafimi, Monreale, Parco, Palermo, Reggio, Maddaloni, Caserta Vecchia e Santa Maria, furono fatte nel modo che si giudicò migliore e preciso da tre Commissioni, che successivamente, e con intervallo di tempo, discussero le prime note, in base ai rapporti dettagliati dei capi di corpo.

La prima, formata di un ufficiale d'ogni grado e un graduato di bassa forza d'ogni battaglione, col rispettivo capo battaglione e comandante il reggimento. La seconda, formata dai capi battaglioni e comandanti di reggimento. La terza, dai comandanti di reggimento e di brigata, presieduta da me.

L'elenco definitivo e limato e rilimato fu trasmesso al Comando generale del corpo; non so che da questo nè dal Ministero della guerra si facessero osservazioni in contrario; in ultimo lo stato fu portato dal brigadiere Dezza al generale Garibaldi, che lo discusse nome per nome prima d'approvarlo.

Se il decreto del 12 giugno 1861 ha in gran parte cambiato le motivazioni, esclusi dei nomi, variate le ricompense, io pubblicherò lo stato primitivo come venne approvato dal generale Garibaldi, e fra noi ed un ministro estraneo alla nostra guerra, e che non volle conoscere i fatti, nè richiese informazioni ai capi di corpo nè al Comando generale nè al Ministero della

guerra di quell'esercito, giudicherà l'opinione pubblica, tribunale di tutti e che non poggia sopra rancori di partito politico o preoccupazioni personali.

Io lamento che a giovani come Evangelisti, Bobbio, Gnecco, per citarne alcuni, si rifiutino i distintivi onorifici del valore. Io spero nella giustizia del Re; ma la sola cosa che io possa fare è di offrire loro i miei, e lo faccio.

Forse nella campagna del mezzogiorno dove non si combatterono stranieri, non era il caso di ricompense onorifiche: ma per nessuno; ma, dacchè si è altrimenti giudicato, non si comprendono le esclusioni che oggi vediamo. Ad ogni modo, a coloro che sanno d'aver fatto il debito loro in modo eccezionalmente rimarchevole, basterà la loro coscienza e la certezza di essere distinti fra i compagni d'armi, che sono sempre i giudici migliori. Altri fatti ci aspettano tutti quanti siamo rimasti: lo straniero occupa ancora la nostra capitale e l'antica regina del mondo marittimo.

Il generale Fanti ha pubblicamente detto la sua opinione. Vi dico anch'io la mia, e prego i giornali di qualunque partito a ripeterla.

Tenetemi vostro

NINO BIXIO

Dalla « Perseveranza » del 5 settembre 1861, che la ripubblica dalla « Monarchia Nazionale ».

CCLXXX

A RAFFAELE RUBATTINO

Meina (Lago Maggiore), 31 Agosto 1861.

Caro Rubattino,

Vi ho raccomandato sono pochi giorni alcuni capitani per i vostri vapori — ritorno sulla mia raccomandazione e non vi chiedo che un solo posto di capitano nella linea di Sardegna per un amico mio a cui mi lega un sacro dovere. È questa la volta che ricorro alla vostra amicizia antica e provata — è il

favore più segnalato ch'io possa ricevere al mondo — e ch'io certo non potrò compensare, ma di cui vi serberò eterna riconoscenza.

Non vi dico il nome del mio amico. Aspetto ansioso una vostra riga in cui mi promettiate accettarlo e allora vi dirò il nome (1).

Scusatemi della confidenza ma sono vincolato a riuscire a qualunque costo, e bisogna assolutamente che mi diciate di sì. Dirvi che vi appartengo in tutto quello che giudicherete servirvi di me mi parrebbe inutile. Sapete che sono vostro ma fatemi questo favore.

Vi serro la mano

NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nell'I. M. G.

(1) Il Rubattino, allora in difficile situazione, rispondeva immediatamente, accogliendo la raccomandazione. Vedi A. CODIGNOLA, *Rubattino* cit., p. 257.

CCLXXXI

A BETTINO RICASOLI

Meina (Lago Maggiore), 1 Settembre 1861.

Signor Presidente del Consiglio.

Io ho bisogno di dirle che la sua Nota agli Agenti diplomatici del Regno (1), è un documento onorevole per l'Italia, e che leggendola iersera nel giornale *La Perseveranza,* mi sono sentito commosso di riconoscenza verso di Lei: mi permetta ch'io le baci la mano. Sono con profonda stima.

Suo devotissimo

NINO BIXIO

Pubblicata in *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli* a cura di M. TABARRINI e A. GOTTI, Firenze, 1891, vol. VI, p. 124.

(1) Del 24 agosto 1861: è una messa a punto sulla questione meridionale e sul brigantaggio.

CCLXXXII

A Giuseppe Guerzoni

Arona, 10 Settembre 1861.

Caro Guerzoni,

Vi ho scritto di chiamare il Sig. Casaglia perchè non lo sapeva venuto a Genova. Avrei voluto che sbrigasse tutti i conti e spese fatte da voi per la commissione ed inoltre avesse anticipato una somma a voi e Di Koster se ne abbisognate. Quanto alla partenza io non me ne [do] fastidio alcuno — il nostro è lavoro lungo e tutto considerato è di poca importanza che si parta un certo numero di giorni prima o dopo. Il Casaglia adempiuto a queste cose che ho detto avrebbe potuto ritornarsene a Torino fino al momento di partire. Ieri ho ricevuto una lettera da Bucchia (1) che mi dice di chiedere il Sig. Fincati (2) pel comando dell'*Ichinusa* destinato per la commissione — egli crede che li sarebbe accordato — ma è proprio destinato l'*Ichinusa* per noi? è quello che non so in modo positivo almeno.

Bisogna ch'io vi spieghi perchè tanta premura prima ed oggi così poca. Mia moglie s'avvicina al giorno di sgravarsi ed intende restituirsi a Genova verso la fine del corrente mese — io vorrei accompagnarla a Genova ed è per questo che non partirei volentieri prima dell'ottobre. Vi sono poi altre ragioni politiche non vi dirò per ora, ma che mi tengono in vedetta — non mi abbandono a speranze ma potrebbe ben succedere che invece di studiare dovessimo menar le mani ciò che mi converrebbe assai più — forse ho detto assai più di quanto voleva ma tenete tutto per voi.

Aspetto un vostro dispaccio, e forse non mi muoverò da Meina prima d'essere chiamato da voi.

Cosa c'è di vero in tutto quanto si dice delle nuove combinazioni ministeriali? Perchè il Castellani ha tolto dalla mia lettera sottoscritta un paragrafo che più d'ogni altro conteneva il senso ch'io voleva dare a questo mio scritto — è strano:

parmi che una lettera sottoscritta si pubblica tutta come sta o nulla — non siete del mio avviso?

Vi ripeto la preghiera di tradurre la circolare e spedirla a mio fratello a Parigi, rue Jacob 26 — è egli stesso che me la chiede.

Ditemi se avete lettere e cose che riguardino la commissione. Sapete dove sia Depretis?

Vostro
Nino Bixio

P. S. - Bisognerà che Casaglia si procuri tutto quanto è stato pubblicato in Inghilterra, Francia, Olanda etc. sulle inchieste marittime. Datemi la nota di quanto ha portato.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) L'ammiraglio Tommaso Bucchia, del quale il Bixio aveva altissima stima. Purtroppo non ci è stato possibile rintracciare il suo archivio, nel quale vi dovrebbero essere certamente lettere del Bixio.

(2) Luigi Fincati, veneto, dal 1859 entrato nella marina sarda. Vedi. *Diz. Ris.*, vol. II, pp. 92-94. Il Bixio sosterrà la sua candidatura al Parlamento nel '65. Vedi lett. seg.

CCLXXXIII

A Giuseppe Garibaldi

[Torino], 12 Settembre 1861.

Rinnovo mia ultima lettera, non dimentichi la promessa fatta, avvisi in tempo per sbrigarmi (1).

Bixio

Telegramma inedito. Da una copia favorita da Luisa Busetto al prof. Ersilio Michel.

(1) Sempre per la eventuale partenza per l'America.

CCLXXXIV

A Giacomo Medici

Meina, 12 Settembre 1861.

Caro Medici,

Ho potuto sapere a Torino che Garibaldi sta per partire per mettersi a Capo dell'Armata Federale Americana. Un vapore da guerra di quella nazione lo attende — il Governo lo vede andar volentieri — noi cosa facciamo? Scrivimi il tuo avviso — io intendo seguirlo se non riesco a persuaderlo che dimentica l'Italia per l'America. Domattina vado a Genova. Scrivi.

tuo
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.

CCLXXXV

A Gaetano Sacchi

Meina, [12] Settembre 1861.

Caro Sacchi,

Saprai che Garibaldi sta per partire per mettersi a capo dell'Armata Federale americana. Bisogna concentrare i nostri sforzi perchè non abbandoni l'Italia e se noi come purtroppo temo non riusciamo allora seguirlo tutti quanti possiamo — scrivimi il tuo avviso io le ho telegrafato questa mattina da Torino che se voleva ad ogni modo andare io intendeva seguirlo. Cosa dice Türr? Il Governo credo che lo veda andar via volentieri. Dio voglia che non se ne pentano. Io parto per Genova.

tuo
Nino Bixio

Pubblicata da L. Sasso, op. cit., p. 6. L'autografo si conserva nel M. R. P.

CCLXXXVI

A Girolamo Remorino

Livorno, 14 Ottobre 1861.

Mio caro Girolamo,

Ieri sono venuto a Genova ma non ho potuto vederti. Ho girato in città e fui a sera al teatro in cerca di Gnecco ma non mi riuscì di vederlo. Si hanno altre lettere da Mosto per le informazioni su Agnetta (1)? Sii compiacente scrivermene una riga — questo maledetto affare mi fastidia.

tuo
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.
Bixio era a Livorno nella sua qualità di presidente della Commissione nautica.

(1) A seguito dell'incidente avvenuto durante la spedizione di Sicilia, il Bixio si battè con Carmelo Agnetta il 17 novembre 1861 e fu ferito alla mano destra che gli restò storpiata. Fra loro però non rimase rancore. Si veda questa lettera dell'Agnetta dopo lo scontro; (B. U. G.).

« Mio generale,

Pria di prendere per la terza volta il cammino dell'esilio sento l'imperioso bisogno di manifestarle tutta la mia gratitudine pel modo gentile e cavalleresco che ha usato a mio riguardo presso il Ministro.

Accetti Generale questo ringraziamento che parte dal fondo del cuore di un uomo che ha, e sempre avrà per lei il rispetto, e la stima che merita.

La prego di pensare ch' a Parigi 24 Rue St. Louis Batignolles — c'è un suo amico e sincero ammiratore.

Mi creda di lei mio Generale

Umilissimo e D.mo Servo
C. Agnetta

Città, 16 Xbre 1861 ».

CCLXXXVII

A Adolfo Parodi

Livorno, 18 Ottobre 1861.

. . . . . .

La Commissione lavora in Livorno da parecchi giorni e con frutto — abbiamo uno stenografo, e potremo pubblicare cose incredibili a noi stessi che le vediamo — il Ministero della marina ci fa sordamente la guerra — ma non ci stancheremo.

. . . . . .

Mandami dunque al più presto le lettere a Livorno — noi forse Domenica faremo, se giunge

. . . . . .

Non ho ancora nessuna cosa per te — ma conosco chi potrebbe valerti. Solo ho bisogno di tempo maggiore — e siccome dovremo rimanere ancora un certo tempo così farò a tempo. Salutami affettuosamente Colomba.

tuo
Nino

Un brano in G. Busetto, op. cit., vol. I, p. 42. L'originale, tutto strappato, si conserva nella B. U. G.

CCLXXXVIII

A Girolamo Remorino

Livorno, 18 Ottobre 1861.

Caro Girolamo,

Ho la tua ultima che deve essere del 15 — tu mi dici che Alessandro scrive che non ha potuto rinvenire nulla a Parigi: ma a chi hà scritto? Il Mosto parla (dalla tua lettera scrittami a Firenze) d'una condanna di Stupro: dice egli in qua-

l'anno ed in quale città? Io ho scritto ad Alessandro dandole la notizia che tu mi scrivevi a Firenze — ho riscritto da Livorno ma non ho risposta — come va? Ho scritto a Crispi perchè mi dica quando ebbe luogo la condanna. Spero che mi risponda — questo maledetto affare (1) mi tiene inquieto e vorrei finirla e presto. Vedi di fare tutte le indagini possibili. Così tu mi dici che senza dubbio capisco da chi parte l'attacco — ma io non so nulla di certo e le induzioni non sono troppo cosa — tu ne sai qualche cosa?

Vedi Barabino e Gnecco e decidete cosa e come deve farsi — io sono sulle spine. È probabile che Domenica se giunge il *Veloce* (Vapore noleggiato dal Governo per noi) noi facciamo una gita alle isole minori della Toscana e forse anche una visita a Caprera. Saremo ad ogni modo di ritorno nei primi giorni della settimana passando per Porto Ferrajo. Aspetto lettere vostre a Livorno da dove mi saranno spedite dove sarà la Commissione.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Si tratta del duello coll'Agnetta.

CCLXXXIX

ALLA MOGLIE

Livorno, 18 Ottobre 1861.

Cara Adelaide

Farò quello che dici con la tua del 15. Solo non posso mandarla per Adelina, perchè ho dovuto io stesso raccomandarle prudenza nel trasporto d'effetti nuovi perchè a Genova le provenienze da Livorno sono piuttosto minutamente frugate come hai potuto comprenderlo da quanto è accaduto a me

stesso. Alla 1ª occasione più libera farò quello che dici — tutto che se puoi, sarebbe meglio aspettare a provvederti alla fine del mese ed in Genova stessa — pagheresti poco meno e meno fastidii e più del tuo gusto e meglio adatta per i bimbi. Del resto se vuoi farò come dici — riscrivi e farò.

Se oggi giunge il vapore nostro noi faremo Domenica forse una gita alle isole minori della Toscana ed una visita al Generale a Caprera. Martedì però saremo a Porto Ferraio — prima di partire da Livorno ti scriverò una riga per tua norma.

Come stai mia buona Adelaide? Mi hai perdonato le pazzie che tanto ti hanno afflitta? Bada alla tua salute che è molto più importante e che nei momenti attuali devi avere particolarmente in vista — non temere poi ch'io t'ami meno e ti stimi — noi uomini siamo troppo male assuefatti e troppo fidenti nell'opinione che chiamiamo pubblica. Donne e madri di famiglia come sei tu non devono sconcertarsi per scappate — tu sai ch'io non posso che amarti e stimarti — passami dunque e vivi confortata.

tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCXC

Alla moglie

Porto Ferraio, 1 Novembre 1861.

Mia cara Adelaide

La tua ultima lettera ricevuta al nostro arrivo a Porto Ferraio il 29 mi ha messo di cattivissimo umore. Se tu non smetti di scrivermi delle insolenze puoi lasciar di scrivermi — è assai miglior partito. Lo stato nostro presente non è poi tanto misero da lasciarti andare sulle furie — se abbiamo molte cose da assestare bisogna farlo a poco a poco. Non sia-

mo all'oggi senza l'ieri — aspetta il benefizio del tempo e vedrai. Io partendo ti ho lasciato tutto quello che poteva ragionevolmente e tu non avresti dovuto pagare che a metà quello che hai pagato — ad ogni modo puoi darmi le tue ragioni senza insolenze. Se ti lasci prendere da pensieri di vendetta per pazzie momentanee troppo naturali col tuo freddore continuo, io non potrò che lamentare di averti dato dei dispiaceri — ma poi poi non voglio neanche rinchiudermi in un monastero. Io amo te e le mie bimbe ma non sono poi disposto a chiudere gli occhi ne ad osservare il bello che vedo. Una donna di famiglia come te dovrebbe darsi altri pensieri — ma finiamola colle prediche. Dimmi a posta corrente se sei sgravata e se è maschio o femmina. Noi partiamo oggi per altri punti dell'Isola nè potremo essere a Livorno prima d'una 15na di giorni.

Dezza, al quale ho scritto raccomandandole la puntualità spero che ti avrà rimesso a tempo. Egli mi scrive d'aver ricevuto comunicazione come io sia destinato al comando della 4ª Divisione dei volontarj e che sarò chiamato per la formazione dei quadri della Divisione. Io vorrei non dover venire — ma non potrò esimermene per alcuni giorni almeno — non so però quando. Scrivimi alla direzione di Livorno non dimenticando di notare nell'indirizzo la commissione nautica, perchè gli uffizi postali conoscano dove spedire le lettere.

Il deputato Depretis si reca a casa sua per qualche giorno — le consegno le lettere e lo prego di vederti se può — ricevilo come un valent'uomo ed amico — nè lascia vedere il tuo mal'umore. Bacciami Beppa, Nina e Carlo. Mille cose ad Adolfo Colomba, Papà, Nina, Ettore, Michele, etc. etc.

tuo
NINO

P. S. - Avrai saputo dai Giornali che siamo stati a Caprera — fu il 22 23 24 e 25 —più che non saremo rimasti se il tempo ed un lavoro che era bene di fare alla Maddalena ed una gita alle rade vicine non ci avesse trattenuto. Garibaldi fu contento di vederci e con me fu benissimo: egli sta abbastanza bene. Ti saluta — mi chiese del figlioccio o figlioccia.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCXCI

A Giuseppe Guerzoni

Genova, 25 Novembre 1861.

Cariss.mo Sig. Guerzoni

Ho successivamente ricevutó due gradite sue, una del 22 l'altra del 23 C.te.

In quanto all'ingegnere Galli lo proporremo al Ministero.

L'oggetto principale della presente, è per prevenirla che la Commissione terrà un'adunanza sabato prossimo, onde se può, cerchi di esser qui giovedì, per radunare quei materiali riguardanti i lavori fatti, un sunto dei quali si dovrà presentare alla Comm.ne. Se non potesse assolutamente trovarsi in Genova Giovedì, procuri però di trovarvisi senza fallo per sabato mattina.

Suo aff.mo amico
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R., ma ha la sola firma di mano del Bixio, che era allora sofferente per la ferita avuta nel duello coll'Agnetta.

CCXCII

Agli amici di Genova

Genova, 31 Novembre 1861.

Carissimo amico,

Ho la speranza che domani Lunedì 2 Dec. giungerà il Generale Garibaldi il quale deve tenere mio figlio a battesimo. Avendo a tal uopo radunato alcuni amici, spero che anche voi vorrete favorirmi verso le ore 7 p. m.

Vostro
Nino Bixio

N. B. - Vi prego non indossare abito d'etichetta.

Inedita. Di questa lettera abbiamo trovato parecchie copie, a sola firma autografa, indirizzate a R. Rubattino, a Antonio Burlando, a Giuseppe Guerzoni, ai fratelli Remorino ecc. Gli autografi si conservano nell'I. M. G. e nella B. U. G. La cerimonia ebbe luogo il 3 dicembre, senza l'intervento personale del generale Garibaldi.

CCXCIII

A Filippo Cordova

[Genova, 27 Dicembre 1861].

A S. E. il Sig. Cav. F. Cordova
Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio
Torino

Quando la Commissione per l'Insegnamento Nautico poneva fra i varii capi del suo programma svolto nella sua circolare 13 agosto 1861 ed approvata dall'E. V. il quesito seguente: « *Le coste d'Italia hanno i fanali necessarii alla navigazione? Quelli che esistono sono essi nelle condizioni migliori possibili?* » non si prefiggeva altro scopo di quello di accertare dei fatti e di appurare delle notizie statistiche le quali potessero in appresso servire di fondamento a tutti coloro che o per incarico governativo o per propria elezione, imprendessero a studiare il lato tecnico ed economico della questione, affine di proporre quei miglioramenti e quelle riforme che il Governo nell'interesse della Marina Italiana e per decoro della nazione avesse creduto utile di autorizzare.

Perciò la nostra Commissione avrebbe creduto eccedere i confini del di lei mandato ed usurpare mansioni ed autorità non sue, se nella sua prima perlustrazione delle coste e delle isole toscane non si fosse limitata a delle indagini e a delle ricerche meramente statistiche, e tutto al più ad ascoltare e registrare come riprova delle osservazioni fatte da lei medesima, i consigli, i pareri, le rimostranze, i desiderii delle persone che aveva mano mano occasione d'interrogare. Pertanto la Commissione può ben dire come e quanto siano provveduti

di fanali, di fari, di vigie e di mezzi di salvataggio i porti e le coste toscane, e quali siano i lamenti e le speranze delle popolazioni marittime che si recò a visitare, ma non potrebbe e non saprebbe in modo alcuno risolvere veruna delle questioni tecniche ed economiche che si riferiscono a questo o a quel punto della costa su cui possa collocare un fanale, non essendole difficile riconoscere essere codesto ufficio di uomini speciali ed ufficialmente delegati.

Cionondimeno, poichè la Commissione ebbe a radunare una certa messe di fatti, e toccar con mano propria molti bisogni, non pensa violare la sfera del proprio mandato e molto meno far cosa inopportuna e disutile, richiamando l'attenzione dell'E. V. e del Ministero dei Lavori Pubblici e della Marina cui la questione s'aspetta, su ciò che in ordine alle stesse ha potuto conoscere ed osservare.

La Commissione però mentre affermerà nulla che non sia accertato, nutre lusinga che il Governo vorrà prendere in considerazione i fatti che verrà compendiosamente esponendo, e provvedere perchè gli studii già iniziati delle condizioni dei fari e fanali italiani siano spinti con alacrità, affine di collocare la navigazione dei nostri mari a quel livello di sicurezza e di decoro che s'incontrano largamente nei mari più lontani.

Nelle acque toscane in cui si bagnano oltre 225 miglia di coste, e che sono in gran parte frastagliate da arcipelaghi e interrotte da secche e bassifondi che ne rendono meno facile la navigazione, non si contano che due fari lenticolari propriamente degni di questo nome: quello di Livorno collocato il 16 dicembre 1841, e quello della Palmajola, eretto il 1° agosto 1845.

Tuttavolta, a Livorno non udimmo persona, dal console di marina ai piloti e pescatori, che non dichiarassero assolutamente necessario un faro alla torre della Meloria, che ora segna il pericolo soltanto di giorno. Il Municipio di Livorno con la sua deliberazione consigliare dell'11 dicembre a. c. ha fatto la proposta di quel faro, e la Camera di Commercio in un suo rapporto alla Commissione, così si esprimeva in proposito: « In quella località (della Meloria) è noto a tutti tro-« varsi un basso fondo molto esteso e di tanta importanza per

« la sicurezza del nostro porto, che dai tempi più remoti venne « riconosciuto il bisogno di costruire la torre che ne segnala « il pericolo. Ora, se un tale pericolo viene avvertito di giorno « ai naviganti perchè non deve ed a maggior ragione avver- « tirsi di notte mediante un faro a prevenire danni che ve- « diamo ripetersi? ».

Il faro della torre della Meloria fu richiesto di nuovo ed ultimamente nel 1859, ed una commissione fu anche istituita dal Governo per studiare la questione, ma tutto rimase allo stato di studio. (Interrogatorio del 12 ottobre 1861). Pur tuttavia gli uomini speciali fra cui citeremo certo Parenti Ispettore dei fari e fanali toscani, riconoscono che il solo faro non basta, ma credono necessario che il perimetro dei bassifondi sia più precisamente indicato da boe e da un faro galleggiante. La Commissione non può che ripetere la sentenza di tutti gli uomini di mare competenti, e di raccomandare come di suprema necessità il faro sulla torre della Meloria, ed all'opposta estremità un faro galleggiante.

A Viareggio, uno dei porti principali del litorale toscano, specialmente pel commercio di cabotaggio, nel quale si verifica un movimento annuo d'entrata e d'uscita, di 2920 legni, e di 93,272 tonnellate, con un'imboccatura di porto strettissima com'è quella del canale della Burlamacca, e una spiaggia distesa e prolungata, non si trova che un piccolo fanale a lampada, il quale appunto nelle notti oscure in cui ne è più reale il bisogno, non serve ad alcuno scopo. Per darne una idea basti il dire, cosa strana ed anche ridicola, ma pur ripetuta da molti Viareggini alla Commissione, che in una notte fosca, un navigante, scambiata una lampada d'una contrada del paese, che corre parallela alla spiaggia col fanale, corse difilato ad investire.

Dall'unito prospetto risulta quanti naufragi accadono presso Viareggio, e se si tien conto che son tutti di bandiera toscana, e che i Viareggini sono fra i più arditi marinai della Toscana, come da tutti ci fu attestato (vedi Interrogatorio del 14 novembre 1861) si comprenderà come la mancanza di un buon fanale lenticolare sia la principal cagione dei mentovati sinistri.

Non meno implorato da tutti i naviganti è un faro alle secche di Vada, a 14 miglia a mezzogiorno del fanale di Livorno, paraggio pericolosissimo e nel quale i naufragi e i sinistri marittimi sono più frequenti. Il fanale ora esistente è composto di pochi lucignoli a olio, e non illumina che per un'estensione di sette miglia, mentre incredibile a dirsi, il raggio delle secche si estende a dieci miglia. Evidentemente sarebbe assai meno pericoloso che non vi fosse. Di 17 legni andati di traverso in un anno nel mare toscano, 13 sinistrarono nelle secche di Vada; — ciò valga meglio di qualunque dimostrazione. Anche a Vada è insistente il reclamo per un faro lenticolare alla Fresnel, e la Commissione crede che l'utile franchi abbondantemente la spesa. Inoltre, che a poche miglia da Livorno sulle coste Italiane si debba miseramente perire, è cosa che addolora al solo riflettervi.

Scendendo la costa meridionale la troviamo affatto sprovvista di buoni fanali, anche là dove parrebbero più necessarii.

Il Console di Marina di Santo Stefano confermando i reclami delle persone interrogate e del Comandante del porto di Santo Stefano, in un rapporto presentato alla Commissione, parla dei bisogni dei porti posti nella sua giurisdizione nei termini seguenti:

« Questo circondario è mancante dei necessarii fanali da tanto tempo lamentati dai naviganti. Ve n'è uno solo in Porto Ercole di antico sistema e per il quale il Governo ha già dato disposizioni di miglioramento con ordinare a cura del Ministero dei Lavori Pubblici al meccanico Sauller di Parigi, un apparecchio lenticolare di 4° ordine a fuoco fisso, illuminante i 3/4 dell'orizzonte. I fanali che più specialmente vengono da tanto tempo richiesti e desiderati, e che sembrerebbero allo scrivente non che utili ma necessari, sarebbero:

« Un fanale lenticolare sull'isola del Giglio, incrociante i fuochi con quelli di Civitavecchia e di Palmajola ».

Ciò venne riconfermato alla Commissione da un rapporto del Vice Console del Giglio, Signor Pini, e dal fatto che l'ancoraggio della marina del Giglio è alquanto nascosto e di difficile approdo.

« Un fuoco alla torre di Lividonia all'ingresso del Golfo di Santo Stefano, ed

« Altro fuoco sulla sinistra di chi vi entra sulla Torre di Capo d'Uomo presso Talamone, che sono i due punti meglio elevati e disposti per un tale collocamento.

« Un fuoco di porto all'ingresso della Fiumara di Castiglione e dove esiste una piccola torre detta del Bicchiere.

« Ed infine sarebbe molto apprezzabile un piccolo fuoco sopra la formica maggiore detta di Grosseto ».

Del pari sin da Livorno ci fu più e più volte ripetuta la necessità di un faro lenticolare sull'estrema punta del monte Argentaro, e ciò ci venne pure riconfermato da tutte le Autorità di Santo Stefano, dal Comandante del Porto e dal Console di Marina. — D'altra parte, tosto varcato il Canale si presentano appena a fior d'acqua ma spesso invisibili, le formiche di Grosseto, perenne apprensione dei naviganti. Ora importa assai che la navigazione di quel Canale frequentata specialmente dai bastimenti a vapore che in oggi solcano ad ogni ora il Mediterraneo, sia resa tranquilla; importa che il monte Argentaro da un lato, il Giglio d'altro e le formiche di Grosseto a Settentrione siano bene illuminate e chiaramente denotate. Oltre questi tre fanali che sono di carattere e d'interesse generale per tutta la navigazione, ripetiamo ancora la necessità di erigere dei buoni fanali di porto su Talamone, Santo Stefano, e Port'Ercole, i quali, e per essere le sole rade di rifugio da Livorno a Civitavecchia e per la loro vicinanza a Orbetello che può in un avvenire più o meno prossimo trasformarsi in un magnifico porto, formano un ottimo sistema di ancoraggio per ogni classe di bastimenti.

Passando alle isole, è fra esse la più importante della Toscana, l'Elba, è quasi difficile il dire, come sia mal provveduto al sicuro approdo dei suoi due porti principali, Portoferraio e Porto Longone.

In Portoferraio, destinato a divenire uno dei principali porti del Mediterraneo, e forse una stazione di raddobbo pei nostri legni da guerra, — in Portoferraio dove ricoverano tutti i bastimenti che con tempo grosso percorrono il Mediterraneo, v'è un piccolo fanale a lampada che in notte oscura non si

discerne punto, e di cui oltre le autorità e tutte le persone interrogate, così parla un vecchio nostromo del luogo:

« È un fanale fatto di lampanini, e chiamarono me perchè n'imprendessi l'illuminazione. Ma poi da certo Ingegnere Paradossi mandato dal Governo fu ordinato a mio fratello una perizia, e questi glie la fece in mille e tanti franchi per rimodernare la lanterna e levare i piccoli cristalli mettendone dei grandi, ma l'Ingegnere disse che aveva bisogno di spendere non più di 3 o 400 franchi, — poi non se ne discorse più, sicchè si sta alla ventura di Dio. Se vedesse d'inverno quando fa libeccio, frescura, o nebbia, quando si è discosto 50 metri non si vede più il fanale; già allo spolverino si acciecano i cristalli. In un anno poi ci hanno investito quattro bastimenti al Capo Bianco. C'investì pure un brigantino di 4000 sacca (200 tonnellate) che era aspettato da una bombarda francese carica di fichi secchi. Un altro brigantino urtò nella secca e si sfasciò ».

Dir ciò ed esser dimostrata la necessità di un faro a Portoferrajo è una cosa sola. Ma ciò non basta. Ad aggravare le cattive condizioni di quel porto concorrono gli inserramenti della rada, che ne rendono mal sicuro l'ancoraggio, e l'esistenza nel bel mezzo del porto d'una tonnara di proprietà del Governo, e da questo data in affitto ad un terzo. Questa tonnara nella quale i legni data l'oscurità che regna nel porto, e la sua positura investono spessissime volte, incaglia non solo il libero ingresso del porto, ma è causa d'altri inconvenienti, dovendo chi ha la disgrazia d'incapparvi dentro, pagare una multa al conduttore della tonnara medesima. Il miglior rimedio a tutto ciò sarebbe che il Governo la togliesse addirittura dal luogo in cui ora è, essendo quasi nuovo che in un porto che non è né largo né scevro d'altri ostacoli come i sopraccennati, si trovi anche una tonnara ad accrescere gl'impedimenti.

Porto Longone all'incontro, dove ricoverarono talvolta da 2 a 300 legni al giorno, Porto Longone che ha inserramenti crescenti che ne rendono mal sicuro l'ancoraggio, ha il così detto fanale di Forte Focardo che la Commissione stessa nell'arrivare in una notte oscura non ha potuto vedere. Autorità Municipali e Marittime, marinai e capitani ci attestano la necessità di migliorare quel fanale, che deve additare uno dei

porti più sinuosi d'Italia. « È un faro pessimo » ci diceva il Comandante del porto. « Ora nell'inverno avrò mille lagnanze dai capitani che vengono da me, e tante volte rifiutano di pagare perchè non vedono il fanale. È malissimo costruito, — contiene dieci lumi tutti in giro, e questi lumi sono piccolissimi lucignoli, l'olio non basta, e il fanalaro si lamenta. — Io feci delle lagnanze, ma non ne ebbi frutto. Molte volte i pescatori si sono trovati a dire al fanalajo: Perchè non accendete il fanale? — e il fanale era acceso ».

Oltre a ciò s'aggiunga che questa pallida lampada è mal servita da un uomo solo, e ne udimmo noi stessi le querele.

Staccandosi dall'Elba la di cui marina è abbandonata al suo coraggio e alla sua intelligenza, e correndo verso mezzogiorno, troviamo la Pianosa.

Questa pianeggiante Isoletta che s'asconde a mezzo nel mare e forma coll'orizzonte una linea sola, è pericolo e disturbo incessante di tutti i navigatori del mare toscano. E meno dei piccoli legni pescarecci pratici dei luoghi, che dei grossi; perchè l'Isola, non presentandosi alla vista che molto dappresso, e nelle notti nebbiose e buje sfuggendo del tutto, pone il marinajo che viene da lontano e non è domestico a quei paraggi, nella più angosciosa inquietudine, tanto più che alle spalle ha sempre viva la minaccia della formica di Montecristo che lo chiude così fra due pericoli.

Considerata poi come punto d'approdo, la Pianosa è ricovero quotidiano di molte Coralline, ma anche queste lamentano che stante la poca elevazione del terreno e la mancanza d'un fanale, la rada non si vede, e sia facile l'investire. Molti naufragi accaddero nei paraggi della Pianosa, e un vecchio abitatore dell'Isola, certo Dr. Pardini, medico della Colonia penale e agente di Sanità, ce ne narrò i dolorosi particolari.

Quanto, e forse più che sulla Pianosa è reclamato un faro sulla accennata formica di Montecristo, che i pescatori battezzarono col nome d'Africa. È lo scoglio nudo d'un basso fondo il cui vertice galleggia a pochi piedi in tempo di calma, e contro il quale sono frequentissimi gl'investimenti. Collocarvi un faro è risparmiare gravi pericoli, serie apprensioni e danni incalcolabili alla nostra ed alle straniere marine.

Se la illuminazione delle coste toscane è povera e inferiore di gran lunga all'importanza presente di quella marina non che all'avvenire, se quasi tutti i porti son privi di fari lenticolari, non v'è poi un solo porto toscano in cui non si debba lamentare la mancanza di un ordinato sistema di salvataggio.

In nessuna delle località visitate dalla Commissione trovammo un materiale e un personale destinato al salvamento dei legni pericolanti. In Livorno stesso ci fu assicurato bensì esservi una barca, delle gomene, delle ancore e delle catene, ma nessuna organizzazione di personale. Quando un legno pericola, se nessuno si getta per impulso proprio in soccorso dei naufragati, i Comandanti dei Porti non hanno né una barca con coperta atta a tenere il mare, né un materiale di gomene ed altro, né un certo numero di persone che possa prontamente e con mezzi efficaci accorrere al soccorso. Una delle cose che la Commissione ha il debito di contrassegnare è questa: in Toscana non è organizzato in nessun modo il salvataggio, e quanto è facile sbagliare l'ingresso d'un Porto o la positura di un'Isola per mancanza di fari, altrettanto è difficile ottenere soccorso una volta che abbiate investito.

Recapitolando, la Commissione segnala all'attenzione del Governo e vivamente raccomanda:

1° Un faro lenticolare alla Torre della Meloria, e un faro galleggiante all'opposta estremità dei bassi fondi.

2° Un faro lenticolare a Viareggio.

3° Uno simile a Vada.

4° Uno simile a Portoferrajo.

5° Idem a Porto Longone.

6° Idem a Santo Stefano.

7° Un faro sull'estremità del monte Argentaro.

8° Un faro sull'isola del Giglio.

9° Un faro sulle formiche di Grosseto.

10° Un faro alla Pianosa.

11° Un faro alla formica di Montecristo detta Africa.

La Commissione raccomandando le cose dette alle premure del Governo, spera che affiderà a persone più dotte e competenti, l'incarico di esaminare le due gravi questioni del fanalaggio e salvataggio Italiano, affinchè sia portato un pronto riparo al difetto in cui sono.

La Commissione stessa memore del suo mandato non potrebbe né vorrebbe indicare dove occorra un fanale lenticolare di prim'ordine, di secondo o di terzo: essa crede che dove abbisogna un fanale, questo deve esser tale da esser veduto in ogni tempo, ed a maggior ragione nei più foschi e burrascosi, e per tutta quell'estensione che è necessaria al navigatore per evitare disastri. Nei mari interni e dove le coste sono basse e frequenti le Isole e le scogliere, i fuochi devono incrociarsi.

Del resto, illuminare le coste è salvare ogni anno enormi somme che il mare s'ingoja, e dar vita e assicurarla ai porti minori, la di cui frequentazione è in ragione della loro sicurezza e del loro facile approdo.

Un'ultima considerazione indurrà per avventura il Governo a prender nota di queste proposte della Commissione, ed è questa: nessuna parte dei due mari italiani è così seminata d'Isole e di scogliere, di secche e d'ostacoli come il mare Toscano, e nessuno avrà bisogno di tanti mezzi di sicurezza e di vigilanza come quella.

Il Presidente
Nino Bixio

I Membri presenti all'adunanza:

Alessandro Bajo, luogotenente di Vascello
Tommaso Bucchia, capitano di Fregata
Prof. Girolamo Boccardo
Prof. Antonio Caveri, Senatore del Regno
Agostino Depretis, Deputato al Parlamento
Augusto Di Monale, capitano di Fregata
Galeazzo Maldini, luogotenente di Vascello
Prof. Placido Tardy, Direttore degli studi del R. Collegio di marina di Genova.

Pubblicata nel « Corriere Mercantile », Genova, 28 dicembre 1861, sotto il titolo: *Rapporto sui fari e fanali della Toscana e sui mezzi di salvataggio.*

CCXCIV

Al Direttore del « Corriere Mercantile »

Genova, 29 Dicembre 1861.

Alla Direzione del « Corriere Mercantile »,

Nel riprodurre sul vostro giornale il rapporto sui fari e fanali della Toscana, sfuggirono due errori di lingua i quali devo farvi rimarcare, affinchè vogliate segnalarli in una *Errata-Corrige* nel vostro prossimo numero. Alla 4ª colonna, linea 20ª e 36ª si legge la parola *inserramenti,* mentre dovrebbe essere *interrimenti.*

Inoltre dovrete aggiungere i nomi dei due segretarii della Commissione, segnati in calce, il primo dei quali appartenente al Comitato viaggiante compilò il rapporto, ed i quali non furono inserti nella copia consegnatavi per errore di penna.

Vostro Devot.mo
Nino Bixio

Dr. G. Guerzoni, segretario del Comitato viaggiante
Ferdinando Dekoster, segretario
della Commissione permanente

Pubblicata nel « Corriere Mercantile », Genova, 29-30 dicembre 1861.

CCXCV

Al Direttore del « Corriere Mercantile »

Genova, 12 Gennaio 1862.

Alla direzione del « Corriere Mercantile »

Avendomi dovuto assentare da Genova per affari miei particolari, non fu che quest'oggi ch'io lessi nel vostro n. 8 di giovedì 9 corrente, una lettera di scrittore anonimo sulla Ma-

rina Militare, alla quale desidero contrapporre alcune mie osservazioni.

Francamente parlando, non sembrami che la lettera in questione corrisponda allo scopo che l'autore dice d'essersi prefisso; e permettete ch'io faccia seco voi questo esame:

Lo scrittore incomincia coll'asserire, che il vascello *Re Galantuomo* è un'unità di flotta; ma alla sua asserzione non tien dietro alcuna prova. A me sembra, che per provare essere il *Re Galantuomo* un bastimento da potersi contare in una flotta che debba tenere il mare e combattere, non importa dove, in ogni stagione e in tempo qualunque, era mestieri, allorquando simili qualità vengono contestate, di porre in evidenza le dimensioni dello scafo, la forza della macchina, la velocità esperimentata al miglio di prova, e nelle diverse navigazioni; indi comparando la velocità di questo bastimento con quella degli altri legni che devono comporre la nostra flotta, mostrare un insieme armonioso, da cui emerga l'esser l'unità della flotta cosa sostenibile. — Ha ciò fatto lo scrittore? Potrebbe egli farlo? Crede egli che la velocità media dei sei rimanenti bastimenti che compongono l'insieme della flotta italiana s'accosti a quella del *Re Galantuomo*? Non trovasi invece essere il doppio almeno? A cosa servono allora in un bastimento, non ancorato, i suoi 74 cannoni? Se sarà ben comandato e bene equipaggiato, il *Re Galantuomo* sarà colato a fondo: se no sarà prigioniero. — Ecco pel *Re Galantuomo*.

La scrittore della lettera passa poi a parlare delle due batterie corazzate, la *Terribile* e la *Formidabile*. Egli mi attribuisce di aver messo in dubbio se le navi corazzate siano atte ad un combattimento navale (1); e questa opinione me l'attribuisce per più facilmente chiarirmi nell'errore. Infatti la sua supposizione può essere ingegnosa, ma ha certo il difetto di non essere vera. Io non ho parlato di combattimenti navali; ma soltanto, discorrendo di batterie corazzate, ed in genere di bastimenti corazzati, ho espresso dei dubbi sulle loro qualità nautiche; in altri termini sulla loro incontestabile navigabilità in tutti i mari e in tutti i tempi, non importa a quale distanza dal punto d'armamento; e non mai sulla loro utilità nel combattimento una volta che vi si trovino.

A dir vero io m'aspettava che lo scrittore ci mettesse sott'occhio le esperienze dei legni corazzati di simil genere che posseggono le altre nazioni, e segnatamente degli inglesi e francesi, ma egli ha supplito a tutto ciò dicendo che le batterie corazzate, sono atte al combattimento, terminando con una fila di puntini come se questi potessero star in luogo di buone ragioni. Se fosse necessario dimostrare ancor più chiaramente che i miei dubbi non sono fantasie della mia mente, soggiungerei che i tipi maggiori di tal genere come il Warrior, il Black Prince, il Resistance, il Defence, la Gloire, hanno dovuto subire durante la loro costruzione diverse modificazioni, e la loro questione tuttavia è sottoposta a continue esperienze e discussioni. Il nostro ministro stesso ebbe una prova della contestabilità delle qualità nautiche delle corazzate, quando fu costretto a rinviare nel cantiere la *Terribile* dopo una breve navigazione da Genova alla Spezia e viceversa.

L'anonimo scrittore ha voluto altresì trovarmi la contradizione per la ragione che, addossandomi all'autorità dell'ammiraglio Lalande, dedussi dal quadro 74 bastimenti classificandoli per trasporti, e perchè dissi inoltre che il materiale del Lloyd potea fornire all'Austria, mezzi di maggior importanza militare di quella che noi possediamo.

Lo scrittore continuando a parlare del Lloyd austriaco dice averne io maggior concetto che non la stessa società, la quale ne avrebbe indirettamente offerti al governo italiano, offerta che però non venne accettata anche a motivo della scadente qualità di quei bastimenti.

Ma se lo scrittore della lettera volesse considerare che io intendeva parlare di un certo numero di quei navigli ad elice di oltre le mille tonnellate e 400 cavalli di forza motrice, e se volesse altresì gettare lo sguardo su l'annuario marittimo del Lloyd austriaco, egli troverebbe, il *Bombai,* il *Calcutta,* l'*Australia,* l'*America,* l'*Aquila Imperiale,* il *Progresso,* il *Neptun,* il *Vulcano,* l'*Arciduca Ferdinando Massimiliano,* l'*Arciduchessa Carolina,* il *Trebisonda,* tutti legni, dalle 950 tonnellate e 400 cavalli di forza motrice, dalle 1420 ed ugual forza motrice, e molti altri come l'*Imperatrice,* l'*Imperatore,* lo *Stambul,* lo *Skill,* la *Venezia,* l'*Africa,* l'*Europa,* l'*Italia,* lo *Stadion,* il

Worwarts, l'*Adria,* oltre le 730 tonnellate e da 260 a 360 cavalli, come ben vedete son bastimenti di ben altra considerazione di quella che lo scrittore in questione vorrebbe far apparire, e che a me offrono ampia ragione d'asserire, come da simile materiale l'Austria possa ricavare ben altro profitto che non noi dal nostro. Osservo infine che non intesi mai asserire esser questo profitto differente da quello che ritrar si può da buoni trasporti.

Dopo aver fatto l'elogio del ministero per tutto quello che fa a favore dei trasporti, lo scrittore mette in campo, il vapore *Piemonte* che non era comparso nel quadro e lo dice in vendita per vetustà. — Io non contesterò il fatto, ma dirò soltanto che non mi è stato dato di poter leggere l'avviso della vendita all'asta, avviso che dovrebbe esser pubblico, ma che ad ogni modo vorrei conoscere, perchè se non importa al Governo di conservare il *Piemonte,* potrebbe però premere a coloro che hanno seguito Garibaldi in Sicilia, i quali facendone acquisto lo volessero conservare come ricordo di patrie glorie.

È però singolare che fra tutte le anticaglie, del famoso quadro della marina, si sia solamente riconosciuto vendibile per vetustà il *Piemonte,* il quale l'anno scorso allorquando Garibaldi trovavasi a Napoli, fu messo in condizioni di navigabilità, e fu pagata per questo e per il *Lombardo* alla società di Rubattino, una somma assai rilevante, cioè il prezzo di stima al quale il Governo lo avea valutato poco prima della spedizione di Sicilia.

Dell'importanza dei trasporti marittimi della guerra non abbisognava darci lezioni. — Lo scrittore della lettera potrebbe ricordarsi che durante le ultime discussioni del Parlamento, io stesso colsi l'occasione per felicitare il ministro dei Lavori Pubblici per i contratti ultimamente stipulati a lungo termine, mercè i quali si può sperare che l'Italia sia in breve dotata d'un buon sistema postale marittimo, ed in conseguenza di buoni trasporti.

Lo scrittore di cui ci occupiamo osserva, come nella mia lettera io accennassi alle molte costruzioni che si fanno eseguire dall'Austria e dalla Spagna. Anche questa è pretta invenzione, perchè d'altro non lamentai, se non il fatto, che mentre com-

putavasi i nostri legni in costruzione, tacevasi quelli che l'Austria e la Spagna vi avevano pure; ma non dissi nè quali nè quanti legni vi avessero.

Per tutto quello che si riferisce all'industria privata metallurgica io ho semplicemente accennato che il governo non teneva in abbastanza conto lo stabilimento Ansaldo di Sampierdarena e quello di Pietrarsa, ed ho chiesto perchè dall'attuale ministro non si erano firmati i contratti per i lavori marittimi che il Conte di Cavour aveva stipulati collo stabilimento Ansaldo.

Lo scrittore mette sott'occhio le commissioni affidate a stabilimenti metallurgici italiani. A ciò io batto le mani ma dico: è poco; — e domando risposta alla precisa questione tanto per Pietrarsa quanto per Ansaldo.

Per quello che sia per le altre materie prime, del ferro e del legno, — per il legno lo scrittore dice che si provvederà mercè apposite leggi da presentarsi in breve al parlamento; ed io soggiungo fate presto; — ad ogni modo è meglio tardi che mai. — Ma per il ferro dell'Elba in particolare l'anonimo scrittore non risponde, nè sa dirci quando l'isola dell'Elba rientrerà nel diritto comune; — la questione merita d'occupare il mio oppositore, se pure in quello che dice intese rispondere a me.

In conclusione, io domando se si può credere che il Governo non tralasci di promuovere quanto tende a costituire la nostra marina militare, della quale non sappiamo ancora quale dovrà essere il suo effettivo, quali saranno i suoi porti. Non vediamo ancora una flotta d'evoluzione, non una scuola di bersaglio, nè in quelle magnifiche rade della testa meridionale della Sardegna, nè altrove, e neppure vediamo il solo porto cui possediamo nell'Adriatico, Ancona, posto in condizioni di ricevere nemmeno, per la profondità delle sue acque, quei pochi bastimenti che ponno formare la nostra flotta attiva.

Se quel poco che sono venuto esponendo, unito a tutto ciò che potrebbe e dovrebbe dirsi, tranquillizzi al punto da accettare la conclusione dello scrittore della lettera in esame, cioè che il Governo lavora a costituire la Marina Italiana, giudicatelo voi.

Ma che, dispero io forse che data una guerra anche vicina noi non saremmo in grado di vincer l'Austria in mare? No, nol dispero, ed anzi credo che uomini come Mantica o Persano potranno anche col poco che abbiamo far rinchiudere la flotta Austriaca nei suoi porti, o colarla a fondo se si accingesse a combattere; ma sostengo altresì che non debbasi abusare della Provvidenza e non perder tempo.

Nino Bixio
Deputato al Parlamento

Pubblicata nel «Corriere Mercantile», Genova, 14 gennaio 1862, col seguente commento:

«Genova 13 Gennaio.

La recente lettera che ci venne trasmessa in risposta ad alcune osservazioni del Gen. Nino Bixio, motivò la seguente lettera dell'On. Deputato di Genova: e siamo lieti che la tenace e pacata discussione prosegua: e di nuovo invitiamo altri a prendervi parte».

(1) Il Bixio aveva parlato sull'argomento alla Camera il 6 luglio 1861, ritenendo che al momento fosse inutile tentare il costoso esperimento delle corazzate in Italia. Meglio attendere per valersi dell'esperienza altrui.

CCXCVI

A Pietro Paleocapa

COMMISSIONE REALE
PER
L'INSEGNAMENTO NAUTICO

Ancona, 21 Gennaio 1862.

Illustre Signor Senatore Paleocapa

La Commissione che ho l'onore di presiedere oltre che del tema speciale dell'Insegnamento Nautico si occupa anche di raccogliere notizie sulle condizioni generali della Marina e de' Porti Italiani col proposito di compilarne una statistica.

Ora visitiamo le coste dell'Adriatico cominciando da Ancona che ne è il centro più importante.

Per procedere con sicurezza nel valutare i bisogni e i progetti di riforma de' Porti ci sono necessarj degli studj bene approfonditi sulle correnti gl'interrimenti e in generale su tutti i fenomeni del Golfo. Per questo noi ci permettiamo ricorrere alla gentilezza della S. V. Ill.ma perchè si compiaccia indicarci dove potremo trovare copia de' sapienti suoi studj in più occasioni pubblicati sull'Adriatico.

Attendo come un onore un cenno di risposta mentre mi pregio rassegnarmi colla più alta estimazione.

Suo Dev.mo obb.
Il Presidente
Nino Bixio

Inedita. La lettera, con sola firma autografa, si conserva presso la Nob. Signora Maria Massa Bucchia.

CCXCVII

A Raffaele Rubattino

Ancona, 25 Gennaio 1862.

Caro Rubattino,

Mi si dice che la Commissione della Camera incaricata di riferire sulla Legge Posta marittima si pronunzierà contrariamente alle convenzioni stipulate. Ho scritto questa mattina al Comm.e Barbavara (1) pregandolo d'informarmi se sia fondata questa notizia raccomandandogli di persistere e di avvisarmi in tempo per prepararmi a sostenerla. Desidero che mi prepariate quei dati statistici che vi ho chiesto in appoggio. Vorrei che mi faceste il favore di pregare per me il Sig. Peyrano di far lo stesso; e se ambedue gli avete in pronto me li spediste in An-

cona, dove attendo ai lavori della Commissione fino all'avviso da Torino per la discussione.

Vi saluto affettuosamente.

Vostro amico
NINO BIXIO

Pubblicata da A. CODIGNOLA, *Rubattino* cit., p. 258 dove si rimanda per il commento. La lettera, con la sola firma autografa, si conserva nell'I. M. G.

(1) Giovanni Barbavara, di Milano, dopo avere collaborato col Conte di Cavour, era stato nominato direttore generale delle poste. Avrà contatti assai frequenti col Bixio, specialmente dopo il 1870, quando sarà anche nominato Senatore.

CCXCVIII

A FILIPPO TORNABONI MANNOCCHI

Ancona, 25 Gennaio 1862.

Mio caro Tornaboni, (1)

Ho ricevuto la vostra del 19, e ve ne ringrazio di cuore. Voi sapete tra noi vi è un legame per cui non si dimentica tutto-chè non si scriva, e spesso non sappia l'uno dove l'altro è.

Vi devo ancora una stretta di mano pel saluto inviatomi nel luglio del 1860 da Malta per mezzo dell'amico Burattini venutovi in missione. Io vi credevo oggi a Fermo e contavo di abbracciarvi al nostro passaggio colla Commissione, ma da chè siete a Macerata farò anche un salto a Macerata.

Vogliatemi bene e tenetemi.

Vostro aff.mo
NINO BIXIO

Inedita. La lettera, che non è di mano del Bixio, sempre sofferente, si conserva nel M. R. R. Sulla busta l'indirizzo: « Sig. Dott. Tornaboni | Macerata ».

(1) Bixio aveva conosciuto il Tornaboni a Roma nel 1849, dove egli era deputato alla Costituente per il collegio di Fermo.

CCXCIX

A Raffaele Rubattino

Ancona, 27 Gennaio 1862.

Caro Rubattino,

Vi ho scritto l'altro ieri sotto l'impressione d'una corrispondenza da Torino al Corriere delle Marche nella quale si asseriva che la Commissione degli Uffici si pronunziava contraria ai contratti stipulati dal Ministero per la Posta marittima. Ieri sera ne lessi un altra sul Corriere Mercantile dalla quale parrebbe invece che la Commissione appoggi il Progetto e proponga o consigli nuove linee. Fra le due versioni io sto per quest'ultima.

Attendo in ogni modo da voi una riga in proposito.

Ditemi inoltre il pensiero vostro e di Accossato relativamente ai locali di pulimento e di riparazione; cioè se intendete richiedere il Governo di terreni e franchigie nei punti dove intendiate stabilirli. Ditemi pure se vi parrebbe un vincolo troppo oneroso che la velocità dei vapori fosse determinata al miglio di prova.

Ditemi pure se fareste opposizione recisa all'obbligo ch'io vorrei per le tre società di essere provvedute di un numero di legni corrispondenti al trasporto celere delle truppe in tempo di guerra. Legni che dovrebbero avere una grande capacità o quanto almeno occorre pel trasporto di due mila uomini col materiale di guerra che gli accompagna. Questi vapori dovrebbero essere ad elice in ferro con una sovvenzione da determinarsi per cavallo sviluppabile, e sarebbe un contratto a parte (1).

Credo debito mio dichiararvi che ad ogni modo intendo di proporla e di sostenerla calorosamente.

Vi ho parlato del Capitano Felletti credo di dovervelo raccomandare in modo tutto particolare perchè so che non ha mezzi di vita in questo momento.

Vi saluto affettuosamente e sto in attesa di vostre lettere.

Vostro aff.mo
NINO BIXIO

Pubblicata da A. CODIGNOLA, *Rubattino* cit., p. 258.
La lettera, con sola firma autografa, si conserva nell'I. M. G.

(1) La discussione ebbe luogo alla Camera l'8 marzo. Il Bixio insisteva anche perchè si favorisse con sovvenzioni la costruzione di navi a vapore: «La Marina a vapore d'oggi è la vita della marina avvenire; e, quando avremo cessato di pensare ad ammazzarci tutto il giorno, per bacco! bisognerà bene pensare a muovere il commercio, a far sì che il nostro paese non le riceva solamente, ma che anche i nostri marinai vadano a trasportare le merci agli altri popoli, in mezzo a questa Europa che ci considera come cadaveri».

CCC

A PIETRO PALEOCAPA

Ancona, 2 Febbraio 1862.

Ill.mo Signore,

La Commissione Reale per l'insegnamento nautico procedendo nell'inchiesta sulle condizioni della nostra marina nazionale, non ha potuto a meno di essere gravemente preoccupata dei fenomeni che si verificano su queste coste, e che esercitano una notevole influenza sulle condizioni delle spiaggie e dei porti.

Desiderando di poter raccogliere dagli scritti dei dotti e dalle osservazioni dei pratici notizie positive che loro venissero in aiuto per istabilire i fatti principali e autorizzare un ragionato concetto di fenomeni che vi si riferiscono, la Commissione officiò la S. V. Ill.ma per ottenere comunicazione dei suoi studii su questa materia, che le sarebbero stati di somma utilità nel suo lavoro.

Nel frattempo la Commissione aveva continuato a riunire memorie scientifiche e fatti pratici sul più importante di quei fenomeni, il corso delle correnti e la loro influenza sugl'inter-

rimenti delle coste. E in questo studio deve porre tanto maggiore sollecitudine, avvegnachè si attacchi e si identifichi con quello speciale dei progetti del porto d'Ancona ora dibattuti, e abbia poi immediata relazione coll'avvenire di queste coste, allorquando si dovranno in esse eseguire tutti quegli importanti lavori di nuovi porti, e di porti di rifugio che saranno richiesti dal progresso della marina e dai bisogni di una grande navigazione.

Se non che le informazioni assunte, e forse anco il modo concesso alla Commissione per assumerle, tutto riducendosi ad interrogazioni varie se vuolsi e molteplici, quali potevansi dirigere ad uomini di mare pratici ed esperti, è vero, ma spesso ridotti ad empiriche e locali osservazioni, il disaccordo assoluto fra i varii scrittori che si occuparono dell'argomento, le osservazioni dei pratici e le norme costanti della navigazione negli atterraggi, l'evidente difetto di principii scientifici nei molti annotatori superficiali dei fenomeni, e la vicendevole assenza di osservazioni diuturne e metodiche nelle speculazioni della scienza, non permisero alla Commissione, e non permetteranno forse ad altri un *sicuro e ragionato e dimostrabile* criterio su quei fenomeni e sulle cause loro.

Le Memorie che la S. V. scrisse sull'argomento, e che ebbe l'alta compiacenza d'inviare alla Commissione gettano una viva luce sulle varie parti della tesi, e dal canto nostro ci riconfermano in quella opinione che giorno per giorno ci venne dalla bocca dei pratici suggerita, e che è pure quella a lei appresa dai più severi e meditati studii « come cioè, e citiamo le sue parole, dall'opera delle correnti littorali procede l'avanzamento delle spiaggie e l'interrimento dei Porti, pure riconoscendo la grande influenza che vi ha eziandio il moto ondoso del mare, e come questo cooperi più specialmente alla formazione delle alte spiagge o al più o meno lento avanzarsi delle coste littorali ». (*Sulle correnti littorali dell'Adriatico* ecc. pag. 24).

Se non che questa sua autorevole opinione essendo, anche la vera, come sarà, fu, è, può essere contrastata da altre opinioni, e con sistemi ed ipotesi più o meno ragionate, ma che sulla mente dei più possono tuttavia esercitare autorità e nei casi pratici di costruzioni marittime una contraria influenza.

È necessario pertanto e ai trionfi della scienza giova, che la voce individuale divenga collettiva, che quello che è studio privato si faccia pubblico; che infine le osservazioni che un sol uomo può fare con singoli mezzi si moltiplichino, si coordinino e si riconfermino nelle osservazioni che i molti, e lo Stato fra questi, con larghezza di mezzi e continuità di sistemi ponno eseguire.

Ora per cessare questa incertezza, e questo disaccordo sopra un argomento così importante, qual è il corso delle correnti, e gl'interrimenti delle coste, la Commissione è condotta a conchiudere che male si potrebbe provvedere allo studio di tutti i progetti dei grandiosi lavori che saranno da farsi sulle coste d'Italia, quando non si faccia precedere un corso di metodiche osservazioni che determinino l'esistenza e la importanza di tutti i fenomeni che importano tanto alla navigazione, che all'architettura marittima.

Le osservazioni del Maury sulle correnti dell'oceano hanno tracciato una splendida via per istituire simili studii e ripetere siffatte osservazioni, ed è necessario che l'Italia aprofitti di quella sicura guida, perchè non avvenga che gli allievi delle scuole nautiche italiane trovino più sicure notizie intorno all'Oceano, che intorno al mare che bagna le nostre coste.

La Commissione esponendo alla S. V. questi suoi pensamenti e chiedendole il suo suffragio, spera che il più illustre degli Ingegneri italiani vorrà a noi associarsi nell'intento di proporre agli scienziati italiani la ricerca di un metodo uniforme e costante per istituire osservazioni regolari sulle coste d'Italia.

Se la S. V. Ill.ma presentasse questa grave questione alle Accademie Scientifiche nazionali, e le invitasse ad aprire un concorso, e forse a proporre un premio per chi suggerisse un metodo completo di osservazioni, non dubita la Commissione che quel consesso di Scienziati italiani cui venisse fatta tal proposta, non s'interesserebbe vivamente a così grave argomento.

È superfluo il dire che tali osservazioni dovrebbero essere dirette a determinare tutti i fenomeni meteorologici che avvengono nelle diverse stagioni, a prendere accurata nota dei venti, della temperatura, dello stato del mare e dell'atmosfera,

e nello stesso tempo a misurare periodicamente la estensione e la profondità delle correnti che radono le coste, ma principalmente rivolte ad accertare se anche nel Mediterraneo si verifichi il fenomeno, già inconcussamente dimostrato per l'Oceano, di una corrente superficiale e di una corrispondente controcorrente sottomarina, in guisa tale che, tenuto conto del fenomeno generalmente riconosciuto che nello stretto di Gibilterra esiste una corrente superficiale che entra, e una controcorrente sottomarina che esce, si possa anche affermare che tal fenomeno si ripete colle stesse leggi per tutto il Mediterraneo: quindi ad esaminare quale effetto producano le diversioni generate dal movimento delle onde, a scandagliare la diversa temperatura interna ed esterna alle correnti la diversa densità dell'acqua, a varie profondità, i diversi gradi di saturazione della medesima, e infine a collegare tutte queste osservazioni con quelle simultaneamente intraprese sul corso dei fiumi sui loro sbocchi e sulla natura delle materie che trasportano a mare.

Per registrare e coordinare queste osservazioni non solo potrebbe una Accademia scientifica fare appello ai dotti italiani e stranieri, ma ne potrebbe eziandio essere affidato l'ufficio ai molti impiegati che il governo tiene sulle coste, quali sono i consoli di marina, i capitani dei porti, gli ufficiali di sanità, gl'ingegneri dei porti e spiagge, i quali ultimi potrebbero, nei centri più importanti delle loro rispettive zone, raccogliere i risultati delle fatte osservazioni che andrebbero in appresso trasmessè al governo e alle accademie, cui spetterebbe il dar loro sanzione e pubblicazione.

Una serie di periodici studi continuata per parecchi anni tornerebbe ad onore della Nazione che verrebbe a collocarsi in questo ramo della scienza idrografica a livello delle altre, contribuirebbe al progresso della propria e della navigazione generale e offrirebbe norme sicure per procedere con cognizione di causa nei progetti di tutti i lavori per l'avvenire, precludendo la possibilità di quei funesti errori che hanno fatto altre volte profondere somme considerevoli in malintese costruzioni marittime.

La Commissione si è rivolta alla S. V. Ill.ma incoraggiata

dalla cortesia, dalla sapienza e dal patriottismo che altamente la distinguono, sperando che una potente iniziativa possa condurre gli scienziati italiani ad occuparsi di studi che tanto da vicino interessano la scienza e la marina nazionale.

Con sensi di profonda venerazione ci riconfermiamo della S. V. Ill.ma.

Devotissimi

Nino Bixio, deputato, presidente
Baio Alessandro, luogot. di vascello
Biancheri avv. Giuseppe, deputato
Depretis avv. Agostino, deputato
Galli Luigi, ingegnere
Zanardelli avv. Giuseppe, deputato
Dott. Giuseppe Guerzoni, segretario

Pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia », Torino, 13 febbraio 1862. L'autografo si conserva presso la Nob. Signora Maria Massa Bucchia.

CCCI

A Filippo Tornaboni Mannocchi

Ancona, 7 Febbraio 1862.

Mio caro Tornabuoni,

Ho ricevute le lettere vostre pel Generale e per me — incamminerò alla prima occasione quella del Generale. Vi ringrazio di tutto e sono certo che i vostri consigli gioveranno al lavoro nostro — parmi che le cose s'affrettino e desidero sapere al più presto dove trovare il Di Donne (1) di cui finora non mi fu fatto cenno. Scrivete al vostro incaricato di replicare. Io lunedì muoverò per Sinigallia dove conto fermarmi un quattro giorni — ma vi avviserò della partenza da qui come della stanza perchè possiate trovarmi subito che importi.

Sono riconoscente alle Signore che accettarono il ritratto

mio. Serro poi la mano alla gentile vostra nipote — la stima delle persone dabbene come essa ci fa migliori e ci sprona al bene. Io non potrò venire a Macerata così subito ma ricorderò sempre con riconoscenza le prove d'affetto che ricevetti.

Scusatemi se scrivo tanto male ma scrivo con la destra ancora fasciata.

Vostro
Nino Bixio

P. S. - L'ammiraglio Albini (2) non può ricevere in questo suo Dipartimento il giovane vostro raccomandato. Bisogna ch'egli si rechi a Genova né io posso assicurarlo che sarà ricevuto. Ho veduto jeri l'altro ed accompagnato jeri il Conte Leoni dal Generale Casanova (3). La questione del tracciato Ferroviario del Potenza sarà studiata spero con attenzione ed il Casanova potrà far valere il tracciato che meglio risponde agl'interessi della difesa d'Ancona che è difesa d'Italia.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sulla busta l'indirizzo: « Signor Dottore Filippo Tornabuoni | Macerata ».

(1) Probabilmente Oronzo De Donno, pel quale vedi P. Palumbo, *Carte De Donno*, in « Rivista storica salentina », 1910 e la voce in *Diz. Ris*, vol. II, pagine 866-867.

(2) Giovan Battista Albini, medaglia d'oro. Vedi *Diz. Ris.*, vol. II, pp. 37-38.

(3) Alessandro Avogadro di Casanova era il comandante della Divisione territoriale di Ancona.

CCCII

A Filippo Tornaboni Mannocchi

Ancona, 7 Febbraio 1862.

Venerabile fratello,

Ringrazio i fratelli della loggia di Macerata dell'onorevole ammissione a loro primo sorvegliante.

Massone da qualche anno nella loggia di Genova, desidero che il nostro lavoro sia proficuo al paese nostro — l'Italia —.

Partecipate, vi prego, questa mia accettazione alla loggia, e ringraziate per me i fratelli della vostra città.

NINO BIXIO

Pubblicata da G. SPADONI, *Ricordi e documenti - La Loggia Massonica di Macerata e N. B.*, in *L'esposizione Marchigiana*, Macerata, 1 maggio 1905. L'autografo si conserva nella Biblioteca Comunale di Macerata.

CCCIII

ALLA MOGLIE

Ancona, 8 Febbraio [1862].

Mia cara Adelaide,

Ho ricevuto jeri la tua del 3. Sono addolorato di quanto mi scrivi d'Ageno tanto più che parmi che se la bimba non voleva, sapeva o poteva inghiottire le pillole, il dottore avrebbe potuto farle prendere il Chinino in altro modo. Le scrivo io stesso al Dottore pregandolo di non abbandonarmi la mia cara Ricca — e tu quando viene dille francamente che sei sorpresa di non averlo più veduto. Quanto ad *altri* ch'io non calunnio ma su cui scherzo, comprendo che non avrebbe fatto lo stesso — ma guarire la figlia ed insieme la madre è un'abilità di cui molti medici sono capaci ..... ma non è il caso ch'io sia disposto a passarle.

Assieme alla tua lettera ho ricevuto un avviso da Barbavara in cui a nome di Peruzzi mi dice che la legge sulla posta marittima sarà messa all'ordine del giorno subito dopo la legge finanziaria che si sta discutendo in questo momento. Sarò avvisato per dispaccio del giorno preciso: così che a giorni si vedremo. Desidero che tu paghi f. 100 a Cosci e f. 100 a Zignago — ma questi non sono ordini ma consigli mia cara e barbara moglie.

Non mi dici nulla di Beppa ne di Garibaldi. Come stanno? Scrivimi a Torino *ferma in posta* — io certo partirò Lunedì e sarò martedì mattina a Torino .

Intendo fare un interpellanza in seduta segreta al Ministro della Marina sopra Ancona (1) — e mi aspetto ad una lotta seria. Se Adolfo legge la lettera che non ne dica nulla.

Ti spedisco il *Corriere delle Marche* dove è pubblicata la lettera a Paleocapa — è cosa a cui io do la massima importanza ma che può non essere intesa dai più in Italia. Se non hai spedito le celebri mutande ritienle presso di te — temo ch'altri le abbia già lavate, senza le tue cautele, di cui era piena la tua prima o seconda lettera — vedremo.

Mille cose affettuose a Colomba Adolfo Papà (nulla di nuovo?) Nina Ettore etc. etc. Bacciami le bimbe ed il mio Garibaldi.

Ti serro la mano affettuosamente

NINO

P. S. - Dì ad Adolfo che non si dimentichi di salutarmi Denegri — ho continuato la sua cura e mi pare con profitto.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) L'interpellanza fu discussa il 13 febbraio.

CCCIV

A FILIPPO CANUTI

COMMISSIONE REALE
PER L'INSEGNAMENTO NAUTICO

Ancona, 8 Febbraio 1862.

Interesso caldamente la compiacenza della S. V. a voler riprodurre sulla Gazzetta Ufficiale del Regno la unita lettera

diretta al chiarissimo sig. Comm. Paleocapa ritenendomi per questo servigio singolarmente obbligato.

Con stima mi riconfermo

Suo Dev.mo Obbl.mo
Nino Bixio

All'ill.mo Sig. Canuti
Dir.e della Gaz.a Uff.e del Regno d'Italia

Torino

Inedita. L'autografo si conserva nella Raccolta storica patriottica Pasini a Brescia.

CCCV

A Giuseppe Guerzoni

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 12 Febbraio 1862.

Mio caro Guerzoni,

Ho la vostra dell'11 e ve ne ringrazio. Ho bisogno d'un altro favore: cercatemi con tutti modi possibili i reso conti del Lloyd Austriaco quanto più anni si possano trovare meno quelli del 1855 e 58 che ho. Burattini potrà darvi la direzione — l'ultimo segnatamente — e spediteli al più presto a Torino.

Sono anziosi di venire: verrà con me Galli Biancheri. Zanardelli è a Brescia. Io credo che martedì venturo potremo partire. Avremo presto con noi anche il Ferrari.

Vedrò Cadorna oggi e salverò Casaglia certamente.

Ho mille fastidii in famiglia — il mio Garibaldi è ammalato e così Ricca! Questa sera vado a Genova — ma voi scrivetemi a Torino perchè ritorno subito — annunzio a momenti l'interpellanza sul Porto d'Ancona considerato come porto militare — intendeva di farla in comitato segreto ma Depretis

e tutta la riunione della Sinistra decise che si facesse pubblica — io mi sono arreso tutto che a malincuore (1).

Mille saluti a chi si ricorda di me. Volete ricordarmi alla Sig. Ribighini?

Vostro
Nino Bixio

Saluti Casaglia, Gregoretti. Una stretta di mano al 1° cane del mondo.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) A proposito di questa interpellanza e del discorso del 22 febbraio 1862, il Bixio ricevette da Garibaldi questa lettera:

« Caprera, 27 Febbraio 1862.

Mio caro Bixio,

Mi piacquero molto le vostre franche parole al Menabrea. Benedetto lo amor di Patria che ve le ispirò. Se troverete imitatori in Parlamento, questi minatori d'Italia cesserebbero dal più insultare alle nobili speranze del nostro popolo.

Anche una volta: Bravo Bixio.

Vostro Giuseppe Garibaldi »

CCCVI

A Luigi Federico Menabrea

[Febbraio 1862].

Sig. Ministro,

La lettera che mi faceste l'onore di scrivermi e le note sulla stazione d'Ancona che l'accompagnano mi provano che siete un uomo superiore — e che non vi lasciate irritare dalla discussione.

Io v'ho sempre reputato un valent'uomo e so dirvi la verità dicendovi che la mia opposizione non muove da considerazioni personali. Fate ed io primo batterò le mani. Separate la marina militare dalla mercantile. Date mano all'industria

privata che si riferisce alla marina. Spingete i lavori della Spezia — presentate un progetto per Siracusa ed Ancona. Fate studiare Orbetello — non dimenticate la stazione della Maddalena, pensate all'insegnamento e voi mi avrete fra i vostri.

BIXIO

Un brano in G. BUSETTO, op. cit., vol. I, p. 40. Da una minuta nella B. U. G.

CCCVII

A GIUSEPPE GUERZONI

Torre dei Picenardi, Villa Araldi
Erizzo Venerdì 4 [aprile 1862]

Mio caro Guerzoni

Rispondo brevemente alla cara e ricca vostra lettera d'ieri che porta la data del 2 da Torino, lettera che mi capitò a Gazzolo. Sapeva che gli uffici avevano respinto il progetto di legge per le spese della Commissione — questo ha potuto addolorarmi ma non dispero d'ottenere il voto favorevole in seduta pubblica per tutto quello che possiamo dire. Ha pregato Crispi di telegrafarmi quando questo venga in discussione — nè prima che la Camera abbia dato il suo voto noi possiamo accingerci a lavoro di sorta. Il voto degli uffici è una vendetta dell'antica maggioranza a cui si unirono coloro che sanno di marina come la vogliono — cioè nulla.

Quanto al De Koster bisognerebbe che Depretis lo impiegasse al ministero. De Koster conoscendo l'inglese potrebbe tornare di molta utilità nella ricerca di dati di fatto sulle cose della marina Inglese ed Americana. Raccomandatelo da parte mia. Se può accettarsi al ministero allora cesserebbe di essere nella commissione. Il Coratti bisogna pagarlo del lavoro fatto — che ci lasci i fogli della stenografia e ci dica dove richiederlo quando ne avremo bisogno.

Per le cose da pubblicarsi, parmi che convenga aspettare

il voto definitivo della Camera e allora decideremo. Vi prego di preparare in breve la cronologia delle pratiche della Commissione col Ministero — tanto pel vapore quanto per gli uffiziali di Marina — vedrete che finiremo per aver ragione anche dai nemici o avversarj che ridurremo al silenzio smascherandoli.

Quello che mi dite del Ministero lo comprendo e mi addolora. Noi cercheremo ancora per molto tempo i nostri uomini. Solo il Generale è l'uomo. Se vedeste quale entusiasmo suscita (1) — non solo nella nostra Milano, la capitale dei Garibaldini, ma dappertutto nelle città secondarie come nei borghi come fra i contadini. Alla sera quando riassumo le mie impressioni arrivo sempre a questo: l'Italia non si batte più — non una ma dieci battaglie perdute non ci conducono più nè Milano nè Novara. Garibaldi se non è ucciso raccoglierà tanti elementi da far cose incredibili a molti dei nostri stessi amici. Vi vorrei presente mio caro Guerzoni e sono sicuro che vi sentireste orgoglioso d'essere italiano come lo sento io. Questo viaggio di Garibaldi attraverso l'Italia è per me una gran fortuna — l'Italia è fatta e sul monumento a Magenta potremo scrivere *ultimo!* Dio voglia che lo comprenda il Governo.

Quanto a venire a Torino voi mi chiedete l'impossibile. A dirvela un po' chiaramente qui con Garibaldi vivo e a Torino cosa diavolo volete ch'io faccia per ca.... rimane abbastanza luogo appartato per poterla fare senza bisogno di venire. Verrò anche troppo presto.

Non so come l'affare della fusione sia inteso dai nostri ma per me credo avervelo detto se non soddisfa i conservatori si è perchè non vogliono comprendere i loro interessi. Ma io spero che molti daranno la dimissione.

Dite a Galli che il Generale per ora non andrà a Modena ma che ritornerà prima a Torino — Cremona, Bergamo, Brescia, Lecco, Como, Varese, Laveno, Intra, etc., Arona Novara città minori del Piemonte e Torino per poi passare Modenese Bolognese etc. etc. e a quanto ne so tale è l'itinerario che il Generale ha in mente salvo cose incalcolabili e sperate. Ad ogni modo sarò informato e v'informerò — vi ho conosciuto abbastanza per sapere il debito mio verso il paese nostro e per non

dirvi all'occasione venite alla vita. Dite pure a Galli che mi voglia bene ch'io lo conosco l'amo e lo stimo — lo stesso a Zanardelli entrambi conosciuti per voi e cari quasi come voi che amo come vecchio amico e fiero come l'uomo deve essere.

Quanto al progetto non suo per le costruzioni navali — io appoggerei la cosa in principio ma preferirei Americani, Inglesi e da ultimo ma in mancanza di meglio i Francesi. Ma di ciò a suo tempo.

Quanto alla missione per i stabilimenti metallurgici ricordate a Depretis che il programma della commissione contiene quanto basta per poter colla commissione stessa compiere gli studii ch'egli desidera.

Il Generale vi abbraccia così Menotti e Ricciotti. Non potreste voi passare un giorno con noi a Brescia o altrove? Volete ch'io vi avvisi del dove saremo tal giorno? Lo farò con telegrafo quando desideriate.

Vedete Medici? Salutatelo affettuosamente. Vedete che Depretis lo faccia eleggere Deputato se la Camera non la si vuol sciogliere.

Sono in anzietà per la mia Riccarda che è ammalata. Dite a Depretis che le chiedo la sua casa di Stradella dove ho bisogno di condurre la famiglia a ristorarsi per qualche tempo.

Dite agli amici ch'io vivo, e bene.

Avete restituito a Persano il lavoro della commissione d'Ancona?

Fatemi il favore di ritirare i miei effetti dall'albergo G. Bretagna 24. Salderò il conto alla mia venuta a Torino. Io sono venuto per un giorno ed oggi non posso lasciare il Generale.

Scusatemi per la scrittura ma ho sempre la mano imbrigliata.

Vi stringo affettuosamente la mano

Vostro Nino Bixio

Domattina partiamo per Cremona.

Un brano in G. Guerzoni, op. cit., pp. 304-305, colla data, secondo noi, errata maggio 1861 L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Bixio accompagnava Garibaldi nel giro che questi fece per l'istituzione del Tiro a Segno. Vedi le lett. seg.

CCCVIII

ALLA MOGLIE

Cremona, 5 Aprile 1862.

Mia cara Adelaide

Giungo in questo momento in Cremona — mi si consegna la tua lettera del 3! Io ti rispetto e non voglio aver torto usando delle parole che non meriti — solo ti dirò che non ho preso soldo — che per incarico avuto dal Principe Ereditario seguo il Generale — che oggi non posso lasciarlo in prossimità della frontiera senza essere accusato di viltà — che sono partito con 200 f. da Torino e ne ho ancora 185 — che non spendo un soldo — che tu sei continuamente in supposizioni ingiuriose e che hai torto non posso farti pagare perchè i corpi sono sciolti e bisogna riscuotere a Torino — e che Adolfo avendo a cuore l'onor tuo e amandoti non può averti detto quello che dici — e che tu devi intendere che Garibaldi è quello a cui io devo tutto e che quando mi dice di seguirlo devo farlo e tutto quello che mi dici te lo perdono perchè ho già avuto molti torti e non voglio averne dei nuovi. Appena il Generale s'internerà nello stato io verrò a Genova ad assestare le cose. Salutami Papà — bacciami le bimbe che amo e sento con dolore lo stato di salute. Non mi hai risposto al dispaccio di Viadena.

tutto tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCIX

A GIUSEPPE GUERZONI

Cremona, 6 Aprile 1862.

Mio caro Guerzoni,

Ricevo dal Sindaco di Quinto una lettera che vi unisco nella speranza che possiate ottenere quanto in essa si chiede — non

so se Depretis crederà poter accordare, quello che so si è che io ne sarei contento. Quinto è un paese di molta importanza marittima, non come spiaggia o porto o rada ma come paese dove abitano molti dei nostri migliori uomini il quale essendo a poca distanza da Genova vi conservano il loro domicilio.

Pare che il Generale da Cremona prenderà la via di Pavia — l'accoglienza di Cremona è indescrivibile — una vera febbre — la singolarità di Cremona è la visita che il Generale ha creduto dover fare al Vescovo (1) il quale mi parve imbarazzato in modo singolare e tremava di qualche cosa che il Generale ebbe il tatto di non dire — i preti presenti erano contenti — a me che gli osservo attentamente vengono qualche volta per salutarmi: non sono Bixio: è la mia risposta — il Generale avrà le sue buone ragioni per condursi come fa, ma io gli ho classificati: tremanti amici i pochi irreconciliabili nemici i più.

Scrivetemi a Pavia.

Vostro
Nino Bixio

P. S. - Datemi il vostro indirizzo preciso per Torino.

Il Prefetto di Brescia non vorrebbe che il Generale andasse a Brescia — voi sapete chi è (2).

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Monsignor Giuseppe Antonio Novasconi, che resse quella diocesi dal 1850 al 1868.

(2) Era allora Giuseppe Natoli che aveva da poco lasciato la Camera e il Ministero per assumere tale carica. Il Bixio doveva avere poca simpatia per lui, a causa del suo atteggiamento dopo la spedizione dei Mille.

CCCX

A Giuseppe Guerzoni

Milano, 12 Aprile 1862.

Mio caro Guerzoni

Burattini mi ha consegnato la vostra lettera e vi rispondo. La lettera del Ministro Pepoli mi ha fatto male. Chi sono

i Commissari? Si vendicano sulle interpellanze sul porto di Ancona? Parlino francamente ed in seduta pubblica, io risponderò. Quanto a me amo assai meglio che la Commissione respinga il credito: discuteremo e vuoteremo il sacco. Quello che deve fare la Commissione è tracciato dalla circolare 1ª; quello che ha fatto è detto nei rapporti pubblicati e nel progetto scuole normali — quello che farà è quello che deve — quello che ha speso è quello che doveva e di cui risponde — e renderà conto a suo tempo. Questo è quanto risponderò a suo tempo; perchè mi fu detto del Govean (1), che credo uno dei Commissari; che l'interpellanza Ancona aveva irritato parecchi onorevoli. Del resto farò quello che la Commissione crederà che si debba fare — dicendo in mio nome quello che mi sembrerà giusto.

Dite al Pepoli che sono ai suoi ordini, ma che è necessario parlar chiaro ed in seduta pubblica, e che perciò io vorrei fare un interpellanza sulla questione, quando non si presenti, dalla Commissione, la relazione, prima della proroga e non venga posta all'ordine del giorno istessamente. Vorrei che mi telegrafaste a Brescia, dove sarò questa sera per incontrarvi il Generale che vi dovrebbe giungere domattina.

Dite a Casaglia che tenga in pronto il conto — preparate le date e la corrispondenza col Ministero della Marina, segnatamente per il Vapore ed i Sig.ri Ufficiali di marina. Se vogliono vendicarsi ci vendicheremo anche noi.

Se riuscite a leggere questa mia, leggetela al Ministro Pepoli, come confidenziale, e telegrafatemi a Brescia presso al Generale.

Salutatemi Galli.

Zanardelli è in Brescia?

Vostro

Nino Bixio

Inedita. Da una copia favorita da Luisa Busetto al prof. E. Michel.

(1) Felice Govean, il polemico redattore della «Gazzetta del popolo».

CCCXI

A Giuseppe Guerzoni

Genova, 8 Maggio 1862.

Mio caro Guerzoni,

Ho ricevuto la vostra del 6. Dite a Depretis ch'io non posso muovermi che ho bisogno di rimanere presso la mia famiglia e coi bimbi si alzano appena da letto e devo condurli in campagna — io pure devo prendere dei bagni in Acqui... dite insomma tanto perchè non mi domandi di seguirlo. Voi sapete che fino a che G[aribaldi] non abbia deciso pel si o no io non devo muovermi — e lo stesso penso di voi. Ieri, qualcheduno che viene di là mi assicurava che si era molto vicini — ma la cosa dovrebbe essere iniziata da altri. Io dubito molto che quest'altri capace d'esercitare tanta influenza per cominciare utilmente e durare un 3 giorni si trovi. Io questo so ben certo: con lui dapertutto altrimenti no. Cosa ne dite? Mi si disse questa mattina da M[edici] che G[uastal]la e Ch[ias]si girano avvisando tutti i nostri di tenersi sul chi vive. M[edici] è poco disposto (1) — e certo che non seguirà primo: e farà male tanto che la cosa sia felice come no. Io le ho detto quello che farei — non voglio spingere ma se lui si muove il mio posto lo prenderò — e voi con me non è vero, mio buon amico? Vedete dunque di lasciare il ½ giorno ed altro. Vi assicuro che io faccio un sacrificio grande a non seguire il Depretis — avrei desiderato farle vedere il bisogno d'alcuni lavori e segnatamente dei Fanali — avrei voluto insistere perchè visitasse Orbitello e facesse studiare la località — e vi dirò che se sapessi d'averne il tempo darei un dito per seguirlo almeno fino a Napoli e per far ritorno subito. Se avessi una chiave scriverei telegraficamente al G[enerale] ma come fare oggi? non potreste voi spedire una persona fida e chiederle se possiamo far la gita sicuri di poter essere chiamati in tempo? ma bisognerebbe avere almeno 10 giorni di sicuro — può assicurarci

questo? Quanto a Londra io non ci penso — tutto che dica che anderò (2). Pepoli mi ha mandato le commendatizie per i Commissari. Dite che aggiunga quella per l'Olanda, se giudicassero di doverci andare — ripetete che fissare la somma ai Commissarj in 5 mila f. è assurdo che io gli autorizzo a far tratta sopra di me e che intendo che il Paese paghi — lo sappia.

Ho scritto allo stesso Pepoli perchè insista presso il Ministro della Marina per il permesso a Bucchia in seguito ad una lettera di quest'ultimo in cui mi avvisava che Persano voleva lo si chiedesse d'urgenza. Insistete per amor del Diavolo perchè chieda — il Longo è autorizzato ad accordare il Bucchia se nuovamente richiesto.

Scrivetemi ed amate il vostro

NINO BIXIO

Pubblicata parzialmente da G. GUERZONI, op. cit., pp. 306-307. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Qui una frase cancellata: «è anzi male con questo».

(2) Era stato nominato Commissario per la marina mercantile alla Esposizione internazionale di Londra.

CCCXII

A GIUSEPPE GUERZONI

Genova, 13 Maggio 1862.

Mio caro Guerzoni,

Le cose cominciano a chiarirsi per i primi colpi — jeri ed oggi sono partiti e partono i destinati ad iniziare il moto — parmi che saranno fatti dei scandagli in varie parti della frontiera — come anderà? io sono pieno di fiducia nel genio e nella fortuna dell'uomo straordinario che dirige il tutto; ma non so comprendere come si giungerà a concentrare tanta gente e l'occorrente per iniziare i primi fatti — non ne sarà informato il Cap....? o farà vista di non saper nulla — e questo ultimo

caso potrebbe essere giuoco pericoloso più che Cap.... non pensa. Io sarò domattina in visita da lui, e vi scriverò al ritorno, o di là stesso se occorre. Devo dirvi che mi mandò un dispaccio dicendomi, che potrei seguire l'amico vostro e mio — ma io non volli muovermi, come sapete. Ho veduto qualcheduno dei nostri antichi amici, e quasi avversari nostri — mi sembrano allarmati e tanto più che pare che *egli* voglia far presto — quello che sarà lo sa Iddio. Se riesce ad iniziare io ho fede che riuscirà.

Mi si dice che il generale Sanfront e Trecchi sieno stati inviati dal Re: ma che non abbiano parlato di nulla che tocchi l'oggi — anche Türr parrebbe aver veduto il G[enerale] non so nulla dell'incarico preciso. Ditemi presto qualche cosa. Io sono sempre dello stesso avviso — non spingere e non trattenere: ma trovarmi al mio posto nella lotta e con lui. Cosa dite del ½ dì?

Vostro Nino

Pubblicata da G. Guerzoni, op. cit., pp. 307-308. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G.

CCCXIII

A Giuseppe Guerzoni

Genova, 14 Maggio 1862.

Mio caro Guerzoni

Vi scrivo cose orribili: avant'ieri è stato arrestato il Cattabene maggiore (quello di Caiazzo) a Trescorre e quello che è peggio complicato nella camorra di Bologna il cui ultimo fatto è il furto Parodi (1)! immaginate cosa si dirà — fin qui si crede che sia cosa politica — ma io ho preso informazioni al fisco e so che si tratta di ben altro che di politica — intanto tutto è contromandato — le armi spedite da Genova, e credo da Cattabene stesso, furono sequestrate in non so quale stazione del-

la Ferrovia. Il Cattabene è stato condotto questa notte a Genova legato. Türr che passò di qui ier sera e che viene a Napoli fu informato dal Prefetto di Bergamo che l'arresto era ordinato dal tribunale di Genova e che non era cosa politica. Non so cosa dirà Garibaldi — certo è una maledizione che uomini sifatti vogliano avvicinarsi a noi. Appena saprò qualche cosa di più vi scriverò. Scrivetemi voi pure. Io non mi muovo da Genova.

Vostro
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Giovan Battista Cattabeni era stato arrestato come complice nel furto Parodi, cosa poi che fu dimostrata essere un equivoco.

CCCXIV

A Giuseppe Guerzoni

Genova, 28 Maggio 1862.

Mio caro Guerzoni

Io non so come abbiate potuto spiegare la freddezza che vi parve di osservare in me. Io posso assicurarvi che non ho per voi che stima ed affetto vero — non parlai perchè non voleva parlare che a voi. Al Caffè vi trovai in presenza del Piola — la fermata fu breve, e le poche cose che voleva dire a Depretis, m'impedirono di trattenermi con voi, come avrei voluto. Del resto cosa dirvi? io sono così preoccupato di quanto accade, e delle voci che corrono, che non so troppo cosa pensare. Ritenete mio caro Guerzoni ad ogni modo che qualunque cosa avvenga io non sono così facile a' mutamenti.

Detto questo eccoci all'eterna storia della commissione nautica — io ne ho piena la testa, e dopo di averne parlato con voi intendo di sciogliermi. Intanto vi comunico i Documenti

che si riferiscono alla Dimissione di Bucchia e Boccardo. Vogliate trasmetterli al Ministro Pepoli. Io avrei desiderato parlarne in seno alla Commissione ma i giornali ne hanno parlato e vedo che i stessi Bucchia e Boccardo comunicarono i dettagli — è inutile allora discutere; una cosa decisa e bella che finita.

Io sarò a Torino il 2 del venturo se non occorre, a vostro Consiglio, ch'io vi sia prima.

Non prendete se potete nessuna decisione prima d'avermi veduto.

Vostro sempre anche se non mi volete
NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Girolamo Boccardo, economista genovese; sarà poi nominato Senatore. Vedi A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879, pp. 165-166, e T. SARTI, op. cit. pp. 138-139.

CCCXV

A GUERZONI

Torino, 1 Luglio 1862.

Signore

Rispondo alla sua lettera del 27 da Castelgoffredo. Suo figlio è in questo momento presso il Generale Garibaldi che come avrà veduto da giornali viaggia in Sicilia dove è giunto il 28 p. mese. Egli mi ha scritto il 26 da Caprera — era benissimo in salute ed in ispirito — non sapeva nulla della peregrinazione che intraprendevano l'indomani ma sperava in Dio e nel Generale Garibaldi che è tutta la religione d'un Garibaldino — anzi dico male dicendo che sperava — dovevo dire che

credeva. Suo figlio è giovane pieno di cuore e d'ingegno ed io l'amo come un vecchio e valente amico.

Le serro la mano.

Suo
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXVI

A Adolfo Parodi

Torino, 1 Luglio 1862.

Mio caro Adolfo,

Ti prego di comunicare al Signor Fiers che ho parlato con Pepoli il quale mi ha promesso che riparerà al torto fatto se è fatto — non può accettarlo subito in quanto il Bellisaghi non è a Torino ma a Parigi mi promise ad ogni modo che se il torto era fatto sarebbe riparato. Io posso ritenere che manterrà la parola. Appena saprò qualche cosa di più preciso riscriverò.

Scrivimi dell'impressione del mio discorso alla Camera (1) e francamente — io ne sono contento — nè cambierei un idea da quante ne ho messo fuori.

Quello che è singolare è che l'*Italie,* che ordinariamente porta la Camera meglio degli altri, segnatamente quando trattasi di deputati che appoggiano al ministero l'ha questa volta storpiato non solo ma mi ha fatto dire opposte cose di quello che ho detto. Alessandro che leggerà da giornali francesi la seduta generalmente presa dall'*Italie* sbufferà al solito — ciò che mi secca.

Io anderò domani o dopo a casa un momento dacchè non ho veduto Adelaide e i bimbi da lunedì dell'altra settimana.

Come va Colomba, come il piccolo Arnaldo? Addio mio caro Adolfo. Il 5 ho da presiedere il Consiglio di Guerra e bisognerà ch'io vesta tenuta militare ciò che mi secca. Sono però stato bene non ho da pagare che 870 f. in tutto!

Scrivimi subito se puoi una riga. Cosa si dice di Garibaldi a Genova siete in allarme? io fin qui non credo a nulla di ben serio. Vedremo nelle regioni del potere mi par di veder calma.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Bixio aveva parlato facendo una messa a punto sulle sue idee di politica interna il 29 giugno nella discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio.

CCCXVII

A GIACOMO UGO

Torino, 3 Luglio 1862.

Mio caro Ugo

In risposta alla tua del 29 ti comunico una lettera del Ministero. Vedrai cosa si risponde — se l'obbiezione è fondata in fatto non so cosa dire: ma se non lo fosse allora potrò ritornare. Il Sella a cui ho mostrato la lettera mi disse che le doleva di non poter accogliere la mia raccomandazione — e a me duole di aver raccomandato cosa che la Legge vieta. Io ho bisogno di fare un salto a Genova ma non potrò venir che nella prossima V.ra settimana.

Ti saluto affettuosamente e ti serro la mano.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CCCXVIII

Al Direttore del « Movimento »

Genova, 16 Agosto 1862.

Signor Direttore del giornale *Il Movimento,* Vi prego di pubblicare:

Io non ho detto, relativamente alla Svizzera, quanto mi fu attribuito prima, *e tanto meno* quanto mi si fa dire oggi dalla Gazzetta Svizzera che riportate nel vostro giornale N. 228.

Nino Bixio, deputato

Pubblicata nel « Movimento » del 16 agosto 1862, col seguente commento editoriale:

« Leggevasi nella « Gazzetta del Popolo ticineso »: l'ambasciatore svizzero a Torino aveva, come si sa, fatto rapporto, che il deputato Bixio aveva detto nel discorso, ormai divenuto celebre, che il Ticino doveva unirsi all'Italia, e che l'imperatore Napoleone avrebbe occupato la Svizzera sino al Tirolo. Ora alcuni amici di Bixio si sono presentati al Sig. Tourte ed hanno in suo nome rettificato, che egli non abbia fatto simile esternazione, che anzi, Bixio ed i suoi amici siano dell'opinione, che la Svizzera dovrebbe essere rinforzata da territorio italiano e da elementi italiani ». Ci si riferisce sempre al discorso del 29 giugno, dove il Bixio, parlando di politica estera aveva detto. « Ma credete voi che passeranno molti anni senza che ci sia concesso il Canton Ticino che è nostro; senza che ci siano concesse le sponde dell'Adriatico sino al Quarnaro, che sono roba nostra; senza che ci sia concessa la Corsica, che è nostra, e Malta che è nostra? Ma è cosa certa questa; l'Italia, Signori non si ferma più... Siamo noi i padroni del Mediterraneo e lo siamo sempre stati ».

CCCXIX

Alla Direzione della « Gazzetta di Torino »

[Acqui, 5 Settembre 1862].

Se una mia preghiera può essere accettata da voi vogliate pubblicare nel vostro giornale:

Ho letto questa mattina soltanto la vostra corrispondenza da Napoli 1 settembre relativa ai fatti d'Aspromonte.

Ho letto pure a suo tempo il dispaccio attribuito al Commissario straordinario in Sicilia. Io reputo mio debito dirvi che tanto il dispaccio quanto la corrispondenza non dicono la verità.

Il generale Garibaldi mi ha assicurato:

I. Che le forze militari spedite contro di lui in Aspromonte non fecero intimazioni.

II. Che lui Garibaldi non permise a' suoi di sparare un solo fucile.

Vi ringrazio se pubblicate.

Nino Bixio
Deputato al Parlamento

Minuta inedita nella B. U. G. colla seguente annotazione di mano del Bixio: « Scritta il giorno stesso da Acqui in cui a Genova si pubblicava la lettera ed il rapporto del Generale e suo stato maggiore motivo per cui sospesi la pubblicazione tutto che fosse già in pronto nella formazione del giornale ».

CCCXX

Alla moglie

Torino, 7 Settembre 1862.

Mia cará Adelaide

Di ritorno dalla Spezia ho creduto recarmi a Torino per informare Depretis di quanto aveva veduto e sentito dal Generale, nella speranza di poter in qualche modo giovare alla salute del mio Generale che è maltrattato da questa canaglia di Rattazzi — ho perfino offerto di prendere io il comando del Varigliano — non ho nulla ottenuto! Ho trovato Depretis, Sella, Pepoli e Conforti disposti bene — ma a parole! Ho trovato Rattazzi cinico — perfido e senza testa — tutto il mio ministerialismo è terminato e quando l'occasione si presenterà

non mancherò d'attaccare il ministero che non può durare che per la sventura del nostro paese!

Mi sono recato ad Acqui avant'ieri per prendere ancora 2 bagni e contava di continuare quando sapendo Alessandro a Torino ho voluto vederlo — e questa volta Alessandro ha detto a Rattazzi che l'Europa [considera] il processo a Garibaldi e tutto il resto come insensato e peggio — che solo l'amnistia era dovere del Governo — le ha detto di più che Napoleone non avrebbe fatto nulla per l'Italia nella quistione Romana e che il ministero bisognava assolutamente che cedesse il posto ad altri con altra politica — che non si poteva far altro bisognava almeno richiamare l'Ambasciatore e rompere ogni relazione con la Francia ufficiale. Il Rattazzi è capace di tutto fuorchè di bene — e diverrà reazionario fino alla codardia! il resto lo dirà il tempo.

Io vado a Parigi per pochi giorni per consultare Richard per la mia mano, che come sai non va bene — ho telegrafato ad Ugo che saldi il mio conto alle terme e mi spedisca il bagaglio a Torino questa sera. Se non mi giungesse sarei imbrogliato.

Bacciami le bimbe e Garibaldi. Salutami Adolfo e Papà Nina Ettore.

L'Avv.to Orsini ha scritto al Duca [1] e mi ha scritto in Acqui che crede d'ottenere l'acqua — prega Adolfo che veda Patrioli e lo avvisi che teniamo la parola.

Addio tuo

NINO

P. S. - Scrivimi se vuoi cose da Parigi.

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, p. 44 sotto la data errata 7 novembre. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Madame Adelaide Bixio, Strada Galeazzo Alessi palais Pallavicino, Genova Italie ». La data è di mano di Alessandro Bixio, del quale è anche il seguente poscritto: « C'est moi, ma chère Adelaide, qui enlève Nino. Je trouve que les eaux d'Acqui ont été favorables à ses vieilles blessures, mais elles ont eu si peu d'action sur sa main, il est tellement probable que la balle est restée logée dans l'articulation, que j'ai jugé indispensable de mener Nino à Paris pour le faire examiner par nos premiers chirurgiens. Je te promets de ne pas te le garder plus de huit jours. Pardonne moi, embrasse pour moi tes enfants, et Nina et fais mes meilleurs amitiés

à ton père, à Adolfo et Hector. Dis à Colomba combien je suis peiné de la savoir inquiète de la santé de ses enfants. A toi

A. B. ».

(1) Il duca De Ferrari, futuro padrone di casa del Bixio.

CCCXXI

Alla moglie

Parigi, 16 Settembre 1862.

Mia cara Adelaide se vuoi

È la terza lettera che tento di scrivere e sempre rileggendo m'avveggo miglior pensiero distruggerle. Mi terrò dunque tutto in petto e passerò oltre. Capirai cosa taccio! del *Mago*.

Ieri finalmente è venuto a vedermi il celebre dottore Nelaton (1) assieme al Richard che lo aveva chiesto a consulto. Sono ambedue dello stesso avviso del nostro Denegri — non credono la palla nella mano: pensano con esercizio in breve acquisterò esercizio completo della mano e dicono anzi come dapprima se seguirò i consigli loro: consistono nel lasciarmi addormentare col cloroformio per cominciare dall'avviare il moto delle dita un po' intorpidite. Il Richard vorrebbe ch'io seguissi questa sua cura per un mese — ciò che mi pesa orrendamente nell'isolamento in cui vivo a Parigi e col bisogno vivo che sento d'essere co' miei figli, o almeno in cosa che mi occupi più attivamente che la lettura di lunghe ore della Storia d'Inghilterra del Macaulay quello che abbisognerà ch'io faccia non so. Alessandro vuole, ch'io segua in tutto il suggerimento di Richard: ma io spero che almeno potrò ridurre a metà il tempo. Amerei assai meglio recarmi a Londra e prendervi il mio posto come commissario, tutto che mi venga da un ministero ch'io vorrei, potendo rovesciare. È possibile ch'io faccia l'una e l'altra cosa: che cioè rimanga un 15 giorni a Parigi e quindi mi rechi a Londra pel mese d'ottobre — ti dirò meglio in seguito. Intanto vivo sulle spine tutto giorno per quanto si fa e si dice del Governo nostro. L'opinione pubblica qui è unanime a condannarlo. Io non comprendo come si possa

essere tanto tristamente malvagii e dappoco come il Rattazzi mostra d'essere. La condotta del Cialdini poi non potrebbe essere meno ingenerosa — tant'è la popolarità di Garibaldi le ha sempre turbato il sonno. Cialdini e compagni non s'accorgono come mostrino d'essere meglio gendarmi che Generali — peggio per loro — ma chi sa quante sventure travaglieranno il nostro povero paese. Al Pallavicini [1] non mancava altro che d'essere innalzato a Commendatore da Napoleone! un oltraggio più sanguinoso non poteva ricevere e pur troppo sono sicuro che nol rifiuterà.

Ti pregherei a spedirmi per mezzo di Gallino il mio abito nero con pantaloni e gilet. A Londra mi è necessario e dovrei comperarne uno non avendolo.

Non so come fare per riscuotere a Torino — venire appositamente — si capirebbe e non posso farlo. Se vado a Londra percepirò abbastanza per spedirti per te e per la scadenza del 10 venturo. Vedrò dimmi quando scade il fitto — informati dal Patrioli se il Duca ha dato ordini per l'acqua. Io credo che s'egli si decide a fornire l'acqua ci conviene prender la casa sua e lasciar quella che abbiamo — non dimenticarlo.

Sono contento che Michele sia venuto — il mio amico Saddik sarà così curato — dove diavolo andava a cercarmi lui solo mi cerca! povero Saddik fino a che i miei figli non sieno in età da comprendere quanto io gli ami il solo Saddik mi conforta — e dico questo perchè, pur troppo m'accorgo che tu perdi la testa. Come va che il licenziato ritornò? mi dicesti la verità quando mi dicesti d'averle... detto di non... ma è meglio ch'io non continui altrimenti bisognerà poi che distrugga ancora questa terza lettera — ma dove il dente duole la lingua tocca — è un proverbio, ma è vero. Avrai a quest'ora le mie lettere — ne scrissi tre. Bacciami i ragazzi — per amor di tua madre non disaffezionarti da me — è l'unica preghiera ch'io ti faccio — del resto fa quel che vuoi. Salutami chi mi ricorda.

Tuo se vuoi
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Le lacune sono dovute a fitte cancellature.

(1) Augusto Nelaton, l'illustre chirurgo francese che visitò Garibaldi ferito al Varignano.

(2) Emilio Pallavicini di Priola aveva comandato le truppe che si opposero a Garibaldi ad Aspromonte.

CCCXXII

Alla moglie

Parigi, 19 Settembre 1862.

Mia cara Adelaide

Scrivo a Depretis di riscuotere il mio soldo e di fartelo pagare in Genova — ben pensato non ho trovato altro mezzo da questo infuori. Spero che vorrai perdonarmi le due ultime lettere. Scrivimi una riga. Ti scrivo in fretta.

Tutto tuo
Nino

P. S. - Partirò Domenica per Londra.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXXIII

A Agostino Petitti di Roreto

Parigi, 19 Settembre 1862.

È opinione dei signori dottori Nelaton e Richard ch'io non abbia la palla nella mano com'io temeva e ritengano che ajutato da una cura speciale che mi consigliano io possa acquistare l'uso naturale della mano. Non importando però che una tal cura sia immediatamente intrapresa io chiedo a lei il permesso di recarmi all'esposizione di Londra nella qualità di Commissario Speciale come ne ebbi già incarico dal Ministro del Commercio.

Quando lei acconsenta io farei al ritorno a Parigi la cura sotto la direzione del Richard cura che richiederebbe un mese di tempo.

Suo devotissimo
Nino Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCXXIV

Alla moglie

Londra, 29 Settembre 1862.

Mia cara Adelaide

Dunque non vuoi scrivere una riga? è una buona settimana dacche ho lasciato Parigi scrivendoti che mi faresti cosa gratissima a mandarmi l'abito nero di cui ho bisogno e pregandoti d'una riga — non ho ricevuto ne l'abito pant' gilet etc ne una riga — m'avessi almeno mandato l'abito e una sola riga d'informazione per i bimbi — ma nulla e questo è incomprensibile — io dovrò così alla [spesa] già fatta aggiungere anche l'abito perchè in Inghilterra è necessario — pazienza! eppure non ti ponno mancare i mezzi d'invio e la lettera non ha bisogno che della posta — se ti decidi a scrivere vedi d'affrancare la lettera che diversamente paga una doppia tariffa — metti chiaro l'indirizzo: Bixio, Thurloe Square 44.

Depretis mi ha richiesto d'un bianco segno per riscuotere il soldo e mandartelo — io l'ho spedito. Mi fermerò in Inghilterra assai più tempo che non pensavo — visiterò i porti commerciali e gli arsenali marittimi militari: raccoglierò materiale per pubblicare un rapporto sulla marina mercantile. Scrivimi sempre allo stesso indirizzo. Mandami tutte le lettere del comitato dell'esposizione che troverai fra le mie lettere sotto banda e segnatamente quella dove il Ministero m'autorizza a riscuotere del denaro a Torino e Londra — le lettere sono d'un colore diverso dall'usato — mi pare che sieno 3 o 4

lettere ma m'importa più d'ogni altra quella del Comitato o del Ministero che mi autorizza a riscuotere — fin qui ho preso 40 sterline o L. 1000. Anderò a New-Castle e conto spedirti per mare alla prima occasione un finimento di terraglia fina per tavola. Se vuoi qualche cosa scrivi — sempre a Londra. A Londra non sono all'albergo, ma in una casa particolare assieme a due professori di Firenze, il Targioni (1) e il Calandrini, paghiamo 1 sterlina la settimana — facciamo colazione in casa — pranziamo fuori tutto è caro a Londra ma non più di Torino meno le necessarie vetture e le mancie obbligatorie per qualunque stabilimento pubblico s'abbia da vedere. Del resto sto bene. Vedo molto e spero con utilità — non so quasi nulla di politica. L'esposizione è qualche cosa di straordinario — noi non raggiungiamo l'Inghilterra, al punto a cui è oggi, neppure in 4 generazioni e camminando sempre — nella marina e nella meccanica segnatamente. M'accade qualche volta di dovermi fermare preso da scoraggiamento nell'osservare a qual punto sono già arrivati gl'Inglesi.

Ti prevengo di non pagare Cosci — che pagherò a fine d'anno — e mi ha servito male — l'ultimo cappotto è venuto tutto rosso e scolorato — ho dovuto farmene uno a Londra.

Abbracciami i bimbi — salutami Papà, Adolfo, Nina, etc. etc.

tuo
NINO

A Michele paga 20 franchi il mese.

Ti raccomando il mio amico Saddik.

Non tralasciare le pratiche per la casa e dimmene qualche cosa.

P. S. - La lettera era già scritta quando mi fu consegnata la tua del 26 di cui ti ringrazio affettuosamente. Sta bene tutto quello che dici.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Adolfo Targioni Tozzetti (1823-1902) professore di botanica, zoologia e anatomia comparata all'Università di Firenze. - Vedi N. BENNATI, *Rievocazione. Una famiglia fiorentina di medici geniali e precursori*, Milano, 1938.

CCCXXV

ALLA MOGLIE

Londra, 6 Ottobre 1862.

Mia cara Adelaide,

Ieri sera ritornando dalla campagna di Lord Palmerston dove Azeglio (1) e Panizzi mi condussero, trovai la cassetta con l'abito pantaloni gilet che mi spedisti per mezzo di Gallino — te ne ringrazio e veramente se tardava mi sarebbe stato impossibile ritardare a comperarne uno perchè in Inghilterra non si può far visita ad una persona di società senza abito — tanto più se si deve pranzare da loro. Infatti mi trovai alla tortura quando sabbato sera alle 8 s'intese un *ramadan* dell'inferno e che chiesto al Panizzi che cosa fosse mi fu detto: l'avviso per vestirsi, radersi etc. etc. un'ora almeno e tutti compariscono in gala — abito e cravatta bianca — io dovetti dire d'aver perduto il bagaglio e farmi imprestare i rasoi ed altri oggetti di toilette perchè non si va alla campagna d'Inglesi senza tutte queste inezie — questa volta mi passò non senza che la servitù e le Ladie non mi guardassero come un grebano d'oltre mare — ebbi una lunga e calorosa conversazione con Lord Palmerston sulle cose d'Italia — mi chiese di Garibaldi di cui lamenta molte cose ma di cui come tutti in Inghilterra, non manca di professare gran stima — l'indirizzo ultimo di Garibaldi al Popolo Inglese (2) ha fatto pessima impressione — la dea ragione e quello che dice della Repubblica Americana fa orrore in Inghilterra — e poi sono sobrii molto e non comprendono la missione che Garibaldi vorrebbe affidata all'iniziativa del popolo Inglese — quanto all'Italia qui dal governo si vuole come dal Popolo l'unità, non tanto perchè l'Italia la vuole e ne abbisogna ma perchè si crede che una volta costituitisi solidamente la Francia non potrà più tenerci come cosa sua — le note ultime del Governo Inglese sono quasi minaccevoli — il Governo Francese fa orecchio da mercante — riceve e ringrazia pulitamente senza rispondere.

È singolare che in casa stessa di Palmerston ho trovato un nipote suo (3) che fu nel ½ giorno con noi e conserva la sua camicia rossa. Vi era anche un Deputato del Parlamento il signor Milnes (4) che parla Italiano e s'occupò spesso dell'Italia in bene.

La signora Palmerston mi fu gentilissima e mi parlò come il marito affettuosamente d'Italia.

La sua campagna è nelle vicinanze di Southampton a Romesy e porta il nome di Brodalans — è un magnifico Palazzo con immenso parco. Vi giungemmo alle 5 ½ p. m. di sabbato — il Visconte era alla solita sua cavalcata — il giorno prima aveva cacciato — egli ha 78 anni — parla di tutto con incredibile cognizione di causa — le specialità, marina militare e meccanica paiono cose sue — è primo ministro d'Inghilterra, e uomo negli affari da oltre 50 anni.

Io partirò per la mia gita nei porti commerciali, forse questa sera o domani. Starò fuori un 15 giorni — poi visiterò gli arsenali. Non so se Depretis ti abbia spedito il vento tu non scrivi e mi metti in imbroglio — dimmi qualche cosa sempre allo stesso indirizzo di Londra Thurloe Square 44 — lascio chi mi mandi le lettere — non dimenticare d'affrancare le lettere — fra qualche giorno puoi scrivere all'indirizzo del Console d'Italia a Liverpool dimmi se sei bene e come i ragazzi — del Garibaldi non dici mai niente di particolare. Continui ad allattarlo? Della casa non so nulla neppure — e vorrei assolutamente prendere quella del Duca se mette acqua — vedi di occupartene. Di politica non parlo perchè ne so poco e credo male se il ministero s'ostina a rimanere — rompere le relazioni colla Francia se non si ritira da Roma è una necessità — il ministero non può lasciare il potere! Dimmi cosa dice Papà — Alessandro è venuto fra voi? le Signore Bohomelet sono giunte? Saluta tutti.

tuo
NINO

Pubblicata parzialmente da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 45-46. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G.

(1) Emanuele D'Azeglio, ambasciatore sardo a Londra.
(2) Vedilo in *Ed. Naz.*, vol. V, pp. 150-153.

(3) Probabilmente un parente di quel Temple che era allora console inglese presso la Corte delle Due Sicilie.

(4) Richard Monckton Milnes (1809-1885), uomo politico deputato dal 1837. Nel 1863 sarà creato barone di Houghton. Nel 1844 aveva parlato in favore del Mazzini durante la discussione per l'apertura delle lettere. Vedi T. WEMYSS REID, *The life, Letters and friendships of R. M. Milnes*, Londra, 1890.

CCCXXVI

ALLA MOGLIE

Glasgow, 12 Ottobre 1862.

Mia cara Adelaide,

Il giorno 7 a sera partii da Londra per New-Castle dove giunsi l'indomani mattina alle 5. Percorsi quel giorno il fiume Tyne fino allo sbocco nel mare a Shields — i fiumi in Inghilterra sono un miracolo per l'attività straordinaria in ogni genere d'industria segnatamente in tutto quello che tocca la navigazione. Così nel Tyne tu vedi ad ogni tratto un cantiere per la costruzione d'ogni genere di bastimenti — oggi si vede quasi dovunque dei vapori in ferro — i speciali stabilimenti di riparazione con diversi sistemi pel tiro a terra non mancano mai — sono favoriti molto dal diverso livello dell'acqua, causa la marea, ma dove la natura non li ha favoriti, l'arte ha creato cose che noi pur troppo ignoriamo e ignoreremo ancora per molti anni!

Il caso fece si che questa gita si combinasse con quella del ministro delle Finanze Gladostone il quale percorreva il fiume con festosa accoglienza di tutto il paese — dapertutto bandiere tanto i Bastimenti quanto i Stabilimenti d'Industria, ciò che faceva ancora più bello la vista di tanta ricchezza — a dartene un'idea ti basti sapere che fra New-Castle e i due Shields posseggono 260 vapori per la navigazione grande — la navigazione fluviale ha innumerevoli vapori — così pel rimorchio dei Bastimenti come per qualunque altro bisogno della marina in generale. Dei cantieri da costruzione marittima mi parve primeg-

giare quello del Palmer, che è quello stesso che ha preso la linea postale da Ancona ad Alessandria d'Egitto — ma molti cantieri vi sono e tutti in grande attività — New-Castle possiede poi il celebre stabilimento di Stephènson per locomotive, ponti ed altri lavori più speciali dell'Ingegnere.

Dall'anno 1856 ch'io manco da New-Castle ho trovato di nuovo 2 grandi Docks a Shields — uno per sponda — avanzato i lavori delle gettate all'entrata del fiume e alzate alcune batterie per proteggere il paese.

Nello stesso giorno assieme al Professore Targioni di Firenze, col quale viaggiammo insieme da Parigi, siamo discesi in una miniera di carbone — nulla di straordinario abbiamo potuto osservare se non dei strati di 3 circa piedi di bello carbone ma i lavori di rivestimento delle gallerie, e tutto quanto si riferisce al trasporto, ed alla ventilazione è nello stato direi quasi primitivo. Osservammo però buona salute negli uomini che vi lavorano per 8 ore del giorno — il trasporto è fatto da ragazzi con piccoli vagoni tirati da cavalli sopra rotaie in ferro.

Alle 5 p. m. dello stesso giorno siamo partiti per Edimburgo. Il console di New-Castle non era in città ma i suoi ci furono cortesi di indirizzi e di persona che ci accompagnasse alla miniera disgraziatamente non abbiamo potuto visitare una miniera assai più importante per la lavorazione — quella stessa che fu ultimamente veduta dal Pascià d'Egitto, ma l'ora era tarda ed all'amico mio che ha il tempo misurato pel ritorno a Firenze feci il sacrifizio di partire così presto per Edimburgo. Vi giungemmo alle 10 ½ della stessa sera. Edimburgo è una delle più belle città del mondo ch'io mi abbia vedute — Targioni n'è innamorato — giuntovi la sera dell'8 vi abbiamo passato il 9 ed il 10. Vi visitammo l'Università ed i Musei annessi — Targioni fu contento d'osservare nel museo anatomico alcune preparazioni della balena che non aveva veduto altrove — ammirammo pure una ricca biblioteca — poca cosa trovammo il Museo zoologico ma tanto vi osservammo alcune specie di pesci e di foche non vedute altrove — ma quando si è veduto il Museo Britannico di Londra si trova tutto

meschino quello che può vedersi di collezioni sifatte se non è qualche specie del luogo.

Visitammo pure in Edimburgo il Museo Industriale il cui direttore Professore F. C. Archer ci fu cortese nel miglior modo conducendoci di persona e spiegandoci tutto quello che di particolare, e di nuovo possiede nelle applicazioni delle scienze questo museo è in un locale ristretto e male addatto a tutto quello che possede e tanto che molte cose non sono esposte. Il professore ci disse che presto sarà stabilito in un altro locale. È un museo figliale, se posso dire così, di quello di Londra da cui riceve gli esemplari — un altro dello stesso genere è in Irlanda.

Visitammo pure in Edimburgo le carceri che sono del sistema cellulare e silenziario-misto e fummo sorpresi di trovarvi dei ragazzi di giovanissima età — il locale non potrebbe essere migliore per salubrietà — aria nettezza come può desiderarsi — vi trovammo buon numero di donne che col loro vestito del carcere ci serrarono il cuore.

Grandioso e ricco trovammo l'orto botanico ed orticultura — grandioso come tutto quello che si osserva in Inghilterra.

Visitammo pure un sontuoso e veramente troppo splendido ricovero per giovani poveri — ospizio che porta il nome di Donalson (1) che ne è il fondatore — ma ci serrò il cuore la visita alle scuole che portano il pomposo nome di scuole industriali nella vecchia città — senza luce senz'aria e nessuna proprietà tanto nel locale quanto nei ragazzi per la maggior parte scalzi e cenciosi da far pietà — il dormitorio delle ragazze è desolante a vedersi! le camere dove s'insegna qualche cosa delle arti più comuni come calzolaio, sarto, stampatore non hanno nè luce nè aria nè pulizia.

Ci fu mostrato una camera dove siede il comitato e l'ispettore il cui ritratto in abiti signorili fa un singolare contrasto con tutto quello che si vede nello stabilimento.

Così l'ospedale è male situato e poco decente e bisogna proprio essere ben poveri per accettarvi un letto e la cura. Trovammo poca cosa anche l'osservatorio astronomico tutto che ben situato e con un astronomo e 2 assistenti.

La cosa che ci fu più gradita in Edimburgo fu la perso-

nale conoscenza del celebre Geografo Johnston (2), che visitammo nel suo studio a St. Andrew Square, dove tiene anche il suo negozio di carte e dove potemmo ammirare molti suoi lavori troppo poco noti fra noi, come: l'atlante di geografia fisica e l'atlante reale di geografia moderna non chè alcune delle migliori sue carte. Il Targioni aveva una lettera per lui d'un Professore di Londra, e con questa fummo accolti con singolare benevolenza e muniti di lettere d'introduzione per i pubblici stabilimenti di cui ti ho fatto cenno.

Nel pomeriggio del 10 facciamo una gita al Porto e Docks di Edimburgo, a Leith, 2 circa miglia distante dalla città — e già s'intende vi osservammo quanto si trova sempre nelle spiaggie peggiori delle coste Inglesi: Boe d'indicazioni per i bassi fondi, e con campane per la nebbia, indicazioni dell'altezza dell'acqua all'entrata — vapori per rimorchio cantieri e alaggi d'ogni sistema per lavori a nuovo e riparazioni di bastimenti — Docks a livello costante e meccanismi per sbarco e trasporto delle merci dal Bastimento ai magazzeni regolamenti stampati ed esposti al pubblico perchè ognuno sappia quello che può fare e non fare etc. etc. tutte cose che noi avremo dopo un'altro diluvio se pure è vero il primo.

Rientrati a sera in città ne partimmo alle 8 ½ per Glasgow.

Edimburgo è veramente una bella città e monumentale — ha magnifiche strade e più che magnifiche piazze con piacevoli parchi — si vedono molti monumenti ai grand'uomini della Scozia — Walter Scott ne ha uno in Princes Street magnifico. Fui sorpreso di trovare un monumento a Melville (3) che credo lo stesso del quale l'inchiesta dei Lordi sulla Marina dovette far strazio per dilapidazioni di denaro pubblico sotto la sua amministrazione. In generale parmi che i Scozzesi abbondano tanto in monumenti pubblici quanto ne sono avari gl'Inglesi — non oso dire che sia così in fatto ma è un impressione che mi lasciano le città della Scozia vedute in confronto di Londra dove St. Paolo ha pochi monumenti ed appena i più rari grand'uomini dell'Inghilterra vi hanno ricordo (4).

Prima di lasciare Edimburgo abbiamo voluto visitare il celebre palazzo degli antichi Re di Scozia — ci si parlò di Maria Stuarda con più venerazione che la storia non conceda

— nell'insieme e l'arte a parte, questo palazzo non da una grande idea della ricchezza di quei tempi.

Il famoso castello d'Edimburgo che occupò 2 mesi a Cromwell per impadronirsene non vorrebbe oggi tanta fatica — dalla località dove è costrutto in fuori, non ha nulla di ben rimarchevole come arte fortificatoria, ed ha a poca distanza delle alture che lo dominano — può essere un freno per la città prima d'insorgere — e mi pare che tutto al più merita d'esser conservato come memoria d'un passato di cui gl'Inglesi possono gloriarsi. Felici loro che cacciarono i Stuardi e con loro il dominio di Roma Domenicana e della Francia del XIV Luigi che volevano regalarle l'inquisitore ed il birro che avrebbero fatto del Popolo Inglese, oggi stupore del mondo civile, una cifra di servi di straniera ed ipocrita dominazione.

Giunti a Glasgow che è la capitale commerciale marittima della Scozia prendemmo stanza all'albergo Reale St. George Square.

La mattina il Targioni prende la ferrovia per i Laghi io il vapore per Greenock, onde percorrere il fiume Clyde e vedere le belle sponde di questo fiume porto-cantiere non meno attivo della Tyne.

Glasgow a differenza di Londra ha delle magnifiche calate lungo la parte della città bagnata dal fiume — accanto a queste calate si vedono Bastimenti di tutte le nazioni e provenienze e d'alta portata — a poca distanza dalla città cominciano i cantieri ed i bacini di riparazione e così lungo le sponde nella direzione di Greenock continuano questi stabilimenti per alcune miglia — alcuni sono grandiosi, in Glasgow mi parve primeggiare quello di Napier di cui vidi lanciato un magnifico Bastimento che si sta corazzando. Dire tutto quello che si vede di facilità e di ricchezze lungo alcune miglia del Clyde è troppo lungo per me, e per te fin fastidioso — eccoti due fatti che ti daranno un idea della floridezza di questi porti — Glasgow Greenock e l'antico porto di Glasgow possedono 197 vapori per la grande navigazione — oltre un innumerevole materiale per la navigazione del fiume e pel rimorchio dei Bastimenti — quanto alle costruzioni il solo porto di Greenock, che non è dell'attività di Glasgow, ha costruito nel 1861 20 Bastimenti

della portata di 14,715 tonnellate. Ho visitato jeri il cantiere dei Signori Scott e C.i — vi sono in costruzione 3 grandi vapori in ferro per la Società Transatlantica Francese — ed altri 3 per le linee postali Italiane — la casa Florio di Palermo ne ha varato uno che ho veduto quasi pronto a partire e che porta il nome di *Campidoglio* il cui capitano mi disse che aveva percorso 12 miglia alla prova — è ad elice — un altro è avanti e quasi pronto a vararsi. Non ho ancora potuto vedere il capitano Colombino, il quale assistè la costruzione di alcuni vapori per altra delle nostre linee postali, quella di Peirano-Accossato da Genova Napoli ed Ancona — ho veduto uno dei suoi vapori, e mi fu detto che la scorsa settimana ne partirono 2 per l'Italia — certo nulla di meglio che prendere i nostri tipi da questi porti e da maestri come Scott, Napier, Coird e Steele — così fossimo presto in condizioni d'imitarli!

Molte cose ci rimangono a fare: per poco che l'Inghilterra, l'America, e l'Olanda continuino ad aggrandire le dimensioni dei loro Bastimenti noi non avremo più un porto che possa comodamente riceverli. Se taluno dei vapori delle linee postali transatlantiche delle Indie e dell'Australia che approdano tutto il giorno a Southampton si presentassero sulle nostre coste non troverebbero quasi un porto atto a comodamente riceverli! eppure noi intendiamo aprire i varchi delle Alpi ed altri apre il passo orientale di Suez da cui l'Italia può sperare d'approviggionare una parte della Germania e servire di posta alle lettere delle Colonie Inglesi dell'Oriente. Io so bene le obbiezioni che si fanno — non abbiamo le ricchezze mineralogiche dell'Inghilterra nè le conoscenze meccaniche di questo gran popolo. Ma io rispondo che le materie prime o si trasportano greggie o manufatte i popoli ignoranti s'accomodano delle seconde altri le prime — quanto alle conoscenze meccaniche bisogna impararle — questo paese da cui scrivo un tempo era unicamente dedito al commercio del tabacco co' Stati Uniti quando la rivoluzione Americana sopravvenne — costoro non perderono la bussola: l'attività restò alla marina e passò all'industria — oggi sono quello chè gli vediamo — sono pochi anni da che la Clyde è resa navigabile, e bisogna vedere con quante cure e come dovettero occuparsene — da Glasgow a

Greenock si contano almeno 400 indicazioni per la navigazione e sono specie di torri a cono di pietra a secco — impiegarono molti cavafango le cui estrazioni sono ancora oggi impiegate a riempire e formare le sponde che arginarono in letto ristretto le acque dove bagnavano estese pianure: fecero con l'arte le loro città ed i loro cantieri dove la natura era stata sfavorevole eppure che cielo ingrato! Sempre nebbia sempre oscuro: mare tempestoso. Di questo cosa rimane? un clima relativamente dolcissimo in Latitudini elevate e una vegetazione frondosa con praterie invidiabili a noi od altri popoli meridionali. Ma tutto questo si dirà che è opera delle correnti calde marine, quanto al clima, e che pel resto l'Inghilterra ha vita lunga e politica esistenza secolare — ma e noi quando cominceremo a considerarsi un popolo che vive ed a far fruttare i tesori d'intelligenza, che un tempo i nostri Padri possedevano superiormente agli altri popoli? mentre oggi siamo discesi tanto giù da arrossire all'esposizione di Londra. Perchè io visitando comparativamente le cose Inglesi, ed anche quelle d'altri popoli, che pure vivono vita politicamente triste mi sentii più volte preso dallo sconforto come temessi che per noi si è talmente inferiori da non raggiungere mai più gli altri Popoli! che Dio sperda il dubbio ma se guardo alla marina tanto al materiale viaggiante come ai lavori marittimi sulle coste e fiumi e laghi davvero che il dubbio s'avvicina alla certezza.

Sono costretto a sospendere perchè la mano mi fa troppo male. Da Glasgow passerò a Liverpool, Bristol, Southampton vedrò Sheffield per le corazze — e comincierò quindi a vedere i porti e cantieri della marina militare Portsmouth, Plymout, Pembroke, Portland, Chatam, Woolwich, Douvres, Medway e Sheernees (5).

Il marchese d'Azeglio mi ha ottennuto dall'ammiragliato il permesso di visitare tutti questi porti — più mi ha fornito d'una lettera circolare agli agenti consolari d'Italia in Inghilterra per cui posso liberamente e comodamente esaminar tutto. Di più il Console Generale a Londra il banchiere Heath (6), mi ha dato varie lettere e tutti insomma furono buoni e cortesi con me e più di tutti il Conte Corti (7), il segretario della Legazione a Londra.

Prega Adolfo di mostrare la lettera a Papa e se vuole pubblicarla la corregga e lo faccia.

Tuo NINO

Pubblicata con lievi varianti nel «Corriere mercantile» del 22 ottobre 1862 e da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 47-52. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G.

(1) James Donaldson (1751-1830) scozzese, lasciò la sua fortuna per fondare una istituzione, con relativo ospedale, per mantenere ed educare 300 bambini poveri.

(2) Alexander Keith Johnston (1804-1871) geografo scozzese, autore di numerosi atlanti e dizionari geografici.

(3) Henry Dundas Melville (1742-1811) intimo amico e compagno di William Pitt, più volte ministro, fu accusato di malversazione nella sua carica di Ministro della Marina. Nell'aprile 1806 fu giudicato da *Lords* e prosciolto a maggioranza il 12 giugno dello stesso anno.

(4) Bixio confonde S. Paolo con Westminster Abbey.

(5) Sherness.

(6) Giovanni Beniamino Heath.

(7) Luigi Corti allora agli inizi della sua carriera diplomatica.

CCCXXVII

ALLA MOGLIE

Glasgow, 12 Ottobre 1862.

Mia cara Adelaide,

Alla lettera alquanto lunga che scrivo e che altro altro mi parrebbe pubblicabile aggiungo per te questo: Hai ricevuto denaro dalla persona il Sig. D[epretis]? Scrivimi subito a Liverpool mi pare d'avertelo scritto partendo da Londra ma ad ogni modo lo ripeto. Se Adolfo vuol farmi il favore di dire a Papa di pubblicare la lettera gliene sarò riconoscente — non azzardo insistere perchè potrebbe non essere pubblicabile. Se lo fosse farei così una serie di lettere sulla marina perchè raccolgo molto materiale e posso dire cose ch'io reputo utili. Ad ogni modo vorrei sapere l'impressione che fa nel caso che si

pubblichi ed Adolfo può saperlo da Barabino che è termometro consultabilissimo.

Dammi notizie dei bimbi e della salute tua. Io non sto benissimo — mi sento vecchio — malattia che comincia? la mano continuo a curarla con Targioni che è medico ed era mio Medico nel reggimento toscano — progresso non mi pare di fare molto. Ti darò una gran notizia: sto discutendo fra me da qualche giorno se debbo chiedere, forse otterrei, di rimanere in Inghilterra, e fermarmi almeno fin che tarda la guerra. Cosa ne pensi tu? potrei studiare a fondo le quistioni marittime e mi francherei nell'Inglese tanto necessario e che oggi mi manca quasi con mia vergogna — tu troverai che posso farne senza e venire in famiglia. Dimmi il tuo pensiero. Dimmi se hai bisogno d'altro oltre quello che mi hai chiesto — ho dato la commissione a Luigi Descalzi, per lettera non avendolo veduto di persona, del finimento fino per tavola più ½ dozzina toilette — e ½ dozzina orinali. Aspetto lettera se accetta ti avviserò per ritirare il tutto a Genova per mare.

Salutami Papà Adolfo bacciami Colomba e Nina e le bimbe

tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXXVIII

Alla moglie

Glasgow, 23 Ottobre 1862.

Cara Adelaide,

Ho la tua del 16 che ho ricevuto jeri via Liverpool — la penultima tua mi aveva messo in pena pel ritardo di Depretis — oggi mi dici che hai incassato, ma non mi dici in qual giorno — ad ogni modo questo è fatto e meno male. Ti ho detto del resto come devi fare: telegrafa ch'io troverò il modo di sbrigare.

Io parto domattina alle 6 pm. [per] Inverness, per visitare il celebre canale caledoniano sarò ad Inverness domani sera, ad Oban lunedì sera, e martedì a Glasgow, per ripartirne per Liverpool — è una gita fastidiosa per le pioggie quasi continue ed anche pel freddo che è già sensibile al Nord della Scozia — ma è necessario ch'io veda questi miracoli dell'arte che ha riunito 3 laghi in tempi che potè sembrare ben altrimenti difficile che a tempi nostri. Strada facendo e prima d'Inverness, si passa per Aberdeen che è città degna di vedersi e che non potrò vedere ma ci vuol pazienza — non mi hai ancora detto come e quale è la tua opinione pel tempo che intendo rimanere in Inghilterra — e tu con me — piangerà e piangeranno forse i dottori, ma spero che non vorrai poi dimenticarti interamente di me, che un tempo ti occupava solo il cuore — tempi che furono e che pur troppo non torneranno più!!!

Con il vapore il Messina della linea postale Genova Napoli e Ancona dei Signori Acossato Peirano e C., che parte Lunedì da Glasgow per Genova riceverai il 1° cane del mondo della nobile famiglia di Terranova — è un piccolo cagnolino di alcune settimane già grosso come il Saddik o quasi ma che si nutre ancora a latte — ti raccomando questo nuovo mio figlio con ogni cura — vedi che si tratta proprio d'un amico il quale porterà il nome di Abbib — è colore castagno con stella bianca al capo raccomanda a Michele di averne cura come se fossi io stesso — che le ordini un collare col mio nome, perchè se si smarrisse possa essere reso — bada che tengo molto alla sua cura — raccomanda a Riccarda che non le faccia male.

Tra una 10na di giorni partirà di qui un altro vapore nuovo della stessa compagnia. Se hai volontà ch'io ti spedisca qualche cosa per casa e famiglie della parentela scrivimi — la signora Peirano che è qui col marito e dal quale ho pranzato jeri e pranzo oggi mi dice che tutto è caro — informati e mandami il prezzo di Genova di quello che vuoi in modo ch'io veda se conviene — ti voglio mandare un mantello per te e per le bimbe. Se vuoi scialli comuni e fini dimmelo qui in Glasgow si trovano a buon mercato — vuoi dei colletti punto d'Irlanda, che mi dicono tanto stimati?

Scrivimi su tutto chiaramente. Il Descalzo manderà colla

1ª occasione il finimento. Sarà spedito al Capitano Dassori che [ha] un magazzeno di oggetti navali a Banchi nel Vico Acquavita egli ti farà consegnare il tutto e a questo pagherai se sei in vento l'ammontare. Se non sei in vento dirai che aspetti me che sono per ritornare.

Quanto alla siringa per Beppa (1) quella di Parigi l'ho lasciata al servo di Alessandro che mi prommise farla avere alla Signora la quale mi aveva offerto di portartela gliela chiedesti? Ad ogni modo ho scritto al Prof. e dottore Targioni di comperarne una a Londra e di portartela. Mille cose affettuose a tutti— abbracciami le bimbe ed il Garibaldi. Saluta la sig. Angelina e Michele come si conduce? Come va Adolfo e Colomba: come il suo bimbo?

tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Cominciano ora le preoccupazioni per la sordità della figlia Giuseppina, alla quale Bixio farà praticare in seguito infinite cure.

CCCXXIX

A Adolfo Targioni Tozzetti

Glasgow, 23 Ottobre 1862.

Caro Targioni,

Bravo il mio caro Targioni che fugge dalla Scozia per accostarsi a Londra! — hai voluto sbrigarti dell'amico marinaio, che ti seccava continuamente coi docks, alaggi ec. ec. e correre a Londra, ne' tuoi Musei ed Ospedali. — Pazienza!

Io parto domattina per Aberdeen per guadagnare Inverness, e trovarmi alla partenza del vapore sul Canale del lunedì per Oban. — Il sig. Henderson mi ha procurato lettere per l'Ispettore del Canale, dal quale potrò avere quanto importa pel movimento commerciale ec. ec. La stagione non è propizia, e quest'anno il tempo si mostra cattivo su tutte le coste Inglesi, ma voglio ben conoscere qualche parte interna almeno; ritornerò a Glasgow martedì per prendere la via di Liverpool.

Ho assistito avant'ieri alla prova di uno dei nostri vapori della società Accossato e Peirano. Ho visitato qualche altro cantiere — raccolto qualche altra informazione e sono contento di Glasgow.

Del Tyne mi si fa sperare una buona relazione sull'industria marittima sul genere di quella del Chamberlain di Glasgow. A proposito del Tyne del Descalzo, a lui mi sono diretto per statistiche .....

Lo scritto che ho contornato si riferisce a una commissione di terraglie che avevamo dato insieme, ed è certo inutile di stampare; il Descalzo attende una riga.

Le cose politiche in Francia prendono un aspetto più franco — è tristo ma è chiaro: cosa farà il ministero Rattazzi? — io non spero nulla di buono — eppure l'occasione sarebbe propizia per liberarci del tutore insolente — cosa ne dici? se si riapre il Parlamento io farei forse un salto a Torino per sfogarmi, se non altro. — Ho fatto richiamare la mia biancheria da Londra. Il Pennacchini ha voluto rientrare a Londra.

Il sig. Henderson ti nomina sempre — mi ha condotto alla sua campagna — è sempre gentile con me: mostrandomi la sua serra, che non è poi gran cosa, lamentava di non averti seco — evidentemente è anche lui innamorato di te — ma tu sei fuggito!

Tuo
Nino Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, pp. 194-195. La frase da noi posta in corsivo è, evidentemente, una nota del Targioni.

CCCXXX

A Adolfo Targioni Tozzetti

Glasgow, 30 Ottobre 1862.

Caro Targioni,

Mi duole che la tua lettera del 25 non mi colse a Glasgow da cui io era partito il 24 per Inverness, via Aberdeen — oggi

sono di ritorno e non so se sono in tempo per raggiungerti a Parigi, tanto più che non mi dai indirizzo certo; adempio ad ogni modo al bisogno di mandarti alla mia volta un saluto, tutto che in fretta, tutto che incerto se ti coglie. — Addio mio buono e caro professore — spero che non avrai preso sul serio tutto quanto ti scrissi, tanto dell'odio tuo al paese della libertà, quanto all'averti voluto sbrigare di me — io sono rimasto sicuro che è precisamente il contrario — addio dunque mio caro Targioni e da oggi in poi non tralasciamo di scriverci, e giacchè siamo separati di persona ci unisca almeno la posta — io ti scriverò come ti promisi: ho pieno lo stomaco di tante idee che ho bisogno di cacciarle giù a te, che vorrai ben ordinarle, un tantino almeno, e se lo crederai darle al lettore, che fra la noia di tante cose inutili potrebbe richiamarsi alla memoria, che un tempo poteva dirsi di noi quel che oggi si dice della grande Inghilterra.

La gita al Canale mi ha messo ad una terribile, direi quasi, prova; il tempo, che come avrai veduto dai giornali, imperversa sulle coste inglesi, e quest'anno coglie più che mai vittime, non ci ha lasciato un momento tranquilli — un vento ed una pioggia da non poter rimanere in coperta senza una ferma volontà — ma caschi il mondo io volli tenermi al mio posto come una volta — ti parlerò di questo Canale e di quello che da Dumbarton mette ad Edimburgo, in altra mia — per oggi ecco quello che è: bastimenti di 5 o 600 tonnellate lo possono percorrere comodamente — anche le fregate dei tipi vecchi passano — passerebbe benissimo l'intera flottiglia inglese — e nella *postura* (?) in cui potrebbe in tali circostanze voler dir molto — il viaggio può esser fatto in un giorno da cattivo vapore e in due da un legno a vela — l'altezza massima di livello è quella del piccolo lago Oich che di 100 piedi supera il livello del mare — vi si va da Inverness per mezzo di 14 chiuse o conche — se ne passano altre 15 per giungere a Corpach nelle acque del seno Til — un migliaio di bastimenti lo percorrono all'anno — generalmente *Sconner* fra Inglesi, Danesi, Prussiani, Svedesi ecc. — non è ricco di popolazione — anzi le sponde sono nude — non convergono minerali di nessuna spe-

cie in questo bacino, in quanto che al Nord di Glasgow, nulla possiede la Scozia — puoi vedere la carta geologica. — Quanto ai lavori delle Chiuse non vi ha dubbio che oggi farebbero meglio — gli Inglesi stimavano che la marina rimarrebbe nei limiti del loro tempo e non pensavano che in risposta all'Accademia delle scienze e dell'ammiragliato di Londra, e contro i loro oracoli, i pratici vi lancerebbero dei bastimenti prima — poi ancora le costruzioni in ferro che hanno tutto allargato — questo canale però è fatto, e quanto ad allargarne i maneggi d'acqua è quistione d'utilità sì o no, secondo i tempi e le circostanze. Ma io non la finisco di seccarti con questa mia eterna marina; a te però piace tutto, ed io non posso come te parlar di cento cose da maestro.

Di nuovo addio — ti unisco una riga per mio fratello. — Scrivimi di Garibaldi — credo che Nelaton è andato a vederlo — penso che mio fratello ve l'ha spronato — dimmi qualche cosa — e fammi un altro favore. — Prega i signori della libreria agricola (che è di mio fratello stesso, ed in sua casa nella corte a destra) di spedirmi in grazia i numeri di settembre e ottobre della *Revue maritime et Coloniale,* e un abbuonamento mensile o trimestrale del *Temps* — tutto questo a Liverpool al Console italiano o all'albergo *Victoria* che m'indicasti. — Ne ho scritto a mio fratello ma non ho risposta ed è possibile ch'egli non sia a Parigi.

Scrivimi da Parigi — spero che non sarai partito da Londra il 26, e che potrò ancora raggiungerti a Parigi.

Io conto partire in settimana per Liverpool, appena m'abbia raccolto qualche cosa che mi si fa sperare sul Clyde dall'Ingegnere capo, e sulle pesche scozzesi. Da Edimburgo ti manderò copia del lavoro dello Strang (1), o di uno uguale o consimile che mi si promette, del Tyge (2).

Addio mio caro; scusami della fretta — non dimenticare a Genova di vedere la mia famiglia — non ti venga il pensiero di guadagnar Firenze da Bologna, oggi che l'allacciamento della ferrovia deve essere molto vicino a compiersi senza essermi gentile, ad ogni modo, di far un salto alla prima città del mondo e di dare un bacio alle più belle bimbe del mondo — raccomanda il nuovo bimbo *Cane Terranova,* che le ho spedito

da Glasgow — è appena un mese — ha nome *Abbib* — amico. — Salutalo per me e non dimenticare Saddik.

Tuo
NINO BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 195-196.

(1) Alexander Strange (1818-1876) ufficiale e scienziato. Visse molto in India finchè, nel 1861, lasciato l'esercito, si occupò di strumenti di navigazione.

(2) Io riterrei errata la lettura e correggerei *Tyne*, l'altro fiume percorso dal Bixio.

CCCXXXI

A AGOSTINO DEPRETIS

Glasgow, 30 Ottobre 1862.

Caro Depretis,

Sono da jer sera di ritorno dal Canale Caledoniano — gita che mi ha preso dal 24 a tutt'jeri — un tempo indemoniato imperversa sulle coste Inglesi quest'anno e pare che anche nelle linee interne non scherzi — per rimanere in coperta del vapore durante il tragitto del Canale ho dovuto lottare contro di me stesso — un vento freddo ed una pioggia continua non ci hanno lasciato un momento in pace — ma caschi il mondo ho voluto vedere ed ho veduto. Ho raccolto dati statistici e carte ufficiali — e queste sono per voi quando imprenderete ad aprire le comunicazioni acquee fra Laghi alpini fra loro e col Fiume del tempo di Noè — il Po! — Le generali dimensioni del Canale sono: lunghezza totale miglia 60 ½; di cui 38 e ½ i Laghi e 22 il Canale — l'altezza massima è di 100 piedi dal livello del mare, che è quella del Lago minore, e del mezzo, che porta il nome di Oich — il maneggio delle acque è regolato da 15 conche — dal Bacino d'Inverness con 7 c. sale al livello del Lago maggiore detto Ness che è lungo 23 miglia e 56/80; e con altre 7 conche a quello di Oich alto come dissi di piedi 100 dal livello del mare — il canale artificiale e rego-

latore è della lunghezza di miglia 7 e 65/80 da Inverness al Lago maggiore — di 5 fra questo ed il medio — di uno fra questo e quello di Lochy e finalmente di 8 fra questo ed il mare.

Questo canale che è pensiero del grande Watt (1) fu cominciato nel 1803 ed ultimato nel 1827 — costò sterline 973 mila e può dar passaggio a Bastimenti di 5 o 600 Ton. e più — anche piccole Fregate e tutto il materiale leggero della marina militare segnatamente se ad Elice — il bacino della conca è di 170 piedi di lunghezza per 40 di larghezza — l'immersione del Canale è di 18 piedi — le sponde sono a scarpa acuta ed a pietra perduta in qualche parte in pietra a secco. Se la richezza della Scozia fosse uguale tanto al Nord quanto al Sud questo canale sarebbe una risorsa immensa pel commercio; ma il Nord della Scozia a partire da Glasgow essendo affatto privo di miniere sia ferro sia carbone, questo canale non serve al Commercio che pel passaggio dalle coste occidentali dell'Inghilterra a quelle d'Irlanda al mare d'Olanda etc. etc. Un migliaio di Bastimenti lo percorrono all'anno — la navigazione a vapore lo cammina regolarmente — tutto quanto gl'Inglesi sanno fare per evitare sinistri è fatto. Così Boe, pali, fanali etc. etc. nulla manca — un Bastimento a vela trova rimorchio — i venti dominano come dapertutto in generale nel senso della lunghezza ed oppostamente e si è quasi certi di passare da un mare all'altro in 2 giorni.

Tutto questo a voi che siete nella politica probabilmente importa assai poco per ora — ma io, che fortunatamente sono lontano da ogni rumore e spero che mi concederete di rimanervi a lungo, sono tutto contento e tutto occhi in mezzo a questo popolo di lavoratori. A proposito di politica vedo da giornali che avete chiamato il Parlamento — e pel 18 — io conto di non venire — ma qual' è il pensiero vostro — avrete una lotta d'inferno e parmi con finale rovina di voi come uomini politici. Staccatevi dalla Francia e parlate all'Europa e all'Italia il linguaggio della verità — vuole la Francia rimanere a Roma in amica? Se ne vada — vuole rimanerci nemica? Stia da se — cosa è più chiaro? Vero è che le difficoltà cominciano — il movimento greco può sconvolgere l'Europa da Capo a Fondo — l'Inghilterra appuntella le reni d'un morto-vivo che

i suoi uomini che chiamansi di Stato continuano a chiamare Impero Turco — il Post scrive: che importa che il Turco stia come importa che fra Portsmouth e Londra vi sia l'Inglese — intanto il Governo Provvisorio Greco non riconosce la dinasia marcia a Costantinopoli — il turco si contorce l'Inghilterra minaccia e forse tocca e allora se non prima il Russo cammina dove vuole a Parigi si è forse d'accordo e vedremo — ajutato invece il Greco non andrebbe a sedersi nella città del Bosforo ed il Russo non sarebbe così per sempre lungi — ma m'accorgo che sono venuto politicando — cacciate tutto questo alle fiamme.

Cosa pensate di Garibaldi? è veramente da amputarsi? che fatalità che Pallavicino e Cialdini non abbino sentito il dovere di condursi in modo di non offenderlo lui personalmente — l'Italia non dimenticherà il sangue di Garibaldi! e chi sa quante lotte e quanti uomini diventeranno settarj che avrebbero servito utilmente la Patria.

Ditemi una parola di quello che è dicibile di quanto vi passa per la mente — io guardo a tutto preocupato più di voi che d'altri e mi duole della posizione che vi siete lasciato fare dagli avvenimenti. Scusatemi s'io vi parlo in tal modo — e lasciamo lì. Io parto domani per Liverpool — vedrò la Mersey più tranquillamente che potrò — voi scrivetemi una riga — mi accorda il Governo di rimanere un anno in Inghilterra se non viene guerra? se sapessi che non mi si rifiuta domanderei — potete e volete parlarne al Petitti? avrei però bisogno di un soprasoldo perchè le spese di Londra sono ben altro che da noi — credete la cosa possibile? Io non ho vostra lettera dall'ultima del 5 ottobre.

Vi spedisco un altro bianco segno pregandovi di riscuotere per me e spedirli alla mia famiglia. Perdonatemi l'incomodo.

Vi ho detto nella mia ultima che io aveva chiesto, come mio debito, al Devincenzi sterlini 80 — egli accettò e mi fece credito a Liverpool — richiesi che mi si facesse invece a Glasgow rimanendo io assai più tempo di quanto aveva da principio divisato. Ier sera giungendo ho trovato una lettera del Comitato che mi avvisa del credito girato. Penso che con questo potrò vedere Liverpool e tutta la Mersey, Bristol South-

ampton, Plymout Portsmouth e recarmi a vedere il Tamigi. Se abbisognassi d'altre 40 sterlini credete ch'io possa contarci? ditemelo chiaramente perchè mi regolerò in conseguenza e correrò assai più che non farei. Il vostro ministero quello del Commercio e quello della Marina non potrebbero d'accordo farmi i fondi di cui parlo e tenermi in Inghilterra come loro incaricato? io non so se m'illudo ma credo fin qui che potrei giovare assai più che a ciarlare a Torino. Se poi m'ottennete un sopra soldo come in funzione allora avreste poco per i viaggi che dovessi fare — e potrei essere applicato in un modo qualunque all'ambasciata lasciando a parte tutta quistione d'amor proprio. Se fossi in mezzi io stesso chiederei un lungo permesso — ma non solo non ho ma devo e vado pagando 400 f.chi il mese quel tanto che presi dagli amici.

Scusatemi di tutto questo; ma io tengo tanto a comprendere questo paese che vorrei poterlo fare ad ogni modo. Mi direte che sono diventato un egoista — che mentre tutti sono occupati a cavarsi dall'impiccio in cui avvenimenti straordinarj hanno cacciato il paese io mi occupo delle cose mie. Sarà anche un po' vero — ma cosa far bene altrove. Studiando questo paese non troveremo noi il segreto della potenza marittima che abbiamo perduto. Non sarò certo io quello che lo troverò, ma vi raccoglierò del materiale utile per tutti. Voi, od altri, direte che poi quando avrò ben veduto, verrò a gridare marina marina Inghilterra Inghilterra — ebbene quando anche fosse così: per tanti che gridano Francia Francia in tutto non potrò io gridare Inghilterra Inghilterra?

Vi serro la mano. Salutatemi Rattazzi, Sella, Pepoli Matteucci. Dite a quest'ultimo che Fitz Roy (2) rende un gran servigio colla sua telegrafia meteorologica — già lo saprà meglio di me.

Vostro Nino Bixio

P. S. - Per i vapori ho scritto giorni fa al vostro Barbavara.

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) James Watt (1736-1819) il famoso ingegnere scozzese inventore del condensatore per macchine a vapore.

(2) Robert Fitzroy (1805-1893), esploratore molto noto, in questi anni si occupava di meteorologia e climatologia e pubblicherà nel 1863 il Weather Book.

CCCXXXII

ALLA MOGLIE

Liverpool, 1° Novembre 1862.

Cara Adelaide

Sono finalmente giunto a Liverpool: tre lettere tue ed una di Papà con molte altre mi vi attendevano da alcuni giorni — le tue portano la data del 17, 22 e 28 ottobre — questa volta hai proprio voluto essere gentile la prima del 17 non ha che poco bianco, ma quelle del 22 e 28 sono ciò che i francesi chiamano polite — sono i quattro fogli tutti impiegati — l'impressione prima delle tue lettere che ho letto avidamente malgrado che tu mi sgridi sempre ciò, che mi annoia anche un poco, qualche volta quando hai torto — e lo hai spesso perchè vedi le cose dal tuo solo punto di vista, e non ti vuoi rendere conto ch'io non sono nè una donna nè un uomiciattolo — ma lasciamo questo da parte — quello che voglio dirti si è che tu fai dello spirito e davvero ne mostri più che non te ne attribuiva — bada però che cogli uomini non si scherza — è però singolare che mentre i medici e tu pare che v'incontriate a meraviglia, col medico Caneva sei proprio in stato d'ostilità continua — qui c'è forse più che spirito — evidentemente c'è furberia — del resto vivi tranquilla ch'io non tenterò d'importi piutosto l'uno che l'altro — continua colle tue scelte. Sei contenta? Dimmi la verità: quell'averti detto che alla fine dei conti il Sig. B[raico] è proprio di cattivo gusto, ti ha messo il grillo di volermi provare che... sai che i che ed i ma dicono spesso quello che lingua tace — non è così? ma finiamo la burla — tu fa, io faccio e sia finita. Addesso vengo al serio.

Io ho proprio scritto al ministro Depretis in particolare, e pregandolo di tenerne parola al ministro della Guerra, se potrei ottennere di essere lasciato in Inghilterra a compiere degli studii sulla marina per tutto quel tempo che mi abbisognerà — e sarà lungo — se il ministero accetta ch'io domandi, allora faccio la mia domanda ufficiale e vi lascio dire e pensare

tutto quello che volete. Quanto alla Deputazione ho intenzione di rinunziare e se faccio conto dell'opinione pubblica quando io sono convinto che è il solo modo in cui io possa servire utilmente il paese è quello di studiare un nuovo impianto da darsi alle cose che toccano la marina che è stata e sarà, se sappiamo e vogliamo occuparcene seriamente, il fattore della nostra grandezza.

Quanto a te se vorrai venire verrai e se non vorrai venire verrò io un paio di volte — un anno non è l'eternità. S'io avrò potuto far qualche cosa d'utile pel mio paese i miei figli quando sieno in età da comprendere ne saranno ben contenti — tale è il mio pensiero oggi — venire in Italia a far che? fra matti e pigmei si comprendono tutti gli uomini politici che abbiamo a Torino — ed io ne ho piuttosto pietà che altro — d'altra parte come condannare in tutto il governo? come approvarlo? come approvare Garibaldi? come criticarlo segnatamente da me e nello stato in cui è? parlar la verità tutta intera non è mai da uomini politici — torturare la mente per dire delle frasi — e poi a chi parlare? al Popolo? Ma dov'è Popolo in Italia, ed altrove quasi potrei dire il torto è di tutti — ecco la sola verità che si può formulare ma che non si deve dimostrare senza risalire dove non permette l'interesse generale del Paese che si risalga. Breve: io sono seccato di tutti — sono convinto che l'Italia monarchica ha mezzi di timoneggiare da sè il proprio sviluppo e di farsi desiderare all'estero ma non vedo gli uomini che sono a galla *nessuno escluso* capaci di comprendere — quello che seguirà sarà: umiliazione all'estero debolezza all'interno e di conseguenza agitazione sterile di partiti timoneggiati da imbecilli e da tristi — e fossero almeno soltanto tristi: ma no: sono l'uno e l'altro e più imbecilli che tristi.

Ora poi se non mi si accorda di rimanere lungamente com'io desidero, allora sarò costretto a trovarmi a Torino per l'apertura — perchè non esservi all'apertura e venirvi poi alcuni giorni dopo non è da me e non lo farò — a meno ch'io non mi dimetta e la faccia finita — con tutte le ciarle e con tutte le ambizioni di poter fare qualche cosa spronando non foss'altro dai banchi di Deputato.

Domani ti scriverò una lunga lettera sulla Scozia e sul

Canale Caledoniano che ho navigato i giorni scorsi — desidero che sia pubblicata come la 1ª che ho ricevuto questa mattina — ne ho scritto una da Inverness al direttore Generale delle Poste e vorrei sapere se è pubblicata per non ripetermi. So e comprendo che voi altri *caldi* sorridete di pietà alle mie cifre di ghisa e di carbone ma io sono come a festa — e sto a maraviglia. Solo ingrasso un po' — eppure lavoro anche molto tanto in visite quanto in ricerche *fredde*.

Salutami caramente Papà — dille che la sua voce sarà sempre accolta da me con rispetto e riconoscenza e che se vedo le cose diversamente ciò non impedisce che tenga in conto il consiglio suo il quale non può non muovere che dall'affetto che porta alla famiglia di sua figlia — e la sua prediletta.

Salutami Adolfo — è egli sempre broncio con me? le scriverò una riga di scusa — come va suo figlio? Come Colomba?

Salutami Nina. Come va Matilde? ha ripreso il suo colore primitivo? Ettore è di buon umore? Come stanno i fratelli — non mi dici mai nulla di nessuno — scommetto che non hai inchiostro in casa.

Tua zia Livia come va? e Luigia vien sempre a dir male dei suoi fratelli?

Bacciami le mie bimbe ed il Garibaldi.

Tuo Nino *malgrado te*

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXXXIII

Alla moglie

Liverpool, [2] Novembre 1862.

Dalla data della mia lettera da Glasgow in cui ti parlava del Clyde, sono andato raccogliendo dati e visitando luoghi, per cui ho dovuto prolungare il mio soggiorno molto più di quanto avessi intenzione di farlo da principio. L'attività delle

costruzioni marittime in ferro è tale che ho dovuto cercare di rendermene ragione. Eccoti le cifre del 61 e 62:

Numero di bastimenti in ferro costrutti nel Clyde nel 1861

		vapori	a vela	totale
Numero		81	5	86
Tonnellaggio		60.185	3,060	63,245
Cavalli-Vapore		12.493	—	12.493
Valore dello scafo e guernimento . .	St.	1.252.300	50.560	1.302.860
Macchine	»	456.800	—	456.800

e nel 1862

Numero		27	12	39
Tonnellaggio		28.364	3.660	32.020
Cavalli-Vapore		6.140	—	6.140
Valore dello scafo e guernimento . .	St.	633.200	60.600	693.800
Macchine	»	280.800	—	280.800

Durante l'anno 1861 il Clyde, vide uscire da' suoi cantieri — quello di Napier a Glasgow — *Il Black Prince* — fregata corazzata del Governo — e *La Scozia* vapore di 4000 tonnellate della Compagnia Cunard di Liverpool — nel 1862 s'è varato da Napier stesso l'*Hector* che si sta corazzando in questo momento — altri costruttori stanno costruendo bastimenti corazzati per l'estero.

Come vedi nel 1861 questo solo ramo d'industria salì a St. 1.700.000 — e tutto è opera loro — materia prima e manufatta — scafo e macchine — perchè in generale i costruttori del Clyde come Napier, Tompson Donny, Caird, Todd e Mac Gregor, Simons, Enderson, Scott, Steel, Smith e Roger, Barcley e Curle ed altri hanno cantiere e stabilimento per macchine — taluni come Tompson, Barcley e Curle e Simons, hanno calate d'alaggio e bacini a secco.

Ora è da sapersi che non solo sul Clyde si costruisce in gran parte il materiale delle case di Glasgow e Greenock, ma qui si è costruito per il Governo come per le più importanti compagnie postali inglesi ed estere la Peninsolare e la Cunard. La Transatlantica Francese ha in costruzione da Scott a Greenock 3 grandi vapori — Florio ha 4 de' suoi vapori pure da Scott — Peirano e Accossato ne hanno costrutto 2 da Bluk Wood e Gorden, nel porto di Glasgow, e ne hanno altri 6 da Simons a Renfrew — poco disotto a Glasgow; così ha fatto Valery da Bastia per quasi tutto il suo materiale, così oggi gli armatori inglesi ed americani del Sud per sforzare il blocco dei porti cotone — nè ciò può essere effetto del caso perchè i costruttori di tutta l'Inghilterra hanno presentato le loro offerte e so della Transatlantica Francese come delle altre che vennero nel Clyde per migliori offerte nei prezzi e più sicurezza di classificazione.

Ho cercato la ragione di questa preferenza — eccola: *abilità e buon prezzo* — il buon prezzo viene da ciò: la Scozia ha oggi una produzione annua di 1.040.000 tonn. di ghisa. Dal 1806 la produzione ha seguito questo sviluppo così:

1806	alti forni	18	produssero	22.840	tonn.
1823	»	22	»	30.500	»
1833	»	31	»	44.000	»
1843	»	62	»	248.000	»
1851	»	114	»	740.000	»
1861	»	122	»	1.040.000	»

Non posseggo al momento le cifre corrispondenti in produzione di carbone, ma so certo che nel 1855 le 367 miniere di carbone della Scozia d'allora produssero 7.448.000 tonn., di cui 2.152.800 tonnellate venivano consumate nella manifattura della ghisa, e tonn. 367.200 nella riduzione della ghisa in ferro malleabile — lavoro che occupava 22.980 individui. Certo quando un paese è così riccamente fornito dalla natura ha un gran vantaggio sugli altri che ne sono sforniti o ne posseggono in quantità relativamente minima. Ma se l'Inghilterra abbondava di materiale di ferro, mancava del

carbone di legna per manifatturarlo, ed in breve l'esaurimento dei boschi fu tale che finì per dipendere in gran parte dalla Svezia. Se non che nel 1612 venne il pensiero che il carbon fossile potesse applicarsi a tale manifatturazione. Ed è l'inglese Simon Sturtevant (1) che prima eseguiva tale tentativo — non riuscì a lui, ma venne il Dudley (2) nel 1615 e riuscì — poi verso il 1740 la scoperta ebbe vera importanza industriale col coke — più tardi ancora altri Inglesi, Cart e Partnell, nel 1784 co' loro forni d'affinaggio a riverbero alimentati dal carbon fossile cambiarono interamente la natura della metallurgia del ferro in Inghilterra. Da ciò la ricchezza presente.

È bensì vero che il ferro a carbone di legna serba la sua superiorità per molti impieghi, e per questo la Svezia, che non ha combustibili fossili ma che ha una sterminata superficie boschiva, tiene nel commercio del ferro un posto importante; ma un'incontrastata superiorità è serbata a' paesi provvisti di combustibili fossili, e l'industria non saprebbe oggi fare a meno del ferro a carbon fossile — oggi segnatamente che la costruzione marittima slancia quelle immense moli che vediamo percorrere il mare. È anche vero che le corazze che oggi in Inghilterra si vogliono, secondo la deposizione del Presidente del Comitato del corazzamento alla Commissione della difesa delle coste inglesi, di 7 pollici e ½ e non di più di 4 ½ come il *Warrior* e compagni, e con mia sorpresa anche dell'*Hector* che Napier sta corazzando nel Clyde — ed in America Ericsson la porta a 9 pollici — daranno un'importanza maggiore al ferro carbon di legna, ma evidentemente la superiorità è serbata a quello carbon fossile; tanto più se si giunge a trovare un preservativo per la parte immersa dello scafo che così facilmente s'insudicia fin qui, e tanto da far perdere un cammino considerevole al bastimento e che si traduce in consumo di combustibile, di macchina, di tempo, di denaro speso inutilmente insomma; ma la chimica risponderà presto è sperabile.

Trovato in Inghilterra il combustibile per manifatturare il ferro, bisognava aprire canali, rendere navigabili i fiumi, aprire strade facili, ed economici mezzi di comunicare dalle miniere ai centri, sia lungo le coste sia all'interno; quello che

si è saputo fare in Inghilterra è noto — alcune cifre però sono ancora convincenti e vale la pena di riportarle segnatamente in quella parte che più tocca la marina e la facilità della navigazione lungo le coste e nei fiumi — m'occuperò in gran parte della Scozia.

La Scozia ha la fortuna da se sola di possedere la piccola bagatella di 4469 miglia geografiche di coste. La parte occidentale dal Solway Firth al Capo Wrath, miglia 794, e le isole miglia 1028. La parte Nord, dal Capo Wrath alla Duncans-bay Head, miglia 141 ½ — le isole miglia 15. La parte orientale da Duncans-bay a Berwick miglia 544 ½ — le isole 7 miglia — le Hebrides misurano 600 miglia — le Orkneys (3) 502 miglia — le Shetlands 837 miglia — il totale dunque miglia geografiche 4469 — ebbene in questa parte di coste vi sono stabiliti 113 fanali, fra cui dalla commissione dei fanali del Nord 46 e dalle autorità locali 67: più vi è un fanale galeggiante — ciò che fa un fanale per ogni 39 miglia di costa — e la Scozia dell'intero regno unito è quella che ha meno fanali (non perchè ne manchi, ma perchè non ne abbisogna), perchè la Inghilterra ha un fanale per ogni 14 miglia di costa. Sopra una costa di miglia geografiche 2405 ha 212 fanali; di cui 82 dalla Società Trinity House e 89 dalle autorità locali — più 41 fanali galeggianti.

Dei fanali della Scozia, taluni furono eretti in posizioni ben altrimenti difficili che non sono le nostre Formiche di Monte Cristo, la Pianosa, le Formiche di Grosseto, i Banchi della Meloria, quelli di Vado ed i Skerki che ancora aspettano d'essere indicati, e solo quest'anno furono messi a bilancio. Taccio delle Coste dell'Adriatico che governi iniqui lasciarono nella quasi completa oscurità. Cosa importava a loro dell'Italia, della sua marina e di quella degli altri popoli che percorrevano le acque? I ricchi palazzi loro erano illuminati e questo bastava.

Dal rapporto dei Commissari Inglesi al Parlamento si vede che mentre la spesa primitiva di erezione dei Fanali Inglesi, non monta in media a più di sterline 3 mila a 5 mila e raramente a 7500, taluno di Scozia costò l'enorme somma di sterline 86977 come quello di Skerryvore off Tiree; di st. 61331

come quello di Bell Rock; di st. 32478 come quello di Nord Unst, Shetland — eppur si fecero — e brillano di notte e anche *distinguibili di giorno perchè la torre è sempre bianca.* Dopo i Fanali vengono le Boe per indicare i bassi fondi — le coste Inglesi ne hanno 1109 in posizione e 573 in riserva. La Scozia ne ha 156 in posizione, di cui 92 poste dalla Commissione dei Fanali del Nord e 64 dalle autorità locali — e più 79 in riserva. L'Inghilterra ne ha in posizione 796, di cui 356 poste dalla Trinity House, 65 dall'Ammiragliato e 375 dalle autorità locali — più 438 in riserva. L'Irlanda ne ha in posizione 157, di cui 53 dal Ballast Board, e 104 dalle autorità locali — più 56 in riserva: e l'Italia quante ne ha? quante sarebbero urgenti? le coste Sicule e Sarde quanto!! A queste indicazioni si aggiungono ancora innumerevoli *coni,* per lo più di pietra a secco, dipinti con varii colori e coll'indicazione del livello d'acqua: questi sono posti in generale nei fiumi per segnare la linea navigabile di maggior acqua — il Clyde ne ha 82 — e parmi che tutta la Scozia ne abbia 115 — ma non ho le cifre ufficiali che cercherò.

Fatto tutto che si poteva per evitare sinistri e per umanità e per economia; bisognava pensare che malgrado tutte le previdenze possibili, pure quando la tempesta viene vince tutto, e sono allora necessari mezzi di salvataggio per raccogliere almeno gli equipaggi non potendo salvare il bastimento. A questo fine nel 1824 si fondò in Inghilterra una Società, che nel 1860 fu legalmente riconosciuta sotto il nome di *Royal national Life-Boat institution,* e le cui entrate nello stesso anno montavano a st. 14.000. Fino al 1850 questa Società non rese grandi servigi, relativamente ai sinistri almeno; i battelli in numero di 90 che possedeva non erano per metà in buono stato: ma nel 1850 il duca di Northumberland stabilì il prezzo di st. 100 per il miglior modello di battello di salvataggio; nel 1851 il Duca fu posto alla presidenza della Società, la quale sotto di lui diede opera a stabilire delle stazioni di salvataggio lungo le coste del Regno Unito conservando la direzione per mezzo dei Comitati locali. Da quell'epoca in poi gli sforzi della Società sono stati tali da riuscire a stabilire oltre 100 battelli con carri da trasporto e locali di ricovero per la loro conser-

vazione. Il prezzo medio d'ogni stazione s'elevò a circa st. 400. La Società possede oggi 115 battelli: il numero delle persone salvate dalla sua fondazione è di 11856. Dal 1824 la Società ha distribuito 82 medaglie in oro, 666 medaglie in argento, ed una somma di st. 14016 in ricompense per fatti di salvataggio: alla fine del 1860 le coste del Regno Unito numeravano 173 stazioni di salvataggio. Il numero delle stazioni dal 1856 ha seguito la progressione seguente:

Anno	1856	numero	delle	stazioni	124
»	1857	»	»	»	141
»	1858	»	»	»	149
»	1859	»	»	»	158
»	1860	»	»	»	173

Sopra queste 173 stazioni, 110 sono sotto la direzione della Società; 96 sono retribuite dal Board of Trade; 19 sono interamente a spese della Società, e 58 da corporazioni locali.

Oltre queste stazioni di salvataggio le coste inglesi numerano 233 stazioni di speciali apparecchi per stabilire delle comunicazioni tra i legni naufraghi e le spiagge — questa è creazione del Board of Trade e sono poste sotto la sorveglianza e direzione dei guarda coste.

Ecco l'aumento delle stazioni dal 1857 al 1860:

NUMERO DELLE STAZIONI

	1857	1858	1859	1860
Inghilterra e Galles . . .	141	157	157	166
Irlanda	34	37	37	41
Scozia	23	22	22	26
Totale	198	216	216	233

La istituzione porta il nome dell'apparecchio: *Rocket and mortar apparatus*. Questi mortai sono tenuti con gran cura, ed ogni anno un gran numero vengono rimpiazzati con altri

di sistema perfezionato. Le istruzioni stampate sono distribuite in tutti i porti e consegnate ad ogni bastimento del commercio. Inoltre delle esperienze pubbliche hanno luogo in presenza dei marinai: infine gli ufficiali della marina commerciale che *desiderano* ottenere un brevetto di capacità, devono conoscere la maniera di servirsi di tale apparato. Dall'*Annual official Register of shipwrecks* del 1860 estraggo ancora la seguente tabella:

MEZZI DI SALVATAGGIO

	1856	1857	1858	1859	1860
Salvati con battello di salvataggio	362	398	206	231	326
Da mortai, od altri ingegni, lanciati dalla spiaggia	262	243	210	260	408
Da *Lougres* battelli di guarda costa ed imbarcazioni della costa	1184	512	719	1009	635
Da bastimenti a vela e vapori	407	607	394	766	769
Da battelli dei legni naufraghi	—	—	—	—	1545
Individui che si salvarono come si fa in Italia, cioè da se soli per mancanza d'aiuto	28	8	26	6	14

Mi rimane a parlare dell'Idrografia inglese, delle segnalazioni meridiane per i cronometri e da ultimo della telegrafia meteorologica che l'ammiraglio Fitz Roy sulle orme del Maury dirige. Ma di ciò in altra mia.

NINO.

Pubblicata nel « Corriere Mercantile » del 12 novembre 1862.

(1) Simon Sturtevant nel 1612 ottenne una licenza di 31 anni valevole per usare il carbone per la metallurgia.

(2) Dud Dudley (1599-1684), esperto fabbro ferraio.

(3) Isole Orcadi.

CCCXXXIV

A Agostino Depretis

Liverpool, 5 Novembre 1862.

Caro Depretis,

Attendo con una certa impazienza una vostra lettera che mi dica se posso sperare di ottennere di rimanere in Inghilterra. Se debbo ritornare bisognerà ch'io mi rassegni e ritorni per trovarmi all'apertura del Parlamento — ciò che mi [mette] in una posizione imbarazzante — tacere mi sarà difficile — e cosa dire? dar torto a tutti? al Governo solo? e di Garibaldi come faccio io a parlarne liberamente — io non lo posso scusare — ma devo accusarlo io? non è possibile e mi farei piuttosto strappare la lingua — dunque star zitti — ma se un qualcheduno esce fuori ad attaccare Garibaldi ed a far l'elogio di taluni e della bella persona che si chiama Napoleone III come tacere senza essere presi da qualche colpo appoplettico? non venire al Parlamento all'apertura ma dover venire qualche giorno dopo — rimanere a Parigi ad intraprendere la mia cura, ma come vivere. Ditemi il vostro consiglio.

Ora lasciate ch'io vi raccomandi di aver in memoria la Stazione di Quinto — il bravo cap.no Carbone che è Sindaco mi scrive in data del 30 ch'io vi raccomandi il paese suo che teme da voci che corrono d'essere Quinto lasciato senza stazione — fatemi il piacere di secondare questo amico se la cosa è possibile senza ledere interessi maggiori. Io ho risposto che ve ne scrivo — e lo faccio con speranza che potendo farrete questo favore: di dar ordini che la Stazione di Quinto sia — e sia fuori di quistione. Scrivetemi una riga.

Liverpool è un gran Paese! che Popolo — che marinaj. Io sono nella poesia.

Vi scrivo in fretta. Scusatemi. Vi ho telegrafato jeri per gli oggetti che ho segnato da comperarsi dall'esposizione. Il Comitato mi dice che non ha facoltà di farlo mentre il Berti aveva credo detto che si farebbe. Sono cose utili molto io non

ho copia, ma potete farvi spedire la lista — e vedrete che sono cose che vogliono essere in una sala del Ministero dei Lavori Pubblici — così per la Marina e Commercio.

Spero che farete si che il tutto sia preso fino almeno alla concorrenza di una somma rispettabile. Vi sono fanali con dettaglio dei lavori d'impianto in luoghi discussi come quello di Bell Rock — lavori sottomarini — Ponti tubulari in grande profondità — etc. etc. molte cose che noi reputiamo impossibili sono belle e fatte ed io ve ne ho segnato il modello o i disegni — forse sapendo che è il Governo quanto a' fanali che sono esposti dalle varie grandi associazioni, ve ne faranno dono — tutto che Inghilterra si trovi tutto ma si paghi tutto a denari.

Attendo una vostra riga.

Vostro Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

CCCXXXV

Alla moglie

Liverpool, 12 Novembre 1862.

Cara Adelaide,

Ho ricevuto poco fa la tua del 9 — e brucciato la mia d'jeri sera perchè t'avrei fatto male — perchè stai tanto tempo senza scrivermi? l'ultima tua è del 28 ottobre — m'era venuto il mio cattivo umore e mi passavano per la testa mille brutti pensieri uno più dell'altro. Bando dunque ai cattivi pensieri perchè se da una donna ghiaccio come tu sei, *con me,* è molto se ottengo di non essere dimenticato.

. . . . . .

Con mia sorpresa il professore Targioni si è fermato a Londra e vi starà qualche tempo ancora — la siringa che fu da lui comperata te la spedirà. Del resto sei singolare: perchè non la fai vedere da Denegri — e se Denegri od altri non ti lasciano convinta perchè non salti a Pavia da Porta (1) o a Bologna da Rizzoli (2) mi pare che tutto questo sia possibile

per te quando puoi temere che una bimba possa rimaner infelice. Papà può accompagnarti e poi puoi anche andar sola — un'albergo si trova dapertutto ed il Dottore si può sempre far chiamare fosti anche a Vienna o Berlino — perchè dunque aspetti tanto — la siringa che il servitore d'Alessandro doveva consegnare alla signora Bohomelec è una siringa ordinaria grossa — ti ho detto che Alessandro che ha avuto da farsi curare da Richard si è servito di questa — che ho chiesto parere al Richard se per una bimba doveva o potevasi servire d'una uguale siringa e mi disse di sì — prendi dunque una siringa comune o chiama un Chirurgo o recati fuori a vederne uno a consulto — non avete ancora l'orrido tempo che abbiamo noi qui — neve ed uragani — ma nel nome di Dio non limitarti ad aspettare se temi o sembrati che Beppa vada peggio.

Da New Castle avrai tutto a suo tempo — è un vapore nuovo di Rubattino che porterà tutto. Le nuove e le antiche commissioni posso se vuoi mandartele col mezzo del vapore *Galileo,* magnifico vapore che partirà da Glasgow verso la fine del mese. Peirano mi permetterà certo d'imbarcare qualunque bagatella. Il capitano Daste è amico e l'Ispettore Colombino s'incaricherà di tutto da qualunque paese io possa spedirle gli oggetti. Per il tappetto bisogna che tu mi mandi le dimensioni in metri — mandamele anche della tua camera che se trovo buon mercato comprerò — è però bene che tu mi dica il prezzo che costerebbe da noi perchè io possa regolarmi. La Signora Peirano ha fatto delle buone compre in biancheria da tavola — ne abbisogni ma notami i prezzi nostri perchè se non convengono è una pazzia — quanto al vestito *Alpacas* sta bene — sarà come si deve — quanto al venire a tutt'oggi non so cosa farò? mia intenzione è rimanere ma rimanere a lungo — verrei s'intende al principio dell'anno per abbracciarti prendere i miei libri — ma...

. . . . . .

Inedita. L'autografo, così mutilo, si conserva nella B. U. G.

(1) Luigi Porta (1800-1875) professore di clinica chirurgica all'Università di Pavia.

(2) Francesco Rizzoli (1809-1880) chirurgo ortopedico bolognese. Era stato con L. Porta al Varignano inviato dal Governo a curare Garibaldi.

CCCXXXVI

A Agostino Depretis

Liverpool, 14 Novembre 1862.

Caro Depretis,

Il Bennici (1) di cui vi telegrafai da Londra è stato condannato etc. etc. egli mi scrive la lettera che vi acchiudo — che debba proprio portare la catena de' malfattori ed andarvi confuso? mi pare impossibile. Capisco che presto si farà loro la grazia — ma intanto debbono proprio passare a lavori forzati? La cosa mi parrebbe talmente ingiusta che la reputo impossibile — ho scritto al Generale Pinelli (2) se può ritardare la consegna — ma non possono rimanere in carcere aspettando la grazia? Siate buono per vedere cosa si può fare per questo giovane che dalle mani di Bosco potè venire a noi da Morreale! (3) eppure quella era una rivoluzione che aveva per iscopo di mettere alla porta i Borboni le cui armi li lasciavano in libertà tutto che preso colle armi alla mano — ne dico anche troppo! Ditemi se avete fatto cenno al Ministro della Guerra e se posso chiedere di essere lasciato in Inghilterra — farei allora la mia domanda in regola altrimenti bisognerà ch'io rientri. Siate buono per scrivermi una riga su ciò a Liverpool Victoria Hotel Roe Street se scrivete subito come ve ne prego. Cosa dite delle cose del mondo? Se non erro, parmi che vi sia più calma di quanto pareva a Torino? Cosa c'è di vero in tutto quello che si dice di nuove amicizie con Perruzzi e compagni Minghetti ed altri? Se avete la bontà di dirmene una parola in particolare e solo per me ve ne sarò gratissimo.

Liverpool è tutto un mondo marittimo che paesi! che popoli — qui un marinajo deve finire i suoi giorni.

Barbavara ha fatto pubblicare la mia lettera? può aversi? ne ho scritto una al *Corriere Mercantile*: volete vederla e dirmi se vi pare ch'io possa continuare a fare un'altro mestiere com'io credo? Ditemelo francamente. Sono ricco di dati e se mi lasciate vedere il rimanente delle coste potrò raccogliervi

del materiale utile. Persano separa la Marina Mercantile dalla Militare?

Vi ringrazio d'aver inviato alla mia famiglia il soldo.

Tenetemi sempre vostro

NINO BIXIO

P. S. - Ricevo in questo momento la vostra del 10 — per quanto mi dispiaccia rientrare in Italia e trovarmi nella lotta dei partiti; Parto e spero trovarmi a Torino pel 18. Spedisco la lettera ad ogni modo.

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Giuseppe Bennici che dopo la Spedizione dei Mille era entrato nell'esercito regolare, aveva disertato per unirsi a Garibaldi nel 1862. Datosi prigioniero e processato ebbe la condanna a morte commutata nei lavori forzati. Sarà liberato solo da un'amnistia nel 1865.

(2) Ferdinando Pinelli allora Comandante la Divisione di Bologna.

(3) Fatto prigioniero il 21 maggio 1860 egli, suddito siciliano, doveva essere condannato a morte per fellonia e fu liberato per l'ingresso di Garibaldi a Palermo dove era detenuto.

CCCXXXVII

A GIUSEPPE GUERZONI

Genova, 7 Dicembre 1862.

Mio caro Guerzoni,

Vi ringrazio di avermi ricordato al Generale e delle buone notizie di lui.

Il Sig. Oreto non è in Genova da qualche giorno ma potete essere sicuro che avrò per lui il suo appoggio.

Quanto al Rapporto non so dirvi nulla per ora: chi sarà il ministro del Commercio? Dipenderà in gran parte da lui — è vero che ad ogni modo la commissione bisognerà, se non altro, che chiuda i suoi lavori — ma si parla di Menabrea al ministero de' Lavori Pubblici, e, se fosse vero, questi potrebbe

guastarci il cammino. Vedremo. Di politica non vi dico nulla. Siamo fuori di strada e chi sa quanto tempo vi rimarremo.

Compiacetevi salutarmi il Generale.

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXXXVIII

A Giuseppe Guerzoni

Torino, 31 Dicembre 1862.

Caro Guerzoni

Importa che vi rechiate al più presto a Torino per ultimare il rapporto della Commissione nautica — io debbo recarmi nel ½ giorno e prima di partire ho bisogno di vedervi e d'intendermi con voi. Sarò il 2 Gennaio in Torino vedete d'esserci. Domenica ventura dobbiamo partire colla commissione d'inchiesta (1). Vi aspetto e vi saluto.

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Bixio era stato nominato il 22 dicembre membro della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

CCCXXXIX

A Giuseppe Guerzoni

Genova, 5 Gennajo 1863.

Mio caro Guerzoni

Non ho potuto vedere il Caveri (1), ma le ho scritto del lavoro vostro e del bisogno che avrete di lui. Il mio giovane Domestico vi recherà a Torino il 9 dal portiere di via Po n. 3

una Cassetta libri che lascio a vostra disposizione e che vi raccomando — frugateli e vi troverete delle cose buone — l'Almanacco d'Edimburgo contiene eccellenti cose: percorretene l'indice — troverete Pesche — movimento dei porti — esportazione ed importazione etc. etc. che vi serviranno. Divoratevi tutto e poi tirate giù comparativamente e con cifre.

Parto questa sera e Dio ce la mandi buona. Scrivetemi qualche volta. Addio in fretta mio caro Guerzoni. Vogliatemi sempre bene tutto che codino. Io vi stimo e v'amo.

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il senatore Anton Francesco Caveri, genovese, pel quale vedi *Diz. Ris.*, vol. II, pp. 622-623.

CCCXL

Alla moglie

Avellino, 30 Gennaio 1863.

Cara Adelaide,

Ho ricevuto questa mattina soltanto la tua lettera del 27 — non ho ricevuto a Napoli dispaccio di sorta. È vero che alla nostra partenza le comunicazioni telegrafiche erano interrotte cosicchè è da accusarne il tempo od il caso — è però anche vero ch'io nella mia cattiveria ti accusai di non avermi telegrafato ma oggi ti chiedo scusa dell'accusa dal momento che mi dici che lo hai fatto.

Ti ringrazio del resto della lettera che mi hai scritto e dell'affetto che traspira — io non mancherò di scriverti da tutti i paesi — è però possibile che alcune lettere vadano smarrite, perchè come sai qui la paura degli uni e la ferocia degli altri, ha spezzato tutto i legami del mondo civile. Sento con dolore che Riccarda sia maluccio — povera bimba! è tanto cara quanto

debole! Ti raccomando di curarla molto — non esigere molto da essa e curati di farle prendere dell'aria — non dimenticare il ferro ed il buon vino con carne arrostita — la cara bimba ti chiese subito di me? ella sa bene ch'io l'amo molto e mi piace che anche istintivamente ti chiedesse di me — non leggo bene però quanto dici del Garibaldi — chiama Papà o mammà? e quello che [non] è ben chiaro — mi dici poi che si nascose o si nasconde? non ti conobbe dunque più? mi succederà dunque lo stesso? continua a nutrirlo bene — carne e buon vino ed aria — vedi di farlo uscire più che puoi — ed anche tu mia cara Adelaide vedi di uscire — hai potuto vedere che l'aria ed il moto ha presto migliorato la tua persona che davvero non sembravi più la stessa. Ti raccomando di uscire e di nutrirti bene — carne arrostita e buon vino — bada a te mia cara Adelaide — tutto il resto migliorerà ma se tu ami le tue bimbe ed il tuo Garibaldi, devi assolutamente occuparti della tua salute. Dimmi presto se sai nulla della casa De Ferrari — prega Papà di vedere quella buona lana del Sig. fattore e che sbrighi la Signora... una volta. Quello che mi dici relativamente alla nipote nostra mi sorprende — eppure è così una carissima ragazza — tu vedi di visitarla spesso s'ella rimane in Genova e scrivile se va via. Salutamela ad ogni modo da parte mia e dille che stia allegra e si ricordi che io serbo buona memoria di lei. Salutami poi Maurizio affettuosamente.

Alessandro ti ha detto nulla di me? Scrivimelo.

Scriverò al Signor dell'Assicurazione — quando assicurai mi si disse che nel fatto non sarei mai stretto al mese — ed io penso che potremo pagare a piccole quote — vedremo anche questa. Mi dirai se sei contenta del finimento Inglese. Cosa ti ha potuto dire Michele della sua lunga assenza — fatti rendere conto della sua condotta perchè importa sapere se ha affezione per noi o no.

Hai riflettuto che l'incontro del Barbaro dottore ha un poco scosso il mio naso? egli aveva saputo della tua partenza — fu un po' imbarazzato quando col rossore sul viso venne a spiegarmi ch'egli aveva ricevuto un dispaccio da Torino — il suo dispaccio non si perdè come il mio — tutto questo mi fa

pensare un tantino alla *corona* a cui tutti noi dobbiamo essere preparati! pazienza.

Ti sarò gratissimo se vorrai spedirmi subito le memorie di *Mandel* ed i sigari che dirigerai a Foggia in Basilicata. Bisognerà però che tanto le une quanto li altri bisognerà che Adolfo o Papà raccomandi all'Amministrazione dei vapori perchè mi spedisca all'indirizzo che ti ho dato che deve essere messo ben chiaro. Addio mia cara Adelaide ama i bimbi. Salutami Papà, Adolfo, Nina etc. etc Abbracciami Beppa, Riccarda e Garibaldi.

tuo
NINO

P. S. - I colleghi (1) ti salutano.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) La commissione, sotto la presidenza di Giuseppe Sirtori, era composta dal Bixio, da Giuseppe Massari, Aurelio Saffi, Donato Morelli, Stefano Castagnola, Achille Argentino, Antonio Ciccone e Stefano Romeo. Questa inchiesta doveva preludere alla legge Pica.

CCCXLI

ALLA MOGLIE

Foggia, 4 Febbraio 1863.

Cara Adelaide,

Ho ricevuto jeri la tua del 29 di cui ti ringrazio avrai a quest'ora la mia da Avellino. Siamo venuti da Avellino per Ariano a Foggia dove siamo da 2 giorni dopo d'essersi fermati un giorno ad Avellino — facciamo dapertutto un'indagine — non so quanto resteremo in Capitanata — nè so se passeremo subito dopo in Basilicata o se vedremo Bari ed il Gargano dove i soli uomini animosi di queste infelici terre vanno derubando ed assassinando e peggio.

Ma lasciamo i Briganti il Clero ed i Borbonici di cui ho tutto il giorno piena la testa. Parliamo invece di te e delle mie bimbe. Manda al diavolo Sadik e tutti i cani di questo mondo se è vero che l'erpete di Riccarda siale stata attaccata dal cane — nel dubbio sbrigatene come puoi e vedi di curare bene la bimba.

Nella tua ultima del 29 non mi dici nulla di Garibaldi nè di Beppa. Suppongo che stieno bene ma ti sarei riconoscente se mi avessi detto qualche cosa di loro. Sento con vero dolore che hai già cominciato a perdere l'appettito — temo che questo dipenda, un po', che tu non sorti di casa, o sorti poco — poi anche perchè non ti nutrisci bene come hai il dovere di fare come madre — l'economia è una eccellente cosa ma tu hai dovere di non spingere le cose all'estremo chè diviene allora un suicidio. Hai più veduto Ageno? chi cura Riccarda? Spero che riceverò presto una tua lettera nella quale mi dirai la verità intorno al tuo metodo di vita.

Non mi dici nulla nella tua lettera se hai ricevuto il finimento chè nella penultima mi dicevi che stava sbarcandosi — l'hai in casa? ti piace? Sai nulla della casa De Ferrari? Cosa pensi di fare? Io non so quando sarà finito il nostro lavoro — ma certo tutto il mese non basterà — io ho piutosto fretta di venir a casa perchè davvero mi fa schifo tutto quello che vedo di questi paesi — eppure posso dire a te che con il terzo delle forze che sono nelle zone militari, io in 20 giorni sono sicuro che metterei un termine a questa vergogna che si chiama il Brigantaggio — ma tieni questo per te — non chiederò nulla, ma se mi offrissero accetterei — probabilmente non mi offriranno nulla — e quello che noi dovremmo proporre non lo proporremo, nè il lavoro che stiamo facendo non è fatto per provare gran che dalla convinzione personale in fuori. Per me tutto quello che risulterà, di tutto questo che facciamo, sarà tempo perduto. Vorrei ingannarmi ma pur troppo temo di no.

Quanto ai sigari se li hai spediti li fumerò se no aspetterò — quanto alle memorie chieste al Beuf se le chiedi mi farai piacere e mi farai piacere a spedirmele se vengono subito.

Vorrei che tu mi dicessi se l'*affare* Spinola ha avuto qualche sviluppo — ne sai nulla? Io ho veduto Spinola e mi parve

cotto e premuroso di vedere l'angelo — vorrai tu salutarmela l'una e l'altra. Alessandro è a Torino? continua la riservatezza verso di Adele? Salutamela se lo puoi. Hai tu riscosso il mio soldo? dimmi se Papà ha trovato osservazioni o difficoltà. Salutami i tuoi e dimentica se lo puoi quel barbaro Signore che arrossisce davanti a me che sa che lo scruto e lo conosco colpevole... d'intenzione almeno ma questo è una bagatella.. Salutami tutti Colomba Adolfo Nina etc etc.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXLII

ALLA MOGLIE

Foggia, 9 Febbraio 1863.

Mia cara Adelaide

Ho finalmente ricevuto questa mattina la tua lettera del 3 corrente, col P. S. del 4. Ti ringrazio anch'io d'avermi scritto — e vedo con piacere che sei gentile con me, *e più del solito* — ad ogni modo questo è tanto di guadagnato — rimane che la tua salute sia buona, e che tu sorta e mangi come devi per conservarti bene — il resto fa quello che vuoi e come vuoi — vivi bene: ecco tutto.

Domattina partiamo da Foggia per S. Severo e dintorni con una sottocommissione — un'alra sottocommissione prende la via delle puglie marittime per ricongiungersi poi le due sotto Commissioni in Basilicata, a Potenza da dove muoveremo riuniti a Napoli, per recarsi alla frontiera Romana, da dove ritornati a Napoli, ci dirigeremo a Torino — non saremo a Napoli, al ritorno dalla Frontiera Romana, prima di un mese da oggi — non so se faremo il rapporto definitivo a Napoli o a Torino — questo prenderà certo una 20.na di giorni..

Se sarà fatto a Napoli ti pregherò di venir presso di me — e tu farai come vorrai.

Io passo delle lunghe ore d'ira, Sirtori è un teologo — incerto sempre in tutto, non sa mai cosa fare, e ci fa perdere tempo in nulla — Dio sa s'io non creperò dalla bile. Sono stato già due o tre volte per piantarlo lì colle sue mani giunte ed il suo collo torto, e fare per mio conto — jeri e questa mattina poco mancò che la commissione non si sciogliesse interamente — per questa volta è tutto accomodato, ma mi par difficile che la duriamo lungamente insieme. Ho fatto un grosso errore di venire in una commissione presieduta da un prete.

Tu scrivimi e dirigi le tue lettere a Potenza capo Luogo della Basilicata, aggiungendo sempre *dove si trova.* Parlami a lungo di te — e dimmi con molti dettagli dei bimbi. Spero che avrai mandato via a qualunque modo il cane, ed avrai potuto guarire i bimbi. Come hai potuto aver dubbi ch'io sgridassi — dovevi farlo subito — cosa vuoi ch'io discuta fra i miei figli ed un cane? è un cane a cui voglio bene ma sai che i miei bimbi stanno in cima a tutto: e devo già difendermi di non tenerci troppo al punto che posso temere che la mia natura possa essersi cambiata ciò che spero non sarà, e che sarò sempre pronto a cacciarmi dove il dovere di cittadino vuole ch'io sia. Non mi dici nulla del finimento: se cioè ti piace; mi dici che è verde, invece che Bleu; ma non mi sembri essere contenta — così delle casseruole: sono venute? dimmi qualche cosa. Desidero sapere e spero che mi dirai prima che ti giunga questa, se hai potuto riscuotere il soldo — telegrafa se non hai potuto riscuotere in questo modo: « *Aspetto tue lettere per Londra* » — vorrà dire che non hai riscosso, ed io allora troverò modo di farti pagare. Se hai riscosso non telegrafare — il dispaccio spediscilo ad Ascoli di Capitanata, al mio nome Commissione d'Inchiesta sul Brigantaggio.

Ieri ho ricevuto una lettera da Spinola che deve oggi essere in viaggio per Foggia — egli è anzioso di sapere qualche cosa della sua bella — cosa ne sai? aspettava una riga di suo fratello che le facesse sperare la cosa incamminata — ma da un dispaccio che suo fratello le mandò ultimamente è nella massima incertezza — mi scrive perch'io ne scriva ad Ales-

sandro io non so troppo se devo prendere parte attiva in questa faccenda — Spinola è un buon giovane e potrebbero essere felici ma... tu sai che questa è una di quelle fortune che molti sperano e pochi hanno — non è così barbara moglie! Quando meno ci si pensa eccoti un Dottore od altro che sbuccia fuori e ti sconvolge la moglie... tanto più se giovane e bella e ricca — dunque io non vorrei mischiarmi di matrimonj per non lavorare alla infelicità d'altri che invece di prendere moglie va ad incoronarsi... lasciamo l'argomento. Solo se sai e puoi sapere qualche cosa, scrivemene. Della Casa non mi dici nulla? questo benedetto Signor Patrioli ti ha fatto saper nulla?

Del *Barbaro* non ti dico nulla — solo qualche volta ripenso alla *combinazione* che lo ha portato passeggere con te — la cosa è piutosto singolare poveri mariti quante devono tranguggiarne!

Salutami Nina, Colomba, Adolfo, Papà e tutti i tuoi. È venuta da te la Signora Castagnola? mi pare un poco spaventata — falle coraggio. Bacciami Beppa Ricca e Garibaldi e ricordami come già tuo

Nino

P. S. - Mi chiedi se ho veduto briganti. Sì, ne ho veduto un 100 nelle carceri di Foggia — questa provincia ne conta un certo numero in campagna — almeno un 300 in piccoli gruppi il cui più grosso giunge a 60 comandati da certo Caruso — ma sono ladri di campagna — la popolazione è spaventata assai più che non dovrebbe — il rimedio c'è, ma spero poco di vederlo suggerito e praticato — questo popolo in massa è indietro d'almeno 3 secoli dal nostro questa provincia di Capitanata e quella di Basilicata, che visiteremo quanto prima, hanno nel modo con cui è divisa la proprietà la ragione del Brigantaggio — il rimedio non è soltanto nella repressione ma in un complesso di misure legislative che è vergogna non aver sancito prima d'oggi — se non si pensa che a reprimere si farà male e non s'impedirà che si rinnovi — tieni questo per te.

Ti raccomando di scrivermi più spesso — io non mancherò di farlo da quasi tutti i paesi per me non temere — di tutto quello che si dice non c'è metà di vero — quello che è vero è un gran spavento in tutti — ora tu sai ch'io non sono tanto facile a spaventare — non prenderti dunque pensiero di me.

Io sto benissimo e aspetto sempre i sigari che anche quando giungeranno tardi saranno in tempo — manda Michele a prenderli da quello stesso Banco dall'Acquasola dove li ha presi altra volta e raccomandale che sieno secchi — e vedi di mettere in regola la spedizione perchè non sieno sequestrati a Napoli. Credo averti detto che l'Amministrazione deve raccomandarli all'Ufficio di Napoli altrimenti è inutile mandarli ed anzi è meglio non spedirli.

Se le mie lettere sono in ritardo non te ne stupire — nulla è regolare in questo paese. Ti abbraccio. Sei andata al Veglione? Divertiti più che puoi e riditi del resto — la salute è quello che ti domando per primo — poi amarmi.

NOTA - Lettere ricevute da te:

1ª lettera a Napoli del 27 Gennaio
2ª id. ad Avellino del 29 id.
3ª id. a Foggia del 3 Febbraio

Non ho ricevuto il dispaccio che dici spedito a Napoli.

Un brano in G. U. Oxilia, *Nino Bixio* cit., p. 22 dell'estr. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXLIII

Alla moglie

S. Severo, 11 Febbraio 1863.

Cara Adelaide

Ti ho scritto da Foggia l'altro ieri e ti scrivo una riga anche da S. Severo dove siamo venuti ieri e da dove partiamo

domattina. Andiamo a vedere alcuni paesi nel limite della Provincia penetrando in quella di Molise per vedere il Prefetto e Comandante militare di quest'ultima — intanto visiteremo due boschi sul Fortore, torrente che divide le due provincie — boschi che sono celebri nella storia del Brigantaggio come quei luoghi che servono di nascondiglio ai Briganti quando sono inseguiti nei piani di Capitanata. Questa gita ci prenderà 4 giorni faremo poi ritorno a S. Severo per avviarsi poi in Basilicata. Sirtori è ammalato — non è cosa molto seria ma che non può più a lungo trascurare. L'altra sottocommissione con Romeo, Castagnola, Massari Ciccone e Morelli saranno domani a Bari — noi siamo insieme Sirtori (che non si può muovere per qualche giorno) Saffi, Argentino ed io. Verso i 25 del mese dobbiamo trovarsi riuniti a Potenza per avviarsi una volta terminato il lavoro in Basilicata a Napoli per recarsi alla frontiera Romana come ti ho scritto nell'ultima mia lettera da Foggia.

Spero che mi scriverai spesso — parlami a lungo dei bimbi e della tua salute — dimmi se l'erpete da cui mi dici attaccato Garibaldi e Riccarda è in via di guarigione — dimmi se tu continui, come avevi cominciato a Napoli, a prendere dell'aria e se ti nutrisci convenientemente.

Scrivimi infine di tutto quanto ti passa per la mente — qualunque sieno i pensieri se anche fossero contro il tuo barbaro marito e — dimmi tutto. Sei andata al Veglione? hai ricevuto *strapontini* — bada che si sa tutto ma bisogna aver dello spirito — narrami qualche *scoperta amorosa* se ne hai fatto — io — non potendo far altro — mi mantengo fedele — è una dieta rinforzata a cui non sono assuefatto. Pazienza ma mi vendicherò. Termino abbracciandoti e pregandoti a baciarmi Beppa Ricca e Garibaldi. Salutami affettuosamente Colomba, Nina, Adolfo, Papà e tutti i tuoi. Addio tuo

NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXLIV

ALLA MOGLIE

San Severo, 18 Febbraio 1863.

Cara Adelaide

Nel pomeriggio di ieri 17 siamo rientrati dalla nostra gita con la sotto commissione — abbiamo veduto i famosi boschi del Fortore — boschi che servono di nascondiglio a briganti quando sono cacciati dalla forza militare — questi boschi non sono quello che noi potevamo credere sono invece praterie con molti spini o relativamente poche e grame piante di cerri — quello delle Grotte che è il più vasto ed il più fitto è una vera spiniera dove è facile nascondersi alla vista della truppa una banda anche numerosa.

Veduto i boschi abbiamo visitato alcuni paesi della provincia di Molise e quasi tutto il circondario di Larino. Che paesi! Si potrebbero chiamare dei veri porcili! S'io dovessi vivere in queste regioni preferirei di bruciarmi la testa — e quelli veduti non sono i soli — ti assicuro che nelle Provincie meridionali si darebbe lavoro a metà della popolazione facendo spazzare le strade o quelle che qui si chiamano strade — e dicendo questo non parto dalla nettezza Inglese, Olandese o Svizzera ma dei più miseri nostri villaggi — prima che questi paesi giungano allo stato di civiltà in cui siamo noi solo, abbisognano anni e lunghi anni. Non strade — non alberghi — non ospedali — non scuole — non fiere — non contatto co' paesi vicini — nulla insomma di quanto si vede oggi nella parte meno avanzata dell'Europa — poveri paesi! quale governo Dio ha permesso s'avessero! manca loro il senso del giusto e dell'onesto — bugiardi sempre — timidi come fanciulli... eppure vi sono ancora dei borbonici! Eccoti un'idea del paese in cui siamo — eppure vi sono dei milionarii in ogni villaggio! eppure si vedono campagne vaste e capaci di tutto ma l'uomo l'uomo s'è fatto bruto — poi inimicizie terribili — ed in questo paese i nemici o gli avversari si uccidono, ma non basta uccidere il nemico bisogna straziarlo — bruciarlo vivo a lento fuoco e peggio

s'è possibile — quello che è poi strano ed incredibile è la smania di voler sembrare valorosi. Ti assordano le orecchie delle prove di valore — ogni guardia nazionale ha fatto miracoli uccidendo uccisi e feriti mai uno! ... no battendosi non sa più quante ore co' briganti — i quali per dirla di passaggio sono la sola gente animosa — ma coll'anima della fiera co' deboli e con gli inermi e soli fuggendo sempre davanti ad un pugno d'uomini in armi decisi a battersi — questo insomma è un paese che bisognerebbe distruggere o almeno spopolare e mandarli in Affrica a farsi civili! Ecco quello che posso dirti.

Partiamo alle 11 am. per Foggia dove ci aspetta sua eminenza Sirtori che sta meglio. Da Foggia s'avvieremo in Basilicata dove rimarremo una 15na di giorni per poi passare a Napoli e di là alla Frontiera Romana. Spero che a Foggia troverò una tua lettera — non essermi avara di tue lettere e dimmi molte cose de' miei figli unico pensiero che mi tenga di buon umore in questi lunghi giorni. Desidero sentire che tu continui ad uscire e star bene — noi in questa gita di 5 giorni siamo stati sempre a cavallo e colla neve — senza strade e peggio. Voi spero che vi sarete divertiti — dimmene qualche cosa salutami tutti i tuoi e segnatamente Colomba, Adolfo, Nina, Papà — bacciami Beppa, Ricca e Garibaldi — e dimmi uno per uno come stanno.

Tuo affezionato
NINO

Pubblicata da G. U. OXILIA, *Nino Bixio* cit., pp. 21-22 dell'estr. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXLV

ALLA MOGLIE

CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE D'INCHIESTA
SUL
BRIGANTAGGIO

Potenza, 25 Febbraio 1863.

Mia cara Adelaide

Ho ricevuto finalmente questa mattina le tue lettere 16, 18 ed altra che accompagna un biglietto di Sandri che tu chiami

Filetti. Ti ringrazio delle lettere e tanto più d'avermene fatte trovare tre alla volta. Siamo giunti a Potenza jeri sera ma la posta era chiusa e non potei averle che questa mattina — dunque mille grazie delle tue lettere e delle buone e care cose che mi dici delle bimbe e del Garibaldi — non desidero altro di meglio che i miei bimbi stieno bene.

Quello che mi dici dei molti passi fatti per riscuotere lo comprendo ma mi dispiace — e per la mancanza in cui sei stata e tanto più mi dispiace che Papà sia andato fino a scrivere al ministero che è troppo mostrarsi alla *banchetta* — era assai meglio telegrafarmi chè avrei io trovato modo di farti pagare senza scoprirmi con gente che mi schernirà in pubblico! vero è ch'io non debbo vergognarmi d'essere povero così come sono, perchè volendo potrei non esserlo — ma queste sono cose che non si comprendono da tutti — ma quello che è fatto è fatto, ed è inutile parlarne.

Il Capo di Stato maggiore (1) mi scrisse, colla stessa data del 18 da Genova, che aveva pagato e che sarebbe lo stesso in avvenire, a meno ch'io non le scrivessi in contrario. Io le rispondo una riga per ringraziarlo e per dirle che paghi come ha fatto a Papà. Spero che questa volta la cosa anderà regolarmente e tu avrai pazienza come la ho io — quello che mi ha fatto cantare i denti è la venuta degli uscieri pel fotografo a cui legalmente sono dovuti i denari ma ch'io voleva ch'egli venisse in persona a prenderli per batterglieli in faccia nè più nè meno — paga pure il Denegri pel cane — e vada per l'ultimo cane vivo e morto che avrò per le mani. Scusami di tutte queste torture ma io non mi sarei mai aspettato, dopo l'accordo preso a Torino, che ti si facesse aspettare tanto tempo — abbi dunque pazienza e perdonami. Debbo dirti che la tua lettera dell'11 che ho ricevuto all'arrivo a Foggia il 18 mi ha fatto un male che non saprei dirti — quel maledetto Sadik e quella maledetta carogna di Domenico che è stato assente tanto per cui il male del cane ha aumentato tanto da attaccarlo ai bimbi mi ha fatto passare dei giorni furibondi di rabbia e che avrei divorato tutti e tutto — basta la tua lettera del 18 mi ha calmato e te ne ringrazio. Sii dunque di buon animo mia cara Adelaide e continua ad amare i bimbi nostri. Vedi se puoi fissare

per la casa. Noi passeremo qualche giorno a Potenza e poi ripartiremo per Napoli e Frontiera Romana — a quelli che dicono che siamo pagati 50 f. il giorno opponi il disprezzo a quelli che dicono che è tempo perduto dille che aspettino di giudicarci dagli atti — Intanto noi visitiamo boschi a cavallo nella neve e loro ballano — ma di questo ad altra volta. Mille saluti a tutti e Papà in particolare. Bacciami i bimbi.

Tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Colonnello Guglielmo Fontana allora Capo di Stato Maggiore della Divisione di Genova.

CCCXLVI

Alla moglie

Napoli, 5 Marzo 1863.

Cara Adelaide

Ieri appena giunto in Napoli ti ho telegrafato per aver tue notizie — ho aspettato tutta la giornata d'jeri e quella d'oggi e non ho nulla da te — bisogna ch'io parta domattina alle 7 per la Frontiera Romana, e non potrò aver tue nuove e dei bimbi che al ritorno a Napoli! Così tu per un economia di pochi franchi, mi lasci senza ch'io sappia nulla delle mie bimbe e del mio Garibaldi e di te — bella economia — tanto sarebbe quando si è ammalati non chiamare il medico — ma tu l'hai intesa così e così sia.

Questa gita alla frontiera Pontificia ci occuperà per pochi giorni, e perchè vi si va colla strada ferrata, e perchè i miei degnissimi colleghi hanno una premura maggiore del dovere — ritorneremo fra pochi giorni a Napoli dove si fermeremo pochi giorni per far strada poi per Genova e Torino dove si farà il rapporto — non è dunque più Napoli ma Torino dove si mangeremo il naso fra colleghi; perchè non siamo d'accordo sulle proposte da fare. Intanto potrò vedere i miei figli un

20 giorni prima di quanto sperava — quello che vi sarebbe da vedere nelle altre provincie è abbandonato — quello a Napoli pure e così tamburo battente gli uni per paura gli altri per premura di riguadagnare il posto da dove brigare come prima etc. etc... Io ho fatto quanto per me si poteva perchè la inchiesta si facesse completa e certo non è mia colpa se riescirà monca. Certo però uscirà bene bastevole a queste barbare popolazioni ma bisognerà ritornare perchè molte e molte cose vogliono essere scoperte.

Intanto Napoli è pieno d'allegria il corso di Napoli è una vera festa Chiaja dalle 4 alle 6 pom. è magnifica per l'eleganza degli equipaggi — tutti gli alberghi sono pieni zeppi di forestieri segnatamente Inglesi — tutti si divertono e stanno allegri — qui è estate — e bella estate — fra dieci anni questo sarà un paese di paradiso.

Scrivimi una buona e lunga lettera e dimmi cento cose — parlami di tutto e di tutti — dirigi la tua lettera a *Napoli, Albergo Vittoria.*

Dimmi se hai potuto incassare questa volta regolarmente come il Capo di Stato Maggiore Colonnello Fontana mi scrive che farebbe. Devi ricevere se non hai già ricevuto dalla Puglia 20 kili di olive — olive di Trani che sono belle — devono essere dirette alla Signora Castagnola che dovrebbe passarne la metà a te — riceverai pure a suo tempo 100 litri di vino dalla Calabria — vino comune ma buono e vecchio per bottiglie. Se vuoi qualche cosa da Napoli scrivimi che ti porterò tutto quello che desideri.

Non dimenticarti la casa De Ferrari — la salute dei bimbi e tua è pur qualche cosa che non bisogna dimenticare. Dammi notizie di tutti — bacciami le bimbe e Garibaldi e dì a Beppa che mi scriva una riga essa pure anche la mia Riccarda dovrebbe mandarmi un baccio — al Garibaldi da mille bacci. Addio saluta Papà Colomba Adolfo Nina etc. etc.

Tuo
Nino

P. S. - La tua ultima lettera del 18 febbraio ricevuta a Potenza in Basilicata.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXLVII

Alla moglie

CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE D'INCHIESTA
SUL
BRIGANTAGGIO

Sora, 8 Marzo 1863.

Mia cara Adelaide

Ieri ho ricevuto la tua del 4 di cui ti ringrazio prima di tutto.

Siamo da avant'ieri sera a Sora piccola città della così detta Frontiera Pontificia sul fiume Liri — ne ripartiremo domattina per guadagnare la strada Ferrata a S. Germano che ci condurrà nella sera a Napoli — quando giorni fa ti scrissi da Napoli che saremo ritornati a Genova subito dopo, non immaginava che dopo la decisione di non continuare la inchiesta nè in Calabria nè altrove si ritornerebbe sulla decisione concludendo di andare in Calabria — andremo dunque in Calabria e saranno altri 10 giorni di più di quanto io doveva credere all'epoca dell'ultima mia lettera pel nostro ritorno a Genova — ritorno che vorrei pronto, tutto che mi trovi quasi sempre il solo per continuare la inchiesta in tutte le provincie dove il Brigantaggio è stato ed è — ma tale mi pare il nostro dovere come commissarii del Parlamento. Del resto sono come uomo e come padre ben contento che i miei colleghi sieno seccati al punto di voler finire.

Alcuni membri della commissione ritorneranno a Genova prima di quelli che furono scelti per la sottocommissione che va in Calabria. Fra questi ultimi è Sirtori, Romeo, Morelli, Massa[ri] ed io — è probabile che non visiteremo che la 1ª Calabria e che di questa non vedremo che il Capoluogo della provincia che è Cosenza.

Abbi dunque pazienza come la ho io che pure sono spesso annoiato e spesso anche sulle furie per la vigliaccheria di queste barbare popolazioni colle quali mi tocca a vivere che

è la pena peggiore che possa capitare ad un uomo del mondo civile.

Ora voglio darti un consiglio: lascia che le malinconie di Gibelli se le sfoghino loro come le intendono — noi non possiamo fare miracoli — tutto quello che è possibile è già impegnato e tu fammi il piacere di non tormentarti più di quanto è indispensabile.

Lo sciallo di cui parli lo ho io — tu od io abbiamo dimenticato di prenderlo quando partisti. Pel Capitano Mangiapane non so cosa dirti io non ho coraggio di fare altre raccomandazioni a Rubattino — già ne ho fatte troppo — puoi dirlo al Capitano se viene. Se vuoi puoi farlo tu — io non posso — pure è abusare della bontà d'un amico.

Romeo oltre le olive ed il vino di cui ti ho scritto nell'ultima mia lettera ti ha anche spedito da Taranto delle ostriche in bariletti preparati con salsa dolce. Sono 10 bariletti. Romeo mi pare che voglia essere un poco troppo gentile colla mia barbara moglie — vedremo se anche questo bravo orientale vorrà etc. etc.

A proposito di persone che hanno certe intenzioni (e Dio voglia che non sieno state che intenzioni!) ti posso dire che il Dottore non sarà più eletto a Brindisi — lo si accusa di non rispondere alle lettere de' suoi elettori e di spendere il suo tempo amoreggiando Signore a Torino ed altrove! Si dice che non abbia che frasi ammaliatrici per le donne — questo farà sì che se ne starà a Napoli... quanti sospiri della signora Molfino etc. etc.

Spero che avrai ricevuto il mio soldo a quest'ora. Se no mandami il dispaccio ma per amor di Dio non scrivere al Ministero.

Bacciami i bimbi e sta sana e scrivimi — Napoli Commissione per Cosenza dove si trova.

Tuo
Nino

P. S. - Salutami Papà, Adolfo, Colomba, Nina etc. etc.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXLVIII

All'Avvocato Fiorenzi

Torino, 21 Marzo 1863.

Signor avvocato Fiorenzi,

Ho ricevuto la sua lettera del 19. Ringrazio lei ed i componenti il comitato che mi offrono la Presidenza del *meeting* per la Polonia, ma nella posizione mia di ascritto all'esercito io non posso accettare di prender parte a riunioni politiche di sorta. Solo in Parlamento come Deputato io posso dire pubblicamente il mio pensiero sulla politica. Dopo l'Italia nostra i miei voti sono per la Polonia come per le nazionalità tutte — ma debbo astenermi dal far quanto mi vietano i regolamenti militari che sono legge per noi.

Le ripeto i miei ringraziamenti con preghiera di parteciparli a' suoi amici e la prego di credermi suo

Nino Bixio

Pubblicata da G. Busetto op. cit., vol. I, p. 54. Si rivede su una minuta conservata nella B. U. G.

CCCXLIX

A Francesco Nullo

Torino, 23 Marzo 1863.

Colonnello Nullo

Ho ricevuto la sua del 20. Contavo recarmi a Genova sabbato sera da dove spedirle la somma de' 300 franchi che ha avuto la gentilezza di pagare a mio nipote, ma la Commissione d'inchiesta ha dovuto riunirsi per sentire il Generale Govone ed io non ho potuto allontanarmi. Quanto prima anderò a Ge-

nova e di là le spedirò quanto le devo. Qui non ho con me abbastanza e non posso farlo; mi duole del ritardo e la prego di scusarmi.

Suo devoto ed antico compagno d'armi

NINO BIXIO

Pubblicata da G. ANTONUCCI, *Due lettere di Nino Bixio*, in *Bergomum*, vol. XIV (1940), pp. 48-49. L'autografo si conserva nel M. R. B.

CCCL

A GIUSEPPE GUERZONI

Torino, 23 Marzo 1863.

Caro Guerzoni

Sono a Torino da qualche giorno: ho bisogno di vedervi e di avere i libri sulla marina che vi ho lasciato alla mia partenza per prepararmi per la discussione del Bilancio della marina. Se non potete venir subito speditemi vi prego i libri al più presto. Sono all'albergo G. Brettagna n. 5. Ho molte cose a dirvi. Venite se potete. Scrivete ad ogni modo.

Vostro
NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCLI

ALLA MOGLIE

Torino, 26 Marzo 1863.

Cara Adelaide,

Ho ricevuto la tua del 23 jeri mattina e credo che tu abbia sbagliato di data.

Aveva io già spedito per mezzo dell'avvocato Graffigna la stoffa per Riccarda — penso che ad ogni modo le avrà fatto piacere e siccome non costa gran denaro è bene averla presa. Vi sono nello stesso magazzeno delle belle stoffe scozzesi verdi

che se vuoi mi piacerebbe prenderne una per te — ma aspetto che tu mi dica Domenica se la vuoi dopo le osservazioni che mi fai per quella delle bimbe. Ne parleremo Domenica.

Alessandro sarà a Genova Domenica e pranzerà da te — ma vorrebbe un pranzo di famiglia alla buona — una minestra casalinga come tagliarini, risotto o ravioli — un piatto di pesce ed uno di carne un'insalata ed ecco tutto — altrimenti si secca.

Dirai a chi credi di venire: è cosa che ti riguarda — l'ora sarà alle 6.

Camillo ed Olivier partirono ieri sera per Parigi.

Io mi secco orrendamente, ma sono costretto a non lasciar Torino per i lavori della Commissione — intendo però di venire domenica e la Pasqua.

Baciami i bimbi che amo tanto. Salutami Papà etc. etc.

Quanto alle tue raccomandazioni al momento degli esami farò quello che potrò.

Quanto alla casa De Ferrari vorrei che tu accettassi come si può meglio — il Duca è a Parigi — a suo tempo farà Alessandro tutte le raccomandazioni ma oggi non conviene scrivere. La proroga della Camera sarà breve — altra sezione principierà presto. Io non ho potuto trovare camere e sono all'albergo G. Brettagna! Farina mi ha scritto pel maledetto fotografo. Se manda come le ho risposto che faccia — paga quello che ti chiede. Sarebbe facile trovare una Savoiarda per te: la prenderesti? Mi dirai a voce.

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCLII

A Sebastiano Tecchio

[Torino, 18 Aprile 1863].

Al Presidente della Camera.

Desidero indirizzare all'onorevole Presidente del Consiglio una raccomandazione: vorrei che il Ministero pubblicasse

i dati statistici che si riferiscono alla navigazione, alla pesca, al commercio, e vorrei che questa pubblicazione si facesse prima della discussione delle due convenzioni: *Navigazione e Commercio colla Francia*; vorrei inoltre che il Ministero pubblicasse i pareri delle camere di commercio sulle stesse convenzioni (1).

BIXIO

Pubblicata negli Atti parlamentari, tornata 18 aprile 1863.
(1) Il Ministro, Marco Minghetti, approva e concede.

CCCLIII

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 21 Aprile 1863.

Caro Girolamo,

Ho ricevuto la tua lettera: mi piace che tu abbia accettato l'incarico di Carrega. Eccoti la mia posizione, che ti prego di esporre a Domenico, pregandolo a darmi tempo perch'io possa pagar lui come ho pagato gli altri.

Appena di ritorno da Napoli mi sono dato pensiero del come pagare i miei debiti, che montavano a circa 17 mila franchi. Alessandro mi ha fatto garanzia per 10 circa mila, che ho preso da un banchiere per mezzo d'Adolfo, pagabili a L. 400 il mese fino all'estinzione. Con queste 10 mila ho pagato tutti, meno Pareto Ernesto e Carrega, che è la stessa partita, metà all'uno e metà all'altro. L'ultima cambiale scade al maggio (mi pare almeno questo mese) 1864.

Appena questa prima parte sarà pagata, rifarò la stessa operazione per pagare Pareto e Carrega. Bisogna che mi dieno tempo. Di più non posso fare. Ho mille franchi al mese; ne pago 400, più gl'interessi; mi rimangono 600 franchi. Sono sventuratamente costretto a tener due case, e tutto che a Torino sia una camera, mi costa come a Genova per il vitto: è

lo stesso che a Genova tutta la famiglia, dovendo mangiare alla trattoria, e termino sempre all'asciutto, per poco ch'io faccia per vestire me ed i miei. Mi pare che Carrega può credere ch'io sono tormentato da questa posizione, e che devo volerne uscire al più presto. Dimmi se si acqueta, e se mi può accordare — il tempo necessario. Giunti all'estinzione di questa prima partita, io sono certo che potrò, colla garanzia di Alessandro, prendere il rimanente, pagando come oggi 400 al mese al nuovo creditore, per cui avrò potuto pagare tutto in una volta l'antico e gli antichi.

Attendo una tua lettera che mi rassicuri, perchè so che Carrega ha parlato ad Adolfo minacciando che farebbe non so che. Io alle minaccie non ho risposto, perchè volli quasi ignorare che un antico amico si conducesse così con me.

Ma, ad ogni modo, ti prego di vederlo e di esporle la mia posizione chiaramente e francamente.

Tuo
Nino

Inedita. Da una copia di mano di Giuseppe Ugo Oxilia.

CCCLIV

Alla moglie

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 5 Maggio 1863.

Mia cara Adelaide

Eccoti il parere del bravo Professore Cipriani (1): « il male che travaglia le tue bimbe da quanto mi dici io lo credo male del carattere linfatico male che ho già osservato altre volte in bimbi di tenera età come in donne di età maggiore — il rimedio è che tua moglie le faccia delle iniezioni del liquido *Brunn* ed in pochi giorni tutto sarà finito i bagni esterni non tolgono

la causa del male. Si tratta dunque di comperare una boccia di quest'acqua e che [con] una piccola siringa di vetro tu le faccia queste iniezioni due volte al giorno — e vedrai che tutto sarà finito — ma bisognerà cambiar aria al più presto — aspetto che tu abbia udito il parere di Caneva od altri per il luogo di campagna che Alessandro vuole prendere per te e per i bimbi.

Ti scrivo dalla Camera mentre Massari sta leggendo il suo lungo rapporto (2). Scrivimi qualche cosa se hai cose nuove. Ho parlato con Alessandro il quale mi disse cose a metà dalla fretta. Sarà sempre pronto ad aiutarci purchè le si chieda ammise dell'accordo passato ma le piace altrimenti oggi — ma questo è quanto ti dirò domani e meglio a voce. Attendo una tua riga se hai veduto questo grande Dottore unico in Italia etc. etc., cioè il Gran Caneva. Dimmi qualche cosa.

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Emilio Cipriani di Firenze, medico illustre e soldato dell'Indipendenza nel 1848 e nel 1860. Fu deputato per la VII, VIII e IX Legislatura e poi Senatore.
(2) Quello della Commissione d'inchiesta sul Brigantaggio.

CCCLV

Alla Direzione del Casino di Genova

[Genova], 10 Maggio 1863.

Il sottoscritto prega la Direzione di voler prendere l'abbuonamento del giornale uffiziale Francese pubblicato dal Ministero della Marina che porta per titolo *Revue maritime e Coloniale*. Parmi che costi L. 20 l'anno.

N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'I. M. G.

CCCLVI

A Angelo Bargoni

Torino, 13 Maggio 1863.

Signor Direttore del Giornale *Il Diritto,*

Siatemi compiacente di pubblicare la seguente dichiarazione:

Nel Giornale *Unità Italiana* del 7 corrente n. 124 si legge una corrispondenza da Genova 4 maggio che mi attribuisce d'aver risposto a' due ufficiali dell'antico mio corpo cose che non ho detto, che non ho pensato e che certo non penserò mai (1). Non è la prima volta che tanto il Giornale *Unità Italiana* quanto i suoi corrispondenti da Genova e da Torino mi attribuiscono cose che non possono essere mie per giudicarmi a suo piacimento: faccia e facciano pure ma non è giusto.

Vostro
Nino Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G. Non è stata pubblicata sul « Diritto ».

(1) In una corrispondenza riguardante il III anniversario della partenza dei Mille, parlando di Garibaldi che aveva accordato alla Commissione la bandiera dei Carabinieri, lo diceva presente in ispirito alla cerimonia « quanto era assente da noi, dal suo capitano, da quell'ora che lo fece rinomato, che lo elevò a generale e commendatore, Nino Bixio, che alla Commissione dei Genovesi suoi soldati, i quali gli chiedevano la bandiera della 18ª divisione da lui depositata al Municipio, rispondeva: « non poterla dare, anzi non volerla; che se fosse stato in lui, avrebbe trovato il modo di finirla per sempre con queste turbolenze da piazza! » Come si accordino questi detti colle sue smanie in Parlamento, a proposito del divieto del *meeting* a Sampierdarena, lo indovini chi può ».

CCCLVII

A Alessandro Della Rovere

[Torino], 4 Giugno 1863.

Ringrazio la S. V. d'avermi spedito il Diploma Magistrale

di Uffiziale dell'Ordine Mauriziano che ho ricevuto con foglio di Gabinetto sezione seconda data 1 corrente.

Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCLVIII

A Giuseppe Guerzoni

Torino, 17 Giugno 1863.

Caro Guerzoni

Aspetto sempre che mi spediate il rapporto. Dal ministero del Commercio si è sospeso la pubblicazione del fascicolo ch'era in corso per dar luogo al vostro lavoro — non è pronto? Avete cambiato idea? Ditemi una parola. Non ho potuto fare ancora quello vi aveva detto perchè non vi sono fondi disponibili e prima di fare richiesta al Ministro bisogna sbrigare gl'imbrogli passati che sono abbastanza grossi per Burattini ed altri. Consegnato il rapporto farò ma non mi pare poterlo prima.

Ditemi il pensiero vostro

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCLIX

A Adolfo Parodi

Torino, 17 Giugno 1863.

Mio caro Adolfo,

Ho ricevuto jeri il Signor Azemar di Londra con una lettera tua del 13. Egli voleva essere presentato al Ministro della Guerra a cui vuole presentare una sua scoperta che sarebbe accettata già dal Governo Inglese Olandese e Belga — a me

parve necessario ch'egli fosse munito d'una lettera dell'Ambasciatore Inglese od almeno dell'Ambasciata che lo raccomandi al Governo — sul mio consiglio si recò all'Ambasciata e questi trovarono che abbisognava di documenti senza dei quali non potevano rilasciarli raccomandazione di sorta — il Sig. Azemar prese allora il partito di recarsi a Londra, dove avrebbe raccolto quanto le occorre — lo indirizzai al mio amico Conte Corti Segretario, o, come oggi sono, Consigliere di Legazione a Londra che le dirà quanto occorre per esser in regola col Governo nostro, ed al quale io scriverò per avere esatte informazioni dell'uomo — le dissi in ultimo ch'egli poteva indirizzarmi da Londra la sua richiesta documentata facendo tradurre il tutto in Francese, e legalizzato dalla Legazione Italiana a Londra, ch'io l'avrei presentata al Ministro della Guerra — egli mi parve soddisfatto. Non vidi però il tuo Signor Schiaffino — che non so se conosco già.

Il Ministro della Guerra mi vuole oggi dapertutto dopo di non avermi voluto per lungo tempo nessun luogo — alla commissione presso il magazzeno delle merci (1) oggi m'aggiunge come membro annuale presso il Comitato Superiore delle varie armi ed in quello di Fanteria (2) — avrò così molto lavoro e sarò legato a Torino ed obbligato ad aver un alloggio decente che ho già preso in via Saluzzo n. 4 3° piano al prezzo di L. 125 al mese, senza biancheria — per questo bisogna ch'io *ti preghi di mandarmi subito* nel modo che credi migliore, o per mezzo di qualcheduno che venga a Torino, od ancor meglio in una valigia o cassetto che troverai sul guardarobbe mio in sala, col mezzo dell'amministrazione della strada ferrata all'indirizzo di via Lagrangia n. 19 4° piano dove sono ancora e starò, fino a che non ho la mia biancheria, ma che non è decente — ed ieri stesso il Generale Biscaretti (3) che venne a rendermi visita fui ben contento che non mi trovasse in casa.

Oggi scriverò ad Alessandro dicendole della mia nomina. Ti ha egli parlato delle cose mie l'ultima volta che lo hai veduto? egli mi offerse altri denari per pagare Nuvolari il rimanente a Cosci ed una somma per la casa di Torino: te ne disse qualche cosa? rispondimi una parola e sopra tutto mandami la biancheria che ti noto:

2 paja Lenzuoli grandi = 4 asciugamani comuni
2 paja id. piccole = 4 macramè
6 asciugamani da cucina
4 grembiali da cucina
4 posate da tavola - 4 cucchiaj da caffè.
2 asciugamani da cucina vecchi per pulire i mobili

Ho portato domenica Michele dalla campagna e farò cucina in casa ciò che mi risparmierà qualche cosa. Ti prego se non puoi tu stesso di pregare Papà perchè voglia far prendere questi oggetti dalla sua domestica e me li faccia spedire al più presto perchè ricevo le visite dei membri dei Comitati e non posso riceverli decentemente dove sono oggi né posso andare nel nuovo alloggio senza lenzuoli.

Ti saluto affettuosamente — saluta Colomba bacciami il tuo bimbo ed ama il tuo

NINO

P. S. - Aggiungi N. 3 Tovaglie piccole per pranzo 4 tovaglioli.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio era stato chiamato alla presidenza della Commissione d'inchiesta sulle forniture di panni lana. Vedi lett. seg.

(2) Con decreto del 14 giugno era nominato membro annuale del Comitato dell'arma di Fanteria e di quello superiore delle varie armi.

(3) Carlo Biscaretti di Ruffia era allora presidente del Comitato dell'Arma di Fanteria.

CCCLX

A ADOLFO TARGIONI TOZZETTI

Torino, 21 Giugno 1863.

Commissione (1) seguirà entrambi metodi indicati tua lettera. Vieni prestissimo conducendo professori tua scelta spese amministrazione.

BIXIO

Inedito. La minuta del telegramma si conserva nella B. U. G.

(1) Quella dei panni lana.

CCCLXI

Alla moglie

Torino, 27 Giugno 1863.

Cara Adelaide

Sono finalmente di ritorno a Torino! Ho accompagnato Dezza dalla sua famiglia a Milano ed eccomi finalmente alla fine dei doveri miei di secondo. Non sono mai stato così avverso al duello come in questi giorni — eppure bisogna ben accettarlo perchè quella che si chiama società in Italia la intende così. Dezza fu ferito leggermente alla mano destra. Io suppongo scrivendo così che tu sia informata di tutto — è vero che tu vivi in una valle appennina separata dal mondo, ma i giornali di Genova che ricevi, ne diranno qualche cosa a meno che non te l'abbiano taciuto studiatamente. Ad ogni modo, eccoti in breve l'accaduto: Sabbato sera un tal Fazzari [1] che si dice antico uffiziale dei nostri tese un agguato a Dezza mentre usciva dal ministero della Guerra e lo percosse con una bacchetta al cappello — tutto questo perchè il Fazzari accusa il Dezza d'aver contribuito alla sua destituzione da un Consiglio di Disciplina — nel momento dell'insulto il Dezza volle strangolarlo ed io lamento ch'egli non l'abbia fatto — breve io era già a letto (*secondo il mio solito*) quando venne Dezza a raccontarmi l'atroce insulto. Capii e m'offrii — nella notte stessa trovai l'insolente e dappoco uomo — la mattina furono fissate le condizioni — il duello avrebbe luogo in Svizzera alla pistola prima e con 6 colpi ciascheduno. Se non si ferivano si passerebbe alla sciabola. Si partì pel lago Maggiore — qui la riflessione mi fece rivenire e non voleva accordare all'avversario la scelta dell'arma — fu necessario riferirne ad un giuri che sul mio invito si costituì a Torino nelle persone dei generali Brignone, Cosenz, Longo, Fabrizi, e deputati Crispi, Mordini Cipriani — giuri che mi diede torto così che fui costretto a lasciar la scelta dell'arma all'avversario ma, valendomi delle conclusioni del giurj modificai le con-

dizioni ch'erano troppo micidiali — i 6 colpi di pistola alla distanza minima di 10 passi furono ridotti a 20 minimi e 30 massimi dovendo sparare marciando senza poter mirare l'avversario — e solo 3 colpi per caduno — poi se non v'era ferita si continuerebbe alla sciabola. Il duello ebbe luogo la mattina del 25 (2) nello stesso luogo dove ebbe luogo il mio cioè vicino a Brissago sul territorio svizzero — alla pistola non vi fu ferita si passò alla sciabola ed il Dezza fu ferito alla mano destra di ferita che potrebbe essere gravissima ma che il Dottor Sperini (3) di Milano crede che sarà lieve — ritornai da Milano jeri mattina alle 12 meridiane e minuti. Io non era in regola — la commissione del ministero della guerra mi aspettava ed io stesso l'aveva raccolta per martedì — poi si sparse la voce che il duello avesse avuto conseguenze funeste prima ancora che avesse luogo — ed il ministro mi chiamò al ministero — io era sul lago a Canobbio e non poteva dir niente prima che fosse tutto finito — telegrafai al ministro della Marina, come amico che vedesse scusarmi col ministro della guerra — jeri fui subito al ministero e non trovai il ministro ch'era al Senato — poco dopo mi capitò un biglietto del Segretario Generale con cui mi si dice di recarmi al ministero domattina Domenica alle 8 — io voleva venir da te e così non posso. È vero che il Principe m'invitò alla distribuzione dei premi pel tiro per le 6 pm per cui non avrei potuto neppure — e questa storia d'essere sempre lontano da casa mi secca molto perchè ho bisogno di vedere la mia famiglia ed oggi con tutta questa massa di commissioni e di comitati alti e bassi sono occupato non solo ma non posso quasi muovermi da Torino senza permesso perchè posso essere chiamato da un momento all'altro.

Tu mi scrivi ch'io non penso alla famiglia e si vede che sei proprio nel vero! Non potrei dirti che tu non pensi che a te e che vuoi ed hai voluto stare a Genova per essere con tuo padre — non curandoti affatto d'essere con me? quanto al cappello del Garibaldi è abbastanza strano che tu non l'abbia preso fin qui — ma prendilo come e dove puoi perchè io non so quando potrò venire — fra le altre belle cose ho un'unghia incarnata e non mi posso muovere che con pena. Così s'anche

io fossi venuto a Campo Freddo non avrei potuto prendere parte alla campagnata. Se hai bisogno di vento scrivimelo perchè cercherò modo di farteli pagare e non potendo altrimenti manderò Michele nei 3zi posti a Novi e poi coll'ominibus ad Ovada venendo poi a piedi a Campo non spenderebbe molto.

Ho veduto Alessandro al suo arrivo da Parigi. Sentì con piacere la mia nomina nei comitati e mi offerse quanto occorre per rimanere diviso da te a Torino — siete d'accordo tutti? Barbara moglie hai anche tirato nella rete Parigi? Mi dici che state bene tutti ed i tuoi occhi? e la Sivori? il mio specifico ha giovato? e tu ingrassi o sei sempre nel pericolo di essere portata via dal vento? quanto tempo pensi di rimanere a Campo? Scrivimi appena ricevuta questa mia. Salutami tutta la famiglia, Nina, etc. etc. e bacciami ben bene le bimbe ed il Garibaldi, dando un bacio di più alla mia Ricca — dimmi chi mi ricorda di più. Sono contento di Michele — il quale sta meglio assai.

Tuo barbaro marito e zio
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Si tratta di Achille Fazzari.

(2) In *L' Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata* di A. COMANDINI e A. MONTI, Milano, 1918-1929, vol. IV, p. 416, la data del duello è posta al 22 giugno.

(3) Casimiro Sperini (1812-1894), uno dei più insigni dermatologi italiani dell'epoca.

CCCLXII

A ADOLFO TARGIONI TOZZETTI

Torino, 28 Giugno 1863.

Assoluto bisogno di vederti — telegrafa se puoi venire anche solo.

BIXIO

Inedito. La minuta del telegramma si conserva nella B. U. G.

CCCLXIII

A Giuseppe Guerzoni

Torino, 7 Luglio 1863.

Caro Guerzoni

Vi ho scritto giorni addietro pregandovi di spedirmi il manoscritto sui lavori della commissione. Sapete che la pubblicazione deve farsi nei fascicoli degli annali di Agricoltura Industria e Commercio, e vi ho detto a voce come il ministero avesse sospeso la pubblicazione del V° per inserirvi il lavoro vostro — ora voi non rispondete. Cosa vuol dir ciò? Non volete più consegnarlo? Ditemi un'ultima parola: ch'io sappia almeno il pensiero vostro.

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCLXIV

Al Sindaco di Napoli

Torino, 11 Luglio 1863.

Signor Sindaco di Napoli,

La ringrazio delle cure ch'ella prende per la formazione del giuri per i panni lana. Quanto alla quistione ch'ella mi muove colla sua lettera 5 corrente cioè se e quale compenso potrà ella promettere nel caso che gliene facciano domanda le trascrivo a maggior chiarezza dalla Lettera ministeriale che creava la commissione la parte che vi si riferisce: « E in pari tempo che si (tutto il paragrafo) e — poi. Com'ella vede io ho piena facoltà di soddisfare a questo debito e lo farò pregando i Signori Sindaci di dirmi quanto giudicano conve-

niente tenuto conto di tutte le circostanze di luogo e di posizione per i periti che avranno avuto la bontà di spedirmi a Torino.

Le sarò riconoscente s'ella vorrà al più presto indicarmi per dispaccio telegrafico di avere a mia disposizione i periti facendo il nome perchè io possa al più presto fissare la riunione della Commissione e telegrafare ai Sindici per l'invio dei periti a giorno determinato.

Io non chiederò *per ora* che un perito pratico per le città di Torino Napoli, Milano, Genova, Firenze e Bologna — i periti Fisici, Chimici e Micrografi saranno scelti da Torino, Firenze, Pisa e Bologna come città a minor distanza dal luogo della sede della Commissione.

BIXIO

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCLXV

AL GONFALONIERE DI FIRENZE

Torino, 11 Luglio 1863.

Al Sindaco di Firenze.

Il Ministero della Guerra in data 25 maggio ultimo ha formato una commissione incaricata di esaminare una partita di pezze di panno rifiutato dalle giunte di Revisione Dipartimentali. Di questa commissione mi affidò la Presidenza. La commissione ha per incarico « *di esaminare* mediante gli esperimenti o confronti che ravviserà opportuni etc. etc. ». Nella lettera che crea la commissione è detto che il Presidente si rivolgerà ai Sindaci di quelle città dalle quali credesse far venire periti interessando i Sindaci medesimi a nominare siffatti esperti ed a invitarli a trovarsi a Torino in giorno determinato. L'esame della commissione cade sopra una grossa partita di panni che monta in valore ad alcuni milioni — interessa l'industria privata nazionale interessa il governo. La

commissione si è riunita più volte ed ha determinato il metodo che intende seguire. Vi devono essere periti pratici delle diverse città d'Italia come Torino Napoli Firenze Milano Genova e Bologna — e periti di Scienza di Torino, Firenze Pisa Bologna e Milano — quanto periti di Scienza per la Toscana il mio amico Adolfo Targioni ha accettato e pregato i professori Orosi (1) e Bechi (2). S'ella Signor Sindaco volesse vedere quest'ultimo e combinare insieme per un perito pratico ella mi renderebbe un vero servigio scegliendo e indicandomi il giorno in cui io potrei pregarla di inviarlo a Torino — importerebbe fosse scelto all'infuori degli ordinari periti della giunta di Firenze — che non avesse per posizione vincoli di parentela o d'affari cogli ordinari fornitori del Governo; abbia ad ogni modo una capacità e specchiata moralità. Le sarò riconoscente se potrà presto indicarmi chi e quando potrei valermi di lui.

BIXIO

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

(1) Giuseppe Orosi di Pisa (1816-1875) professore di chimica farmaceutica a Firenze e poi nella sua città natale; farmacologo e scrittore illustre.

(2) Emilio Bechi, professore di chimica applicata nel R. Istituto Tecnico di Firenze. A lui si deve una reazione per la ricerca dell'olio di cotone nella analisi bromatologica (vedi il *Dizionario dei chimici italiani* sulla rivista *Chimica* e G. TESTI, *L'industria italiana dello iodio*, in *Nuova Rivista di Medicina-Biologia-Chimica-Farmacia*, Novembre 1940).

CCCLXVI

AL SINDACO DI BOLOGNA

Torino, 14 Luglio 1863.

Signore

Sono ancora di debito di rispondere alla sua lettera del 27 e le chiedo scusa del ritardo: quando ella mi cercò a Torino io era assente per debito d'amicizia. Quanto alla parte della lettera che si riferisce alla Commissione io ho proprio bisogno di ripregarla di scegliermi un perito d'arte in panni del Bolognese — se non può aversi da Bologna città. La commissione

ha deciso che vi debba essere un perito d'arte per ognuna delle seguenti regioni: Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Genova Torino e che i rifiuti dei periti d'arte vengano riesaminati da periti di scienza che saranno Chimici - Fisici e Micrografi. Per il Professore Missaghi ch'ella ha avuto la bontà d'indicarmi scriverò a lei pregandola di dirle di venire a Torino quando tutto sia in regola per la riunione. Il Professore Arnaudon (1) di Torino è pure della commissione, assieme al Prof. Targioni e Bechi di Firenze — Orosi di Pisa — Cornaglia (2) di Milano.

Se decisamente ella non potesse trovare il perito d'arte nel Bolognese allora io sono costretto a farne venire un secondo da altri luoghi ma mi spiacerebbe che tutte le regioni non fossero rappresentate nella parte arte.

La prego di avvertirmi presto pel perito che le chiedo: tutto è pronto per la riunione.

NINO BIXIO

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

(1) Giacomo Arnaudon, professore di merceologia nel R. Istituto industriale e professionale di Torino, il creatore della merceologia in Italia, autore di varie opere di chimica applicata all'industria. Istituì i primi metodi ufficiali per i collaudi di forniture alle amministrazioni statali, ed i primi musei industriali.

(2) Emilio Cornalia (1824-1882) naturalista, direttore del Museo Civico di storia naturale di Milano.

CCCLXVII

AL SINDACO DI BOLOGNA

Torino, 14 Luglio 1863.

Avevo appena impostato la mia lettera quando ricevetti la sua di cui la ringrazio. Appena sarò in tempo per convocare la commissione le telegraferò per l'invio del perito d'arte e di Scienza Professore Missaghi.

Suo devotissimo

BIXIO

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCLXVIII

Al Sindaco di Milano

Torino, 14 Luglio 1863.

La debbo ancora ringraziare della sua lettera del 20 p. m. e delle cure messe per l'incarico di cui la pregava colla mia del 17 stesso mese. Oggi vengo nuovamente a incomodarla e per lo stesso oggetto della Commissione: avrei bisogno che il Professore Cornaglia Emilio, Presidente della Società Italiana di Scienze naturali di Milano volesse far parte del giuri scientifico nella qualità di micrografo assieme al Prof.re Targioni di Firenze che ho già avvertito. Se lei Sig. Sindaco si compiacesse pregarlo a tale oggetto gliene sarei riconoscente. La commissione ha deciso di avere il parere di periti di Scienza sui rifiuti che venissero fatti da periti d'arte. Spero che il Cornaglia vorrà accettare. Vi sarebbero così il Targioni, il Bechi di Firenze, l'Orosi di Pisa, il Missaghi di Bologna, l'Arnaudon, il Govi (1) di Torino ed il Cornaglia di Milano.

Mi faccia dunque il favore di pregare il professore di accettare e di dirle quanto più presto può il si perchè io possa riunirli tutti d'arte e di scienza, in Torino assieme alla commissione. Messi d'accordo sul da farsi potranno i Professori lavorare nelle rispettive città. Aspetto una sua risposta con l'adesione, ed allora a suo tempo telegraferei per avere gli uni e gli altri in Torino.

Mi scusi dell'incomodo

Suo
N. Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

(1) Gilberto Govi (1826-1889), pel quale vedi A. Favaro, *Gilberto Govi*, Roma, 1923.

CCCLXIX

A Antonio Caveri

Torino, 14 Luglio 1863.

All'Avv. Caveri assessore anziano
ff. funzione di Sindaco a Genova.

Ricevo in questo momento la sua lettera in data d'jeri 13. La ringrazio prima di tutto d'avermi risposto prontamente perchè davvero ho premura di questo giudizio che mi è affidato dal Ministro. La prego di scusarmi se l'ultima lettera mia sente un poco d'impazienza.

Quanto ai periti d'arte di cui ella mi parla capisco le difficoltà di trovarli ma la commissione ha deciso di sentire il parere dei periti delle città principali d'Italia perchè si tratta d'interessi che sono generali a tutto il paese ed io sono costretto a ripregare lei perchè voglia consultare il Professore Calveraris (1) e scegliere quindi almeno uno della Liguria. I rifiuti dei periti d'arte devono poi essere riesaminati da periti di Scienza: vi sono Chimici, Fisici e Micrografi e possiamo essere sicuri di giungere alla verità. Del Calveraris mi duole assai non valermi ma la scelta è già fatta. Le ricordo che per quanto è possibile il perito scelto non abbia vincoli d'affari cogli ordinari fornitori — in modo che non abbia interesse a tacere la verità.

Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

(1) Probabilmente Prospero Carlevaris. Si conosce di lui un volume di *Lezioni di Chimica applicata all'agricoltura dette nel R. Istituto tecnico di Torino*, Torino, 1858.

CCCLXX

Alla Società del Tiro a Segno

Torino, 15 Luglio 1863.

Al Segretario della Direzione
della Società del Tiro a Segno.

Ho ricevuto la lettera colla quale la S. V. mi partecipa come S. A. R. il Principe Umberto si compiacque nominarmi a membro del Comitato esecutivo del Tiro Nazionale che deve aver luogo in Milano nel prossimo 1864.

Accetto con riconoscenza l'onorevole incarico e prego la S. V. a voler presentare a S. A. R. i miei ringraziamenti per la ricordanza che volle avere di me

Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCLXXI

Alla moglie

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 20 Luglio 1863.

Mia cara Adelaide,

Ho consultato Lanza (1) e Cipriani e sono stati d'accordo nel dire che non devi muoverti che dopo un numero di giorni da quello in cui la crisi ha avuto luogo e a dirtela colle parole di Cipriani, non dovresti muoverti se non sei interamente *asciutta* e dopo qualche giorno che questo stato siasi manifestato — del resto tanto l'uno quanto l'altro, ed il Lanza è pratico molto perchè è dottore e sua moglie ha sofferto cinque

aborti, dicono che l'aborto non indica poi un stato allarmante in modo alcuno — che può essere un fenomeno naturalissimo — insomma io non so se altri sarà di contraria opinione, ma i due che ti cito dicono che non è nulla, e quando non si ripete e sopra tutto si è sul principio non è a pensarci.

Vivi dunque tranquilla mia cara Adelaide — vedi di nutrirti bene — sii di buon umore — non sforzarti troppo ma va di buon animo. Ho ricevuto lettera da Alessandro egli lamenta la tua gravidanza, tutto che capisca che ciò piaccia molto a me perchè sa che *voglio* numerosa famiglia — lamenta solo questo per la salute tua gracile — oggi cesserà anche questo suo lamento! non ne parliamo più.

Passiamo alla politica — oggi entrando alla Camera Minghetti mi ha chiamato al Banco dei ministri per dirmi che Alessandro le ha scritto una lettera sulla questione dell'*Aunis* (2), in cui lamenta l'operato del Governo e invita il Governo a riflettere seriamente alle conseguenze di ostinarsi nell'operato — e qui esaminando la quistione dal punto di vista del diritto puro dice che l'Europa ci dà torto — taccio altre cose perchè non giudico prudente affidare ad una lettera certe sue eventualità che teme. Il ministero mi pare disposto a cedere i Briganti una volta che sia assicurato che le saranno resi a termini del trattato d'estradizione — questa misura metterà il ministero in *crisi*; giacchè mi par di vedere che in generale in Italia questa dell'*Aunis* non la si considera come sola quistione di diritto marittimo ma una quistione morale che ha base nel diritto nazionale. Roma etc. — insomma gl'Italiani vogliono essere padroni in casa loro — io a dirti la mia opinione con tutta franchezza ti dico che desidero la guerra colla Francia piuttosto che vedere cedere questa volta ma non *spero* nulla di energico da presenti, e disgraziatamente da futuri uomini (noti) che governano. Si parlerà più o meno e poi si troverà il modo di aver torto tutti — non vi sarà nè guerra nè pace — parole molte — nè vale la pena di occuparsene.

A rivederci dunque a Sabbato — scrivimi a ricevere questa mia lettera una riga sullo stato tuo. Bacciami i bimbi — salutami tanto Nina, Raffaellino ed Eugenia che mi è tanto simpa-

tica. Addio mia cara Adelaide e lasciami vivere sperando che mi farai ancora Padre di numerosi figli.

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Giovanni Lanza.

(2) Vedi, su questa questione giuridico-politica A. Pierantoni, *Il brigantaggio borbonico-papale e la questione dell' «Aunis» col parere del prof. P. S. Mancini*, Roma, Dante Alighieri, 1900.

CCCLXXII

A Antonio Caveri

Torino, 22 Luglio 1863.

Al Senatore Caveri,

Ho ricevuto la lettera sua del 16 con ritardo perchè per una disgrazia di famiglia ho dovuto allontanarmi da Torino. La ringrazio della scelta fatta e la prego di non dire parola al Sig. Gandolfo fin qui. Appena si potrà raccogliere la commissione la pregherò di avvisarlo perchè si rechi a Torino in giorno determinato. M'importa che non si sappia chi sono i periti scelti di cui potrebbero valersi o tentare di farlo gl'interessati.

Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCLXXIII

Al Gonfaloniere di Firenze

Torino, 22 Luglio 1863.

Signor Gonfaloniere di Firenze.

La ringrazio della sua lettera del 18 — non ho risposto subito perchè una disgrazia di famiglia mi richiamò da To-

rino per alcuni giorni. Spero ch'ella mi possa in breve indicare il perito d'arte per la Toscana.

Mi scusi del ritardo e mi creda

Suo
Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCLXXIV

A Agostino Ricci

Alessandria, 23 Luglio 1863.

Caro Capitano Ricci, (1)

Intendo rispondere alla vostra del 16, e prima di tutto voglio ripetervi ancora una volta che voi siete un valent'uomo, e che questo non vi deve mettere in nessun impiccio — e sarà l'ultima volta che ve lo dirò per non mettervi di cattivo umore con me, che vi stimo tanto.

Veniamo ora all'idea che abbiamo in comune perfino nel modo di enunciarla: *tenersi sulla difensiva-offensiva sul Po e sfilar sulla Dalmazia.* Partendo da questo concetto, voi mi chiedete se io creda che la traversata dell'Adriatico, (con la padronanza del mare) sia impresa più difficile del passaggio del S. Bernardo? — Padroni del mare, la traversata sarebbe un'impresa certa. Oggi, come siamo, potrebbe riuscir difficile. Ora padroni del mare bisogna volerlo e saperlo divenire, preparando in tempo quanto occorre, non soltanto per quest'impresa, ma anche per opporsi a quelle dell'Austria contro di noi. — Meditate il lavoro del colonnello Gallina dello stato maggiore austriaco, e per quanto i tempi e le cose sieno mutate, non sarebbe impossibile trovarsi noi stessi minacciati. Lo scritto è pubblicato a Zurigo nel 1850, e merita esser letto tuttodì. — Ma procediamo passo a passo. L'impresa del S. Bernardo, voi sapete come è stata possibile nel 1800. La Francia era in guerra coll'Austria, Moreau combatteva sul Reno con

130 mila uomini; Massena con 36 mila sulla riviera di Genova. Napoleone volle riunire una terza armata colla quale da Parigi meditava batter Melas a S. Giuliano. Sapete delle tre divisioni raccolte a Dijon a Rennes a Nantes a Parigi dalla Vandea; dei 14 battaglioni; dei depositi dell'armata d'Egitto raccolti sulle sponde del Mediterraneo; dell'artiglieria raccolta a Auxèrre, a Besançon e Briançon. Sapete che queste diverse forze furono avviate a Ginevra, a Losanna, come rinforzi dell'armata del Reno, mentre facevasi dire che erano destinate all'armata di riserva di Dijon, dove si riunivano appena dei vecchi soldati e qualche coscritto. Sapete dei due milioni di biscotti fatti fabbricare a Lyon, degli approvvigionamenti inviati a Villeneuve, a Losanna, a Martigny, ed all'ospizio del S. Bernardo; — delle divisioni che dopo i primi successi l'armata del Reno dovette distaccare ecc. ecc. Sapete che tutte queste misure erano prese nel gabinetto di Napoleone; ed allora eccovi il passaggio del S. Bernardo possibile, e fatto in modo da rimanere uno degli avvenimenti più rimarchevoli dei tempi moderni, malgrado l'opinione dell'arciduca Carlo che pretende nella sua *Campagna del 1799,* che Napoleone avrebbe dovuto essere battuto.

Ma noi cosa facciamo per avere la padronanza dell'Adriatico, ad un momento dato? nulla, ad Ancona nulla, a Taranto nulla, a Siracusa malissimo, a Napoli peggio, a Castellamare dove una sola *cannoniera* potrebbe incendiare il cantiere ed il ricco deposito di materiale ecc.: a Napoli poi con granate a mano si brucerebbe tutto! Tutto questo è desolante — Ma dunque cosa credete che possa farsi? Tutto può farsi, ma bisogna pensarvi in tempo, e proprio come voi dite, è necessario che il Governo abbia un concetto e disponga tutto e tutti per l'esecuzione: perchè alla fine: o ammazzare od essere ammazzati; questo non può mancare.

Io credo che l'Austria non ha e non potrà avere marina che possa darci seri fastidi, tanto più in una guerra lunga; ma certo per qualche tempo potrebbe disturbare le nostre operazioni, se nei gradi superiori ha un solo uomo che alla scienza riunisca *l'energia e l'influenza necessaria a condurre quella qualunque divisione navale, che l'Austria può tenere in mare.* Io temo che

il Villesdorf, quello stesso che comandava la *Novara* nel giro del mondo, e che è attualmente contrammiraglio a lato del Ministro della marina, sia l'uomo — ed in questo caso avremo dei fastidi seri, e le nostre operazioni militari saranno inceppate non solo, ma esposte a colpi di mano sui nostri *antimarini stabilimenti marittimi.* Se queste cose si volessero considerare dal Governo nostro, presto si potrebbe disporre le cose in modo da non aver pensieri; ma purtroppo non vedo niente che mi rassicuri. Cattivi ufficiali ammiragli, e lasciatemelo dire — inferiori ministri. Porti e cantieri militari miseri, e peggio collocati. Industria privata nell'infanzia — opinione pubblica inferma: ma eccellenti marinai e molti; discreti ufficiali di vascello da cacciar innanzi — un contrammiraglio Mantica che può condurci alla vittoria: e Garibaldi che può, credetelo a me, comandare in mare ed in terra. Vi basti per ora mio caro Ricci — non vi provo nulla, ma vi osservo quello che è certo per me, e non ho per oggi tempo di fare altrimenti; ma posso aggiungervi ch'io sento che volendo possiamo tutto: ma bisognerebbe volere dove si può! Il resto ad altre occasioni. — Addio

Vostro affmo amico
N. Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, pp. 110-112.

(1) Agostino Ricci (1832-1896) pel quale vedi N. Giacchi, *Agostino Ricci*, in *Bollettino dell' Ufficio storico*, 1928, pp. 56-64.

CCCLXXV

Alla moglie

COMITATO SUPERIORE
DELLE
VARIE ARMI

Torino, lunedì 27 Luglio 1863.

Cara Adelaide,

Adolfo mi scrive colla data d'oggi una lettera da Genova dove vi è un paragrafo per te ed è il seguente: « Caneva ti

consiglia a non permettere ad Adelaide il viaggio se non dopo i 40 giorni almeno almeno ».

Io credo mio debito dirti che Caneva essendo il medico scelto devi tenerlo come giudice competente assai più di Cipriani e Lanza che non ti conoscono e non ti hanno mai veduto — sebbene medici anche loro distinti. Ad ogni modo pensa che meglio una settimana dopo che una prima. Se decidi di fermarti ancora oltre la presente la prossima settimana mandami Michele. Oggi di ritorno da Torino ho trovato ordini di trovarmi domattina alla messa di commemorazione pel Re Carlo Alberto, ed in tenuta militare, ed aveva bisogno di molte cose che mi mancano per essere in ordine — ho dovuto valermi del portiere ciò che m'incomoda. Solo è troppo poco — perdo tempo in cose che d'altronde mi seccano.

PARTICOLARE

Ho veduto che il 2 è Domenica! vedrò di riscuotere se posso al sabbato ma mi costa di andare all'Ufficio dello stato maggiore e dire che mi paghino un giorno prima! Se non potessi riscuotere verrò Domenica sera! Se tu mi scrivessi una riga per dirmi se tieni conto del parere di Caneva ma non fare come l'altra volta che hai indirizzato la tua lettera a B...[raico] a Napoli invece che a Bixio a Torino — ho cercato la lettera e non mi è riuscito trovarla. Evidentemente non hai scritto o se lo hai fatto hai come dico di sopra sbagliato la testa col *cuore* — barbara mi vendicherò.

Bacciami quella bella creatura della Signora *Manin* — dille che non faccio che pensare alle sue sopraciglie etc etc — chi sa che un giorno non sia mia — mi potessi almeno vendicare della mia barbara moglie.

Salutami l'altra mia passione — Eugenia. A rivederci dunque a Lunedì certo se il diavolo non ci mette la coda. Oggi mi si disse che Della Rovere mi cercò alla Camera per la discussione sulla legge Leva del '49 che è combattuta. Vedi che non si può essere lontani un momento — le fu detto ch'io

andava solitamente a casa la festa e lui crollò il capo. Si tratta della seduta di mattina.

Insomma io fisso la casa a Torino e tu dovrai scegliere di dividerti da me o da' tuoi figli.

Addio barbara e perfida moglie che nel fatto vuoi essere divisa da tuo marito che pure ti è tanto

Fedele e
arcifedele
Tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCLXXVI

A GIUSEPPE GUERZONI

COMITATO SUPERIORE
DELLE
VARIE ARMI

Torino, 27 Luglio 1863.

Caro Guerzoni

La vostra lettera non so che giro ha fatto: io l'ebbi oggi al ritorno dalla campagna. Ad ogni modo quello che mi consola è che siate sano salvo ed in Italia — le voci che corsero i giorni passati d'un corpo che volendo penetrare in Polonia s'era avviato per i Principati e s'era urtato con forze Rumene e con gravi perdite respinto mi fecero temere di voi: meglio così — quello che sia per accadere non so — non ho grandi speranze ma credo nella guerra qualunque ella sia per essere — del resto vedremo.

Oggi vi dico: siate il ben venuto. Mandatemi quando potete il manoscritto, diretto a me — io lo passerò al ministro Manno (1). Sono d'accordo col Capo Divisione Serra (2) che si pubblicherà sotto la vostra direzione — avrete il vostro ed intero il vostro — vi prometto quello che vi è dovuto.

Ho veduto dall'ultima lettera di Albanese (3) che il Generale sta assai meglio. Sapete che si voglia cacciare nella lotta Polacca? e la Francia? Ad ogni modo s'egli va io vorrei seguirlo — ditemi quello che è prudente dire in lettere e quanto giudicate potermi dire.

Vostro
NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il barone Giuseppe Manno, ministro di Stato.

(2) L'ammiraglio Francesco Serra, allora Capo Sezione al Ministero della Marina.

(3) Enrico Albanese, il medico di Garibaldi.

CCCLXXVII

A CARLO BISCARETTI DI RUFFIA

Torino, 6 Agosto 1863.

Prego la S. V. Ill. perchè mi sia concesso il permesso di giorni 15 per recarmi a bagni d'Acqui per ragioni di salute.

BIXIO

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCLXXVIII

A AGOSTINO DEPRETIS

COMITATO
PER
L'ARMA DI FANTERIA

Torino, 7 Agosto 1863.

Caro Depretis,

Ho veduto questa mattina Saracco (1) e mi ha rinnovato l'invito, se avevamo sempre l'intenzione di recarsi in Acqui: io ho accettato senz'altro sperando che voi non mi lascereste

solo — egli mi scrisse che le avevate scritto, o telegrafato, prima che sareste andato, poi che eravate gramo, e che non vi muovereste, per ora almeno, da Stradella. Io spero domani potrò andare a Genova dove penso fermarmi fino martedì mattina, per poi muovere per Acqui senz'altro: scrivetemi una riga a Genova se venite si o no — altrimenti m'imbroglia — devo condurre il confidente si o no? Se venite voi allora sarebbe bene averlo e prendere stanza da Saracco — altrimenti andando solo non mi converrebbe o almeno mi converrebbe bene tanto più che a casa non sarebbe di troppo. Scrivetemi dunque il pensiero vostro a Genova.

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Giuseppe Saracco era di Bistagno presso Acqui, dove aveva una casa. Egli era stato Segretario generale al Ministero dei Lavori pubblici, quando il Depretis reggeva quel Dicastero nel 1862.

CCCLXXIX

A Carlo Biscaretti di Ruffia

Acqui, 20 Agosto 1863.

Prego la S. V. Ill.ma di voler richiedere il Ministro della Guerra perchè si compiaccia di prolungarmi il permesso che mi accordò per recarmi a bagni d'Acqui per altri 15 giorni tempo che mi è necessario per ultimare la cura cominciata.

Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

CCCLXXX

A Angelo Bargoni

COMITATO
PER
L'ARMA DI FANTERIA

Acqui, 4 Settembre 1863.

Caro Bargoni

Prima di tutto io non intendo affatto quel vostro dirmi « darvi il disturbo di una mia lettera e di una vostra risposta » io questo so certo: che una vostra lettera mi è e sarà sempre carissima. Spero che le mie non vi saranno discare — passiamo alla cosa.

Quello che mi chiedete non è facilissimo ma è fattibile — prima però ho bisogno di sapere se questo ragazzo di *12 anni* è di tale condizione e di così poveri parenti da non avere in avvenire speranza alcuna dal semplice marinaio in fuori. Io sarò a Torino Lunedì alle 2 pm — abito in via Saluzzo 3. Venite a vedermi e parleremo. Credo che potrò dirvi tutto ed assai meglio provvedere pel ragazzo se tenete in particolare modo ad esserle utile.

Per oggi vi saluto affettuosamente ringraziandovi d'aver pensato a me come quello che ho detto in principio.

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CCCLXXXI

A Giovanni Lanza

Torino, 10 Settembre 1863.

Io sono agli ordini della S. V. Ill. Solo mi duole che il giorno della riunione (1) sia il 24 che è quello fissato per la rivista a

Milano delle 51 Batterie — non si potrebbe fissare altro giorno foss'anche l'indomani?

BIXIO

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

(1) Si tratta della Commissione d'inchiesta sulla Marina.

CCCLXXXII

A AGOSTINO DEPRETIS

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 19 Settembre 1863.

Caro Depretis,

Finalmente vi siete ricordato del vostro vecchio amico il quale vi ama sempre tanto — in Acqui vi ho aspettato tanto — e tutti i giorni — che furono 22 — mi lusingava di vedervi arrivare. Speranza che lasciai con Acqui!

Di Griziotti (1) parlerò questa mattina al Generale Incisa (2), il solo col quale io sia in termini di quasi amicizia; bisognerebbe però sapere qualche cosa di più preciso di quanto mi dite che è troppo generale. Dov'è? in quale arma? in quale Corpo? sotto chi di Colonnello, e Comandi Generali di Corpi e territoriale? Ditemi al più presto quanto potete di più preciso. Io questa sera vado a Genova, ma sarò di ritorno a Torino Lunedì alle 2 p. m.

Quanto all'uva mia moglie vi sarà riconoscente se le spedite l'uva a Genova via Galeazzo Alessi casa Pallavicino.

Ho ricevuto, come l'avrete ricevuto voi, avviso per la riunione della Commissione d'inchiesta pel 24 a Torino — ho risposto che il 24 avrei voluto assistere alla rivista di Milano — 306 pezzi d'artiglieria pronti ad aprire il fuoco vogliono essere veduti ad ogni modo. Sarete voi a Milano? vengo a prendervi a Stradella? Ditemelo presto — ma mettete Milano con Acqui. Cosa fate di bello e di buono? Studiate sempre quella *tale* filosofia dell'amico del nostro Casareto?

Avrete senza dubbio ricevuto il lavoro di Bucchia e compagni: che splendido lavoro! è una fortuna per noi d'averlo a base delle ricerche nostre. Ho veduto il Sandri a Genova — Quale fatalità non perseguita questo eccellente nostro amico!

Il Guerzoni è andato a Caprera — mi prommise per la 50ma volta il rapporto *che è fatto* e partì senza ricordarsi di spedirmelo — io faccio una *figura* singolare. Amore all'Italia nostra ha molto, ma è una gran testa vuota in molte cose!

Ricordatemi a quelle Signore che un tempo mi facevano bello e ricordato Stradella — oggi mi avranno dimenticato. Ditele ch'io non le dimentico.

Ricordatemi alla sorella vostra e date un bacio alla bimba, che oggi sarà tosto da marito, che vidi ed assistetti al fonte battesimale.

Vostro affezionato amico
NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Giacomo Griziotti, dei Mille. Era entrato come tenente colonnello nell'Esercito regolare. In seguito alle vicende qui accennate verrà privato del grado che però, provata la sua innocenza, gli verrà ridato nel 1866.

(2) Luigi Incisa Beccaria di S. Stefano, nel 1863 direttore generale dei Servizi amministrativi al Ministero della guerra.

CCCLXXXIII

A AGOSTINO DEPRETIS

COMITATO
PER
L'ARMA DI FANTERIA

Torino, 27 Settembre 1863.

Caro Depretis,

Le vostre lettere mi sono giunte in ritardo — ma tutto sarebbe stato inutile — ne parlai all'Incisa e m'avvidi che tutto era finito. La pratica era nelle mani del Generale Gibbone (1) che ha la Direzione Generale dell'Arma di Fanteria — ed il

Decreto di revoca è stato firmato il 20 e pubblicato nel Bollettino Militare del 24 N. 64. A Milano me ne parlò il Visconti Venosta che ne aveva parlato a Della Rovere inutilmente. Perchè Griziotti non è venuto subito a Torino?! Oggi non ha che un appello a' tribunali ordinarj, perchè mi pare che si prenda una via fatale dal Ministero in questa faccenda dei consigli di disciplina dalle porte chiuse. Io ho detto al Segretario Generale che quanto al Griziotti nessuno crederà alla indelicatezza sua — che potevano procurarsi delle informazioni da voi, da Medici, da Sacchi e da molti altri — ma mi parve di non essere inteso. Della Rovere io non l'ho veduto perchè dal momento che Visconti non era inteso certo non lo sarei io. Domani debbo vederlo e non mancherò di dirle chiaramente quello che penso ma a cosa gioverà?

Venite a Torino?

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Carlo Gibbone (1808-1874) aveva comandato l' 8o Regg. Fanteria nel 1860 e poi la brigata Ravenna. Dal 1861 era direttore generale delle Armi di fanteria e cavalleria al Ministero della guerra.

CCCLXXXIV

A Giovan Battista Camozzi

Torino, 27 Settembre 1863.

Caro Camozzi

Viene a Bergamo per affari un mio amico intimo: e da molti anni che io divido con lui tutte le speranze che ci hanno condotto la nostra patria al punto in cui siamo. Egli viene questa volta, come vi dico, per affari i quali non mi riguardano affatto: ma mi importa che sappiate che il mio amico Luigi Montobbio è persona che merita ogni particolare considerazione. La sua parola in affari, come in tutto, è sempre quella

di un uomo d'una distinta onorabilità. Accoglietelo vi prego come amico e credetemi sempre vostro

NINO BIXIO

P. S. - Saluti a Gabrio.

Al Signor G. B. Camozzi - Sindaco di Bergamo.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. B.

CCCLXXXV

ALLA MOGLIE

COMITATO SUPERIORE
DELLE
VARIE ARMI

[Torino, 30 Settembre 1863].

Signora del Comitato Superiore
delle varie armi e carissima e barbara moglie

Finalmente hai tu pensato di scrivermi una lettera e questa volta piuttosto lunga e sopra tutto gentile assai. Mille grazie mia buona e cara Adelaide. Solo desidero che tu mi scriva in carta comune, e non timbrata ufficialmente: perchè questa è destinata al solo tuo *carissimo* — *giovane* sposo — ma voglio prendere il fare grave perchè quella tua *curiosità* di sapere, presto e con un *preme* sulla coperta della lettera, dove sarò destinato è d'una innocenza veramente ammirabile! Per sapere tutto questo ti sei scossa subito non è vero? Vorresti sapere se per caso il ministro Della Rovere pensasse di mandarmi a... a Napoli non è vero? Ebbene sappi che si tratta di ben altra destinazione: altro che Napoli dove *forse* sei interamente *Dimenticatissima*!!! Ah tu credi che gli uomini sieno fedeli come una certa signora Adelaide di mia e tua intima conoscenza? ebbene sbagli grossamente — l'infedele passeggia il corso di

Chiaja a fianco d'una bionda signora il cui marito s'è rotto una gamba per una caduta dal cavallo come appunto accadeva nel 1860 a persona che tu conosci un pochino e che è colpevole d'averti amato troppo e ciò che è ancora straordinario t'ama ancora — testardaggine d'uomo d'una natura antidiluviana — ma così è forse in virtù degli opposti: tu non lo puoi soffrire vicino e lui, il barbaro! t'ama sempre mentre l'amato da te ti ha interamente

Dimenticata

e per sempre!

E qui finisce il grave argomento.

Quanto all'essere molto occupato e per questo non essere venuto a Genova a vedere i miei bimbi: la cosa è veramente così — doveva redigere due rapporti abbastanza serii e lunghi e trattare quistioni nelle quali aveva una gran paura di dire delle bestialità — questa mattina soltanto ho potuto consegnarli e sarei partito oggi alle 5 e ½ ma il ministro mi disse di passare al ministero, che doveva parlare con me: attenta che mi manda subito a Napoli — dunque domattina alle 9 anderò dal ministro e vedremo e poi alle 5 ½ se avrò tempo verrò a vederti — quanto al vento qui viene ad uragani e ne avrai quanto vuoi. Quanto all'invito per Domenica è cosa tua e non mia — e siccome mi pare che lo desideri così venerdì avrai il Michele come desideri pensa tu all'invito.

Dirai al Garibaldi, alla Beppa ed alla Riccarda che eseguisco i loro ordini alla lettera. Ti ho comandato poco fa' un cappello di gusto per uso giornaliero — di una paglia nera guernito in azzurro — e l'ho fatto fare da quella stessa modista di cui hai ammirato i cappelli nella vetrina.

Quanto alla casa è bella e sbrigata ma temo che mi toccherà pagare un mese o 15 giorni almeno — vedremo.

Ringrazia tanto e poi tanto i bimbi per essersi ricordati del loro vecchio padre — bacciali ben bene e ricordami loro spesso — ti perdonerò allora quelle tante che mi hai fatto e farai ancora e ti darò il perdono in anticipazione. Se il caso o la fortuna

ti conducessero in Albaro salutami caramente quell'angelo che si chiama Maria Depret (1) — così Elena e la signora Adele etc. etc. hai veduto Alessandro? e Colomba come va? Se ricevi in tempo la lettera puoi ancora rispondere prima delle 10 Am. Verrà da te il Colonnello Angelino (2) del 63mo Reggimento — ricevilo cortesemente te lo raccomando

tuo
NINO barbarissimo

Pubblicata parzialmente da U. OXILIA, *Nino Bixio* cit., p. 10 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Cognata di Elena Depret Bixio, figlia di Alessandro.

(2) Giuseppe Maria Angelino, che il Bixio forse conobbe durante i lavori della Commissione del Brigantaggio. Su di lui vedi *Diz. Ris.*, vol. II, pp. 73-74.

CCCLXXXVI

ALLA MOGLIE

COMITATO SUPERIORE
DELLE
VARIE ARMI

Torino, 1 Ottobre 1863.

Cara Adelaide,

Viene Michele a Genova: io non posso venire che sabbato sera — in questi giorni sono affacendato per cose di servizio. Sabbato il Comitato tiene seduta e devo essere presente. Tu puoi però calcolarmi a casa Domenica — solo è probabile ch'io debba partire alle 5 ½ p. m. per essere in Torino il Lunedì alle 11 Am. per la seduta del Comitato che mi pare certo dovrà riunirsi perchè si devono esaminare alcuni ufficiali superiori, e non potrà farsi tutto il Sabbato. Così se tu puoi sarà meglio rimandare ad altra Domenica l'invito ai signori Boumaletz — ma fa come vuoi ch'io sia o no è tutt'uno per me almeno — tutto che quell'angelo di Maria vorrei ben poterlo vedere.

Ti porterò Sabbato sera il cappello che ho sbagliato a dirtelo fatto di paglia: è invece di merletto o *tulle* come dite più comunemente — non ti spaventare del prezzo perchè costa 135 f. meno 100 — calmati sono L. 35. Vuoi ch'io ti porti un vestito? dimmelo sabato — potrò prendertelo sabbato stesso.

Mi duole non essere potuto venire a Genova per Adolfo che mi telegrafò del parto felice. Ma non poteva e ci vuol pazienza.

Alessandro deve passare credo domani sera. Dimmi se l'hai veduto.

Mille baci ai bimbi

tuo
Nino

La Sig. Angelina sarà in speranze ma io sono ben deciso a sistemare le cose una buona volta.

Saluta affettuosamente Papà.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCLXXXVII

Alla moglie

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 2 Ottobre 1863.

Cara Adelaide

Ritorno in questo momento dal Ministro della Guerra il quale mi ha detto in parte tutto quello che m'importava sapere. Cioè: che mi affiderà un comando di Divisione territoriale in queste provincie superiori in modo da avermi al Parlamento dove secondo lui ho influenza e posso giovare alla cosa pubblica nel senso del Governo — io era tutto sorpreso sentendomi dire da un uomo come Della Rovere che ho ingegno capacità ed energia, e che è sicuro che farò bene e sarò contento. La sua famiglia sarà contenta perchè farà bene etc. etc. Tieni tutto questo per te ed assolutamente per te eccoti dunque che

dentro il mese di ottobre avrai un comodo alloggio *gratis* altri 300 franchi al mese di rappresentanza e così le cose nostre potranno andare un poco meglio. Solo bisogna che ti prepari a ricevere e per conseguenza che tu pensi a mettere le cose tue in miglior assetto etc. etc. e sopra tutto essere vestita decentemente perchè davvero qualche volta mi fai vergogna — ti ho preso questa mattina il Cappello ed un vestito di lana-seta verde e bisognerà subito fare il rimanente. Vedremo poi come sbrigarsi della casa di Genova perchè non vorrai tenerla avendone una gratis e di tutto lusso salvo quelle cose che vorrai portar teco ma di questo parleremo a suo tempo Domenica. Io non potrò partire che domani sabbato alle 7 ½ — perchè il Comitato mi lega le gambe e poi sono presidente d'altra commissione creata oggi in cui il ministro mi vuole fisico - chimico - meccanico - industriale perchè m'incarica nientemeno che di proporre riforme ai capitolati per gli approvvigionamenti delle stoffe etc. etc. Vedremo se faccio anche questo miracolo allora mi faccio santificare etc. etc.

Sono fuori di me dalla contentezza nel pensiero d'essere finalmente nella migliore posizione ch'io potessi mai sperare e che molti m'invidieranno. Spero che anche tu sarai soddisfatta. Il ministro non mi ha detto dove precisamente mi manderà ma mi ha detto vicino alla capitale per poter essere chiamato al Parlamento. Sarà Novara, Alessandria, Piacenza, Modena Parma o qualche altra non so bene ma sarò e sarai benissimo. Addio dunque mia arcibarbara alla tua Napoli alla quale tu forse pensavi in segreto. Ma a proposito circola oggi una voce singolare il Capo della Sanità a Napoli sarebbe stato pugnalato da un marito che lo sorprese... capisci dove. Che sia vero? Vedremo.

tuo
NINO

che non pugnala i medici!
che gliene fanno lunghe.

Pubblicata da U. OXILIA, *Nino Bixio*, cit., pp. 10-11 dell'estratto. Qui si rivede sull'autografo, conservato nella B. U. G.

CCCLXXXVIII

Alla Signora Ferrucci-Brighenti

COMITATO
PER
L'ARMA DI FANTERIA

Torino, 3 Ottobre 1863.

Egregia Signora Ferrucci-Brighenti,

Le chiedo mille scuse di non aver risposto subito alla sua lettera del 28: ella è tanto buona che mi perdonerà. Io sono stato occupatissimo per cose di servizio e non seppi trovar tempo per venir da lei — mi sono però occupato di trovar inquilini! fin qui sono allo zero dei trovati e tutti mi dicono che si trovano facilmente! Depretis ha fissata, sono appena qualche giorno — ad ogni modo io intendo che lei non abbia fastidi da quelli infuori della sua gentilezza se vuole adoperarsi alla ricerca di qualcheduno lasciando sulle mie povere e deboli spalle il fitto per tutto il tempo che la casa rimane spigionata. Io non vorrei che a tutte le gentilezze usatemi ella dovesse aggiungere dispiaceri altri.

Mi scusi dunque e mi voglia un poco di bene come suo ammiratore. Io parto questo dopo pranzo per Genova a farmi sgridare da mia moglie — Lei mi avrà lunedì alle tre a' suoi ordini in Torino.

Mi creda Suo Devotissimo
Nino Bixio

P. S. - Le raccomando la Sua Diplomazia per la Donnini di Firenze!

Inedita. L'autografo si conserva nella B. C. B.

CCCLXXXIX

A Leone Fortis

Torino, 7 Ottobre 1863.

Mio caro Fortis, (1)

Il vostro corrispondente da Torino vi scrive in data dei 4 e voi pubblicate nel N. 276 del vostro giornale che:

« Il proclama del generale Govone, relativo ai renitenti della leva della provincia di Palermo, ha sollevato una vera burrasca di disapprovazione, e che infatti la somiglianza delle disposizioni del generale Govone con quelle messe in vigore in qualche altro paese, giustifica a sufficienza il biasimo sollevato da noi... che è da prevedersi che il comandante della divisione territoriale di Palermo sarà richiamato, che da lettera scritta da persona seria di Palermo, in Sicilia il malumore è estremo per questo agire dei comandanti militari ». È vero tutto questo? è giusto? Permettetemi ch'io vi dica che ho letto anch'io la notificazione del generale Govone, e se ho potuto dubitare se il frutto risponderebbe all'aspettativa, la mia disapprovazione e la mia sorpresa è stata grande nel leggere che « le liste di leva della città di Palermo danno oltre 4 mila renitenti e disertori delle classi 1840-41-42 ». Ma chi dunque dovrà combattere pell'Italia? I Francesi ancora? come! una città quale Palermo, che ha veduto accorrere gl'Italiani di ogni provincia alla sua liberazione, con una popolazione di 186 mila abitanti, conta da sola 4 mila renitenti e disertori? singolare patriottismo d'un popolo rigenerato! Ma se le altre città e provincie d'Italia facessero lo stesso, chi libererebbe Venezia? chi Roma? chi le altre parti soggette ancora allo straniero?

Fortunatamente che l'Italia conta oggi sotto le armi almeno 180 mila uomini di fanteria — 20 mila bersaglieri — 16 mila di cavalleria — 17 mila d'artiglieria con 90 batterie — 4 mila

del genio — 3 mila del treno — 3 mila dell'amministrazione e 16 mila eccellenti carabinieri — e che l'ordinamento è tale che questo può raddoppiarsi e più, portando la fanteria a 274 mila — i bersaglieri a 30 mila — la cavalleria a 24 mila — l'artiglieria a 30 mila — il genio a 6 mila — il treno a 10 mila — l'amministrazione a 4 mila — i carabinieri a 18 mila — ed a tutto questo si può aggiungere altri 210 mila uomini della seconda categoria, e senza dubbio altri 150 mila uomini di guardia nazionale mobile e volontari.

Ma a far questo è necessario che tutti in Italia contribuiscano e nessuno venga meno al proprio dovere e dirò alla propria dignità lasciando ad altri di sopportare il proprio peso del carico nazionale, se si vuole che l'Italia stia e migliori. Ed è quistione di vita o di morte: non abbiamo noi da combattere l'austriaco il cui esercito conta 700 mila uomini ed ha posizioni scelte e ben fortificate?

Si tratta poi di peso che sia tanto insopportabile?

Potrei mettere in evidenza alcune cifre dei bilanci militari dei nostri nemici e provare che noi facciamo certo assai meno per la nostra indipendenza che loro per tenerci soggetti tentando di rimetterci nell'antico stato, ma non lo farò per ora. Solo richiederò alla *persona seria* di cui parla il nostro corrispondente: La riunione di Francoforte che scopo aveva per l'Austria e i suoi?

Verrà il giorno in cui bisognerà o ammazzare o essere ammazzati, e se l'Italia non vuol cadere come è caduta la Sicilia nello scontro con Filangeri, i renitenti e disertori bisogna arrestarli a Palermo e dovunque — e le persone serie non dovrebbero aver così presto dimenticato la storia della loro città.

Così la penso io, mio caro Fortis, e vi serro la mano.

Nino Bixio
Deputato al Parlamento

Pubblicata nel *Pungolo*, Milano, del 9 ottobre 1863 e da G. Busetto, op. cit., vol. I, pp. 54-56.

(1) Leone Fortis (1824-1898), allora direttore del *Pungolo*. Vedi *Diz. Ris.*, vol. III, p. 119.

CCCXC

Alla moglie

COMITATO SUPERIORE
DELLE
VARIE ARMI

Torino, 14 Ottobre 1863.

Cara Adelaide

Non posso venire in settimana: verrò sabbato. Prega Papà d'imprestarti il denaro di cui abbisogni in settimana — e perdona al

tuo
Nino

P. S. - Ti scrivo breve perchè sono d'un umore infernale! Scusami.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCCXCI

A Emilio Bechi

COMITATO SUPERIORE
DELLE
VARIE ARMI

Torino, 23 Ottobre 1863.

Signor Professore

Le trasmetto un biglietto del Ministro della Guerra che le rende grazie per l'opera prestata alla Commissione Superiore (1) che ho avuto l'onore di presiedere.

È un po' tardi; ma pareva a me che la trasmissione dovesse farsi dal Professor Targioni, loro presidente speciale; egli

giudicò diversamente, e lo faccio io chiedendole scusa pel ritardo: accetti le mie scuse e mi creda

Suo
Nino Bixio

Al Signor Bechi cav. Emilio
Professore di Chimica nell' Accademia dei Georgofili di

Firenze

Inedita. L'autografo si conserva nell'archivio Nobili a Le Carraie (Impruneta).
(1) Quella dei panni lana.

CCCXCII

Alla moglie

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

[Alessandria], 1° Dicembre 1863.

Cara Adelaide

Dalla mia partenza io non ti ho più scritto e tu taci come faccio io! Come stai tu e come stanno i bimbi? Come stai tu poi e la mia speranza? Sei veramente in uno stato interessante? Dimmi qualche cosa mia cara Adelaide ho avuto tue notizie da Camillo ed Elena e poi da Ugo — scrivimi però una riga. Io sono qui da ier sera. Sono stato a Torino dal 25 al 28 — il 29 ho dovuto andare a Milano pel tiro destinatovi dal Principe Umberto come parte della Direzione Generale di cui egli è capo — tutto questo mi disturba molto perchè non solo ho lavoro molto, ma vi sono qui dieci cose che ho bisogno di vedere e di conoscere bene — ed a me in questo momento guai se metto un piede in fallo! un posto come questo è desiderato da molti i quali non comprenderanno come al ministro attuale sia venuto in mente di metter me — e tutto questo non bisogna ch'io lo perda un momento di vista. Ma per l'amor di Dio tu scrivimi spesso di te e de' bimbi — e sopra tutto dimmi se le mie speranze hanno sempre fondamento — se sei, a dirla chiaramente, incinta e se sei bene. Vedi per amor

di Dio di averti la massima cura e cura il tuo vitto ed il tuo bere.

Debbo dirti che non ho fatto nulla pel tuo raccomandato nè per quello di Nina. Sono partito da un momento all'altro e non ho potuto portar con me le carte di nessuno — ma domani scriverò per tutti e sarà meglio ancora. Così non ho comprato le due vesti per Nina e Signora Marianna perchè non aveva denaro con me — lo farò Sabbato in cui devo recarmi a Torino per l'interpellanza sulla Sicilia (1). Scusami con Nina e con la Signora Marianna.

Addio mia cara Adelaide e scrivimi. Vedi che le bimbe mi scrivino una riga con un saluto — hai poi deciso di mandarle alla scuola? Mi pare che dovresti farlo. Oggi viene Michele e potrà rimanere — io ho provveduto bene o male non so ma mi ingegnerò — mangio all'albergo e l'ordinanza è all'ordinario che è molto economo.

Mille saluti a Papà e tutti

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio parlerà il 9 e il 10 dicembre sostenendo vivacemente le forti azioni intraprese dal Governo per far cessare le diserzioni in Sicilia. Propose questo ordine del giorno: « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, e considerato che è primo e supremo bisogno dello Stato mantenere l'esercito in quella forza che le leggi prescrivono e l'onore d' Italia comanda; considerato che ognuna delle provincie ha debito di contribuirvi nelle proporzioni dalle stesse leggi determinate; considerato che la sicurezza pubblica gravemente compromessa in Sicilia tanto dai renitenti alla leva che dai malfattori, doveva essere energicamente tutelata, passa all'ordine del giorno ». Nella discussione avrà un incidente con Crispi pel quale vedi la lett. seg.

CCCXCIII

A Giovan Battista Bottero

Torino, 12 Dicembre 1863, ore 8 ant.

Caro Bottero,

pubblicate, vi prego, nel vostro giornale le poche parole che io dirigo pubblicamente al Crispi:

Tu ed i tuoi amici crederete d'aver ragione: io ed i miei

lo stesso. Sia: noi abbiamo pagato il tributo che la società *impone* in casi come il nostro, tutto che io mi sentissi qualche prurito di resistenza ai pregiudizi dell'opinione pubblica in siffatte cose. Ma io sento il bisogno di dirti, che se non è la prima volta che disputiamo violentemente di politica, e non sarà forse l'ultima, pure nel fondo dell'anima mia io sento che ricevere o dare da te od a te: è botta di fratello a fratello, figli ugualmente devoti di questa sacra terra che si chiama Italia, e per cui solo dovremo combattere.

Tuo ad ogni modo
NINO BIXIO

Pubblicata nella « Gazzetta del Popolo » del 13 dicembre 1863. Il « Diritto » del 14 dicembre, la riproduceva con la seguente risposta del Crispi.

« Sig. Direttore,

Leggo nella « Gazzetta del Popolo » di oggi alcune parole di Nino Bixio al mio indirizzo. Permettetemi che per mezzo del vostro giornale io possa rispondergli pubblicamente.

Io non ho mai dimenticato (e massima fu la mia angoscia nel rompere con te) non ho mai dimenticato che fosti dei pochissimi che spinsero Garibaldi a venire in Sicilia quando tutti gli altri avversavano la spedizione di Marsala, e che a Calatafimi e Palermo battendoti per l'unità nazionale esponesti la vita per l'affrancamento della mia terra natale. Son convinto che cotesto mio sentimento è diviso da quegli stessi picciotti che sul Volturno sapesti condurre alla vittoria.

Non posso dunque che essere

13 Dicembre 1863. Tuo F. Crispi ».

L'11 dicembre si era avuto uno scambio di padrini fra il Crispi ed il Bixio. Il duello, però, non ebbe luogo perchè si arrivò a questa dichiarazione:

« I sottoscritti tenendo conto della dichiarazione fatta dal Deputato Nino Bixio in Parlamento, aver egli nel suo discorso avuto di mira soltanto la quistione politica — tenendo conto dell'accettazione pubblica e spontanea fatta dal Deputato Crispi della dichiarazione suddetta — ritengono che l'offesa personale del Crispi al Bixio e del Bixio al Crispi, la quale ebbe luogo nell'interruzione della seduta, precedente alle dichiarazioni citate ed in un momento di effervescenza ed appoggiandosi unicamente a malintesi, non ha più ragione di sussistere; e nonostante la differenza nelle loro opinioni politiche, rimane restituita tra di essi la reciproca stima.

Agostino Bertani, deputato
Giuseppe Dezza, colonnello
N. Fabrizi, deputato
V. Malenchini, deputato ».

CCCXCIV

A . . . . . .

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 23 Dicembre 1863.

Caro Colonnello

Ho ricevuto da Napoli, e da un mio fratello (1) che è impiegato alla Banca come chimico per la monetazione, una raccomandazione che ti rimetto nella speranza che tu possa accoglierla. Se la cosa è possibile siimi gentile di dirmene una parola — se poi non è accettabile, non dartene fastidio ne pensa a scrivermene accetta una stretta di mano

tuo
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

(1) Francesco Bixio, che esercitava la professione paterna. Passerà poi a Milano come direttore della R. Zecca.

CCCXCV

A Cletto Arrighi

Alessandria, 16 Gennaio 1864.

Sig. Cleto Arrighi (1),

Né più né meno di quello ch'Ella dice a pag. 22 della *Cronaca grigia,* ho voluto dire ultimamente alla Camera (2), relativamente alla Provincia dove nacqui. Io non ho risposto a giornali che mi si avventarono addosso, perchè alle accuse d'avversarii sleali io non rispondo: il mio discorso a chi vuole leggerlo è chiaro abbastanza, e lo sarebbe maggiormente se avessi potuto rivedere il testo stenografico e non avessi invece dovuto partire da Torino appena dopo la seduta, per assistere

mia moglie gravemente inferma; ma oggi in questa ingrata lotta di parole gli avversari divengono nemici, e l'obbiezione calunnia: si servano pure, io non li seguirò. La mia coscienza mi dice che l'Italia è oggi immortale e che nessuno al mondo potrà fare ch'io non sia un suo figlio devoto, sempre pronto a fare il debito mio come in passato.

Ringrazio Lei nel modo che posso migliore.

Suo devotissimo
NINO BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 57-58, che la trae dal *Pungolo*.

(1) Pseudonimo di Carlo Righetti, letterato e giornalista milanese. La « Cronaca grigia », che egli allora compilava era un periodico che ritraeva i deputati, non sempre nei giusti colori.

(2) In seguito alla discussione occasionata dalle dimissioni di Garibaldi da deputato e sostenendo che non dovessero accettarsi, il Bixio aveva detto: « per quanto possa essere impopolare il dirlo, dichiaro che se fossi stato al Parlamento in occasione della cessione di Nizza, l'avrei votata, e voterei domani altrettanto per la Liguria che è il paese dove io sono nato... hanno fatto bene di darla; ed io per me non ne sono scontento, e darei, lo ripeto francamente, anche la Liguria *in pegno*, ancorchè sia il mio paese natio, ed abbia ciò che mi è di più caro ».

CCCXCVI

A VINCENZO MALENCHINI

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 21 Gennaio 1864.

Caro Malenchini

Sono stato a vedere la mia povera moglie ancora inferma a Genova! Ritornato alle 12 meridiane trovo la tua lettera — ho scritto subito all'Escoffier (1) ed al capitano Ricci pregando e scongiurando come ho potuto meglio. Se non sono V.... d'onore spero che riusciremo ad ottenere quello che è tuo desiderio, solo mi pare che il generale Ricci (2) parli un linguaggio

dell'uomo che ha preso il suo partito e temo che la lettera scritta al Castelli renderà difficile l'accomodamento perchè non vorrà mostrare a quest'ultimo di non aver tenuto conto della sua raccomandazione — io ho detto all'Escoffier ed al Ricci tutto quello che potevo — a te io darei il mio cuore e capisci che dunque non vi è cosa che non darei. Se dovrò venire a Torino lo farò volentieri. Vedrò dalle risposte che mi faranno i Professori — intanto speriamo bene — ti rimando la lettera del Ricci a Castelli e ti saluto affettuosamente

tuo NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva presso il marchese Malenchini.

(1) Carlo Escoffier, fra i migliori ufficiali dell'Esercito italiano, aveva dimostrato il suo valore nel 1859. Ora era addetto all'uffizio superiore del Corpo di stato maggiore col grado di colonnello. Sarà assassinato nel 1870 a Ravenna.

(2) Giuseppe Ricci, Luogotenente generale nell'uffizio superiore del Corpo di stato maggiore.

CCCXCVII

A MARCO MINGHETTI

DIVISIONE MILITARE
DI
ALESSANDRIA

Alessandria, 22 Gennaio 1864.

Signor Presidente del Consiglio

Mi prendo la libertà di raccomandarle l'avvocato Romagnoli Michele di Alessandria, come avvocato Demaniale. Credo che il Governo farebbe cosa utile a valersi di lui.

Mi scusi

Suo Devotissimo
NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. C. B.

CCCXCVIII

A Carlo Matteucci

Alessandria, 3 Febbraio 1864.

Ho letto con molto piacere la sua lettera al Marchese Gino Capponi sugli ordinamenti scolastici ed educativi, e le sarei riconoscente se potesse spedirmene almeno due altre copie (1); una per mia moglie, e l'altra pel dottore John Strang, L. L. D. di Glasgow, a cui spedisco quel poco che si pubblica in Italia sulla materia che lei tratta da maestro.

Mi scusi dell'incomodo e non mi dimentichi altre volte.

Suo Devotissimo
Nino Bixio

Al Sig. C. Matteucci
antico Ministro Senatore
del Regno etc. etc.
Torino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. M. R.

(1) Si tratta della *Raccolta di scritti politici e sulla pubblica istruzione* pubblicata a Torino nel 1863.

CCCXCIX

Alla moglie

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
Gabinetto

Alessandria, 4 Febbraio 1864.

Cara Adelaide

Ti scrivo di cattivo umore perchè sono inchiodato nel mio ufficio per una piaga al piede destro — e vi sono da due giorni — passo la mia giornata sulle carte e nei libri e non [ho] nè te

nè le mie bimbe che mi confortino d'una parola! Maledetto destino che mi tiene sempre diviso dalla mia famiglia! e non so per quanto tempo ancora tutto che speri che non passerà molto chè tu sarai col tuo Nino.

Oggi avrei dovuto essere a Torino per una commissione al ministero della Guerra: ma ho scritto che non potrei muovermi — e non si è insistito. Sarà dunque fra qualche giorno — quello che mi duole è che andando a Torino avrei definitivamente combinato col Generale Incisa per la mobilia di questa spelonca che si chiama casa — ma vedrò di muovermi presto. Potrò mandarti quando vuoi le casse per gli effetti che sono pronte — e potranno contenere molte cose — ti manderò assieme tutte le valigie in modo che ne avrai quasi abbastanza.

Avant'ieri abbiamo avuto il ballo dal Prefetto. C'era molto lusso — alcune signore erano ben messe come la Groppello la Cassinis e la Frascara — quest'ultima era ricca di testa come le due prime ma era male pettinata. Del resto era un guardarsi con grande desiderio di trovar a ridire a tutto e tutte — presto verrà il tuo giro — sii preparata — non dimenticare di provvederti dei pizzi colletti maniche etc. etc. di cui manchi molto — il resto lo faremo a poco a poco.

Bada di non tralasciare le ricerche per una cameriera — e per una serva che l'attuale non potrà rimanere lungamente.

Ti mando un libretto del Matteucci sugl'ordinamenti scolastici ed educativi che desidero che tu legga segnatamente a pag. 29 dove si appoggia sulle relazioni degl'ispettori Inglesi pel tempo cui si deve occupare i ragazzi — ti servirà a raddrizzare certe idee ricevute sul troppo che si esige da noi. Ho pregato Matteucci di mandarmene alcune copie per te per Nina e Colomba — intanto ti mando la mia.

Scrivimi una riga mia cara Adelaide. Sono pieno di malinconia perchè sono troppo solo e non posso montare a cavallo — nè far manovrare le truppe come le altre settimane.

Ti mando una copia del giornale *La Provincia* che si pubblica in Alessandria in cui è detto dei movimenti militari che faccio eseguire e del concetto che li dirige. L'articolo è mio comunicato segretamente al direttore che lo ha inserito come informazioni raccolte — ne manderò una copia al *Corriere*

Mercantile pregandolo di riportare quello che è detto — ne manderò una copia ad Adolfo ed una ad Alessandro ed una a Camillo a Mosca. Credo che nessuno lavori come io faccio. So in alto mi si sta osservando e si è contenti. Addio mia cara Adelaide bacciami il Garibaldi e le bimbe. Salutami Papà Adolfo Colomba Nina etc. etc.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CD

ALLA MOGLIE

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 6 Febbraio 1864.

Cara Adelaide

Mille grazie della tua lettera: ma non muovere da Genova che l'inverno ricomincia con una generale nevicata e che porterà una grande riazione nella temperatura di Alessandria e ti potrebbe nuocere. Io del resto ne avrò appena per oggi o domani e poi ricomincierò colle gite a cavallo ed allora il tempo passa presto. Intanto scrivo oggi al Ministero perchè mi autorizzi a mettere in modo decente almeno tre camere ed il tuo salottino e faccio lavorare attivamente alla cucina che sarà lesto pronta.

Bacciami affettuosamente Beppa che è la più sensibile dei nostri bimbi — e Ricca non disse nulla? Eppure ripenso, in questi giorni di malinconia, all'abbraccio che mi diede l'altra sera al mio giungere a casa venutami incontro sulla porta e vi ripenso con commozione. Vero che anche Beppa vi era e

non meno affettuosa ma Riccarda ha una grazia che mi va più al cuore — e quel grasso facchino di Garibaldi non chiede di Papà?

A proposito di Garibaldi: ho ricevuto giorni sono una lettera del Generale da Caprera, lettera che — ho dimenticato dirtelo, tutto che un po' meno affettuosa per me del solito, ha però un caro ed affettuoso saluto per te e famiglia. A me dice ch'io, colle ultime circostanze, metto in pericolo l'amicizia che ci vincola — ma che è impossibile ch'egli si metta male con me. Io le avevo scritto con molta libertà di giudizio come si deve fare cogli uomini grandi — e la sua risposta è benevola ma il discorso della Camera, pare che non lo gustasse — è vero che avrà letto gl'articoli dei frementi, e colla disposizione di spirito in cui sembra essere, può aver capito come quei signori mostrano di comprendere chi le è avversario — ma io credo avere fatto il debito mio — non parliamone più.

Ti spedirò domani le casse pel Bagaglio che sono pronte ed in ordine. Vi metterò dentro tutte le valigie che vi possono stare e le chiavi le legherò in un pacco in una sola cassa legando quella di quest'ultima al *luchetto* — ricordalo. Poi ad ogni modo prepara tutto — perchè spero che appena il tempo sarà un tantino più mite e tu sarai alquanto più rinforzata potrai venire — quanto alla guerra io non so dirti cosa farà il governo — io desidero la guerra. Credo che bisognerà venirci ma fin qui non [ho] un dato in mano per poterci credere. Nessun indizio nessuna vera disposizione è partita dal Ministero perchè io possa credere che si batteremo. Se i Danesi tengono fermo potrebbe darsi che presto — ma intanto appena puoi vieni e poi quello che sarà sarà. Io penso che mi accompagnerai non ti pare? ci penso da qualche giorno e mi pare che dovresti farlo — riflettici ma non parlarne a nessuno — tanto meno alla Sig. Marianna. E le bimbe? dirai è certo una grossa domanda. Vedremo — intanto ti abbraccio affettuosamente.

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDI

A Angelo Bargoni

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
Gabinetto

Alessandria, 6 Febbraio 1864.

Mio caro Bargoni,

Fui io medesimo, che il 19 Xbre p. p., passai la rassegna a vostro cugino Sergente Gaetano Bargoni del 40 Fanteria. Sentito il parere di due esperimentati medici di Reggimento i quali dichiararono essere le lesioni del Sergente Bargoni guaribili col tempo, e coll'ajuto dei bagni, e considerato che la giovanile età poteva esserle di grande ajuto ad acquistare perfetta guarigione, proposi nella pura via di diritto ch'egli fosse mandato sei mesi in licenza straordinaria di convalescenza ed al ritorno dalla medesima ai bagni termali d'Acqui nello stabilimento militare. Con questo io mi appoggiava al § 1175 del regolamento sul reclutamento e § 150, 156 e 157 della sua appendice.

Il Gran Comando del 1° Dipartimento Militare a cui aveva io regolamentarmente fatta tale proposta, determinò invece che il Bargoni venisse rimandato con congedo assoluto. Io non conosco legge e regolamento sul quale il G. Comando di Torino od il Ministero abbia basata la sua determinazione, ma intanto questa ebbe già principio d'esecuzione. Ora io penso che vostro cugino potrebbe reclamare presso il ministero contro la determinazione del Gran Comando, chiedendo di volere, prima d'essere congedato, esperimentare tutti i mezzi di guarigione che gli consentono i Regolamenti. Egli è ancora in tempo non avendo ricevuto finora il congedo assoluto. Il Regio Decreto, e l'istruzione pel suo eseguimento in data 21 agosto 1859 a pag. 449 e 451 del giornale militare di quell'anno prescrive che il tempo utile a presentare reclami egli è appunto

avanti di aver cessato dal servizio, cioè avanti d'aver ricevuto il congedo.

Mi pare anzi che s'egli proverà d'aver riportato la lesione non per colpa propria ma perchè la finestra della caserma nella quale era obbligato di alloggiare non era provveduta di parapetto come doveva riuscirà certamente nel suo intento. Io credo in ogni modo che s'egli può ottennere di continuare la cura senza venir congedato egli può guarire certo almeno tanto da rimanere nel corpo dell'Amministrazione e farvi il suo piccolo cammino.

È tutto quello che posso dirvi per ora mio caro Bargoni — non ho nulla a dirvi per l'imbarco a vela in lontane regioni ma l'avrò presto. Se voi volete per i vapori sono sempre sicuro di farlo ricevere.

Vi scrivo un po' in fretta

vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.

CDII

Alla moglie

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
Gabinetto

Alessandria, 9 Febbraio 1864.

Mia cara Adelaide,

Grazie della tua lettera. Sta bene tutto quello che dici meno la bionda che non è addatta per una casa dove sono uomini ed ordinanze — pensa ad altra più attempata e meno bella della bionda. Sono contento che la Sig. Angelina si sia finalmente decisa e mi pare che si siamo tolto un gran peso dalle spalle. Credo che non starà lungamente con Colomba — ma di questo mi curo poco. Quanto alla casa nulla dal Ministero fin

qui — quanto alla cucina si lavora ma non sarà lesta così presto come sperava perchè a Genova non si è trovata una cucina in ferro delle necessarie dimenzioni e la si fa fondere a Torino — per l'acqua è tosto fatto — per la casa otterrò certo e farò presto commissione a Bottaro per la tua camera salotto stanza ragazzi e sala manger — riscrivo a Incisa e anderò a Torino dove sono chiamato pel Giuri e pel Tiro.

Sono in orgasmo per la guerra che vorrei ma alla quale pur troppo non credo ancora tutto che la speri — può darsi però che la venga, se gli Austro-Prussiani vorranno vincere troppo — vedremo.

Aspetto lettera da Adolfo per l'affari Levi Sacerdote. In questo momento mi giungono i giornali e vedo una notizia della Patrie che se fosse vera avrebbe una immensa portata. Il re di Danimarca fuggito — il re di Svezia proclamato Re che sarebbe dell'intera Scandinavia. Questo porterebbe la Russia certamente in ballo e da essa tutte le altre. Dio protegga l'Italia — che i ministri attuali sieno cacciati nel Po tranne Della Rovere che è uomo dell'avvenire — che 100 mila uomini da Bologna con Cialdini e 50 mila da Ancona con Garibaldi marcino su Vienna e che 150 mila sieno a Piacenza con Lamarmora — che io sia con Cialdini o con Garibaldi e che tu mi accompagni. Poesia mia cara Adelaide che purtroppo non leggeremo. Mostra queste righe ad Adolfo.

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDIII

A Giacomo Ugo

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 13 Febbraio 1864.

Mio caro Ugo

Ho la tua lettera e rispondo brevemente: Ho parlato ripetutamente a Spaventa il quale mi disse di tener in molta con-

siderazione l'amico tuo — che poteva assicurarlo che lo avrebbe favorito nel miglior modo etc. etc. Quello di cui mi chiedi non so troppo cosa sia. Scrivimi perchè le parole passano e le lettere rimangono e possono consultarsi. Ti spedisco la ricevuta delle carte che la mia ordinanza ha consegnato a Casale. Ti saluto. Aspetto questa mattina mia moglie in Alessandria e spero condurla a Milano per questi due giorni. Mille saluti all'*angelo* di via Assorati tuo vicino. La Signora Carla è a Milano? Se è in Genova salutamela rispettosamente.

tuo
N. Bixio

P. S. - Finalmente hai scritto in modo ch'io ti possa leggere. Ma scrivi troppo spesso e troppo lungamente! Se ricordi così l'*angelo* come l'amico tuo di Alessandria povero *angelo*.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CDIV

ALLA MOGLIE

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 19 Febbraio 1864.

Cara Adelaide,

Sono stato a Torino jeri e ritornato jer sera. La pratica della mobilia sarà eterna se aspetto di farla per Bottaro in tutta regola. Il Generale Incisa mi ha fatto intendere chiaramente che se voglio avere la mia famiglia presto è assai meglio ch'io affitti tutto quello che mi occorre — e così faccio — ed in tutta la prossima settimana tu potrai raggiungermi in Alessandria. Disponi dunque tutto per venire che ti verrò a prendere. Fa sapere a Bottaro che non sono riuscito a darle la fornitura

perchè l'ultima sua perizia avrebbe dovuto presentarsi al Consiglio di Stato e ch'io sono stanco di aspettare — che potendo sarà per l'anno venturo e che per ora mi provvederò in affitto alla meglio — non dire altro.

Ti ho spedito un cappellino da viaggio questa mattina per la Strada Ferrata, che ti ho preso a Torino.

Ti lascio per montare a cavallo e starò fuori tutto il giorno.

Chiama Adolfo e dille che ho parlato con tutti i ministri — che se possono credersi ecco in breve la loro mente: Se l'Inghilterra tira una cannonata noi si slanciamo ed arditamente. Che lo sappia Adolfo.

Tuo con affetto e bacciami le bimbe ed il Garibaldi.

NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDV

A ALESSANDRO BIXIO

Alessandria, 22 Febbraio 1864.

Caro Alessandro,

Fammi il piacere di scrivere una lettera a Cialdini, pregandolo a ricordarsi di me, se la guerra scoppia. — S'io non sono tanto fortunato d'ottenere quello che sarebbe il mio ideale, cioè una dozzena di battaglioni di bersaglieri e quattro batterie di montagna, ch'io sia con Cialdini. — Se neanche questo non è ottenibile, che io sia almeno con Lamarmora. Spero che Della Rovere, il quale pare contento di me, mi aiuterebbe; ma tu puoi aiutarmi ancor più, facendomi chiedere dal Cialdini.

Tuo aff.mo fratello
NINO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, p. 59.

CDVI

Alla moglie

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
Gabinetto

Alessandria, 24 Febbraio 1864.

Cara Adelaide,

Fammi il piacere di spedirmi il più prontamente che puoi la piccola chiave che Michele deve avermi preso in isbaglio nella tasca del gilet prendendo quella del sacco da viaggio. È la chiave dove ho tutta la mia corrispondenza e non posso aprire. Mettila in un enveloppe da lettera — in quella stessa in cui scrivi o metti la tua lettera.

Sono contento che riteniamo la Signora Angelina.

Ti baccio la mano

tuo Nino

Bacciami le bimbe .

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDVII

A Paolo Fadigati

[Alessandria], 25 Febbraio 1864.

Paolo Fadigati (1) - Casalmaggiore

Ignorando candidatura Garibaldi raccomandai Bucchia, se in tempo, o Cavalletto (2). Ritiro raccomandazione e *Prego* per Garibaldi.

Bixio

Da un foglio volante a stampa.

(1) Dalla figlia del Fadigati, nob. Signora Clelia Maggi, ho avuto gentilmente

notizie sul Fadigati, e promessa di altre lettere del Bixio. Il Fadigati si arruolò giovanissimo con Garibaldi fece cinque campagne e sacrificò per la causa i suoi beni. Favorirà Bixio nelle elezioni del 1865.

(2) Alberto Cavalletto, che fu eletto deputato per Casalmaggiore.

CDVIII

A Antonio Sandri

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 26 Febbraio 1864.

Mio caro Sandri,

Ho ricevuto il vostro biglietto del 24 che mi serra il cuore: ma qual'è la vostra posizione oggi? Mi parlate della Banca — io vi dico una volta per sempre che farò tutto quello che vorrete ma non si può far niente di meglio che pensare alla Banca oggi che è probabile che dobbiamo entrare in campagna? Se nella marina avete fastidii e dispiaceri non è possibile entrare nell'esercito dove tutto cammina in orizzonte più vasto? Ditemi se credete ch'io possa fare qualche passo officioso in un senso o nell'altro — e intanto notatemi qual'è la vostra posizione perchè io possa essere in condizione di rispondere a chi parlerò — ma parlatemi a cuore aperto.

Quanto a Liparachi s'egli potesse venire qua io l'amerei assai meglio perchè io credo alla guerra e sento il bisogno di lavorare e di far lavorare per prepararsi a far qualche cosa di utile. Aspetto una vostra riga.

Mille scuse se non ho risposto alle vostre ultime.

Vostro sempre
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDIX

A Antonio Sandri

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 28 Febbraio 1864.

Mio caro Sandri,

La vostra lettera mi serra il cuore: maledetto mondo! Ma fatemi il piacere di aspettare qualche giorno ancora: ch'io possa almeno dire un'ultima parola e chiara! e mi fareste un favore dicendomi come dal Ministero per lavori d'importanza, cambiato il Ministro foste sbalzato ai porti. Non ho mai compreso abbastanza perchè tanto Maldini come Bucchia mi volessero impedire di reclamare al Ministro ed in ultimo farne oggetto d'interpellanza alla Camera — tutto questo vi chiedo per favore e come cosa che debba rimanere per me. Scusatemi e vogliatemi bene

vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDX

Alla moglie

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 29 Febbraio 1864.

Cara Adelaide

Io sono contento perchè la guerra mi pare vicina e certa e tu sei nelle bagatelle. Cosa importa a te se Colomba perde

la testa? non ti basta di sapere che sono io che posso aver torto — lascia dunque tutte queste miserie — io monto a cavallo e ti saluto. Questa sera potendo farò un salto a casa.

La casa cammina a vapore e sarai contenta — la guerra s'avvicina a passi napoleonici il resto vedremo.

Oggi chiederò 3 giorni di permesso ma già non potrò stare perchè perchè... te lo dirò a voce.

Bacciami tanto le bimbe e abbracciami il Garibaldi

tutto tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXI

A ADOLFO PARODI

[Alessandria, Febbraio 1864].

. . . . . .

... più che le poche cose ch'egli mi richiese non essendo in mia facoltà di farlo non ho mai potuto riuscire. Per la guerra io decisamente alla guerra — e credo che ci verremo e che mai occasione si presentò migliore per noi — dico questo se i Danesi non smettono ogni pensiero di difesa nelle isole segnatamente di Alsen dove avrebbero dovuto concentrare le loro forze veduto che l'Austria e Prussia movevano con forze preponderanti, invece delle famose linee del Dannewerke troppo sviluppate e non abbastanza sulla sinistra dove sono basati al mare che è loro appoggio principale. Ma ad ogni modo io credo che le cose sono appena al 1° periodo e che per poco che la fortuna le sia propizia i Prusso-Austri hanno per le mani un osso duro a rosicchiare — e noi dovremo tenersi pronti a saltare in scena con forze imponenti.

Eccoti una tela delle disposizioni ch'io vorrei vedere. La flotta sotto gli ordini di Mantica fatto Vice Ammiraglio.

150 mila uomini con Lamarmora a Piacenza sulla difensiva-offensiva

100 mila con Cialdini a Bologna

50 mila con Garibaldi in Ancona

Iª operazione bloccare o cacciare a picco la flotta austriaca e subito dopo Cialdini pel Basso Po — e Garibaldi per le coste slave muovono per Vienna. Se l'Ungheria insorge facciamo causa comune se no Garibaldi da mano alla Confederazione Slava del basso Danubio anche contro l'Ungheria.

La Capitale d'Italia è il Quartier Generale del Re — pieni poteri al Governo con che non possa ne fare armistizi ne capitolare. Per le finanze una buona macchina a vapore per biglietti al corso forzoso. Io credo in questi: non credo, tranne a Della Rovere, che Ministri attuali intendano — finisco per ora.

tuo NINO

Inedita. L'autografo, così mutilo, si conserva nella B. U. G.

CDXII

A GIACOMO UGO

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 8 Marzo 1864.

Mio caro Ugo

Mia moglie ti prega di spedirle una 40.na di litri d'olio per cucina. Te ne chiederebbe quantità maggiore ma siamo incerti del tempo che staremo in Alessandria: vuoi tu dirmi se puoi mandarlo e quando?

Attendo una tua riga — ti manderò un vaglia postale.

tuo
N. BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CDXIII

A Federico Bellazzi

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
Gabinetto

Alessandria, 8 Marzo 1864.

Caro Bellazzi,

Rispondo un po' tardi alla tua del 4 perchè in questi giorni mi sono recato a Genova per affari di famiglia — rientrato in Alessandria ho trovato la tua lettera ed eccoti quello che posso dirti circa all'inscritto Luigi Deagostini. «L'iscritto Luigi Deagostini, N. 267 d'istruzione, mandamento d'Alessandria, classe 1843, doveva essere presentato a rassegna speciale il 16 Gennaio 1864, come invalido al servizio per oftalmia cronica; ma non potè aver luogo la sua presentazione perchè la sera del 15 Gennaio erasi assentato dalla Caserma e si era reso girovago. Stavasi già per dichiararlo disertore; ma si ricostituì poi volontariamente dopo due notti di latitanza e non ebbe che un castigo disciplinare.

«Richiamato nuovamente alla rassegna il 5 febbraio p.p. non potè questa parimenti aver luogo, pel motivo che il Deagostini, sorpreso da forte gastricismo, dovette esser mandato all'ospedale, dove trovasi tuttora. Appena egli sarà guarito, verrà per la terza volta chiamato alla rassegna per cui è proposto non è dunque vero che il Deagostini sia come dice suo padre in attesa di congedo di riforma, e che abbia subito tutte le visite chirurgiche necessarie, ma sta invece che per sola sua colpa non si potè procedere a nessuno incombente, e nemeno sottoporlo alla prescritta visita».

Ho ieri stesso scritto al Medico Divisionale perchè m'informi dello stato sanitario del Deagostini e vedrò di passarlo in rassegna appena egli possa presentarsi.

Eccoti in quale stato è il Giovane tuo raccomandato.

tuo
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.. Sulla busta l'indirizzo: « Signor Federico Bellazzi | Deputato al Parlamento | Torino ».

CDXIV

A Alessandro Della Rovere

Alessandria, 12 Marzo 1864.

Sig. Generale,

Le ho chiesto il permesso di scriverle in particolare, e non come Ministro della Guerra, ma come al Generale Della Rovere. Queste poche cose che le scrivo sono un sunto di idee lungamente svolte fra me e me. Io non mi proverò a dimostrarle che avremo la guerra; le dirò soltanto che la credo vicina. Lei è in posizione di sapere se l'avremo o no, io suppongo la cosa come certa, a base del mio ragionamento. Suppongo ancora che noi saremo alleati colla Francia, ma spero che in Italia non avremo bisogno d'un soldato francese e che la marina potrà darci aiuto nell'Adriatico. Non è mia intenzione definir come io posso intendere la guerra nostra all'Austria; solo mi permetto dirle alcuni estremi di quello che oggi mi parrebbe fattibile. — Salto a pié pari molte cose importanti a dimostrare come il concetto mio possa essere attuabile. — Ella non ha, né può aver tempo a leggere i dettagli miei, che non servirebbero a nulla, se le idee su cui essi poggiano non sono giuste. Supponendo ch'Ella, in un momento di buon umore, mi permettesse di dirle il mio parere sulle disposizioni delle forze italiane e sul concetto generale dell'indirizzo da darle, io le risponderei così:

Difensiva-offensiva a Piacenza con Lamarmora e 150 mila uomini; offensiva da Bologna con Cialdini e 150 mila pel

Basso Po; offensiva da Ancona con Garibaldi e 50 mila uomini per la Dalmazia. Operazione preliminare: la flotta con Mantica, blocca o caccia a picco la flotta austriaca, quindi compromette i movimenti militari austriaci. Cialdini e Garibaldi mirano a Vienna; se l'Ungheria intende il debito suo, Garibaldi vi da mano; se no, invece di Presburgo, Garibaldi mira a Belgrado e s'ingegna a vivere della guerra, sollevando tutto e tutti quanti i popoli del basso Danubio; Slavi ed Ungheresi. Del Quadrilatero e di Venezia io non mi occuperei così subito; il tempo e la fortuna direbbero quando e come.

Intanto dar mano a Tortona, a Valenza per Alessandria, e far assieme a Casale (appoggiato a Genova) il nostro propugnacolo; ma una cosa seria: Ancona e Siracusa messe in istato di rifare i danni del mare o del combattimento colla flotta, o base per le ulteriori operazioni marittime.

Nella capitale d'Italia, il quartiere generale del Re.

Poteri illimitati al Governo, ma che non possa trattare né fare armistizio, se l'Italia non è sgombra dagli Austriaci. Per la questione finanziaria, biglietti al corso obbligatorio se importa. Io non so se sia poesia la mia, ma certo tutto questo mi pare possibile ed assai più certo che fronteggiare Verona e vincere tante battaglie quante l'esercito austriaco ne può perdere, per poi cominciare un assedio che possiamo essere costretti ad interrompere, venendo ricacciati nuovamente in Alessandria.

Io non so come Ella possa leggere questo che le scrivo, ma ritengo che questi pensieri non saranno tutti cattivi.

Ora una parola per me. Io devo a Lei Generale la posizione militare che oggi ho in Alessandria: questa mi da speranza che venendo la guerra Ella non mi lascierà inoperoso; io ed i miei compagni del mezzo giorno dobbiamo farci accettare dall'esercito con fatti che ci mostrino meritevoli della considerazione che fin qui dobbiamo al solo grado. L'occasione si presenterà certo in qualunque posizione andremo in guerra, ma bisogna averne una: io ho un ideale in testa che se potesse realizzarsi, mi parrebbe provvidenziale. Mi pare che fornirebbe occasione di fare qualche cosa di rimarchevole: l'ideale mio sarebbe questo; avere il comando di un corpo

formato di una dozzina di battaglioni di bersaglieri, una compagnia di fanteria, due batterie da montagna, una compagnia del Corpo Reale Equipaggi, ed il capitano Ricci per capo di Stato Maggiore. Con questo corpo ed uno squadrone di cavalleria, essere slanciati nel concetto militare del Governo, con una certa libertà d'azione.

Se questo che le chiedo è possibile, a me pare che potrei rendere qualche servigio degno di lode.

Suo devotissimo
NINO BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 59-61.

CDXV

A DOMENICO GIOVAN BATTISTA DE MARI

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 21 Marzo 1864.

Prego la S. V. Illma di permettermi ch'io cessi d'appartenere alla Società del Casino di Genova non potendo per i doveri della mia posizione intervenire alle radunanze.

Della S. V. Illa Devotissimo
N. BIXIO

Al Signor Direttore Segretario
del Casino di Genova
Marchese G. B. De Mari (1)

Genova.

Inedita. L'autografo si conserva nell'I. M. G.

(1) Domenico Giovan Battista De Mari (1803-1878). Vedi *Diz. Ris.*, vol. II, p. 906.

CDXVI

A Agostino Depretis

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
Gabinetto

Alessandria, 27 Marzo 1864.

Mio caro Depretis,

Mille grazie a voi ed al vostro gentilissimo cognato signor Faravelli Carlo che non solo spedisce uva magnifica ma vi aggiunge una sua lettera — per combinazione felice ho qui con me mio suocero — suocero che mia moglie ha pregato di farle compagnia in queste feste e tutti battiamo le mani a voi ed ai vostri per la buona memoria di noi — oggi vi faremo un brindisi perchè la vostra Signora sorella abbia almeno una buona dozzina di ragazzi com'io spero e temo inutilmente. Mille grazie dunque mio caro Depretis. Venite a passare qualche giorno con noi che ci farete un vero regalo — badate che mia moglie vi tiene per impegnato — anzi io martedì sarò a Voghera a passare la rivista annuale e dovreste trovarvici che ritorneremo assieme: volete? vediamo se siete di parola.

Avete finito di tirar spaghi sulla perequazione? Se Iddio mi fa una grazia io domando che non permetta che s'imponga meno di 200 milioni per volta — e che nessuno sappia dir altro che sì e poi sì ancora — a condizione che la guerra cominci una buona volta. Ma venite a Voghera martedì che vi svolgerò il mio sistema finanziario che poggia in gran parte sopra una macchina a vapore per *Carta al corso piacevole* — e vi direi tante altre cose.

Mia moglie vuole esservi ricordata ed anzi vi aggiunge una riga di suo

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R., colla seguente aggiunta di Adelaide Bixio:

« Signor Depretis,

Anch'io la ringrazio le mille volte della buona, e bella uva che ha avuto la gentilezza d'inviarci.

Si ricordi di mantenere la promessa di venirci a vedere e di fermarsi alcuni giorni con noi.

La prego dei miei rispetti alla sua genti.ssima Sorella.

ADELAIDE BIXIO »

CDXVII

A GIACOMO UGO

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 29 Marzo 1864.

Mio caro Ugo

Ho ricevuto jer sera da Genova la lettera che qui ti acchiudo. Io non conosco il carattere di Mosto: fammi il piacere di chiederle spiegazioni: che spedizione è? è sua la lettera? Se vi è qualche cosa di serio dille di venire da me ch'io sono sempre pronto; ma voglio sapere dove, con che scopo e da chi comandati.

Attenderò una tua riga — tieni ad ogni modo il silenzio

tuo
N. BIXIO

P. S. - chiedi cosa vuol dire la parola *Saggio* sul francobollo — tutto questo mi pare un pasticcio.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CDXVIII

A Giacomo Ugo

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 4 Aprile 1864.

Caro Ugo

Io pago m'associo e pagherò quanto e come tu creda ch'io faccia: ma non posso comprendere perchè collo stesso statuto, la stessa persona, nella stessa condizione, debba pagare un anno 120 ed un'altro 60: mi dici l'antica direzione ha deciso e la nuova non può nulla decidere in contrario: ma come voi potete richiedermi del pagamento e voi nominati a termini dello statuto del Casino e dovendo amministrare colle norme del regolamento che vi si appoggia mi richiedete di una somma che non devo pagare. Se tu non ti fossi dato pensiero io risponderei Ho pagato per tutto il 1864 perchè mi si fece pagare doppio il 63 — devo pagare il 64 e lo pago semestralmente in 30 franchi Se vi piace è così se no no — oggi vi ho speso più inchiostro e pazienza che non importava e lascio a te decidere. Solo se i signori dell'amministrazione passata hanno deciso e credono poter essere a loro talento io quanto a me non riconosco la loro decisione e dirò sempre che ho loro regalato quello che mi chiedevano indebitamente. Stando allo statuto al regolamento che suppongo che abbiate alle consuetudini ed al buon senso — con questo ti saluto. Addadde non è in Alessandria, ma a Genova e quello che è peggio non è bene in salute e quello che è peggio ancora non si vuol curare.

tuo Nino

P. S. - Quando tu mandi la *nota carta* mettivi 1500 di più che ho preso ultimamente e che ho regolato per essere inglobate nella partita che scade come sai il 18 o 19.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CDXIX

A Giacomo Ugo

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 8 Aprile 1864.

Mio caro Ugo

Eccoti la lettera che Balduino (1) mi scrive e ch'io ti comunico perchè tu veda il pensiero suo, e ti decida, se puoi, a compiermi l'opera iniziata. Dimmi se puoi farmi un tanto favore di recarti a Torino come Balduino dice nella lettera e se consenti a mettere la tua firma. Se tu potessi sbrigarmi te ne sarei proprio grato — telegrafa o scrivi — io domani sono in Asti per affari di servizio come jeri fui a Casale. Attendo tue nuove ad ogni modo e ti raccomando di fare subito tenendo per 12500 come quella somma che mi toglie d'ogni imbarazzo e mi permette di fare fronte ad ogni impegno.

tuo Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

(1) Domenico Balduino, il banchiere genovese presidente del Credito Mobiliare. Lo troveremo in istretto contatto col Bixio per il finanziamento del *Maddaloni*.

CDXX

A Silvio Spaventa

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 1 Maggio 1864.

Caro Spaventa

La morte di Monticelli (1) ha reso vacante il collegio di Albenga — io vi raccomando il Maggiore Carlo Isnardi (2) del 2° Fanteria — Ingegno e Patriotismo — ha fatto tutte le

campagne — è dottore e matematico — oggi eccellente soldato e distinto ufficiale superiore e devoto al Governo — potete appoggiarlo? Credo che il Governo non avrebbe a pentirsi d'averlo favorito. Ditemi una parola.

Vostro
N. Bixio

P. S. - egli è nativo di Loano e forse il solo o quasi che abbia pagato di persona nelle guerre dell'Italia di tutti quei paesi della Liguria marittima occidentale.

Inedita. L'autografo si conserva nell'Archivio Gamba, a Ranica; la copia mi è stata gentilmente favorita, come tutte le altre provenienti da questo archivio, dal dott. Giovanni Antonucci, che mi è caro ringraziare.

(1) Pietro Monticelli di Genova, deputato dalla V alla VIII legislatura e nel 1859 ministro dei Lavori Pubblici. Era morto il 17 aprile 1864.

(2) Egli non fu eletto deputato. Apparteneva allora al 2° Fanteria, Brigata del Re.

CDXXI

A Adolfo Parodi

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 24 Maggio 1864.

Caro Adolfo,

Domenica non abbiamo avuto il piacere di averti con noi ne tu ne Colomba ne Papà — ciò che ci ha fatto dispiacere. Abbiamo però ricevuto tutto quello che ti avevamo chiesto e nella migliore condizione possibile — il pranzo andò benissimo in tutto e per tutto — eravamo 23 con Adelaide al posto d'onore di cui come al solito se la cava benissimo e con molta disinvoltura — Papà ci ha fatto un vero regalo colla cuoca di cui siamo e dobbiamo essere veramente contenti.

Io non partirò che il 3 — ricordati che ci hai promesso di venire fra noi e ti aspettiamo. Spero che Colomba ti accom-

pagnerà e ci darà così una prova che la distanza non porta sempre con se l'obblio — vedremo se sarà di parola. Io sono nel lavoro fino agli occhi — ho fatto una perlustrazione militare da Tortona a Piacenza rimontando a cavallo tutte le vallate fino all'origine. Sto facendo un rapporto che credo che sarà un bel lavoro e come non sono usi a riceverne. Ho pure ultimati alcuni lavori scientifici intorno alle piazze di Casale ed Alessandria e tutto questo mi prende tempo e cure — ma lo faccio volentieri non solo ma con passione — poi viene il campo e sono contento. Se tu vieni in Alessandria potrò dirti di certi passi fatti da taluni dell'alto verso Caprera etc. etc. — parrebbe a crederli sinceri che aspettino qualche cosa fuori e che vogliano averlo etc. etc. ma di ciò a voce (1) — intanto io faccio quello che posso per migliorarmi.

Adelaide non è benissimo ma non è male — ma certo diresti che è sempre vissuta in grande società — le bimbe stanno benissimo — Beppa progredisce nel piano — Garibaldi va sempre benone ed è un caro ragazzo.

Io ti saluto e ti prego di salutarmi caramente Colomba e di baciarmi i tuoi bimbi. Stringi la mano a Papà Nina Ettore Michele etc. etc.

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Si tratta della progettata spedizione in Gallizia. Vedi *Politica segreta italiana (1863-70)*, Torino, Roux, 1880.

CDXXII

A Luigi Zini

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
Gabinetto

Alessandria, 29 Maggio 1864.

Mio Caro Zini

Come ha potuto caderle in mente che io mi fossi dimenticato di lei? Tutt'altro mio caro Signore — lei mi ricorda nelle

sue lettere il mio venerato amico Lamberti che io avevo conosciuto a Venezia, di cui serbo memoria come di un valent'uomo.

Di suo fratello Gaetano io non so più cosa sia — eppure io vivo in parte dove si passa ed una stretta di mano degli amici con cui si hanno fatto le prime armi è sempre cosa gradita.

La ringrazio poi molto delle comunicazioni relative all'artigliere Venturelli.

Dalle indagini fatte fino a quest'ora (sono le 10) parrebbe che il complotto e la diserzione fossero un pretesto per ottenere denaro dalla famiglia — ad ogni modo non ho mancato di dar ordini opportuni perchè si veda fino a qual punto il pretesto era davvero pretesto — la condotta del giovane che da principio era piuttosto riprensibile è oggi assai migliore — e veramente i soldati della Lombardia non hanno mai fin qui dato motivo di credere in complotti di diserzione ed i reggimenti sono contenti quando ne ricevono in forti proporzioni — segnatamente dalle sue provincie da Brescia.

Intanto non mi dimentichi e mi voglia un po' di bene.

Suo Devotissimo
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. T., dove è anche la minuta della lettera di Luigi Zini, allora prefetto di Brescia:

« Brescia, 28 Maggio 1864.

Onorevolissimo Generale

Non so se Ella si rammenti di me, e come in Genova nel 1850 più volte ci stringemmo cordialmente la mano, avvicinati dalla amicizia che Ella aveva intrattenuto col mio buon zio Giuseppe Lamberti a Parigi, e più tardi con mio fratello Gaetano nella campagna del '48 a Governolo e a Vicenza.

Premetto questo esordio per dare alla comunicazione che sto per farle un carattere totalmente extra-officiale.

Per un certo caso ho potuto ora sapere che un certo Giovanni Battista Venturelli di Francesco nativo di Gunago P.a e C.o di Brescia ora da tre anni soldato credo di 2 categoria nel Regg. Artiglieria di Piazza costì di presidio ha scritto ai suoi parenti supplicandoli d'inviargli qualche lira perchè come altri stanco di non essere rinviato a casa, ha pensato con 35 compagni di passar, dice in America: e là passato sarebbe pel 1 di Luglio o di Giugno — non è ben chiaro.

Da quanto so io non pare figliolo capace di valersi di un pretesto per cacciare un po' di danaro dalla tasca paterna: però potendovi essere qualche cosa di grave in questo ho stimato bene avvertirnela: ma come la confidenza mi viene indirettamente dalla stessa famiglia, la prego di risparmiare *sicut et in quanto* quel disgraziato, forse più balordo e più asino che tristo o corrotto.

E compiacendomi dell'incontro che a Lei mi ricorda; mi pregio di riaffermarle l'espressione della mia profonda stima ed osservanza ».

CDXXIII

A Adolfo Parodi

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 31 Maggio 1864.

Caro Adolfo,

Se ti decidi di venire a Torino tanto meglio si vedremo più presto — ma già sai cosa sono le parate e le feste uffiziali — ad ogni modo avvisami in tempo — io sarò alla G. Bretagna la sera del 3 — ma il 4 avrò seccate molte e moltissime la mattina del 5 (1). Se poi puoi venire a S. Maurizio potrai meglio vedere le cose tutto che meschine — ti avviserò del giorno che potrò combinare qualche cosa di vedibile — ma bisogna che tu possa passare gran parte della giornata a cavallo — il cavallo però è a tua disposizione — potrai del resto venir sempre ed avrai nel mio alloggio quel miglior posto che vi ho a tua disposizione. Quanto a Nuvolari se lo vedi dille che si compiaccia aspettare che per ora non posso.

Quanto al Bazzi se viene da te ti prego di dirle ch'io ho 43 anni ben suonati — le [ho] rispedito oggi la sua cassetta e le sue lettere col suo cuscino di cui non lo richiesi e che avrebbe fatto meglio a non seccarmi.

Relativamente ad Assereto cosa volevi ch'io rispondessi. Assereto non può reggere a cavallo 100 passi senza cadere e non distingue a 50 passi — io non le ho risposto per non mostrarmelo sorpreso che mi conosce così poco. Starebbe bene

con me che passo quasi tutti i giorni 5 o 6 ore a cavallo e che faccio delle corse di più giorni in riconoscenza! Per Sandri cosa dirle! io dopo aver fatto presso Cugia quanto era mio debito dovrei dirle date la vostra dimissione — e non mi sento il coraggio di dirglielo — nell'ultima lettera Sandri mi parlava di Bucchia — io era fuori d'Alessandria e poi mi ero preso l'impegno per Isnardi. Se lo vedi cerca di scusarmi — egli sa quanto io lo stimi e l'onori.

Mille cose affettuose a Colomba ed un bacio ai tuoi bimbi.

Adelaide partirà per Genova verso la metà della prossima settimana — e passerà in Genova, come ti ho già detto, i 2 mesi ch'io passerò al Campo di St. Maurizio. I miei bimbi stanno benone e segnatamente il Garibaldi. Anche Adelaide sta bene e mangia con buonissimo appettito malgrado la sua gravidanza di tre mesi.

Salutami chi si ricorda e tiemi

Sempre tuo zio ed amico
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Per la festa dello Statuto si teneva la rivista militare.

CDXXIV

Alla moglie

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
Comando Generale
delle
Truppe al campo

Quartiere Generale di S. Maurizio, 7 Giugno 1864.

Mia cara Adelaide

Da ieri mattina siamo al campo e spero che non mi dimenticherai in questo luogo senza darmi segno di vita — ho sperato veramente che mi avresti scritto una riga subito dopo il tuo arrivo a Genova che non so se sia di sabbato o quando perchè potresti [essere] ancora in Alessandria. Capisci che ho

mille cose da sapere e prima di tutto se sei bene tu e se in Strada Ferrata hai avuto nessun fastidio per Vittorio o Vittoria come sarà — poi devi dirmi delle bimbe e del Garibaldi e di quest'ultimo segnatamente se in Genova continua ad essere di buon umore come lo era in Alessandria. Dimmi poi se per Beppa hai ancora preso il maestro di piano ed il piano. Ad ogni modo credo di doverti raccomandare di non perder tempo ch'ella non abbia a dimenticare quello che così presto aveva imparato in Alessandria. Quanto poi a Riccarda io desidero molto vivamente ch'essa prenda i bagni e quanto alla scuola non me ne do pensiero e certo non dirò nulla se non la metterai sotto la tortura d'una maestra qualunque. Quello che ti raccomando si è di prendere una donna che possa far prendere aria a tutti e che possa accompagnarli ai bagni. Tu dovresti consultare i medici per sapere se devi o no prendere i bagni perchè non parmi prudente esporti a forti sensazioni senza esserti prima assicurata da medici che non ti nuoceranno.

Dopo questo che è l'importante dimmi se hai ricevuto 3 abiti da farsi ed una mantiglia di seta da Torino che ti ho preso da Costa e Cesare e che ti ho preso fino dal 4 a mattina. Dimmi se il gusto ti piace — io ne sono contento — il prezzo è moderato — dimmi sopra tutto se ti piace la mantiglia di cui io non sono troppo contento perchè è un po' troppo democratica. Dimmi mille cose de' tuoi ed in specie di Papà Adolfo Colomba Nina Ettore etc. etc. ed intanto mentre ti raccomando la Caterina e serro la mano alla Angelina ti prego di baciarmi ben bene i bimbi

tuo NINO

P. S. - Ieri fui costretto a recarmi a Torino pel pranzo a corte. La rivista di Domenica fu per me benissimo — il Re mi disse tutto quello che non crederesti mai più e sopra tutto tante cose gentili.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXXV

A Marco Minghetti

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE
AL CAMPO

Quartier Generale [di S. Maurizio], 11 Giugno 1864.

Signor Presidente del Consiglio

Ieri sera seppi che un Reggimento di Fanteria, il 67, ed una Batteria avevano ricevuto ordine di tenersi pronti alla partenza — ricevetti io stesso al campo ordine di spedire a Torino un certo numero di muli del treno — queste disposizioni mi fecero supporre che il Governo avesse deciso di spedire delle truppe a Tunisi o che almeno avesse l'intenzione di concentrarle a Cagliari in attesa d'ordini — scrissi subito al Ministro della Guerra raccomandandole di adoperarmi in un modo qualunque in mare od in terra dato che la mia supposizione poggiasse sul vero. Il Ministro della Guerra mi risponde gentilmente ma mi dice che se la cosa si farà sarà cosa di poco conto e si tratterà tutto al più d'una Brigata e che non può essere il mio posto — tutto questo sarà benissimo — ma io sento che potrei far bene quello che il Governo può volere oggi e, se mi permette che glielo dica, *anche* quello che potrebbe volere in seguito — le forze poco monta se numerano due Reggimenti o 4 — quello che importa è di comandare dove vi è la possibilità di combattere e per questo se non posso replicare al Ministro della Guerra, io posso pregar Lei Signor Presidente del Consiglio che mi onora della sua amicizia e raccomandarle di far in modo ch'io sia adoperato — oltre le mille ed una ragione di combattere che ha sempre un soldato io ho poi questo che mi trovo occupare una posizione elevatissima nell'esercito nel quale rigorosamente parlando io non ho combattuto e poi se mi permette che lo dica io sento che farò bene — mi faccia dunque prendere in un modo qualunque — comandante delle truppe d'occupazione sieno un Reggimento, una

Brigata, una Divisione poco monta: la missione è nobile sempre trattandosi di proteggere i nostri connazionali minacciati di sterminio — l'esercito ci guadagnerebbe immensamente ed io potrei far qualche cosa di bene e pel Governo e per l'Esercito e per me e mi assicurerei così un comando di rilievo nella prossima guerra nazionale — Le sarò gratissimo s'Ella volesse aiutarmi presso il Ministro della Guerra e volesse farlo con molta insistenza.

S'io dovessi venire a Torino ella mi può chiamare per dispaccio telegrafico perchè il campo è in comunicazione con Torino — s'ella vorrà ad ogni modo rispondermi una riga io gliene sarò gratissimo.

Mi creda sempre suo
N. Bixio

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Sig. Marco Minghetti
Torino

Un brano in G. Busetto, op. cit., vol. I, p. 73. L'autografo si conserva nella B. C. B.

CDXXVI

A Adolfo Parodi

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
Comando Generale delle Truppe
al Campo

Quartier Generale [di S. Maurizio], 12 Giugno 1864.

Caro Adolfo

Ricevo in questo momento la tua d'ieri 11 e te ne ringrazio: ho poche cose a dirti, perchè vivo in una attività speciale del Campo, che si riassume nello dirigere le esercitazioni nelle zone attuali, e nello percorrere a cavallo le zone lontane per combinare le grandi manovre che volgo in mente di poter eseguire,

se ottengo di modificare le istruzioni del ministero e del Gran Comando che mi limitano troppo, e non permettono di dare un concetto militare in posizioni strategiche alle mosse delle truppe dal Campo — quando sarò più innanzi ti dirò qualche cosa. Quello che non voglio tacerti sono i passi fatti per avere il comando della Spedizione di Tunisi, di cui mi parli nella tua lettera: eccoti quel tanto che ne so e quel tanto che ho fatto per averne il comando — anzi è meglio ch'io ti trascriva la lettera che ne scrissi al ministro della Guerra, e ti faccia un sunto di altra al Presidente del Consiglio ed al ministro degl'Esteri. Vedrai così tutto quello che ne seppi e sperato e chiesto, e ti unirò la risposta del ministro della Guerra perchè tu sappia a qual punto sono

« Campo di S. Maurizio, 11 Giugno ore 4,25 am.

Signor Ministro

Ieri sera sono stato avvisato che il 67 Fanteria ed una Batteria del presidio di Alessandria hanno ricevuto ordine di tenersi pronti alla partenza — due dispacci del G. Comando di Torino mi hanno ordinato in suo nome di spedire dal Campo un certo numero di muli del treno. Io non so precisamente quale direzione debbono prendere queste forze, ma suppongo che il governo abbia deciso di spedire delle forze a Tunisi o di prepararle concentrate a Cagliari. Se fosse veramente così io pregherei di adoperarmi in qualunque modo — mare o terra. La prego di scusarmi ma non ho potuto impedirmi di ricordarle ch'io non ho ancora nulla nell'esercito e che importa ch'io provi che il grado ch'io ho merito d'averlo — non è questo il solo motivo. Spedisco una ordinanza e s'ella potesse darle una parola di speranza in iscritto io sarei veramente felice.

Mi scusi e mi creda

Suo devotissimo
N. Bixio »

Il generale Reccagni [1] segretario generale ch'era al ministero ricevette il plico e rilasciò ricevuta — più tardi alle 12 ½ ricevetti una risposta che ti comunico con preghiera di tenerla

per te solo — nè comunicarla ad Adelaide nè altri qualunque perchè io debbo tenere il segreto del ministro. Letta la lettera del Ministro della Guerra non disperai e scrissi al ministro presidente del consiglio ed al ministro degli Esteri perchè vedessero di far sì ch'io fossi destinato a capo della spedizione — fin qui non ho risposta. Questa mattina correva voce che il Generale Pallavicino avesse il comando della Brigata — e credo che fosse lui farebbe assai meglio del Longoni che tu dici, anche perchè il Longoni (2) è malaticcio — vedremo. Quanto alla lettera al Presidente del Consiglio essa conteneva quel tanto che è scritto in quella alla Guerra e di poi dicevo: *ed anche* quello che il Governo potrebbe volere in seguito — le forze poco monta se numerano due reggimenti o quattro: quello che importa si è di comandare dove vi è possibilità di combattere; e per questo s'io non posso replicare al Ministro della Guerra io posso pregar lei Signor Presidente del Consiglio che mi onora della sua amicizia e raccomandarle di fare in modo ch'io sia adoperato... La missione è nobile sempre trattandosi di proteggere i nostri connazionali minacciati di sterminio — l'esercito ci guadagnerebbe immensamente ed io potrei fare qualche cosa di bene e pel governo e per me che m'assicurerebbe un comando di rilievo nella prossima guerra nazionale... Al ministro degli esteri dissi all'incirca lo stesso avvisandolo d'avere scritto a quello della Guerra ed al Presidente del Consiglio — fin qui è sono le 3 ½ pm. non ho nessuna risposta e per conseguenza nessuna maggior speranza.

Questo è tutto quello che posso dirti. Ne ho scritto quest'oggi a Alessandro (3) anche per provarle che scrivo tosto che ho qualche notizia che valga la pena — non so se potrà leggere la mia lettera — ma Olivier è a Parigi e poi Maurizio o sua moglie possono sempre decifrare i miei geroglifici.

Ad Adelaide conviene tacere ch'io abbia chiesto — ella è in uno stato ch'io la pregherò di non venire al Campo perchè sarebbe uno strapazzo che le potrebbe essere nocevole. Quanto a Papà Caviglia e quanti altri vuoi mi farai sempre piacere. Ma ti prevengo che sarà non al Campo sulle lande di S. Maurizio ma sulla Dora Baltea dove spero che per 15 giorni potrò manovrare utilmente colla mia Divisione se ottengo del materiale

da Ponte. Ma di ciò a suo tempo — per ora mille cose a Colomba. Ti sarò grato se puoi portar Riccarda in Albaro per i bagni. Saluta tutti

Tuo NINO

P. S. - Tieni la lettera del Ministro presso di te — me la restituirai a suo tempo. Se avrò altre lettere — speranze o delusioni te ne dirò.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Forse il brano pubblicato da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 72-73 è della lettera al Generale Della Rovere, riportata in questa al cognato Adolfo Parodi.

(1) Solone Reccagni, Segretario generale del ministero della guerra. Vedi *Diz. Ris.*, vol. IV, pp. 35-36 e T. SARTI, op. cit., p. 799-800.

(2) Ambrogio Longoni (1811-1890), allora comandante la brigata Modena nella lotta contro il brigantaggio.

(3) Il fratello gli rispondeva il 23 giugno approvando il passo fatto e consigliando sul da farsi. Lo assicurava che ne avrebbe anche parlato al principe Napoleone; ma doveva prima avere il consenso in Italia.

CDXXVII

ALLA MOGLIE

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE
AL CAMPO

Quartier Generale [di S. Maurizio], 12 Giugno 1864.

Cara Adelaide

Mille grazie della tua lettera del 9 — meglio tardi che mai. Oggi è domenica mia cara Adelaide giorno che abitualmente si passa in famiglia più del solito e noi siamo divisi da un bel tratto di terreno — ed il mio pensiero corre a te che amo e stimo — perchè ritienlo bene, se *qualche* volta perdo la testa dietro le belle, come tu dici, io non dimentico mai che tu sei la madre dei miei figli e la mia fragilità non giunge molto innanzi.

Ti saluto dunque mia cara — tu forse in questo momento sei a tavola co' tuoi figli ed io mi compiaccio nel pensiero che mi ricorderai spesso e tanto più in questo momento in cui siete tutti riuniti. Amami sempre mia cara Adelaide e ricordami spesso ai figli ed al tuo caro e vecchio Padre che ami tanto.

Io vivo qui una vita abbastanza attiva — tutto che il tempo fin qui non ci sia stato molto propizio perchè è piovuto già tre giorni e ci ha incagliato nei nostri esercizii. Ma abbiamo ancora un bel tratto e vedremo di riacquistare il tempo perduto.

Adolfo mi dice e tu pure che verresti a vedermi. Io ne sarei contentissimo ma quanto alla tua venuta sono quasi deciso a pregarti di non muoverti perchè sarebbe uno strapazzo forte e che nello stato in cui sei potrebbe nuocerti. D'altronde Adolfo vorrà venire quando saremo in movimento sulla Dora Baltea dove io spero di poter far manovrare la mia Divisione ed il continuo muoversi da una posizione militare all'altra non ti sarebbe comodo e forse ti faticherebbe assai. Pensaci ad ogni modo ben bene: consulta il medico e decidi — il mio voto è contrario — parmi assai meglio che tu prenda e facci prendere dei bagni alle bimbe segnatamente alla Riccarda. Ricordati i denti della Beppa e non tirare in lungo col piano — bisogna che non possa dimenticare quello che ha già imparato.

Quanto a Sivori puoi dirle che scrivo a Maldini perchè veda di ajutarlo — occorrendo scriverò a Cugia.

Per i vestiti i 3 sono per te — Angelina l'ho dimenticata. Se ne vuole me lo dica — io non ricordo nulla di preciso — ma sarà assai meglio che tu lo prenda a Genova perchè io non andrò a Torino che chiamato e non posso sperare d'essere chiamato per cose che mi lascino tempo da pensare a vestiti per Angelina.

Per i 300 f. ho scritto ad Adolfo ed ho già la sua risposta qui faccio economia. Spendiamo 4 f. il giorno e tranne qualche invito economico a somme fissate prima col cuoco di casa St. Marzano [1] non vi è nessuna spesa — fin qui il G. Comando non mi ha restituito il mio lavoro di riconoscenza e per conseguenza non ho potuto incassare i miei 700 franchi spesi — ma conto d'averli. Dimmi se hai bisogno di denaro ch'io possa spedirtene a tempo. Mi fa piacere che tu pranzi qualche volta ed anzi vorrei che fosse spesso fuori di casa dai tuoi di casa.

Baciami tante e tante volte il Garibaldi e lascialo ben saltare come la sua natura lo porta — cura le bimbe e bacciamele spesso dicendole che lo fai di mia preghiera. Cerca di coltivare l'amore che mi portano — momenti non ci rimarrà altro che l'amore dei nostri figli. Vedi di non dimenticarti che devi pascerti bene per il Vittorio o Vittoria che sarà. Osserva bene che nessuno ti rubi la Caterina che malgrado i 35 franchi che ha vale assai meglio del cuoco St. Marzano — dico i 35 franchi che aveva perchè da noi non riceve che il prezzo fissato di 4 franchi per i fissi e 3 per gl'invitati.

Godo che i vestiti sieno di tuo gusto ma vorrei che la signora maestra non li facesse tanto aspettare come ha fatto di quelli che le ho portati io a Genova — ti ha ancora consegnato quelli delle bimbe? pensa a vestire convenientemente Garibaldi — ti raccomando di prendere una donna per cucire o dare la biancheria a fare fuori di casa — bada alla tua salute ed ai tuoi occhi — bisognerà che tu compri un occhialino se la *bella* ha trovato che le conveniva. Ricordati di far passeggiare il Garibaldi e le bimbe. Adolfo mi scrive che pensava di chiederti Riccarda per i bagni d'Albaro — io lo desidero ma d'altra parte Riccarda è spesso d'una esigenza straordinaria e potrebbe seccarli — è certo che Albaro potrebbe giovarle.

Mille cose affettuose a Papà Nina Ettore Carlo Raffaellino e tutti coloro che ti chiedono o si ricordano di me. Maria Elisa l'hai tu veduta? è innamorata si o no? Come può spiegarsi il suo mal'essere in Alessandria dove pure pareva di non seccarsi? Se sai qualche cosa dimmene una parola. Da ultimo non dimenticare di scrivermi spesso dicendomi molto di tutti e segnatamente dei bimbi nostri e della tua salute e se hai sempre lo stesso appetito come dici nella tua del 9 e come avevi negli ultimi giorni di Alessandria — bada che Caterina ti faccia sempre qualche cosa di appetitevole per la mattina che tu non sia ridotta al famoso latte che non ti piace.

Addio mia cara Adelaide tuo Nino.

P. S. - Se ti occorresse di telegrafarmi prega Papà di portare o scrivi una riga al Comando della Divisione di Genova, il cui Generale che è Sonnaz Maurizio è mio amico e collega

alla Camera, e pregalo di trasmetterlo perchè il telegrafo del Campo da Torino ed altrove non riceve dispacci che per cose militari. Hai avuto il mio dispaccio ultimo dal Campo? nella prima tua lettera dimmene una parola. Se poi ti occorresse anche di dover dirigere il telegramma a Torino puoi dirigerlo al Generale Pianell (2) pregando di trasmetterlo al Campo che certo lo farà subito.

Addio di nuovo e ricevi una stretta di mano dal tuo qualche volta *infedele* marito

NINO

L'indirizzo mio è: Generale Bixio comandante generale le truppe al Campo di *St Maurizio Deputato al Parlamento.*

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Alessandro di San Marzano era allora il capo di stato maggiore del Bixio.

(2) Pel giudizio di Salvatore Pianell sul Bixio vedi G. G. DE FELISSENT, *Il generale Pianell e il suo tempo*, Verona, 1902, pp. 107-110, dove si riferiscono anche le impressioni di una manovra al campo di S. Maurizio.

CDXXVIII

A CARLO NICOLIS DI ROBILANT

[S. Maurizio, 17 Giugno 1864].

Al Capo di Stato maggiore I dipartimento.

Ministro Interno ha chiesto Ministro Guerra ch'io mi rechi Milano pel tiro (1) questi ha risposto: chieda permesso annuirò. Ministro Interno scrive lo faccia e avviserà per treno speciale partenza. Gran Comando dispaccio jeri impedisce: cosa debbo fare? Si compiaccia chiedere S. E. e telegrafarmi. Al punto cui sono desidero andare per ritornare Domenica sera.

BIXIO

Telegramma inedito. Da una minuta nella B. U. G.

(1) Il 19 giugno i principi Umberto ed Amedeo dovevano solennemente inaugurare a Milano il secondo tiro a segno nazionale.

CDXXIX

Alla moglie

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
Comando Generale delle Truppe
al Campo

Quartier generale del Campo di St. Maurizio,
23 Giugno 1864.

Cara Adelaide,

Hai ragione di dolerti del mio silenzio che è ormai troppo lungo — ma sono stato occupato più del solito e più del solito occupato in perlustrazioni militari lungi dal Campo di cui taluna sulla Dora Baltea a 45 e 50 kilometri di distanza — poi ho dovuto anche recarmi a Milano pel tiro chiamatovi dal Principe Umberto e vi ho passato la Domenica nel qual giorno fui invitato a pranzo dal Principe. A Milano vi andai col Duca di Sutherland (1) il quale volle conoscermi e venire a vedermi al Campo la notte dal Venerdì al Sabbato passato — 17-18. Al Duca feci gli onori del Campo come potei meglio — manovre di Divisione — esercitazioni dei Bersaglieri, presentazione di tutta l'ufficialità ringraziandolo in nome di tutti noi per le dimostrazioni fatte in Inghilterra a Garibaldi. Poi le feci presentare le armi e sfilare tutta la divisione dinnanzi — infine lo invitai a colazione la quale tutto che modesta fu gradita come tutto quello che le abbiamo fatto tutto che lo tenessi a cavallo dalle 5 alle 9 am. Egli montava il mio cavallo il Saddik — e poi mi offrì un posto in un suo legno per Torino dove un dispaccio del Dipartimento mi aveva autorizzato a recarmi per potermi recare a Milano pel tiro. È possibile che la festa fatta a Sutherland amico ed ospite di Garibaldi sia nel fondo poco gradita a più d'uno de' miei capi — ma io ho fatto con visibile piacere dell'ufficialità tutta e con mia soddisfazione di poter in modo uffiziale onorare un uomo che è stato parte importante nel ricevimento che un popolo libero abbia fatto e possa mai fare ad un grand'uomo. Sono sicuro che tu non ne sarai malcontenta

nè così Papà e Adolfo — io pensava a te quando parlava in nome dell'Italia e dell'esercito al Sutherland e mi pareva che poteva contare sulla tua approvazione — intanto fin qui nessuno mi disse nulla di meno garbato ed il Sutherland, che frequenta il salone della Principessa Campo Reale dove frequentano tutti gli uomini politici che convengono a Torino e dove si trovano in qualunque ora del giorno alcuni Ministri di cui almeno 3 sono o si dicono innamorati, e più di tutti il Minghetti (2), ha occupato certamente taluno di loro raccontandole la visita ed il ricevimento.

Ieri ed avant'ieri rimasi fuori a cavallo perlustrando le alture d'Ivrea — aveva con me il Capo di Stato Maggiore St Marzano ed il Busetto (3) più il Sonnaz (4). Fermi era assente a Torino per affari. Sono rientrato questa mattina éd a dirtelo un poco stanco — fà un caldo soffocante e con questa insopportabile tenuta c'è da morire. Ma io non mi arresterò per questo. Nei giorni passati ho fatto altre perlustrazioni — vorrei dirti tante cose ma la posta parte ed è necessario ch'io chiuda per non aver l'aria di far atto di autorità. Delle tue raccomandazioni farò quello che potrò e ti risponderò domattina per tutte. Domattina festa di S. Martino avremo rassegna — io farò formare una legione dei decorati di tutta la Divisione e di tutte le campagne e defileremo dinnanzi a loro.

Ti prego di baciarmi tanto e tanto le Bimbe ed il Garibaldi. Salutami Papà Adolfo e Carlo e Colomba etc. etc. Scrivimi presto ed ama il tuo

NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il duca di Sutherland era stato l'ospite di Garibaldi in Inghilterra e l'aveva ricondotto nel suo yacht a Caprera.

(2) Laura Acton, vedova del principe Camporeale, sposò il Minghetti pochi mesi dopo, il 4 settembre 1864.

(3) L'autore della biografia del Bixio più volte citata che sposò poi Riccarda Bixio.

(4) Pensiamo possa essere l'allora colonnello Giuseppe Gerbaix di Sonnaz, sul quale vedi *I generali Ettore e Giuseppe Gerbaix di Sonnaz*. Cenni biografici e documenti famigliari a cura di M. GONZAGA e C. A. GERBAIX SONNAZ, Torino, 1912.

CDXXX

ALLA MOGLIE

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE
AL CAMPO

Quartier Generale del Campo di St. Maurizio,
28 giugno 1864.

Mia cara Adelaide,

Sono le 11 ½ Am, e rientro al momento al Campo, dove trovo sul mio tavolo la tua lettera del 25, con entro la lettera di Scribanis. Scrivo subito a Barbavara, nella speranza di giungere in tempo. Spero che, se sono in tempo, potrò ottenere quanto lo Scribanis, mi chiede: a meno che la traslocazione non sia stata ordinata per consiglio della Direzione di Genova, o per causa di servizio come potrebbe essere benissimo. Comprendo benissimo le ragioni di Scribanis, e non vorrei che altre ragioni impedissero il Barbavara di concedermi questa seconda cosa che le chiedo. Potrai dire allo Scribanis che quanto a me faccio e farò tutto quello che posso e potrò, e, che se non riesco, o riuscirò, certo non dipenderà da me.

Ti ho detto cominciando la lettera che rientrava addesso addesso al Campo, e perchè tu non cammini colla tua testina, gelosa da qualche tempo, ti aggiungo che arrivo da Milano dove dovetti recarmi sabbato notte per la distribuzione dei premi del tiro. Mi sono accorto dalla tua lettera che mi facevi a Milano, in cerca della bella cameriera — debbo confessarti, che la prima volta che vi fui pel tiro non mi era affatto ricordato di lei — questa seconda volta ho ben guardato se il caso fortunato me la portava vicina: ma nulla! Vi erano tante belle ma non vidi nessuna di mia conoscenza — la stessa Madonna di Milano, ch'io adoro, è vicina a partorire e non sorte nè riceve! Cara quell'angiolo di Signora Alemanni! se tu la conoscessi, la troveresti tanto bella, che mi consiglieresti di rapirla — potendo. Del

resto questa seconda volta sono sempre stato come la prima in funzione! Premii — pranzi — colazioni — e tante parate da seccare qualunque altro che ne avesse meno disposizione di me, che mi secco già tanto coll'abito nero etc. etc. Domenica sera credeva di poter ripartire ma eccoti un invito del Principe alla colazione per Lunedì alle 10 ½ al Palazzo Reale, per cui dovetti telegrafare al Dipartimento che non potrei partire che nel pomeriggio. Domenica il Principe m'aveva invitato a pranzo, ma informato d'un banchetto, in cui il Comitato Esecutivo doveva essere, almeno in quella parte della direzione, mi lasciò — e così feci al pranzo nell'arena dove vi erano almeno 1500 invitati; poi vennero alcuni *milioni di goccie d'acqua* dal cielo a tenerci compagnia — io mi sono divertito fino venuta la notte — poi ne andai prosaicamente a dormire, e dormii tutta la notte malgrado il veglione della Scala, e l'illuminazione del Duomo ed i fuochi dell'Arena che mi si dissero l'indomani splendidi. Chi sa dove mi avrai creduto! perchè da qualche tempo la tua immaginazione lavora e molto poeticamente — è vero che mi sai *giovane* e *robusto* ma sai ch'io poi non posso amare a lungo e che appena tocco mi allontano annojato — eppure tu credi ch'io sia instancabile.

Assieme alla tua lettera ho trovato nel mio gabinetto una lettera di Alessandro che ti comunico perchè tu veda che è veramente gentile — potrai consegnarla ad Adolfo — ti ho tacciuto d'aver chiesto in tutti i modi d'avere il comando della Spedizione di Tunisi — ma non sono riuscito e non ho oggi speranza che si faccia neppur da altri se le cose non diventano ben serie per i nostri connazionali nella Reggenza di Tunisi. Cosicchè puoi star tranquilla — se pure non desideri nel fondo ch'io lasci la mia *carcassa* nel tunisino e lasci così il posto all'esculapio di Lecce col quale chi sa quante volte vi sarete veduti! Altro che Milano! Barbara moglie chi sa quante ne sai, tanto più che negli ultimi giorni eri divenuta insaziabile — ma io poi non sono come te geloso — sii però prudente! Vuoi da un marito migliore consiglio? Ma parliamo di cose serie. Tu sei a secco e ti bisognerà aspettare qualche giorno ancora — domani 29 deve venire il Capitano Carrosio da Alessandria e ti spedirò quanto abbisogni — prega Papà di avanzarti quello che puoi

abbisognare e perdonami — il 24 ho dovuto dare un pranzo a 30 uffiziali superiori — poi andando due volte a Milano, tutto che non abbia speso che 10 franchi, questa seconda volta ed all'incirca altrettanti la 1ª, pure non poteva andare con poco in tasca — e tu mi perdonerai. È anche vero che i 10 franchi furono spesi a Milano ma l'andare e venire da Torino al Campo e viceversa mi costa; perchè andando in legno si paga 20 franchi. La prima volta (andata e ritorno) pagai un franco e ½ con l'omnibus ma poi dovetti servirmi del legno — tutto questo però non è molto.

Io del resto sto al campo benissimo, e vi starei anche nel 2° periodo se potessi comandare a modo mio — ma non è sperabile. Terminato il campo anderò a bagni d'Acqui — ma prima verrò a Genova. Ieri voleva farti una sorpresa a Genova — poi ho pensato che il caso avrebbe potuto far si ch'io trovassi l'*Esculapio* e siccome l'avrei certo strozzato non ho voluto venire. Bada però che da un momento all'altro potrebbe darsi che mi saltasse il ticchio di venire e se lo trovo in casa guai. Ieri sera giunto a Torino sono andato alla Camera e cercai di lui: mi fu detto che egli non era a Torino — voleva partire allora per Genova; ma il Convoglio era partito — gridai allora vendetta e imprecai al Barbaro ed alla Barbara che forse in quello stesso momento mi tradivano! Ma guai se un giorno vengo a saperne metà del vero: pensai — ma torniamo al serio. Come stanno i bimbi? Come tu stessa? hai cominciato i bagni? chi è il maestro di piano per Beppa? la maestra ha terminato i tuoi vestiti? o te li farà per l'inverno? Dimmi tutto questo.

Noi siamo molto contenti del cuoco St. Marzano. Quest'ultimo e Busetto e Fermi ti salutano.

Di Giovanni sono contento. Dimmi come vanno tutte le tue di casa. Bacciami Papà Adolfo e Colomba. Salutami Carlo e tutti i rimanenti tuoi

Tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXXXI

A Augusto Elia

Torino, 30 Giugno 1864.

Mio caro Elia,

Se potete e volete consacrarvi ad una grande impresa (1), che vi allontanerà per qualche tempo dalla vostra famiglia, ma che può e deve essere base della nostra gloria e della grandezza avvenire, venite immediatamente a Torino e da Torino al Campo di S. Maurizio, dove debbo dirvi cosa e come. Non dite niente a nessuno, tranne che vi è offerto un impiego e vi recate a vedere se vi conviene. Il latore non sa nulla e non gli dite nulla.

Se poi le vostre ferite non vi permettessero di viaggiare per mare e per terra rispondetemi *non posso*.

Attendo con impazienza voi od una vostra riga. Tacete tutto e vogliate sempre bene al

Sempre Vostro
Nino Bixio

Pubblicata da A. Elia, *Note autobiografiche e storiche di un garibaldino*, Bologna, 1898, pp. 153-154.

(1) La spedizione progettata nei Principati Danubiani e in Ungheria. Vedi lett. seg.

CDXXXII

Alla moglie

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
Comando Generale delle Truppe
al Campo

Quartier Generale del Campo di St. Maurizio, 30 Giugno 1864.

Cara Adelaide,

Ti comunico la lettera del Barbavara che mostrerai a Papà anche per vedere se puoi comunicare allo Scribanis. Ma anzi

parmi che tu debba dirle soltanto quello che ti parrà bene di dirle senza ch'egli veda la lettera — altrimenti potrebbe essere una imprudenza che tosto o tardi potrebbe giungere all'orecchio dello stesso Barbavara e seccarsene! ciò che mi impedirebbe di giovare a qualche tuo raccomandato — perchè tu ne hai sempre qualcheduno.

Ieri ho ricevuto una letterina di Garibaldi colla data di Caprera 20 corrente — egli mi raccomanda il figlio d'un suo amico. Altra novità che deve assolutamente rimanere in te sola si è che il Re mi mandò a prendere al Campo per certi intendimenti con Garibaldi di cui non posso parlarti in lettera — la cosa è assai grave e non posso dirtene nulla in lettera — quello che mi piacque di poter constatare si è che fra il Generale ed il Re vi è corrispondenza e combinazioni in discussione (1). Non sarebbe difficilissimo ch'io dovessi lasciare il Campo per condurre certe pratiche un po' delicate — ma di questo ti dirò a parola se le rose fioriranno. Il Re mi parlò colla sua usata cortesia e più che cortesia bontà — e mi disse molte cose in modo così lusinghiero per me che sono tanto alieno dal mischiarmi nella politica quando non vi è libertà di scelta e di giudizio che mi lusinga nello stesso tempo che mi mette in guardia. Io risposi che farei oggi e sempre — non importa dove e con quali mezzi — si pensasse alla mia famiglia in caso disgraziato era tutto quello che desiderava per me. Ma m'accorgo che entro troppo addentro — tu sta di buon animo che o non sarà nulla o sarà bene — Dio aiuta gli audaci ed a te io posso dire d'esserlo.

Questa mattina alle 11 era di ritorno al Campo. Vidi il Re dalle 6 ¾ alle 8 ¾ accompagnato da un grosso personaggio il quale ha parte in tutte le cose che il Re intende preparare — e basta così. Se non dovrò lasciare il Campo a momenti comincierò le mie grandi manovre sulla Dora da Ivrea al Po. Ho scritto jeri una lunga lettera al Generale Della Rocca per pregarlo di lasciarmi modificare il metodo da lui stabilito circa le marcie — manovre — ho accennato ai fatti militari di Napoleone I° degli Austriaci e Russi del 1799 ed 800 e nostri del 1859 quando gli Austriaci da Vercelli accennavano a Torino. Non so se sarò inteso perchè nessuno dei miei predecessori aveva fin qui mirato a combinazioni di guerra pratica — è però proba-

bile ch'io tocchi l'amor proprio di più d'uno e forse di lui stesso il Della Rocca — ma ho voluto dire e proporre quello che mi sembrava nel debito mio. Se ottengo allora avviserò Adolfo — devono venire il Minghetti ed il Pasolini ed alcune notabilità militari. Adolfo potrà venire al Campo se vuole venire a cavallo, ed io potrò darci un cavallo abbastanza tranquillo — se poi amerà meglio recarsi in Ivrea in Strada Ferrata sceglierà. Se il mio progetto viene accettato il giorno 16 combatteremo a Ivrea con una Divisione di Fanteria — una Brigata di Cavalleria e 3 Batterie d'Artiglieria — ma di tutto questo ne avviserò in tempo. La distanza dal Campo a Ivrea è di 40 kilometri. Nelle varie fazioni sul fiume Dora rimaremo 15 giorni — rientrando così alla fine del Campo — vedremo. Intanto ti saluto affettuosamente e ti prego di baciarmi caramente i miei figli. Fra due o tre giorni ti manderò il vento. Abbi pazienza mia cara Adelaide.

tuo
NINO

Molte cose affettuose a Papà, Adolfo, Carlo Colomba etc. etc.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Troviamo traccia dell'azione del Bixio in una lettera di Giuseppe Querzoni ad Adriano Lemmi (M. R. R.), del 1° luglio 1864. Ecco il brano che può interessare:

« Che il Generale al racconto dettagliato che gli feci di tutte le contraddizioni del Porcelli e di tutte le bugie del suo regale mittente — all'esposizione di tutte le obiezioni, che io e tu e gli amici facevamo al progetto fu scosso profondamente — epperò ch'egli manda il Nuvolari da Bixio forse per affidargli l'incarico di chiarire la cosa col Re. Dico *forse* perchè del motivo del viaggio del Nuvolari, il Generale non ne disse nulla ». Vedi sull'argomento M. ROSI, *Il Risorgimento italiano e l'azione di un patriota cospiratore e soldato*, Torino, 1906. Non ci pare invece che possa corrispondere alla realtà il racconto che della sua missione fa il Nuvolari in *Come la penso - Aneddoti sconosciuti di storia contemporanea*, Milano, 1881, pp. 204-208.

CDXXXIII

A Giacomo Ugo

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
COMANDO GENERALE
DELLE
TRUPPE AL CAMPO

Quartier Generale del Campo di St. Maurizio, 3 Luglio 1864.

Caro Ugo

Siimi gentile di dirmi se devo rimettere a te la somma pel pagamento della cambiale al Credito mobiliare che parmi scada il 16 luglio — dimmi inoltre se alla cifra dei 1000 franchi devesi aggiungere l'interesse anticipato per la parte che si rinnova. Scusami di questo disturbo ma non ho presso di me le mie note e non so bene se la cambiale deve essere presentata a te od a me. Mi farai cosa grata a scrivermi prontamente dirigendo la tua lettera al campo di St. Maurizio ed al solito mio indirizzo. Mille saluti ed una buona stretta di mano.

tuo
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CDXXXIV

A Giovanni Lanza

Campo di San Maurizio, 8 Luglio 1864.

Al deputato Lanza,

Io ho bisogno di dirigere pubblicamente a te alcune mie riflessioni sull'ultima discussione parlamentare in occasione delle interpellanze Saracco.

In questa discussione si sono dette cose, e, cercando rimedio alla situazione finanziaria dello stato, si chiesero delle econo-

mie sul bilancio della guerra, che se fossero praticate io giudicherei funeste e conducenti non solo a rovina certa il paese nostro, ma, dico di più, conducenti al disonore per la disfatta!

Tale essendo la mia opinione, io reputo doverla manifestare pubblicamente a te, che questa volta hai, coll'autorità del tuo nome e con altri de' tuoi amici, dato, direi quasi, la sanzione del patriotismo al programma che io ho sentito la prima volta in Parlamento, or sono alcuni mesi, dalla bocca del D'Ondes Reggio, e che è per lui d'una logica rigorosa. Io credo dunque che il bilancio complessivo della guerra non solo non dev'essere diminuito, ma bisogna aumentarlo di alcuni milioni, e credo ancora che non è il solo bilancio della guerra quello che dev'essere aumentato, ma anche quello della marina, pena la vita — e così non fosse!

Quelli che vorranno esaminare cosa veramente siamo nella forza reale dell'esercito combattente e dell'armata di mare per sostenere una guerra che può essere lunga contro un esercito solidamente stabilito nelle migliori posizioni nostre, quale il nostro sistema di difesa di terra in presenza delle nuove artiglierie rigate, e quali i mezzi certi di rifacimento della flotta, e vorranno comparare tutto quanto hanno i nemici nostri, non chiederanno certo economie sul bilancio complessivo della guerra e della marina — nè gli stranieri ignorano come noi, in generale, in quali condizioni siamo davvero — l'opera recente del Brialmont (1) ne discute opera per opera, e nell'atlante suo sono disegnate parte per parte, e lo stato delle piazze nostre da guerra è detto e dimostrato a tutti, amici e nemici. I nemici nostri se ne gioveranno, e noi? Noi chiediamo economie, mentre si dovrebbe chiedere: fate presto, presto e presto!

Tu credi che «se le condizioni d'Europa ed i nostri rapporti colle potenze estere, coi nostri alleati, ci possono assicurare che non vi sia pericolo alcuno d'essere aggrediti, l'economia sul solo bilancio ordinario della guerra si possa portare a 31 milioni».

Quante cose dici in questo paragrafo! E chi ti può assicurare da Dio in fuori! Se tu rileggerai le tue parole, vedrai che tutto è incerto, malgrado le assicurazioni di qualunque uomo di Stato! Supponi un caso solo: supponi che domani un'insurre-

zione s'inizii nel Veneto od a Roma, anche provocata dal Governo di fatto per i suoi fini. Supponi che l'insurrezione riesca a tenere tre giorni: cosa faresti tu, ministro d'Italia? La lascieresti soffocare nel sangue? Non lo credo, e non ti sarebbe possibile anche volendolo. E allora a che le assicurazioni del governo e degli alleati? Non v'ha che un solo rimedio: essere forti in uomini sotto le armi, ed averne molti altri pronti per accorrere appoggiati ad un buon sistema di piazze forti che ci permetta di resistere, e rifarci se la sorte d'una battaglia ci fosse contraria, altrimenti saremo battuti non solo, ma scherniti, e finiremo con pagare assai più che non consacrando in tempo quanto il dover nostro esige.

Io scrivo da uomo politico e non militare, ma non posso assolutamente tacere che le nostre piazze forti abbisognano di molti milioni cadauna per essere messe a pari col progresso dell'artiglieria rigata — che continuando di questo passo a forza d'economie noi condanniamo l'esercito ad una inutile sebbene eroica difesa — che sarebbe assai meglio farle saltare tutte — e quello che dico delle nostre piazze da guerra in generale, lo dico con maggiore precisione degli arsenali e cantieri della marina militare, portati tutti in località, meno quello della Spezia quando sarà fatto, e con esso la diga a livello d'acqua, che si direbbero scelti per essere incendiati, non solo da flotta, ma da un solo bastimento, come Castellamare ed altri, da un solo individuo, come Genova e Napoli.

L'Austria solo in Italia ha saputo dal 1860 costruire in 18 mesi un terzo ordine di forti staccati fuori di Verona ed altrove come la nuova artiglieria consiglia ed esige oggi — e per la marina, Pola e le altre isole sono messe in istato di difesa per la flotta. Noi abbiamo in Sardegna delle posizioni illustrate da Nelson, abbiamo all'Elba ed in Sicilia od almeno a Taranto delle articolazioni eccellenti. Ma noi chiediamo economia, economia, economia! Questo che dico a me costa molto, ma non posso tacere nè contribuire come deputato a mantenere delle illusioni sulle nostre risorse militari e marittime che sono d'assai inferiori al compito nostro, ed indegne d'un gran paese come il nostro.

Le economie sul bilancio della guerra e della marina si fa-

ranno quando tutta l'Italia sarà riunita, e riunita dalle armi nazionali le quali in fine dei conti costano sempre meno delle straniere, se anche sono alleate, e poi la sola libertà che si è conquistata colle armi proprie nobilita e dura.

E indipendentemente dal prevedibile nelle combinazioni dell'Austria e delle nostre provincie ancora sottomesse allo straniero con poca pace di noi soldati, vi sono certi sintomi abbastanza allarmanti. Io non so nulla di preciso delle assicurazioni degli uni e delle smentite degli altri; la guerra di Polonia, quella di Danimarca e le più o meno lontane d'Oriente possono creare delle alleanze che certo non saranno tutte favorevoli a noi. L'imperatore d'Austria non è andato certamente a Francoforte ed altrove recentemente per cercarci degli amici. Le ragioni di alleanza vi sono e sapranno bene intendersi. E poi, a dirla tutta come la sento, per me sta che il giorno in cui l'Austria avrà perduto la speranza di poter impedire la nostra definitiva organizzazione colle armi della diplomazia e del papato, quel giorno, concentrate le sue forze, ci muoverà guerra senza neppure prevenirci.

Io mi sono da molto sottoposto un quesito che comunico anche a te con preghiera di comunicarlo ai tuoi amici dell'economia, perchè vediate se la cosa è possibile da parte dell'Austria e quale dovrebbe essere la condotta del governo d'Italia per preparare il paese in condizioni d'opporsi non solo, ma di trionfare definitivamente.

Il quesito è il seguente:

Cosa dovrebbe fare il governo d'Italia per difendersi dall'Austria se questa, acquistata la convinzione che non le è possibile disorganizzarci colle arti della politica e del papato, ci muovesse la guerra repentinamente e senza dichiarazione, destinando 150.000 uomini ad operare fra il Ticino e la Dora Riparia; 150.000 uomini fra l'Adige ed il Ticino; 100.000 uomini fra Ancona e Napoli, con i seguenti obbiettivi:

a) L'esercito del Ticino deve impossessarsi di Alessandria, e stabilirvisi con 100.000 uomini, e con 30.000 marciare sopra Torino a distruggervi tutto quanto si riferisce all'esercito ed al Governo per poi recarsi in Alessandria per operare su Genova.

b) L'esercito dell'Adige impadronirsi di Piacenza e stabilirvisi.

c) L'esercito d'Ancona impadronirsi di questa piazza, e lasciativi 20.000 uomini, ristorarvi di nome il governo del papa, e con 80.000 uomini avviarsi a Napoli coi briganti, il papa ed il Borbone, per ristorarvi di nome l'autorità di quest'ultimo.

Tuo
N. Bixio

Pubblicata nell'« Opinione » del 10 luglio 1864 e da G. Busetto, op. cit., vol. I, pp. 75-77; 119. Il Lanza rispondeva con la lettera seguente pubblicata dall'« Opinione » il 12 luglio.

« Al Dep. Nino Bixio,

Lessi solo stamane la lettera che per mezzo di questo stesso giornale tu m'indirizzasti per esporre il tuo avviso sulla recente discussione parlamentare in occasione dell'interpellanza Saracco.

In essa tu non esiti punto ad affermare che se le *economie chieste sul bilancio della guerra fossero praticate, le giudicheresti funeste e conducenti non solo a rovina certa il paese nostro, ma dici di più, conducenti al disonore per la disfatta!*

Queste parole suonano più che una censura in bocca tua, direi quasi una rampogna che per essere giusta, bisognerebbe supporre in chi ne è fatto segno, o mancanza assoluta di patriottismo o difetto imperdonabile di previdenza. Io troppo stimo il tuo nobile carattere e troppo cara tengo la tua stima per rassegnarmi ad un tale giudizio. Per rettificare il quale io non ho bisogno di ricorrere a nuovi argomenti od a spiegazioni sulle cose da me dette in quella discussione. Io non ho che a pregarti di rileggere a mente riposata le cose da me esposte intorno al bilancio della guerra e sono sicuro che non una parola vi troverai la quale giustifichi le tue apprensioni.

Infatti io dichiarai che desidero quant'altri mai, un esercito forte e numeroso pronto a entrare in campo quando che sia per compiere l'unità italiana. A tal fine dissi che urgeva di condurre a termine l'organizzazione sua se non fosse compiuta, e tutti gli apparecchi militari atti a rendere più sicura la vittoria.

Dissi che se per compiere il suo ordinamento e l'istruzione de' quadri e delle milizie richiedevasi di tenere sotto le armi tutte le classi, si mantenessero pure; se le condizioni politiche facessero supporre non lontana una guerra, si accelerassero gli armamenti. Ma nel caso che l'organizzazione e la istruzione fossero giunte al loro compimento; nel caso che nulla lasciasse prevedere più o meno vicina la guerra, in allora parevami che senza alcun pregiudizio della forza nostra militare

e della causa italiana si sarebbe potuto licenziare uno o due classi con un risparmio sul bilancio della guerra di 25 milioni almeno.

Aggiunsi che altri risparmii si sarebbero potuti fare colla soppressione dei depositi dei collegi militari e di alcuni comandi di piazza e così portare in complesso una economia di circa 30 milioni nel bilancio della guerra.

Questi furono i suggerimenti da me dati, nè so scorgere come accogliendoli debba seguirne la certa rovina nostra e il disonore del nome italiano!

Tu opponi alla convenienza di queste economie o la possibilità di una repentina rivoluzione nelle provincie ancor soggette al dominio straniero, od un'improvvisa invasione di 400 mila soldati austriaci.

Ma se rifletti che nessuna rivoluzione seria puossi e devesi fare che non sia presentita dal Governo italiano; se rifletti che l'Austria non potrà invadere con 400 mila uomini la terra libera d'Italia senza fare preparativi tali che risveglino la nostra attenzione, potrai facilmente convincerti che ci rimarrà sempre tempo sufficiente per richiamare sotto le armi quelle classi già istruite che vi fossero provvisoriamente licenziate.

Nessun serio pericolo si correrebbe pertanto colla attuazione di questo licenziamento parziale di una o due classi di soldati. Tu ti preoccupi poi della necessità di costruire nuovi fortilizi e di compiere l'armamento delle fortezze esistenti — perciò di fare altre spese invece di cercare di ottenere risparmii. Ma questa è un'altra questione, in merito alla quale io ho nulla a ridire. In questo caso si tratterebbe di spese straordinarie che se sono credute necessarie alla nostra difesa, io unirei la mia alla tua voce perchè si facciano prontamente, e già lo dichiarai nel Parlamento.

La preoccupazione mia e di molti nostri amici, sinceri e caldi patrioti quando altri mai, si è di migliorare le condizioni del bilancio ordinario in guisa che le entrate possano, se non bastare intieramente, almeno coprire in gran parte le spese, poichè perdurando lo stato attuale di cose, ci verrà meno il credito ed i mezzi per sopperire ai bisogni dello stato. La conservazione stessa dell'esercito nostro, che sta quanto a te in cima de' nostri pensieri, sarà posta in pericolo. Questa è la principale nostra inquietudine. Per evitare questa disfatta e quella vergogna ci travagliamo in cerca di nuovi cespiti di entrata e di possibili risparmi che tu prendi quasi a dileggio. Ingrato per certo è questo ufficio, e doloroso puranco quando giunge persino ad attirarci le censure che tu ci hai scagliate. Ciò non pertanto noi persevereremo nel nostro compito senza disperare che il paese non disconoscerà la rettitudine dei nostri intendimenti e l'imperiosa necessità di porre pronto riparo alle dissestate finanze.

Il tuo affez.mo amico

G. Lanza »

(1) Henry Alexis Brialmont, generale del genio che aveva fortificato. Anversa nel 1859.

CDXXXV

Alla moglie

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
COMANDO GENERALE
DELLE
TRUPPE AL CAMPO

Quartier Generale del Campo di St. Maurizio,
8 Luglio 1864.

Cara Adelaide,

Ti mando a Genova Giovanni con 300 franchi in biglietti di Banca. Scrivimi una riga di avviso che gli hai ricevuti. Gli avrei mandati ieri ma non ho avuto la tua lettera che jer sera al ritorno da una esplorazione cogli Uffiziali Generali e Superiori della mia Divisione perlustrazione che ci prese dalle 2 A. M. alle 9 ½ di sera avendoli fatti percorrere almeno 65 kilometri. Ti scriverò oggi potendo — intanto scusami e bacciami i bimbi. Salutami Papà, Adolfo, Colomba etc. etc.

È venuto Maurizio al Campo avant'jeri sera e deve essere ripartito per Parigi jeri sera — *guai* d'Oliviero lo hanno fatto venire a Torino. Egli mi disse tante belle cose per te. Sta bene ma ingrassa troppo — sua moglie è in stato interessante.

Tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXXXVI

A Giacomo Ugo

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
COMANDO GENERALE
DELLE
TRUPPE AL CAMPO

Quartier Generale del Campo di St. Maurizio,
9 Luglio 1864.

Caro Ugo

Ho dovuto scrivere a Balduino per avere la somma precisa che oggi ho e che ti comunico: la cambiale deve essere fatta per

L. 11.500 — il pagamento degli interessi ed i 1.000 d'ammortizzazione portano a 1264.50 — queste cifre le ho da Domingo stesso perchè ho tutte le mie carte in Alessandria. Mandami la cambiale ch'io *avallerò* e farò pagare a Torino da Balduino stesso. Scusami di tutti i fastidi. Dimmi se vai in Acqui — io alla fine del mese conto di andarvi pure. I giornali di Domani pubblicheranno forse una mia lettera sull'economie chieste sul Bilancio della guerra. Lettera che ho diretto al Deputato Lanza — è probabile che non piaccia a molti — ne ho diretto una copia al Corriere Mercantile il quale forse la pubblicherà — amerei sapere cosa se ne dice dal colto pubblico così per saperlo. Tu mi farai cosa grata se vorrai dirmene una parola. Scrivi se hai notizie politiche — io a voce potrei dirti qualche cosa di grosso — ma non posso affidarlo a lettere — per ora non posso dirti altro.

Tuo affezionatissimo
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CDXXXVII

A . . . . .

[Campo di S. Maurizio, 9 Luglio 1864].

Ho fatto formare al passo di corsa delle linee di battaglia partendo gli squadroni disuniti; da colonne sostenute da artiglieria feci far scuola di carica, investendo gli spigoli o le ali degli scaglioni, inculcando di riformarsi fuori dei fuochi della fanteria.

Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, p. 118.

CDXXXVIII

A Giacomo Dina

COMANDO GENERALE
DELLE TRUPPE
AL CAMPO
DI S. MAURIZIO

Campo di St. Maurizio, 13 Luglio 1864.

Signor Dina

La ringrazio d'avermi inserito la lettera che ho diretta al Lanza, e la ringrazio dell'articolo inserito nel N. 191 (1) che tratta della difesa dello Stato.

Ora la debbo pregare di un altro favore.

Ho letto in questo momento un articolo sulla *Stampa,* N. 192, al quale vorrei rispondere una riga (2): se mi facesse la gentilezza di accoglierla nel suo giornale gliene sarei proprio riconoscente.

Intanto le serro la mano.

Suo devotissimo
N. Bixio

P. S. - Il mio aiutante Sig. Fermi mi dice che la lettera che io le spedii non portava la mia firma. È un singolare obblio ma è un obblio.

Al Signor Dina
Direttore del Giornale l'Opinione
Torino

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. T.

(1) L'articolo di fondo dell'« Opinione » del 12 luglio 1864, intitolato *La difesa dello Stato,* esaminava ed approvava le ragioni esposte dal Bixio nella sua lettera a G. Lanza.

(2) Vedi la lettera seguente.

CDXXXIX

A Ruggero Bonghi

San Maurizio, il 13 Luglio 1864.

Caro Bonghi ed on. collega,

Mettete alla porta quello fra i vostri collaboratori che, mentre eravate sul lago Maggiore, ha osato inserire l'articolo *Sul bilancio del ministero della Guerra* nel N. 192 del vostro giornale *La Stampa*. Un giornale diretto da un uomo di spirito come voi che dice: la tal cosa non è, perchè chi l'ha asserito è in una posizione reputata, autorevole, è un controsenso. Dite al vostro collaboratore che vada, veda e rifletta, e poi, divenuto autorevole veramente, provi con delle buone ragioni che altri ha potuto cadere in errore — e voi, ritornando sul Lago, salutate per me i dolci colli e le fresche valli di quella cara e bella regione lacuale del Verbano.

Vostro senza il collaboratore,
N. Bixio

Al sig. prof. Bonghi,
Direttore del giornale La Stampa
Torino

Pubblicata nell'« Opinione » del 15 luglio 1864 con queste sole parole: « Il generale Bixio ci invia la seguente lettera indirizzata al Direttore del giornale « La stampa ».

CDXL

A Ruggero Bonghi

Campo di S. Maurizio, 16 Luglio 1864.

Caro ed onorevole collega,

Leggo la vostra lettera in risposta alla mia inserita sull'*Opinione* (1). Voi siete ricco di spirito; ma io ho ragione — per ora io non posso fare altro che ricordarvi che in altri

paesi se non da noi, alcuni uomini dei più riputati nell'argomento supremo della difesa dello Stato credettero che non bisognava tacere tutto — primo, mi viene il duca di Wellington, il quale nel 1847, se non erro, quando l'opuscolo del principe di Joinville (2) mostrò che il sistema di difesa su cui si basava l'Inghilterra non rispondeva più al perfezionamento delle armi e della marina, egli, il duca, pubblicò quella sua lettera a sir I. Burgoyne, allora ispettore generale delle fortificazioni inglesi, in cui discorre con linguaggio ben altrimenti preciso che io non abbia giudicato di doverlo fare, delle coste e delle piazze da guerra del suo paese; — secondo, mi si presenta l'ammiraglio Bowles che in Parlamento, ed in quella stessa epoca, non dubitò di dire quelle verità che bastassero a richiamar l'attenzione del governo e del paese sui perfezionamenti che giudicava necessari si dovessero apportare alle piazze da guerra del suo paese — Eppure l'Inghilterra si trovava allora quasi in rottura colla Francia — la quistione di Taiti ed i celebri matrimoni spagnuoli avevano scosso l'amicizia dei due popoli. — Se dall'Inghilterra passiamo alla Francia, io potrei citarvi a dozzine gli autori di opuscoli ed anche opere in foglio pubblicate all'epoca delle fortificazioni di Parigi. — Se poi andiamo in Belgio voi trovate che il Brialmont, che dirige i lavori della piazza d'Anversa, ha pubblicato tutto. — Credete a me, il segreto in questo genere di cose non giova a nulla — abbiate delle buone fortezze e lasciatele pur discutere. — Se saranno veramente importanti non saranno attaccate, o attaccate saranno bene ed utilmente difese — e questo è l'importante.

Ma io sento più d'uno rispondermi: ma il denaro dove si prende? — Dove si prende? Si prende dov'è. — Io so d'una scuola di *piagnoni* che vede sempre la rovina ed il fallimento, taluni sono miei amici ed uomini di profondi studi; ma io temo che abbiino studiato troppo — e perchè non voglio oggi scherzare nè sul vostro collaboratore, nè sui colli e le acque del Verbano, mi piace citarvi alcune pagine della Storia d'Inghilterra del Macaulay, al capitolo XIX, perchè vogliate rileggerle con qualche attenzione e poi mi diciate cosa rimane dei gridi di angoscia, di David Hume, di Giorgio Grenville e Adamo Smith, i quali con altri dottissimi dichiaravano che l'Inghil-

terra doveva soccombere sotto il peso del suo debito pubblico — rimase questo che vi copio dell'autore citato: « Questi clamori erano al tutto irragionevoli ». Dunque mi direte: facciamo pur debiti? E perchè no? Facciamo debiti ed aumentiamo le imposte che, malgrado tutto quello che si grida, sono ancora ben poca cosa. — Ma ad ogni modo il Governo prenda il denaro che è necessario e faccia presto a mettere il paese in condizioni rassicuranti, e voi ed i *piagnoni* non continuiate la campagna contro il bilancio della guerra, che dal punto di vista delle finanze non soffre riduzioni. — Si potrebbe discutere l'organizzazione. Chi non lo sa? Tutta Europa ha esercito organizzato diversamente e tutto che io creda che non conviene toccar nulla che a lunghi intervalli e dopo la guerra, pure comprendo che altri disputi dei battaglioni che debbano formare un reggimento, e delle compagnie che debbono formare i battaglioni ecc. ecc. Ma io sostengo che dal punto di vista finanziario bisognerebbe tutto quanto potesse venir tolto al bilancio ordinario, aggiungerlo allo straordinario, il quale dovrebbe essere aumentato di molto e moltissimo.

E posto che sono colla penna in mano non posso tacere una parola di *riconoscenza* per coloro che fecero la grande scoperta che i 400 mila uomini del mio *quesito* non possono nascere come i funghi e quando l'Austria movesse truppe in masse considerevoli saremo in tempo per disporre — che i 400 mila si vedrebbero, è una scoperta di cui ne lascio tutto il merito ai miei derisori, ma che l'Italia non avendo un sistema solido di piazze prima della guerra, potrebbe, scoppiata questa, disporre in tempo, aspetto che me lo provino — chiameranno i Francesi! Ecco la lor prova — l'altra l'aspetto. — Poi mi si dice che l'Austria non ha i 400 mila uomini in se — io davvero che non comprendo — ma, e mi dicano, l'Ungheria del 1849 chi l'ha vinta? e la Danimarca in questo momento chi la vince? ed io supponendo all'Austria 400 mila uomini non ho posto l'alleanza austro-prussiana-russa? Chi tiene la Polonia? non sono loro tre? e gli alleati? — Si risponde: E la Danimarca non aveva alleati? I forti solo hanno alleati — i deboli hanno padroni — e chiamate le cose col loro nome, cosa sono i Francesi a Roma? Rispettatevi e sarete rispettati. Ma

per essere rispettati bisogna essere forti, ed io dico che se lo siamo non lo siamo quanto dovremmo esserlo. Mostratemi uno Stato che soffra come noi quello che noi soffriamo dal Pontificio. A Civitavecchia s'insulta alla nostra bandiera — alla frontiera, o quella che chiamano frontiera, passano e ripassano degli assassini — i vescovi cospirano — e se l'Italia si rispettasse non avrebbe fatto che una cosa, di cui la Francia ci ha dato molte volte l'esempio, avrebbe voluto rispettati la bandiera e lo Stato — ed il governo dei preti sarebbe un monumento per l'archeologia. — E perchè è così? perchè siamo nel fatto deboli? e perchè siamo deboli? perchè vogliamo esserlo — vogliate e sarete — fate in tempo le vostre piazze nè più nè meno di quello che fecero gli Austriaci — e intanto concentrate tutto l'esercito in due o tre campi — e togliete *tutte* le guarnigioni dalle città, siano al nord od al sud — le sole piazze forti devono aver soldati — là nei campi in sei mesi avrete un esercito come volete — l'esercito è l'arma di guerra per costituire l'Italia e per difenderla dai nemici stranieri, e non ha che fare coi teatri, colle banche, coi musei, colle passeggiate, coi domicilii dei cittadini d'una città o d'una provincia qualunque. Se i cittadini abbisognano delle sentinelle, vi provveda la guardia nazionale locale e la sicurezza pubblica.

Ma tutto questo non si vuole — e si raccoglie un esercito per servire in piccoli gruppi sparso al sud per i briganti e dappertutto per ogni cosa che salti in mente fino al primo prete, che lo maledice poi nel suo gergo latino — i reggimenti sono ridotti alla metà in qualunque guarnigione e negli stessi campi, e poi si dice che l'esercito non è pronto. — Ma meglio è finirla.

Io vi saluto, ringraziandovi della gentilezza che mi farete inserendo questa qualunque lettera che mi è sfuggita per voi.

Vostro
NINO BIXIO

Pubblicata su « La stampa », 18 luglio 1864 e da G. BUSETTO, op. cit., vol. II, pp. 161-163.

(1) Eccola da « L'opinione » del 16 luglio 1864.

« Carissimo gen. Bixio ed on. collega,

Ho letto solo nell'« Opinione » la lettera che mi avete diretta. Vuol dire che o

non ne avete fatto una copia per me, o la posta o l'ufficio della « Stampa » l'hanno dispersa. Il che dico, non perchè voglia fare rimprovero a voi od altrui, ma perchè vediate che, se non vi ho risposto prima, la colpa non è mia.

Voi m'invitate a procedere da giudice e condannare alla pena dell'esilio chi ha scritto un articolo che non vi va a genio. M'è bisognato fare, quindi, un processo, rileggere, o se più vi piace, leggere a dirittura l'articolo e guardare se la pena andasse applicata.

Ho chiamato poi il colpevole, gli ho letta la lettera vostra, e gli ho detto: « Su via, si difenda; o qui firmo il decreto ».

Ed ecco quello che egli mi ha risposto: « Se io avessi propriamente scritto che delle cose dette da persona autorevole, si deve credere che non siano, appunto perchè dette da persona autorevole, a me non resterebbe che di pregarla di cercarmi un posto all'ospedale dei pazzerelli, dove mi rassegnerei a morire senza rimedio. Ma io non ho detto punto questo; ho bensì riferite queste affermazioni del generale Bixio e messevi di contro quelle del ministro della guerra; ed aggiunto che le autorevoli dichiarazioni di quest'ultimo levano peso, per fortuna, agli autorevoli presenti meriti dell'altro. Poi, messomi di mezzo tra tanti autorevoli senza paura di averne stritolate le ossa — e qui se vuole, ci è stato audacia — ho messo fuori un mio parere modestissimo, che ci sarebbe piaciuto che il generale Bixio non avesse aperto su per i giornali una polemica sulle condizioni di difesa del paese; giacchè una simile polemica pareva tanto meno opportuna e prudente quanto più era autorevole la persona dalla quale muoveva, e più essa credeva prossima o difficile la guerra che avremmo a combattere coll'Austria ».

Ecco come il mio collaboratore spiega il suo concetto; e per dire il vero, mi è parso propriamente e schiettamente quello che dall'articolo suo vien fuori senza ambiguità di sorta.

Che ne dite? Volete che lo fulmini? Aspetto il vostro cenno; ma poichè so che voi intendete la libertà quanto siete valoroso, non dubito che vi parrà che questo amico mio non sia uscito da' limiti della più onesta e discreta libertà di giudizio, ed abbia molte ragioni dalla sua parte.

Ad ogni modo, permettetemi pure che io di quando in quando lasci altrui questa faticosa ed *ingloria* palestra dei giornali, e vada a riposare sulle liete sponde del Verbano, dove tutti desideriamo di rivedervi ancora quest'anno, quando avrete, per questa stagione di estate, finito di formare alla fatica e alla disciplina i giovani soldati d'Italia, cosa che ci affida più di quello che non ci sgomentino quelle lugubri rampogne che di tratto in tratto escono dalla vostra penna o dal labbro e rivelano così gagliardamente quell'ardente impazienza del bene e quell'infiammato amore della patria che vi bruciano l'animo, quell'animo generoso e fiero a cui pare ozio — e se ne stanca — ogni azione che non sia già guerra.

Vostro, in ogni modo,

RUGGERO BONGHI »

(2) François Ferdinand de Joinville, terzo figlio di Luigi Filippo nel 1844 aveva pubblicato delle *Notes sur les forces navales de la France.*

CDXLI

ALLA MOGLIE

PRIMO DIPARTIMENTO MILITARE
COMANDO GENERALE
DELLE
TRUPPE AL CAMPO

Quartier Generale, 25 Luglio 1864.
Campo di St. Maurizio.

Cara Adelaide

Ti ho telegrafato e ritelegrafato sono venuto a Torino due volte nella speranza di vederti ed invece non ho potuto avere una tua riga nè un tuo dispaccio! Così va benissimo. Ieri sera sono ritornato da una fazione colla truppa che ha durato 4 giorni — domani ne eseguirò un'altra a poca distanza di qui — poi il 28 avrò interamente finito e verrò a Genova dopo d'aver restituito tutto il bagaglio etc. etc. in Alessandria. Io so quello che ti tiene di cattivo umore: ma tu non vuoi considerare la mia posizione al campo, e poi sai che ho dovuto dare un pranzo all'ufficialità il giorno di S. Martino — e varii pranzi a' Generali venuti a vedere il Campo etc. etc. poi ho pagato tutte le spese fatte in Alessandria e finalmente non ho ancora incassato i 680 franchi spesi nella ricognizione dalla Scrivia alla Trebbia. Ho dovuto aspettare che il Dipartimento ed il Ministro mi dassero un giudizio il quale mi è venuto sono alcuni giorni e tutto favorevole non solo ma molto lusinghiero da parte segnatamente del ministro il quale mi scrive che ha fatto comunicare il mio lavoro allo Stato Maggiore Generale perchè si valga delle osservazioni mie etc. etc. Oggi stesso scriverò in particolare al Generale Reccagni Segretario Generale perchè chieda al Ministro ch'io sia rimborsato delle spese. Saremo dunque al corrente — ho scusi del denaro con me ma non posso sbrigarmene al momento che termina il Campo e che posso incontrare spese da un momento all'altro. Io sono stato un po' picchiato che tu non mi scrivessi per altro che per chiedermi seccamente del denaro senza quasi parlarmi della tua salute nè dei bimbi. Ora poi mi pare un po' lungo il tuo silenzio [tutto] che io non abbia risposto alla tua ulti[ma]. Ho però telegrafato tre volte 2 a te direttamente ed una per

Adolfo — ho fatto chiedere dal Campo alla Stazione di Torino vi son dispacci per Bixio? No — ho mandato all'albergo ed alla Stazione per riceverti e cercarti e tu neppure una riga. Sei proprio cattiva — ma facciamo la pace mia cara Adelaide. Io ho chiesto un mese di permesso per i bagni d'Acqui e vorrei passarlo in famiglia. È quello che sto pensando. Quella benedetta casa di S. Salvatore m'imbroglia terribilmente — dimmi il tuo pensiero — io verrò a Genova il 29 od il 30: puoi aspettare pel vento o devo mandarti qualche cosa subito? Scrivimi ma non mi sgridare. Sii affettuosa con me — ho vissuto dei giorni pieni d'ira e di bile e sono stato molto arrabbiato co' miei generali ed ufficiali tutti segnatamente superiori a cui ho parlato un linguaggio che non si erano mai sentiti da nessuno colla dimostrazione ..... pecche. Oggi però sono contento di ..... La fazione campale fatta in presenza del Ministro della Guerra e del Principe Amedeo è andata benissimo — benissimo quella d'avant'jeri a Strambino dove ho ripetuto la battaglia della Chiusella del 1800 di Lannes contro gli Austriaci capitanati da Haddick — jeri siamo rientrati alle 10 di sera.

In questo momento il generale Della Rocca comandante il Dipartimento mi telegrafa che verrà la mattina di mercoledì 27 per assistere ad una manovra a fuoco sulla landa di St Maurizio. Bisogna dunque ch'io sospenda la fazione di Volpiano. Costoro hanno sempre dei fuochi di parata nella loro testa non c'è proprio nulla! Ma bisogna ch'io finisca. Mille baci a bimbi e mandami una riga subito.

tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Le lacune sono dovute a strappi della carta.

CDXLII

A Antonio Sandri

Genova, 10 Agosto 1864.

Caro Sandri,

Non posso far nulla per la candidatura di Bucchia se viene opposto all'Allievi. Io credo che l'Allievi (1) trionferà malgrado tutto quello che si è fatto.

Quanto all'interpellanza del Dottor Gaiter (2) eccovi la mia risposta per oggi e per sempre: possono insorgere e tenere per tre giorni? è debito e dover loro di insorgere. Solo la insurrezione farà sentire la vita in Italia — e possiamo vincere tutto e tutti — che sorgano dunque e fidino in Dio. Ma bisogna far bene e tanto presto meglio.

Vi scrivo in fretta — domattina vado in Alessandria da dove passerò un giorno a Torino e poi in Acqui per 15 — occorrendo voi sapete che sono vostro e di coloro che fidano in loro e muovono le mani. Tenetemi al corrente e vogliatemi bene.

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Infatti Antonio Allievi già deputato nella 7ª e nell'8ª, fu eletto anche nella 9ª legislatura.

(2) Giulio Gaiter (1818-1886) valente oculista, arrestato e processato nel 1852 a Mantova, ma prosciolto per il suo contegno di negativa assoluta.

CDXLIII

Alla moglie

Terme d'Acqui, 13 Agosto 1864.

Mia cara Adelaide

Sono in Acqui da ieri mattina e se non vi avessi i miei libri mi vi annojerei orrendamente. Dopo Genova e la famiglia ho il mal di paese! e tu mia cara non mi lasciar senza lettere e sopratutto senza dirmi del mio Garibaldi come va: ha sempre la febbre? mi chiama mai? e Riccarda? e Beppa? mi chiamano esse qualche volta almeno? e tu mia cara Adelaide ti decidi a volermi un po' di bene come un tempo mi lasciavi credere? ah tu non ami nulla affatto! e perchè? chi si è messo tra te e me? io non lo saprò dunque mai? Oggi non ho tempo che di salutarti in fretta. Ti acchiudo un Biglietto da L. 100 — do-

mani te ne manderò un altro — o meglio dammi prima avviso d'aver ricevuto questo d'oggi e ripeterò l'invio. L'avvocato Scala deve averti spedito dell'uva l'hai ricevuta da Alessandria?

Tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXLIV

A Angelo Bargoni

Terme d'Acqui, 18 Agosto 1864.

Caro Bargoni,

Vi chiedo scusa del lungo ritardo alla vostra lettera del 7 corrente. Posso però dirvi che vi ho procurato l'imbarco pel giovane vostro raccomandato colla Società Accossato e Peirano. Potete quando lo credete dire al giovane che si rechi a Genova dove dovrà farsi matricolare al Consolato della Marina Mercantile per quindi imbarcarsi su quel vapore che le verrà indicato all'ufficio della Società. Ditemi se avete a Genova chi possa metterlo in regola per la matricolazione — altrimenti potrò dirigerlo io stesso da qualche amico. Bisognerà che porti seco a Genova i Documenti che si richiedono per la matricolazione che sono fede di Battesimo italianità, vaiolo e non so quale altro che potete vedere negli atti del Governo o far chiedere al Ministero della marina. Bisognerà poi fornirlo del vestiario di bordo che si compone d'un *cappotto* incerato e pantaloni e cappello (più noto come Sud-Ovest) ½ dozzina di camicie di colore — 3 di lana — 4 paia di pantaloni di fustagno o consimili — un paio scarpe — un paio stivali — ma tutto questo sarebbe bene che le fosse comperato dal Nostruomo di bordo a cui bisognerebbe raccomandarlo guardandosi ben bene dal dirle ch'è scappato e che s'imbarca perchè non può farsene null'altro.

Bisognerà ancora comperarle un piccolo materasso ed una cassa dove riporre tutti i suoi effetti di vestiario — poi del sapone etc. etc.

Attenderò una riga vostra in Acqui.

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.

CDXLV

Alla moglie

Terme d'Acqui, 28 Agosto 1864.

Mia cara Adelaide

Rientrando questa mattina alle 9 trovo una tua lettera. Io non comprendo come Nina ti abbia scritto il 25 da Campofreddo che non mi aveva ancora veduto mentre io con Busetto e due lancieri abbiamo dormito in casa sua la notte del 24 — evidentemente vi è qui equivoco di data nella lettera tua o di Nina. Dunque il fatto è che partiti da Acqui la mattina del 24 siamo passati per Visone, Cremolino, Ovada, Rossiglione e Campofreddo dove abbiamo allegramente mangiato e ben dormito da Nina — che la mattina del 25 abbiamo lasciato Campofreddo e per Masone, Cannallona, Voltri siamo giunti a Savona dove pure abbiamo dormito — che la mattina del 26 abbiamo lasciato Savona e per Cadibona Altare Carcare e Millesimo siamo andati a vedere il terreno dove Napoleone battè gli Austro-Piemontesi il 96 — che la stessa sera siamo ritornati a Carcare dove la pioggia ci ha fatto pernottare per poi l'indomani 27 alle 5 am. seguire per Montenotte dove ebbe luogo parte della battaglia di quell'epoca memoranda — che la sera del 27 costretti dalla pioggia e dall'oscurità abbiamo dormito in una casuccia di contadini nel basso di Ferle poco distante da Sassello — che questa mattina 28 siamo partiti dal tugurio di Basso di Ferle e per Ferle, Ponzone e Cavatore discendendo il fiume Erro siamo giunti per le alture a Bagni alle

9 am. L'orizzonte di questa mattina era eccellente e vedevamo per almeno 50 kilometri tutto il paese all'intorno tra cui le alture di S. Salvatore d'Alessandria, di Tortona etc. etc. Oggi a dirtela sono stanco e riposerò — domattina bisognerà ch'io prepari i miei fagotti per raggiungerti tutto che avrei bisogno ancora d'una settimana per ultimare le mie riconoscenze ma ho veduto quanto importa dei fiumi e delle vallate Orba, Stura, Erro Bormida e Tanaro, ed il resto lo farò più tardi. Campofreddo non sono andato subito perchè non voleva lasciar credere che questa valle della Stura dove i miei parenti hanno degli interessi m'importasse in modo particolare tanto che facendo degli studii militari la percorressi prima. Addio per oggi perchè davvero che appena posso mettere in ordine le mie note. Addio. Perchè non mi hai detto nulla dei ragazzi? tu sei sempre colla fantasia immaginosa e credi sempre ch'io sia in amori mentre ci bado appena quando ho tempo da gettar via. Dunque per *tua penitenza* mi baccierai ogni ora tre volte i miei tre ragazzi e le dirai che gli amo tanto e che mi amino. Mille saluti a tutti

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXLVI

ALLA MOGLIE

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 1° Settembre 1864.

Cara Adelaide

Sono in Alessandria da questa mattina alle 7 ma vi sono solo e troppo solo. Tu sei a Genova e con te i miei bimbi e vedi è troppo per te e nulla per me. Vedi per amor di Dio di venire

al più presto con me — e avvisarmi perchè io possa venire a prenderti come desideri e come desidero anch'io — dimmi intanto se hai pronta la donna, e in questo caso se essa può venir subito in modo che tu possa anticipare la 15na d'uso alla Caterina e partire quanto prima da Genova. Se tu mi risponderai prestissimo e mi dirai che pensi venire ancora più che prestissimo farai cosa eccellente. Tu sei tanto gentile ed affettuosa in questa tua gravidanza che spero accoglierai bene la mia preghiera. Desidero che la *maestra* ti sbrighi i tuoi due vestiti e segnatamente quello che mi è tanto simpatico. Vedi pure di avere in pronto la tua *vita* bianca con liste nere come usano oggi. Bada che non sieno così semplici nelle braccia come le hai sempre perchè non è di distinzione — insomma vieni presto e bene — io sono solo e troppo solo. Ti prego poi di scrivermi tutti i giorni — e scrivimi lungamente — se non vuoi dirmi che mi ami come io sento che t'amo, parlami del sole e della luna, ma scrivi lungamente. Dimmi tante cose a Papà. Nina ti avrà forse scritto una riga. Se vedi Ettore pregalo di lasciare venire con te Raffaele e Matilde ma almeno Raffaele — lui già mi disse a Campofreddo che sono il zio che ama di più — vedi dunque di condurlo teco. Dovresti anzi scrivere a Nina e pregarla di lasciarlo venire. Potrai dire a Ettore che non le parlerò mai del suo detestabile collegio di Savona etc. etc. anzi penso che sarà bene di scrivere io stesso a Nina pregandola ad ottennermi che Raffaele venga qualche giorno da noi in Alessandria. Ma bisogna che tu faccia presto ad abbandonare Genova. Tuo padre abbia un poco di pazienza e se ti vuol il bene che tu le vuoi dille che te lo provi con venire con noi per qualche giorno almeno portando anche seco s'intende la Signora Marianna — a S. Salvatore troveremo il modo di accomodarsi. Vieni dunque al più presto e intanto baciami tanto affettuosamente le bimbe ed il Garibaldi. Saddik è in marcia co' cavalli — l'ingrato al mio ritorno in Acqui ieri non mi ha chiesto nulla di te sua madre nè de' suoi fratelli e sorelle! Vedi come dimentica imperdonabilmente che è cosa di famiglia — ma questa notte prossima giungerà in Alessandria e lo punirò dandole meno *carnina* del solito e lasciandolo dor-

mire in scuderia. Partendo però da Acqui egli, il Saddik, mi ha raccomandato scrivendoti di salutarti tanto e di dirti che leccherebbe tanto e poi tanto le bimbe ed il Garibaldi. Vedi che non dimentica sempre i suoi genitori e fratello e sorelle. Addio dunque anche in nome del tuo Saddik.

tuo
NINO

Un brano in U. OXILIA, *Nino Bixio*, cit., p. 13 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXLVII

ALLA MOGLIE

COMANDO
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
GABINETTO

Alessandria, 5 Settembre 1864.

Mia cara Adelaide

È dunque detto che noi dobbiamo vivere sempre divisi! Maledette tutte le Caterine che sono causa di tutti i miei fastidi: ma come fare dunque per finirla? dimmi mia cara Adelaide credo che vi sia in Alessandria l'antica nostra donna di servizio la *Paola*; sai quella del pasticcio Michele: non ti pare che potrei vedere di averla — tanto più che mi vien detto che sta presso l'Ingegnere Pera, ma che desidera andare altrove perchè non è bene colla governante o cameriera — dimmi il tuo parere prima ch'io faccia un passo — vi sono delle ragioni contro questa scelta; ma alla fine dei conti mi parrebbe che fra *peccattori* non si debba andar tanto pel sottile. Del resto no non voglio farti dispiaceri e se non vuoi non la cercherò. Però ti assicuro ch'io divento matto dalla noja — e non mi sento di andar così e penso di prendere una moglie provvisoria in Alessandria almeno pel tempo che tu rimani assente! Ti conviene? se fosse cosa indifferente per te allora io potrei

essere più accomodante purchè abbia anch'io qualcheduno. Vorrei presto presto avere una tua dichiarazione per prendere il mio partito.

Questa mattina ti ho spedito un canestrino d'uva: dimmi se l'hai trovata buona e se hai trovato il canestro intero — Giovanni s'è ingegnato per metterlo in discreto ordine — ed io l'ho fatto spedire al mio indirizzo per vedere se riusciva a garantirlo meglio — dimmi se sono riuscito.

La maestra ti ha mandato i vestiti?

Papà non ha voluto rimanere disotto per gentilezza — io non ne sono malcontento perchè non sarà poi una grandissima spesa e perchè so che il buon vecchio l'avrà fatto volentieri e poi anche a te deve far piacere d'avere un ricordo di più di Papà che ami tanto e tanto più quando l'oggetto è un regalo che sei costretta ad avere sempre fra le mani.

L'altro jeri sono stato a S. Salvatore a veder la casa — tutto è in ordine — il giardino è pieno di frutta e segnatamente d'uva — tutti ti aspettano. La Signora Romagnoli è in istato interessante e soffre molto: di poi è afflitta per disgrazie di parenti trapassati. Ma ti aspetta: così la Bottazzi che ho trovato in casa della Romagnoli, anch'essa piena d'afflizione per altri parenti trapassati a Novi: io ho detto loro che i morti non li conosceva e che mi pareva che dopo d'aver pianto i morti bisognava pensare a noi. Andando dalla Signora Romagnoli sono passato per Giardinetto dove è in campagna la signora Scala la quale è sempre quella gentile e cara signora che tu conosci — l'ho ringraziata per l'uva che ti ha spedito. Giunsi in sua casa alle 7 ½ am. — ella era ancora a letto: s'alzò e mi ricevette e mi regalò una buona tazza di caffè: non è precisamente tutto quello che avrei voluto ma il caffè è sempre qualche cosa: così di mattina mi parve ancora più bella e l'avrei bacciata volentieri...

Mille bacci alle mie bimbe ed al Garibaldi — dimmi se sei sempre bene. Saluta Papà.

tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXLVIII

ALLA MOGLIE

DIVISIONE MILITARE
DI
ALESSANDRIA

Alessandria, 8 Settembre 1864.

Cara Adelaide

Io non posso nè voglio rimanere lontano dalla mia famiglia — cuoche sguattere o diavole vieni che quello che non avrai trovato a Genova troveremo in Alessandria. La Paola è introvabile, ma la Signora Frascara mi disse questa mattina che poteva darci lei una donna buona cuoca stata già in sua casa, e che ultimamente serviva il Prefetto — e poi se non potremo accendere il fuoco vivremo d'aria.

Domani sera la Signora Frascara mi dirà positivamente se quella donna che dico è come ella crede sempre disponibile. Saprò intanto se Paola è come l'ingegnere Pera mi disse che credeva fosse in casa Tapparone — ma tutto questo non è la quistione: io faccio il mio *ultimatum*. Lunedì venturo prossimo 12 corrente tu devi essere pronta a partire per Alessandria con armi e bagaglio — altrimenti io vengo a Genova mi porto via le bimbe il mio Garibaldi ed Angelina — e poi faccio decisamente divorzio — eccoti la mia *bomba* che ti spedisco senza mortaio e senza cannone Paixhaus — prendi dunque il tuo partito. Io domenica sera sarò in Genova — e se vuoi ti spedirò Giovanni quando vorrai — è chiaro? Siamo dunque intesi.

Ieri mattina ti ho spedito una scatola con uva: l'hai tu avuta?

Mille baci a' miei figli e saluti a Papà.

tuo NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDXLIX

ALLA MOGLIE

DIVISIONE MILITARE
DI
ALESSANDRIA

Alessandria, 11 Settembre 1864.

Signora Parodi

L'antico suo marito, oggi promesso sposo d'una bella e gentile signora, la saluta — affettuosamente come zio. Veramente ella è stata molto cattiva non avendo voluto accettare neppure l'*ultimatum* che le significò — ma oggi quello che è fatto è fatto — non è però meno vero che Esculapio è un empio ed empie tutte le sacerdotesse che si lasciano prendere ne suoi lacci. È verissimo che il suo antico marito se la passa facendo la corte come un arrabbiato a tutte le belle signore — e che la notte scorsa potè contemplare le belle forme d'una signora al naturale che lo fece introdurre nel suo padiglione perchè potesse decidersi a sposarla — ciò che non ha mancato di fare or sono appena poche ore — questo non toglie che l'antico marito non senta dispiacere d'essersi dovuto dividere da una donna che è madre dei suoi figli — figli che a giorni verrà a prendere in Genova e che strapperà dalle braccia di sua madre. Così il mondo: un Esculapio si mostra ed ecco che la Barbara abbandona lo sposo fedele *e che mai l'aveva tradita neppure in pensiero* per correre il mondo con lui che all'apparizione d'altra sacerdotessa le sarà infido! allora pianti e pianti e poi la voce segreta del rimorso che grida: *Avevi un uomo che ti amava e l'hai abbandonato e tradito — bene sta che alla tua volta sii abbandonata e tradita.* Però spera ancora: egli t'amerà sempre come zio e quando un fiume di lagrime avrà lasciato navigare la navicella entro cui passa in abbracciamenti molte ore delle 24 del giorno — allora forse chi sa che ti accolga ancora una volta — ma allora soltanto — oggi intanto l'antico sposo saluta l'antica sposa tutto che ella lo abbia crudelmente offeso.

Intanto le dice che sarà difficile che egli possa recarsi Lunedì a Genova se deve rimanervi fino a Mercoledì — perchè è molto occupato in lavori urgenti — potrà spedirle il Giovanni, martedì e la sera di quest'ultimo giorno venire lui stesso in persona per accompagnarla in gabbia dove una volta sgravata le darà l'ultimo addio — lui si contenterà di prendere i figli perchè... perchè... e perchè li ama molto.

Quanto alle donne il suo antico sposo ha creduto di tenersi interamente fuori d'ogni impegno — lei dunque può fissare chi e come le piace — quanto a lui nella casa della sua nuova sposa tutto è provveduto — e bene. Si tenga dunque per avvisata e mi stia bene.

Come zio ed antico marito, tradito pel nuovo affetto all'Esculapio, la prega di baciarle i suoi bimbi — ed anche di compiacersi di dirle come le pare di trovarsi pel nuovo in costruzione giacchè anche di questo conserva la credenza che sia, se non tutto, almeno in gran parte, suo — e con questo finisce raccomandandole di salutarle tanto il Padre suo sorelle fratello etc etc. e se ha mezzo di far dire ai Cristofanini che la loro raccomandazione non potrà aver esito perchè vi è già provveduto in modo da non poter più far nulla. Dirà pure alla Signora nipote Nina Gibelli di ripetere le sue raccomandazioni perchè perchè e perchè non si trovano le prime etc. etc.

Mille cose a te che sei sempre la mia cara ed aspettata barbara.

tuo Nino

Cara Barbara

P. S. - Non preparare i tuoi bauli perchè ti ho fatto fare a Torino un baule espressamente per i vestiti ben grande e lungo perchè non si guastino — avrei dovuto averlo jeri — ma l'avrò forse domani — te lo spedirò subito.

Ti ho ripetuto qualche poca uva e per te e per Papà e Carlo — quella di questa mattina mi pare migliore — tu non mi sgriderai perchè la mando per te e per Papà che ti è tanto caro — perchè non verrebbe Papà a passare qualche giorno in campagna con noi a S. Salvatore? Perchè capisci che a S. Salvatore bisogna andare od almeno pagare bisogna — e siccome

l'aria vi è buona e molta frutta attende d'essere mangiata — e siccome d'altronde in Alessandria si muore di solitudine ed io non trovo mai il modo di salutare uno conosciuto così credo che sarà bene fare come tutti gli altri — ed andarvi.

La marchesa Cassini che ho visitato ieri sera ti aspetta qualche giorno alla sua campagna — che è a Quargnento villa fondo e magnifico giardino a bosco piano e grandioso, eccellente per i ragazzi e per gli innamorati. Molte altre signore ti vogliono almeno un giorno — e nessuno chiede me!!!!! Addio, barbara moglie.

Carissima barbara

P. S. - Ancora una riga per dirti che ieri ho fatto copiare il medaglione del 47 ed anche la fotografia di Parigi — la Garibaldina — ho poi fatto fare un ritratto a nuovo col mio Saddik il quale *vedendo* che si trattava del cammino dell'immortalità è rimasto gravemente alla posizione che le si indicò. A proposito del Sadik egli ti fa molti complimenti e lecca affettuosamente il suo fratello Garibaldi e le sue sorelle Beppa e Riccarda. Saddik chiede se Beppa suona il piano.

Pubblicata parzialmente da U. Oxilia, *Nino Bixio*, cit., p. 11 dell'estratto. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G.

CDL

A Enrico Morozzo della Rocca

Alessandria, 12 Settembre 1864.

Debbo esprimerle la mia riconoscenza pel modo paterno con cui l'E. V. mi comunica la disapprovazione del Ministro della Guerra e la sua relativamente al mio ordine del giorno alle truppe del campo di S. Maurizio (1) al momento dello scioglimento. Io non cercherò di menomare in nulla la mancanza che posso aver commesso nello scrivere cose che sono giudicate dal Ministro e dall'E. V. oltrepassare i limiti della milizia per entrare in quello della politica — e di averlo fatto in modo da compromettere il Governo nostro colle potenze

amiche ed alleate. Certo un generale deve essere misurato nelle sue parole. Io ho invece lasciato libero sfogo al dolore d'una posizione divenuta oggi più che mai insopportabile — e facendo questo ho mancato alla disciplina mi dice l'E. V. ed il Ministro vuole ch'io mi affretti ad uniformarmi in avvenire al mio dovere di Generale che è quello di non invadere il campo della politica.

Ebbene io non so se mi basterà sempre l'animo di tacermi sempre. Eppure io sono disciplinato e da molti anni sono educato alla più severa delle discipline. Dal 1834 io cominciai a navigare — e in mare la disciplina è la vita — ho anche servito per 7 anni nella marina militare — e allora e dopo, comandando ed ubbidendo, ho sempre avuto a base della mia condotta che chi mi è superiore hà ragione — ed anche oggi è così — chi mi è superiore ha ragione: ma io prego l'E. V. ed il Ministro della Guerra di considerare se si può sempre tacere! le potenze sono amiche ed alleate mi si dice: ma quale alleanza ed amicizia sia quella della Francia che ci occupa Roma ed è causa del Brigantaggio nelle Provincie del ½ giorno io non lo dirò addesso ma qualche volta mi strappa più che delle esclamazioni delle imprecazioni — e Dio non voglia che un qualche giorno l'Italia non si vegga costretta ad avventarsi contro la sua alleata ed amica a Roma. Questo non giustifica interamente quello ch'io ho detto di politica nel mio ordine del giorno: ma lo spiega. Sarò capace di tacere sempre come vuole il Ministro? io non potrei dirlo. Mi si punisca io non posso mutare la mia natura — noi siamo oggimai un paese fatto — io sono pieno di confidenza nelle nostre forze militari e non posso soffocare l'ira che mi desta l'insulto dell'altrui padronanza a Roma, ed altrove.

BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, p. 197. La minuta autografa si conserva nella B. U. G.

(1) Vedilo in G. BUSETTO, op. cit., vol. I, p. 80. Esso finiva: «la provvidenza non vorrà permettere lungamente che noi abbiamo i fucili, la volontà ed il sapere, e che gli stranieri c'insultino del loro dominio a Roma ed a Venezia, le città più illustri della patria nostra».

CDLI

A Adolfo Parodi

DIVISIONE MILITARE
DI
ALESSANDRIA

Alessandria, 17 Settembre 1864.

Caro Adolfo

Avant'ieri poco dopo ch'io era giunto in Alessandria un dispaccio telegrafico in cifre mi chiamava a Torino per ieri alle 8 ¼ Am. Il ministro della Guerra mi telegrafava: « Il Presidente del Consiglio desidera conferire con lei, e lo attende domani alle 8 ¼ al Ministero delle Finanze ». Mi vi recai ed eccoti di che cosa si trattava. Il Presidente del Consiglio (1) mi faceva chiamare per comunicarmi d'un *trattato* colla Francia col quale il Governo Italiano e quello di Francia avevano pattuito sulle basi d'un progetto presentato già da Cavour lo sgombro di Roma e territorio Pontificio dai Francesi nel termine di due anni — la promessa del Governo Italiano di non invadere nè permettere che bande armate possano invadere il territorio Pontificio. Il Governo Italiano non potrebbe reclamare per la formazione d'un esercito Pontificio formato anche con elementi della cattolicità. Il Debito pubblico delle Provincie già annesse al Regno sarebbe parte del debito pubblico del Regno. Fin qui la parte nota e che avrai veduta più o meno esplicitamente da' giornali e corrispondenze — quello che non è ugualmente noto è che intanto da Torino si va a Firenze — che questa è nel fondo la concessione che Francia ha voluto e senza della quale non si arrendeva alla *dichiarazione* di sgombrare.

Egli il Minghetti desiderava sentire da me quale impressione mi faceva come ne aveva interpellato Cialdini Ricasoli e pochi altri. Risposi che non poteva essere la mia soluzione ideale — ma che nella pratica mi pareva accettabile perchè se non altro dal lato militare cominciavamo a portarsi convenientemente — che la cosa era grave e bisognava volerla dacchè

non si voleva meglio. Io preferirei rompere ogni relazione colla Francia e meglio ancora, rompere la guerra — ma che queste due cose mi pareva che il paese non le vorrebbe che lo spostamento sarebbe un male grave agl'interessi di Torino e d'una parte dell'antico Stato ma migliorava gl'interessi d'altra parte. Minghetti ha con sè il Cialdini che ha scritto una memoria. Il Principe Carignano Presidente della Commissione di difesa appoggia. Così Menabrea così Cugia — il Re ha lottato ma ha finito per cedere.

Il Minghetti mi parve temere che il Partito d'azione monti la testa a Garibaldi e per questo anche mi aveva chiamato perchè vedessi se era conveniente di avvisarlo sia andando di persona sia scrivendo. Io ho riflettuto e non mi muoverò — ma scrivo oggi stesso al Generale. Cosa ne pensi tu di tutto questo? Alessandro te ne disse nulla? Dimmi l'impressione di Genova e di tutti i partiti — è probabile ch'io dica alla Camera qualche cosa in base a quanto ti scrivo — dammi il tuo avviso — penso scrivere ad Alessandro per chiederle il suo consiglio per la Camera.

Scrivo breve perchè ho un lavoro diabolico che non finisce mai.

Mille saluti a Colomba.

tuo NINO

Pubblicata da G. GUERZONI, op. cit., pp. 281-282 e da G. U. OXILIA, *Nino Bixio* cit., p. 23 dell'estr. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il colloquio viene ricordato anche dal Minghetti nel suo volume: *La convenzione di settembre (un capitolo dei miei ricordi)*, Bologna, 1899, p. 161.

CDLII

A MARCO MINGHETTI

Alessandria, 22 Settembre 1864.

Signor Presidente del Consiglio,

Ho scritto al Generale Garibaldi per comunicarle quanto ella mi ha fatto l'onore di dirmi del trattato colla Francia e della determinazione finalmente presa dal governo di stabilire

per ora la Sede del Governo a Firenze. La lettera è in mano del Capitano del vapore postale che parte domani per la Maddalena e sarà consegnata nelle mani del Generale. Disgraziatamente il vapore non doveva partire che domani venerdì! è un poco tardi. Ho detto al Generale che se vuole altri schiarimenti e vuole discorrerne con me ella mi autorizzerebbe a recarmi a Caprera — le ho notato una chiamata confidenziale colla quale può telegrafare ed io partirò nel modo più spedito. Vedo dai giornali che Torino si agita! A lei Signor Presidente del Consiglio! Wellington in Portogallo seppe trovar malgrado tutto e tutti, *ed anche malgrado il suo governo,* l'energia di rinchiudere tutto quanto, uomini e cose, nelle linee di Torre Vedras ed il Portogallo fu salvo. In Catalogna i Francesi trovarono il deserto sul loro passaggio e la Spagna fu salva. Si ricordi del famoso biglietto del Gran Federico dopo la perdita della Battaglia di Kunnersdorf nel 1759: « Che la famiglia reale lasci Berlino. Gli archivi sieno mandati a Postadam — la il gran Capitano potè riunire 18 mila uomini e ben presto 30 mila — e Berlino fu salva — ma fu un miracolo — ne i miracoli ne gli uomini come Federico II si trovano così facilmente. Lei sa che se Parigi fosse stata fortificata a tempo Napoleone non sarebbe caduto. Ritenga che una battaglia perduta ridurrebbe Torino alle stesse condizioni di Berlino nel 1759 e che allora lo spostamento si dovrebbe fare aprendosi il passaggio attraverso l'inimico. Non si lasci sommuovere — Firenze salva l'Italia — lo creda e tenga fermo.

L'Italia prima di tutto. Si ricordi che l'Italia ha bisogno d'un governo che sappia e voglia — e che lei è in posizione di mostrarsi tale e dar speranza agli uomini che allora sapranno morire al loro posto.

Mi scusi del mio linguaggio ma non le dispaccia e mi creda

suo devotissimo
N. Bixio

Pubblicata parzialmente da Marco Minghetti, op. cit., pp. 161-162. Qui si completano le lacune da un foglio autografo nella B. U. G., sul quale il Bixio annotava: «Copia d'una lettera scritta al Presidente del Consiglio il 22 settembre 1864».

CDLIII

A Adolfo Parodi

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 23 Settembre 1864.

Caro Adolfo

Le notizie d'avant'ieri da Torino ci hanno tenuto ieri in ansietà. Torino perde nell'estimazione pubblica quanto aveva guadagnato in passato. È una quistione d'Italia e non di Torino. Io ho scritto ieri mattina al Minghetti scongiurandolo a non lasciarsi smuovere qualunque cosa sia per accadere — non sapeva ancora del sangue sparso — me ne duole e credo che con un po d'attività nel Comando di Torino tanto dell'arma dei Carabinieri come della Divisione e Ministero si evitava questa terribile catastrofe. In casi consimili non bisogna mai lasciare uffiziali subalterni alla direzione. Bisogna considerare le cose più dall'alto e misurare le conseguenze che potevano e possono essere funeste — il fuoco non può essere ordinato che contro il fuoco — avevano le armi e potevano e dovevano difendersi ed impedire che penetrassero nel Palazzo del Ministero — e fu errore di far caricare le armi — il regolamento è regolamento ma i proprii concittadini si possono giudicare ma non uccidere — tanto più quando è possibilità di colpire il curioso e l'inoffensivo. Tutto questo però doveva essere nelle mani dirette di chi può e deve veder le cose dall'alto e non di chi è assuefatto a confondere il nemico co' concittadini. La colpa è più nell'alto che in chi eseguì. Vedremo addesso se tutto questo non produrrà qualche diavoleria.

Quanto allo spostamento della capitale io la considero una necessità militare la quale interessa la difesa dello stato e questo non può arrestarsi dinanzi alle provocazioni degli uni nè alla poca assennatezza degli altri.

Tu mi dici che non giungi a comprendere perchè Napoleone abbia tenuto tanto a Firenze! A me pare di vederla chiara;

vuole far credere o lasciar credere che l'Italia — per ora s'arresta a Firenze — e di Roma non se ne parlerà che fra due anni. Se vengono complicazioni in Europa l'Italia è ben postata militarmente — mentre che a Torino non fortificata è malissimo. Intanto è certo che la dichiarazione dello sgombro fra due anni avrà potenza di far pensare il Papa, il clero ed anche l'elemento che sogna in Italia e fuori alle ristorazioni — e a poco a poco molti faranno senno. Uomo avvertito è mezzo salvato. Tutto questo che ti dico non giunge in me al punto ch'io trovi il trattato e la traslocazione della capitale una soluzione dignitosa: no; ma è una soluzione accettabile da una maggioranza che non ha fede nelle proprie armi e nel suo diritto — delle soluzioni possibili vi avevano tre — la guerra alla Francia — la rottura diplomatica — un attitudine imponente. Nessuna di queste tre il paese ha voluto — rimanere come si era, non si poteva; essere amici e nemici insieme era veramente insopportabile. Andare a Roma d'accordo con la Francia si disse: ebbene ecco cosa vi dà la Francia — ed ha interesse a non accordarvi di più. Non siete contenti? ebbene scegliete una delle altre. La guerra? ma a far la guerra bisognava avere un sistema di piazze forti in istato accettabile da uomini che intendano le cose militari — ed i cantieri ed arsenali marittimi postati convenientemente etc. etc. etc. La rottura delle relazioni diplomatiche? Ma bisogna essere ugualmente previdenti nell'afforzarsi contro l'Austria e lavorare seriamente coll'Inghilterra e coi Popoli Slavi — e preparare la flotta per sbarchi etc. etc. Un'attitudine imponente come per esempio una dichiarazione di diritto diretta all'Europa e poi una Divisione alla frontiera e la flotta pronta per bruciare Civitavecchia — insomma disposti a romper l'indugi ed al primo insulto passare la frontiera e andar a cacciare nel Tevere il Papa e chi lo sostiene. Hanno voluto nulla di tutto questo? No? E cosa ha voluto la maggioranza a Roma d'accordo colla Francia! La verità è che a Roma non si voleva andare e dagli attuali schiamazzatori si sperava di non andare.

Eccoti il pensiero mio tutto — e probabilmente quello che dirò in Parlamento. Dimmi se ti paio nel vero.

Sono pronto a pagare l'ultimo scaduto biglietto a Celeste

Zanoti — solo ho bisogno che il Ministero della Guerra mi paghi le spese fatte nelle riconoscenze da Piacenza a Ceva e che Della Rovere mi ha promesso l'altro jeri in persona — ho già scritto da due giorni ed avrò il denaro tutto al più fra due giorni. Sono goof e potrò farlo regolarmente poi.

Mille cose a Colomba. Adelaide sta bene — ma siamo disturbati per la mancanza di donna di servizio!

. . . . . .

Pubblicata da G. U. Oxilia, *Nino Bixio* cit., p. 23-24 dell'estr. L'autografo, così incompleto, si conserva nella B. U. G.

CDLIV

A Antonio Sandri

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 24 Settembre 1864.

Mio caro Sandri,

Sono d'accordo con voi che il trattato ed il trasferimento della Sede del Governo a Firenze sono cose utilissime all'Italia nostra ed il meglio che potesse aspettarsi la maggioranza d'un paese che non ha fede nelle proprie armi e nel suo diritto. È evidente che non potevamo rimanere così come siamo stati oggi amici e nemici insieme della Francia. Bisognava cercare una soluzione! e ne avevamo tre: 1° Prendere un attitudine imponente verso la Francia — chiarire il nostro diritto in Europa — prepararsi alla guerra e voler Roma ad ogni costo. II° Rompere ogni relazione colla Francia e far rispettare la Bandiera ad ogni modo da tutti. III° Trattar colla Francia: il paese voleva quest'ultimo — è il meno dignitoso — ma lo ha voluto. La Francia non poteva così subito accordare di più di quello che ha accordato: sorge Torino e protesta colle armi: un municipio diventa Governo d'Italia! Io credo che nessuno in Italia vorrà un governo sorto dalla violenza d'interessi mu-

nicipali. Torino ha perduto se stessa e Dio voglia che non perda l'Italia. Non vi scrivo a lungo perchè sono sbalordito e pieno d'ira: Lamarmora ha accettato di formare il Gabinetto nel quale si dice che entri S. Martino (1) — il disarmo e la bassa polizia! Un governo sorto dalla piazza e da quale piazza! è una vera onta!

Vi saluto per ora.

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Gustavo Ponza di S. Martino non entrò nel Gabinetto Lamarmora, che assunse il potere il 28 settembre.

CDLV

A Adolfo Parodi

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 25 Settembre 1864.

Caro Adolfo

Scrivimi di Genova e del come si giudicano le cose di Torino — ch'io possa comprendere come sono intese e giudicate.

Ier sera ho veduto Lanza alla stazione chiamato a Torino da Lamarmora. Le ho detto che mi pareva che l'Italia e l'Europa civile avrebbe riprovato Torino — che ricordasse ben bene che un Governo sorto da una protesta armata di Torino per interessi suoi allarmati aveva una brutta origine — che badassero ben bene a chi chiamavano a sedere nei Consigli della Corona — che la sede del Governo a Torino non poteva più essere — oggi meno che prima — che generalmente l'Italia e l'Europa era favorevole al nuovo trattato colla Francia ed alla nuova sede del Governo a Firenze. Solo Torino dava mano alle armi — il Municipio ed il Consiglio Provinciale dovevano essere sciolti — che il Ponza di S. Martino era una pes-

sima scelta e pel suo passato e per la parte presa nel municipio Torinese — che l'Italia non avrebbe accettato il municipio di nessuno degli 8 mila comuni uguali dinnanzi alla legge per governo di tutti.

Lanza giudica lo stesso o presso a poco. Crede che il trattato debba accettarsi e la sede del Governo trasferirsi a Firenze *ma non così subito* e qui sta il male dissi *io* tutto dipenderà allora di chi si comporrà il ministero — io prevedo guai serii. Torino vuole essere capitale — e l'Italia vuole governarsi e non essere governata da padroni di casa allarmati dal ribasso delle loro camere.

Scrivimi — io ho tema che una nuova lotta mi trovi a Torino colle armi!

tuo
NINO

Pubblicata da G. U. OXILIA, *Nino Bixio* cit., pp. 24-25 dell'estr. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLVI

A GIOVANNI LANZA

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 25 Settembre 1864.

Mio Caro Lanza,

Io ho molta fede nel tuo carattere e ti sono troppo amico per non dirti intero l'animo mio.

Tu sei forse già a quest'ora fra i Consiglieri della Corona (1). Bada l'origine d'un governo sorto da una protesta armata d'una Città per quanto illustre è una brutta origine! Il regno attuale conta almeno 7500 comuni uguali tutti dinanzi alla legge — fra questi taluni hanno assai maggiore importanza di Torino — difficilmente l'Italia si crederà ben governata

da uomini il cui passato sia chiarito da tendenze giudicate Municipali e che abbino preso una parte qualunque negli ultimi fatti! L'Italia è favorevole al nuovo trattato ed al trasferimento della sede del Governo a Firenze — oggi più di prima — non dimenticarlo per amor di Dio — il Ponza di S. Martino sarà migliore della sua fama, ma non è, nè può essere, che un ostacolo al Governo. Per amor di Dio, badaci. Se i guai ricominciano io non so dove si può andare! Io temo molto per l'avvenire d'Italia se Torino continua ad occuparsi esclusivamente di sè. L'Italia si sfascia e le armi che non avete usate a Torino non potrete usare altrove e allora guai e guai serii!

Il Municipio di Torino ed il Consiglio Provinciale oltrepassa, volendolo o no, il limite dei suoi poteri e la Guardia Nazionale di Torino non sa il debito suo; fa che lo Sclopis ed il Cassinis sieno chiariti al loro posto si crede che abbino offerto le loro dimissioni (2). Chiamate il Ricasoli e fate quanto potete per averlo; per qualche tempo almeno chiamate il Pallavicino, date l'istruzione pubblica al Manzoni (3), cercate insomma uomini il cui passato è giudicato bene in Italia; non siate molti delle antiche Provincie, forse è un'ingiustizia ma è un fatto. Chiaritevi subito pel Trattato e pel trasferimento della sede del Governo a Firenze. Questo sopra tutto importa che diciate subito e subito.

L'Italia è in un momento terribile e voi potete farla navigare bene o affogarla nel sangue.

L'Europa ci guarda.

Io fido in te molto.

Tuo
N. Bixio

Pubblicata da Cesare M. de Vecchi di Val Cismon, *Le carte di Giovanni Lanza*, Torino, 1936, vol. II, pp. 402-403.

(1) Il Lanza sarà infatti nominato Ministro dell'Interno nel Gabinetto Lamarmora.

(2) Federico Sclopis, presidente del Senato, diede effettivamente le dimissioni il 24 ottobre, mentre G. B. Cassinis mantenne la presidenza della Camera sino alla fine della legislatura.

(3) Giacomo Manzoni viveva ritirato a Ravenna, dedicandosi unicamente agli studi.

CDLVII

A Gerolamo Busetto

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 25 Settembre 1864.

Caro Busetto,

Sta bene pel cavallo al prezzo pattuito e nei modi indicati nella sua d'jeri: cioè L. 500 subito delle 2200 di costo ed il rimanente a tre mesi cioè al 1° Gennaio 65. Il Capitano Signor Magnoni non lo conosco ma mi faccia la gentilezza di chiederne al Colonnello Spinola (1) mio amico che comanda il Regg.to il quale vorrà avere la gentilezza di dirle se è uomo sulla cui parola si possa contare perchè non vorrei poi dover rinnovare l'obbligazione etc. etc. Se le informazioni del Sig. Colonnello Spinola sono buone ella mi farà la gentilezza di compiere la vendita ed in questo caso lo autorizzo a fare come mio incaricato tutto quanto occorre come ritirare i f.chi 500 e ritirare l'obbligazione di pagare i rimanenti 1700 al 1° Gennaio 1865. Desidero che sia il cavallo nudo ma qualunque cosa lei abbia pattuito o crederà di pattuire sarà benissimo fatto.

Dopo questo fastidio di cui le rendo infinite grazie passiamo alla politica:

Ho veduto jer sera Lanza alla Stazione d'Alessandria mentre s'avviava a Torino chiamatovi da Lamarmora pel Ministero. Le ho detto francamente ed aggiunto questa mattina per lettera che l'Italia e l'Europa civile riproveranno e riprovano Torino — che un Governo sorto da una protesta armata di Torino come di qualunque altra per quanto illustre città non poteva vantare la sua origine — che non potevano sperare che l'Italia accetterebbe di buon grado il municipio di Torino per Governo d'Italia — che bisognava formare un Governo i cui membri fossero noti per tutt'altro che per tendenze municipali e segnatamente per aver preso parte alle ultime miserie di Torino — che bisognava non essere molti delle Provincie dell'antico Stato — che Ricasoli Manzoni, Pallavicino do-

vrebbero essere anche per giorni parte del Gabinetto — che il Ponza di S. Martino, tutto che migliore della sua fama, sarebbe un ostacolo pel Governo — che bisognava chiarire subito come il nuovo governo teneva il trattato ed il trasferimento della sede del Governo a Firenze come cosa sacra etc. etc. in modo che non apparisse che un comune dei 7751 dell'attuale regno fosse per diventare Governo d'Italia — etc. etc. etc. Io spero molto in Lanza che questa mattina mi si dice abbia accettato l'Interno. Vedremo se l'Italia è per navigare o per affogarsi nel sangue! Io ho una tema diabolica che Torino ritenga di poter cambiare l'indirizzo del Governo e pretenda di conservarsi in Capitale d'Italia ed in questo caso io temo assai più di dovermi trovare colle armi in Torino ciò che mi dorrebbe perchè la guerra civile è sempre la più triste delle guerre! Dio voglia ch'io m'inganni! Ma temo ancora molto. Certo il Municipio di Torino la guardia nazionale ed il Consiglio Provinciale hanno oltrepassato il potere datole dalla legge e mi paiono guidati dal famoso Boggio (2) violento-moderato che ha la pretensione d'essere un uomo politico da dettare! Ma speriamo!

Ieri chiesi 24 ore di permesso per Torino ed il G. Della Rocca mi telegrafò che *ravvisava* necessario che nelle circostanze attuali ognuno rimanesse al suo posto — e sta bene — ma io intendo di venire al Parlamento a qualunque modo dovessi anche chiedere la disponibilità — tenga questo per lei. Chiederò poi al G. Della Rcca che ella mi sia accordata se debbo rimanere in Alessandria — farei lo stesso se dovessi andar altrove ad un Comando. Se viene Pettiti forse troverà ch'io pretendo alla politica e mi manderà chi sa dove — vedremo: intanto la saluto lei e la prego di scrivermi la sua impressione.

Suo
N. Bixio

Pubblicata parzialmente da G. Busetto, op. cit. vol. I, pp. 82-83 sotto la data 21 settembre. L'autografo si conserva nel M. R. R.

(1) Il marchese Giacomo Spinola, Comandante il Reggimento Cavalleggeri di Alessandria.

(2) Pier Carlo Boggio, pel quale vedi E. Amicucci, *Pier Carlo Boggio caduto nella battaglia di Lissa*, Torino, 1937.

CDLVIII

A Giacomo Ugo

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 25 Settembre 1864.

Mio caro Ugo

Ti ringrazio della tua lettera — non muovere da Torino e scrivimi con tutti i consigli — io ho chiesto il permesso di 24 ore e mi [fu] negato. Non credo al Ministero che tu mi noti — ho veduto jer sera Lanza e mi disse che veniva chiamato da Lamarmora e fino al momento in cui parlava credeva che nulla era fatto. Le ho detto che l'Italia riprovava Torino e con essa l'Europa civile. Che ricordasse ben bene che un governo sorto da un moto di piazza per interessi locali d'uno degli 8 mila comuni d'Italia non poteva facilmente essere accettato per suo governo — che vedesse bene che S. Martino aveva un passato poco rassicurante e che la parte presa alle ultime cose al municipio di Torino lo aveva fatto impossibile — e molte altre cose — ma io temo un mondo di guai — e peggio io temo che una nuova lotta mi trovi con le armi in mano a Torino — e la guerra civile e la terribile guerra!

Scrivimi le tue impressioni ma per amor di Dio scrivimi chiaro ch'io ti possa leggere.

tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CDLIX

A Giovan Battista Bottero

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 26 Settembre 1864.

Caro Bottero, (1)

Voi mi scrivete per farmi piangere: perchè non dirvelo? Quello che voi potete dire di voi stesso all'amico in un mo-

mento di dolore mi commuove. Vedete quanto è terribile la guerra civile: io avrei potuto combattere contro di voi! E questo mi tormentava l'anima. Io tremavo al pensiero di poter ricevere da un momento all'altro l'ordine di recarmi a Torino!!! Cosa fare allora? Io dicevo a mia moglie: che fatalità! Ma, s'io sono chiamato, qualunque cosa accada, i miei soldati non caricheranno i fucili! Ma il Governo? ma l'Italia? E qui, da quanto mi riusciva di leggere e di raccogliere di informazioni, mi pareva e mi pare sempre che voi col giornale le facciate un gran male, segnatamente laddove dite che i Carabinieri, usciti all'improvviso dal Ministero degli Interni, facevano fuoco (senza alcuna intimazione) contro la popolazione «*che passava in Piazza Castello*». Questo non ha potuto essere e non potrà essere mai nè a Torino nè altrove; neanche a Varsavia. Quello che ha potuto accadere io lo comprendo. Mi ricordo di aver veduto una intera Brigata far fuoco sul Generale Garibaldi la notte della sorpresa di Reggio. L'amato Generale di quella Brigata riceveva una palla nel cappello, eppure quella Brigata amava Garibaldi come si ama il proprio padre — più assai che molti non amino il proprio padre. Il torto qui è d'avere rispettato il regolamento che vuole le armi cariche. No, non bisogna lasciar caricare le armi contro la popolazione, tranne il caso di vera battaglia: se si vuole abbattere non il Ministero ma l'istituzione fondamentale del Governo — ciò che non è e non sarà mai il caso di Torino. Ma da questo a dire che hanno tirato sulla popolazione che passava c'è una enorme differenza. E vado più oltre: fosse vero non doveva dirsi! E dirsi da voi?!?...

Quanto al Municipio io l'avrei sciolto subito — così la Guardia Nazionale, così il Consiglio Provinciale. Il Municipio che manda a liberare i prigionieri!... In forza di quale Legge? E se il Questore vi rimandava a leggere la Legge che rimette al Potere Giudiziario gli arrestati, cosa rispondevate voi nel cui seno avete il Presidente del Senato e della Camera? Consegnandoli, il Questore uccise il Governo. (Io so che Lanza è venuto a dirlo a voi).

Ed il Consiglio Provinciale che invita i Comuni della Provincia alla insurrezione? Ah! Dio voglia che un giorno non

abbiate da strapparvi i capelli. Intanto oggi si può dire a Lamarmora: Chi siete?! chi vi ha mandato al potere?! L'insurrezione di Torino! Origine terribile per Napoli! Badateci.

L'uomo che in momenti supremi poteva salvar l'Italia lo uccide Torino!!!!!

Il Re ha voluto che non si versasse il sangue della sua Torino. Si comprende.

Ma se domani siete costretti a non risparmiare il sangue a Napoli, a Palermo ed altrove, chi vi salverà?

Un nuovo Governo doveva forse venire ma bisognava prima che la calma e l'ordine fossero ristabiliti. Non bisognava minare il Governo dalle fondamenta nella città più illustre d'Italia, quella dove l'autorità del Governo *vi deve* essere più rispettata. Torino avrebbe dovuto essere l'ultima città a tumultuare per una causa che l'interessava tanto visibilmente. E dicendo questo, non mi riferisco a coloro che si batterono, e che voi chiamate vittime ed io morti, ma a coloro che siedono nel Consiglio Municipale e nelle istituzioni pubbliche e che se si mostravano in tempo tutto avrebbero impedito.

Invece, cosa ha detto il Ponza di S. Martino, il Consiglio, d'una convenzione che l'Italia accetta come un passo avanti? — perchè purtroppo l'Italia e voi della maggioranza non avete mai voluto altro che *trattare* con la Francia, e la Francia vi ha accordato quanto le conviene *e più ancora*, perchè anche restando a Roma voi le cantavate sempre riconoscenza sopra riconoscenza ed *eravate pronti a farvi ammazzare in Europa per essa*! L'oggi è conseguenza del passato *come sempre*! Bisognava almeno rompere ogni relazione con la Francia a tempo, e prendere una attitudine imponente, e fare rispettare la Bandiera a Civitavecchia ed altrove — l'avete voluto, voi della maggioranza? Adulavate la Francia e schernivate l'Inghilterra che vi adocchiava a Parigi ed in Oriente e vi credeva nemici di più da contare.

Io ve lo dico chiaramente oggi, come lo dirò in Parlamento: *il trattato e la nuova sede del Governo a Firenze* sono una necessità; ma segnano l'umiliazione nostra — io preferisco ancora oggi la guerra contro tutti; e sono convinto che l'Italia

può vincere ed avere Roma e Venezia, non solo, ma tutto quello che è Italia. Bisogna però avere un Governo *forte* che *sappia* e *voglia*. Lo credete voi? non l'avete creduto mai! Cosa dunque credevate? essere amici e nemici insieme della Francia.

Rimanere a Torino con la sede del Governo e la base materiale dell'Esercito è più che un errore: è un delitto. Voi ne avete riso delle ragioni strategiche — il riso non prova nulla. Abbisognano delle buone ragioni e non ne avete che una: fortificare Torino. Ma prima di fortificare Torino bisognerebbe aver fortificato Piacenza, che oggi, com'è, tiene tutt'al più due giorni!!! Alessandria, che per vivere non tiene neppure un giorno!! Bologna che non terrebbe un'ora!! A questo siamo: credete a me. Battaglie se ne possono combattere da per tutto ma meglio appoggiati che non alle opere che abbiamo nei paesi di Alessandria e altrove che ho detto. E di fortezze da poter resistere ad un assedio non abbiamo che Genova! e ancora bisogna armarla e non abbiamo artiglieria!! Dico artiglieria per i legni corazzati! Come dunque pensare a fortificare Torino?

Io fui chiamato dal Minghetti, come molti altri. Mi fu detto del trattato e della nuova sede, e mi si chiese cosa ne pensassi. Risposi: è una soluzione per una maggioranza d'un paese che non ha fede nelle proprie armi. Bisogna fare di Piacenza, Bologna, Ancona ed Alessandria un sistema che ci permetta di tenere se perdiamo una battaglia. Wellington non aveva posizione migliore in Portogallo, ma vi lavorò per mesi e vi rinchiuse tutto e tutti. Massena per andare alle linee dovette far portare ai suoi soldati quindici giorni di viveri — il paese fuori delle linee era un deserto — e delle linee seppe quando vi giunse — Wellington salvò il Portogallo, conquistò la Spagna e fino a Tolosa. E noi se facciamo in tempo possiamo vincere anche se perdiamo qualche battaglia. Ma bisogna fare in tempo. Il nostro sistema militare, che abbozzato prima dell'artiglieria rigata oggi è una vergogna, ci sarà fatale se rompiamo la guerra — ecc. ecc.

Cialdini ha presentato una memoria che prova quello che dico. Ma di questo parleremo altra volta. Per ora voglio dirvi che, rispetto a quello che vi proponete a Torino, *il trattato e*

la sede del Governo devono essere un fatto; e se voi continuate come sul vostro giornale di ieri siete fuori strada. L'Italia è a Firenze: oggi più che mai, dopo quello che è accaduto: perchè se era necessità di guerra prima, oggi vi sono altre necessità e non meno chiare. L'Italia vuole un Governo e s'è con sorpresa generale accorta che a Torino non c'è che il suo Municipio ed il suo Consiglio Provinciale. *Dure verità ma verità!*

vostro ad ogni modo
NINO BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nell'Archivio della «Gazzetta del Popolo», a Torino.

(1) Vedi su di lui E. AMICUCCI, *G. B. Bottero giornalista del Risorgimento*, Torino, 1935.

CDLX

A SILVIO SPAVENTA

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 26 Settembre 1864.

Caro Spaventa,

Mille grazie delle tue lettere — Voi non siete più al Governo!!! ma avete fatto il debito vostro. Io oso dirti che il Municipio di Torino voleva esser sciolto, così la Guardia Nazionale, così il Consiglio Provinciale — ma avete ratificato un trattato e messa la sede del Governo dove si governerà sempre, prima d'una battaglia perduta come dopo. Questo io chiamo aver dato al Paese nostro la possibilità di salvarsi. Vedremo oggi se l'Italia dovrà esser governata dal Municipio di Torino o dal suo Governo. Intanto una buona stretta di mano dal tuo ammiratore

N. BIXIO

Pubblicata da G. ANTONUCCI, *Una lettera di Nino Bixio*, in *Bergomum*, dicembre 1941, pp. 160-162. L'autografo si conserva nell'archivio Gamba a Ranica.

CDLXI

A Marco Minghetti

Alessandria, 29 Settembre 1864.

Illustre amico,

Ricevo in questo momento dal General Garibaldi la letterina che le accludo (1). Credo bene di spedirgliela, perchè ella possa vedere coi suoi occhi tutto quello che risponde. La lettera mi è stata consegnata da Cairoli il minore, il quale viene da Caprera egli stesso, ed aveva l'ordine di consegnarmela in mano.

Io trovo naturalissima la risposta di Garibaldi, e desidero che non dica, per altri modi, nulla di più. Non ne sono però certo, perchè Garibaldi è uomo che ha la sua diplomazia, e crede qualche volta utile dire ai partiti quello che, in fondo, non è pieno suo convincimento.

Il bene poi è bene, ed io credo che il trattato ed il trasferimento della sede del Governo a Firenze siano tali atti della sua politica, da meritarle l'eterna riconoscenza degl'italiani, e così le avrò detto ancora una volta il mio pensiero.

Intanto ella mi onori qualche volta scrivendomi, e non mi dimentichi amico. Se in qualche cosa io potessi, ella sa che io onoro sopratutto gli uomini benemeriti della patria, e lei può essere annoverato fra questi: vuol dire ch'io sono tutto suo oggi e sempre.

Se ella giudica trattenere la lettera del Generale, lo faccia pure, altrimenti me la rimandi con suo comodo.

Tutto suo
N. Bixio

Pubblicata da M. Minghetti, op. cit., pp. 163-164.

(1) La riproduciamo dall'op. cit. di M. Minghetti, pp. 162-163:

« Caprera, 25 Settembre 1684.

Mio Caro Bixio,

Con tutto il desiderio che io ho di vedervi, non vi ho telegrafato, perchè non voglio immischiarmi in affari imbrogliati, e che nulla di buono possono esser per la causa del nostro paese.

La questione romana la diano a voi ed a me da sciogliere, e sarà presto sciolta, e di trattati con Bonaparte non me ne impiccio.

Mi farete un regalo tutte le volte che verrete, e vi prego di caramente salutare la comare e dar un bacio affettuoso ai vostri figli.

Sempre vostro

G. Garibaldi »

CDLXII

A Gerolamo Busetto

Alessandria, 30 Settembre 1864.

Mio caro Busetto

Ho ricevuto la sua lettera e la dichiarazione del capitano, pel rimanente tutto sta bene. La ringrazio di tutto cuore di quello che ha fatto per me.

Ho scritto al Generale Della Rocca perchè lei mi fosse conservato e mi ha già risposto di sì — fino al 15 Ottobre — pare che lei sia stato destinato alla scuola normale ma spero che dopo non si cercherà di prendermelo. Appena lei sarà qui ripartiremo per le nostre esplorazioni dalla Scrivia al Taro e poi se avremo tempo faremo e rifaremo il resto delle memorie di Massena di Marmont e di Napoleone. Abbiamo tutto quello che potevamo desiderare per il passato, per l'avvenire faremo di meglio. Il Ministro della guerra Della Rovere mi ha scritto che mi avrebbe fatto rifondere le spese fatte — ho scritto ma fin qui nulla. Io credo che non vorrà smentire se e che i signori Direttori Generali eseguiranno quanto della Rovere aveva ordinato. Ma io voglio studiare il paese ad ogni modo.

Lei mi voglia bene. Raccolga tutte le circostanze di fatto sulle ultime cose: io intendo essere Deputato e parlar chiaro e molto chiaro: piaccia o non piaccia — ma ho bisogno di sapere le cose esattamente — tenga tutto quanto per lei ma mi tenga nota di tutto quello che le sembra meritare attenzione e chiarisca le colpe. Non importa chi sieno i colpevoli.

Tutto suo devoto
N. Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, p. 83, sotto la data 23 ottobre. Qui si rivede su una copia favorita da Luisa Busetto a Ersilio Michel.

CDLXIII

A Giovanni Lanza

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 2 Ottobre 1864.

Mio caro Lanza,

Prima di tutto una parola di spiegazione pel ritardo a rispondere alla tua del 30. La sera del 30 ho dovuto recarmi a Milano per consultare il Dottor Sapolini (1) per la sordità della mia figlia maggiore! e sono ritornato in questo momento, 12 meridiane del 2. Detto questo eccomi tutto a te e con tutta l'attenzione.

Devo prima di tutto dirti che uomini della tua tempra e del tuo patriottismo e del tuo sapere sono sempre, non solo accettati, ma desiderati: tanto più in Italia, ed oggi più che mai, in cui prima d'ogni altra cosa, abbisogniamo d'uomini che siano inaccessibili all'influenza della paura, come a quella dell'entusiasmo. L'Italia vuole essere governata, governata e ancora governata e tu e Lamarmora governate. Io non ti parlerò di quello che mi parrebbe potersi fare. Voi sapete, vedete e farete quello che vi parrà più urgente. Una sola cosa io voglio chiederti scusa di ricordarti, non perchè io creda che ve ne sia bisogno, ma perchè è troppo sopra tutto me stesso, perchè io possa dire altre cose se non ho detto queste: quando l'inimico è in casa *bisogna far tutto il possibile* per mandarlo via; ora noi non abbiamo fatto che a metà e non del tutto bene; io credo che se l'Italia perde una battaglia al principio della guerra possiamo essere rovinati interamente e solo Genova è una piazza da guerra che possa costringere all'assedio; questo è orribile a dirsi e bisogna rimediarvi. Ma Lamarmora deve saperlo assai meglio di me e non vorrà oggi avere maggiore responsabilità che per la sua posizione non ne avesse fin qui, non essendo al Governo. Per amor di Dio pensate a

stabilire un sistema di difesa che ci permetta riorganizzarci e riprendere l'offensiva. È questione di vita. Il denaro bisogna trovarlo.

Quanto alla Marina per cui mi chiedi se posso indicarti un nome; ecco tutto quello che posso dirti. Io non conosco uomo che valga più del Bucchia Tommaso Capitano di fregata. Non è *Veneto* e di grado troppo modesto; dico *Veneto* in modo da aver difficoltà: perchè sono giudicati teorici e di penna null'altro; e poi come tutti gli altri ufficiali della nostra disgraziata Marina, sono appartati in generale da rancori e pettegolezzi, tanto ch'io credo che *nessuno* che appartenga alla Marina saprà e *potrà* far bene ed è cosa che non dico senza conoscenza. L'uomo che oggi come prima io avrei desiderato Ministro della marina è il Depretis. Ha studiato le cose e conosce quanto un uomo ha bisogno per dirigerne il Ministero; ma il Depretis, mi duole dirlo, non è l'uomo che volendo potrebbe essere; manca di volontà ferma! Terribile mancanza per la nostra marina che ha quasi bisogno d'essere creata e tenuta con una volontà di ferro; non so proprio indicarti un nome che possa piacere e far bene ed essere creduto capace di fare: perchè non avete messo il Torelli che già si diceva alla marina? Il Torelli è autore di lavori stimatissimi sul commercio degli Italiani; è noto per uomo di vigore e per patriottismo, a me piaceva più assai del Longo (2) che comanderebbe benissimo un dipartimento e sarebbe un cattivo Ministro. Peggio poi il Vacca (3); ancora peggio il Boyl (4) che è un Paolotto cospiratore o quasi, o almeno è creduto tale. Non potrebbe Lamarmora chiamar Bucchia e vedere se lo si convince di tenere lui stesso il Ministero lasciandole il Bucchia Segretario Generale? Non so se Bucchia accetterebbe perchè è una posizione poco aggradevole ma se accettasse sarebbe il modo di far bene, se veramente Lamarmora vuol rimanere e lungamente al timone. Dei contrammiragli e Vice Ammiragli che abbiamo nessuno ha stoffa pel posto che occupano; peggio poi come Ministri; meglio un estraneo, per esempio Boccardo il Professore potrebbe fare bene volendo; forse anche il Casaretto (5) ma qualche volta mi è sembrato di sognare udendolo parlare di marina; insomma io sceglierei: 1° Depretis, poi il Torelli,

poi il Boccardo, poi il Casaretto, poi uno qualunque che abbia un po' viaggiato, letto e studiato e meditato ma che non appartenga alla Marina. Il Bucchia dovrebbe sentirsi, vi direbbe cose utili (6).

Scusami e contami come devoto interamente al vostro programma.

Tutto tuo

N. Bixio

Mi spiacque il Parlamento pel 24; perchè non subito?

Pubblicata da C. M. de Vecchi di Val Cismon, op. cit., vol. II, pp. 411-412.

(1) Giuseppe Sapolini (1837-1893), dal 1860 direttore dell'ambulatorio otoiatrico di Milano.

(2) Giacomo Longo, dopo aver partecipato alla rivolta del '48, aveva sofferto la prigionia borbonica fino al 1860. Era stato poi ammesso nell'esercito sardo col grado di Maggior Generale.

(3) L'ammiraglio Giovanni Vacca. Bixio farà, contro il suo agire di fronte alle navi austriache, una interpellanza alla Camera nel '66.

(4) Gioacchino Boyl di Putifigari (1815-1892), già Ministro della Marina a Napoli nel 1860, era nel 1864 aiutante generale del 1° dipartimento marittimo e membro del Consiglio di Ammiragliato. Vedi *Enciclopedia Militare*, Milano, «Il Popolo d'Italia», 1927, pp. 405-406.

(5) Michele Casaretto di Genova. Vedi *Diz. Ris.*, vol. II, pp. 582-583.

(6) Il Ministero della Marina, tenuto dal Lamarmora, ebbe come reggente il gen. Diego Angioletti.

CDLXIV

A Luigi Torelli

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 4 Ottobre 1864.

Mio caro signor Torelli,

Ella mi aveva consolato udendolo al Ministero della Marina; perchè non è? Al Commercio ella può far molto; ma alla Marina ella avrebbe fatto benissimo. Lei sa e vuole: la Marina ha bisogno di un uomo che non sia marino e che sappia

e voglia con continuità e malgrado tutto e tutti, se occorre. Io alla voce corsa ne scrissi al Bucchia, il migliore degli ufficiali di Marina ch'io mi conosca ed egli mi rispose: « Torelli sarebbe stato una vera fortuna, mio zio Paleocapa lo stima molto, ma oggi vedendolo al Commercio dispero di lui; che peccato! »

S'ella potesse fare il cambio l'Italia marittima esulterebbe: non potrebbe essere? nessuno può far meglio di lei. Tutti lo avremmo aiutato nel miglior modo. Io non dispero ancora e da Alessandria monto le mie deboli artiglierie perchè sia alla Marina.

Ad ogni modo in qualunque Ministero ella inspirerà sempre gran fiducia ed io tengo a dirle che mi sento devoto a lei come al Lanza, come al Lamarmora — *avanti e forti a tempo.*

Mi creda suo

N. Bixio

Pubblicata da Antonio Monti, *Il Conte Luigi Torelli 1810-1887*, Milano, presso il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1931, p. 403.

CDLXV

A Giovanni Lanza

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA
Particolare

Alessandria, 4 Ottobre 1864.

Caro Lanza,

Apro in questo momento i giornali di Torino e trovo nella *Stampa* che il Vice Ammiraglio Serra (1) sarebbe chiamato a reggere il Ministero della Marina: per amor di Dio sconsiglia questa nomina; chiedi un nome al Paleocapa; il Torelli avrebbe fatto benissimo e troverete molti che faranno al commercio. Se voi chiamate il Serra si dirà che sognate o che non pensate nè agli uomini nè alla Marina ciò che è assai peggio. Scusami della mia franchezza ma tu sei fatto perchè gli amici ti dicano

le verità che intendono. Ripeto: chiedete un nome al Paleocapa. Io aveva nei passati giorni scritto al Bucchia rallegrandomi che il Torelli fosse come ne correva la voce al Ministero della Marina. Bucchia mi rispose: « Sarebbe una vera fortuna: il Torelli è uomo che sa e vuole: ma oggi dispero di vederlo Ministro nostro avendo accettato il Ministero del Commercio ». E il Bucchia è uomo che sa molto e conosce i veri bisogni della Marina e così Dio volesse che egli potesse averne il Ministero in mano di fatto sotto il Lamarmora. Se questo non può verificarsi pensa seriamente a Torelli poi a Depretis, agli altri che ti ho notato nell'ultima mia.

Io lascio domani Alessandria per una ricognoscenza militare sul terreno che ha veduto la battaglia che finì a Novi. Sarò di ritorno fra una dozzina di giorni. Se ti occorre il mio indirizzo è sempre in Alessandria e le lettere mi saranno spedite giornalmente dove sarò da Acqui, Ovada, Gavi, Serravalle e Novi.

Tu mi dicevi nell'ultima tua lettera di venirti a vedere. Se vuoi posso chiedere il permesso ma di me sai tutto: io credo in te ed in Lamarmora e sono pronto a far tutto quanto posso per ajutarvi come Deputato anche se non vedessi in tutto quanto io vi abbia d'ideale in testa.

Così sai tutto e mi puo' tenere un vero Ministeriale.

Detto questo io ti saluto affettuosamente

Tutto tuo
N. Bixio

Pubblicata da C. M. de Vecchi di Val Cismon, op. cit., vol. II, pp. 413-414.

(1) Francesco Serra, senatore, era allora Vicepresidente del Consiglio dell'Ammiragliato.

CDLXVI

Alla moglie

Novi, 12 Ottobre 1864.

Cara Adelaide.

Ti rimando le due lettere di Papà che mi sono state spedite a Novi come mie.

Domani avrò finito a Novi e domani sera muoverò verso Acqui e Nizza della Paglia. Il 15 sarò in Alessandria. Ti scrivo in fretta. Sto benissimo malgrado ch'io sia tutto il giorno a cavallo — ma faccio questo con passione. Bacciami i bimbi e accetta un bacio dal tuo barbaro.

Ho ricevuto una lettera da Camillo che ti comunico — tienla in luogo che non sia stracciata dal Garibaldi. Adolfo ti scrive e ti saluta — la lettera è quasi scritta per me e la ritengo — le risponderò con calma — e farò tutto quello che posso quando io sia fermo.

Addio tuo barbaro

NINO

P. S. - Scrivimi in Acqui posta restante — e subito.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXVII

A GIACOMO UGO

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 17 Ottobre 1864.

Mio caro Ugo,

Sono rientrato avant'jeri notte ed ho trovato la tua lettera e la cambiale. Mille grazie e mille scuse alla famiglia Avignone. Ti scrivo breve perchè sono tormentato da un malessere insopportabile. Io vado a Genova questa sera dove mi fermerò due o tre giorni per poi recarmi a Torino alla Camera: vieni a Genova? vieni poi a Torino?

Tuo NINO

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CDLXVIII

ALLA MOGLIE

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 22 Ottobre 1864.

Cara Adelaide

Ti rimetto la lettera per te che mi è spedita da Alessandria. Scrivi a Papà e Nina che dirigano le tue lettere a te stessa in Alessandria perchè tanto io da Torino per rinviartele devo mettere il francobollo da 15 centesimi e torna lo stesso anzi peggio perchè affranco io che dovrebbero affrancar loro.

Non verrò in Alessandria malgrado mio perchè il mondo di qui non posso lasciarlo. Le cose possono andar bene ed anche male; ma c'è da sperare e forse anche credere che andranno bene. Ad ogni modo bisogna ch'io rimanga qui.

Ho fatto le tue commissioni e qualche cosa di più — un cappellino da visita per te ed uno per le bimbe — le cuffie saranno belle e finite per martedì assieme a tutto il resto. Se vuoi altro scrivi. Ho preso ½ dozzina di guanti di Francia e vedrò di spedirteli per la Ferrovia per qualcheduno che venga in Alessandria. Ma è possibile che non possa farlo nel qual caso te li porterò io stesso una sera di queste o te li metterò nella scatola della modista.

Bacciami affettuosamente le bimbe ed il barbaro Garibaldi. Scrivimi tutti i giorni una riga di te e dei bimbi — io potendo farò lo stesso solo avvertendoti che non devi contarvi sopra.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXIX

ALLA MOGLIE

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 23 Ottobre 1864.

Cara Adelaide

Qui tutto è tranquillo e si potrebbe sperare che le cose camminassero bene — i Deputati arrivano ma potrebbero e forse dovrebbero essere già in numero maggiore. La convenzione pare sempre che sarà votata a grande maggioranza. Quello che mi pare più accertato da quelli che vengono dalle varie provincie si è che si deve andar via da Torino al più presto. Io voleva quasi venire ier sera in Alessandria ma ho trovato Sirtori ed ho dovuto rimanere con lui. Se posso verrò a vederti una di queste sere — tu vivi tranquilla e non pensare che a te ed ai tuoi figli ed al tuo stato — tutto il resto passerà come vorrà e saprà.

Dopo domani ti spedirò cuffie etc. etc.

Aspetto oggi tue lettere. Desidero e prego che tu mi scriva una riga tutti i giorni prima di pranzo. Raccomanda a Beppa che studii il piano. Bacciami i bimbi ed amami. Sai che in tempi un po' grossi il pensiero è più fisso a suoi cari. Ho veduto e vedo l'Esculapio — ingrassa anche lui molto — mi chiese di te — ed io le risposi gentilmente!! Ma non parliamo d'Esculapio! Scrivimi di te ed amami

tuo
NINO.

P. S. - È venuta la domestica da Govi?

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXX

A Adolfo Parodi

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 23 Ottobre 1864.

Caro Adolfo

Ho poche cose da aggiungere alla mia lettera d'ieri. Vidi il Generale Della Rovere e stetti con lui lungamente: si parlò del passato del presente. Egli mi disse che richiesto da suoi colleghi di far venire delle truppe a Torino pel giorno in cui si diffonderebbe la notizia della convenzione non si rifiutò ma osservò che non giudicava necessarii apparati di forza che le pareva un insulto a Torino, che del resto il campo di S. Maurizio raccoglieva due Divisioni che occorrendo sarebbero pronte. Torino mi ha ingannato — egli mi disse che Rorà (1) andò un momento al ministero e disse che da una dimostrazione il municipio si trovava in una insurrezione che non poteva più frenare! Lamentò la condotta del municipio, il Della Rovere, dello Sclopis, del Sella particolarmente. S'aspetta ad una forte opposizione in Senato — accennò pure alla strana condotta del Generale Della Rocca che capo delle forze militari si presentò al ministero perchè si dimettesse! Io le dissi che se non si riusciva ad evitare la discussione delle cose di Torino io prevedeva guai serii — una inchiesta parlamentare mi pareva il partito migliore per evitare i gravi scandali che potrebbero accadere. Della Rovere non approva l'inchiesta — ma non è tranquillo — nè lo sono io stesso — e se in Parlamento si da seguito alle interpellanze che pare certo che si faranno io temo molto che tu udrai delle grosse cose.

Torino è tranquillo ma è troppo tranquilla! tutti sentono — i non Torinesi faziosi — che oggi come sono le cose la prima cosa è di avere un governo forte ed andar via da Torino al più presto.

Il Della Rovere crede che appena votata la convenzione si scioglierà la Camera e vi saranno le elezioni generali. Non ho ancora veduto nè il Lamarmora nè il Sella. Quest'ultimo ha una falsa posizione. Fra gl'insorti il municipio è oggi ministro! e l'Italia non vuole il municipio di Torino a Governo della nazione!

Da questa mia lettera t'accorgerai che non sono tranquillo — e sono disposto alla lotta qualunque sia — fosse anche colle armi! Mi addolora che Adelaide sia *così* in circostanze come quelle in cui siamo ma non mi arresterò timido dinanzi a tristi.

Il motto dei *magnati* di Torino è che saranno poveri per arricchire i fratelli. Chi parla di annessione alla Svizzera chi altre bestemmie. Mellana il vecchio Sauli (2) il Valerio ed altri sono con Brofferio in questi proponimenti o vi furono! Vedremo. Tu sii prudente in borsa — oggi forse vi sarà qualche radunanza di maggioranza ma non sono ben certo — fin qui non si vedono molti Deputati. Di Genova non ho veduto che Castagnola — perchè non vennero prima?

Ho veduto jeri sera il Ruffini G. Batta il quale mi raccontò cose atroci. Nella sua opinione se gli allievi carabinieri non facevano fuoco in piazza Castello il ministero era scannato! la condotta del Pasolini è stranamente meschina. Il governo caduto si è condotto veramente da fiacco ed incapace insieme!

Tutto quello che ti dico tienlo per te — taci ad ogni modo il mio nome. Ti scriverò spesso anche più volte al giorno.

Mille saluti a Colomba.

tuo
Nino.

P. S. - Dimmi se hai in nota fra i creditori d'Olivier il sarto Levi al quale egli è debitore di 3 mila franchi — ho promesso di ajutarlo ad essere pagato (è lo stesso mio sarto dei celebri 865 f.chi).

Pubblicata parzialmente da G. U. Oxilia, *Nino Bixio*, cit., p. 25 dell'estr. L'autografo si conserva nella B.U.G.

(1) Emanuele Lucerna di Rorà era allora Sindaco di Torino.

(2) Lodovico Sauli d'Igliano.

CDLXXI

A Alessandro di San Marzano

[Torino, 23 Ottobre 1864].

. . . . . .

Qui vi è tranquillità: ma troppa tranquillità! Io spero che si riesca ad evitare la discussione sulle cose di Torino. Se non potesse farsi, temo che il Congresso americano non sarebbe più il solo corpo legislativo dove si discute a revolvers, vedremo! Fin qui i Deputati non sono molti, e non si mostrano nella sala del Parlamento che in piccolo numero! riunioni di maggioranza non si tennero, nè pare che si potrà fare prima dell'apertura, ciò che io non intendo. Quello che mi pare in generale volersi da quanti arrivano dalle provincie è questo: si vada via da Torino, e presto e subito: questo non è del tutto nobile, ma è la verità dello stato degli animi. I moti di Torino hanno profondamente irritato; Dio voglia che ognuno faccia il debito suo, ma io temo molto, che se non si evita la discussione, tutto possa precipitare. Dirle le espressioni delittuose di certi uomini noti fin qui per fatti illustri, non posso farlo senza sconvolgermi tutto. Un'inchiesta parlamentare, che rimandi la discussione a tempi calmi, e quando le passioni d'oggi saranno acquietate, è il solo rimedio.

Bixio.

Pubblicata così mutila da G. Busetto, op. cit., vol. I, p. 83.

CDLXXII

Alla moglie

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 24 Ottobre 1864, ore 9 Am.

Cara Adelaide

Rispondo alla tua d'ieri; e prima di tutto ti dico che parlandoti di Torino e del tempo che dovrò starci intendevo sol-

tanto alcuni giorni e nulla più: appena sarà votata la legge che si riferisce alla Capitale Provvisoria io dovrò rientrare in Alessandria, anche perchè sono incaricato dell'ispezione delle truppe di Fanteria che stanziano nella Divisione e non posso tardare oltre l'indispensabile a cominciarla. Da queste spiegazioni comprendi che non starò molto a Torino e tutto al più la presente settimana s'io non prendo abbaglio — quanto all'andare a Genova io non mi oppongo formalmente, ma vi sono contrario. Se anche dovessi prolungare la mia presenza alla Camera io posso tutte le sere venire in Alessandria od almeno ad ogni due sere: mentre non potrei così facilmente venire a Genova. Parmi che Nina e Papà possano venire loro da Genova ed allora fa lo stesso per te come se tu fossi a Genova o quasi. Del resto ti lascio libera interamente di fare come giudichi meglio.

Le cuffie comandate sono 4 e le ho raccomandate grandi come mi dicesti — se ne vuoi altre 2 dimmelo subito e saranno fatte. Il cappellino delle bimbe non è comune perchè quello che ho fatto accomodare mi pare buono per la scuola. Se poi vuoi altrimenti dimmelo pure.

Quanto al Boa sta bene e non solo il Boa ma ti bisognerà una mantellina ma faremo questo più tardi mettendolo in combinazione di colore col manicotto per quanto si potrà.

Salutami Papà se le scrivi e così Nina. Qui tutto è tranquillo ma mi pare una tranquillità maggiore del naturale — vedremo. Oggi dopo la Camera ti scriverò. Tu vivi fidente — io sarò di ghiaccio — se lo potrò.

Questa Camera non durerà molto — le elezioni generali non tarderanno. Intanto amami un pochino *anch'io*. Bacciami i bimbi e raccomanda a Beppa di studiare il piano. Mi pare che dovresti cominciare a far accendere i caloriferi un giorno si e l'altro no. Scrivimi della tua salute e fa continuare la cura a Beppa.

tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXXIII

Alla moglie

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 25 Ottobre [1864].

Cara Adelaide

Dunque io sono vecchio? Ti prendo sulla parola e ti *proverò* che non sono poi tanto vecchio a *cavallo umano*. Starà a te il provarmi che sono incapace — come corrisponde quello che mi dici — e basta così fino alla prova. Intanto ho contromandato l'ordine alla modista ed avrai in conseguenza due cappellini per la scuola — aveva già comandato le altre *due* cuffie; e raccomandato che sieno per portarsi anche a letto. Il tuo cappello l'ho cambiato nella combinazione dei colori. Sarà rosso invece di bleu — e sarà bello come non ne hai mai veduto e per conseguenza portato. Ti scrivo da una sala del palazzo della Camera dove ci siamo raccolti per intendersi tutti coloro che intendono di concertarsi pel voto favorevole alla convenzione che tocca il trasporto o trasferimento della sede del governo. Vi è molta abilità negli oppositori — ma l'abilità è abilità ma il partito è vinto manifestamente e la convenzione è accettata — la tranquillità non è che apparente ma non si osa far moto perchè certo il governo non potrebbe cedere ed il partito sarebbe vinto ed eseguito ancor più presto. Io sto benissimo e mi sento giovane. Se i pensieri miei fossero meno sotto il peso di preoccupazioni proverei di... ma di questo non si parla alla moglie che deve credere alla invariabile *fedeltà*. Addio dunque. Vedi che sono allegro dopo un lungo discorrere di cose che si riferiscono alla convenzione e con vittoria. Addio per ora. Mille baci a' bimbi. Non potrò venire questa sera.

tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXXIV

A Adolfo Parodi

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 30 Ottobre 1864.

Caro Adolfo,

Saprai che sono Commissario del III° Uffizio della Camera per riferire sulla legge del trasferimento della Capitale — questa ha oggi anzi da ieri ultimato i suoi lavori preparatori e nominato il relatore nel Deputato Mosca (1) distinto avvocato di Milano il quale comprende sa e vuole il trasferimento con tutto quello che ne consegue. Dal canto mio tanto nell'ufficio mio quanto nella commissione ho sostenuto come sosterrò alla Camera che la convenzione è in se buona perchè ci mette in buon avviamento colla Francia e ci permette di coltivare la sua alleanza senza essere amici e nemici insieme. Di più ho sostenuto e sosterrò che il trattato è e sarà buono se gli Italiani sapranno e vorranno fare il debito loro: farsi forti in modo da non essere assolutamente come oggi appoggiati sulle forze che l'Imperatore vorrà mettere a nostra disposizione in caso di rovescio come può sempre accadere — che l'Italia bisognava che comprendesse il dovere suo costituendo l'Italia militare come è costituita l'Italia politica — che bisognava che l'Italia cessasse d'essere una testa di ponte un giorno della Francia contro l'Austria ed un altro una testa di ponte dell'Austria contro la Francia — che bisognava dar opera a stabilire un sistema di difesa il quale fosse e un appoggio nella difesa ed un ricovero nella disfatta — e questo tanto in terra quanto in mare — che di questo il mondo politico doveva chiederne conto al mondo militare e se l'assicurazione non vi era bisognava assolutamente provvedervi — che oggi io credeva che se perdevamo una Battaglia non avevamo altra risorsa che chiamar la Francia la quale per quanto amica ci avrebbe fatto pagare lo *sconto* e che lo sconto non poteva essere che *denaro molto* e forse provincie e *posizioni forti* senza tacere del disonore! Que-

ste cose ho detto in lungo ed in largo e detto che tutto ciò avrei ridetto con maggiori sviluppi se il ministero non dava assicurazioni appoggiate a fatti che mi tranquillizzassero. La cosa pareva dimostrata a molti dell'Ufficio ed alla Commissione e fu deciso da quest'ultima che si chiamerebbe il Presidente del Consiglio, il Ministro della Guerra e quello dell'Interno e delle Finanze. Ieri sono adunque venuti in commissione ed io ho esposte le mie cose in sunto. Il Lamarmora ed il Pettiti hanno pur troppo detto che io era nel vero — anzi il Pettiti dichiarò che egli aveva accettato il Ministero con le condizioni di risparmio nella parte non vitale dell'esercito ma che assolutamente intendeva di dar mano a fare di Piacenza una Piazza di Guerra nel vero significato della parola. Sulla marina, il Lamarmora accettò talune cose e si rifiutò su altre ma in complesso il Ministero si mostrò deciso a fare dell'economia sul Bilancio ordinario ma a non risparmiare l'indispensabile per mettere il paese in condizioni di rifarsi se battuti — e questo è l'importante. Il Lamarmora è spaventato o fa lo spaventato più di quello che un uomo politico lo debba essere. Le finanze ci affogano secondo lui — io non ho potuto a meno di dirle che per le finanze non si muore mai se sappiamo farsi capaci alla difesa. Lanza ha detto che assolutamente tutto quello che occorre come un 60 milioni sarà a disposizione del Ministro — poi ha parlato dei compensi alla città di Torino e disse che Giovedì presenterà un proggetto che porta in totale il compenso ad *un milione d' iscrizione* sul debito pubblico a favore della città di Torino — disse che il trasferimento si farà più completo che si farà. Il Governo i due rami del Parlamento con tutta l'amministrazione centrale indispensabile all'andamento del Governo, lasciando per ora talune cose che possono funzionare per mezzo d'un azienda speciale sotto la responsabilità del ministro. Così l'interno lascierà le *opere pie* le *carceri* ed altro — quello delle Finanze le Gabelle etc. e così altri. L'arsenale militare come tutti gli opifici che sono parte dell'amministrazione centrale saranno distribuiti nelle varie piazze forti.

Tutti i ministri e segnatamente il Lamarmora si mostrano spaventati della situazione finanziaria e dissero che bisognava

rivolgersi *quanto prima al Credito pubblico e valersi di mezzi straordinari per vivere in tempi ordinari* — il Lamarmora non crede alla guerra per molto tempo — l'ispezione delle piazze forti francesi e la forza dei presenti sotto le armi in Francia ed in Austria lo rassicura etc. etc. etc.

Di tutto questo ti dico per tua norma quello che poi abbino veramente in testa non so. Certo si presenteranno molte leggi — si faranno e si diranno molte economie — segnatamente sull'esercito e sulla marina — e saranno sciabolate da ciechi. Giovedì vi sarà seduta. Si deporrà da noi la relazione sulla legge. Sella farà forse una breve esposizione sulla finanza. Il Saracco vorrà saper tutto provare che il Minghetti ha rovinato l'Italia e lui che era dell'antecedente Ministero?

Tuo
Nino

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, pp. 197-199. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U G.

(1) Antonio Mosca, sul quale vedi T. Sarti, op. cit., pp. 688-689.

CDLXXV

Alla moglie

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 4 Novembre 1864.

Cara Adelaide

Una riga in fretta per chiederti tue notizie e dei miei figli. Qui siamo alle avvisaglie. Ieri si è cominciato il fuoco (1) — ho cambiato i primi colpi con quel *ingenuo* dell'avvocato Boggio — mi è venuto il ticchio d'una bordata per assicurarlo che lo sto adocchiando. Tu sei spero tranquilla — dalle parole in fuori non avremo altro. Baciami i bimbi e perdonami *questa* assenza che sarà più lunga — la discussione comincierà lunedì

per durare qualche giorno, un otto giorni o quasi. Io sono il 51° inscritto e non sono l'ultimo! Abbi dunque pazienza.

tutto tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio parlò il 3, 4, 11, 15 e 19 novembre.

CDLXXVI

A ADOLFO PARODI

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 4 Novembre 1864. 1½ pom.

Caro Adolfo

A momenti comincia la esposizione finanziaria di Sella. Farà uno sforzo per provare che i vivi sono morti o morenti — io malgrado tutto quello che si dice e dirà penso che nessun paese dell'Europa continentale ha ancora tante vite come noi. Federico II ha cominciato con 5 milioni di popolazioni una lotta da solo contro 100 milioni di popolazione la guerra durò 7 anni — e Federico vinse e la Prussia stette ed è oggi quello che è. L'Orange fondatore della potenza Inglese si battè e vinse e fondò la *libertà* inglese senza esercito senza marina senza danaro — così Luigi XIV — così la Rivoluzione Francese — così i Stati uniti — all'epoca della 1ª loro rivoluzione — così oggi quelli del Sud — finalmente noi oggi siamo giunti dove siamo. Si disse da molti che eravamo finiti — così si disse dell'Austria — nessun è mai morto vivo — a meno di suicidarsi — e noi vivremo — questo a te sembrerà poesia — eppure io sento che è verità provabile. Bisogna studiare la quistione finanziaria non come un'arma da combattere ministri ma per trovarvi dei mezzi di uscire dall'imbarazzo e procedere — e questo è quello che non si è fatto fin qui — i vivi non possono essere morti.

Ti scriverò la mia impressione dopo la lettura od esposizione Sella. Sono tutto e tutto nelle presenti questioni — non vivo d'altro — ed anche nel sonno penso e grido via i timidi — avanti.

tuo
NINO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., Vol. I, pp. 77-78. Qui si rivede sull'autografo conservato nel M. R. R.

CDLXXVII

A ADOLFO PARODI

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 5 Novembre 1864, ore 7 pom.

Caro Adolfo

Ti dicevo ieri mattina! a momenti il Sella esporrà la situazione finanziaria e ti dirò la mia impressione: questa è che il Sella inganna lui ed il paese! Oggi siamo in una situazione molto e molto seria. Oggi alle 4 pm. abbiamo avuto in Commissione il Lamarmora ed il Lanza: ci hanno letto tutta l'ultima corrispondenza — il *Moniteur* pubblica note che Lamarmora dice di non conoscere — il Nigra parla di cose dette che il passato Ministro dice di non ricordare — breve: la Francia stizzita dalla ultima dichiarazione di Lanza relativa al Dispaccio Nigra che riassume le trattative dal punto di vista Italiano ha pubblicato le note venute dopo con cui si pretende dal Ministro di Napoleone che l'Italia non deve aspettarsi al non intervento della Francia in caso di rivoluzione e pretende ancora che le aspirazioni che la corte di Torino intende legittimare sono quelle che l'Italia si concilii con Roma! tutto questo è serio e molto serio! Il Governo si riunisce questa sera e deciderà cosa fare — noi della commissione siamo senza fiducia nella Francia e nel Ministero — e solo fidiamo nell'avvenire d'Italia — quello che sarà ti dirò domani sera perchè il Ministero ci comunicherà in commissione alle 4. Dimmi come l'esposizione o distru-

zione delle finanze Italiane fatta dal Sella fu accolta. La Camera e segnatamente la maggioranza ne fu scossa terribilmente — artificiale il vuoto — non pratici le proposte — segnatamente la parte dell'anticipazione della rendita fondiaria del 65 le altre cose talune dannose alle stesse finanze come quella sui timbri postali — tale altre impossibili come quelle della ritenuta a tutti gl'impiegati inferiori — insomma io chiamo fellonia la rottura di fede del ministero che dichiara di tacere su tutto fino alla votazione della convenzione e poi viene senza dirne una parola a parlare per continuare l'interpellanza Saracco. Tutto questo è orribile — la fede è scossa — la Francia si ritira e la fede diventa dubbio in tutti. Cosa accadrà? Una cosa credo che l'Italia è immortale e tutto il resto vedremo.

Scrivimi e presto le tue impressioni. Di Garibaldi — di Cairoli dal Friuli non so nulla — nessuno mi ha detto nulla — nè sono disposto ad altro che al mio debito, che oggi è preciso ed al quale non mancherò in modo alcuno.

Saluti a Colomba.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXXVIII

A ANTONIO SANDRI

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 6 Novembre 1864.

Caro Sandri,

Vi rispondo subito alla vostra lettera: e per più ragioni, fra cui anche per iscusarmi di non avervi risposto all'ultima lettera vostra in cui mi davate dei consigli da vero amico, e dettati da un punto di vista elevato. Solo volendovi rispondere lungamente e provarvi che talune cose non era nella mia natura di poter fare come voi credete, e su tali altre non reputava che si potesse avere un opinione non sulla cosa ma sul modo di difen-

derla che dopo che la opposizione si sarebbe pronunziata e durante la discussione piena come dovrà e potrà essere d'incidenti — e poi credete a me — quello che esercita influenza in Parlamento, non sono le cose scritte o dette coll'ordine delle cose scritte; ma quelle che sgorgano all'improvviso e sono nel vero al momento della discussione tenuto conto di tutte le impressioni che sono al momento stesso in cui si parla. Del resto mio caro Sandri voi fate di me un conto ch'io non posso meritare. Ben altra calma è necessaria per dirigere le cose politiche in mezzo alle insidie da cui siamo attorniati. Io sono troppo patriota — lasciatemelo dire a voi — per poter mai essere un ministro. Sul campo posso far qualche cosa di bene — e credo in me tanto quanto credo nell'Italia — ma all'infuori di questo non posso desiderare altro. Tutto questo non è una risposta alla vostra ultima lettera che non posso nascondervi d'aver letto e riletto con un certo orgoglio di me di voi e dell'amicizia che ci lega — l'uomo è sempre uomo.

Quanto alla lettera d'oggi eccovi la mia opinione; con uomini dell'integrità di Lamarmora non si può far nulla che in piena luce del giorno. Oggi Lamarmora è disposto a togliere persino i calzoni all'esercito — non crede alla guerra e crede assai più alla potenza d'un partito austriaco che tende a cederci la Venezia senza combattere! è allarmato fino allo spavento dello stato finanziario in cui siamo non s'accorge che Sella ripete e continua l'interpellanza Saracco al Minghetti etc. etc. Insomma quanto a me vi dico nulla si può far con gente come quelle che formano il Ministero. Io desidero che l'insurezione prenda e tenga come può — ma ajuto di sorta alcuno dal Governo non è sperabile — questo governo tranne il Lamarmora l'Jacini (1) ed il Torelli non vogliono nel fondo del loro cuore neppure il trasferimento e lo mostrano abbastanza chiaro.

Ditemi l'opinione vostra e de' vostri amici sulle ultime note. *Sappiate che il governo mette da parte le note del Ministro Imperiale* e s'attiene a quelle del Nigra 15 7bre e 30 8bre come l'Imperatore lo stabilisce nel Dispaccio telegrafico. L'opposizione ha evidentemente nuove armi ma la legge passerà — la maggioranza ha perduto qualche voto — ma cre-

scerà l'energia e si voterà. Ditemi il vostro parere — chiedete a Barabino ed a quanti potete.

Vostro
Nino Bixio

P. S. - Scrivete presto e continuate durante la discussione. Mi si assicura che Paleocapa sia contrario alla Convenzione ed alla legge di trasferimento è vero?

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Stefano Jacini era ministro dei Lavori Pubblici.

CDLXXIX

Alla moglie

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 6 Novembre 1864.

Cara Adelaide

Le cose qui diventano sempe più imbrogliate. Una dichiarazione di Lanza alla Camera relativa alla nota di Nigra che riassume le trattative per la convenzione ha provocato la pubblicazione di note sul *Moniteur* che ci mettono tutti in una stretta — tutto si scuote — si dubita da molti che il Ministro abbia in mente di cacciare il paese in una posizione difficile. Ieri abbiamo avuto una lunga conferenza, nel seno della commissione, col Lamarmora e Lanza — e tutto quello che posso dirti può riassumersi così: La commissione dice al Governo noi vogliamo oggi quello che volemmo prima della pubblicazione lo voglia il governo e scelga una buona via — e noi lo sosterremo ad ogni modo. Oggi alle 4 pm. il Governo ci darà una risposta — e vedremo — le difficoltà aumentano! tanto meglio l'Italia vivrà e si preparerà meglio alle cose serie delldell'avvenire.

Io come vedi sono inchiodato qui — e non muovo che da una riunione all'altra — alla sera rientro alle 10 e vado a letto — ecco tutto. Tu avvisa Papà e Nina che non ti lascino sola — o prendi il tuo partito di andare subito a Genova —

che Papà ti venga a prendere — io sono come morto per la mia famiglia per tutta questa violenta discussione che comincia domani Lunedì per durare almeno 8 giorni! Questo è duro per te ma è vero ed è bene ch'io te lo dica in tempo se come temi ti avvicini al momento penoso di sgravarti — fatti animo e sii serena — tu sei donna ma sei forte. Combatti le tue battaglie con volontà decisa di vincere e vincerai. Mille baci a bimbi ed uno a te.

tuo NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXXX

A ADOLFO PARODI

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 7 Novembre 1864.

Caro Adolfo

Ti ho detto ieri sera che le cose erano difficili e che il Governo — il Lamarmora e Lanza — venuti in commissione dopo d'aver discorso molto e letto il leggibile ci avevano lasciato dicendo Noi decideremo la nostra condotta e vi diremo domani alle 4 pm. Oggi sono venuti ed eccoti la sua risposta. Il governo ha deciso di sostenere la convenzione — discuterà in parlamento sulle basi del dispaccio Nigra spedito con consentimento di Napoleone. Il dispaccio Nigra del 15 settembre e quello del 30 settembre sono il nostro campo — la nota del Ministro francese non accettiamo — e daremo le ragioni — forse pubblicheremo la nota al governo francese con cui non accettiamo ad ogni modo diremo che non l'accettiamo. La Commissione ha risposto presso a poco così: la commissione crede e vuole quello che credeva e voleva prima delle ultime note — il governo avrà da noi la difesa maggiore — io osservai in particolare che mi pareva prudente accertare per mezzo del Nigra in quali termini la nota poteva essere comunicata e questo a modo di preghiera — la mia prudenza fu salutata da Lamarmora — ed egli s'affrettò di dirmi che non guasterebbero nulla.

Il governo dà prova di energia e di senno — la convenzione — la legge del trasferimento avrà qualche voto di meno dopo le note — ma sarà votata anche dai più della sinistra. Il Ricasoli scrive una lettera in cui dice a chi mi mostrò la lettera: *La votazione in silenzio perfetto della legge sarebbe il modo migliore di provare che intendiamo le cose nostre* — questo non si farà — ma trionferemo.

Sappi che ieri sera eravamo già in crisi ministeriale — ma Ricasoli giunse in tempo con qualche parola a far comprendere ragione — quest'ultima cosa e quella della nota che forse si pubblicherà tienla per te assolutamente almeno che *nessuno* sappia ch'io te ne scrissi.

Aspetto tue lettere sull'impressione delle ultime note. Bada che sei in obbligo di scrivermi e te ne prego.

tuo
Nino

P. S. - Prega Papà e Nina di recarsi in Alessandria da Adelaide che non è bene sia perchè le tengano compagnia sia per accompagnarla a Genova perchè io s'anche rovinasse il mondo intero non lascio il mio posto d'onore — guai a me sarei un vile. Persuadi Papà e Nina — l'ho scritto a Adelaide la quale mi scrisse questa mattina che vedeva vicino il momento di sgravarsi. Ti prego che non mi si abbandoni la madre dei miei figli!

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXXXI

A Adolfo Parodi

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 8 Novembre 1864.

Caro Adolfo

Tu dunque non mi scrivi: cosa è questo: io ti dico di qui e ti chiedo di Genova e tu non mi rispondi?

Continuo a tenerti informato dello stato delle cose com'io le vedo e tu dimmi una buona volta come le cose stesse siano intese a Genova.

In questo momento sorto dall'albergo della Liguria dove sono andato per dire al Ricasoli:

« Io vengo da lei per dirle come io vedo le cose: noi siamo « governati da un ministero che è talmente preoccupato del- « l'interesse e delle passioni della città di Torino da dimen- « ticare o mettere da parte l'interesse d'Italia. I faziosi di « Torino che abbiamo al Parlamento fanno ogni sforzo per far « cadere il Ministero Lamarmora nella speranza che possa « venire un ministero St. Martino-Boggio il quale rompa le « relazioni colla Francia, sciolga la Camera ed imponga la « sua politica all'Italia — qui si raccolgono *meeting* al Vit- « torio Emanuele dove si grida morte alla Francia alla mag- « gioranza etc. etc. — qui si spera e si fa di tutto perchè il « moto del Veneto s'allarghi e divenga tale da spingere il go- « verno ad intervenire nella speranza che saremo battuti e « si capitolerà e si accetteranno altre frontiere come a Novara « o quasi — qui si minacciano i Deputati con circolari che av- « visano che il voto del trasferimento sarà accolto da Torino « col pugnale all'uscire dalla Camera — qui il Ministro del- « l'Interno avvisa il Presidente della Camera di sciogliere la « Camera alle 5,10′ pm. perchè i Deputati possano uscire di « giorno e non essere esposti di notte ad essere colti dal tu- « multo della piazza — qui il ministro avendo una nota della « Francia che avvisa come le dichiarazioni del Nigra deve « essere completata da tutto quello che è punto di vista fran- « cese, dichiara che la nota del Nigra è *accettata dalle parti* « *contraenti* — qui il ministro di sua iniziativa dice alla Ca- « mera che non accetta discussione alcuna e non potrà ammet- « tere che la Camera si occupi di *nulla* prima della votazione « della legge del trasferimento della Capitale e poi senza dir « nulla si presenta alla Camera e presenta a discorrere di fi- « nanze facendo un quadro il più nero mettendo insieme al « vero l'esagerato con parole sconfortanti e tacendo che il « ministero precedente avesse preveduto il modo di far fronte « ai bisogni come nella tornata d'ieri ha dovuto accettare —

« qui il ministro malgrado i consigli della commissione e di « lei Ricasoli si decide a pubblicare una nota altiera ed è de- « ciso a dimettersi se la Francia se ne mostra offesa in un « modo qualunque — qui si stabilisce di fare un'economia sul- « l'esercito di 30 milioni sull'esercito, e di 12 ½ sulla marina « che ci riducono all'etisia — qui si vuole ridurre l'esercito a « 150 mila uomini in tutto compreso i 20 mila carabinieri vete- « rani le piazze etc. etc. — qui si fida che in Austria si costi- « tuirà un partito per darci la Venezia senza combattere e così « in Francia per darci Roma senza che l'Italia abbia un eser- « cito che lasci credere che l'Italia possa e sappia e voglia « difendersi senza aiuto della Francia ».

Ricasoli mi rispose sento tutto quello che dice e tutto quello che la posizione ha di serio — vedrò il Re ed i ministri — sono sicuro che dobbiamo salvarci e che ci salveremo — lei non dica nulla a nessuno ed io le darò una risposta. Salutai e sortii.

Io sono sicuro che tutto finirà bene — ma siamo in pericolo di sentire da un momento che il ministero S. Martino governa — che siamo isolati dalla Francia — che ognuno obbedisca e taccia — a te il giudicare — vedremo. Scrivimi. Taci della mia lettera e non dimenticare Adelaide.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXXXII

A ANTONIO SANDRI

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 9 Novembre 1864.

Caro Sandri,

Mille grazie della vostra lettera. Sono d'accordo in tutto quello che mi dite meno in due cose — quello che mi riguarda personalmente e quello che mi dite sulla nuova nota Lamar-

mora — é vero che non mi dite che l'impressione degli altri — eccovi la mia opinione *matura* sulla nota Lamarmora (scritta da Jacini) é una nota parlamentare non necessaria quando si ha la maggioranza del Parlamento non solo ma il paese unanime. Certo io credo che una politica che avesse a base quello che si dice nella nota ci avrebbe portato a Roma prima d'ora — ma oggi la nota può, e Dio voglia che non sia così, metterci male colla Francia o far cadere il Ministero — e portare al Ministero il St Martino e compagni del Municipio di Torino. Sciogliere per conseguenza il Parlamento, rimanere a Torino etc. etc. con qualche catastrofe come a Novara! Perchè possiate giudicare se sono nel vero eccovi dei fatti. Due giorni prima della pubblicazione della nota il Governo — Lamarmora e Lanza chiesero di conferire colla Commissione degli uffici della Camera sulla legge del trasferimento. Venuti ci lessero la nota che pubblicava il *Moniteur* di cui il Nigra *li* avvisava per telegrafo — e ci dissero quale era il nostro avviso — la Commissione disse in complesso: noi vogliamo e crediamo quello che volevamo e credevamo prima di conoscere queste note che si pubblicano dal Governo Francese e dal nostro il Governo avvisi: noi difenderemo la legge e la convenzione a cui da esecuzione con maggiore energia di prima. Il Governo si ritirò dicendo *domani alle 4 pm* vi diremo il nostro avviso. L'indomani vennero e ci dissero che rimanevano al Governo per difendere la legge e la Convenzione. Solo credevano debito loro rispondere al Governo Francese mettendo da parte le interpretazioni del Ministro Francese e basandosi sulle due note del Nigra 15 settembre e 30 ottobre siccome il Dispaccio ultimo del Nigra spedito e compilato in presenza dell'Imperatore. Io chiesi alla Commissione ed al Governo di dire il mio pensiero subito: « Voi dite di fare una cosa molto grave che può avere conse- « guenze serie — le avrete vedute e calcolate ma l'Italia non « può non volere quello che la convenzione e la legge proposta « da voi le promette. Voi siete preoccupati delle difficoltà del « momento e del paese dove siamo — io vi dico: voi avete un « ministro a Parigi molto capace — avete il telegrafo consul- « tatelo prima di spedire e di pubblicare ». Mi fu risposto con *parole* tranquillizzanti. Ma vidi che Lanza voleva pubblicare

e subito. L'indomani si apriva la discussione e poco dopo la *Gazzetta Ufficiale* portava al Parlamento la nota — lettala subito mi recai dal Lamarmora e le dissi. Addesso che la nota è pubblicata anche prima che possa esser giunta a Parigi e vi leggo il suo nome sotto io non posso non essere con lei — lei ha una posizione in Europa — in Italia è il comandante virtuale di più lei è presidente del Consiglio — addesso adunque lei non può non avere il paese con lei: ma bisogna avere una politica in conseguenza: Lamarmora mi ringraziò ma soggiunse subito: Se la Francia non vuole comprendere la posizione nostra e la nostra difficoltà *noi si dimettiamo*. Lei non può farlo senza perdere la sua reputazione ed esporre l'Italia a gravi pericoli! e mi ritirai pieno d'ira e di pietà insieme.

Giudicate voi — non vi dico altro — e non ho detto tutto!

Il giornale che compila meglio la Camera è per me l'*Italia* e la *Stampa*.

Quanto alla vostra pubblicazione io vi esorto a farla più presto che potete. Genova o Milano ve la pubblicheranno — occorrendovi io sono pronto ad ajutarvi. Scrivetemi spesso e più lungo che potete.

Vostro
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CDLXXXIII

A Adolfo Parodi

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 9 Novembre 1864, ore 7 ½ pm.

Caro Adolfo

Questa mattina sperava vedere il Barone ma recatomi al suo alloggio mi fu detto ch'egli era uscito. Ieri nel pomeriggio egli mi fece dire di essere tranquillo chè le cose non sono in tanto cattivo stato.

Dopo la nota ultima non sappiamo nulla di Parigi in modo certo. Gli amici del ministero dicono che ieri sera Nigra le telegrafasse rassicurandoli — io sono broncio e non ci vedo che diplomaticamente.

Oggi la camera era assai più tranquilla. Il discorso d'ieri di Visconti fu trovato anche da me eccellente — quello di Buoncompagni gioverà a ricondurre la calma — non dà un voto alla legge — ma dimostra la necessità del voto — è stato però lungo almeno di ¾ d'ora più di quanto avrebbe dovuto — è però la 1ª volta che Buoncompagni parla sentendo quello che dice — egli ha navigato fra il municipio di Torino e l'opinione del mondo civile sostenendo da una parte la supremazia di Torino sull'Italia e dall'altra la necessità d'accettare l'acclamazione dell'Italia e dell'Europa. Dopo lui il La Porta sostenne come ieri il Miceli che si debba respingere la legge per rimanere nei plebisciti — rivoluzionarii che si destreggiano e non osano dire la loro verità! Domani parlerà il Pepoli tutto vanità e cervello limitato! Il Petrucelli parlerà e mi attaccherà per aver sostenuto che il ministero non doveva come ha fatto comunicare il parere della commissione di difesa. Se la Camera lo vuole risponderò (1). Il Pinelli generale attacca violentemente la convenzione dal lato militare — ed è in uno stato di esaltazione appena credibile — io le risponderò e molto freddamente. Alla mia volta sono in Diplomazia lo credi? te lo proveranno le mie calme parole.

Scrivimi tutti i giorni.

tuo Nino

Raccomanda a Papà di andare in Alessandria e fa lo stesso per Nina!

P. S. - Di Francia nessun dispaccio. Cosa vuol dire — a me non pare buon segno — i giornali clericali cominceranno una nuova campagna, quando si hanno 100 voti da regalare — alla minoranza e l'unanimità del paese perchè delle note parlamentari? è un vero errore — politica ferma — parole prudenti — ecco la norma degli uomini di stato d'Italia. Ma

qui si governa sotto la preoccupazione di Torino e coll'obblio dell'Italia! E poi se il padrone grida si vogliono dimettere!

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio rispose al Petruccelli l'11 novembre, sostenendo assurda la pubblicazione delle clausole militari della Convenzione.

CDLXXXIV

A Giovan Battista Cevasco

Torino, 15 Novembre 1864.

Caro Cevasco, (1)

Mille grazie e mille scuse del ritardo a rispondere: accetto con piacere l'incarico di presentare in tuo nome al Re la fotografia del busto effigiato da te. Mandamelo quando credi ed io troverò il modo di presentarlo. Mi gode l'animo che il bravo Longoni sia favorevole alla Convenzione ed al trasferimento. Segno che comprende l'Italia! Se hai occasione salutamelo affettuosamente. Tu sai che il Longoni è il mio primo ed antico capo (2).

tuo Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'I. M. G.

(1) Giovan Battista Cevasco, scolaro di F. B. Garaventa, accademico di merito a vita dell'accademia ligustica di Genova. Vi è una sua statua di Carlo Alberto in Palazzo Carignano a Torino. Vedi *Natura ed arte*, 1906.

(2) Bixio aveva combattuto ai suoi ordini nel 1848 in Lombardia.

CDLXXXV

A Alessandro di San Marzano

[Torino], 16 Novembre 1864.

. . . . . .

Prego lei perchè lo dica al . . . . . che i prigionieri (1) di cui ella mi parla, hanno diritto alla nostra riconoscenza! La legalità è molto severa senza dubbio, ma la coscienza nostra è qual-

che cosa. Dica al . . . . . che gli ordini devono essere intesi da soldati italiani: che obbedire dobbiamo sempre, finchè siamo soldati, ma che fortunatamente il soldato italiano ha un Re, una Patria ed una Religione, che non può non santificare la lotta contro gli oppressori, e chi insorge contro lo straniero in Italia, può violare le leggi di opportunità, ma non viola il diritto della patria nostra. Sieno dunque prigionieri, ma si usino tutti i riguardi dovuti a patriotti.

BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, p. 86. Ci pare di dover correggere la data che dal Busetto è segnata 6 novembre.

(1) Quelli del movimento del Friuli che dovevano essere trasportati ad Alessandria.

CDLXXXVI

A ALESSANDRO DI SAN MARZANO

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 19 Novembre 1864.

Caro Colonnello,

Accolga il Signor Cairoli come un amico mio e le faciliti nel modo che può migliore per tutto quello che le chiederà. Egli vuole e deve vedere i suoi amici del moto veneto che stanno rinchiusi nella Cittadella.

Mi creda suo
N. BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, p. 86. Qui si completa sull'autografo conservato nel M. R. R.

CDLXXXVII

A Alessandro di San Marzano

[Torino, 19 Novembre 1864].

Come se la discussione presente, ed i recenti fatti non fossero bastati a sconvolgerci, è venuta ancora la morte dell'illustre uomo di guerra generale Della Rovere! Dio è crudele coll'Italia! Domattina l'illustre defunto sarà accompagnato al cimitero alle ore 8! l'Italia ha molti uomini illustri; ma nessuno era più necessario ora alla sua gloria!

Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, p. 86.

CDLXXXVIII

Alla moglie

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 20 Novembre 1864.

Cara Adelaide,

Tu non mi scrivi ed evidentemente hai diritto ch'io ti scrivessi. Solo tu sei nella tranquillità della tua casa e dei tuoi figli — io invece nelle lotte di tutte le 24 ore del giorno — io vengo dunque a chiederti come stai e pregarti di scrivermi subito una riga per mia tranquillità — jeri si è finita la lotta pel trasferimento — oggi si discutono le Leggi di finanza. Scrivimi di te e dei bimbi.

tuo
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel B. U. P.

CDLXXXIX

A Antonio Sandri

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 21 Novembre 1864.

Caro Sandri,

Voi dovete essere sorpreso del mio silenzio — ma sentitemi mio caro Sandri. Ho letto già tre volte il vostro lavoro e tanto nella prima che nelle altre volte lo trovo eccellente in tutto e sopra tutto nel concetto. Per scrivervene con pacatezza non poteva farlo che con una calma che non ho ancora oggi, e tanto meno aveva al momento che me ne chiedeste: perchè aveva speranza di poter versare il mio *sacco pieno d'ira*: poi è venuta la morte del Della Rovere che mi ha rotto il cuore, perch'io l'amava molto e aveva ragione di stimarlo assai. Scusatemi dunque del silenzio e continuate il lavoro vostro con calma — perchè la burrasca non è svanita e durante la discussione al Senato vedrete l'orizzonte carico ancora: tanto più che temo che il Papa e la diplomazia scuopriranno le loro Batterie.

Io vi ho mandato jeri il reso conto uffiziale della Camera. Vedrete che ho cacciato alla *rinfusa* tutto quello che poteva — e questo perchè aveva sempre paura d'essere trattenuto non essendo io in diritto di dire tutto quello che dissi (1). Credo però che non vi è cosa detta da me che non sia vera e possibile pur troppo. Voi giudicatemi severamente — io non mi risparmio i dispiaceri.

Di quello che mi dite della vostra intenzione di sbrigarvi del legame militare io non posso dirvi nulla. Se vi sbrigate io vi assicuro che farò tutto quello che potrò per ajutarvi e nel miglior modo.

Addio mio caro Sandri. Conservatemi la vostra amicizia ed il vostro affetto. Scrivetemi e mandatemi al più presto il rimanente scritto vostro — per la pubblicazione dirigetevi alla Stamperia dei Sordi Muti — io sono a vostra disposizione per la

spesa che voi non avete il diritto di rifiutare e che io ho il dovere di farvi accettare.

Addio mio caro Sandri.

vostro
N. Bixio

P. S. - Ho potuto avere leggere e copiare una memoria di Cialdini sul sistema di difesa dell'Italia — posso mandarvelo se la volete leggere e valervene — è un lavoro aureo. Scrivetemi.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio si riferice al suo lungo discorso sulla *Convenzione* pronunciato il 19 novembre.

XD

A Adolfo Parodi

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 21 Novembre 1864.

Caro Adolfo,

Non ho più scritto perchè la morte del Della Rovere mi ha tolto la pace e la volontà di farlo.

Saprai a quest'ora che la Camera ha votato le leggi Sella. Sappi che Sella tiene fermo — fa quistione di Gabinetto per tutto quello che vuole e la camera voterà tutto quello che Sella vorrà. Ti ho spedito il Resoconto della camera — ho detto alla meglio tutto quello che ho potuto e temeva di non poter dire perchè non ne aveva il diritto. Dimmi quello che si dice di me — se ne odi. Che Adelaide mi scriva — non so nulla di casa. Anch'io sono stato tutta la settimana senza scrivere.

Sappi che Lamarmora mi è più che mai amico e mi ha fatto delle confidenze che non mi sarei mai attese da un uomo come lui. Lamarmora è un vero patriota ed assai più di quanto può credersi.

Saluta Colomba e ti raccomando Adelaide — il mio debito potrò pagartelo in una volta per i 2 mesi novembre e Xbre — puoi aspettare? Dimmelo.

Tuo
Nino

P. S. - Appena possa muovermi farò un salto a Genova. Raccomanda ad Adelaide di scrivermi.

tuo

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

XDI

Alla moglie

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 24 Novembre 1864.

Cara Adelaide.

Ieri aveva già chiesto ed ottennuto il permesso di recarmi a Genova e chiesto anche per Milano quando l'urgenza della legge sulle pensioni e qualche parola del Ministro della Guerra mi consigliò di aspettare ancora quest'ultima discussione! Tutto questo mi secca ma ci vuol pazienza! Scrivimi una riga! Dopo che sei a Genova mi hai affatto dimenticato: ti manca la carta e l'inchiostro secondo il solito? Dammi dunque le tue notizie e dei bimbi. Appena sarò a Genova intendo condurre Beppa a Milano da Sapolini. Dimmi intanto come ti pare che vada. Come passi le tue sere? Papà viene da te? Dimmi chi viene da te. Voglio vedere se veramente i tuoi hanno affezione per te.

Bacciami i bimbi.

tuo Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

XDII

A Adolfo Parodi

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 24 Novembre 1864.

Caro Adolfo,

Ti ringrazio d'avermi detto francamente il tuo avviso sulle cose dette da me. Io so di non avere esagerato nulla. Ho presso di me una memoria di Cialdini il quale prova quello che io ho detto (1). Il Ministro della Guerra ha fatto pubblicare sull'*Italia Militare* il mio discorso assieme a quello di Lamarmora. Io posso assicurarti che l'intera Commissione del Bilancio terrà presente la condizione militare del paese come io la esposi. E tu non devi credere che Lamarmora mi abbia provato ch'io esagerava — gli uomini serii del Parlamento mi dissero subito dopo il discorso del Presidente del Consiglio: *non vi ha risposto ed è molto serio il non potervi rispondere.* Quando in Inghilterra Wellington nel 1847 gettò il primo grido d'allarme — l'opinione pubblica lo canzonò — poi a poco a poco la luce fu fatta — e nel 1859 fu nominata una Commissione di difesa la quale concluse chiedendo 12 milioni di sterline per fortificare le coste Inglesi. Questo accadrà tosto o tardi da noi — ritieni che nessuno direbbe alla Camera quello ch'io ho voluto dire ma che nessun militare studioso mi darà torto. Il generale Riccotti (2) direttore generale al Ministero della Guerra delle armi speciali disse: *Bixio ha detto quello che gli uomini del mestiere pensano* — e la pubblicazione nell'*Italia Militare* del mio discorso prova che non è solo lui che pensi così. La Commissione permanente di difesa si reca sul Lago Maggiore ad assistere e constatare le breccie aperte con i nostri modesti cannoni da 40 rigati a 3400 metri — con questi tiri nelle nostre piazze non si starebbe 6 ore! altro che riguardi! Dante sapeva quel che diceva quando scriveva:

lascia pur grattar dov'è la rogna.

Intanto il Ricasoli il Rattazzi il Cialdini che saranno forse i ministri prossimi pensano che questa è una quistione *seria*. Il corrispondente della *Perseveranza* è un letterato di cui m'inquieto poco — penso assai più al Brialmont — ma tutto questo non vuol dire che tu non mi debba dire il giudizio tuo è di coloro che parlano — ma io non mi regolerò mai sulla popolarità — fuggevole.

Tuo NINO

P. S. - Salutami Colomba e baciami i bimbi. Corre voce che la Camera sarà sciolta verso il 10. Ritieni che la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose incontrerà molti ostacoli. Solo se il Ministero vorrà che sia votata lo sarà — così d'ogni altra cosa — oggi il Ministero può tutto quello che vuole — puoi basarti sopra questo.

Pubblicata da G. GUERZONI, op. cit., pp. 285-286. Qui si completa sull'autografo conservato nella B. U. G.

(1) Il Bixio aveva insistito sull'importanza militare del trasferimento della Capitale.

(2) Cesare Francesco Ricotti Magnani.

XDIII

ALLA MOGLIE

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 29 Novembre 1864.

Cara Adelaide

Ti prego a scrivermi come mi hai promesso tutti i giorni se *senti* come ti parve l'altro ieri e come ti senti della persona. Spero che domattina avrò una tua lettera.

Ieri mi sono fermato dalle 8 alle 12 am in Alessandria: ho cercato le chiavi dei guardarobba per il tuo mantello di velluto ma non mi è stato possibile trovarle, così che non posso dirti nulla se veramente sia o pur no in Alessandria. Tu hai dimenticato di dirmi dove erano queste benedettissime chiavi ed io ho

dimenticato di chiederlo anche perchè io credeva che sarebbero nel mio *comò*. Potresti mettere le chiavi in un *pacchetto* di carta e spedirmele a Torino *ferme alla stazione*; così al mio ritorno, che non sarà lontano, passerei per Alessandria e ti porterei il mantello a Genova. Se poi non le hai a Genova ma le lasciasti in Alessandria allora dimmi nella tua prima lettera dove sono che le cercherò — le chiavi del tuo comò e armadio non le ho neppure vedute.

Questa mattina sono andato a vedere Elena a S. Salvario — ella è venuta a cercare di me alla Camera ieri perchè io le promettessi di parlare in favore delle Suore di Carità — ho riso della sua ingenuità — io parlare in favore delle monache: mi credeva ben codino! Ella riparte oggi per Piacenza decisa a prepararsi a recarsi in Francia se veramente il governo vorrà sostenere la legge sull'asse ecclesiastico presentata al Parlamento — cio ch'io non credo che il governo farà con quella energia che è necessario per trionfare in simili materie.

Oggi ho lavorato tutto il giorno per la legge sulle pensioni militari (1): legge che discuteremo a giorni con trionfo sicuro. Oggi al Senato si è cominciato la discussione sul trasferimento della Sede del governo. Il Senatore Siotto-Pintor ha parlato in merito con molta vivacità — ha detto molte verità e crudamente. Mi si assicura che il senato voleva le fosse tolta la parola — poi ha discorso il Mamiani in favore — pare che il Senato voleva sapere quello che il ministero non volle dire: se cioè, il Governo Imperiale ha risposto alla nota del governo nostro del 7 novembre — il Lanza s'è destreggiato a rispondere che non rispondeva. Tu vedrai se ne hai voglia il resoconto uffiziale — ma pare che un 60 a 70 voti saranno contrarii — fra cui non pochi dei nostri liguri.

Baciami i bimbi e scrivimi di te e della tua salute e della speranza che il tuo parto si metta bene. Hai richiamato il Sivori? Ti raccomando molta cura e buon vitto.

tuo
Nino.

P. S. - Saluta Papà Nina Ettore etc. etc.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Ne parlò alla Camera il 16 dicembre.

XDIV

Alla moglie

Torino, 1 Dicembre 1864.

Cara Adelaide

Abbi cura di Riccarda per amor di Dio!

Mille grazie della tua lettera e mille grazie di quanto mi dici: tu sei dunque bene e sia lodato Iddio e l'opera nostra. Io verrò a Genova per domenica. Ma non sarò lesto così presto com'io credeva.

Ti scrivo in fretta.

tuo
Nino

P. S. - Porterò a Genova vento ed i capucci per le bimbe.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. N. F.

XDV

A Enrico Cialdini

[Genova], 25 Dicembre 1864.

Mio illustre generale,

Oggi, che è giorno in cui ognuno si concentra nell'affetto de' suoi cari, mi permetta ch'io le mandi un saluto affettuoso.

Mille grazie della sua lettera, e d'avermi onorato della sua fotografia. Solo mi duole ch'ella ripeta i suoi proponimenti che toccano la politica — proponimenti che io reputo dannosi alla Patria nostra! e solo mi conforta la speranza che l'Italia conoscendo oggi, più di prima se è possibile, l'uomo che non

solo la condurrà alla vittoria, ma che intende il modo con cui una vittoria definitiva si prepara nella pace, lo sforzerà a prendere in mano il Governo. Certo quel giorno non può essere lontano e quel giorno — gl'Italiani potranno dire con fiducia: l'Italia è immortale.

Riceva illustre generale, una stretta di mano dal suo

Devoto
N. Bixio

Inedita. Da una copia autografa conservata nella B. U. G., colla seguente nota: « copia d'una lettera scritta al Generale Cialdini il 25 dicembre 1864. Spedita a Bologna. Unita la fotografia con: N. Bixio riverente al suo illustre generale Cialdini ».

XDVI

A Gerolamo Busetto

Genova, 5 Gennaio 1865.

Caro Busetto,

Comunichi pure al sig. maggiore Mazza (1) quanto le richiede, e se crede, oltre i dati comunichi anche il testo ed il risultato ottenutone, incompleto com'è; io non ho difficoltà. Il maggiore Mazza non avrà bisogno di raccomandazioni nostre per non dare pubblicità a cose troppo delicate.

Il lavoro ottenuto dalla Direzione d'artiglieria giace in un tiretto del mio scrittoio d'ufficio, ed ella può tenerne parola al Colonnello se crede di comunicarlo per qualche giorno al sig. Maggiore: anzi parmi che sarebbe tempo che il Comitato d'artiglieria diramasse alle direzioni d'artiglieria delle piazze, il definitivo *progetto d'armamento di sicurezza e di guerra*, in modo che le zone dei fuochi fossero una volta determinate, e le distanze d'ogni caseggiato e d'ogni posizione importante fossero misurate, e si formassero le tabelle in armonia colle tavole di tiro delle varie bocche da fuoco, almeno nelle parti importanti dei vari fronti. Ne faccia parola al maggiore Mazza,

e lo interessi se trova ascolto, perchè il Comitato prenda una buona volta, dei tanti studi fatti e rifatti e riveduti, quello che crede migliore, poichè sarebbe tempo.

Suo affezionatissimo
N. Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, p. 151.

(1) Probabilmente Gioacchino Massa del 18° Reggimento Fanteria, brigata Acqui.

XDVII

A Antonio Sandri

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 17 Gennaio 1865.

Caro Sandri,

Eccovi il manoscritto vostro.

Ho l'ultima vostra: farò ricerche per quanto mi dite perchè comprendo che vi deve essere insopportabile vivere più lungamente nella triste posizione in cui vi hanno posto uomini indegni.

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

XDVIII

A Gerolamo Busetto

Torino, 17 Gennaio 1865.

Caro Busetto

Le spedisco le due carte che ho presso di me. È uscito l'Annuario militare illustrato (1), ma desidererei d'avere quelle copie dei cenni biografici che dovevano essere tirati a parte per poterne fare dono agli amici e parenti miei. Si sono dette tante stramberie sul mio povero individuo che colgo volentieri l'occa-

sione di presentarmi quello che sono. Lei mi ha innalzato molto alto, ma i fatti su cui poggia il giudizio sono esatti — al resto penserà il pubblico.

Io sono ritornato ieri da Genova dove mi tenne inchiodato un malanno al piede destro, per una buona settimana.

A che punto è la relazione? Io ritornerò appena posso al mio posto in Alessandria, e allora vedremo di spedirla al Ministero. Le raccomando il lucido del terreno percorso. Mi scriva e mi continui la sua amicizia.

Suo
NINO BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 199-200. Qui si completa su una copia favorita da Luisa Busetto a Ersilio Michel.

(1) Come si rileva da una nota apposta alla lettera dal Busetto, il Bixio si riferisce all'articolo biografico apparso sull'*Almanacco Militare Illustrato* del 1865: *Nino Gerolamo Bixio luogotenente generale.*

XDIX

A EMANUELE CELESIA

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 18 Gennaio 1865.

Caro Celesia, (1)

Ho ricevuto la tua lettera del 10 corrente — ma non ho potuto trovare il libro per quanto io me l'abbia cercato. Ti ringrazio intanto delle lettere, e della memoria del tuo antico amico. Continua così e farai cose grandi per l'Italia nostra ch'oggi ha bisogno di rifare la sua storia come s'è fatta nazione. Vedo con piacere che annunzi un lavoro sui popoli Italici dell'antichità. Io amerei molto meglio vederti pubblicare dei Saggi storici sugli uomini e tempi a noi più vicini, come hai fatto col Fieschi (2) — il Macaulay, della cui lettura mi nutrisco da qualche tempo, mi parrebbe un esempio da seguirsi — ma io ho l'aria di darti dei consigli e certo non sono da tanto. Scusamene —

io ti stimo capace di grandi cose e per questo ti dico il pensiero mio che ho pur osato dire a tuo fratello Carlo.

Se hai tempo di occuparti di me, compiacciti far ricerca del libro che mi hai spedito, e ch'io non ho saputo trovare — l'hai forse spedito in Alessandria? Se fosse così lo troverei allora al mio ritorno, da dove manco da oltre un mese, dacchè quello che noi chiamiamo politica mi tiene lungi dal mio posto di soldato.

Ti saluto affettuosamente e ti prego di salutarmi Carlo.

Tuo
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Emanuele Celesia (1821-1889), avvocato, letterato e storico genovese pel quale vedi *Diz. Ris.*, vol. II, pp. 648-649. Col Bixio dovette essere in stretti rapporti specie nel 1846-1847, perchè come il nostro, ebbe parte attiva nella politica liberale genovese di quegli anni.

(2) *La congiura del conte Gian Luigi Fieschi*, pubblicata dal Celesia nel 1864.

D

A Adolfo Parodi

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 22 Gennaio 1865.

Caro Adolfo

Il Lanza mi ha formalmente invitato alla conferenza che avrà luogo oggi alle 2 pm. al ministero dell'Interno con altri Deputati per concertare quale via tenere domani nella discussione. Mi sono per questo fermato a Torino tutto che desiderassi venire a Genova sia per ultimare gli affari Alessandro sia per vedere la famiglia. Pare, e non lo so però ben certo chi sieno, che vi saranno una dozzina di onorevoli — Rattazzi e Chiaves mi hanno detto che saranno del numero. Non so bene quello che si concerterà posso però dirti che pare inteso fra un numero di Deputati dell'antica maggioranza che il Ricasoli solle-

verebbe al principio la quistione preliminare con un discorso breve e di conciliazione in cui dopo di aver detto il meno possibile di verità assoluta concluderebbe prendendo atto con ordine del giorno, delle conclusioni della commissione d'inchiesta e passando all'ordine del giorno (1). È veramente così? potrà il suo pensiero, se è suo, evitare la discussione? è quello che non posso dirti — ma è difficile evitare la discussione e se questa procede dipenderà dal caso e da una parola imprudente di qualche appassionato per sconvolgere tutto. Oggi appena sarà dalla conferenza determinato qualche cosa di preciso te ne scriverò — e ti dirò la mia opinione sulle probabili evenienze.

Ho veduto Polleri (2) e ti ho ricordato egli mi disse che occorrendo ch'egli debba far qualche cosa a Genova si ricorderà di te. Ieri ho pranzato da Balduino — vi era il fratello di Genova — parlò della Borsa di Genova e di Barberis con dispetto per un falso dispaccio che questi avrebbe letto a tutti con cui si offrivano alla Borsa di Londra le azioni dei beni demaniali ad 1 p. % di perdita mentre lui avrebbe avuto un dispaccio che lo assicurava d'1 p. % di premio — questo come vedi è cosa delicatissima per cui distruggi la lettera subito letta.

D. Balduino venne poco dopo d'essere già noi a tavola con Frascara (3) e Balduino minore e si mostrava tutto contento d'una conferenza avuta con Sella dopo la seduta della Camera. Avrebbe ottennuto dal Ministro quello che desiderava. Cosa fosse non so — ma parvemi che fosse cosa relativa a beni demaniali e cose d'importanza. Più tardi doveva rivedere il Ministro dal quale aveva avuto appuntamento al Ministero. A proposito di Sella da qualche giorno ed anzi dal giorno stesso che tu sei ritornato a Genova egli pare innamorato di me. Mi parla di mille cose d'avvenire — mi ha chiesto per pensieri suoi circa le Indie e la China e dell'indirizzo che il governo vorrebbe prendere nelle quistioni commerciali marittime nella China e nell'Indo-China mi chiese nomi da consultare etc. etc. Io ti prego per questo di cercare a Genova di un signor Podestà di Genova che visse lunghi anni a Manila e visitò la China in negoziante. Se ti riesce trovarlo, dille in mio nome che venga a Torino che devo presentarlo al Governo che vuole conferire con lui. È un Podestà ch'io conobbi a Manila e che ho presentato una volta a

Minghetti o pel quale ho dato lettere per suoi affari. Sono sicuro che verrà subito. Parmi che sia A. Podestà.

Null'altro per il momento — questo dopo pranzo riscriverò. Saluti a Colomba e addio.

tuo NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Infatti il giorno seguente Bixio difese la proposta Ricasoli, che chiedeva di non insistere sulla discussione dei fatti avvenuti nel settembre 1864 a Torino dopo non essersi associato al parere degli altri Deputati invitati dal Lanza, Chiaves e Ferraris, che volevano modificazioni all'ordine del giorno Ricasoli. Vedi C. M. DE VECCHI DI VAL CISMON, op. cit., vol. III, p. 40.

(2) Vincenzo Polleri, già deputato nella IV e V legislatura ora presidente del Tribunale di Commercio di Genova.

(3) Forse Giacinto Frascara, il futuro direttore del *Credito Mobiliare*.

DI

ALLA MOGLIE

CAMERA
DEI DEPUTATI

Torino, 22 Gennaio 1865.

Cara Adelaide

Tu mi avrai aspettato ieri sera in famiglia ed io non ho potuto muovermi da Torino perchè [ho] avuto un invito dal ministro Lanza per una riunione al Ministero dell'Interno dove s'intende concertare con un certo numero di Deputati ed il ministero la condotta da tenersi per la discussione sull'inchiesta Parlamentare e sui fatti di Torino nelle giornate di settembre. Tu capirai facilmente ch'io non poteva, per quanto mi contrariasse non recarmi in famiglia, esimermi. Non so bene come si potremo intendere e se anche intesi riusciremo poi a contenere la marea che monta — ma intanto ho accettato e starò a Torino per tutti questi giorni ancora in cui si discuterà sopra questi benedetti o maledetti casi di Torino!

Tu avrai anche detto ch'io doveva scrivere in risposta alla

tua del 18 in cui sei stata tanto gentile — e per questo non ho scuse accettabili che questa: io aspettava la risposta definitiva da Bottaro a cui, come ti ho detto prima di partire da casa, ho scritto per fissare gli impegni. Il Bottaro mi ha risposto avant'jeri — e siccome fino ad jeri stetti incerto se veramente sarei invitato per iscritto da Lanza, perchè non voleva che si pensasse ch'io voleva intervenire fra i capi della Camera, senza esservi formalmente invitato così ho aspettato di aver la lettera, la quale non mi è venuta che nella giornata d'jeri — addesso poi sono formalmente invitato e debbo rimanere. Così scrivo per darti le mie ragioni.

Intanto mille grazie mia buona Adelaide della tua lettera e del modo gentile ed affettuoso con cui mi scrivi. Sono anche contento, strano a dirsi, che tu non sia *incinta* — così potrai far la tua cura. A proposito di cura ho fatto lo sforzo di chiedere all'*esculapio noto* la ricetta per la gola e te la comunico perchè mi parve che tu la desiderassi. Il barbaro Esculapio è attivo sempre colle mogli! Ieri sera accompagnava la celebre Molfino al teatro Regio e vi era ancora il marito! povero marito!

Quanto agl'impegni con Bottaro io sono ben deciso a mantenerli — desidero che la casa tua sia veramente in ordine — e sono abbastanza tenui gl'impegni perchè io possa mantenerli nel modo fissato — pagherò 1500 franchi al trimestre cominciando dal 5 marzo prossimo. Io non ho detto a Bottaro che faccia subito la tua camera ma il gabinetto tuo solamente — ad ogni modo se anche facesse la tua camera subito non mi dispiacerebbe perchè non dovrò pagare di più di quanto mi sono impegnato. Desidero che tu mi scriva cosa si è fatto dal muratore: si è messo il franklin nella Sala da pranzo? pel bagno si è messo il tubo di piombo per riempirlo e per vuotarlo? dimmene qualche cosa.

Hai ricevuto dalla Chiavetti le mie commissioni? Desidero che tu mandi a Torino il tuo mantello (non so come chiamarlo diversamente) turchino per essere rimodernato a meno che non sia scolorito tanto da non potersi più portare? Le macchie al tuo vestito preso a Milano sono tolte? dimmelo.

Ho dato commissione di due *capucci* per le bimbe e per tutti

i giorni — l'ho commissionato alla modista e nero guernito come le piacerà meglio alla stessa modista — parmi che mi dicesse che lo avrebbe spedito in settimana: lo ha spedito? dimmelo.

e finalmente è possibile che questa sera io faccia un salto a Genova per ripartire per Torino domattina col 1° convoglio. Ma siccome non sono sicuro di poter venire così scrivo e ti mando un biglietto di franchi 100 per le spese minute — bada che non devi pagar nessun conto.

Detto questo non mi rimane che a parlarti di me il mio piede va meglio ma non è ancora interamente guarito — e mi secca molto — ma queste sono bagatelle che del resto sto benissimo e posso dirti col pubblico: così spero che sarà di te.

Bacciami i bimbi e ricevi un bacio dal tuo

barbaro
NINO

P. S. - Hai ricevuto l'almanacco militare illustrato? Cosa ti pare? Dimmi se hai ricevuto il biglietto da 100 che ti acchiudo.

Inédita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DII

A DOMENICO FARINI

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 11 Febbraio 1865.

Caro Farini

Mille grazie della sua lettera; ma io non posso venire a Torino, avendo sulle spalle l'ispezione cominciate — forse l'ultime — e siccome venendo non si sa mai quanti giorni s'impiegano non posso troncare.

Mi scusi lei e presenti le mie scuse a' colleghi della Commissione (1).

Suo
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.

(1) Quella istituita il 1 Dicembre 1864 per lo studio del disegno di legge sulle modificazioni alla tabella delle pensioni militari annessa alla legge 27 Giugno 1850 e nuove modificazioni intorno alle pensioni stesse. Ne erano membri: Berti Pichat, Longo, Bixio, Calvino, Farini, Ferracciù, Sirtori, Monti, D'Ayala.

DIII

A Domenico Farini

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 14 Febbraio 1865.

Caro Farini

Mi faccia la gentilezza di mandarmi in Alessandria il progetto Petitti per i combattenti di Roma e Venezia. Mi si scrive che il Ministro esige la presentazione di documenti regolari di nomina che molti non avranno, anche perchè il Governo d'allora non pensò a mettere in regola chi combatteva. Desidero ad ogni modo vedere come sta la cosa. Spero che la commissione vorrà sostenere che si possa provare i servizii prestati altrimenti che co' brevetti ufficiali. Mi dica se la commissione intenda la cosa altrimenti. Mi pare che le prescrizioni per la Commissione di Scrutinio per gli uffiziali dell'esercito meridionale, cioè la dichiarazione dei Capi di Corpo e dei Generali potrebbe tener luogo di Brevetto.

Mi duole di non aver potuto recarmi in Commissione ma spero di poter venire in Commissione dopo ed il giorno della lettura della relazione e poi per la discussione alla Camera se pure si potrà discutere.

Vorrà aver la gentilezza di avvisarmi in tempo?

Suo
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.

DIV

A Giacomo Ugo

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 7 Marzo 1865.

Caro Ugo

Siimi gentile di assestarmi coll'amministrazione o Direzione del Casino, ma vedi ch'io sono assente da Genova dal momento che presentato da te entrai socio al Casino, prima a Torino alla Camera, e dall'anno scorso, in ottobre, in Alessandria. Parmi che se ho pagato 120 il 1° anno, *come mi si richiese e mi si richiedeva* ancora quest'anno ultimo, vuol dire che *avendo pagato un anno il doppio di quanto pagano gli altri in condizioni identiche* deve *il mio* pagamento valere *per due*. Tu sei, parmi, della direzione e puoi consultare i tuoi colleghi i quali d'accordo e *visto lo statuto* vorrete tenermi obbligato a L. 60 per questo anno corrente pel quale rimarrei — ma il 1864 è dunque pagato.

Spedirò il fusto come mi dici. tuo

N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

DV

Alla moglie

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 30 Marzo 1865.

Mia cara Adelaide

Mi duole che tu non venga, ma mi duole assai più di saperti maluccio in salute: non mi credere tanto egoista a mente fred-

da da esigere cosa che possa nuocerti in modo alcuno. Certo questo essere solo col mio cane in tutta la casa mi attrista, quando penso che a poche ore di Ferrovia vi ho tutta la mia famiglia che mi farebbe lieto tante ore del giorno — quel pranzare sempre — solo in un albergo mi da l'aria d'un'uomo che non ha nessuno al mondo: ma tutto questo è anche lavoro della mente la quale colla ragione può adattarsi e attendere.

Io desidero però che tu chiami Ageno, per la tua gola: sai che hai già avuto cosa seria e non bisogna aspettare che lo diventi altra volta — quella finestra del tuo Gabinetto dove ricami è questa volta forse la causa del tuo male — chiama dunque il Dottore anche per Riccarda non è mai troppo il riguardo alle bimbe quando non si è poi tanto robuste. Vorrei che tu prendessi questo mio consiglio come un'ordine e se lo vuoi come un ordine d'un Generale.

Devo avvertirti che jeri Cialdini mi ha scritto per dirmi che la nomina per Bologna è già fatta — ch'io ho la Divisione militare più importante e ch'egli non desidera che andando con lui debba perdere. Mi avrà volentieri in Guerra etc. etc. Dunque non muoverò da Alessandria per ora — e sia.

Qui fa bel cielo ma la temperatura è bassa — alla mattina siamo al ghiaccio. Ieri ho avuto una giornata di rivista al 64mo dalle 10 alle 4 — questa mattina usciamo per una marcia d'esperimento di 30 kilometri con sacco al completo e tre giorni di viveri e munizioni per due battaglie. Rientreremo verso le 4 pm. Fra pochi giorni sarà finita coll'ispezione e potrò ritornare ai miei studi. Se non aveva l'ispezione sarei alla camera. Avrai forse veduto che il Presidente chiama tutti ma non posso.

Mille cose a Papà Nina — bacciami le bimbe e quel birbante di Garibaldone. Pel falegname scriverò — oggi non ho tempo.

tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DVI

A Giovan Battista Camozzi

Alessandria, 31 Marzo 1865.

Mio caro Camozzi

Il Fumagalli (1) vostro raccomandato fu accolto nell'elenco dei Mille nell'ultima seduta della commissione ch'io presiedeva. Se avete tempo di fare un passo al Ministero della Guerra potete cercare del Capitano Maghelli, Divisione Archivio e potrete vedere le date precise. Ne ho avvisato il Cucchi di Bergamo perchè lo facesse sapere al Fumagalli. Avrei dovuto scrivervene, ma l'ho dimenticato, e ve ne chiedo scusa.

Vi saluto e vi serro la mano. Vostro

N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. B.

(1) Antonio Fumagalli di Bergamo, ferito a Catalafimi, riportò una menzione onorevole al combattimento del 1° ottobre 1860 insieme alla promozione a sottotenente.

DVII

Alla moglie

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 4 Aprile 1865.

Cara Adelaide,

Dimmi cosa ti ha detto il medico e se ti ha prescritto una cura pel tuo male: dimmi se hai eseguito quanto il medico ti ha prescritto e come ti senti. Se ti secca scrivere prega Papà che mi scriva una riga.

Ti scrivo in fretta perchè sono occupato ed il convoglio sta per partire.

Bacciami le bimbe ed il Garibaldi.

tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DVIII

Alla moglie

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 12 Aprile 1865.

Cara Adelaide

Ti ringrazio della tua lettera. Mi duole e mi affligge il tuo male mia povera creatura! Ho chiesto jeri un mese di permesso per profittarne appena tu potrai muoverti. Chiedi al Dottore dove giudica che tu debba recarti: vuoi andare a Napoli? Decidi io sono a tua disposizione sia per Napoli sia per Firenze sia per la Svizzera sia pel lago di Como. Se Papà venisse con noi potremo cercare anche una casetta per un mese e sono sicuro che ti rimetteresti bene. Io farò un salto a Genova domani sera per la notte — se non debbo recarmi a Torino per la votazione.

Baciami i bimbi.

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DIX

A Giacomo Ugo

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 12 Aprile 1865.

Caro Ugo

Tu hai giudicato ch'io dovessi pagare e sia — ti sono dunque debitore: 1° di L. 155.60 lettera tua del 10 febbraio
120 lettera tua del 10 aprile

totale L. 275.60

Se tu puoi aspettare qualche giorno perchè io riscuota dal governo L. 1300 di spese fatte e per riconoscenze fatte e per l'ispezione mi fai comodo.

La cambiale che mandi deve essere di *L. 10.000* — che sono: L. 8500 dell'antica alla scadenza del 18 e L. 1500 presi il 2 marzo per spese fatte ultimamente in casa e che ho combinato con Balduino sieno inglobati nel tutto.

L'altra sera sono rientrato in casa perchè mi faceva male il mio piede che è nuovamente piagato ed ho dimenticato che aveva detto di vederti. Scusami. Vedi qualche volta mia moglie che è malaticcia — Ageno mi disse di farle cambiare aria: dove condurla? ho chiesto un mese di permesso da profittarne quando potrà muoversi e conto andare sul Lago di Como cosa ne dici?

tuo
Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

DX

Alla moglie

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 20 Aprile 1865.

Cara Adelaide

Ho la tua lettera e mi consola che tu cominci a star meglio ed a sentire l'appetito: il resto verrà dopo se tu non ti abbandoni in casa senza muoverti — e questo è cosa assai più importante che darti pensiero del bagaglio: verrai quando lo crederai bene: prima di tutto importa star bene e se vedi che migliori presto non darti pensiero d'altro che di ajutare col moto regolato colla vettura e col passeggio scendendo di vettura alla passeggiata.

Quanto alle cose mandate dalla modista ecco quello che mi pare fattibile. Metti dentro del Berretto una misura del capo del Garibaldone e ritornalo a me che lo rispedirò alla modista — per il vestito se è accomodabile da Marietta e se è di gusto ritienlo per aggiustarlo se poi non ti piace assolutamente e credi che non possa aggiustarsi rimanda tutto e provvedi altrimenti. Io verrò Domenica se potrò. Dico se potrò perchè sono solo di Generali e non sono sicuro di poter lasciare senza chi possa dare un'ordine occorrendo. Se tu potessi muoverti da Genova e venire a passare la Domenica con me sarebbe una vera festa. Se non puoi sia per non detto. Addio dammi un bacio al birbante di Garibaldone ed alle bimbe: sono contente del loro Beretto?

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXI

ALLA MOGLIE

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 22 Aprile 1865.

Cara Adelaide

Io sono solo in Alessandria di Generali e non credo potermi muovere tanto più che deve giungere da un momento all'altro l'Ispettore d'Artiglieria Generale Valfrè e non vorrei che trovasse la Sede del Comando senza nessuno. Se tu veramente decidi di partire lunedi ed hai assolutamente bisogno di me io potrei chiamare da Asti il Generale che comanda la Casa Reale d'Asti ma non desidero farlo che stretto dal più grande bisogno — preferisco attendere uno o due giorni che ritorni il Generale Radicati [1] e poi venire e tu allora puoi ritardare. Se puoi venire senza di me sarebbe assai più caro a me averti

al più presto decidi. Se per caso potessi venire verrei ma mi par difficile. Scrivimi. Tuo

NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Vincenzo Radicati di Primeglio, comandante di brigata.

DXII

ALLA MOGLIE

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 23 Aprile 1865.

Cara Adelaide,

Ti ho telegrafato che non poteva e non posso lasciare una fortezza senza Generali. Ti spedisco il Domestico con 2 biglietti da L. 100 cadauno. Se vieni domani tieni con te il Domestico se no spediscilo col treno della mattina (1° Convoglio) che mi abbisogna per i cavalli.

Addio mia cara Barbara.

tuo NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXIII

A ADOLFO PARODI

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 27 Aprile 1865.

Caro Adolfo

Ti aveva scritto che sarei andato a Torino ed avrei parlato con Sella per quello che abbiamo convenuto — ma non ho ancora potuto muovermi e per più ragioni — il mio lavoro l'ispezioni l'ho allargato su tali basi che mi ha preso assai

più tempo che non credeva — poi ho riveduto un lungo lavoro di riconoscenze fatte e di proposte per fortificazioni che oggi si sta ultimandone la copia che non mi permise di muovermi fin qui. In queste due ultime cose ho voluto provare al ministero che intendo le quistioni e questa mattina stessa mi è giunta una lettera del ministro Petitti che ti trascrivo e che mi prova che ho fatto la parte più difficile dell'ispezione come aveva fatto il campo. Ora spedirò la riconoscenza con carte — 7 quaderni di scritto che toccano tutte le quistioni e del sistema generale di difesa dello stato e quanto importa alle fortificazioni di Alessandria, Genova, Savona loro comunicazioni e collegamento con le altre forze dello stato. La compilazione è lavoro del Luogotenente Busetto di Stato Maggiore ma le idee sono mie e mi costano lunghe letture e dei lunghi giorni a cavallo. Trasmesso questo lavoro che spero sarà accolto bene come il Della Rovere accolse già la prima parte e me ne ringraziò con lettera potrò muovermi e farò quello che ho detto. Eccoti la lettera Petitti:

« Ho esaminato i rapporti dell'ispezione praticata da V. S. ai Reggimenti 63, 64 e 70 di Fanteria ed ebbi a convincermi come sieno stati compilati con tale chiarezza ed ordine e criterio da corrispondere pienamente allo scopo.

In argomento cui si annette meritamente sì rilevante importanza mi riesce perciò grato tributarle i debiti encomii pel modo soddisfacente con cui la S. V. attese al disimpegno del mandato affidatole.

Il Ministro
f.to A. Petitti

Al Sig. Bixio Cav. Nino Luogot.te Generale
Ispettore Comandante della Divisione
di *Alessandria* »

Adelaide sta assai bene. Mille saluti a Colomba e Papà etc. etc.

tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXIV

A Antonio Sandri

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 2 Maggio 1865.

Caro Sandri,

Voi, mio caro amico, non potete credere che possiate abusare di me e non dovrebbero mai venirvi in mente cose uguali. Io scrivo, come è mio debito farlo, al Generale Angioletti (1) con cui sono in buona relazione. Se Angioletti renderà giustizia a voi crederò veramente che avrà fatto una buona azione — e Dio voglia che sia così. Mi fa piacere che il Colonnello Delavero abbia fatto la parte che mi dite — vedendolo lo ringrazierò come se lo avesse fatto per me stesso.

Addio mio caro Sandri

vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Diego Angioletti era allora ministro della Marina.

DXV

A Luigi Torelli

Firenze, 14 Maggio 1865.

Egregio Signor Torelli

Le presento un mio vecchio amico, il Signor Luigi Montobbio di Genova che viene a Venezia per affari commerciali riflettenti l'Egitto. Ella che da molti anni ha fatto sforzi e studi tendenti a mettere in evidenza i vantaggi di allacciare meglio le relazioni commerciali fra l'Italia e l'Egitto, vedrà nell'amico mio un uomo capace di fare bene. Lo aiuti di consiglio e lo introduca presso i suoi numerosi amici tra noi e in Egitto.

Io posso dirle che il Montobbio è un valent'uomo per studii, per carattere e per attività e farà onore all'introduttore. Mi scusi e mi tenga sempre fra i suoi ammiratori ed amici

Suo devotissimo
NINO BIXIO

Al conte Torelli
Prefetto di Venezia
Senatore del Regno
Venezia

Inedita. L'autografo si conserva nell'Archivio della contessa Celestina Torelli Rolle a Torino.

DXVI

A ADOLFO PARODI

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 19 Maggio 1865.

Caro Adolfo

Sono di ritorno da Firenze, e sono giunto alle 5 am. Il tuo dispaccio da Torino 15, non è stato comunicato neppure a Adelaide — io partii il 12 a notte, e doveva essere a Firenze (1), come uno dei promotori del monumento, per sottoscrivere la cessione del monumento al municipio, etc. etc. Io ho scritto ad Alessandro il 12 comunicandole una lettera del ministro della guerra, in elogio d'un mio lavoro sul sistema di difesa dello stato accompagnato da uno studio sulle posizioni militari dalle sorgenti della Scrivia a quelle del Tanaro ed opposti versanti sull'Appennino. Tu mi dici che dovevi parlarmi: puoi tu scrivermene; oppure devo venire a Genova; potrei venire alla sera per ripartire alla mattina col 1° convoglio: dimmi tu. I miei bimbi vanno benino meno il Garibaldi che è mezzo guasto e non mangia — come vanno i tuoi?

Di politica non posso dirti altro che trovai commossi molti

uomini di opinione moderata per le trattative con Roma delle quali io individualmente non temo nulla ma non so nulla di preciso. Un dispaccio che mi fu detto questa mattina nella stazione con cui si dice del conte Revel incaricato di trattare invece del Vegezzi mi fa senso: cosa diavolo vi sia non so ma il Revel noto conservatore e avversario del trasferimento mi fa temere una cattiva piega: cosa hai tu inteso a Parigi?

Ti scrivo in fretta. Mille cose a Colomba baciami i tuoi bimbi e scrivimi subito.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Ivi si svolgevano le feste per il Centenario di Dante.

DXVII

A ANTONIO SANDRI

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 27 Maggio 1865.

Mio caro Sandri,

Sono in ritardo con voi di alcuni giorni, ma tra che non ho nulla di buono a dirvi e tra che si avvicina il momento di allontanarmi dal mio posto ed ho alcuni lavori da ultimare mi sono lasciato guadagnare dal tempo.

Ho scritto al Generale Angioletti come era mio debito e l'ho fatto in data del 2 corrente. Potrei trascrivervi la lettera che mi pare che meritasse una risposta — e non l'ho avuta. la disgrazia ha voluto ch'io non era forse senza volerlo benissimo con lui perchè al momento del processo al Giornale il *Diritto* scrissi che bisognava pensare a munirsi d'una buona sciabola e sciabolare ben bene in tutte le direzioni dove era il marcio pur troppo reso ancor più schifoso dopo l'ultima prova. Il Generale non so come la prese; fatto è ch'egli non mi rispose ne allora ne dopo. Mi tacqui e mi tacerò con lui

per sempre — e voi comprenderete che non potrei che nuocervi. Così è mio caro amico! Cosa debbo dirvi? il mondo è fatto così! Voi mi parlate per la 2da volta della mia elezione a Genova che giudicate impossibile. Io vi dirò una volta solo, che se non sono eletto a Genova non me ne importa nulla — e se non sono eletto altrove non me ne dorrò. Ho abbastanza lavoro e volontà per attendervi e più tempo avrò meglio — non muoverei una paglia per essere al Parlamento — se sarò eletto anderò se no no e così sia che della politica ne ho la testa piena — io so quello che voglio mio caro amico. Che mi sia concesso comandare in guerra un corpo qualunque ed alla testa di questo compire qualche fatto che faccia battere il cuore a voi ed agli amici devoti al nostro paese e poi finita la Guerra s'anche dovessi crepare non importa come non mi curo — adulare i partiti ed i furbi non è affare mio — ingannarmi posso certamente, ma quello che vedo e sento costretto a parlare voglio ed intendo dire. Del resto mi basta l'amore e la stima dei pochi amici e della mia famiglia — questo ho! cosa m'importa a me del resto. Presto muoverò per visitare alcune piazze da Guerra e conto rimanere fuori d'Italia un pajo di mesi e forse tre. Scrivetemi le ultime nuove che vi toccano da vicino. Scusatemi del ritardo a rispondere e tenetemi sempre

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXVIII

A Adolfo Parodi

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 1 Giugno 1865.

Caro Adolfo

Non so se ti ho mai detto che fino dal 1863 io presiedo una commissione di cui fa parte il Sella, il quale tutto che ministro

ha continuato delle esperienze sulle resistenze dei panni lana ed ha inventato un'apparecchio per misurarla; oggi il ministro vuole avere il risultato; e giorni sono mi scrisse pregandomi a fare il rapporto. Io ne scrissi al Sella ed al Prof. Targioni a Firenze. Il Sella mi risponde la lettera che ti comunico, invitandomi pel 10 venturo a Torino. Se tu potessi trovarti a Torino io potrei presentarti per quello che sai; Ti conviene? hai cose nuove o altre combinazioni? Rispondimi e ritornami la lettera di Sella — io non ho ancora potuto muovermi — ma se urge posso venire per la firma — dimmelo.

Mille saluti a Colomba e baciami i bimbi

tuo NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXIX

ALLA MOGLIE

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 14 Giugno 1865.

Cara Adelaide

Sono di ritorno in Alessandria da dove riparto a ½ dì perchè devo essere a pranzo dal Generale Della Rocca e sono venuto per prendere il mio abito che non aveva con me! Se tu potessi prendere il mio posto mi faresti un servizio.

Ti ho comperato un orologio da muro che forse avrai già ricevuto quando ti giungerà questa lettera. Spero che ti piacerà ed era un bisogno per noi. I Signori Costa e Cesare mi hanno detto che non hanno difficoltà a riprendere il taglio di vestito Lillas ma che ti assicurano che il colore e di stagione e si presta all'autunno mentre il chiarissimo non va che in estate che è stagione che non si veste in seta che eccezionalmente — a me pare che tu puoi fartelo fare subito. Io sarò

di ritorno venerdì mattina in Alessandria e se ottengo il permesso verrò subito a Genova. Scrivimi ad ogni modo una riga a Torino subito — e dimmi se hai avuto l'orologio — se i bimbi stanno bene etc. etc. se Beppina ha ricominciato le lezioni — qui ho fatto rendere il piano.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXX

ALLA MOGLIE

CAMERA DEI DEPUTATI

Torino, 14 Giugno 1865.

Cara Adelaide,

Ho ricevuto poco fa la tua lettera e malgrado quanto ti aveva scritto da Alessandria questa mattina ho voluto compiacerti e recarmi dai Signori Costa e Cesare i quali mi hanno detto: Dica alla Signora che le spediamo oggi stesso i campioni dei lillas che abbiamo e che si trovano in commercio che scelga quello che le piace e che n'avvisi che quello spediremo — quanto a quello che già le abbiamo spedito se non le aggrada tenerlo ce lo ritorni che lo terremo — eccoti dunque fatta la tua commissione. Confesso che sento il bisogno di dirti che un'altra volta devi pensarci bene quando ricevi qualche cosa ed una volta accettata deve essere buona. Combinazione singolare questa volta mi hai fatto scrivere per due cose accettate come buone e poi vengono rifiutate. Io poi non sono addatto a queste cose. Manda subito il campione che scegli con una riga dicendo che ti spediscono il colore scelto e chiedi il parere della maestra tanto pel colore come per la quantità. Scrivi Signori Costa e Cesare negozianti in novità sotto i Portici della Fiera all'angolo di via Barbaroux

Torino

Bacciami tanto i bimbi — godo che tutti stiate bene ed anche il mio Leone (1) a cui ti prego di dare un bacio

Tuo
Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Un cane del Bixio.

DXXI

Alla moglie

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 16 Giugno 1865.

Cara Adelaide

Sono ritornato questa mattina in Alessandria dopo d'aver aspettato *due giorni per andare all'invito* del Generale Della Rocca!

Ho trovato qui la tua lettera d'jeri di cui ti ringrazio: dunque state tutti benone! Alla buon'ora e così sia sempre barbari miei cari.

Io domani sera verrò a Genova in breve licenza di 8 a 10 giorni. Ho pure ottennuto 2 mesi di permesso per l'estero. Vedo che l'orologio ti piace e ne sono contento — quanto al dove metterlo mi scrivi come ad un generale Russo o Turco mentre la cosa è chiara: lo metti dove ti piace; per esempio nel tuo gabinetto da lavoro — nella sala da pranzo — nella camera delle bimbe: dove vuoi insomma.

Godo che Adolfo stia meglio — io le ho scritto ed ho fatto quello che le aveva detto.

Quanto ai giornali io non penso di smentire cosa alcuna; perchè questo mi metterebbe in discussione, ed io non posso, come militare, discutere sui giornali. Mi dici che un giornale che si pubblica a Genova dice delle insolenze: non saranno le prime ne saranno le ultime — tu sei troppo buona di occupartene. Le insolenze d'un anonimo ritornano sul miserabile che le lancia — il pubblico e la propria coscienza bastano.

Di a Riccarda che si persuada che la volontà sua non può ancora essere volontà tua — insegnale a moderarsi.

A Domani. Ti ho spedito questa mattina un cappellino che ho trovato in Alessandria — non so se mi sbaglio ma io non ricordo che tu avessi un cappello di questa paglia.

Mille cose a Papà Ettore etc. etc. Nina è ritornata?

Baciami i bimbi e saluta il Leone

tuo NINO

P. S. - Felice lo sposo di Maria Depret!!

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXXII

A GIACOMO UGO

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 17 Giugno 1865.

Caro Ugo

Eccoti la lettera per mio fratello che mi chiedesti per A. Centurini. Se lo vedi di persona dille che le serro la mano

tuo
N. BIXIO

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

DXXIII

A GEROLAMO BUSETTO

Genova, 27 Giugno 1865.

Caro Busetto

La ringrazio della sua lettera e mi congratulo con lei della sua nomina.

Ecco mio caro Busetto che il merito ha ottenuto quanto le era dovuto! — Per me che non vivo che per la mia Patria e che studio gli uomini che possono giovare a questa, è un vero piacere quando vedo che sono messi al loro posto. — Ella mio caro amico, non deve congratularsi che con lei stesso — Lei ha studio volontà e robustezza per essere molto, molto utile in una guerra e non meno utile per aiutare a prepararsi seriamente a sostenerla. Si faccia animo dunque e tiri innanzi.

Io sarei addolorato se la promozione me lo togliesse da Alessandria — scrivo una riga al Colonnello Capo di Stato maggiore del Dipartimento (1) interessandolo a lasciare lei in Alessandria — non vorrei seccarlo con la mia insistenza ma non mi starò quieto per questo.

Battaglia mi disorganizza tutto il mio lavoro! S'egli non può venire temo che io dovrò volgere all'ovest — invece del Danubio vedrò i campi trincerati Inglesi vedremo!

Capisco che lei trovi gravosa la gita, eppure, s'ella potesse venire con me potremo fare tante cose!

Tra due giorni le stringerò la mano in Alessandria

Suo
N. Bixio

Inedita. Da una copia favorita da Luisa Busetto a Ersilio Michel.

(1) Il colonnello Gian Luca De Fornari.

DXXIV

A Gerolamo Busetto

Genova, 30 Giugno 1865.

Caro Busetto

Ho scritto al capo di Stato Maggiore del Dipartimento perchè lei non mi fosse tolto da Alessandria e le comunico la lettera che mi risponde.

Ho pure scritto una riga al Ministro ringraziandolo della promozione, non già che io abbia la pretenzione che lei debba

il suo grado alla mia raccomandazione, ma perchè avendolo io personalmente raccomandato al Ministro mi parve dovere di mostrarmi riconoscente — la lascio in fretta

Suo N. Bixio

Inedita. Da una copia favorita da Luisa Busetto a Ersilio Michel.

DXXV

Alla moglie

Parigi, 14 Luglio 1865.

Cara Adelaide

Ti scrivo un po' tardi perchè ho voluto avere qualche cosa da dirti.

Comincio dunque la serie delle mie lettere che ti prego di conservare perchè come al solito la tua corrispondenza mi servirà per riassumere tutto quello che vedo di bello e d'utile — tu rispondimi a Parigi.

Il viaggio fu eccellente. Giunto a Parigi il 9 alle 6 am. Maria aveva già sposato ed era partita da qualche giorno. Avrei potuto veder Tolone Marsiglia e Rive du Gier dove è il migliore stabilimento metallurgico di Francia. Pazienza.

A Parigi fui ricevuto nel miglior modo da Alessandro — fin qui nessuna discussione d'affari. Camillo, Elena, Maurizio, Abeille sono gentilissimi non solo ma affettuosi. Alessandro mi aiuta con introduzioni le più utili — le sue relazioni sono come sai numerose. Al ministero della Guerra mi ha indirizzato al Generale Susane (1) che vi dirige l'artiglieria — è un generale d'origine Italiana nato a Perugia — ha cognizioni svariatissime ed è profondo in tutto quello che tocca le dottrine militari. Il contatto con lui mi è d'una grandissima utilità. Sa tutto e sa giusto. Egli, il generale, mi ha presentato personalmente al generale Chabaud Latour (2), Presidente del comitato delle fortificazioni il quale mi ha aperto i cartoni dei piani delle fortezze di tutta Europa i quali sono tenuti al cor-

rente per mezzo di riconoscenze fatte fare da valenti uffiziali del Genio mandati a riconoscere sul luogo i lavori e mandati come pittori paesagisti fotografisti civili spesso in abiti mal concii e che non si crederebbero degli espertissimi uffiziali superiori del Genio. A questo modo sono tenuti al corrente i piani delle fortezze d'Europa. Ho veduto jeri i piani di Verona, i nuovi lavori di Rovigo le piazze di Lintz, Anversa, Magonza Rastatt, Germerscheim — ho potuto vederne i dettagli e sentirne discutere le parti giudicate deboli dagli uffiziali superiori che le hanno studiate sui luoghi. Vedrò domani sabato i piani di Colonia, Coblenza, Ulma, Venezia, Pola ed il rimanente della piazza dell'Adriatico Italiano-Slavo. Tutto questo mi è d'un'immensa utilità sia ch'io possa vederle in dettaglio sui luoghi, sia ch'io sia costretto a reputarmi contento di vederne l'insieme per la sorveglianza con cui sono generalmente parlando custodite dai Prussiani e dagli Austriaci.

Di talune piazze ho pure potuto vedere i piani in rilievo all'*Hôtel des Invalides* — mercè una lettera ordine del Generale Chabaud Latour. Veramente dal punto di vista militare, e come studio, vi si impara poco; anche perchè questa collezione non comprende in gran parte che le piazze forti della Francia e perchè, per quanto siano vaste e vicine al vero, pure comprendono sempre poca superficie e non si può bene vedere l'insieme del terreno che le avvicina a tiro dell'artiglieria rigata. Qualche cosa però vi si guadagna sempre — in taluni giorni dell'anno la collezione è aperta al pubblico che ottiene con biglietto personale di vederla.

Oggi 14 Elena e Abeille partono per Trouville, nelle vicinanze dell'Havre dove i ragazzi prendono i bagni di mare e dove si fermeranno un paio di mesi tutti. Erano a Parigi per gli esami di Abeille che ieri è stata ricevuta Istitutrice con grande contentezza sua e di noi tutti.

Camillo si ferma a Parigi per un giorno ancora per aspettare sua sorella Maria che ritorna da Cannes dove s'è recata dopo i sponsali. Domenica Alessandro ed io pranziamo con Marie e lo sposo con sua sorella Adele alla campagna a Ville d'Avray presso Parigi.

Io conto partire Lunedì da Parigi per Rive de Gier, poco

distante da Lione per visitare lo stabilimento metallurgico dei signori Petin e Gaudet, che è uno dei più rinomati d'Europa ed il più celebrato della Francia. I signori Petin e Gaudet lavorano in gran parte in minerale nostro della Sardegna, della Corsica e dell'Elba. Questi antichi operai sono giunti a forza di sapere a fabbricare piastre di corazzatura che sono state riconosciute per le migliori che si conoscono in Europa, malgrado l'eccellenza dei lavori che si eseguiscono oggi in Inghilterra, nelle stesse officine di Sheffield, dal sig. Brown; ed in quelle di Krupp, nella Prussia Renana, vicino a Dusseldorf — a Essen. Questi lavori ripeto si fanno in gran parte con minerale nostro — e noi non siamo ancora riusciti a stabilire nei nostri opifici metallurgici quell'insieme di meccanismi che sono indispensabili per la lavorazione dei grossi pezzi come: assi per i vapori, lastre per corazzatura, etc. etc. a darti un idea della potenza di talune delle macchine di cui manchiamo quasi assolutamente da noi posso dirti del *martello o maglio a vapore* di cui taluni stabilimenti Inglesi ne hanno perfino 100 e più e noi ne abbiamo uno nello stabilimento Orlando in S. Pier d'Arena — ebbene questo *martello* o maglio a vapore colle ultime modificazioni che ha ricevute può dare fino a 360 colpi per minuto. All'Esposizione di Londra del 1862 funzionava un maglio dello stabilimento metallurgico *Mersey Steel and iron works* presso Liverpool il quale aveva da solo lavorato una lastra da corazzatura che aveva 7 metri di lunghezza, 2 metri di larghezza ed uno spessore di circa 14 centimetri e pesava 13 mila kilogrammi. Come si fa senza questi meccanismi a lavorare questi enormi massi di ferro che sono oggi richiesti dai nuovi bisogni delle costruzioni militari e marittime del giorno? quello che dico dei magli, si deve dire dei *laminatoi,* delle *forbici,* delle *trafile,* dei *forni.* Mancando in gran parte almeno di tutti questi meccanismi o non avendoli in quella proporzione e forza che è necessario noi siamo oggi costretti più di prima a ricorrere all'estero il quale produce a miglior mercato e con una precisione che noi nella lavorazione a mano non possiamo raggiungere o non possiamo assolutamente eseguire in grande come in piccolo. Da qui il bisogno di viaggiare e di vedere come si fa dagli altri per farlo poi introdurre da noi chè se non abbiamo

tante materie prime e combustibili in abbondanza ne abbiamo però in abbastanza quantità per svolgere al mille per 100 la nostra industria come è oggi.

Vedrò dunque i stabilimenti di Petin e Gaudet in Francia come ho veduto taluni dell'Inghilterra e come vedrò quello di Krupp in Prussia, il quale ultimo ha oggi commissione dei cannoni di acciaio pel nostro governo come quello di Petin e Gaudet ha ed ha avuto commissioni per le lastre di corazzatura. Le mie ricerche si estenderanno dunque: 1° Piazze da Guerra;

2° Stabilimenti metallurgici capaci di fabbricare lastre di corazzature per i forti le batterie ed i bastimenti;

3° i porti militari che mi troverò a portata di poter vedere senza deviare gran che dal mio cammino lungo il Reno ed il Danubio.

È probabile che il tempo di due mesi per cui ottenni il permesso dovrò chiedere che mi sia prolungato.

A te scriverò con qualche dettaglio il tutto perchè mi rimanga — giorno per giorno vado vedendo e prendendo note su tutto. Tu mi conserverai le mie lettere, da cui poi estrarrò quanto importa per la relazione che farò al Governo, come è mio debito; ma come nessuno fa solitamente.

Tu mi scriverai per ora all'indirizzo di Pargi, rue Jacob 26, che le lettere mi saranno mandate — poi lasciato il Belgio ti avviserò del come e del dove.

Dimmi come stai tu e come i bagni ti giovino — a te ed ai bimbi.

Il mio ajutante Battaglia partirà il 17 da Milano per Parigi e potrà seguirmi ciò che mi sarà di grande aiuto.

Mille cose affettuose a Papà, Adolfo, Nina e parenti ed amici tutti. Vivi meglio che puoi ed ama il tuo

NINO

P. S. - Come va il Leone? è sempre buono?

Pubblicata da G. U. OXILIA, *Nino Bixio* cit., pp. 24-26 dell'estr. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G.

(1) Louis Susane nato a Perugia nel 1810. Sarà poi comandante generale dell'artiglieria francese.

(2) François Henry Chabaud Latour (1804-1885) generale del genio, e comandante generale di quest'arma nel 1870.

DXXVI

A Gerolamo Busetto

Parigi, 15 Luglio 1865.

Caro Busetto,

Ho stabilito, credo definitivamente, il mio programma pel viaggio. Le mie ricerche si dirigeranno: 1° Piazze forte; 2° Stabilimenti metallurgici in condizione di fabbricare lastre di corazzature e lamiere d'acciaio; 3° Porti della marina militare a portata d'esser veduti dai paesi che potrò percorrere.

A Parigi ho trovato, al Ministero della Guerra, quanto poteva desiderare. Il generale Susane, direttore dell'artiglieria al Ministero, essendo amico di mio fratello Alessandro, mi ha giovato moltissimo. Questo generale di origine italiana, nato a Perugia, è un uomo veramente superiore. È ricco di svariatissime cognizioni e di profonde dottrine in tutto quello che si riferisce alle cose militari. Per la parte che tocca il sistema di difesa delle nazioni, ho avuto con lui delle conversazioni d'una grande utilità per me. Non potrei dirle con quale soddisfazione io abbia constatato che i principi generali su cui io intendo basata la difesa d'Italia, siano gli stessi del Generale che dirige l'artiglieria in Francia.

Per tutto quanto poi si riferisce alla parte fortificatoria le sue conversazioni sono utilissime per me, e maggiormente per tutto quello che ha relazione ai progressi delle varie armi, segnatamente all'artiglieria. Il contatto col generale Susane mi ha mostrato che la direzione dei miei studi è giusta, e questo è un gran conforto e una grande spinta per lavorare con raddoppiata energia in avvenire. Il generale Susane mi ha presentato al generale Chabaud-Latour del Comitato delle fortificazioni. Questi mi ha ricevuto come appena avrei potuto desiderare. Ha cominciato coll'espormi le idee generali su cui poggia in Francia l'arte fortificatoria. Mi ha esposto le ragioni per cui dalle piazze del passato, si è oggi costretti, dal progresso dell'artiglieria e dalle grandi applicazioni scientifiche del tempo,

a delle modificazioni. Mi ha detto delle piazze principali che la Francia intende oggi di trasformare. Mi ha accennato, sulle generali, il sistema di difesa francese. Ha toccato del nostro; ed ha parlato dell'Italia come di un gran paese, seduto oggi al congresso delle Nazioni.

Il generale Chabaud-Latour mi ha permesso di vedere i piani delle principali piazze forti di Europa; piani che sono tenuti al corrente da continue riconoscenze che il Comitato spedisce ad eseguire sui luoghi, da ufficiali del genio esperti ed abilissimi a disegnare cogli occhi, se posso dire così. Ho veduto al deposito delle fortificazioni, i piani topografici delle piazze di Verona, Rovigo, Anversa, Magonza, Germestein, Rastadt, Linz. Vedrò oggi a mezzo giorno Coblenza, Colonia, Ulma, Venezia, Pola e tutto quanto si è fatto sulle coste Italo-Slave. Capisce che vedere i piani di queste piazze, e discutere ed ascoltare la discussione dagli stessi ufficiali che le hanno riconosciute sul luogo, avere delle indicazioni sulle parti reputate deboli ecc. ecc. è per me prezioso. Se come spero, potrò poi vedere le stesse piazze personalmente, mi pare che mi gioverà moltissimo. Da uno degli Ufficiali superiori del Genio che mi mostrano i piani, ho avuto informazione del modo che si eseguiscono queste riconoscenze.

Sono generalmente come viaggiatori, come pittori, paesisti, e artisti sempre, che sono spediti dal Governo. È missione che si compie con qualche difficoltà, segnatamente in Germania dove le sentinelle lasciano avvicinare poco, e disegnare e scrivere nulla. Si disegna così cogli occhi, e solo la lunga abitudine in questi lavori, mette gli ufficiali del genio nella possibilità di prendere dettagli delle opere, con una grande verità. Da questi lavori, che sono numerosissimi al Comitato, la Francia può, se l'occasione si presenta, trarre un gran frutto. Facciamo anche noi qualche cosa d'avvicinarci a questo? Quel tanto che ne so io, mi farebbe dire di no. Lunedì o martedì mi recherò a Rive de Gièr, a visitare lo stabilimento metallurgico dei signori Petin e Gaudet che, come sa, è uno dei più reputati della Francia non solo, ma, per le lastre di corazzatura, dell'Europa. Da Rive de Gièr passerò a Brest, vedrò pure Cherbourg e l'Havre. Poi passerò in Belgio a studiare Anversa, e per quanto potrò visi-

tare la difesa concentrata Belga che ha il suo campo trincerato in Anversa. Dal Belgio vedrò l'Olanda per rimontare il Reno ecc. Scrivendomi mi dica tutto quello che le passa per la testa, e non tralasci la politica.

Suo affezionatissimo
Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, pp. 89-90. Riteniamo, dal contesto delle altre lettere, di dover correggere così la data, che dal Busetto è segnata 25 luglio.

DXXVII

Alla moglie

Parigi, 21 Luglio 1865.

Cara Adelaide,

Finalmente questa mattina mi giunse una tua lettera colla data tua del 16 da Genova, ma vedo da timbro postale di Genova 17 e di Torino 18!! Sii gentile di scrivermi spesso perchè tu vivi in Italia coi figli nostri, ed io ho bisogno d'essere tranquillo per te e per loro. È vero ch'io leggo tutti i giorni i giornali d'Italia — ma appena lascerò Parigi non sarò più così al corrente sebbene le cattive notizie corrano anche troppo.

Dalla mia ultima lettera in data 14 corrente che mi dici ricevuta eccoti che cosa ho fatto. Prima però di renderti conto del dopo devo aggiungere una circostanza che ho tacciuto per dimenticanza nella mia lettera del 14: la sera del 10 è venuto da Alessandro il ministro Nigra, che come sai è a Parigi — io lo conosceva già per averlo veduto nel 1862 a Parigi, quando vi passai per recarmi come commissario del Governo all'esposizione di Londra. Egli mi fu allora gentile di lettere per Azeglio e per Curti, ministro a Londra il 1° e segretario il 2do o come oggi si dice 1° consigliere di Legazione — questa volta l'ho richiesto di alcune lettere per i diversi paesi per i quali mi propongo di passare. Restammo d'accordo che l'avrei veduto l'indomani. Vi andai difatti ed ebbi da lui una lettera per il conte di Montalto, ministro d'Italia a Brusselles; una pel con-

sole d'Anversa signor Werhoustraeten (1), una pel console di Amsterdam signor Liotard (2); una pel console di Colonia signor Engeles (3) e finalmente una per il Direttore delle celebri officine d'Essen nella Prussia Renana signor Friedrich Krupp.

Se tu aggiungi che ho una lettera del ministro Petitti, pel generale Bouillart, capo di Stato Maggiore della 4ª Divisione territoriale nel Belgio — che avrò da Camillo una lettera pel ministro della Guerra generale Chazal (4), ed una di Alessandro pel capo del Gabinetto dello stesso ministro, che di più conosco personalmente il Direttore del giornale l'*Indipendence Belge* — vedi che pel Belgio in particolare sono ben appoggiato avendo di più una circolare del Governo diretta alle Legazioni ed ai consolati di S. M. il Re d'Italia nei paesi che toccherò.

Devo aggiungere che ho inoltre due lettere di Sella, una per il Capitano Generale delle Mine a Bonn, Prussia Renana, ed un'altra pel direttore dell'Istituto Geologico di Vienna — Signor De Bechen il 1° e Signor Barone Haidinger (5) il secondo.

Ho poi avuto dal Generale Susane due lettere — una pel Signor Petin, delle celebri officine di Rive di Gier. Petin e Gaudet, ed una pel Colonnello Jouffray direttore della manifattura d'armi a San Etienne.

Detto questo sulle raccomandazioni di cui sono munito seguito ad informarti del come io m'abbia speso il mio tempo a Parigi dopo la mia lettera del 14.

Parmi d'averti detto che al ½ del 15 aveva un 2.do appuntamento al *Deposito delle Fortificazioni* dove un capo battaglione del Genio Signor Emilio de Loqueyssie doveva prepararmi i piani di talune Piazze forti del Reno, del Veneto e delle coste Slavo-Italiane. A ½ giorno difatti mi vi recai e potei esaminare i piani di Colonia, Coblenza Wesel, Luxembourg; nonchè quelli di Venezia, Trieste, Ragusa, Cattaro, Spallatro, Zara, Pola e Budna, Clissa, Czettin, Carlastadt. La gentilezza che in seguito alla presentazione del generale Susane, al Presidente Chabaut-Latour, ed agli ordini di quest'ultimo al capo Battaglione Loqueyssie mi fu usata è piuttosto sorprendente. Se più tardi potrò vedere queste piazze certo mi sarà importante e più importante se per l'avvenire si dovessero intrapren-

dere delle operazioni militari sullo sponde Slave-Ungaresi-Italiane di cui più particolarmente mi occupo ed occuperò.

Nel pomeriggio siamo poi partiti con Camillo e Maurizio per i bagni marittimi di Olgate, per passare la Domenica colle famiglie loro. Vi siamo giunti verso le 2 di mattina del 16. La Ferrovia conduce da Parigi a Trouville che è uno stabilimento di Bagni di lusso separato da una fiumana, la Touque da Dauville altro stabilimento di bagni in cui l'arte ed il lusso di questi ultimi anni, sotto il protettorato del Morny (6), ha saputo farne un serraglio a porte aperte, coll'aggiunta del giuoco e di tutto quello che accompagna queste riunioni d'uomini dalle speculazioni politica ed industriale in grande scala. Da Trouville un legno ci condusse a Houlgate per Villers, dove vi è pure un'altro stabilimento di bagni. A Houlgate si è benissimo e si crederebbe in Inghilterra meno il mare e lo spirito che porta al mare. Vi sono un centinajo di *chalet* alla Svizzera — un buon albergo — un casino di ricreazione con giornali — una buona spiaggia per bagnarsi — dei casotti per spogliarsi. I bagni si prendono insieme uomini e donne; solo che gli uomini si vestono come le donne, con abito completo — la spiaggia è finissima ed il cambiamento di livello è notevolissimo tanto che un 200 metri almeno di spiaggia si scuopre coll'abbassamento della marea. In questo stabilimento di Houlgate i bagni si prendono a marea alta, perchè i casotti non sono come ho veduto a Trouville, trasportabili con cavalli al pelo d'acqua della marea bassa, ma sono invece fissi sopra una sponda artificiale che è sempre all'asciutto perchè sollevata dal livello della spiaggia comune e che solo nelle grandi maree è bagnata dall'onda del mare che vi frange nella *scarpa*.

È osservazione generale degna di consegnarsi che queste grandi riunioni di bagnanti sulle coste di Francia, a poche ore di Ferrovia da Parigi, non sentono il bisogno e per conseguenza non hanno nessuno dei passatempi di popoli a spirito marittimo. Così in tutta la spiaggia da Trouville a Caen la cui costa ho percorso fino a Houlgate, e veduta con cannocchiale fino oltre Caen nella direzione di Cherbourg, non si vede un Battello sulla spiaggia ne un ponte a pali che permetta di avere qualche imbarcazione su cui ne' bei tempi divertirsi veleggiando a qualche

kilometro dalla costa. Eppure la fiumana La Dive permetterebbe al suo sbocco nel mare una facile penetrazione nell'interno come l'immissione nel mare, immissione nel mare che per la sua vicinanza ai due stabilimenti di Houlgate e Cabourg permetterebbe ai battelli di piacere di ricoverarsi con qualunque tempo nell'interno della Fiumana al ridosso da ogni peripezia. Solo a Trouville osservai una steccata dalle due parti della fiumana La Touque, ma di breve portata segnatamente per Dauville, dove pure si è speso moltissimo per la passeggiata lungo la spiaggia. Si deve da questo e si può argomentare che lo spirito marittimo manca quasi assolutamente su questa parte delle coste francesi.

Quello poi che può sorprendere è la non curanza con cui i stabilimenti ed i signori proprietarii delle case per i bagnanti lasciano la spiaggia. Si vede bensì in vicinanza dei casotti in tela per svestirsi un canotto di salvataggio e nella distanza un apparecchio a ruota per condurre il canotto nell'acqua navigabile ma se qualcheduno pericolasse egli sarebbe certamente affogato prima d'essere soccorso. Vi sono è vero degli uomini d'ajuto sulla spiaggia: ma chi non sa che se qualcheduno pericola non può essere salvato da chi deve tenersi in guardia per se stesso — e l'anno passato a Trouville come a Houlgate s'annegarono alcuni senza essere potuti ajutare da chi accorse ed uno anzi fu soffocato da una signora che credette di afferrarsi a lui con tanta forza che i due s'affogarono.

Per tutto quello poi che si riferisce al confortevole nei chalet si è benissimo e se il fitto della stagione può dirsi caro per noi per la Francia al prezzo cui è giunta ogni cosa non è così. Camillo paga 2 mila franchi per un magnifico chalet mobiliato con lusso — un giardino ed il tutto è postato benissimo — per la vista del paese che [è] d'un bellissimo paesaggio e per la salubrità che è ventilato. A Houlgate si è bene ed in famiglia. Da quanto mi parve a Trouville ed a Dauville segnatamente si trova tutto quello che può desiderare un ricco discolo: donne d'ogni maniera — balli — giuochi — intrighi etc. etc. Vi si deve spendere il denaro a sacchi — grandi riunioni — toalette come e più che in città. A Houlgate passammo la domenica ed il lunedì. La famiglia di Camillo e quella di Maurizio vi stanno

benissimo — i bimbi di Camillo tutti cinque sono belli come angeli — così i due di Maurizio. Elena e Adele, in casa di quest'ultima presi alloggio, d'una gentilezza non dicibile. Abbiamo alla mattina del 16 domenica fatto una lunga passeggiata a piedi nudi con Abeille Elena ed i ragazzi di quest'ultima. Poi verso le 3 ½ che la marea bagnava tutto il tratto ordinario della spiaggia a 50 metri dai casotti dello stabilimento, abbiamo preso il nostro bagno — i bimbi di Elena i 3 maggiori, Filippo, Alessandro e Maurizio, Abeille e Maurizio ed io tutti insieme e completamente vestiti. Elena e Abeille nuotano benissimo ed in particolare modo Abeille. L'acqua mi parve molto meno salsa della nostra della Strega e per conseguenza regge assai meno — una corrente abbastanza vivace vi si fa sentire in modo che andando assai meno fuori di quanto vado a Genova tornai alla spiaggia stanco e dopo d'aver bevuto più che non mi sarei aspettato.

Il giorno di Domenica pranzai da Camillo e vi feci pure colazione — poi si passeggiò — il lunedì fui colazione da Maurizio — la casa dell'uno e discosta di 25 metri da quella dell'altro. La famiglia di Elena è incantevole — i bimbi amano Camillo e sua madre che fa piacere a vederli — e poi sono tanto belli! Elena ha presso di se una damigella Inglese per l'insegnamento della lingua Inglese ai ragazzi. Filippo parla già benino l'inglese e così Alessandro. Adele ha seco una damigella tedesca, di Amburgo, per l'insegnamento della lingua tedesca. Maurizio paga mensilmente 25 franchi al mese e l'ha obbligata per tre anni. Da quel tanto che il loro bimbo maggiore per nome Camillo ha già imparato credono che nei tre anni il ragazzo parlerà bene il tedesco — la Damigella lavora inoltre a tutto quanto è del ragazzo e lo ha sempre con se in casa e fuori! Queste cose mi fanno pensare e ne parleremo per veder modo di fare lo stesso. Le lingue oggi più che mai sono le braccia dei giovani e certe lingue se non s'imparano da bimbi non si parlano mai bene — lo studio viene poi dopo ed assai più facilmente. Io ho chiesto dell'accordo passato con la Damigella e Adele mi ha detto — deve insegnare la lingua tedesca al bimbo fare tutto quello che è per il ragazzo quanto a cucire stirare etc. etc. e poi darmi tutto il tempo che ha per le cose di casa e per me come

cameriera etc. etc. Perchè non faremo noi lo stesso con Garibaldi? pensaci. Adele ha due ragazzi è incinta di 4 mesi ed ha una sola donna di cucina e questa *bonne d'enfant* — eppure casa sua e d'una proprietà irreprensibile — è vero che casa sua è metà della nostra e meno malgrado i suoi 1900 franchi l'anno — ma lasciamo questo argomento.

Elena Adele e Camillo parlano di te e mi hanno detto ripetutamente di portarti a Parigi qualche giorno. Io quando sono come particolarmente a Houlgate in mezzo alla famiglia sono di una malinconia che mi serra il cuore. Io dico sempre Ah! se Adelaide ed i miei bimbi fossero qui come sarei contento! E se posso farlo senza troppo distinguermi mi separo da loro per passeggiare da me solo pensando a te mia cara Adelaide ed a' miei cari bimbi. Questa mattina poi quando ho letto e fatto leggere a Alessandro la letterina di Beppa aveva, io, gli occhi pregni di lagrime! Baciami tanto la Beppa! perchè Riccarda non mi ha mandata una riga? e perchè il Garibaldi non vi ha aggiunto un suo segno qualunque? Baciami tante volte questi miei cari angeli. Ah la famiglia è la sola cosa che rimanga all'uomo — tutto si perde nella nostra società meno l'amore dei suoi proprii figli e della madre de' suoi figli quando si può riposare sulla sua virtù. Ah sì mia cara Adelaide io ti amo perchè ti stimo e ti stimo perchè sei tanto buona con me che pure sono spesso seccante per te!

La sera del 17 siamo partiti da Houlgate nel legno di Camillo, e guidati da lui stesso con Maurizio siamo giunti alla stazione di Trouville alle 9 dopo un ora circa e ½ di strada. Abbiamo traversato e corso la marina di Dauville in legno e veduto la marina di Trouville col porto bacino di Dauville — partiti alle 9,20 di sera per Parigi siamo giunti a Parigi alle 5 am. del 18.

Il 18 era destinato per pranzare alla villa d'Avray presso Parigi dalla signora Adele Bomoletz dove era Maria Clerc e lo sposo. Come Maria era bella! Io stetti in Diplomazia più che mi fu possibile — ma con gran sforzo — ella mi chiese molto ripetutamente di te e de' bimbi pregandomi perchè le facessi dono d'un tuo ritratto e del ritratto dei bimbi. Io promisi che gli avrei spediti o portati all'Havre — ma bisogna che

tu mi spedisca dei ritratti tuoi che tutti mi chiedono come dei bimbi e che non ho più. Mandami dei tuoi di Alessandria e di Milano e chiedi a Gallino una altra dozzina di ritratti dei bimbi — e spediscili a Parigi a questo indirizzo al Generale Bixio 26 rue Jacob — al mio ritorno dai porti militari della Francia gli troverò spero — prega Scribanis di farne la spedizione che farà economicamente.

Lo sposo di Marià è un uomo stimato e di cui tutti si ripromettono la felicità di Maria. A pranzo e dopo fece dello spirito e dicono che ne abbia molto — non è quello che potrebbe dirsi un bell'uomo ma è bene della persona e di buonissima età. Mi invitò all'Havre offrendosi di farmi fare un giro sopra un suo battello a vapore — parrebbe essere assai bene come sostanze — alle 10 di sera abbiamo lasciato Ville d'Avray. Maria era bella più che mai! è singolare che a forza di pensare a Maria ho finito per amarla e amarla troppo — l'uomo è un singolare miscuglio di bene e di male — io sento che l'amo come una sorella e mi pare che non andrei di là d'un bacio. Cosa ne pensi tu mia cara Adelaide di queste confessioni del marito alla moglie? Il domani alla 1h pm. Maria doveva partire per Havre ed io non mi sono trovato alla stazione per salutarla. Devo confessare che il mio spirito vi era tutto!

Il 19 Battaglia doveva pranzare con noi — così mi aveva detto Alessandro la mattina del 18 — ma poi rientrando in casa verso le 2 trovai il pranzo contromandato per andare a pranzo in campagna da un amico di Alessandro, l'editore Hetzel (7). Io non sono poi in tale confidenza con Battaglia da invitare oggi e scusarmi domani ma dovetti accettare la cosa e scrivere a Battaglia che per ragioni lunghe a dirsi in quel giorno dovevamo trovarsi tutti a pranzo fuori — mi scusasse — e tenesse l'invito per l'indomani 20.

Dall'amico di Alessandro vennero Camillo, Maurizio un signor Duveriez (8), scrittore di molto merito che ho conosciuto questa volta ed il sig. Berardi direttore del celebre giornale *L'Indipendence Belge* che ho conosciuto con piacere — egli mi offrì il suo appoggio a Bruxelles e m'invitò a pranzo da lui — mi offrì di presentarmi al ministro della guerra Generale Chazal e breve fu molto gentile con me.

Devo confessare o meglio che confessare constatare che questa volta sento da tutti quanti il caso mi avvicina parlare dell'Italia con parole di plauso. L'opinione generale per quanto posso dirne da quel tanto che me ne giunge all'orecchio è assai migliore sul nostro conto di quello che l'abbiano in generale gli stessi Italiani che ne scrivono pubblicamente, e sui giornali segnatamente.

Ieri mattina con Maurizio abbiamo fatto un giro d'ispezione alle fortificazioni di Parigi — segnatamente Monte Valeriano ed Issy — e corso per un certo tratto la cinta bastionata ma è parte che non intendo studiare.

Ieri 20 Alessandro ha avuto a pranzo il Generale Susane, direttore Generale dell'Artiglieria al Ministero della Guerra, e quello stesso di cui ti scrissi e di cui ti parlo nella presente lettera — con lui venne il Signor Szarvady ungarese — vi era Battaglia Camillo e Maurizio i quali ultimi pranzano sempre in casa quando sono a Parigi.

Quest'oggi alle 8,20 di sera partiamo con Battaglia per St. Etienne e Rive de Gier per visitare le manifatture d'armi del Governo Francese e lo stabilimento metallurgico Petin e Gaudet celebre per la fabbricazione delle Placche di corazzatura e per i cannoni in acciaio fuso — stabilimento che come parmi d'averti detto è uno dei più rinomati d'Europa segnatamente per le lastre di corazzatura grazie in gran parte al minerale dell'Elba e della Sardegna che noi non sappiamo o non vogliamo non solo ridurre in acciaio ma lavorare o coltivare la miniera con quell'impegno e sapere necessario.

Da Rive de Gier ritorneremo a Parigi per fare una visita a Brest e poi a Cherbourg. La cosa è alquanto tediosa di dover andare su e giù per potersi dirigere a varii punti della Francia ma le cose sono fatte così in Francia — è sempre Parigi da cui si parte e tutto si fa cominciando sempre da Parigi.

Veduto Cherbourg passerò un pajo di giorni ai bagni di Houlgate — poi vedrò l'Havre per finalmente lasciar la Francia pel Belgio. Mi fermerò un due giorni a Brusselles e passerò quindi a Anversa dove dovrò fermarmi qualche giorno — passerò poi ad Amsterdam e di là muoverò per le Piazze del Reno in Prussia. Dai differenti paesi ti scriverò — tu per ora dirigi

le tue lettere a Parigi 26 Rue jacob Generale Bixio senz'altro. In seguito ti dirò come e dove.

Ti raccomando perchè Beppa Riccarda e Garibaldi mettano una riga. Scrivimi ti prego tutte le settimane e dimmi tutto quello che ti passa per la testa. Io scrivo oggi a Elena per comunicarle i tuoi saluti e così a Adele — a Alessandro ho detto quello che dici e m'incaricò di dirti tante cose — egli è sempre più gentile con me — così tutti e particolarmente Maurizio.

Saluta Papà Adolfo Nina Colomba etc. etc. etc.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Carlo Augusto Verhoustraeten.

(2) Teofilo Liotard.

(3) Carlo Engels.

(4) Pierre Emmanuel Chazal belga, nato nel 1808, combattè nella guerra d'indipendenza del suo paese e poi fu più volte Ministro della guerra.

(5) Guglielmo Haidinger (1795-1871) geologo tedesco.

(6) Charles Auguste de Morny, ministro di Napoleone III.

(7) Pierre Jules Hetzel (1814-1886), noto come scrittore sotto lo pseudonimo di P. J. Stahl, repubblicano, soffrì l'esilio dal 1851 al 1859.

(8) Prospero Duvergier di Hauranne (1798-1881), uomo politico e scrittore francese, avversario di Guizot nel 1840, deputato dal '48 al '50, poi esiliato da Napoleone III. Pubblicò una storia del governo parlamentare in Francia dal 1814 al 1848.

DXXVIII

A CARLO FRANCESCO GAMBAROTTA

Lione, 25 Luglio 1865.

Illustrissimo Signor Console, (1)

Prego la S. V. Ill.ma perchè si compiaccia di comunicarmi le informazioni che possano essere a sua notizia e che si comprendono nelle seguenti:

I. Comunicazione dei Bollettini Consolari che contengono relazioni sull'Industria metallurgica siderurgica e Carbonifera del distretto di giurisdizione consolare di Lione.

II. Indicazione dei Documenti statistici ufficiali che contengano gli elementi principali dell'Industria del ferro e del Carbone da St. Etienne a Rive de Gier.

III. Informazioni sulla reputazione delle varie case industriali che lavorano il ferro e l'acciajo. Sulle officine che tengono in attività, sul meccanismo che vi mettono in azione, sul numero degli operai che vi lavorano e finalmente sui lavori eseguiti che si riferiscono agli eserciti ed alla Marina militare segnatamente in cannoni e lastre di corazzatura.

S'ella vorrà comunicarmi il Bollettino pel rimanente potrà a suo tempo spedirmene a Parigi 26 rue jacob presso mio fratello.

Suo
N. Brxio

Inedita. Da una copia autografa, conservata nella B. U. G.

(1) Il Gambarotta era Console sardo a Lione.

DXXIX

Alla moglie

Brusselle, 1° Agosto 1865.

Cara Adelaide

Ti scrivo, come vedi dalla data, dalla capitale del Belgio, dove sono giunto nel pomeriggio d'avant'ieri, e da dove partiremo con Battaglia questa sera per Liegi o più precisamente per Seraing nelle vicinanze di Liegi, dov'è il più importante dei stabilimenti metallurgici del Belgio. Ti dirò poi in fine perchè non vado a Anversa per ora.

L'ultima mia lettera è in data del 21 Luglio da Parigi e da quel giorno, la cui sera partiva da Parigi, ho visitato St. Etienne, St. Chamond, Lorette, Rive de Gier, Givors e Lione — ho per conseguenza veduto, e veduto con una certa attenzione, le manifatture d'armi del governo Francese di St. Etienne, e quella che vi è già stabilita e quella che si sta edificando, e che sarà veramente magnifica. Ho veduto pure i varii e più importanti stabilimenti della casa Petin e Gaudet che è senza con-

trasto la casa più rinomata di Francia nell'industria del ferro e dell'acciaio in tutto quello che si riferisce alle lastre di corazzatura ed ai cannoni d'acciajo. Ho pure veduto le officine di fusione del minerale della stessa casa Petin e Gaudet a Givors al confluente del Gier col Rodano, dove ricevono il minerale dalla Sardegna e dall'Elba che sbarcato a Marsiglia rimonta il Rodano nelle piene e nelle magre le giunge per ferrovia. Ho potuto rendermi ragione dell'eccellente posizione di questa industria stabilita come in una valle carbonifera che le permette di bruciare un combustibile a 10 franchi la tonnellata che noi paghiamo 40 alla stessa misura e bontà, che ha inoltre un fiume come il Rodano che la mette in comunicazione col gran porto di Marsiglia e che per la valle di Gier da Givors a Rive de Gier, e più oltre, alimenta di minerale e di combustibile le officine d'ogni specie per mezzo d'un canale navigabile, d'una ferrovia e di molte strade che mette la valle in comunicazione sia colle mine di carbone della località che è tutta carbonifera, e di buon carbone, sia coi centri industriali di smercio come Lione Marsiglia etc. etc. Con questi mezzi e col sapere e la volontà e l'associazione dei capitali l'industria metallurgica quella delle armi e molte altre sono e si mantengono e prenderanno maggiore sviluppo in avvenire — e noi?

Dall'industria metallurgica e da quella parte che tocca più da vicino le cose militari e marittime per le placche di corazzatura ed i cannoni d'acciaio di cui i signori Petin e Gaudet lavorano per conto del governo nostro in questo momento, sono passato a Lione per vedere ed esaminare sul luogo le fortificazioni — passato due giorni a Lione sono ritornato a Parigi dove giunsi la sera del 27 luglio a Parigi ho avuto il piacere di trovare la tua lettera del 23 luglio da Genova. Mille grazie della tua lettera e mille baci ai bimbi che mi hanno scritto. Beppa già è una donnina e scrive già come una donna. Riccarda mi dice che non è molto forte ma per quanto possa aver di bisogno del tuo ajuto, pure è sempre consolante poter leggere una riga di chi si ama tanto. Del Garibaldone e del suo scrivere come di tutto quello che mi dice compreso il saluto di *suo fratello* il Gran Leone lo ringrazio. Dille che da qualche città del Belgio o della Germania le manderò un bel ricordo — a Parigi

voleva farlo ma avrei pagato il triplo — e con tutto quello che intendo di vedere bisogna ch'io sia molto compassato tanto più che sono costretto a provvedermi sui luoghi delle carte e dei libri relativi ai paesi che percorro ed all'industria che vi si esercita, ciò che finisce per essere di qualche peso.

A te mia cara poi in particolare non ho ancora mandato neppure un ricordo: ma lo farò quanto prima dal Belgio stesso dove tutto è più a buon mercato.

Da Parigi partii la sera del 29 dopo d'aver accompagnato Alessandro Camillo e Maurizio alla Stazione della Ferrovia che doveva condurli a Holgate presso la famiglia, che come sai vi prende i bagni di mare. Alessandro Camillo e Maurizio ti salutano — Camillo segnatamente. Ho detto loro della tua lettera e dei saluti che le mandi. Ho veduto che Garibaldi ha avuto qualche disturbo ma grazie a Dio da quanto mi dici sarebbe stata cosa di poco momento. Bada di aver la massima attenzione pel vitto. Io vedo i giornali i cui dispacci se non mi tranquillizzano interamente relativamente al *colera,* mi mostrano che Ancona infuori non pare che abbia preso. Se viene il giorno che tu sia in tema telegrafa a Maurizio o meglio a Camillo di telegrafarmi di venire in Italia che non sei tranquilla ed io farò ritorno subito in qualunque paese mi trovi.

Come ti dissi in principio a Brusselle sono giunto il pomeriggio del 30 luglio dopo aver allungato alquanto la strada perchè giunto a Douai non avendo carte, e non avendo sentito che si cambiava convoglio pel Belgio, perchè era disceso dal vagone per prendere una tazza di caffè, continuai per Lilla invece che per prendere la via di Quievrain, frontiera Belga nella direzione di Valenciennes e Brusselle. Da Lilla avrei potuto giungere ugualmente a Brusselle per la Ferrovia di Courtrai ma siccome il mio bagaglio doveva essere visitato me presente a Quievrain così mi è stato necessario ritornare su' miei passi a Douai e non giunsi a Brusselle che alle 6 pm. invece che alle 2 pm. A Lille ho profittato del tempo d'aspetto per vedere la città e le nuove fortificazioni che vi si stanno edificando. Il generale Susane di cui ti ho già parlato nelle mie lettere mi aveva consigliato a vedere Lille e veramente fin qui nelle piazze forti francesi vi è poco di nuovo da imparare perchè il Genio

francese è sempre ai tempi di Vauban (1) e dell'antica artiglieria liscia, malgrado che la Francia abbia la prima messo in pratica i cannoni rigati. La parte che ho potuto vedere a Lille non mi ha dato idea che si pensi ancora di tener conto delle nuove armi — e peggio ancora i lavori della nuova cinta non si allargano che da una parte — quella nella direzione di Valenciennes mentre nel rimanente l'antica cinta rimane addossata completamente alla città. Ma di questo argomento ti parlerò più a lungo in altra mia lettera dove ti parlerò delle fortificazioni di Parigi e segnatamente di Lione — per ora ti basti per Lione questo: Lione è fortificata unicamente o quasi unicamente contro la popolazione, ma non è una piazza da guerra, nel vero significato della parola — non lo è evidentemente mai stata, neppure al tempo in cui fu fortificata, ma oggi colla nuova artiglieria è nelle stesse ed anzi assai peggiori condizioni in cui si trova Genova col monte Fasce e le alture di S. Cipriano e dell'Incoronata sguernite — tutti i fortilizi di Lione sono completamente addossati alla città, ed in mezzo alla città, e le opere di Fuorviez (2) che sarebbero inespugnabili sono completamente dominate dalle alture di Monte Cenere St. Didier e St. Cyr — ma non voglio anticipare. Solo dirti il giudizio sommario su Lione che è pure per la Francia una posizione di rilevantissima importanza: non è una piazza da guerra contro lo straniero.

Ritorniamo a Brusselle.

Venni a Brusselle per consegnare le mie lettere e per aver facilità di vedere in dettaglio la fortezza di Anversa che dista un'ora di ferrovia dalla capitale. Nigra da Parigi mi ha favorito una lettera pel ministro d'Italia conte Montalto. Il ministro Petitti mi consegnò una lettera pel Generale Bouillart. Da amici di Alessandro ebbi altre lettere. Di più ho trovato a Brusselle il conte Arrivabene di Mantova, attuale senatore del Regno e vecchio avanzo del carcere duro d'Austria compagno di Silvio Pellico ed altri martiri della nostra libertà — ho pure trovato a Brusselle il marchese Arconati Visconti di Milano mio collega alla Camera, il generale Pianell con sua moglie che sono di ritorno dall'Inghilterra e rientrano in Italia da cui mancano da due mesi.

Ieri mattina ho consegnato una parte delle mie lettere cominciando dal ministro d'Italia conte di Montalto. Da lui ebbi una lettera pel tenente colonnello Lavisé dello Stato Maggiore e capo del gabinetto del ministro della guerra generale Chazal — ebbi pure dal Montalto una lettera d'introduzione pel Direttore del celebre stabilimento metallurgico di Seraing, presso Liege signor Pastor. Il T. Colonnello Lavisé mi introdusse presso il T. Colonnello A. Brialmont dello Stato Maggiore ed applicato al gabinetto del ministro della guerra. Il Brialmont è l'autore del progetto delle fortificazioni d'Anversa e l'autore della celebre opera *Études sur la défense des êtats et sur la fortification* come d'altre opere riputate fra cui una storia di Wellington. Il mio viaggio ha avuto per scopo come sai lo studio della fortezza d'Anversa. Io credeva allora che il Brialmont ne dirigesse in persona i lavori e sperava che avrei quindi potuto avere tutte le spiegazioni che potrebbero occorrermi per ben comprenderne i dettagli. Ora una cosa accade: ieri ho trovato Brialmont di partenza per i bagni marittimi sulle spiaggie d'Ostenda dove accompagnava sua moglie che come te abbisogna di ristorarsi. Egli non sarà di ritorno che fra qualche giorno — mi promette di accompagnarmi sui luoghi — di mostrarmi l'intendimento suo per la difesa dell'Escaut — fiume che bagna Anversa e mette nel mare d'Olanda — di discutere con me su tutte le quistioni della difesa degli Stati e particolarmente sulla difesa d'Italia — di mettermi a disposizione delle note di generali stranieri sulla importanza della difesa concentrata di cui Anversa è il perno — di lasciarmi leggere le note di Totlebens (3) il celebre generale russo che difese Sebastopoli — di mettersi insomma a mia disposizione. Cosa fare? Vedere Anversa senza di Brialmont accompagnato da un uffiziale del genio qualunque, al quale non potrei fare nessuna domanda, o se fatta non avrei nessuna risposta come si fa con uffiziali stranieri dapertutto? Aspettare in Anversa che il Brialmont ritorni? Ecco la mia decisione. Vedrò una parte di quanto avrei veduto dopo Anversa — e ritornerò in Belgio per vedere Anversa — accompagnato dall'autore del progetto. Comincierò per visitare Liege centro dell'industria belga che tocca l'industria del ferro e delle armi. Visiterò alla

meglio le piazze forti del Reno e lo stabilimento Krupp, ad Essen vicino a Dusseldorf, stabilimento metallurgico prussiano dei migliori d'Europa per l'artiglieria in acciajo che già fino dal 1861 ha eseguito commissioni di saggio pel governo nostro e che in questo momento fabbrica cannoni per l'intero armamento delle coste Russe e per la Prussia e per noi in concorrenza con i signori Petin e Gaudet di Rive de Gier. Da Essen rimontare il Reno per poi rientrare in Belgio per il Luxembourg. Se vedrò l'Olanda non so al momento che ti scrivo che sono le 10 — potrei forse traversare il Belgio a Anversa toccare Rotterdam vedere Amsterdam e quindi rimontare il Reno — forse il più spicciò è da Liegi passare a Colonia scendere il Reno fino a Essen che è poco distante da Colonia e quindi rimontare fino a Rastatt per poi penetrare pel Luxembourg in Belgio — ma tutto questo non so ancora al momento. Vorrei pure essere a Cherbourg per vedere le flotte corazzate riunite tanto più che corre voce che il Principe Umberto debba trovarvisi — ma potrò? è quello che non so — mi mancherà il tempo e temo che non sarà il solo elemento che mi può far difetto. Oggi scriverò a Parigi perchè le mie lettere mi sieno indirizzate a Colonia dove ad ogni modo mi troverò di passaggio fra qualche giorno. Spero che vi troverò una tua lettera. Se scrivi puoi dirigere le lettere tue a Monsieur le Chevalier Charles Engels consul d'Italie a Cologne pour le General N. Bixio. Nel caso che fossi già passato egli avrà cura di spedirmele dove sarò.

Eccoti mia cara Adelaide quello che posso dirti fin qui — il mio viaggio è istruttivo molto ma malinconico. Fino a che sono in movimento passa ancora e quando visito luoghi e stabilimenti pure — ma quando incontro delle famiglie che passeggiano tranquillamente come si vede nei parchi magnifici di Brusselle allora mi prende una malinconia che mi serra il cuore. E tu mia cara come passi i tuoi giorni? Ti raccomando di viver bene o meglio che puoi — non pensar tanto — pensa a vivere lungamente. Sarei desideroso che tu mi dicessi cosa pensi della *Bonne d'enfant* come Camillo ha consigliato a Maurizio — è una donna che ha cura dei ragazzi, li veste anche a nuovo e li rattoppa le insegna la lingua tedesca — li conduce a

spasso pettina la Signora — soppressa per tutti etc. etc. e tutto questo per 300 fr. l'anno più l'andata ed il ritorno da Amburgo se rimane 3 anni — la venuta soltanto se non rimane tutto il tempo — è per queste ragazze il modo di imparare la lingua del paese dove si recano. Camillo ha corrispondenti per ottennere una ragazza come tu puoi desiderare la migliore. Alla prima tua lettera dimmi qualche cosa.

Mille cose a tutti: Papà, Adolfo, Nina, Colomba, Ettore, etc. etc.

Bottaro ha più fatto nulla?

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Sebastiano Le Prestre de Vauban (1633-1707), grande costruttore di fortezze e perfezionatore dei metodi di difesa e di attacco.

(2) Fourvière collina al centro di Lione.

(3) Edoardo Francesco Todleben, direttore del genio russo, aveva fortificato Sebastopoli e fu ferito nell'assedio sul quale scrisse un'opera.

DXXX

ALLA MOGLIE

Colonia, 11 Agosto 1865.

Mia cara Adelaide,

La tua lettera del 4 mi ha fatto un senso doloroso: quanti guai e sopra tutto quanti dolori per te mia cara amica: tu sei dunque destinata a soffrire! quello che tu mi scrivi di Papà mi addolora: ma dove è caduto? fu uno svenimento o s'inciampò in qualche cosa che non aveva ben distinto? tu mi lasci nell'oscurità — e poi altri guai ai quali mi pare che avresti potuto rimediare con più sangue freddo. Sono adirato co' Signori d'Alessandria che il 1° del mese avrebbero dovuto spedirti il mio soldo e non comprendo come abbino potuto dimenticarlo: ma tu perchè non hai scritto una riga allo stesso Co-

lonnello, oppure mandato Giovanni con una riga allo stesso colonnello per avere immediatamente il tuo? Io credeva averti lasciato 300 franchi e 200 — ma sarà come tu dici: avevo se non erro altri denari: ad ogni modo Papà ha del tuo perchè non l'hai preso? o almeno perchè non mi hai scritto nell'altra tua antecedente lettera? Io avrei immediatamente spedito denaro ed ordini: oggi suppongo che avrei ricevuto da Alessandria il mio soldo e sarai fuori d'impiccio. Comprendo i tuoi guai ed il tuo dispiacere per il malanno di Papà ma tu non hai mai altro pensiero finale della morte: sei dunque tanto infelice da desiderare di morire così presto e lasciare i tuoi figli tuo Padre e tuo marito soli al mondo? Ah! mia cara Adelaide rifletti che altri è più infelice di te e non credere poi d'esserlo tanto quanto dei specialissimi incidenti ti fanno vedere. Io ti richiamo soltanto alla riflessione e vedrai facilmente che avresti potuto far a meno di scrivermi il tuo piagnisteo che mi ha messo uno spleen da non potersi dire a parole. Ma lasciamo lì questo argomento. Della bonne parleremo a suo tempo. Tanto più che non è cosa ch'io possa o voglia far da me. Camillo s'incaricherà a suo tempo di trovartela. Voglio solo dirti che hai mal compreso se ritieni che non servendoti sei obbligata a tenerla per tre anni: no non è così ma è invece la Bonne che deve contentarti per tre anni per aver diritto al soldo del ritorno a casa sua. Se invece non piace a te senza che abbia denari ti puoi rimandarla a casa oppure trovarle una casa oppure lasciarla in libertà. Ma di questo parleremo al mio ritorno — quanto a me io ho ben riflettuto e salvo le ragioni in contrario che puoi aver te sono ben deciso a prenderla perchè il Garibaldi si troverebbe colla pratica del tedesco all'età d'entrare in Collegio e certo sarebbe per lui un gran vantaggio perchè potrebbe facilmente imparare l'Inglese allo stesso modo o diversamente — e tu sai che oggi le lingue di questi due popoli sono le braccia dell'uomo di studio, come dell'uomo che s'applichi ad un'industria d'applicazione scientifica — il francese è poi tanto più facile e la stessa Bonne può apprenderle il Francese che sempre sa un poco. Se tu poi vorrai potrai facilmente apprenderglielo così come alle bimbe che già dovrebbero saperlo per merito tuo — e questo dovrebbe essere tuo

debito se invece di pensare alla morte e di abbandonarti alla disperazione tu volesti vedere che noi non siamo poi tanto infelici quanto ti lasci andare colla tua immaginazione. Ma bisogna ch'io tralasci di lasciar parlare il mio *spleen* altrimenti ti seccherò troppo.

Aveva intenzione di scriverti una lettera sul mio viaggio da Brusselle a Colonia nella quale dirti tutto quello che ho veduto o almeno in gran parte — ma tu mi hai sconvolto colla tua lettera e sono d'un umore così cattivo che non ho calma necessaria a descriverti tutto quello che ho veduto a Liege, Anversa, Rotterdam, Amsterdam ed Essen. Vedrò le mine di Bonn presso la cui direzione ho introduzione di Sella e poi se sarò calmo ti scriverò una lettera d'insieme. Voglio mandarne una al *Corriere Mercantile* e vedrai quanto sarebbe importante per l'Italia studiare il modo d'impiantare da noi quel tanto che le condizioni nostre permettono ma pur troppo in Italia fin qui non si studia seriamente nè si lavora — ed i stranieri non comprendono come avendo noi l'ingegno e le materie prime che i stranieri estraggono o comprano per rivenderci lavorate per noi noi non riusciamo o non vogliamo applicarci a far quello che loro fanno e di cui noi abbisogniamo. Ma di questo più tardi.

Voglio ancora dirti una cosa della tua lettera. Ieri mattina io era impaziente di prendere le mie lettere dal console. Io era giunto nella notte prima da Wesel, piazza da guerra che separa sul Reno l'Olanda dalla Prussia, ed all'ora in cui giunsi non poteva picchiare la porta del console per aver le mie lettere: aspettai dunque fino alle 8 di mattina e allora m'avviai io stesso all'alloggio: mi viene aperto da una donna che non parla che tedesco: offro la mia cartella di visita dicendo ed aggiungendo in Inglese di farla passare al console dal quale dovevano trovarsi delle lettere mie: inutile ogni insistenza la donna mi fa segno che alle 8 si dorme e che bisognava attendere: disperato rientro all'Hôtel e prego Battaglia di recarsi lui per far intendere la ragione della mia premura — famiglia lontana in paese dove serpeggia la malattia, etc. etc. Battaglia riesce a far comprendere la mia impazienza e le lettere sono consegnate — io stava aspettando dalla finestra. Vedo giun-

gere Battaglia con tre lettere in mano — giunge finalmente in stanza e apro la tua lettera: pianti, guai, disgrazie ed al solito una chiamata alla morte — fui sulle furie e uscii dalla camera per non farmi intendere da testimonj — passai la giornata come non voglio dirti. Vidi le fortificazioni della Piazza — la città il museo, il giardino zoologico e non so quante altre cose ma ero di pietra e con volontà di attaccar briga con tutti — e qui non è difficile perchè i soldati Prussiani quando vedono qualcheduno colla *mòsca* sul mento o colla *spagnoletta* come dicono credono d'aver dinnanzi a loro un francese ed è difficile che non lo provochino. Io andai ieri a provocarli quasi fino dentro dei forti staccati e mi sarei battuto anche col diavolo. Davvero che sarebbe assai meglio che tu non mi scrivessi altro che le notizie della tua salute dei bimbi e di Papà senza aggiungere una parola perchè io leggendo i tuoi piati divento furibondo: ho torto ma è così!

Mi accorgo che ho rotto la promessa ch'io mi era fatta: che non avrei dato segno d'ira: ma è più forte di me.

Quello che farò da oggi non so. Vorrei vedere ancora Coblenza, Magonza, Rastatt ed alcune altre piazze da guerra sul Reno per poi rientrare in Belgio pel Lussemburgo e recarmi in Anversa dove sono appena passato. Ma vorrei essere a Cherbourg dove ho promesso a Camillo di trovarmi quando le flotte corazzate vi saranno — tutto non posso fare ma quello che farò non so — muovendomi ti dirò cosa dove e come — intanto se non ricevi lettere o dispacci scrivimi allo stesso indirizzo del Console d'Italia a Colonia aggiungendo da lato o sotto ben visibile *Prussia Renana.* Se lo metti in Francese sarà ancor meglio — soltanto invece di scrivere semplicemente *per* me puoi scrivere raccomandata alla gentilezza o qualche cosa di simile per rimettere al etc etc.

Mille cose affettuose a tuo Padre. Confortalo. Se il morbo che infuria a Ancona s'avvicina a Genova, e tu credi ch'io debba far ritorno subito puoi anche telegrafare ch'io prenderò la via più breve. Chiudo dicendoti: da Colonia andrò a Bonn, che è distante di poche miglia, forse vedrò le mine e le officine della valle di *Sieg* forse continuerò per Coblenza e Magonza e poi volgerò in Belgio. Ma ti scriverò o telegraficherò a tempo

prima che tu abbia questa mia. Ad ogni modo se non hai telegrafo dirigi sempre a Colonia. Vedi che sono molto incerto. Vorrei vedere e vorrei ritornare e sono sulle spine.

tuo
NINO

P. S. - A Amsterdam ho fatto delle compere per casa. Sarà fatto una cassa e spedita pel vapore a Genova. Ma ti scriverò più dettagliatamente.

Addio. Baciami le bimbe e scusami con loro per non averle scritto direttamente — lo farò quanto prima.

Addio.

Un brano in G. U. OXILIA, *Nino Bixio* cit., p. 8 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXXXI

ALLA MOGLIE

Strasbourg, 19 Agosto 1865.

Cara Adelaide

La mia lettera del 10 da Colonia ti avrà forse dispiaciuto, ma cosa vuoi la tua m'aveva messo lo *spleen*. Oggi sono pieno di malinconia e questa solitudine mi comincia a pesare — e vorrei rientrare in famiglia ma... ma *bisogna* ancora ch'io veda alcune fortezze e sono impegnato a ritornare in Belgio per studiare Anversa coll'autore del progetto — il Brialmont — e tutto questo mi prenderà ancora del tempo. Se poi tu avessi assolutamente bisogno d'avermi vicino tu mi telegrafa a Brusselle (Albergo) Hotel de France e verrò subito — ma bada che mi domandi un vero sacrifizio e di non chiederlo per poca cosa. Siamo così intesi.

Dall'ultima mia lettera del 10 da Colonia eccoti il.... [1]. A Colonia sono giunto con Battaglia il 9 alle 9 di sera. Visitammo la piazza il 10 e l'11. Alle 5 ½ dello stesso 11 partiamo per Coblenza dove mi divido da Battaglia che è ammalato ed ha bisogno di rientrare a casa! A Coblenza giunsi alle 7 ½ pm

— l'indomani percorso in legno tutte le opere fortificatorie che sono molte ed importanti forse più d'ogni altra fortezza del Reno. Alle 5 ½ pm. del 12 parto per Magonza dove giungo verso le 8 della stessa sera. A Magonza mi fermo fino alla mattina del 15 — vedo la fortezza in dettaglio ed una gran rivista passata dal principe Carlo di Prussia governatore delle fortezze Federali del Reno. Tu puoi comprendere l'interesse ch'io metto ad assistere ad una rivista d'una Divisione Austro-Prussiana. Tristo a dirsi e più tristo a vedersi gli Austriaci furono benissimo e quasi ridicoli i Prussiani! La mattina del 15 alle 10 ½ parto per Rastatt altra fortezza federale sul Reno colle guarnigioni Austro-Prussiane come Coblenza e Magonza. Il 15 ed il 16 esamino Rastatt — la notte dal 15 al 16 la passo a Baden a ½ ora da Rastatt dove trovo la marchesa Maria Negrotto suo marito l'avv.to Fontana ed il marchese Serra il giovane — a Baden rimango fino a ½ giorno del 16 per vedere in legno con Negrotto la vallata deliziosa dell'Osbach dove sono le ville dei signori che da tutte le parti d'Europa accorrono in quel paese di giuoco di donne e di vizio che si chiamano i Bagni di Baden-Baden. Si può anche vivervi onestamente ed io ti ho chiamato più d'una volta a vedere il più bel paese ch'io m'abbia mai veduto, e bello al punto da essere indescrivibile. A ½ giorno del 16 ritornai a Rastatt con una guida che parlasse il francese perchè nessuno lo parla in questi paesi o quasi nessuno malgrado la vicinanza di Baden-Baden che è un giardino da giuoco Francese e la sua vicinanza alla Francia — tutta la giornata del 16 la passo in legno a visitare le opere staccate di Rastatt ed alla sera alle 8 parto per Strasbourg dove giungo alle 10 ½.

A Strasbourg mi fermo il 17, 18 e 19 nel cui pomeriggio parto per Metz per seguire per Luxembourg, che è dominio olandese e piazza federale germanica ed una delle piazze importanti, e quindi seguitare per Brusselle dove ho lasciato i miei libri di studio e poi guadagnare Anversa dove certo se non sono chiamato da te passerò almeno una decina di giorni. Conto di fermarmi un giorno, quello del 20 a Metz il 21 a Luxembourgo ed essere il 22 o 23 a Brusselle dove spero che tu mi scriverai o meglio mi telegraferai perchè sarà meglio di-

rigere le tue lettere in Anversa *posta Restante*. Se poi hai bisogno di me allora telegrafa a Brusselle Hotel de France. Anzi penso che è meglio ch'io ti telegrafi la mia partenza da Strasbourg avvisandoti se hai bisogno di me di telegrafarmi a Luxembourg Capitale del Granducato di Luxembourg e fortezza federale germanica posta sotto la sovranità nominale dell'Olanda.

Desidero sapere molte cose di te di tuo Padre e dei miei figli che mi pare un secolo che non vedo. Come sta Papà come stai tu e come i figli? Scrivimi lungamente e non come al solito due righe.

Ti ho detto nell'ultima mia lettera che in Amsterdam aveva comperato qualche cosa per casa e che ti saranno consegnati a Genova. Sono oggetti di mobilia e da salone del Giappone della China per il valore di circa 400 franchi più le spese ed il nolo per Genova. Il venditore deve spedirli a Genova in buon stato e perfettamente intatti a suo rischio e pericolo. Devono essere scassati in presenza tua e di chi per te e se sono in regola tu pagherai l'ammontare più le spese che devono essere giustificate da una fattura e da una polizza di carico. Gli oggetti diversi si compongono d'un *armadio* della China — d'un tavolino da lavoro da donna del Giappone — di una cassetta Giappone 3 piatti ellittici pure del Giappone ed un vaso di Russia. Come da fattura che ti unisco il tutto per 200 fiorini che corrispondono presso a poco a 400 e qualche franco. Tu non sarai forse molto contenta di questi oggetti di lusso ma il fatto è fatto. Da Anversa ti spedirò il lume e quell'altro che mi dirai se lo credi. Penso che da Alessandria non ti faranno aspettare il mio soldo nel qual caso puoi scrivere una riga al Colonnello o mandare Giovanni con una riga stessamente al Colonnello.

Scrivimi dunque lungamente. Quando sarò fermo scriverò anch'io e forse tanto da seccarti col mio carbone i miei cannoni ed i miei bastioni! Ma tu sei buona e mi leggerai con affetto. Baciami tanto i bimbi e quel birbante di Garibaldone in particolare serrale la mano e dille che mi baci il mio Leone di cui non mi hai più detto nulla! bada che sia curato e bene. Salutami Adolfo Papà Nina Ettore Colomba e tutti.

Scrivo a Beppa a Riccarda ed al Garibaldi.

tuo
NINO

P. S. - Spediscimi i ritratti dei bimbi e tuo in alcune copie. Molti me gli hanno chiesti e non ho potuto soddisfare. Speravo di trovarli a Colonia ma invano.

P. S. II - Ho la seccata d'aver un unghia — ed è sempre la stessa delle altre volte — incarnata che m'infastidisce terribilmente!

Dimmi se Bottaro ha più fatto nulla non comprendo come intenda la cosa. Se al mio ritorno trovo che si è fermato io romperò i patti come lui rompe i suoi. È vero che ha tempo tutto il 65 ma è anche vero che mi promise sempre qualche cosa.

Addio mia cara.

Penso che potresti fare un fascio delle lettere dove non sia scritto Eccellenza e spedirmele — ma no lascia pure — le leggerò al ritorno — io chiederò un altro mese di permesso ma coll'intenzione di passare 15 giorni con te a Genova. Il 1° permesso spira il 3 7bre.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) La lacuna è nel testo.

DXXXII

ALLA MOGLIE

Brusselle, 25 Agosto 1865.

Cara Adelaide,

Ho ricevuto jer sera la tua del 22, ma non ho quella del 15 di cui mi fai cenno e che mi dici spedita a Colonia. Passando da Colonia ho lasciato l'indirizzo per Strasbourgo ed a Strasbourgo ho lasciato l'indirizzo per Anversa dove sarei oggi se non avessi dovuto aspettare l'ultimazione d'un piano generale

della Fortezza di Anversa che ho potuto avere dal Ministero della Guerra, ma che non mi sarà consegnato che oggi stesso tutto ultimato. Mi duole non aver la tua lettera del 15 e me ne duole tanto più se, come dici, questa era destinata a mettermi di buon'umore. Penso ch'essa possa essere in Anversa dove vedrò di farla spedire a Brusselle.

Fino a Strasbourgo io ti ho tenuta informata del mio itinerario. Da Strasbourg eccoti la mia strada: partii nel pomeriggio del 19, giorno in cui ti scrissi la mia ultima lettera, per Metz dove giunsi alle 10 ½ di sera — passai il 20 a Metz per esaminare la Piazza — visitai i dintorni in legno ed a piedi sulle alture che dominano la Piazza e che oggi coi progressi della nuova artiglieria la rendono com'è di nessun valore. La mattina del 21 alle 4 ½ partii per Luxembourgo per vedere la famosa fortezza federale della Germania tutto che il Granducato del Lussemborgo sia sotto la sovranità del Re d'Olanda. La fortezza di Lussemborgo, segnatamente riportandosi al tempo in cui la fortezza fu ultimata, è d'una forza rilevantissima. Carnot la disse la Gibilterra contro la Francia e la sola piazza d'appoggio per attaccar la Francia dalla Mosella (fiume). Sarebbe assai difficile trovare una posizione migliore di Lussemborgo e l'arte in passato vi ha aggiunto quello che poteva immaginarsi per renderla formidabile. L'artiglieria d'oggi s'incaricherebbe io credo di ridurla in breve tempo con sorpresa dei Prussiani che la custodiscono e dico con sorpresa, perchè i nuovi forti che vi si costruiscono oggi non mi paiono intesi a metterla in condizione di resistere alle nuove armi. Malgrado la mia unghia che mi tormenta, ho passeggiato i dintorni della piazza e veduto abbastanza le fortificazioni per comprenderle nei due casi dell'attacco e della difesa — io credo la piazza una delle migliori che esistano e suscettibile d'essere prestamente messa in condizione di resistere lungamente, ma come oggi è e come la intende il genio Prussiano, non credo ch'ella abbia la forza che le si attribuisce. Ad ogni modo è certamente e per le opere d'arte e pel luogo una piazza importantissima la quale in una guerra contro la Francia potrebbe essere chiamata in combinazione con Anversa a delle grandi e terribili cose. A Lussemborgo ho trovato una buona carta cadastrale —

la pianta della Piazza è stata sequestrata dal governo militare il quale mostrerebbe di comprendere assai meglio il proprio dovere se mettesse la piazza nello stato in cui si trovava colle antiche armi quando ne ricevette il comando sviluppando le opere esterne quanto la portata delle armi d'oggi hanno aumentato la distanza dell'offesa. Seppi però a Lussemborgo che il piano della Fortezza si era pubblicato a Brusselle dallo stabilimento geografico di Vaudermaelen e che potrei averlo. Potei dunque notare il terreno che mi pareva presentare importanza d'attacco e di difesa con opere nuove, per riportarle poi sopra un piano generale che potrò sempre ottenere il quale comprenda la città ed i dintorni alla stessa scala. Disgraziatamente il terreno non è indicato con precisione non solo ma neppure approssimativamente sopra nessuna carta in circolazione. Solo il corso delle acque possono ajutare la memoria di chi abbia riconosciuti i luoghi.

Tutto questo è forse troppo minuzioso per te ma abbi pazienza e salta a pie' pari quello che non t'interessa e serbami solo le lettere chè possono servirmi a mettere insieme le mie cose.

A Lussemborgo dopo d'aver cercato d'intendere ben bene la piazza, colla ispezione sulle posizioni e coll'ajuto d'una carta che trovai da un libraio del luogo, partii lo stesso giorno nel pomeriggio per Brusselle giacchè il caso mi presentava un convoglio di partenza quando rientrava all'albergo. Da Lussemborgo per Brusselle si passa a portata di ben distinguere le opere della antica e celebre fortezza, fortificata da Vauban, di Namur. Passando in convoglio Namur mi ha fatto l'impressione che passando dopo Metz dinnanzi a Thionville mi aveva fatto quest'ultima piazza: cioè che oggi sono divenute delle piazze imbroglio: non hanno più valore che pel volgo degli uffiziali del Genio che si ostinano nel passato non volendo vedere che al progresso delle armi bisogna far seguire l'azione delle piazze. Namur come Thionville sono dominate da alture vicine a ½ tiro dei pezzi di battaglia rigati che ne scuoprono la base dei loro bastioni e da cui si possono subissare tutte le opere che un tempo erano formidabili. Dio voglia che il Genio italiano intenda meglio del Genio Francese l'importanza del-

l'artiglieria. Io sono andato facendomi questa opinione: bisogna sciogliere interamente il Genio ed affidare la costruzione delle piazze forti all'Artiglieria. Ma su questo mi basta di prendere nota.

A Brusselle giunsi la stessa sera alle 10. Corsi subitamente alla posta anche col mio bagaglio — ma la posta era chiusa. Sperai una tua lettera all'albergo ma fui deluso! Questa solitudine mi pesa enormemente e vi sono dei momenti che si trattasse di far un salto anche a rischio di rompermi una gamba io ti salterei al collo a te ed ai miei bimbi — e tu non mi scrivi che raramente e poi scrivi così poco! Mi dici che, non avendo a parlarmi ne di fortezze ne di cannoni ne di metallurgia non sai cosa dirmi! Ma parlami di te — parlami dei bimbi — dimmi cosa fai — cosa pensi. Prendi ancora i bagni? hai guadagnato in salute? come va Beppa del suo male di sordità? Ricca ha ingrassato? Il Garibaldone continua a star bene? Sorti qualche volta? Vedi nessuno dei tuoi? Come va Adolfo? è a Genova? e di politica cosa si dice? ho veduto dei guai per una circolare del ministro Petitti (1) — cosa ne hai inteso? Io non so nulla o quasi nulla d'Italia. Giornali italiani non se ne veggono nessun luogo — ed i giornali francesi sono rari in Germania.

Avant'ieri ho telegrafato a Camillo se voleva andare a Portosmouth, Inghilterra, vi sarei andato con lui partendo io da Ostenda o da Anversa mentre lui partirebbe dall'Havre da cui è poco distante ai bagni di mare — fin qui non ho risposta. Io sono quasi deciso ad andarvi anche solo. Non avendo veduto la flotta corazzata nè a Cherborg nè a Brest vorrei vederla a Portosmouth dove intanto vedrei la Piazza che è la più importante delle fortezze marittime del mondo ed in cui si stanno facendo dei lavori colossali per difendere l'arsenale come noi su piccola scala dovremmo fare alla Spezia ed a Taranto. Al momento però sono ancora alquanto incerto — e se mi decido sarà fra due giorni perchè il giorno delle feste e della riunione pare se il tempo non si oppone il 29. Andandovi però non mi fermerò che un paio di giorni a meno che la metallurgia non mi tenti per le grandiose officine di Sheffield e l'arsenale di Woolwich. Ma Anversa mi lega. Anversa mi prenderà almeno 10 giorni — e il tempo cammina e la tasca si vuota! pur vi-

vendo come un frate — ad ogni modo tu mi scrivi in Anversa *posta restante* che sarà mia cura di aver le lettere.

Quest'oggi vado in campagna dal conte Arrivabene che è in campagna in un castello del marchese Arconati di Milano — castello a poche miglia da Brusselle e che mi si dice una magnificenza di stile gotico. L'Arrivabene è un valent'uomo ed uno dei Prigionieri compagni di Silvio oggi Senatore del Regno d'Italia e che vive in Belgio nel tempo delle proroghe del Senato — a lui devo molte lettere e introduzioni nei stabilimenti dell'industria privata ed ufficiali del governo. Il ministro d'Italia conte di Montalto mi ha pure introdotto e come il Nigra mi ha servito per la Francia e per la Germania così il Montalto mi ha servito pel Belgio.

Ieri ho ricevuto un pranzo dall'ufficialità d'un reggimento di carabinieri (i nostri bersaglieri) di cui ho visitato nella mattina la caserma — questi giorni ho veduto caserme scuderie e materiale d'artiglieria etc. etc. Al ministero della guerra il capo del gabinetto, che è un amico di Alessandro, mi colma di doni e d'inviti — la sua signora fà per te le incette che mi hai chiesto — cuscini, poltrone etc. etc. Cercherò il fucile per Raffaele e puoi dirle che lo faccio volentieri e che spero di trovarlo buono ed adatto per lui. Sono ormai carico di libri e di carte e quest'ultime segnatamente mi prendono tutto — ma senza di queste nè si può viaggiare utilmente nè comprendere il paese quanto importa per poterlo ritenere per studii successivi.

Nella tua prima lettera dimmi qualche cosa del Leone — qui si vedono i carretti dei lattivendoli tirati da cani — lo stesso in Germania — penso che comprerò un piccolo legno perchè il Leone carrozzeggi il Garibaldone — se lo trovo lo spedirò per Anversa col vapore che mi costerà poco di nolo.

Mille cose a Papà — dille che fui addolorato del suo male e che mi consolo di saperlo bene oggi. Spero che si avrà riguardo e che si impedirà di correre al Banco Rubattino. Non comprendo affatto il Sig. Bottaro — faresti bene di chiederle almeno il tuo *puff* dicendole che troverai modo di fartelo montare da altri — e così della poltrona che ci dia il nostro — che cambi la toaletta e sia finita. Cosa si crede che siamo ridotti

al suo comodo unicamente? Mi dirai la sua risposta e vedrò se debbo scriverle io stesso di chiaro inchiostro.

Dimmi se Adolfo sta bene e se ha fatto i bagni freddi. Di *colera* non ti parlo perchè non temo più nulla oggi. Mi pare, se non erro, che lo spirito pubblico sia abbastanza alto fra voi — e allora si può sperare che non sarete tormentati dal flagello.

Scrivendo a Nina dille mille cose affettuose per me — e ricordale ch'io ho debito di fare quello che faccio — che non creda ch'io mi diverta. Non mi do riposo nè feste — è uno studio continuo ed una fatica. Io sono in una posizione a cui altri è giunto con ben altra fatica e voglio sapere la parte mia — bisogna dunque vedere e riflettere da qui il viaggio.

Baciami le bimbe ed il Garibaldone. Come sei di serva?

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) La circolare è del 23 luglio 1865, ed incita gli ufficiali a mantenere la solidarietà di corpo, di fronte ad accuse su giornali o attraverso lettere anonime, finchè non si provi la fondatezza di esse. Contro la circolare insorse il «Diritto», riportando una dichiarazione di 17 Deputati e un Senatore, i quali la ritenevano offensiva per «l'indipendeza della stampa e la libertà costituzionale»: rispose «L'Opinione». In questo giornale vedi la circolare, nel n. 13 agosto 1865.

DXXXIII

ALLA MOGLIE

Anversa, 1° Settembre 1865.

Cara Adelaide

Sono di ritorno da ier sera tardi dall'Inghilterra per cui partii da Brusselle il 27 di mattina — ho passato a Portsmouth il 28 29 e 30 agosto. Ho veduto le fortificazioni, l'arsenale e le flotte e senz'occuparmi delle feste, che mi mettevano la malinconia, sono partito la sera del 30 per Douvre per riguadagnare Anversa per Ostenda. Questa mattina all'apertura della posta ho letto con piacere e dispiacere insieme la tua lettera

del 27 — dico anche con dispiacere perchè vedo che sei in allarme d'un male che non esiste nè in te nè vicino a te — parliamoci chiaro mia cara Adelaide, e siamo ragionevoli: se mi fai l'allarmata perchè io rientri in Italia, fai male a farla troppo sopra argomento grave — se poi vuoi proprio ch'io rientri scrivi o telegrafa anche, ch'io mi rassegnerò e t'ubbidirò. Ma t'ubbidirò a malincuore perchè ho bisogno di vedere con calma le fortificazioni d'Anversa, le quali mi prenderebbero una settimana almeno dopo la quale potrei dirigermi verso l'Italia passando o per Marsiglia o per le Alpi Italo-Svizzere. Se però veramente sei in anzietà e giudichi ch'io ti debba essere vicino per tranquillizzarti, io sono senza discussione a tuoi ordini come te lo dissi. Telegrafa Nino Bixio Hôtel St. Antoine *Anvers* e non *Anverse* (che questa mattina la tua lettera pareva far sorridere quei dell'albergo come se fosse di *taluna* signorina etc. etc. che non sa scrivere. Puoi ben scrivere con mano un po' più tranquilla in modo da non farmi passare per essere in corrispondenze amorose di basso livello. Scusa ma è proprio così e non avrei detto nulla se il sorriso che le cacciai in gola di cattivo gusto non me ne avesse avvertito) ed io parto subito per la via più breve senz'altro.

Altro argomento lamentevole e che ti strapperà qualche grosso sospiro si è che sono a secco di denaro per cui mi procurerò del denaro qui in Anversa pregandoti a pagare una cambiale di 600 franchi che ti sarà presentata a 3 giorni vista — vuol dire che ti avviseranno di avere una tratta di Anversa pagabile al mio domicilio in Genova e tu quando si presenteranno ti farai indicare l'indirizzo di chi deve ricevere il denaro che avrai la compiacenza di pregare Papà perché consegni il denaro senza che Adolfo, se è possibile, lo sappia. Papà mi farà se può la gentilezza di pagare. Se Papà non potesse ancora muoversi allora manda Giovanni e che si faccia quittanzare la cambiale. La gita in Inghilterra mi ha costato 500 franchi la stanza, e modesta 25 f. il giorno — il battello lo stesso — lo stesso la guida — lo stesso il legno e sono fuggito presto appena ho avuto veduto il più importante per non andare al Banchetto dove bisognava pagare 3 sterline etc. etc. Tu dirai che queste sono spese enormi e che è una mattezza incontrarle volon-

tariamente — ma come fare? Ogni posizione ha le sue esigenze. Così come le ragazze devono sapere il ballo e la musica e tu dovrai avere la gran pazienza di condurle presto alle feste anche tu messa in *quinci e squindi* così io devo nella mia qualità di generale e di marino debbo poter discorrere con cognizione di causa delle Piazze forti e degli arsenali marittimi — tutto questo è naturale — e tu mia cara non disperarti.

Quanto al Signor Bottaro le dirai che ti ho scritto che giacchè lui ha lasciato pagare 2 trimestri senza far niente per noi così io intendo di lasciar passare un trimestre senza pagare. Se lui sarà più memore delle sue promesse io pure lo sarò delle mie. Ad ogni modo io sarò di ritorno nel mese di settembre e s'intenderà con me.

Ringrazio poi molto Beppa Riccarda ed il Garibaldone delle sue letterine che queste almeno sono semplicemente affettuose.

Dirigo al giornale *La Nazione* una lettera sulla rivista di Portsmouth — l'avrei diretta al *Corriere Mercantile* ma non voglio aver l'aria di raccomandarmi agli elettori in modo alcuno. Se i Genovesi mi faranno il torto di non eleggermi io non voglio in modo nemmeno indiretto farmi quello di abbassarmi a parlare a chi è ingiusto verso di me — e questo dico a te sola.

Salutami affettuosamente Papà — e tu mia cara Adelaide sii donna forte: come si può intendere che una povera creatura che ha sopportato tante afflizioni vere oggi si lasci prendere dall'allarme di un male che non hai nè è vicino a te? Su via mostrati donna forte e non abbassare il tuo animo coll'immaginazione — sai che in queste cose tutto dipende dallo spirito. Io sarei morto dieci volte se mi fossi perduto d'animo. Bisogna voler vivere — tu sei madre ed i figli tuoi che possono perdere per un nulla il loro padre — che so io un duello per una bagatella e simili, la guerra, una missione all'estero etc. etc. — che i tuoi figli abbino almeno la loro carissima madre. Rifletti a questo che ti dico e troverai coraggio in te stessa per vincere l'allarme che vedo dalla tua lettera e che mi toglie la mia tranquillità. Io scrivo oggi al ministero per avere la proroga d'un mese del mio permesso e spero che mi sarà concessa.

Di questo mese ho intenzione di usare 15 giorni e 15 giorni passarli con te a Genova o dove vorrai — tu scrivimi subito a volta di corriere e spero che la tua lettera mi tranquillizzi. Se poi torto o ragione tu sei esaltata colla tua immaginazione, allora telegrafa senz'altro ch'io parto subito ed in 3 giorni sarò in famiglia. Addio dunque, mia buona amica.

Camillo non ha potuto venire in Inghilterra e sono per conseguenza andato solo — e non ho trovato nessun Italiano. Di legni da guerra oltre i Francesi ed Inglesi non vi era che una brutta fregataccia austriaca che ho visitato compassionando la povera marina dei nostri nemici. Mille baci a' bimbi. Saluti a Papà Adolfo, Nina Ettore Michele Raffaellina e Raffaellino etc. etc. Palpa della tua mano il mio caro Leone. Voglio vedere se mi riconosce al mio ritorno.

tuo
NINO

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXXXIV

A ANTONIO SANDRI

Anversa, 2 Settembre 1865.

Mio Caro Sandri,

Sono da ieri di ritorno dall'Inghilterra, ove ho passati i giorni 28, 29 e 30 a Portsmouth; e poichè da che sono partito dall'Italia non vi ho più scritto, sento il bisogno di parlare con voi che conosco da tanti anni, e che mi foste compagno di studio e compagno d'armi dei più distinti e dei più devoti alla patria, eppure con quale risultato per voi!

. . . . . .

Quando lasciai Genova, vi dissi che lo scopo del mio viaggio era quello di visitare, nel miglior modo che mi sarebbe dato, fortezze, arsenali, stabilimenti metallurgici.

Visitando ed osservando, mi parve che il giudizio, che io mi era formato sui diversi soggetti, diversificasse dal parere

del maggior numero. Ciò vi spiega il mio lungo silenzio, poichè desiderava che il tempo ed i confronti mi aiutassero a maturare il mio criterio, segnatamente per ciò che concernevano le piazze forti.

Ma, per quante ricerche io mi facessi, per quante opinioni diverse io raccogliessi, per quanti materiali o rovistassi o mi provedessi, per quanti paragoni passassi sotto al crogiuolo dell'osservazione e della critica, mi trovo oggi presso a poco allo stato di prima, quindi dell'opinione che si potrebbe epilogare a questo modo: i progressi dell'artiglieria sono ormai tali, che le piazze forti d'Europa hanno grandemente perduto l'importanza che avevano prima dell'artiglieria rigata; le più celebri io credo che non resisterebbero oggi ad un attacco di viva forza e non meriterebbero un assedio e la superiorità, che oggidì, credo, potrebbe pur darsi alla loro difesa, è ancora (nello stato attuale) tutta a vantaggio dell'offesa o dell'assediante.

Tali essendo le opinioni che mi sono formato visitando molte piazze forti, comprenderete che mi debba tener sulla riserva, sia perchè nella mia posizione non credo poter pubblicamente discutere un tale argomento, sia anche per attendere che il criterio fattomi venga confortato dal tempo e dalla discussione.

Tuttavia parmi poter dire a voi, che ho imparato a stimare da molti anni, che delle piazze forti, vedute all'incirca in numero di 14 fra le più reputate dell'antica scuola, nessuna tranne Portsmouth ed Anversa meritano essere chiamate con tal nome, ed anche per queste ultime vi è da discutere. Di Anversa non parlerò oggi poichè l'ho appena percorsa, intendo vederla in dettaglio e studiarla nel suo complesso come quella che mi pare la più importante di tutte — sebbene incompleta nella parte che tocca il fiume che la bagna e la sinistra sponda come dalla parte marittima che ne forma il complemento.

Volendo adunque parlar di marina e fortezze con voi, non posso tacervi di Portsmouth che rigorosamente parlando io ritengo debole, malgrado i tre ordini di fortificazioni che vi si stabiliscono, ed i forti e le batterie d'ogni sistema tanto della grande rada Spithead, come dei 25 chilometri di costa, formi-

colino di cannoni che saranno ben presto del più grosso calibro, che l'arte di distruggersi abbia saputo trovare.

Ma per parlare di Portsmouth a voi, uffiziale di marina sono obbligato a dirvi alcun che del Portsmouth d'oggidì, che certamente non è più quello che visitava e che, per parlare più esatto, dirò, vedeva all'età di 17 anni come può vederlo un povero marinaio.

Ad ogni modo ed a qualunque modo io potessi intendere il Portsmouth del 1838, è certo che in fatto di fortificazioni l'insieme di Portsmouth è già molto cambiato.

Voi sapete che una celebre commissione reale, dell'agosto 1859, fu incaricata di visitare lo stato delle piazze di Portsmouth (compresa l'isola di Wight e la rada di Spithead), Plymouth, Portand, Pembroke, Douvres, Chatam ed il Medway. Per le istruzioni ricevute dal Ministro della guerra, la commissione doveva cominciare i suoi lavori dalla piazza di Portsmouth, come quella alla quale l'Inghilterra accordava maggior importanza.

Tralasciando per ora di parlare delle altre piazze, ed anche di considerare le fortificazioni di Portsmouth nelle loro naturali relazioni con il sistema generale di difesa dell'Inghilterra, mi basterà dirvi, per brevità, che la commissione proponeva tante e diverse opere per la spesa di 2 milioni ed 800 mila lire sterline, da munirsi di 1267 pezzi di artiglieria, oltre le opere e l'armamento esistenti in quell'epoca.

Ma dirvi di Portsmouth minutamente opera per opera quelle che si stanno costruendo oggidì o che sono ultimate sarebbe per vero troppo lungo. Io ne ho visitate alcune fra le più importanti, e ho veduto poi l'insieme di difesa adottato, dalle buone e dominanti posizioni di Portsdown, che oggidì si coprono di forti di qualche importanza.

Tali posizioni di Portsdown, al nord di Portsmouth ed alla distanza da 5 a 8 chilometri dall'arsenale e che sono circa 150 metri al disopra dell'alta marea, hanno un'importanza capitale siccome posizioni dalle quali si distinguono perfettamente ad occhio nudo l'arsenale ed i bastimenti ancorati nell'avamporto stesso, e perciò si potrebbe incendiare l'uno e gli altri

facilmente ed in breve tempo, se il nemico riuscisse ad impossessarsene.

Ma, come dico, queste alture sono ormai al sicuro; io ho visitati i forti Windmill, Fir Clumps e Nelson's Column, che insieme all'altro più all'est di Crookhorn, ed i due avanzati di Bedhampton e Walligton, guarentiscono certamente la posizione, ed esigono un assedio regolare che presenta tali difficoltà da non intraprendersi se l'Inghilterra è in piedi. La distanza da un forte all'altro è di 1200 metri circa e gli avanzati sono a 600 dai loro più vicini. I forti sono del sistema bastionato, chiusi alla gola con ridotto, armati ognuno di 12 pezzi sul fronte dell'opera e comando sul terrapieno di tutto il forte, la gola è con casamatte ed a fianchi per il caso che gli intervalli fra i forti fossero forzati dal nemico. I fossi sono difesi da caponiere armate di artiglieria, la scarpa a mezzo appoggio con feritoie; fossi a secco profondi ma stretti, terrapieni enormi, ricoveri a volta, magazzini nel terrapieno pure a volta. L'armamento parmi di 60 pezzi, di cui 20 fronte, 28 ai fianchi, più i 12 al ridotto. I forti sono tutti, presso a poco, uguali, ma non ultimati; la contro scarpa del fosso accenna ad ulteriori adattamenti. Se mi fosse permesso esporre la mia opinione direi, che il muro di mezzo appoggio non è defilato da tiri curvi dell'attacco che la gola rivestita com'è, ed interamente scoperta e senza fosso, è pericolosamente esposta — che i terrapieni formati come lo sono del terreno delle località, e quasi senza terra vegetale diverranno micidiali ai difensori, per le scheggie di silice di cui è misto in proporzioni troppo notevoli per poter essere impiegato in lavori di tal natura — *costerà assai meno ma ucciderà i propri difensori!*

I forti avanzati di Magonza, che sono in costruzione, in questa parte mi parvero più perfetti, avendo la scarpa a mezzo appoggio a metà del fosso ed il muro defilato perfettamente, i terrapieni in pura terra vegetale — le cannoniere corazzate sebbene parzialmente, lo strano difetto che lamenta nei forti esterni di Portsmouth, osservai in quelli che si stanno costruendo, a Lussemburgo. Se non l'avessi veduto quasi non lo crederei!

I fianchi di questa posizione sarebbero guarentiti da una

linea di parapetti preceduta da fossi che l'allaccione a Portsmouth mi pare, ripeto, assicurata da non poter esser presa che ben difficilmente e per assedio.

Dalle alture di Portsdown all'ovest verso sud, segue una serie di forti staccati che partendo da quello Walligton viene sul territorio di Gosport: per primo il Black House e successivamente il Foxbury ed il Lee Farm. La distanza dall'arsenale è sempre di circa 6 chilometri e fra loro i forti sono distanti circa 1600 metri. Questa prima linea di forti staccati è assai meno importante di quella di destra o in addietro; ed il Black House, ch'è chiuso alla gola, ha molti ricoveri a volta per la guarnigione, ma non ha ridotto ha un piccolo fosso senza muro di ronda ed ha poco dominio sulla campagna.

Una linea più importante è quella, come dissi più addietro, a circa tre chilometri dell'anzidetta e ad essa parallela, situata a tre chilometri dall'arsenale ed a 2 o 3 chilometri dalla cinta di Gosport. Questa seconda linea di forti comincia col forte Gomer ed alla distanza di circa mille metri da centro a centro sorgono altri 4 forti di grande importanza. Io ho veduto dall'esterno quello di Brockhurst ed è dello stesso sistema di quelli sulle alture di Portsdown, con fosso pieno e a 4 pezzi alla Haxo sui fianchi; più la gola tra il fosso. Questo forte serve di caserma a parte della guarnigione; così come gli altri.

Gosport è inoltre difeso da una cinta irregolare ma con fosso pieno; lo stesso deve dirsi di Priddy's Hard al nord di Gosport. Ma queste prime difese non hanno oggidì valore alcuno e parmi dovrebbero essere spianate.

Portsmouth e Portsea sono difesi: il primo da 5 fronti bastionati, il secondo da 4 altri. Ma a tali difese non credo si possa oggidì accordare importanza alcuna, se non fosse contro un moto locale per impedire l'irrompere momentaneo e tumultuoso nell'arsenale.

Al nord di Portsmouth nella direzione di forte Crookhorn sono in costruzione delle linee che circondano l'isola di Portsea e note col nome di *linee di Hilsea.* Il canale Hilsea bagna l'isola al nord, che per le altre tre parti è bagnata dal mare e dai porti di Portsmouth e di Langston.

Al sud-ovest di questa isola di Portsea è il famoso arsenale e cantiere di Portsmouth. Però queste linee di Hilsea non parmi possano avere una grande importanza, dominate come sono dalle alture fortificate di Portsdown, se non fosse per le comunicazioni fra i due porti di Portsmouth e Langston.

La costa tutta all'ingiro, cominciando dall'entrata dal Porto Langston fino a Portsmouth, cioè per 8 chilometri e per 17 chilometri dall'altra, da Priddy's Hard fino alla batteria dell'ovest e più oltre al forte Lee Farm, formicola di cannoni sopra forti e batterie d'ogni sistema. Tuttociò per difendere l'arsenale di Portsmouth, in un paese ove la privata industria è giunta al punto di costrurre a nuovo macchine e scafi, corazzati o no, i migliori e più smisurati bastimenti.

E non è tutto. Oltre tale difesa del litorale viene la difesa della gran rada di Spithead che, come sapete, è formata dall'isola Wight dal litorale di Gosport e dal lato sud dell'isola Portsea.

Questa gran rada sarà difesa da 5 forti che si costruiscono in questo momento e dei quali uno, quello di Horse Sand, è già costrutto al livello della bassa marea. Questi 5 forti saranno costruiti sui bassi fondi: 1° di Horse Sand, 2° di No-Man-Sand, 3° Spid-Sand, 4° al nord di Horse Sand, 5° Sturbridge. Saranno forti casamattati a tre ordini di artiglieria con cannoni e mortai sulla piattaforma, costruiti in muratura a grossi blocchi, d'una tonnellata circa, nella parte sottomarina. Saranno poi rivestiti in granito e corazzati. Questi 5 forti in concorrenza ai forti Cumberland, Southsea-Castle e le batterie intermediarie di Lumps ed Eastney, il forte Monkton, le batterie della linea della baia di Stoke, quella della punta di Gilkicker crocieranno i loro fuochi in tutta l'ampiezza della gran rada, la cui entrata dalla parte orientale, avrà la lunghezza di 2 mila circa metri e sarà difesa da forte Horse-Sand a destra e No-Man's-Land a sinistra.

A queste proposte della Commissione, che sono già quasi tutte portate a buon termine, si aggiungono le proposte per la isola Wight, e che consistono in un certo numero di batterie lungo le coste dell'isola, cominciando da Appley House, vicino a Ryde, di tratto in tratto in tutte le località dove lo sbarco è

sembrato possibile alla Commissione nella parte meridionale dell'isola fino all'entrata nel canale di Southampton, dove concentra dalle due parti dei fuochi incrociati nella persuasione di renderne il passo Needles impossibile alla flotta nemica, come pure lo sbarco sulla isola Wight.

Ora io tutto questo non comprendo, non so se fido troppo sulla mia pretensione di marino; ma quanto a me, forzare il passo Needles o sbarcare sull'isola Wight mi pare, non dico difficilissimo, ma un'operazione ordinaria della guerra.

Credo che l'ammiraglio Roussin (1) a Lisbona, e l'ammiraglio Farragut (2) a Nuova Orleans ed a Mobile abbiano fatto assai più. Ora siccome operare uno sbarco o forzare il passo Needles mi pare fattibilissimo, e nei due casi l'isola Wight è quasi indifesa a malgrado le truppe della divisione che l'occuperebbe, così a me pare che la reale Commissione d'inchiesta ed il comitato speciale non abbiano accordato abbastanza energia ai loro nemici, quando ammettono che dalla parte nord dell'isola Wight si possa bombardare Portsmouth, solamente con la giustezza di tiro e portate che i cannoni Armstrong avevano al 22 febbraio 1859 (data del rapporto).

Parmi adunque che il possesso dell'isola Wight vuol essere garantito dall'Inghilterra con opere ben altrimenti importanti, che con batterie di costa ad ogni punto che possa o sembri prestare possibilità di sbarco. È veramente strano che dopo aver fortificato dapertutto alla distanza perfino di 9 chilometri si lasci poi indifesa, o quasi, l'isola di Wight che non dista se non di 8 chilometri, e quindi si possa bombardare l'arsenale, come lo dicono i commissari ed il comitato speciale, ed obbligare perciò gl'Inglesi ad abbandonare la rada di Spithead, oggetto di tante cure e di tante spese ed il primo ancoraggio dell'Inghilterra.

Perciò io penso che una vera fortezza dovrebbe costruirsi al centro dell'isola, assicurarsi le comunicazioni colle parti dove uno sbarco è possibile, ed in tempo di guerra tenersi pronti con una divisione mobile per accorrere ove importa combattere un serio sbarco e ricacciare in mare il nemico se vinto, o rientrare nel campo trincerato in caso di sfortuna.

Ad ogni modo un forte staccato di qualche importanza,

sulle colline di Ryde, mi parrebbe assai migliore di semplici batterie al livello del mare.

Forse la guerra d'America persuaderà di dare all'isola Wight l'importanza che merita, e si finirà per farne la chiave di Portsmouth al sud, come le colline fortificate di Portsdown lo sono al nord. Ciò parmi renderebbe completa la sicurezza del primo arsenale della marina militare inglese. Posso ingannarmi, ma tale è almeno la mia opinione.

Avervi parlato di Portsmouth dal punto di vista militare, m'obbliga dirvi alcun che sulla mostra navale di cui è stato teatro, e della quale avrete letto tante cose diverse. Sentite adunque anche il mio giudizio.

Per me, che non sono francese nè inglese, per me che ho una patria la quale disgraziatamente non ha avuto mai la fortuna di trovarsi in condizione di essere battuta o di battere nessuno prima del 1848, per me, ripeto, la cui patria non fu battuta nè ad Aboukir nè a Trafalgar nè per ultimo più crudamente a Waterloo, posso ragionare con imparzialità sia dei Francesi, sia degli Inglesi.

Voi ben lo sapete, ch'io m'inchino all'esercito francese di tutti i tempi vicini a noi, e credo difficilmente si possa far meglio dell'esercito francese, preso in massa, sia che abbia eccellenti o mediocri generali.

M'inchino anche a taluni fra i navigatori e scrittori di cose marittime della Francia, e per vero Bougainville (3), La Perouse (4), D. D'Urville e fra i viventi De la Gravière, e sopra tutti come scrittore e pensatore robusto e patriottico il principe Joinville, m'impongono rispetto in uno a molti altri che taccio per brevità. Ma se per questo debbo poi ammettere che la marina francese possa compararsi alla marina inglese ed a quella degli Stati Uniti, io allora non posso prendere tale abbaglio.

Io non nego la scienza de' suoi costruttori navali, io non contesto che in Francia vi sieno valenti navigatori, ma dico che non può atteggiarsi da pari coll'Inghilterra. Per me sto saldo in ciò: che a nessuno è dato avere una marina militare che non poggi su elementi raccoglibili dalla propria marina mercantile e dalla propria industria marittima. Voler far pom-

pa di una marina militare al di là di quanto consente questa base, è prepararsi una rovina inevitabile, è un andare incontro al disinganno.

Questa artificiale condizione di cose necessita l'assurda e tirannica legge sulla iscrizione marittima, e tanti altri vincoli all'intento di avere quanti respirano aria di mare per farne schiavi della marina militare, ed impedire così che la marina mercantile si sviluppi per far mostra di un armamento marittimo che non si è in condizione da poter sostenere allora che il bisogno si fa più sentire, come in caso di guerra. Se una disfatta avviene per procella o per incapacità di un ammiraglio o per qualunque altra causa, la Francia non ha più flotte e le sue coste saranno manomesse dal nemico, per non risorgere che dopo alcune generazioni.

Per me tutto ciò è di una inesorabile evidenza.

La Francia sbaglia la strada; orgogliosa com'è, vuole esser prima o pari a tutti, da ciò l'errore.

Ma niuno che intenda la questione si ingannerà in questo, che la marina francese sta all'inglese come uno a cinque. L'Inghilterra vanta una marina mercantile di 5 milioni di tonnellate e può contare sopra un numero di 520 mila marinai e naviganti. — La Francia non giunge al milione di tonnellate e conta appena un'iscrizione marittima di 100 mila individui, i ragazzi compresi. E v'ha di più: l'industria marittima, le abitudini, le colonie, le tradizioni e l'istinto fanno l'inglese talmente superiore in marina al francese che non esistono dati di comparabilità. La Francia oggidì, e per alcune generazioni ancora, bisogna che si rassegni ad essere in marina, rispetto all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, quello che la metà di uno è a quattro interi, rispettivamente ad ognuno di questi due popoli veramente marittimi. Il di più che la Francia sfoggia, sia a Cherbourg, sia a Porstmouth, è effimero, ed alla lunga prepara il disinganno. Per me tutto questo non ha bisogno di prove.

Se, come taluni hanno l'aria di crederlo, i soldati potessero essere marinai per sola forza di volontà, allora capirei le aspirazioni francesi; ma queste sono illusioni perniciose se divengono norme di governo.

Parimenti, se fosse vero che le recenti innovazioni della marina avessero reso meno necessario aver buoni marinai ed esperti ufficiali, allora pure comprenderei l'atteggiarsi della marina francese; ma coloro che sono marinai sanno bene che nuove applicazioni altra conseguenza non hanno recato se non questa: che non basta più oggidì l'essere esperti marinai, ma bisogna saper molte altre cose, che in altro tempo non erano indispensabili, e *segnatamente sapere artiglieria e sempre artiglieria.*

Se dopo questo volete ch'io vi dica ancora quello che la vista delle due flotte riunite nella rada di Spithead mi mostrò, io potrei farlo, e farlo con molti dettagli che potrebbero anche annoiarvi. Mi restringerò adunque col dirvi la parte più saliente.

Cominciamo dalla parte che è veramente comparabile, voglio dire gli scafi delle navi. È certo che i tipi francesi sono l'opera del genio di Dupuy De Lôme, e lo dicono tutti. Ma voi vedete bene che in Francia è necessario aver un uom di genio. In Inghilterra invece sui suoi quattro fiumi principali, il Tamigi, la Clyde, la Tyne e la Mersey, trovate cantieri a *foreste* se posso usare una simile espressione. Un giorno varano il *Grande Orientale,* un altro il *Warrior,* il terzo il *Minotaure,* poi il *Northumberland,* poi l'*Angicourt* e così via via, e quasi s'ignora il nome de' costruttori.

Un giorno mi trovai a Glasgow, in compagnia del costruttore Napier, a bordo di una fregata varata allora allora dal suo cantiere (era l'*Ettore* che ho veduto in linea a Portsmouth), e gli chiesi dove avesse studiato il suo *tracciatore.* Ed egli, battendo con un martello una lamiera che si stava mettendo a posto, mi rispose: — ecco il suo *maestro.* — Era il *martello*; e sono 5 milioni di tonnellate che l'Inghilterra lavora coll'ascia o col martello, oltre tutto quello che lavora per lo straniero, e tonnellate queste che navigano il globo dai ghiacci polari all'equatore. Come volete adunque comparare il genio di un uomo col genio di tutto un popolo? Ma seguitiamo.

Non v'ha dubbio che, cominciando dalla *Gloire* e venendo al *Solferino* ed alla *Magenta,* i loro scafi sono degni di figurare accanto (come *scafi*) ai tipi inglesi. Ma non è men vero però,

che i tipi Dupuy De Lôme, hanno nello stesso scafo qualche cosa di così diverso da tutto il noto, che si guardano con sorpresa.

Invece il *Warrior*, il *Principe Consorte*, l'*Achille* e il *Minotauro* ognuno da sè, è uno scafo modello, ideale di bellezza nelle sue linee d'acqua, e nel suo complesso.

Gl'inglesi ch'erano in linea a Portsmouth, nonchè quelli ch'erano nell'arsenale (in armamento, in riparazione o che si corazzavano come il *Principe Alfredo*, il *Warrior*, il *Minotauro*) sono enormi bastimenti per lunghezza, taluno come il *Minotauro* di 122 metri, ma all'infuori di ciò sono bastimenti come gli altri.

Ma se vedeste come sono poi tenuti! Mentre agli scafi francesi potete contare le piastre ed i perni, a quelli inglesi non potete distinguere se corazzati sieno o semplicemente in ferro.

Che se poi dallo scafo passate all'alberatura quale differenza!

Gli uni, i francesi, sono alberati a *Barca* con un'altezza straordinaria di albero maggiore, con relativo albero di gabbia di così poca altezza che diminuisce ancora disarmonicamente nell'alberetto di velaccio, per cui le vele, tranne le maggiori e le rande, hanno sì poca superficie che parmi al certo non bastante per dare velocità da poter, nonchè correre, ma evoluzionare.

Gli altri, gli inglesi, sono invece con la loro alberatura ordinaria della fregata, e con un tutto armonico che incanta. Se guardate la manovra, l'alberatura del francese vi sembra un vero bosco, mentre quella dell'inglese, che aveva pur tutte le manovre passate, comprese quelle per le vele di *caccia*, bisogna guardarla ben attentamente per riconoscerla.

Che se poi salite a bordo e passate un'ispezione anche superficiale, quale enorme differenza!

Sull'inglese, non un bozzello che non sia un modello, i cordaggi in canape di Manilla, facilitato ogni movimento. Poi quale equipaggio! che begli uomini! che torace! che collo! come ben vestiti! come puliti!

La più grossa artiglieria comincia a postarsi, e voi sapete quanto l'Inghilterra è innanzi.

Tralascio di descrivervi un bastimento francese nel suo interno; dico solo che non è comparabile e non altro.

La stessa differenza che voi trovate fra le navi, la si riscontra fra le lancie.

Una lancia inglese, veduta a qualche distanza, non si sa se vada ad un solo remo od a molti, non un remo più alto o più basso dell'altro, e non solo quello ove vi sieno ufficiali-ammiragli, ma tutte indistintamente.

Per contro, nel passaggio dell'isola Wight di ritorno da Ryde, m'incontrai con una lancia francese, con entro un ammiraglio ed il suo capo di stato maggiore: credo fossero il vice-ammiraglio Bouet-Willaumez (5) ed il capitano di vascello Bourgois (6): due uomini entrambi distintissimi. Il primo, scrittore rinomato di cose marittime, e che fece ultimamente esperienze sulle famose torpedini, di cui testè si fece terribile uso nella guerra di America. Il secondo, il riputato scrittore che intese provare la fallacia delle teorie del Maury, ma che scrisse il bel libro che conoscete sulla navigazione commerciale a vapore dell'Inghilterra. Ebbene, questi due uomini distinti erano, è vero, su di una bella lancia, ma i marinai! come vogavano! quale tenuta!

Infatti sentii, a bordo del vapore, molti farne l'osservazione, e perfino le signore, perchè in Inghilterra tutti sanno «*marina*».

Chi osservava i remi non mossi in tempo, chi osservava che le pale dei remi sorgendo dall'acqua non fossero tutte orizzontali ad un tempo, chi i marinai esser mal vestiti, guardare in tutte le direzioni, muoversi in tutti i sensi e così via via; ed i critici avevano ragione.

Sono bagattelle, minuzie, ma queste bagattelle e minuzie formano l'uomo di marina inglese.

Un'ultima prova della superiorità marittima degli Inglesi avressimo potuto riconoscere anche dalle centinaia di bastimenti di piacere che andarono incontro alla flotta francese, accompagnando l'ammiraglio che andò a riceverla.

Che modellini di scafi! che taglio di vele! il pennello non giungerà mai a metterli sulla tela, come sono belli sull'onda. Bisogna vederli bordeggiare in mezzo ai bastimenti da guerra

formati in linee! è un incanto. Oh la marina è tanto bella in Inghilterra!

Siccome dettaglio, ma che pure ha un significato, vi dirò che il giorno 30 agosto volli vedere il lavoro dei forti isolati alla entrata della gran rada di Spithead, l'uno sul basso fondo di Horse, che giunge già al livello della bassa marea, l'altro quello di No-Man-Sand, al quale lavorano i palombari. Ebbene, presi un battello qualunque e mi diressi sul luogo; esaminati i lavori del primo forte volli veder quelli del secondo; il vento era fresco, ma il battello aveva una buona vela ed era bene zavorrato con solmoni di ferraccio.

Io aveva premura, perchè col cannocchiale avevo osservato che il vapore era giunto, rimorchiando una barca carica di blocchi, e voleva vedere l'operazione dell'immersione sul fondo dove il palombaro li posta sul sito. Ma, unicamente intento a giungere presto sul luogo, badava poco che l'acqua entrasse nel battello sottovento. Il battelliere mi chiese se doveva tirar innanzi, e gli risposi: fate come se il battello non bevesse, perchè io ho premura. Il battello continuò a caricarsi d'acqua, e quando si giunse sul luogo del lavoro, il battelliere mi disse: abbiamo rischiato d'affogare, ma siamo giunti. Soltanto, soggiunse, non sapeva se la possibilità di rovesciare non vi disturbava. Risposi che qualche poca d'acqua aveva solcato anch'io, e tutto finì così.

Credete voi facile trovare nei porti di Francia battellieri di questa tempra? Un battelliere che, oltre l'enorme lavoro, se rovescia, possa perdere la sua zavorra di ferraccio, ed altri oggetti che colla marea non è mai sicuro di ricuperare, e tutto ciò per amore di correre sull'acqua; bisogna proprio avere il sangue marino inglese!

In un altro paese, io avrei dovuto fare mille promesse di pagare tutto ciò che poteva andar perduto, e forse la promessa di uno straniero non sarebbe reputata che con pegno in mano; oppure avrei dovuto usar violenza, od aver pazienza e perdere tutto un giorno di bordeggio per vedere i cinque forti della rada; alla sera non avrei potuto partire: perciò questo piccolo fatto in se stesso chiarisce che cosa sono i marinai inglesi.

Concludete adunque con me che l'Inghilterra è il paese

dei marinai. E noi? mi direte! noi potremo, volendo. Ma, voi lo sapete, chi si occupa di marina in Italia nelle alte regioni del Governo? Non basta che lo facciano i marinai di professione, bisognerebbe che fossero compresi dal paese e dal suo Governo.

Vedete cosa accade sulle nostre coste della stessa Liguria, dove pure l'industria marittima, segnatamente in questi ultimi anni, ha preso un così grande sviluppo! Non parlo già delle spiagge lontane dai centri d'affari, ma vedete Cornigliano, vedete lo stesso cantiere di Sestri; voi avete le rotaie della ferrovia litorale alle porte del cantiere ch'è limitatissimo e tanto da incagliare le nuove costruzioni di grandi portate!

Eppure il terreno conceduto all'impresa ferroviaria è di giurisdizione del Governo, ma i municipii e Governo pensano alla marina come io alle montagne della luna.

Ebbene, come spiegare questo, che un popolo di belle tradizioni marittime, e sono le sole che abbiamo, non curi le industrie che l'alimentano? eppure è così. E dico ciò della Liguria che pure é in migliori condizioni, cosa dire poi della rimanente Italia!

Eppure, sul continente europeo, nessuno ci vince per gente che vive sul mare!

Dopo aver discorso di marina, anche un po' troppo lungamente, permettete ch'io vi dica qualche cosa dell'industria metallurgica, che alla marina tanto si collega e che in molti paesi é considerata una cosa sola.

È ben vero che per questa parte io mi occupai principalmente d'artiglieria e piastre di corazzatura, ma oggidì voi ben sapete quanto interessano alla marina segnatamente da guerra.

Ho dunque voluto vedere: in Francia le celebri officine Pétin e Gaudet a Rive de Gier, presso Saint-Etienne; in Belgio quelle di Cokerille a Séraing presso Liège; e nella Prussia Renana, presso Dusseldorf, le più celebri fra tutte, quelle Krupp ad Essen.

Per la lavorazione delle piastre le officine Pétin e Gaudet mi parvero più innanzi di quanto io aveva veduto in Inghilterra nel 1862 a Liverpool. La scelta del metallo, la formazione

dei pacchi, per cui l'officina ha uno speciale brevetto, l'azione del laminatoio, invece di quella del martello, i diversi laminatoi, lo studio dei direttori, la pratica degli operai; il tutto ch'io vidi, insomma, mi fa credere che in questo ramo d'industria i signori Pétin e Gaudet, meritano grande considerazione. Credo che in Francia, questa casa non abbia competitori. Il Governo francese accorda loro una marcata preferenza. I direttori assistono alle esperienze dei poligoni d'artiglieria, e se si può progredire essi sono uomini a farlo, a costo di qualunque sforzo.

Quanto all'artiglieria, non oso dire quello che temo, la loro lavorazione é diversa in tutto da quella di Krupp, é diverso il metallo, é diverso il modo di fabbricare il pezzo. I signori Pétin e Gaudet fondono la parte cilindrica del cannone in acciaio Bessemer, lo martellano col maglio, quindi lo cerchiano dagli orecchioni alla culatta con acciaio *puddlato*. Io non faccio obbiezioni, ma qualche osservazione: 1. il maglio più forte delle officine é di 15 tonnellate, e mi par poco; 2. la cerchiatura di diverso metallo sarà buona cosa, ma fino a prova contraria non mi tranquillizza.

Vero é che questo ramo d'industria dell'artiglieria nelle officine Pétin e Gaudet é al suo nascere, comparativamente allo sviluppo acquistato nelle officine Krupp. Dai Pétin e Gaudet vidi 5 cannoni di saggio, fabbricati per conto del nostro Governo.

Dell'importanza industriale di tali officine, del come e da dove tirano il minerale che lavorano (che é italiano in gran parte), del combustibile che bruciano, del prezzo tenue che mi dissero, del salario degli operai ecc. ecc. vi parlerò in altra mia.

Le officine della società Cokerill a Séraing presso Liège in Belgio, che visitai più tardi, vi dirò che sono un'intiera città industriale: fanno molto e forse fanno troppe cose, ma non si occupano specialmente né di cannoni né di piastre; si é in queste officine che si lavorarono e si continuano a lavorare i meccanismi necessari al traforo del Moncenisio. Ho ottenuto quanto mai poteva desiderare dalla gentilezza della direzione della società, alla quale fui indirizzato e per particolare racco-

mandazione del ministro d'Italia a Brusselle, e per introduzione del Governo belga, ch'é azionista della società, ottenutomi da quel venerando ed illustre vecchio che é il conte Arrivabene, che visitai a Brusselle dove abita quando non siede il Senato d'Italia, di cui é membro. Ma di queste officine, come vi dissi, vi parlerò altra volta.

Visitai per ultime le officine più celebri e più importanti fra tutte, quelle di Krupp. Desse sono chiuse per tutti, e se mi lasciarono penetrare lo devo ad una felicissima lettera del nostro ministro d'Italia a Parigi, il Nigra.

Le officine Krupp, delle quali si dicono tante e sì strane cose, recano sorpresa all'uomo più abituato alle grandi cose.

Se quelle di Séraing sono una città, quelle di Krupp sono la Londra delle città industriali.

Ma, per ora, permettetemi di passare sotto silenzio nove delle dieci cose vedute.

Mi limiterò soltanto alla parte più importante delle produzioni industriali, come sono i cannoni di tutti i calibri e segnatamente dei più grossi.

Al momento ch'io visitai lo stabilimento se ne contavano in fabbricazione oltre a 200 pezzi. Il metallo Krupp é un metallo suo, o per meglio dire di sua speciale combinazione, ed a questo riguardo io lessi molte cose ed ho udite molte altre: ma non oso dire la mia opinione nella tema di errare; perché il Krupp mantiene il suo segreto con un rigore che ha dell'incredibile. Io chiamerò, adunque, come altri fanno, il suo metallo *acciaio Krupp,* senz'altro. Quello però che mi *pare* certo, da quanto mi *parve* di vedere, si é che il metallo Bessemer non è fondamento della sua industria, come lo é per i cannoni fabbricati dai signori Pétin e Gaudet. Le fondite si fanno in grossi cilindri di 30 a 35 tonnellate per i cannoni di 10 tonnellate, si battono con magli enormi di 40 tonnellate, e poi si riducono, collo scalpello meccanico, alle dimensioni cui devono essere.

Il Krupp ha un brevetto, per un suo speciale congegno di caricazione dalla culatta. Egli, dopo essersi veduto rifiutare il suo cannone dal Governo prussiano, cominciò a fornire cannoni all'Egitto. Oggidì lavora per tutti i governi, dalla Russia a

noi; nello stesso suo stabilimento ha un poligono per le esperienze.

Il suo rappresentante signor A. Pieper, si lamentava meco che il Governo nostro non gli avesse permesso di fabbricare, come saggio, un cannone col suo sistema di caricazione.

Non spetta a me pronunziare un giudizio, a quale dei due sistemi convenga attenersi; dirò soltanto che oggidì in Francia l'opinione del caricamento dalla culatta prevale per l'artiglieria di mare e da piazza, sia pel cannone come per il fucile.

È un fatto, che non ha bisogno esser detto da me, che in Europa, quasi tutti gli Stati hanno adottato questo sistema, perché non lo adotteremo noi pure? Il tempo risponderà.

Per darvi un'idea del movimento industriale delle officine Krupp, eccovi alcuni dati. L'officina produrrà quest'anno, sulla base del primo semestre, circa 50 milioni di chilogrammi di acciaio. Ha un movimento brutto di circa 39 milioni di franchi all'anno; produce per circa 12 milioni di franchi all'anno in solo materiale di strade ferrate.

Lo stabilimento é poi fornito di 40 magli a vapore, di cui uno di 40 tonnellate che é costato esso solo 2 milioni e mezzo di franchi. Se ne sta montando uno di 50 tonnellate che avrà per incudine 250 tonnellate di ferraccio. Ha quattro forni per la fusione del ferraccio, i quali possono fondere 50 mila chilogrammi per ciascuno. Nell'officina havvi un movimento a vapore equivalente ad 11 mila cavalli, e per ultimo vi sono 20 chilometri di strade ferrate nell'interno dello stabilimento, con un canale ed un bacino per il movimento delle sue produzioni.

Tutto ciò ha fatto il signor Krupp senza aiuto del governo prussiano e senza società. Gli operai, che lavorano nello stabilimento, sono in media 9 mila.

Da queste poche cose, che vi dico, comprenderete il lavoro che si fa in quel luogo giorno e notte. E noi? Vi stringo la mano

Vostro
N. Bixio

Pubblicata in « L'Italia Militare. Rassegna mensile », Firenze, settembre 1865, pp. 357-375.

(1) Albin Reine baron de Roussin (1781-1854); ammiraglio francese. Si occupò

dell'esplorazione idrografica delle coste dell'Africa e del Brasile. Fu ministro della marina con Thiers e con Guizot.

(2) David Glasgow Farragut (1801-1870), ammiraglio americano. Comandava la squadra che nel 1860 ridusse ad obbedienza New Orleans; rese nel 1862 libera la navigazione del Mississipi, contribuì alla presa di Fort Hudson.

(3) Louis Antoine de Bougainville (1729-1811), navigatore francese. Pubblicò nel 1771 un *Voyage autour du monde*, relazione del periplo mondiale che compiè fra il 1766 e il 1769.

(4) Jean François de Galaup, comte de Le Perouse (1741-1788), navigatore francese, morto durante il viaggio organizzato dal governo di Parigi per trovare il passaggio N-O dell'America e per riconoscere i paraggi del Giappone. Si pubblicarono poi le sue corrispondenze: *Voyage de La Perouse autour du monde pendant les années 1785-1788; Journal historique.*

(5) Louis Edouard comte Bouet-Willaumez (1808-1871), ammiraglio francese; egli prese parte a parecchie imprese coloniali e alla guerra di Crimea. Fu prefetto marittimo a Cherbourg e a Tolone. Nel 1870 comanderà la squadra del Baltico. Nel 1849 aveva pubblicato una *Description nautique des côtes comprises entre le Sénégal et l'Equateur.*

(6) Simeon Bourgois (1815-1887), diventerà contr'ammiraglio nel 1868, si distinguerà nella guerra di Cina e sarà prefetto marittimo di Cherbourg. Aveva scritto nel 1854 un *Rapport sur la navigation commerciale à vapeur de l'Angleterre*; nel 1855 una *Mémoire sur la résistance de l'eau au mouvement des corps.*

DXXXV

Alla moglie

Anversa, 8 Settembre 1865.

Mia cara Adelaide

Perchè non mi hai voluto ancora spedire i ritratti della mia famiglia?! Pazienta qualche giorno ancora e sarò in famiglia! Ieri ho ricevuto la tua lettera del 5 — avant'jeri mi giunse finalmente quella del 15 agosto che m'avevi indirizzato a Colonia — è tutta tempestata di timbri dei varii ufficii postali che ha percorso. Malgrado le mie raccomandazioni lasciate, l'ndirizzo ultimo, da Strasborgo a Anversa, è stato scritto così poco intelligibilmente, che qui non si è potuto, o saputo o voluto leggere, e la povera lettera ha continuato a girare. Da questa tua lettera del 15, come da quella del 5 ultimo, vedo

che il colonnello St. Marzano spedisce il mio soldo quando e come trova più comodo e più conveniente agli interessi della *Cassa della Divisione* — la cosa è anzi che no singolare, dopo le mie raccomandazioni per non dir ordini. Ma tu poi sei pur singolare. Io ho bisogno di contenermi per discorrere di queste facende con quel rispetto che ti è sempre dovuto! Ma come spiegarti: tu sei in bisogno, e ti disperi per 10 giorni pensando che sei in bisogno, e non sai prendere una penna, e scrivere una riga in Alessandria, per dire a chi sai che ha il tuo, denaro di cui hai bisogno: *mi spedisca il mio!* Tutto questo mi spaventa! E s'io fossi morto, come faresti? Come poi il colonnello St. Marzano abbia tardato in agosto fino al 10, ed in questo al 5 non ti avesse ancora spedito, è qualche cosa di cui chiederò spiegazione — eppure io le telegrafai e le scrissi — e poi prima di partire raccomandai a lui colonnello ed al Capitano che l'invio del mio soldo lo facessero regolarmente. Ma di questo è meglio ch'io termini perchè se comprendo St. Marzano che tiene per suo comodo non comprendo te che avendo il bisogno e disperandotene non trovi da fare altro che aspettare: singolare modo sbrigarsi!

Aspetto domani o dopo che il Dipartimento da Torino mi comunichi il mio permesso per tutto il mese di settembre. Appena l'avrò mi metterò in viaggio verso l'Italia — è probabile che da Anversa io vada all'*Havre per economia* e per vedere Marie — dico per Economia perchè anderei in vapore marittimo. Dall'Havre passerò a Cherburgo e da Cherburgo passerò a Marsiglia da Marsiglia a Tolone e da Tolone a Genova dove conto di essere verso il 20. Quando mi avrai vicino spero che sarai almeno contenta — e di miglior umore. Certo i bimbi lo saranno. I bimbi come vanno? e tu come stai: non mi hai mai detto se sei libera etc. etc. Scrivimi all'*Havre posta restante* — non dimenticare di notare sotto il nome della città *Havre* il Dipartimento che è *Seine-Inferieure*. Andando per questa via e volendo visitare i cantieri di Havre e l'arsenale di Cherburgo risparmio la metà in denaro ma spendo il doppio tempo. Scrivimi ad ogni modo come dico all'Havre. Se anche mi decidessi a rientrare senz'altro, per la più spedita, mi farò mandare la lettera — e per questo è meglio che tu diriga

la lettera alla Signora Marie Clerc nata Depret per etc. etc. *Havre — Depart.t Seine-Infer.re*

Dimmi se qualcheduno ti ha detto della mia corrispondenza o meglio delle mie lettere a Sandri. Credo la mia critica ai Francesi non piacerà a tutti, ma penso che nessuno possa attaccarne le basi. A te già queste cose non interessano gran che — quello che tu vorresti sarebbe ch'io rimanessi tranquillo e zitto — ma cosa vuoi — la cosa non è possibile. Sai ch'io mi sono fatto un certo posto al mondo malgrado i buoni consigli di molti. Sono come vedi un po' guasto da precedenti: fido forse troppo in me e non ho finito... Vedremo. Intanto addio mia cara e barbara *inconsolabile*. Baciami tanto i bimbi. Saluti a Papà Adolfo Colomba Nina Ettore Raffaellino etc. etc. Ho fatto tratta sopra Adolfo a cui ho telegrafato in tempo — non poteva far tratta io stesso sopra di te ed ho scelto Adolfo che è in commercio.

Mille cose a tutti. Saluto il mio Leone.

tuo Nino

P. S. - Spedisci i ritratti dei bimbi e tuo colla tua lettera all'Havre.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DXXXVI

A Alessandro di San Marzano

Anversa, Settembre 1865.

Caro Colonnello,

Io fui più volte per scriverle, ma quello che io andava man mano vedendo, ed il giudizio che ne andava portando, parevami scostarsi tanto dal giudizio dei più, che presi il partito di tacermi con tutti. Cosa vuole che dica! io ho veduto nel miglior modo che mi é stato possibile, molte piazze reputate fortissime, e mi parvero debolissime. La cosa può sembrare un po' sin-

golare, ma pure dopo d'aver discusso molto tra me e me, ed aver comparato nel miglior modo che seppi farlo, con la mia inesperienza é vero, in fine non posso non dire qual'é il giudizio (qualunque valore abbia per gli altri) che io ne porto, e tant'é per quanto io vi rifletta sono ancora oggi dello stesso pensiero, quello cioé che non ho veduto una fortezza tale da far smettere l'idea d'attaccarla occorrendo. Ma come! mi dirà lei, quali piazze é andata a vedere? Eccole nell'ordine che io le ho vedute: 1° Lione. 2° Parigi. 3° Wesel. 4° Colonia. 5° Coblenza. 6° Magonza. 7° Radstadt. 8° Strasburgo. 9° Metz. 10° Thionville. 11° Luxembourg. 12° Portsmouth; oggi sto vedendo Anversa. Di Anversa non parlo ancora; solo dirò che *mi pare la sola piazza* fra le vedute; ma che la parte che tocca l'Escaut (Schelda) é debole non solo, ma debolissima. Ella troverà il mio giudizio di un rigorismo singolare, e quando sentirà che a nessuna di queste piazze io dò 15 giorni di resistenza, per quello che sia valore delle opere eseguite fin qui, ella mi troverà ancora più singolare. Ma pure io le dico schiettamente quello che penso. Ho con me una cassa di carte e di piani di tutti i luoghi veduti, ella vedrà *i miei segni rossi che ben conosce* e discuteremo insieme le mie singolarità. Le posizioni che io attaccherei, quelle che nel caso opposto fortificherei: ho sempre fatto com'é naturale i due casi. Devo poi soggiungere che se a Portsmouth si aggiungessero delle opere centrali all'isola di Wight, e tali per cui il nemico non potesse stabilirvisi seriamente, allora Portsmouth mi parrebbe una piazza ideale e tale che il pensiero di impadronirsene non potrebbe venire a chi intende l'Inghilterra, e le sue immense risorse industriali e marittime. Ma dico ancora che oggi Portsmouth non ha valore vero, perché se i 16 chilometri di costa irta di batterie e forti marittimi isolati hanno un valore reale, questo cade intero pel nemico il quale sia padrone dell'isola di Wight, da cui la celebre rada di Spithead e l'arsenale di Portsmouth e tutte le batterie ed i forti (quanto di Gosport, quanto di Port-Sea e d'Island), possono essere subissati in pochi giorni.

Come ella capirà da tutto ciò, io aveva ragione di tacermi senza i suoi eccitamenti a darle segno di vita. Cosa poteva dirle altrimenti? Ch'io sto bene? Ella sa ch'io sto

sempre bene. Ch'io mi diverto? No; non mi diverto ma cosa importa divertirsi, ecco quello che faccio. Penso con gran conforto, che se noi siamo male, gli altri non sono bene, e che noi volendo fare a nuovo e volendo e sapendo, potremo far bene. Ma sa come? altra singolarità mia che sto dibattendo, già da qualche tempo fra me e me, abolendo interamente l'arma del genio, od almeno togliendo all'arma del genio la parte *creativa,* per darla all'artiglieria, che segue studia e compara quello che si fa e si è fatto agli stabilimenti in Inghilterra, in Prussia, in Austria. Cosa ne pensa? è possibile! non so dir altro che io farei così; io dichiaro guerra al Genio ed ai Comitati tutti, buoni a conservare, ma pessimi innovatori.

In questa mia escursione mi occupai, per quanto potei, dell'industria metallurgica; ho visitato in Francia, in Belgio e nella Prussia Renana, gli stabilimenti che dissero avere importanza per l'artiglieria, e per le placche o lastre di corazzatura, come per le macchine marittime e ferroviarie. Per lastre, quelle di Petin e Gaudet a Rive de Gièr, mi sembra aver meglio progredito da quanto io aveva nel 1862 veduto in Inghilterra. Le officine della società Cokerill a Seraing, presso Liegi, mi parvero poter fornire delle buone macchine e locomotive. Ma nulla di notevole per artiglierie o lastre, per cui lo stabilimento non è al corrente. Quello poi di Krupp, nella Prussia Renana a Essen presso Düsseldorf, mi parve il più importante per l'artiglieria, e credo che i nostri pezzi, che là vidi, daranno migliori risultati ai poligoni, di quelli che vidi da Petin e Gaudet, i quali per dirla qui di passaggio, sono in metallo di tutt'altra fusione, e lavorazione di tutt'altro sistema. Solo mi duole che siano i soli pezzi nostri di grosso calibro, a carica dalla bocca, che là trovai!

Per la parte miniere carbonifere, credo portar con me delle note informative sulla formazione del minerale di torba, da richiamare con altre, l'attenzione dei nostri industriali, se pure non sarà tempo e studio perduto; ma non bisogna disperare mai.

Della rivista di Portsmouth cosa le dirò? per me che non sono francese, e non sono nato in un paese che potesse avere la fortuna e la disgrazia da battere ed essere come la Francia

battuta a Trafalgar, a Abukir, a Waterloo, le dirò schiettamente che per me, dico, la superiorità della marina inglese è così rilevante in tutte le parti e nell'insieme, che vado sino al punto di dire, che mancano i dati di comparabilità, se non è negli scafi dei bastimenti. Ora siccome degli scafi ne ha pure la Russia, la China ed il Giappone, ed a nessuno viene o verrà in mente di chiamare uno o più scafi di bastimenti una marina, sieno pure dieci tipi dell'uomo insigne che è Dujes de Lôme, così dico che la comparabilità non è possibile, perchè l'una o l'altra, è un'ombra. La marina di una nazione si compone di molti elementi che mancano oggi, e mancheranno per molte generazioni alla Francia. *Gli elementi che la Francia ha sono i denari e la scienza di qualche costruttore, come quella di qualche ufficiale.*

Ma i marinai dove sono? l'industria marittima dov'è? questa è la base della marina. Supponga che la Francia abbia una flotta numerosa come l'inglese; ebbene se domani è battuta come la rinnova? La supponga anche vittoriosa, ma certo avrà bisogno di riparazioni; ebbene in questo intervallo che mette in mare? L'Inghilterra metterà intanto altre quattro flotte e distruggerà tutto quanto rimane sulle coste di Francia. Un esempio della potenza di produzione d'un gran paese marittimo, e più grande se è possibile della stessa Inghilterra, ce lo porgono gli Stati Uniti: quando un paese è veramente marittimo, la marina mercantile fornirà tutto.

Gli ufficiali non saranno eccellenti in principio, *ma in fin dei conti saranno marini.* Ella sa che un esercito può formarsi bene o male disciplinato è vero, ma può combattere, e coll'attività e col coraggio si giunge a far qualche cosa. La rivoluzione francese, ed altre in minor scala lo hanno provato. Ma la stessa rivoluzione francese, che ha veduto combattere sulle piazze della Vandea degli ufficiali disertori della marina reale, quanti sforzi non ha dovuto eseguire per rifarsi! ebbene oggi all'indomani d'una disfatta, e potrei dire d'una vittoria stessa, la Francia che non avrebbe ufficiali disponibili, che non avrebbe marinai, che non avrebbe o quasi industria marittima, come supplirebbe? Come dunque comparare la marina inglese alla francese! il paragone dimostra in chi lo fa, o un grande orgo-

glio, se è francese, o un grande errore e la nessuna cognizione degli elementi che formano veramente una marina, se straniero. Ella mi troverà forse troppo tagliente; cosa vuole che io le dica, se quando ella vedrà il mio rapporto, troverà modo di dimostrarmi il contrario, ella sa che io mi arrendo, non dirò facilmente, ma alle buone ragioni che mi si mostrano tali. Io penso di passare almeno una settimana in Anversa; la piazza in se ed il sistema generale di cui è centro, mi pare un gran progresso, e che il Belgio primo ha inteso ed applicato. Un generale francese che ha una posizione molto importante nell'artiglieria, mi diceva non è molto: *quando penso che la Francia abbisogna oggidì di oltre 400 mila uomini per occupare nello stato di guerra le sue numerose piazze, e penso che la Francia sarebbe ora assai più forte con dieci piazze veramente importanti, mi prende tale uno sconforto da non potersi dire a parole.* Ebbene questo che il generale francese mi diceva della Francia, si può dire di molti altri paesi. Il Belgio primo ripeto, ha compreso il sistema della difesa concentrata, ed ha mostrato di volerla applicare. Io credo che devo sforzarmi di comprenderlo; la gentilezza del ministro della guerra Belga, mi ha fornito tutti i mezzi di farlo con speranza di successo; ho avuto dal Brialmont stesso la sua carta con delle aggiunte delineate dal Todleben. Col Brialmont ho discusso a Bruxelles della difesa d'Italia; e lui ne aveva discusso lungamente con Jomini (1) non ha molto: tutto questo mi giova, e mi permette d'immedesimarmi nelle questioni che studio con passione.

Disgraziatamente la cosa costa enormemente; ho già speso quattromila franchi pur vivendo lungi da ogni divertimento; certo la spesa è forte, ma pazienza, come fare diversamente? Dalla mia partenza non ho scritto che una sola volta a Busetto da Parigi, e poi con qualche regolarità ho mandato il mio giornale in parti a mia moglie. Delle cose militari non ho scritto a nessun altro, perchè non si parlasse di me, nell'intenzione come era di vedere qualche piazza austriaca. Oggi ne ho abbandonato il pensiero e posso parlarne con più libertà. Ho anzi in pensiero di scrivere qualche cosa sulla mostra della marina, a Portsmouth: non sarebbe difficile che lei leggesse pubblicata

una mia lettera diretta ad un ufficiale di marina mio amico; se le cade sott'occhio, mi faccia la gentilezza di darmene il suo giudizio.

Mi scriva in Anversa

Suo
N. Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, pp. 154-158.

(1) Barone Enrico Jomini (1779-1869) capo di stato maggiore di Ney dal 1804 al 1809; nel 1811 storiografo imperiale. Nel 1813 passò al servizio della Russia e vi organizzò l'Accademia di Pietroburgo. Tornò nel 1840 in Francia. Scrisse trattati di strategia e di storia militare.

DXXXVII

A . . . . . .

Alessandria, 3 Ottobre 1865.

La Cittadella di Alessandria in questi ultimi anni ha sempre avuto due reggimenti di fanteria acquartierati. — Ma il Corpo Cacciatori Franchi colla forza di cui si compone e l'amministrazione, ha occupato assai più posto che non occupava un reggimento di fanteria, anche quando l'effettivo dei corpi era assai maggiore che oggi non è. Ho dovuto quindi constatare prima se i lamenti del colonnello del 47°, che è acquartierato in Cittadella, erano fondati; ed ho trovato che veramente, col rientrare delle compagnie che erano state distaccate per ragioni igieniche, (quando la tema del colera prese maggior importanza), i locali erano veramente insufficienti. Ho allora cercato di profittare di quanto potevasi ragionevolmente considerare alloggio di truppa; ho quindi preso concerto coll'intendenza militare, per traslocare in altro sito della città il magazzeno vestiario dell'amministrazione della guerra, destinando il locale antico al 47° reggimento. Ma questo non bastava ancora perchè il 47° non ha un'infermeria reggimentale conveniente, nè un locale capace per le scuole invernali. Ho allora dato le disposizioni per occupare una chiesa che trovavasi nella

caserma in S. Michele, da destinarsi a magazzeni e sartoria del reggimento: per questa occupazione mi sono giunte note, preghiere, e quasi proteste del prete, e di non so quale de' suoi capi: non ho creduto dover accogliere i loro fiati, ed ho fatto questa mattina alle 8 occupare la chiesa senz'altro.

Dirò che non ho creduto dover accogliere i loro fiati e quelli che mi sono giunti dall'autorità ecclesiastica, perchè non trovo che la chiesa sia necessaria in Cittadella dove è parte di una caserma che oggi i nuovi bisogni consigliano di dare alle truppe, mentre nessuna ragione d'interesse generale consiglia la conservazione di una parrocchia senza parrocchiani, e col solo interesse del prete che l'ufficiava, per poter prendere oltre mille franchi all'anno. Quanto ai cappellani dei reggimenti, sono più che bastevoli per le pratiche religiose prescritte: non mi pare d'altronde ragionevole che mentre si occupano varie chiese in città, sia per magazzeni, sia per quartieri in locali che non appartengono al Governo, si deva poi lasciare ufficiare in una caserma, solo per dare ad un prete qualunque, oltre mille franchi all'anno.

Spero che si troverà l'operato mio degno di approvazione, e che si vorrà darmi ordine di fare sgombrare l'alloggio e la ricca cantina del parroco, ove si può alloggiare una compagnia di truppa.

BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 200-201.

DXXXVIII

A ANGELO MANGILI

Alessandria, 9 Ottobre 1865.

Mio caro Mangili, [1]

Questa mattina soltanto al mio ritorno in Alessandria, ho letto la lettera tua. La mia risposta eccotela subito: la sola proposta del Comitato Esecutivo della Società Patriottica di

Milano, è per me un grande onore — ho letto il programma vostro, e non ho obbiezioni — non so s'io sarò eletto, ma l'essere solo proposto da voi per Deputato di un collegio di Milano, è già tanto onorevole per me, ch'io davvero crederei d'essere buono a qualche cosa, che non sia soltanto dar la vita pel nostro Paese. Breve: se giudicate ch'io valga sono tutto a voi.

Debbo, parmi, informarti che altri mi ha scritto e mi porta in tre differenti collegi — non so granchè delle probabilità ch'io vi riesca.

Scrivimi ti scriverò.

Tuo
NINO BIXIO

Inedita. Da una minuta che si conserva nella B. U. G.

(1) Presidente del Comitato elettorale di Milano.

DXXXIX

A AGOSTINO DEPRETIS

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 9 Ottobre 1865.

Caro Depretis,

Io vi ho risposto Sabbato per Dispaccio a Pavia appena che rientrato da una corsa a Felizzano ebbi letto la vostra lettera ed il vostro dispaccio. Ignoro se avete ricevuto il mio Dispaccio e vi scrivo per confermarlo e per darvi qualche schiarimento.

La mia candidatura a Genova è senz'altro perduta — non è impossibile ch'io vi sia eletto ma non mi da nessuna certezza di esserlo. Intanto da Ancona e da Oneglia mi si era scritto — questa mattina ricevetti una proposta del circolo elettorale di Milano — ho risposto a tutti che io mi terrei onorato dell'elezione e che accetterei. Sarò eletto? non ne so gran che e per dirvela intera come la penso se non sono eletto non me ne

dorrà molto — anzi se ascoltassi quel che sento oggi ne sarei contento — potrò consacrare il mio tempo ne' studi militari per mezzo de quali fare un giorno qualche cosa di utile. Comprendo che domani possono presentarsi degli avvenimenti per cui a chi non ha libertà di parola che in Parlamento può interessare grandemente di farne parte per dire se non foss'altro a scarico di coscienza quello che crede: ma da quest'eccezioni infuori meglio per me non essere eletto che esserlo. Ma ad ogni modo se in un collegio qualunque sono eletto accetterò — portarmi io stesso a pregare i miei amici di adoperarsi per me non lo farò — ne mi ritiro ne mi presento — il singolare è che il candidato che ha più probabilità di riuscita nel mio antico collegio è un asino ed un clericale insieme: il Serra Cassani! (1)

Cosa pensate del Collegio di Castel St. Giovanni? Ditemi se avete parlato di me e cosa ne credete

Vostro N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Francesco Serra Cassano fu infatti eletto nel II Collegio di Genova, ma la sua elezione fu annullata per irregolarità. Entrerà poi in Parlamento nella X Legislatura. Vedi T. Sarti, op. cit., p. 874.

DXL

A Augusto Elia

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 10 Ottobre 1865.

Caro Elia,

Vi ringrazio della lettera vostra e di avermi spedito il *Corriere delle Marche* che non viene in Alessandria. Il signor Ninchi (1) prova il bisogno di mentire: si serva pure. Io però non voglio lasciar credere quello che non é vero. Scrivo una

riga che vi prego di far inserire nel Giornale (2) stesso, nel suo 1° numero che vorrete spedirmi. Tenetemi informato.

Vostro N. Bixio

Pubblicata da C. Pariset, *Amici e avversari anconitani di Nino Bixio*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. XIII (1937), n. 3, p. 192.

(1) Annibale Ninchi sul quale vedi C. Pariset, *Un avversario politico di N. Bixio*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XXVI (1939), pp. 614-615.

(2) Non ci è stato possibile vedere il *Corriere delle Marche*.

DXLI

A Agostino Depretis

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 11 Ottobre 1865.

Caro Depretis,

Ricevo in questo momento la vostra lettera di cui vi ringrazio. Ho ricevuto questa mattina una lettera che vi comunico — ho risposto sì ma non ho creduto entrare in comunicazioni confidenziali. Ditemi voi se debbo aggiungere altra lettera — eccovi la risposta che ho spedito — sento un po' il Diplomatico — ma non so a chi scrivo — eccovi la lettera:

Signor Sindaco

« Rispondo alla sua lettera d'jeri: se gli elettori del Collegio di Castel S. Giovanni giudicano ch'io valga a rappresentarli al Parlamento io mi onoro della loro scelta e accetto la candidatura. Mi scusi della brevità e accetti i miei ringraziamenti.

Suo
N. Bixio »

Ditemi se vi pare che basti o no. Da Ancona mi scrivono che la candidatura mia prende appoggio lo stesso mi scrivono da Oneglia. Di Milano non so bene, ma il Mangili che è della commissione del circolo della Società Patriottica, ed è quello che mi scrisse per incarico del Comitato, crede ch'io possa esservi eletto — io riceverò come ordini i consigli vostri — vogliate darmeli.

Vi scrivo in fretta. Vi saluto

vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

DXLII

A Angelo Mangili

Alessandria, 13 Ottobre 1865.

Caro Mangili,

Ho sperato una riga vostra che mi spiegasse come vi siate decisi a propormi contro Sirtori — voi non scrivete, ed a me tocca di dirvi che se vi sono riconoscente perchè abbiate pensato a me e tanto più per Milano, io non potrei non solo non accettare di essere portato contro Sirtori ma tacermi a scarico della mia coscienza. Mi duole che non me ne abbiate detto una parola prima ma davvero che io non mi sarei mai aspettato d'essere messo contro un uomo che stimo e che mi fu capo ed ebbe dal Generale Garibaldi l'onore d'essere posto a capo d'un esercito in cui io serviva.

Rimediate o datemi la mia libertà

vostro
N. Bixio

Inedita. Da una minuta che si conserva nella B. U. G.

DXLIII

A Agostino Depretis

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 13 Ottobre 1865.

Caro Depretis,

Rispondo alla vostra lettera mandandovi quella del Sindaco di Nibbiano che ho dimenticato di accludervi.

Dai giornali di Milano ho veduto jer sera e questa mattina che il Comitato della Società Patriottica mi porta contro il Sirtori — ho aspettato il corriere di questa mattina per vedere se mi si scriveva per spiegarmi la proposta, che a me par strana tanto più che venne fatta senza avermene fatto un cenno qualunque — non mi pare ch'io debba tacermi ed ho scritto per ora al Mangili dicendole che mai mi sarei aspettato di essere portato contro Sirtori che stimo (tutto che non lo creda l'uomo che si crede lui) e che mi fu capo ed ebbe dal Generale Garibaldi di essere posto a capo dell'esercito nel quale io serviva — che non solo io non accettava ma non poteva tenermi di ritirar pubblicamente la mia candidatura e che rimediassero o mi rendessero la mia libertà. Cosa mi dite?

Ho ricevuto una lettera da Pianello da un antico capitano d'artiglieria il quale mi chiede e direi mi prega di accettare la candidatura di Castel S. Giovanni — risponderò adesso adesso che l'ho fatto.

In Ancona la lotta si fa viva. Il Ninchi ha scritto la sua apologia parlamentare e fra le altre cose si vanta d'aver sostenuto contro i miei attacchi la linea di navigazione a vapore fra Alessandria d'Egitto ed Ancona — non ho potuto ne saputo tacere — ho scritto al Giornale di cui è proprietario lo stesso Ninchi che egli non *diceva la verità*. Vedo dall'ultimo numero ch'egli con abbastanza buona fede ha pubblicato le discussioni parlamentari — il pubblico parmi dovrebbe com-

prendere ben diversamente da come il Ninchi vorrebbe — vedere cioè ch'io combatteva la Società come volevasi costituire con direzione straniera — i sequestri che abbiamo veduto in Inghilterra dopo parmi che provino ch'io non mi opponeva a caso. Vedo che a Parma si parla di me. Dopo tutte quante queste candidature avrò un collegio? vi debbo dire ch'oggi sono assai più disposto per la Camera che ora sono 15 giorni ed anche meno — non so se sia la lotta o altro ma è così.

Vi saluto affettuosamente.

Vostro N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

DXLIV

A Augusto Elia

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 16 Ottobre 1865.

Caro Elia,

Ricevo in questo momento la vostra lettera di ieri 15. Vi mando subito il testo dell'indirizzo degli Anconitani; il testo non porta tutto, ma l'interpellanza fu svolta e chiusa il 13 gennaio 1862. Fino a quell'epoca il Deputato Ninchi non s'era occupato che d'una proposta di legge *per accordare una pensione ai religiosi delle corporazioni soppresse.* Non so che voi Anconitani siate tutti dei religiosi!

Vostro N. Bixio

Pubblicata da C. Pariset, *Amici e avversari*, cit., p. 192.

DXLV

Al Direttore de « L'Amico dell'Operaio »

Alessandria, 16 Ottobre 1865.

Signor Direttore,

Ho ricevuto a suo tempo il N. 28 ed il supplemento allo stesso N. del giornale *L'Amico dell'Operajo* — ringrazio lei e gli elettori del Collegio suo di Parma che pensarono a me — non so delle possibilità d'esservi eletto ma sono sensibile alla prova di stima che mi viene da una illustre città come Parma.

Mi creda con riconoscenza

Suo Nino Bixio

Da una minuta nella B. U. G. Non sappiamo se la lettera fu stampata perchè non riuscimmo a vedere il giornale.

DXLVI

A Agostino Depretis

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 17 Ottobre 1865.

Caro Depretis,

Leggo nel giornale *Le Alpi* che avete pubblicato in un giornale di Piacenza ch'io accetto la candidatura di Castel S. Giovanni: volete comunicarmi la lettera?

Da Ancona mi vengono assicurazioni di Oneglia non so — a Parma non credo che sia seria la mia candidatura a Milano non era il Sirtori come dicevano i giornali contro cui io era portato; ma in questo momento il Comitato mi telegrafa che la nuova *candidatura* di Giovanni Visconti Venosta ha vinto la mia nella votazione avvenuta jer sera alla Società Patriottica. Dunque Milano *è finito* — cosa credete di Castel S. Gio-

vanni. Io a dirvela francamente non credo riuscire in nessun collegio se non è in quello dove sono portato da voi — e davvero che se anche non riesco in nessun collegio non piangerò — è la volta che la Biblioteca mia pagherà le spese — e vi guadagnerò quel tale nome che Garibaldi dà a taluni: *librajo*. Ad ogni modo io dovrò sempre molta riconoscenza a voi chè per me valete qualche millione di elettori — col permesso dell'*Unità Italiana* e patroni.

Intanto vi saluto

vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

DXLVII

A Antonio Sandri

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 19 Ottobre 1865.

Caro Sandri,

Io doveva scrivervi jeri per dirvi che la direzione dell'*Italia Militare* pubblicherà nella rivista mensile (fascicolo) la lettera che vi ho indirizzato — che mi fu mandata giorni addietro in bozze a cui ho fatto qualche aggiunta — ed ho messo il vostro nome per intero.

Ier sera poi ho ricevuto la vostra lettera e questa mattina ne ricevo da Ugo, da Parigi che mi dice di comunicarvene una d'un'amico comune da Sarzana per la vostra candidatura alla Spezia — perchè non me ne avete detto nulla? avrei veduto di giovarvi.

Per Fincati (1) farò quello che posso ma mi par tardi — non ho ch'io mi sappia sul luogo relazioni d'amici politici. Ma scrivo al Comitato di Milano perchè se è in tempo raccomandi il Fincati a Castiglione delle Stiviere — mi duole non sapere

al momento chi sieno i Candidati perchè non vorrei combattere non sapendolo amici — ma per Fincati non voglio perdere l'occasione. Se avete occasione di scriverle ditele che di Ancona nessuno mi disse della sua candidatura altrimenti io le avrei lasciato e avrei certamente potuto ajutarlo. Voi me ne parlaste o scriveste un tempo ma è già molto ed io ne aveva completamente perduto la memoria. Voi non mi dite, al solito vostro, nulla di voi. Vi ha risposto il Ministero? Quanto alle mie candidature sono più che non dovrebbero e non so quanto sicure. Ancona lotta viva — Parma e Castel S. Giovanni pure — di Oneglia non mi si scrive dal luogo stesso ma Ugo mi dice che la crede sicura. A Milano fui vinto dal Venosta Giovanni. Depretis mi ha sostenuto a Castel S. Giovanni con attenzioni continuate.

Quello che mi dite di Genova non mi sorprende. Serra-Cassano! Vedremo.

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) L'ammiraglio Luigi Fincati fu invece eletto deputato per il collegio di Valdagno.

DXLVIII

A Agostino Depretis

Alessandria, 23 Ottobre 1865.

Caro Depretis,

Ho ricevuto questa notte il dispaccio spiccatomi da Stradella — godo che siate riuscito di slancio — quanto a me oltre a quello di S. Giovanni che conoscete eccovi quanto ne so.

Parma per me 410 e 263 a Costa Mezzana (1) più 151 al Balbo (2) clericale (figlio di Cesare!) — Ancona per me 379 e 318 Ninchi.

Di Oneglia non so nulla!

Mi si scrive da Parma perchè opti pel loro collegio — rispondo dicendo: che è debito mio, com'uomo politico, di non

parlare di opzione che al momento di pronunziarmi in Parlamento; che non devo abbandonare i miei amici politici, che mi hanno portato e sostenuto; che alle elezioni finite vedrò quale è il collegio nel quale io abbia la possibilità di escludere optando un candidato clericale, o palesemente poco devoto alla causa — che consulterò i miei sostenitori, anche per darle il tempo di provvedere per la nuova scelta — che devo adoperarmi per escludere i nemici, ajutare i nostri, ed occorrendo favorire degli avversari che camminano sulla stessa via sebbene più speditamente di noi. Vi pare che faccio progressi in Diplomazia? Ma ditemi? e se i voti di Gobbi si voltano a Dandolo (3), questi esce a St. Giovanni? Io mi sento il prurito di venire a S. Giovanni: cosa ve ne pare? Il Dandolo bisogna che sia escluso dovessi anche pregare per Gobbi. Ditemi la vostra mente.

Da Parma e da Ancona mi scrivono che sono sicuri.

Vostro
N. Bixio

P. S. - In Alessandria il Rattazzi è in ballottaggio con Giulio Gropello!! Il mondo cammina così! Da quanto sento la riuscita di Domenica è certa pel Rattazzi — ma intanto i preti sono riusciti al Ballottaggio!

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Marcello Costa Mezzana che non riuscì nella IX Legislatura. Ritornò alla Camera nella X, e fu nominato Senatore nel 1873. Vedi T. Sarti, op. cit., p. 322.

(2) Prospero Balbo, figlio di Cesare, ed editore delle opere del padre.

(3) Giordano Gobbi Belcredi non ebbe voti alla seconda votazione che si disputò fra il Bixio e Tullio Dandolo.

DXLIX

Agli Elettori di Parma

Alessandria, 23 Ottobre 1865.

Signori,

Ringrazio le Signorie loro delle premure che si sono presi e si prendono per me.

Eccole quello che mi pare dover mio, guardando la cosa da un punto di vista politico: appoggiare i miei amici politici, che mi hanno *portato* e *sostenuto,* fino al risultato definitivo delle elezioni — compite che sieno, optare per quello dei collegi dove si possa escludere il candidato più noto come clericale, o poco devoto alla Patria nostra — e per questo consultare i miei sostenitori, anche per darle tempo di provvedere nel modo migliore alla nuova scelta.

Dei Collegi dove il mio nome è stato portato, eccole quanto ne so: Di Parma, le Signorie loro sanno il risultato. Di Ancona sopra 1389 elettori iscritti e 757 votanti, io ne ho avuto 379 e 318 il Ninchi (ch'io reputo clericale o l'equivalente). Di Castel St Giovanni sopra 883 inscritti e 529 votanti io ne ho avuto 252 e 199 il Dandolo che mi si dice portato da clericali. Di Oneglia non so nulla fin qui.

Per Ancona Castel St Giovanni e Parma vi sarà dunque Ballottaggio. Qualunque sia per essere il risultato io credo logico ed utile agli interessi della causa nostra adoperarmi perchè i nemici nostri palesi sieno esclusi e degli avversari favorire coloro che vorebbero correre più che le maggioranze non sieno in termini generali disposte a farlo.

Praticamente io credo che non devo parlare di opzione che ben tardi, e poco prima di pronunziarmi in Parlamento. Vogliano ajutarmi de' loro con[si]gli.

Gradiscano intanto l'assicurazione della mia riconoscenza. e mi credano

Delle Signorie loro

N. Bixio

P. S. - Se giudicano valersi della mia lettera pubblicandola, io non mi oppongo — *tolgano allora la parte che trova la classificazione ch'io faccio del Ninchi* — DI QUESTO LI PREGO.

L'autografo si conserva nel M. R. R. Non sappiamo se fu pubblicata sui giornali parmensi.

DL

A Antonio Sandri

Alessandria, 26 Ottobre 1865.

Caro Sandri,

Farò dove posso propaganda per Bucchia e se devo dirvelo con più calore per Fincati. Io sono, come avrete visto, in Ballottaggio a Parma, Castel St Giovanni, Ancona e se i giornali non errano a Salerno. Sono deciso ad accettare per Castel S. Giovanni; ma di questo non parlerò che più tardi in iscritto e solo a voce co' miei amici che mi hanno *senza mia iniziativa* portato e sostenuto. Non so bene se riuscirò in Ancona dove la lotta è stata più viva ed anche sleale da parte del mio avversario — il Ninchi. Se come mi scrivono riuscissi io mi recherei sul luogo e proporrei Fincati. A Parma farei lo stesso pel Bucchia — ma voi sapete cos'è la politica, e come la stizza e le personalità in fatto di elezioni possono in breve modificare le cose che si giudicavano accertate. Ho scritto a Parma ed ad Ancona che dell'opzione non ne parlerei che tardi in iscritto e poco prima di pronunziarmi in Parlamento — che il mio debito primo era quello di appoggiare i miei amici fino al risultato definitivo — che compite una volta le elezioni io doveva consultare i miei sostenitori fermo nel proposito d'ordine superiore di accettare in quel collegio nel quale accettando poteva contare di escludere un Clericale od un palese nemico della Causa nostra dal Parlamento — ma che sarei andato sul luogo per vedere sentire e combinare le cose in modo da dar tempo al lavoro necessario per la nuova scelta.

Quanto al Balduino io perderei il mio tempo a cercare di persuaderlo contro Serra Cassano — il Balduino è prima di tutto un uomo d'affari ed il Serra un suo commesso — poi il Serra è eletto nel Coleggio che mi ha mandato io stesso al Parlamento e sento una ripugnanza ad occuparmene in un modo

qualunque — lasciate che il Serra vada al Parlamento — egli è tanto asino da non poter nuocere, e vi prometto di non mancare al debito mio, con energia raddoppiata, per tenerlo d'occhio e slanciarmi su lui con materiale in mano.

Della *Rassegna mensile dell'Italia Militare* non ne ho che una copia per ora e ve la mando. Troverete le poche aggiunte fatte indispensabili. Non ho potuto impedirmi di togliere quel vostro *trovo* — me lo perdonerete.

Devo dirvi che Depretis è stato attivissimo per me e di sua iniziativa — lo vedrò forse domani sera a Stradella e lo pregherò d'ajutarmi per Fincati. Ho ricevuto questa mattina una lettera da Fincati in cui mi dice tante cose ch'io non merito — le rispondo promettendole di fare il debito mio per lui.

Credete proprio che Cabella non passerà? è ben singolare la cosa — Cabella è senza dubbio un distinto uomo. Il *partito affari* è d'una potenza singolare a Genova — ah la pancia è sempre la pancia.

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DLI

All'Avvocato Paini

[Alessandria, 29 Ottobre 1865].

Avv. Paini. Presidente assemblea elettorale - Parma.

Ringrazio comunicazione (1) che accolgo con giubilo.

Bixio

Pubblicata nel «Liberale», Parma, 30 ottobre 1865.

(1) Quella della elezione a Deputato.

DLII

Alla Direzione de « Il Movimento »

Alessandria, 31 Ottobre 1865.

Alla direzione del giornale *Il Movimento,*

Prego di pubblicare:

Agli elettori del II Collegio di Genova,

Oggi che le elezioni sono definitivamente compiute, io desidero e spero che gli elettori che mi hanno onorato della loro fiducia come deputato alla ottava Legislatura mi ascoltino in una pubblica riunione. La mia coscienza mi dice che, capacità a parte, io non ho meritato che le accuse di avversarii politici divenissero verità per gli amici. Vogliono i miei elettori della passata Legislatura riunirsi, costituire un ufficio e chiamarmi a rendergli conto del mandato che mi affidarono? Io sono pronto.

Nino Bixio

Pubblicata ne « Il Movimento » del 3 novembre 1865 colla seguente nota editoriale:

« Questa lettera che Bixio, con rara delicatezza e disinteresse, ha voluto scrivere dopo le elezioni, ha fatto senso nell'animo nostro, e crediamo ne farà altrettanto in quello dei lettori. A noi schietti, la schiettezza di Nino Bixio piace; non amici, nè avversarii suoi, ammiriamo quest'atto, e invitiamo gli elettori del II collegio a rispondere alla sua proposta.

Se essi non gli hanno dato il loro voto una seconda volta, ci avranno avuto le loro ragioni. Le diranno schiettamente, e Nino Bixio dirà le sue.

Noi, memori di averlo amato fortemente come uno dei primi e più gloriosi soldati della nostra rivoluzione, non distolti per diversità di intendimenti e di politico indirizzo, dallo stimare il suo ingegno e rendergli giustizia ove occorra, in quella stessa guisa che lo abbiamo lealmente combattuto quando ci parve debito nostro, noi lo udiremo e parleremo a lui come si concerne tra un uomo che ha molto operato ed uomini che da lui si aspettano molto.

Intanto non possiamo che lodar il bello esempio da lui dato con questa sua lettera. E per venire a sollecite deliberazioni proponiamo che gli stessi Comitati ed Associazioni che hanno preparate le elezioni di Genova, si riuniscano per nominare l'ufficio a cui fa appello l'ex-deputato del secondo collegio.

Se il nostro consiglio pare acconcio, si dica ».

Bixio comunicava la lettera a Silvestro Utili, presidente del Comitato elettorale di Ancona in data 1 novembre come si vede dall'autografo conservato nella B. L. L.

DLIII

A Michele Fazioli

Alessandria, 31 Ottobre 1865.

Illustre Signor Sindaco d'Ancona

Ricevo in questo momento la sua lettera di congratulazione per la mia elezione a Deputato del collegio d'Ancona. Dopo il voto degli elettori della sua Città, io non poteva ricevere congratulazioni che mi riuscissero più gradite delle sue, Illustre Signore. Io conosco chi mi scrive. So quanto ha fatto, e sono fiero delle parole che mi si dirigono da chi anche in mezzo a grandi infortuni come quelli da cui Ancona è stata travagliata ha fatto il debito suo con mirabile sollecitudine non solo ma con amore (1).

Accolga Illustre Signore i miei ringraziamenti e mi creda.

Suo Devotissimo
N. Bixio

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

(1) Michele Fazioli aveva partecipato alla difesa di Ancona, sua città natale, nel 1849; nel 1855 ne fu gonfaloniere; nel 1859 fu condannato a morte in contumacia dal Governo pontificio. Sarà deputato nella XI legislatura e senatore dal 16 novembre 1882. Vedi T. Sarti, op. cit., pp. 448-449.

DLIV

A Filippo Barattani

Alessandria, 1 Novembre 1865.

Signore,

Ricevo in questo momento la lettera sua d'ieri, di cui la ringrazio nel modo che posso migliore. A lei, in particolare, io devo moltissimo per tutto quello che le piacque fare per la mia candidatura. So de' meriti suoi, e dell'alta estimazione in cui è presso i suoi concittadini. Spero che avrò il piacere

di stringerle presto la mano e di dirle a voce quanto la fiducia che mette in me mi torni gradita e di conforto. Attendo che il Comitato mi scriva o telegrafi, per recarmi a ringraziare gli elettori, e conferire co' promotori e sostenitori della mia candidatura circa la mia condotta per l'opzione di uno dei collegi da' quali ho avuto l'onore d'essere eletto deputato.

La saluto con riconoscenza.

Suo N. Bixio

Pubblicata da C. Pariset, *Amici e avversari* cit., p. 193, dove si rimanda anche per le notizie sul Barattani.

DLV

A Agostino Depretis

Alessandria, 1 Novembre 1865.

Caro Depretis,

Ho scritto alle direzioni del *Corriere Mercantile* e del *Movimento* di Genova le poche righe che vi comunico e sulle quali desidero e vi prego di dirmi il vostro giudizio (1).

Non so se a voi parrà ch'io abbia fatto bene ma tant'è io non ho saputo avere la rassegnazione dell'uomo che sicuro di se lascia dire — io sento che la mia condotta è stata quella dell'uomo franco — non ho curato la popolarità e quando ho creduto vedere il vero l'ho detto come mi pareva — attenderò il vostro giudizio.

Attendo da un momento all'altro di essere avvertito dal Comitato di Ancona del momento opportuno per recarmi a ringraziare i miei elettori — passerò quindi a Parma e da ultimo a Castel St. Giovanni. In Ancona avrò serie difficoltà per optare per altro collegio e la lotta è stata talmente viva ed ha preso un tale carattere ch'io non so troppo come farò a far capire ch'io debbo prendere norma dalla politica nella scelta, e che il Deputato di St. Giovanni, che ha più probabilità dopo di me, essendo un notissimo clericale io debbo assolutamente

optare per questo ultimo Collegio — ajutatemi del vostro consiglio. Mille saluti alla famiglia ed al vostro Sindaco.

Vostro
N. Bixio

P. S. - Quando pensate partire per Firenze?

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Qui il Bixio riporta la lettera N. DLII.

DLVI

A [Lamarche]

Alessandria, 3 Novembre 1865.

Signore, (1)

Ho ricevuto jeri per mezzo di mio fratello Alessandro, il magnifico Atlante Idrografico di cui mi fate dono — è un dono veramente prezioso e perchè mi viene da voi, e perchè contiene la quasi totalità dell'Idrografia della Patria mia che mi può essere utilissimo. Alle tante gentilezze usatemi in altri tempi — quando io vi richiedeva delle informazioni sulla Idrografia dell'Arcipelago Indiano e più recentemente sul corazzamento delle navi e sui cantieri ed arsenali Inglesi — voi aggiungete anche queste di un dono prezioso.

A me duole non potervi che ringraziare a parole e aprirvi i miei servizii se la fortuna facesse si che io potessi esservi utile in qualche cosa.

Mille grazie di tutto

vostro
Bixio

Inedita. Da una minuta che si conserva nella B. U. G. colla seguente annotazione: « A Duclas mi traduca per favore la lettera in Francese sopra carta intestata della Divisione ».

(1) Riteniamo si possa trattare di quell'ing. Lamarche, al quale il Bixio, nel 1855, aveva chiesto delle carte dell'Atlantico, del Pacifico e dell'India, per mezzo del fratello Alessandro. Vedi lettera N. LXVII.

DLVII

A Francesco Gaeta [1]

Alessandria, 3 Novembre 1865.

Signori

Rispondo alla lettera delle Signorie Loro che, non so perchè, ho ricevuto soltanto ieri.

Sono riconoscente a coloro fra gli Elettori del Collegio di Salerno che mi giudicarono meritevole d'essere il loro Deputato; è una distinzione di cui hanno voluto onorarmi, che mi torna a grande conforto. Il Nicotera che mi ha superato è un mio amico personale, e ch'io reputo un valente uomo: ma nel campo della politica è mio avversario — noi però camminiamo sulla stessa via, e quanto a me io penso che degli avversari che vogliono correre più de' miei amici, l'Italia non ha nulla a temere; ed è fortuna che ve ne sieno. Gli avversari che bisogna combattere a fondo in lotte d'armi e di parole, sono i clericali ed i partigiani dello straniero. Questo non toglie che i due partiti, il mio e quello di Nicotera, non procedano con diverse norme, e non debbano adoperarsi per timoneggiarsi a preponderanza. Se in conseguenza seppi da giornali del ballottaggio, e tuttochè nessuno mi avesse scritto e mi avesse chiesto adesione, stetti e mi tacqui anche perchè, non sapendo di avere in Salerno conoscenze personali, non avrei saputo a chi dirigermi. Oggi che ho letto e la lettera delle Signorie Loro, e lo scritto che mi fu indirizzato, posso almeno ringraziare chi mi onorava di tanta fiducia. Lo scritto veramente mi suppone meriti ch'io non ho, ma la politica che vi è tratteggiata, è quella del mio partito, e con questa sto e starò, convinto come sono, che l'Italia nostra non si fa per altre strade, e che gli amici di Nicotera bisognerà che si compiacciano d'aspettarci per via — perchè l'Italia non si fa da pochi e con pochi, ma da tutti e con tutti, e non siamo troppi!

Ringrazio e saluto le Signorie Loro con riconoscenza, pre-

gandoli a comunicar questa mia lettera agli Elettori miei in quel modo che giudicheranno migliore.

BIXIO

Pubblicata da G. BUSETTO, op. cit., vol. I, pp. 91-92. Non ci è stato possibile trovare quel numero della « Gazzetta di Salerno », dove la lettera dovrebbe essere stata pubblicata.

(1) Francesco Gaeta (1834-1899), salernitano, fondatore e direttore della « Gazzetta di Salerno », fu uno dei più combattivi sostenitori della candidatura del Bixio. Egli fu avvocato penale di grande valore.

Devo queste notizie alla cortesia del prof. Ruggero Moscati.

DLVIII

A ANTONIO SANDRI

Alessandria, 12 Novembre 1865.

Caro Sandri,

Sono di ritorno da Ancona e da Parma. Malgrado mio ho dovuto accettare Ancona! ho potuto e dovuto convincermi che non accettando Ancona il Ninchi sarebbe riuscito deputato — e questo non sarebbe stato il peggior male — gli elementi del Porto e della marineria che non hanno voto ma che avversano il Ninchi per mille ragioni erano decisi a venir alle mani — io ho voluto persuadere del Fincati — non lo conoscevano quanto importa. Tentai allora la Candidatura del Fazioli — ma lui stesso, che pure come Sindaco ha molta influenza, segnatamente per la parte sostenuta al momento dell'epidemia, mi dichiarò che giudicava qualunque candidatura impossibile tranne quella del Ninchi, temendo serie lotte, e di sangue, se questo avveniva. Così il mio intimo amico il Colonnello Elia e così altri. Volli vedere taluni come rappresentanti delle varie gradazioni e dirle delle illusioni che si facevano sopra il mio potere — e fra le altre dissi che avrei votato tutte le imposte — ma tutto questo non valse — ed io che non avrei badato gran che se si fosse trattato d'un paese in cui le passioni fos-

sero meno vive e si potesse credere che non giungerebbero al delitto ho dovuto abbandonare tutt'altra considerazione da questa che non posso essere causa di sangue — ed ho accettato per Ancona.

A Parma ho fatto quanto ho potuto per Bucchia e credo che può riuscire — ma è necessario che mi mandiate dei cenni biografici per pubblicarsi sul giornale di Parma. Sono andato nella Loggia e per quanto mi costasse ho impegnato l'influenza massonica che è notevole all'appoggio del nostro amico. Io parto questa notte per Firenze per intendermi con Depretis che mi dice che non può muoversi. Bisogna ch'io mi svincoli onoratamente dagli elettori di Castel St. Giovanni e che veda di far riuscire un candidato liberale davanti al clericale che vi ha molte aderenze — aveva pensato al Medici ma lui che ho veduto a Parma jeri mi disse essere vincolato in Sicilia — vorrei proporre il Sacchi od il Cosenz. Cosa ne dite? quanto al Fincati mi pare difficilissimo che possa riuscire — ha una seria obbiezione contro di lui: possono imbarcarlo da un momento all'altro — obbiezione che mi si fece in Ancona e ch'io stesso sentiva già. Vi raccomando di mandarmi i cenni sù Bucchia. Segnatamente sulla parte presa a Venezia, i scritti pubblicati etc. etc. e tutto questo presto e presto. Ditemi pure dov'è di domicilio — dirigete il tutto a Firenze dove starò, *spero*, pochi giorni e se non potete mandarmi subito i cenni Biografici, rispondetemi una riga — e scrivete a Fincati che ho fallito e dovuto accettare io stesso. Paleocapa non potrebbe scrivere qualche riga se ha conoscenze a Parma? Io ho parlato lungamente del Bucchia e mi sono riassunto: io faccio voti perchè il Bucchia sia presto Ministro della Marina — ma bisogna lavorare molto e subito perchè molti nomi accorreranno a battagliare — non lo dimenticate — il Governo vi sosterrà probabilmente il Costa Mezzana di cui non si vuole a Parma — ma i clericali sono numerosi e compatti per Balbo, antico capitano d'artiglieria, e figlio di Cesare!

Addio mio caro amico — non perdete tempo.

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DLIX

Alla moglie

Firenze, 15 Novembre 1865.

Cara Adelaide

Tutto ben considerato ho deciso di partire lunedì prossimo venturo. Assisterò così all'apertura del nuovo Parlamento e potrò comprendere qualche cosa dei nuovi elementi di cui si dice dagli uni e dagli altri le cose più diverse, ma di cui in fondo nessuno sa veramente a quale partito appartengano. Ho d'altronde talune cose da sbrigare ai varii ministeri e partendo tre giorni prima dell'apertura del Parlamento avrei quasi l'aria di fuggire. Tu scrivimi una riga e dimmi quello che pensi di fare — ritieni che lunedì sera sarò da te per rimanervi almeno un mese — potrò accompagnarti a Genova se desideri di andarvi.

Fammi il piacere di dire al St. Marzano che mi fermo a Firenze per ora e che scrivo al capo di stato maggiore a Torino per dirle che mi fermo a Firenze.

Baciami i bimbi ed accetta un bacio dal tuo

Nino

Ugo ti saluta.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DLX

A Antonio Sandri

Firenze, 16 Novembre 1865.

Caro Sandri,

Rispondo alle vostre due ultime lettere — non posso citarvi data perchè non ne hanno! Faccio e farò pel Bucchia tutto quello che mi è possibile. Vi ho detto e vi ripeto oggi che non sono sicuro perchè — e importa che lo sappiate — non ho a

Parma una vera influenza e sono stato più ch'altro un espediente. Si vollero escludere gli antichi Deputati — si pensò a me — oggi che non ho potuto accettare non mi si perdonerà facilmente — detto questo perchè sappiate cosa posso da quello che sono, vi ripeto che faccio e farò tutto anche se dovessi, dopo l'apertura del Parlamento, recarmi sul luogo e fare il predicatore, che pure mi tocca tanto i nervi — e questo per Bucchia e per Parma. Quanto al Fincati, a Castel S. Giovanni, io non posso nulla ed il Depretis che potrebbe, credo, tutto, è arrabbiato con me e temo che finiremo male fra noi.

Egli non vuole intendere ch'io abbia dovuto fare quello che ho fatto in Ancona, e mi ripete che devo rimanere a S. Giovanni e lasciare Ancona. Ora io potrei lasciare la vita Parlamentare e farei forse bene, ma non parmi ch'io possa diventar ridicolo per farle piacere. Dunque non calcolate sopra di me per Fincati a S. Giovanni. Devo poi dirvi una volta almeno ch'io non sarò mai al posto che mi pare accenniate abbastanza chiaramente nelle vostre lettere. Io non vi sarò mai e per molte ragioni — 1ª perchè nessuno mi vi chiamerà — 2ª perchè se anche mi si chiedesse io sono ben deciso a rimanere al mio posto che è quello di soldato — non parliamo dunque mai più di queste combinazioni impossibili — io farò per la Marina tutto quello che potrò, ma non miro più in la. Io voglio combattere e, se volete che ve lo dica, unico pensiero mio è quello di provare che se ho avuto dal caso e dagli avvenimenti un grado di Generale sono, se non altro, buono a fare il debito mio, con pochi o con molti — e se faccio qualche studio sulla Marina è una concessione che faccio a me stesso ma che deve avere un limite. Io voglio combattere, e non miro che a farlo bene; ora non potrei che perdere consacrandomi alla Marina — *non sarei ne carne ne pesce.* Così credo che siamo intesi.

Abbiatemi vostro
N. Bixio

P. S. - Io ritornerò lunedì in Alessandria.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DLXI

A Giovan Battista Bottero

Firenze, 17 Novembre 1865.

Caro Bottero,

Non ho letto il numero della *Gazzetta* vostra che riporta da un giornale d'Ancona un sunto d'un mio discorso agli elettori (1) e lo commenta; ma leggo in questo momento i numeri 319 e 320 (2) del vostro giornale e vedo con mio dispiacere che da quell'uomo abile che siete, avete afferrato, e continuate con una certa compiacenza la difesa dell'opera vostra e dei vostri amici. Servitevi pure: io vi sto studiando pieni di rancori e ciechi d'ira come vi vedo. Sappiate però che io fui costretto a parlare dei ministri ed a dire degli avvenimenti come io li conosco e li giudico, e quello che dissi del fuoco e delle baionette e del Municipio e del Governo, lo dissi a chi voleva tracciarmi una via contro uomini e cose che io non sono disposto a seguire; ed aveva il debito di dirlo agli elettori presenti, perchè se desideravano un deputato che giudicasse la convenzione, gli uomini e gli avvenimenti del settembre, e nelle sue conseguenze s'adoperasse secondo quanto ne diceva chi mi aveva interpellato, se ne cercasse un altro, perchè certo io non ero l'uomo.

Questo vi dico perchè sappiate almeno che vi ho offerto un'occasione favorevole a difendere l'opera vostra e dei vostri amici ed a fare della popolarità, io vi sono stato costretto mio malgrado, ed il merito non è mio ma del dottore Mengozzi (3) d'Ancona il quale « dopo che io aveva detto quanto mi pareva « necessario e prudente insieme di dire agli elettori convenuti « al Banchetto », volle dirmi: — « noi vi abbiamo scelto a depu- « tato di Ancona, anche perchè vi avventiate contro gli antichi « uomini della Convenzione, dei massacri di settembre e degli « scialaquatori del pubblico denaro ». — Io doveva allora chiarirmi, e l'ho fatto nel modo più ampio che mi è stato possibile, pur lamentando di dover dire di cose e di uomini, di cui sarebbe stato più savio il tacere; ma richiesto dagli elettori bisognava

che io dicessi come io intendeva il passato e quale sarebbe la mia condotta in avvenire. Ora che vi ho detto questo ho finito.

Vostro
NINO BIXIO

Pubblicata nella « Gazzetta del Popolo » e nel « Corriere Mercantile » del 21 novembre. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Ecco il riassunto del discorso dalla « Gazzetta del Popolo » del 15 novembre 1865: « L'onorevole Deputato dice aver votato la convenzione sia perchè fu bene accolta dall'immensa maggioranza degli italiani, sia perchè è convinto che per essa facciamo un passo per Roma. Chiamato da un incidente a rammentare i lutti del 21 e 22 settembre in Torino, deplorandoli, in essi non può riconoscervi che il momentaneo disorizzontarsi dei caduti ministri, che non seppero stare al loro posto nell'uragano di una sommossa non immaginata, non attendibile. Egli però si dichiara lontanissimo dal farne loro appunto, e li dice uomini intemerati. Dice che egli in quella occasione difficilissima trovavasi colla sua divisione presso Torino, e soggiunge che se la combinazione avesse portato di trovarsi co' suoi in piazza San Carlo, o in piazza Castello, piuttosto che far fuoco contro il popolo, avrebbe deposta la spada del comando.

Accolte queste parole dal plauso generale: piano, signori, egli soggiunse, l'avrei fatto caricare invece con le baionette, perchè con questo mezzo si combattono i soli, i veri facinorosi, non si uccidono gl'inermi e pacifici cittadini e le povere donne che badano ai fatti loro ».

(2) Contengono lettere al Direttore del giornale che in tono violento disapprovano le parole del Bixio. Si ricordino i discorsi alla Camera, che già avevano provocato il risentimento dei Torinesi. Oltre all'idea di caricare coll'arma bianca la polemica si basa sul titolo di *intemerati* dato ai ministri di allora.

(3) Pietro Mengozzi di Ancona, già deputato per Fermo alla Costituente romana del 1849.

DLXII

A ANTONIO SANDRI

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 27 Novembre [1865].

Caro Sandri,

Vi comunico una lettera da Parma; vedrete che la candidatura Bucchia ha probabilità di riuscita — i tre nomi che si leg-

gono nella lettera sono nomi di giovani influenti — e sono quelli stessi che hanno portato me.

Bucchia mi ha scritto ultimamente da Napoli una lettera che pare scritta da una ragazza tanto è modesta. Io spero sempre bene.

Depretis mi fa il broncio sempre. Mi disse che sarebbe venuto con me in Ancona per accertarsi della necessità per me di accettare in quel Collegio — e poi mi lascia senza parole da più giorni — io intanto sono in una posizione falsa. Non sono andato a St Giovanni a ringraziare i miei elettori — non ho in conseguenza proposto un candidato liberale in tempo utile — ma Depretis che avrebbe potuto scusarmi e sostenere una buona candidatura riflette sempre e non decide mai!

Sabbato sera e Domenica jeri fui a Genova e non [ho] avuto il piacere di vedervi.

Nei pochi giorni che passai a Firenze non sono stato buono a dire all'Angioletti *cosa* e *quando* pensava per voi! vedete l'orgoglio cos'è: egli non mi ha risposto, ed io non posso perdonarglielo — d'altronde egli deve sapere cosa io penso di voi, e se valgo presso di lui, mi pare che non dovrebbe aver bisogno d'altre parole. Ma se credete che parli parlerò. Io a Firenze penso di andare al momento dell'elezione presidenziale. La mia famiglia è in Genova dove l'ho condotta per poter rimanere a Firenze più tranquillamente perchè mia moglie non è contenta d'essere sola che a Genova dove se non altri vede almeno il suo vecchio padre.

Avete letto una biografia che mi si dice pubblicata dal *Genova*? io non vorrei aver quistioni d'onore con chi non ne ha — ne vorrei mischiarvi i tribunali. Se leggete quello che si dice di me ditemi cosa vi pare ch'io debba fare — io credo di sapere che scrittori e ispiratori di quel giornalaccio sono due abbiettissimi individui ma pure sono letti — da taluni come una pagina di brutta produzione criminale da altri per pascere la loro cattiva natura: cosa farci? Ditemi cosa ne pensate se pure val la pena di pensare a tali sozzure

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DLXIII

A Agostino Depretis

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 27 Novembre 1865.

Caro Depretis,

Quando vi sarà possibile muovere da Firenze per Ancona? vogliate telegrafarmi io aspetto un vostro cenno. Mi si scrive da S. Giovanni e capite che non rispondo ma che figura faccio? per amor di Dio non mi abbandonate e ajutatemi colla vostra parola o colla vostra penna — ve ne scongiuro.

Vostro
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

DLXIV

A Lorenzo Ghiglini

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 28 Novembre 1865.

Signore, (1)

Ho ricevuto jer sera la lettera ch'ella mi ha fatto l'onore di scrivermi: e la ringrazio — la ringrazio della prova di stima che mi dà; e della superiorità che mi mostra. Quando un'uomo politico è capace di far quello, che lei ha fatto con me in questa occasione, è debito d'onore d'inchinarsele in rispetto: ed io lo faccio con quella franchezza con cui cerco di combattere nelle lotte della vita pubblica che mi [è] avversario in politica.

Detto questo le dirò, sull'argomento speciale della lettera,

che non mancherò, come è debito mio, di richiamare *nuovamente* l'attenzione del Ministro della Guerra sulla importanza della classificazione non solo, ma sull'urgenza dei lavori da farsi alle strade, veramente nazionali, che mettono in comunicazione i porti del nostro Mediterraneo colle piazze da Guerra del 60 — ed in particolar modo di quella strada che rimontando parte dell'Orba e della Stura, valica l'Appennino, e mette a Voltri, per la strada più breve, e più militarmente sicura contro un nemico che venga dal NE nell'intendimento di stabilirsi sulle comunicazioni delle due piazze da guerra le più importanti che abbia l'Italia, sia per posizione, come Alessandria, sia per opere d'arte, come Genova.

Quest'ultima strada, che è quello di cui ella si occupa particolarmente, ha evidentemente un'importanza capitale dal punto di vista militare e qualunque sia il sistema di difesa che dovrà stabilirsi in Italia. Io non ho mancato di richiamarvi sopra l'attenzione del Ministero da cui dipende. Per me non mi darò pace, finchè queste quistioni non sieno intese, e se mi permette di dirglielo non mi fermo lì. Ma la strada di Sassello-Acqui ed Alessandria che parte da Savona passa Albissola e valica l'Appennino sopra Sta Giustina, e finisce carreggiabile a Sassello, dovrebbe essere continuata nella valle dell'Erro — fino ad Acqui, ed essere classificata nazionale. Così come dovrebbe allacciarsi questa strada con quella che da Savona mette a Torino, per Mondovì e che partendo da Carcare, per Montenotte superiore, metterebbe a Pont'Ivren (corretto Invrea) e Sassello.

Così quella di Genova, Bocchetta, Gavi e Alessandria, che manca di qualche parte, e vorrebbe essere corretta delle pendenze dal versante sud dell'Appennino. Così quella da Genova, Creto, Montobbio, con diramazione a Torriglia ed a Busalla. Così quella da Genova, Scoffera, Torriglia, a Bobbio e Piacenza che bisogna spingere e presto se... Così quella da Genova, Chiavari, Varese Borgotaro Norma. Così quella della Spezia per Pontremoli e la Cisa che manca di ponti — e così d'una ferrovia che bisogna assolutamente costrurre fra questo massimo porto nostro del Mediterraneo e le Piazze del Po,

sia qualunque il sistema di difesa che si stabilirà — se si vuol vivere di vita propria...

Ma ad ogni modo s'è certo per me che l'importanza di queste strade, dal punto di vista militare, e tale da non comprendere come il Governo non le abbia tenute fin qui in quel conto che meritano, è certissimo anche che la strada da Genova Voltri Ovada Alessandria, di cui ella mi scrive ha poi una importanza tutta particolare come: la più breve fra quelle che mettono in comunicazione Alessandria con Genova — la più sicura da ogni irruzione nemica che venisse dal NE il quale certo non potrebbe mai giungere a renderla impraticabile, come potrebbe con poco ardimento fare un corpo nemico che rimontando il *Curone* od il *Grue* e forse anche la *Staffora* e per la *Borbera*, piombasse a Serravalle nell'intendimento di subissare la Ferrovia e la Nazionale insieme, che mettono Alessandria in comunicazione con Genova — operazione ordinaria di guerra, più ch'altro, quando col saltare di qualche ponte e con qualche mina nelle gallerie si è preso Asti e allora non rimane di buone strade che quella Govi-Bocchetta che è veramente troppo poco! A me pare che non dobbiamo perdere tempo perchè questo delle strade è il miglior denaro speso. Oggi com'è la strada Voltri Ovada Alessandria è quasi impraticabile nel tronco che valica l'Appennino — eppure dei varchi dell'Appennino Ligure è il solo che non ci possa essere impedito dal nemico, importa ripeterlo. La storia militare di tutti i tempi prova l'importanza di questo passaggio — e, per non parlare della campagna del 1799, quanto non è stato utile al Moreau al Rubert, al Championnet, al Saint Cyr. Napoleone la classificava nazionale, col suo decreto 13417 che si legge nel vol. XVI della correspondance pag. 217 colla data di Torino 27 Xbre 1807. Quello che se n'è fatto fin qui può vedersi da chi non l'ha percorsa da quanto ne dice la pubblicazione uffiziale del ministero dei lavori pubblici del 1864! dove si legge: « tutta questa strada attualmente non è che un sentiero di rapidissime pendenze, quasi poco praticabili anche dai muli ». Davvero che ciò è militarmente incomprensibile. Se si aggiunge che alle ragioni militari ve ne sono altre industriali di grande interesse; se si riflette che se è vero che il paese deve pagare bisogna metterlo

in condizione di produrre — che se noi in Italia manchiamo di quelle ricchezze in combustibili ch'altri paesi hanno a dovizia, abbiamo però molt'acqua di cui se veramente fin qui profittiamo poco, anche per la mancanza di strade commerciali che permettono all'industria di utilizzarla, se si riflette a tutto questo che dico; parmi che allora anche dal punto di vista della ricchezza pubblica si troverà incomprensibile che una strada carreggiabile non valichi l'Appennino di Voltri; e non permetta all'industria di valersi di una massa d'acqua d'oltre 250 Cavalli che vi scorre nella Stura da Masone a Ovada.

Talune industrie locali della lavorazione del ferro vi sono stabilite da lungo tempo — altre del cotonificio e seta che vi si stabilirono non è molto tempo — ma fino a che una strada carreggiabile non valicherà il dorso dell'Appennino l'industria non vi prenderà importanza; perchè le comunicazioni commerciali non possono essere, fra la Valle di questa Stura, che con Voltri; ed oggi, dice la relazione uffiziale citata, «*per quel varco passano anche male e difficilmente i muli*» — ciò che è veramente troppo poco — infatti le materie prime, delle antiche industrie locali, si trasportano a carro di Buoi e schiena di muli da Voltri; e così le altre da ultimo stabilite — nell'inverno poi la sorveglianza degli opificii costa la salute di [chi] deve recarsi a Genova e ritornare!

Speriamo che il Governo voglia rimediare.

Suo
N. Bixio

P. S. - Se non le dispiace pubblichi la lettera sul *Corriere Mercantile.*

Pubblicata, senza il poscritto, nel «Corriere Mercantile». L'autografo si conserva nell'archivio del prof. Alfredo Poggi di Genova, che ringrazio per avermelo gentilmente dato in visione. Sulla busta «Signor Ghiglini cav. Lorenzo | Senatore del Regno | Genova».

(1) Lorenzo Ghiglini (1803-1873), laureato in medicina, abbandonò questa scienza per dedicarsi all'economia. Fu deputato nella IV, V e VI legislatura e Senatore dal 20 novembre 1861. Vedi T. Sarti, op. cit., pp. 509-510.

DLXV

Alla Direzione dell' « Unità Italiana »

Alessandria, 30 Novembre 1865.

Alla Direzione dell'*Unità Italiana.*

Letto il vostro n. 330 (1), vi scrivo perchè, volendolo, pubblichiate:

Voi vi occupate spesso del mio nome, e, per riuscir meglio nel vostro intento, cominciate dall'attribuirmi cose che, per me, come per voi, non hanno fondamento di verità, e sono in evidente contraddizione con tutta la mia vita politica e militare — vita che taluno di voi conosce, e voi pure dovete conoscere, se volete scrivere d'uomini politici.

Io comprendo, fino a un certo punto, che mi combattiate — io vi sono avversario, checchè diciate, voi sapete che ho convinzioni, volontà, buona salute e quello che taccio; non sono poi tanto innocente neppur io; nè di così poca esperienza, da aspettarmi giustizia da miei avversari politici. Ma voi oltrepassate i confini segnati alla lotta dei partiti politici, quando mi dite pronto a cedere allo straniero un pollice qualunque della patria nostra.

Voi fate lo stesso, quando dite, che io sono sempre pronto a forare il petto a chi non vuole essere venduto nè al Papa nè ai Francesi.

Queste sono bestemmie — ed io sento troppo fieramente di me per non compiangere chi le inventa e chi le ripete.

Io posso dire a voi ed agli altri, se importa, che fin qui io non ho mancato mai al mio posto di soldato, quando si combatteva in Italia contro stranieri e contro forze di governi stranieri — che non ho aiutato mai a forare il petto di nessuno che non fosse colle armi in mano, dichiaratamente nemico della patria nostra — e qualche volta combattendo, ho avuto il mio petto forato — ecco tutto.

Se voi continuerete a ripetere cose non vere, nè credibili da chi mi conosce nè da voi, che in un'occasione, non molto lontana, scriveste ch'io difenderei Genova con sicuro e felice esito, io vi rispondo, in anticipazione, che sono ancora abbastanza giovane e la patria nostra ha ancora troppo bisogno d'uomini pronti a morire e capaci di difenderla, perchè io disperi d'essere giudicato un giorno a mente calma per quello che sono anche dagli avversari politici, come voi siete, i più appassionati.

E con questo ho finito.

BIXIO

Pubblicata nell'« Unità Italiana » del 2 dicembre 1865 col seguente commento:

« È vero. Noi ci siamo occupati più volte del signor Bixio. Confessiamo però che se ne poteva fare a meno; nessuno infatti poteva demolire l'ex-soldato repubblicano di Roma così presto e così completamente come ha saputo farlo il regio luogotenente generale, il deputato monarchico. Non è vero però che noi abbiamo mai asserito, a censura del signor Bixio, cose che non fossero conformi alla più esatta e notoria verità. Sulla questione del ceder Genova al Bonaparte, dato ch'egli ci aiutasse a compire l'unità non abbiamo bisogno di citar documenti: stanno ad attestar del fatto, la Camera dei deputati, la stampa anche moderata, tutta la parte del paese, che non dimentica e non ha interesse alcuno a tacere ciò che ricorda. Il senso della dichiarazione del signor Bixio, come emerge dalle sue parole, e *dalla discussione che le ha dato motivo gli han dato i suoi concittadini, gli elettori* di Genova, e tutti i giornali non governativi. *Confuti* il signor Bixio il nostro ragionamento, e se riesce a provare che la nostra logica zoppica, ci batteremo il petto come S. Girolamo, e confesseremo di aver peccato d'ingiustizia; fin a quel momento, ciò che abbiam scritto a questo riguardo *sta come torre che non crolla*. Quanto al *forare* il petto dei concittadini, piuttosto colla punta della baionetta che colla palla dei moschettoni, noi non abbiamo fatto altro che tradurre — senza alterare minimamente la sostanza — il discorso del generale Bixio pubblicato dal « Corriere delle Marche ». Finora non abbiam veduto che il signor Bixio abbia smentito il giornale d'Ancona; e il foglio di Ancona ha affermato che il signor Bixio, discorrendo degli assassini e degli assassinati del settembre 1864 in Torino, ai primi rilasciò certificato d'*intemeratezza* e fra i secondi vide dei *facinorosi*, che non v'erano, come risultò dall'inchiesta parlamentare; e il giornale d'Ancona ci apprese ancora che il signor Bixio ebbe in quel discorso a dichiarare che, se si fosse trovato al comando delle truppe in Torino, in quell'occasione, non avrebbe fatto tirare su quella popolazione coi moschetti, ma *l'avrebbe fatta caricare alla baionetta*. Ora le baionette di ferro *forano* o non *forano*? E se *forano* che cosa avrebbero *forato* in quella circostanza le baionette del signor Bixio? I *facinorosi*?

No: essi *non v'erano*; fu provato dall'inchiesta fatta dai suoi onorevoli colleghi, presieduti dal ministerialissimo Boncompagni e da essi solennemente dichiarato: dunque: poichè non è da supporsi che il signor Bixio avrebbe adoperato in quella circostanza baionette di cartone — le baionette di ferro avrebbero forato il petto o le reni dei torinesi, rei soltanto di protesta, innocua, inerme, contro i negoziatori e i firmatari della Convenzione la quale sanziona l'abbandono di Roma — come il governo francese ha dichiarato ripetutamente nei *suoi atti diplomatici*; e che mette in pericolo di *vendita* il Piemonte — come ha rivelato l'antico maestro del signor Bixio, Giuseppe Mazzini, e come tutti gli onesti sentono, prevedono e temono. Impugna il signor Bixio questi fatti? Ebbene, dove sono le sue difese? Quali sono le sue ragioni? Quali documenti produce a sua propria giustificazione? a confusione nostra? Nessuno!... si accontenta soltanto di scrivere che non ha detto quello che ha detto, e che non farebbe quello, che dichiarò esser disposto a fare.... Altro che bestemmie! Vero è però che soggiunge di avere *convinzioni, volontà, buona salute* e *ciò che tace*: ciò che egli tace per modestia, è probabilmente il coraggio militare; e questo è merito che nessuno gli può contrastare, e che il generale Bixio si rallegra certamente di dividere con le centinaia e le migliaia di volontarii e di soldati italiani. Dunque è posto in sodo ed è inconfutabilmente dimostrato, che le accuse nostre contro il signor Bixio scendono dalle sue parole, come dalla premessa il corollario. Tragga esso alla sbarra e *convinca* di calunnia la « Gazzetta Ufficiale » del regno e il « Corriere delle Marche »; produca in giudizio un certificato degli antichi deputati, che erano presenti alla seduta del 7 gennaio 1864, e un altro dei suoi commensali al banchetto di Ancona; e *provino* questi due documenti, che il signor Bixio *non ha detto ciò che ha detto*: faccia questo miracolo... e allora, piuttostochè accusarlo di voler far l'Italia cedendo pezzi d'Italia alla Francia, e di voler rispettare la vita della gente lavorando di baionetta anzichè di fucile... ci faremo chinesi anche noi.

Sul resto della lettera del signor Bixio non occorrono osservazioni. È verissimo che gli uomini dell'« Unità italiana » l'hanno conosciuto nel 1849, alcun d'essi l'ha veduto a Roma, lo ha ammirato nel suo bollente entusiasmo repubblicano, prode fra i prodi, riboccante l'anima gagliarda di santo odio verso quei francesi, che volevano abbattuta a terra la gloriosa bandiera dell'onore italiano, e che ora — coll'approvazione del generale Bixio — stanno padroni, in Nizza, nella terra che Garibaldi, nascendovi, ha fatto una seconda volta italiana.

Oh! di quel Bixio, dell'inseparabile compagno di Goffredo, gli uomini dell'« Unità italiana » si ricordano... ma si ricordano soltanto! l'uomo che essi in quei giorni hanno conosciuto e ammirato non lo vedono più; il regio luogotenente generale, il deputato monarchico, lo hanno involato per sempre ai loro sguardi. Abbiamo finito ».

Una minuta si conserva nella B. U. G.

(1) Il N. 330 del 30 novembre pubblicava un articolo: *La dottrina del generale Bixio e i suoi proseliti*, dove si esponevano gli stessi concetti espressi nel commento alla lettera del Bixio che qui si pubblica.

DLXVI

A Augusto Elia

Firenze, 15 Dicembre 1865.

Caro Elia,

Un mio fratello che mi fu padre è morente a Parigi (1), e vado ad abbracciarlo per l'ultima volta, se pure giungo in tempo! Ora bisogna ch'io vi dica che l'ultima sua lettera mi raccomandava di ottare per Castel S. Giovanni! Io domenica quando venni fra voi, malgrado il parere di Depretis, riportai la decisione di ottare per Ancona; ma oggi non posso più: bisogna ch'io parta e bisogna ch'io tenga sacro l'ultimo voto d'un morente!

Vostro affezionatissimo
Bixio

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, p. 91.

(1) Alessandro Bixio morrà il 16 dicembre.

DLXVII

A Antonio Sandri

COMANDO GENERALE
DELLA
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 23 Dicembre 1865.

Caro Sandri,

Dovete dire, o pensare almeno, che sono un bello originale: mi avete scritto una lettera che vale tutti i dispiaceri a cui si va incontro quando si lotta in politica e mentre l'ho letta con un piacere impossibile a dirsi a voi non ho risposto — abbiatemi per iscusato mio caro Sandri: questo vi dico — non

conosco nessuno la cui parola mi vada al cuore più accetta della vostra. Vi mando una stretta di mano mio caro amico e vi prego di scusarmi.

tutto vostro
Nino Bixio

P. S. - Io sarò in Genova il 25: volete farmi la gentilezza di pranzare con noi? Sarà alle 3 pm.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

DLXVIII

A Augusto Montanari

Genova, 28 Dicembre 1865.

Signor Montanari

Oggi soltanto ho ricevuto a Genova la lettera sua del 13 Xbre — non so chi possa dire d'aver parlato con me della possibilità dell'elezione del Bucchia a Genova. Io non ho detto mai questo anche per la semplicissima ragione che non lo credo. Raccomando dunque nel modo che posso e so miglioré la candidatura del Bucchia. Per me sta che difficilmente Parma potrebbe trovare uomo più benemerito di lui. Se la mia voce può essere ascoltata a Parma io raccomando Bucchia — Bucchia e poi torna Bucchia.

Mi scusi della brevità.

Suo Devotissimo
N. Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella B. C. Be. Sulla busta l'indirizzo: « Signor Professore Augusto Montanari | Borgo Scutellari N. 6 | Parma ».

APPENDICE

I

A Giovanni Cadolini

CACCIATORI DELLE ALPI
Comando della Iª Brigata
15ª Divisione
dell'Esercito Meridionale

Villa S. Giovanni, 25 Agosto 1860.

Mio Caro Cadolini

Avete nel vostro reggimento un giovane Signore di Milano certo Caprioli Eugenio che mi é raccomandato da un vecchio amico — io vorrei poter essere utile al giovane che m'interessa per la sua fisionomia e accogliere la preghiera dell'amico che mi raccomanda di prenderlo meco: volete e potete voi accordarmelo? é una preghiera ch'io vi faccio e che sarei pronto ad accoglierne una vostra d'uguale e più importante natura — attendo una vostra risposta affermativa.

Vostro
G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R.

II

A Baroni

Genova, 18 Settembre 1860.

Signor Baroni.

Il Sig. Baroni (1) dei Bersaglieri è perfettamente sano e valente ufficiale — egli giungerà la mattina dell'11 corrente a Napoli da Palma marina di Cosenza.

Mille scuse per non aver risposto subito

suo
G. Nino Bixio

Inedita L'autografo si conserva a Sovere presso la Sig. Rosa Baroni.

(1) Tenente Cleante Baroni, fratello di Caloandro Baroni che fu Maggiore nel Regg.to Manara. Devo questa notizia, come la copia della lettera, alla cortesia del Dott. G. Antonucci.

III

A Francesco Nullo

COMANDO
DELLA 18ª DIVISIONE
Particolare

Napoli, 6 Dicembre 1860.

Mio caro Nullo

Suppongo che abbiate il ruolo nominativo di tutta quanta la spedizione. Sareste tanto gentile per lasciarmene prendere copia?

Attendo una risposta per mandare qualcheduno de' miei per estrarne una copia.

Vostro
G. Nino Bixio

Pubblicata da G. Antonucci, *Due lettere di Nino Bixio*, in *Bergomum*, vol. XIV (1940), pp. 48-49. L'autografo si conserva nel M. R. B.

INDICE DEI NOMI

A

Abba Ercole, I, 16
Absburgo Carlo, II, 172
Accame Serafina, I, 417
Accossato, II, 65, 104, 108, 110, 121, 258
Acerbi Giovanni, I, 234, 235, 239, 419; II, 1
Adami, I, 307, 309, 312
Ageno Luigi, I, 342, 344, 361; II, 72, 136, 335, 339
Agnetta Carmelo, II, 42, 44, 47
Alimonda, I, 118
Albini Giovan Battista, II, 71
Albini Ignazio, I, 77, 85, 104
Albanese Enrico, II, 176
Alemanni, Signora, II, 235
Allievi Antonio, II, 256, 257
Almanacco Militare Illustrato, II, 326, 333
Alpi (*Le*), II, 419
Alvisi, maggiore, I, 381, 382
Amico dell'Operaio (*L'*), II, 419
Amato, I, 349
Amari Michele, II, 17
Anau Salvatore, I, 237
Andreini Rinaldo, I, 47
Angelino Giuseppe Maria, II, 184
Anieni, I, 62
Angioletti Diego, II, 289, 342, 344, 437
Annuario Militare Illustrato, II, 326
Anzani Francesco, I, 20, 38; II, 18
Arago T., I, 421
Arcangeli Filippo, I, 11
Archer F. C., II, 101
Arcioni Antonio, I, 45, 47
Arconati Visconti Giuseppe, II, 369, 383
Ardoino Nicola, I, 49, 243, 247, 248, 250, 251, 258, 260, 261, 262, 263, 275, 276, 280, 281, 283, 286, 290, 291
Argentino Achille II, 135, 141
Argus, I, 146, 192
Armanino, I, 315
Armonia, II, 18
Arnaudon Giacomo, II, 165, 166
Arrighi Cletto, II, 194, 195
Arrivabene Giovanni, II, 369, 383, 402
Assereto, II, 222
Avezzana Giuseppe, I, 14, 60
Avignone, II, 292
Azeglio Emanuele, II, 97, 98, 105, 357
Azemar II, 156, 157

B

Bagatti, I, 35
Bajo Alessandro, II, 56, 70
Balbo Cesare, II, 421, 422, 432
Balbo Prospero, II, 421, 422, 432
Balduino Domenico, II, 218, 247, 248, 329, 338, 424
Bandiera (fratelli), I, 8
Barabino Tommaso, I, 111, 112; II, 44, 107, 307
Barattani Filippo, II, 427, 428
Barbavara Giovanni, II, 63, 64, 72, 130, 235, 238, 239
Barberis, II, 329
Bargoni Angelo, II, 155, 178, 201, 202, 258
Bargoni Gaetano, II, 201
Baroni Caloandro, II, 450
Baroni Cleante, II, 449, 450
Barossio, I, 17
Bassi Ugo, I, 21, 22
Bassini Angelo, I, 15, 299, 357; II, 7
Basso Giovanni, II, 8, 14
Battaglia, II, 350, 354, 363, 364, 366, 374, 375, 376
Bazzarini, libraio, I, 28, 29, 30, 32
Bazzi, II, 222
Bechi Emilio, II, 164, 165, 166, 190, 191
Becker, I, 421
Bellazzi Federico, II, 3, 4, 5, 8, 17, 18, 30, 31, 33, 34, 211, 212
Bellisaghi, II, 87
Bennici Giuseppe, II, 130, 131
Benedek Luigi, II, 16
Berardi, II, 363
Bertani Agostino, I, 21, 264, 321, 327, 331, 337, 359; II, 1, 8, 193
Berti Domenico, II, 127
Berti Pichat Carlo, II, 333
Betti, tenente colonnello, I, 318
Beuf, II, 136
Biancheri Giuseppe, II, 70, 74
Bidischini Francesco, I, 381
Biscaretti di Ruffia Carlo, II, 157, 158, 176, 177
Bixio Abeille (Vedi Villard Bixio Abeille)
Bixio Adele, II, 137, 361, 362, 365
Bixio Alessandro, I, 7, 10, 12, 68, 69, 76, 77, 78, 79, 92, 93, 98, 105, 112, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 130, 131, 132, 133, 214, 220, 222, 246, 247, 251, 257, 258, 268, 270, 272, 279, 281, 282, 294, 301, 317, 318, 321, 329, 331, 332, 334, 343, 348, 351, 354, 366, 368, 414, 421; II, 20, 21, 22, 24, 31, 43, 44, 87, 91, 92, 98, 109, 112, 129, 134, 137, 138, 151, 152, 153, 154, 157, 161, 169, 184, 185, 199, 205, 228, 229, 270, 328, 343, 349, 351, 352, 355, 357, 358, 362, 363, 364, 365, 368, 369, 383, 429, 445
Bixio Alessandro, I, 368, 391, 399, 414
Bixio Elena (Vedi Depret Bixio Elena)
Bixio Francesco, I, 65, 271, 273, 279, 343, 366, 368, 391, 399, 414; II, 194
Bixio Garibaldi, II, 73, 74, 91, 98, 109, 119, 134, 135, 136, 139, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 151, 154,

160, 161, 183, 191, 192, 199, 200, 205, 209, 220, 223, 224, 231, 234, 237, 257, 260, 261, 262, 263, 264, 267, 292, 293, 298, 299, 302, 308, 317, 320, 323, 324, 335, 336, 337, 339, 343, 347, 348, 349, 357, 362, 365, 367, 368, 373, 375, 376, 378, 379, 382, 383, 384, 386, 387, 406, 433

Bixio Giuseppina, I, 134, 135, 139, 140, 141, 142, 143, 148, 154, 155, 162, 164, 167, 197, 200, 203, 205, 207, 208, 215, 216, 219, 222, 224, 226, 227, 229, 233, 253, 254, 255, 262, 264, 267, 270, 271, 273, 283, 287, 297, 300, 306, 310, 311, 313, 317, 319, 321, 332, 334, 336, 338, 339, 341, 347, 350, 366, 368, 389, 390, 399, 415, 418, 424; II, 12, 46, 73, 91, 107, 109, 119, 129, 134, 135, 136, 139, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 151, 154, 161, 183, 192, 198, 199, 200, 205, 209, 220, 221, 223, 224, 234, 237, 257, 260, 261, 262, 263, 264, 267, 292, 293, 294, 298, 299, 302, 308, 317, 320, 323, 324, 335, 336, 337, 339, 343, 347, 348, 349, 357, 362, 365, 367, 375, 376, 378, 379, 382, 384, 386, 387, 406, 433

Bixio Maurizio, I, 118, 119, 120, 122, 125, 130, 246, 247, 288, 291, 297, 298, 356; II, 228, 247, 351, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 368, 371

Bixio Melanie, I, 7, 77, 79, 86, 92, 105, 113, 114, 119, 122, 124, 125, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133

Bixio Oliviero, I, 246, 247, 251, 254, 258, 263, 265, 268, 270, 272, 279, 280, 281, 282, 283, 288, 297, 310, 317, 319, 321, 356, 399; II, 151, 228, 247, 296

Bixio Riccarda, I, 242, 243, 247, 250, 253, 254, 255, 258, 262, 264, 267, 271, 273, 278, 283, 287, 297, 300, 306, 310, 311, 312, 313, 317, 319, 321, 332, 334, 336, 338, 339, 341, 347, 350, 366, 368, 389, 390, 399, 415, 418, 424; II, 12, 72, 74, 78, 91, 107, 108, 119, 133, 134, 135, 136, 139, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 150, 151, 154, 161, 183, 191, 192, 198, 199, 200, 205, 209, 220, 223, 224, 229, 230, 231, 234, 237, 257, 260, 261, 262, 263, 264, 292, 293, 298, 299, 302, 308, 317, 320, 323, 324, 335, 336, 337, 339, 343, 347, 348, 349, 357, 362, 365, 367, 375, 376, 378, 379, 382, 384, 386, 387, 406, 433

Bixio Parodi Adelaide, I, 58, 62, 64, 69, 76, 80, 81, 82, 83, 84, 87, 88, 89, 91, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 102, 103, 105, 106, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 117, 120, 121, 122, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 140, 141, 143, 147, 148, 153, 154, 161, 162, 163, 164, 166, 167, 170, 173, 174, 195, 197, 198, 200, 202, 205, 206, 207, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 216, 217, 222, 223, 224, 225, 226, 228, 230, 232, 242, 243, 247, 249, 250, 252, 253, 254, 255, 257, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 266,

269, 270, 271, 272, 274, 280, 282, 284, 288, 289, 290, 291, 292, 294, 296, 297, 298, 300, 302, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 312, 314, 315, 317, 319, 320, 329, 331, 332, 333, 335, 337, 339, 341, 344, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 355, 356, 359, 361, 363, 366, 367, 368, 386, 390, 398, 400, 408, 413, 416, 417, 418, 424; II, 7, 11, 20, 21, 23, 32, 33, 39, 44, 45, 72, 79, 87, 90, 91, 92, 94, 95, 97, 99, 106, 107, 117, 119, 128, 133, 134, 135, 137, 140, 142, 143, 144, 145, 147, 150, 153, 159, 168, 169, 170, 173, 174, 179, 182, 185, 190, 191, 192, 195, 197, 198, 202, 203, 204, 206, 208, 210, 215, 216, 217, 219, 220, 223, 228, 229, 230, 233, 235, 238, 247, 255, 257, 259, 260, 262, 264, 265, 274, 281, 291, 293, 294, 296, 297, 302, 307, 309, 311, 317, 319, 320, 322, 324, 330, 331, 334, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 343, 346, 347, 348, 351, 357, 362, 363, 366, 371, 372, 373, 376, 379, 384, 385, 386, 404, 433

Bixio, matrigna di Nino, I, 86, 93, 105, 111, 140, 154, 228, 230

Bobbio Leone, I, 241, 242, 252, 253; II, 37

Boccardo Gerolamo, I, 344, 361; II, 56, 86, 288, 289

Boggio Pier Carlo, II, 279, 302, 310

Bohomelet Adele, II, 98, 129, 184, 362

Boil, I, 8

Boldrini Cesare, I, 376, 410

Bonaparte Gerolamo Napoleone, I, 292; II, 229

Bon-Compagni Carlo, II, 314, 444

Bonghi Ruggero, II, 250, 254

Bonino Gaetano, I, 352, 356, 365

Bosco Ferdinando, II, 130

Bottaro, II, 203, 204, 331, 372, 379, 383, 386

Bottazzi, Signora, II, 263

Bottero Giovan Battista, II, 192, 280, 435

Bouet Willaumez Louis Edouard, II, 398, 404

Bougainville Louis Antoine, II, 394, 404

Bouillart, II, 358, 369

Bourgois Simeon, II, 398, 404

Bovi Paolo, I, 362, 363

Bovi, I, 47

Bowles, II, 251

Boyl di Putifigari Gioacchino, II, 288, 289

Braico Cesare, II, 22, 23, 92, 117, 148, 174, 294, 331

Brialmont Henry Alexis, II, 242, 246, 251, 322, 370, 376, 410

Briganti Fileno, I, 391, 392, 393, 396

Brignone Filippo, II, 159

Brofferio Angelo, II, 17

Bronzetti Narciso, I, 277, 279

Brown, II, 353

Bruno, I, 155, 169

Bruno (famiglia), I, 81

Bruno Enrico, I, 257, 259, 298

Bucchia Tommaso, II, 39, 40, 56, 83, 86, 180, 206, 208, 223, 256,

288, 289, 290, 291, 424, 432, 433, 434, 436, 437, 446
Burattini Carlo, I, 408, 317; II, 35, 64, 74, 80, 156
Burgoyne J., II, 251
Burlando Antonio, I, 248, 256, 269, 273, 276, 287, 328, 343, 347; II, 48
Busetto Gerolamo, I, 243; II, 234, 237, 259, 278, 286, 325, 326, 327, 341, 349, 350, 355
Busi Clemente Giovanni, I, 11
Buzzolini, I, 164

C

Cabella Cesare, I, 86, 87, 97, 102; II, 5, 425
Cadorna Raffaele, I, 292, 318; II, 74
Cadolini Giovanni, II, 449
Caird, II, 120
Cairoli Benedetto, I, 343; II, 7, 316
Cairoli Enrico, I, 343; II, 285, 305
Calandrini, II, 96
Caldesi Vincenzo, I, 369
Calvino Salvatore, I, 52; II, 333
Cambiaso Giovan Battista, I, 20, 22, 61, 62, 63, 67
Cambiaso Niccolò, I, 62, 63, 68
Cameroni Carlo, I, 29, 30, 46
Camozzi Gabriele, I, 43, 44, 269, 270; II, 182
Camozzi Giambattista, I, 43, 44; II, 181, 182, 336
Campanella Federico, I, 34, 206
Campo Francesco, I, 52
Camporeale Acton Laura (Vedi Minghetti Laura)
Canale Michele Giuseppe, I, 11
Caneva, II, 117, 154, 173, 174
Canuti Filippo, I, 4, 6; II, 73, 74
Canzio Michele, I, 127
Canzio Stefano, I, 287, 328, 335, 337, 343, 351, 352
Capponi Gino, II, 197
Caprara Guglielmo, I, 260
Caprile Tito, I, 114, 265, 266
Caprioli Eugenio, I, 419; II, 449
Carini Giacinto, I, 354, 356, 357, 359
Carbone Francesco Gregorio, I, 335, 337
Carbone, II, 127
Carcassi Giuseppe, I, 140, 165, 170, 171, 175, 198, 201, 202, 206, 209, 212, 219, 232, 251, 257, 298, 344, 361
Carlevaris Prospero, II, 167
Carlo Alberto di Savoia, I, 4, 5, 6, 7, 8, 9; II, 315
Carlotti, libraio, I, 28, 29, 30, 32
Carpi Anselmo, I, 47
Carrano Francesco, I, 288, 289, 292
Carranza Gaetano, I, 3, 5, 7, 8, 10, 11
Carrega, I, 68; II, 152, 153
Carrena, I, 139, 155, 158, 216
Carreri, I, 274
Carrosio, II, 236
Cart e Partnell, II, 122
Caruso, II, 139
Casaglia, II, 39, 40, 74, 75, 81

Casanova Avogadro Alessandro, II, 71
Casareto, II, 179
Casaretto Michele, I, 344, 361, 388; II, 288, 289
Casella, I, 365
Cassini, I, 129
Cassinis Giovan Battista, I, 31, 32; II, 277
Cassinis, Signora, II, 198, 267
Castagnetto Trabucco Cesare, I, 9
Castagnola Stefano, II, 135, 141, 296
Castagnola, Signora, II, 146
Castellani, II, 39
Castelli Michelangelo, II, 196
Castelli, I, 146
Castiglia Salvatore, II, 34, 35
Cattabeni Giovan Battista, II, 84, 85
Cavalletto Alberto, II, 206, 207
Caveri Antonio, II, 56, 133, 134, 167, 170
Caveri, I, 365
Caviglia, I, 110, 115, 118, 121, 122, 130, 174; II, 228
Cavour Camillo, I, 240, 244, 289, 321, 322, 323, 342; II, 2, 5, 9, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 29, 61, 64, 269
Celesia Carlo, II, 328
Celesia Emanuele, II, 327, 328
Cenni Guglielmo, I, 133, 134, 275, 279, 322
Centurini A., II, 349
Centurini Luigi, I, 9
Cernuschi Enrico, I, 51, 52
Ceroni Riccardo, I, 241, 256, 278
Cerroti Filippo, I, 26, 27
Cevasco Giovan Battista, II, 315
Chabaud Latour François Henry, II, 351, 352, 354, 355, 356, 358
Chamberlain, II, 110
Championnet Jean Etienne, II, 440
Chamyl, I, 9
Chazal Pierre Emmanuel, II, 358, 363, 365, 370
Chiassi Giovanni, I, 57, 394, 396; II, 82
Chiaves Desiderato, II, 328, 330
Chiavetti, II, 331
Chighizola Bartolomeo, I, 24, 50, 62, 68
Chiodo Agostino, I, 31, 43, 194, 298, 344, 361, 388
Ciacchi Luigi, I, 8
Cialdini Enrico, I, 243, 255, 257, 260, 281, 283, 415; II, 19, 93, 115, 203, 205, 210, 212, 213, 269, 270, 283, 319, 321, 322, 324, 335
Ciccone Antonio, II, 135, 141
Cipriani Emilio, II, 153, 154, 159, 168, 174
Clerc Depret Maria (Vedi Depret Maria)
Cogliolo Giovan Battista, II, 14
Coird, II, 104
Colombino Antonio, I, 112, 113, 117, 121, 123, 129, 131, 163
Colombino Giacomo, I, 415; II, 104, 129
Conforti Raffaele, II, 90
Coratti, II, 76
Cordova Filippo, II, 48
Cornalia Emilio, II, 165, 166

Correnti Cesare, I, 51
Corriere delle Marche, II, 65, 73, 414, 415, 443, 444
Corriere Mercantile, I, 114, 129, 331, 336, 347, 349; II, 57, 65, 130, 198, 248, 374, 386, 428, 441
Corte Clemente, I, 348, 349, 401
Corti Luigi, II, 105, 106, 157, 357
Corvaja, I, 346, 348, 352
Cosci, negoziante, II, 72, 96, 157
Cosciola, I, 94
Cosenz Enrico, I, 108, 109, 243, 288, 289, 292, 363, 392, 396, 397, 399, 400, 403, 406, 414, 417; II, 159, 432
Costa Antonio, I, 22
Costa Benedetto, I, 220
Costa, fratelli, I, 116
Costa Mezzana Marcello, II, 421, 422, 432
Costo Vittorio, II, 1
Cottone Giuseppe, I, 52
Crispi Francesco, I, 360, 362, 388; II, 44, 76, 159, 192, 193
Cristofanini Edoardo, I, 249
Cristofanini, capitano marittimo, I, 75, 76; II, 266
Cristofanini, I, 276
Crivelli Vitaliano, I, 46, 47
Croce di Savoia, II, 18
Cronaca grigia, II, 194, 195
Cromwell Oliviero, II, 103
Cucchi Francesco, II, 336
Cugia Efisio, II, 223, 230, 270
Cusa, Barone, I, 377, 383

D

Dagatti, I, 29
D'Albertis Luigi, I, 249
Dal Pozzo di Mombello Giuseppe, I, 26, 27
Dalrymple Alexander, I, 180, 181
Damele Lorenzo, I, 335, 337, 343
Dandolo Emilio, I, 24
Dandolo Tullio, II, 422, 423
Daneri Andrea, I, 32, 194
Daneri Francesco, I, 194
Daneri Giuseppe, I, 222
Danovaro Andrea, I, 107
D'Apice Domenico, I, 48
Dapino Stefano, I, 276, 279, 282
Dassori, II, 109
D'Aste Alessandro, I, 341, 343
Daste, II, 129
Daverio Francesco, I, 20, 22, 58
D'Ayala Mariano, II, 333
Deagostino Luigi, II, 211
Dealbertis Edoardo, I, 249
De Andreis Giuseppe, I, 28, 30
Deasarta e C., I, 77
Debarbieri, I, 127
De Bechen, II, 358
De Cavero Paolo Antonio, I, 293, 298
De Donno Oronzo, II, 70, 71
De Ferrari, II, 91, 92, 93, 98, 134, 136, 146, 151
De Ferrari, negoziante, I, 273
De Fornari Gian Luca, II, 350
Degiorgis, libraio, I, 46
Deideri, II, 14
De Koster Ferdinando, II, 39, 57, 76
Delavero, II, 342
Della Casa Giovanni, I, 343
Della Rocca Morozzo Enrico, II,

239, 240, 256, 267, 279, 286, 295, 346, 348
Della Rovere Alessandro, II, 155, 174, 181, 182, 185, 203, 205, 210, 212, 274, 286, 295, 296, 317, 318, 319, 341
Della Torre Pietro, I, 12
Dellepiane Bartolomeo, I, 249
Dellepiane, I, 75
De Maistre Filippo, I, 5, 6, 8
De Marchi Leopoldo, I, 68, 69
De Mari Domenico Giovan Battista, II, 214
Demartini, I, 411
Denegri Felice, I, 68, 89, 291, 344, 345, 361; II, 32, 73, 92, 128, 144
De Pasquali, I, 55
Depret Alessandro, II, 361
Depret Camillo, I, 301; II, 21, 22, 24, 151, 191, 199, 292, 351, 352, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 368, 371, 372, 373, 375, 382, 387
Depret Filippo, II, 361
Depret Maria, II, 23, 184, 349, 352, 362, 363, 405, 406
Depret Maurizio, II, 361
Depret Bixio Elena, I, 92, 93, 119, 130, 131, 133, 299, 301, 345, 351, 356; II, 20, 21, 22, 23, 24, 184, 191, 323, 351, 352, 361, 362, 365
Depretis Agostino, I, 26, 52, 53, 233, 234, 235, 324, 382, 388; II, 28, 40, 46, 56, 70, 74, 76, 78, 80, 82, 85, 90, 94, 95, 98, 106, 107, 113, 117, 127, 130, 176, 177, 179, 180, 187, 215, 288, 291, 413, 415, 417, 419, 421, 424, 428, 432, 434, 437, 438, 445
Descalzo Luigi, I, 216; II, 107, 108, 110
Desideri Giovanni, I, 249
De Stefanis Filippo, I, 3, 4, 5, 6
Destefanis Giovanni Antonio, I, 418, 419
Devincenzi, II, 115
Dezza Giuseppe, I, 371, 372, 374, 376, 378, 385, 394, 397, 407, 409, 410, 411, 413, 422; II, 36, 46, 159, 160, 193
Dielfus, II, 31
Di Monale Augusto, II, 56
Dina Giacomo, II, 18, 249
Diritto (Il), II, 17, 33, 155, 193, 384
Donaldsòn James, II, 101, 106
D'Ondes Reggio Vito, II, 242
Donino Michele, I, 249
Donnini, modista, II, 188
Donny, II, 120
Doria Giorgio, I, 11, 12
Doria, libraio, I, 62, 68
Duclas, II, 429
Dudley Dud, II, 122, 126
Dufour, negoziante, I, 281
Dumont d'Urville Jules, I, 67, 68, 151, 152, 157, 189; II, 394
Duperrey Isidor Louis, I, 150, 156
Duprat Pascal, I, 422
Dupuy de Lôme, II, 396, 397, 409
Durando Giacomo, I, 400
Durante, I, 155
Durazzo, I, 111
Duvergier de Hauranne Prospero, II, 363, 365

E

Eber Ferdinando, I, 369, 391, 394, 404, 409, 410, 412
Edelman Luigi, I, 54, 101
Elettore politico, I, 325
Elia Augusto, I, 328, 329; II, 238, 414, 418, 431, 445
Engels Carlo, II, 358, 365, 371
Ericsson, II, 122
Escoffier Carlo, II, 195, 196
Evangelisti Paolo Emilio, I, 343, 344; II, 37

F

Fabrizi Nicola, I, 334, 351, 399, 409, 410, 412; II, 159, 193
Fadigati Paolo, II, 206, 207
Fanti Manfredo, I, 50, 289, 292, 296, 311, 314, 316, 319, 414; II, 12, 14, 25, 36, 37
Faravelli Carlo II, 215
Fardella Enrico, I, 52
Farina, II, 151
Farini Domenico, II, 332, 333
Farini Luigi Carlo, I, 292, 311, 312, 422; II, 16, 18, 28
Farragut David Glasgow, II, 393, 404
Fasce, I, 129
Fauchè Giovan Battista, I, 237, 327
Fazioli Michele, II, 427, 431
Fazzari Achille, II, 159, 161
Federico II di Prussia, II, 271, 303
Felletti, II, 65
Feno, I, 124
Fermi, II, 237, 249
Ferracciù Niccolò, II, 333
Ferrari Giovanni, I, 400, 402
Ferrari Giuseppe, I, 25, 48, 49
Ferrari Nicola, I, 122, 123
Ferrari, II, 74
Ferraris Luigi, II, 330
Ferrucci-Brighenti, II, 187
Fiers, II, 87
Figari Colomba (Vedi Parodi Figari Colomba)
Figari Luigi, I, 148, 155, 212, 297, 298, 341
Figari, famiglia, I, 294
Filangieri Carlo, II, 189
Fincati Luigi, II, 39, 40, 420, 421, 424, 425, 431, 432, 434
Finocchietti Domenico, I, 335, 337
Fiorentino Mariano, I, 52
Fiorenzi, II, 149
Fisauli Giuseppe, I, 374
Fitzroy Robert, II, 116, 126
Florio, II, 121
Foissard, I, 161
Fontana Francesco, I, 241, 242
Fontana Guglielmo, II, 144, 145, 146
Fontana, avvocato, II, 377
Fortis Leone, II, 188, 189
Francesco II di Borbone, I, 412
Franchi Martino, I, 39
Franzaia, I, 349
Franzini, I, 265, 266
Frapolli Lodovico, I, 12, 13, 43, 49, 237, 279, 288, 289, 291, 297, 312
Frascara Giacinto, II, 329, 330
Frascara, Signora, II, 198, 264
Fraschini, I, 10

Frassinetti, I, 402
Freycinet Louis Claude, I, 150, 156
Fumagalli Antonio, II, 336

G

Gaeta Francesco, II, 430, 431
Gaiter Giulio, II, 257
Galli Luigi, II, 47, 70, 74, 77, 78, 81
Gallina, II, 171
Gallino Gaetano, I, 147; II, 17, 18, 93, 97, 363
Gallotti, I, 392
Gambarotta Carlo Francesco, II, 365
Gandolfo, II, 170
Garaventa F. B., II, 315
Garcea, I, 363
Garibaldi Anita, I, 22
Garibaldi Antonio, I, 123, 124, 174
Garibaldi Enrico, I, 249
Garibaldi Giuseppe, I, 5, 8, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 38, 39, 43, 59, 108, 109, 110, 133, 134, 240, 241, 242, 243, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 263, 265, 266, 267, 275, 277, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 292, 295, 296, 297, 298, 299, 302, 304, 306, 307, 310, 311, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 336, 339, 340, 341, 343, 350, 351, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 364, 365, 366, 367, 369, 370, 375, 381, 382, 383, 384, 387, 388, 390, 391, 392, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 406, 407, 408, 409, 414, 415, 416, 417, 420, 423; II, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 30, 31, 34, 36, 40, 41, 45, 46, 47, 48, 60, 70, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 88, 90, 91, 93, 94, 97, 112, 115, 118, 127, 129, 132, 155, 163, 176, 195, 200, 203, 206, 207, 210, 213, 233, 234, 239, 270, 271, 281, 285, 286, 298, 305, 416, 417, 420, 444
Garibaldi Menotti, I, 352, 353, 354, 360, 362, 381, 410, 411; II, 8, 14, 29, 78
Garibaldi Ricciotti, II, 78
Gastaldi, I, 339, 342, 390
Gaudet, II, 353, 354, 356, 358, 364, 366, 367, 371, 400, 401, 402, 408
Gazzetta del Popolo, I, 246; II, 2, 81, 435, 436
Gazzetta del Popolo Ticinese, II, 89
Gazzetta Genovese, I, 7
Gazzetta di Torino, II, 89
Gazzetta Piemontese, I, 8
Gazzetta Ufficiale del Regno, II, 73, 74, 313, 444
Gazzetta Ufficiale di Milano, I, 246
Genova, II, 437
Gerbaulet e Rubens, I, 165
Ghersi Pietro, I, 397, 413
Ghiglini Lorenzo, II, 438, 441
Ghiglione Antonio, I, 13, 38
Giannone Pietro, I, 7, 21
Gibbone Carlo, II, 180, 181
Gibelli Eugenio, II, 169, 174

Gibelli Ettore, I, 58, 62, 63, 65, 68, 70, 73, 81, 86, 93, 98, 100, 102, 104, 105, 107, 110, 122, 126, 127, 128, 130, 132, 138, 140, 143, 146, 147, 154, 162, 165, 172, 198, 199, 204, 209, 213, 215, 216, 220, 227, 230, 232, 243, 251, 253, 258, 263, 266, 268, 271, 273, 284, 297, 301, 304, 313, 314, 315, 328, 339, 341, 345, 349, 361, 366, 367, 390, 418; II, 21, 23, 24, 32, 46, 73, 91, 92, 119, 220, 224, 231, 261, 323, 349, 372, 378, 387, 406
Gibelli Filippo, I, 62, 63, 65, 73, 86, 93, 102, 104, 105, 140, 173, 258, 284, 341, 361
Gibelli Luigi, I, 107, 140; II, 9
Gibelli Mario, I, 212
Gibelli Matilde, II, 32, 119, 261
Gibelli Michele, I, 62, 63, 65, 73, 86, 93, 102, 104, 105, 140, 143, 173, 258, 263, 266, 273, 284, 297, 301, 304, 314, 339, 341, 345, 349, 361, 366; II, 9, 21, 23, 46, 220, 387
Gibelli Raffaellino, I, 128, 130, 131, 172, 212, 213, 227, 230; II, 169, 231, 261, 383, 387, 406
Gibelli Parodi Nina, I, 57, 58, 62, 63, 65, 68, 70, 73, 76, 81, 86, 92, 93, 98, 100, 102, 104, 105, 107, 110, 122, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 136, 140, 143, 147, 154, 162, 165, 168, 171, 172, 198, 200, 212, 213, 215, 216, 221, 227, 230, 231, 232, 243, 253, 258, 263, 264, 266, 268, 271, 273, 284, 287, 297, 301, 304, 311, 314, 315, 328, 334, 339, 341, 345, 349, 366, 390, 418; II, 12, 21, 23, 24, 32, 46, 73, 91, 96, 107, 119, 135, 137, 139, 141, 143, 146, 148, 161, 169, 192, 198, 199, 220, 224, 231, 259, 261, 266, 293, 307, 309, 314, 323, 335, 354, 365, 372, 378, 384, 387, 406
Gioberti Vincenzo, I, 5, 45, 51, 53
Gladstone William, II, 99
Glimas Raffaele, I, 48, 49, 50
Gnecco Giuseppe, I, 111, 112; II, 37, 42, 44
Gobbi Belcredi Giordano, II, 422
Gotelli, I, 127, 130
Govean Felice, II, 81
Govi Gilberto, II, 166
Govone Giuseppe, II, 149, 183
Graffigna Antonio, I, 361, 362; II, 150
Granville George, II, 251
Grassellini Gaspero, I, 6
Graziani Giulio, I, 6
Greco, I, 402
Gregoretti, II, 75
Grilenzoni Giovanni, I, 52
Griziotti Giacomo, II, 179, 180, 181
Grondona, libraio, I, 264
Groppello Giulio, II, 422
Groppello, Signora, II, 198
Guastalla Enrico, II, 82
Guerzoni Giuseppe, II, 36, 39, 47, 48, 57, 70, 74, 76, 77, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 131, 132, 133, 150, 156, 162, 175, 180, 240
Guerzoni, II, 86
Guglielmi, I, 25
Guglielmini Domenico, I, 174
Guglielmo d'Orange, II, 303

Guicciardi Enrico, I, 284
Guizot Francesco, II, 365, 404
Gyulai Francesco, I, 224, 246

H

Haddick Andrea, II, 256
Haidinger Guglielmo, II, 358, 365
Hawkes Ashurst Emilia, I, 34, 35
Heath Beniamino, II, 105, 106
Henderson, II, 109, 110, 120
Hetzel Pierre Jules, II, 363, 365
Hoffstetter Gustavo, I, 23, 24, 58, 60
Hohenzollern Carlo, II, 377
Horsburgh James, I, 124, 125, 149, 157, 178, 180, 181
Humboldt Alessandro, I, 67, 68, 178
Hume David, II, 251

I

Incisa Beccaria di S. Stefano Luigi, II, 179, 180, 198, 204
Incisa della Rocchetta Alberto, I, 259, 260
Indipendence Belge, II, 363
Isnardi Carlo, II, 218, 219, 223
Isola, I, 75, 85
Italia e popolo, I, 22, 24, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 42, 44, 47, 50, 55, 60, 108, 109
Italia Militare, II, 321, 420, 425
Italie (*L'*), II, 87, 313
Iacini Stefano, II, 306, 307, 312

J

Jacquemont Victor, I, 119
Johnston Alexander Keith, II, 101, 106
Joinville François Ferdinand, II, 251, 254, 394
Jomini Enrico, II, 410, 411
Jouffray, II, 358
Journal des Débats, II, 26, 27

K

Kaemtz, I, 178
Keene, I, 165
Kicinski, II, 33, 34
Klapka Giorgio, II, 3, 12, 13, 14, 15
Kluchener, II, 16
Kolbi, I, 351, 354, 356, 360
Kossuth Luigi, I, 30, 55; II, 12
Kramer, II, 30, 31
Krupp Federico, II, 353, 354, 358, 371, 400, 401, 402, 403, 408
Krusentern Adam Jean, I, 150, 156

L

La Billardière Jacques, I, 119
La Farina Giuseppe, I, 10, 240, 336, 359
La Gravière Jurien, I, 121, 123, 124; II, 394
Lalande, ammiraglio, II, 59
Lamarche, I, 119, 124; II, 429
Lamarmora Alfonso, II, 203, 205, 210, 212, 275, 278, 280, 282, 287, 288, 290, 291, 296, 301, 302, 304, 306, 307, 308, 310, 311, 312, 313, 319, 321
La Masa Giuseppe, I, 54, 55, 346, 356, 359; II, 25, 26
La Masa Bevilacqua Felicita, I, 346

Lamberti Giuseppe, I, 3, 4, 6, 9, 10, 11; II, 221
Lamennais Félicité, I, 48, 49
Landi Francesco, I, 330
Lannes di Montebello Jean, II, 256
Lanza Ferdinando, I, 332, 334, 336
Lanza Giovanni, II, 168, 170, 174, 178, 241, 246, 248, 249, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 287, 290, 301, 304, 307, 308, 312, 322, 328, 330, 331
La Porta Luigi, II, 314
Lassovich, I, 62
Lavarello Francesco, I, 337
Lavisé, II, 370
Lazzari, I, 11
Lazzeri Fabrizio, I, 236
Lefebvre Carlo, I, 34, 35, 75
Le Flotte, I, 368
Lemmi Adriano, II, 240
Leoni, conte, II, 71
Le Perouse de Galaup Jean François, II, 394, 404
Leopoldo II di Toscana, I, 9
Letizia Giuseppe, I, 340
Levi, II, 296
Lichetenstein, II, 22
Liotard Teofilo, II, 358, 365
Liparacchi Dionisio, II, 27, 28, 207
Liverani, I, 365
Lomaglio, I, 360
Longo Giacomo, II, 83, 139, 288, 289, 333
Longoni Ambrosio, I, 323; II, 228, 229, 315
Lopez Filippo, I, 39
Loqueyssie Emilio, II, 358
Lyons Giuseppe, I, 26, 27
Luigi XIV, II, 103
Luigi Filippo d'Orleans, II, 254
Lutke Petrovic Fedor, I, 150, 156

M

Mac Gregor, II, 120
Macaulay, II, 92, 251, 327
Macchi Mauro, II, 17, 33
Maestri Pietro, I, 20, 22, 25, 26, 27, 29, 43, 47, 51, 52, 53
Maghelli, II, 336
Maggi, I, 110, 111
Magnoni, II, 278
Malaspina, I, 111
Maldini Galeazzo Giacomo, I, 360, 361; II, 56, 208, 230
Malenchini Vincenzo, I, 350; II, 193, 195
Mameli Giorgio, I, 20, 108, 109, 124
Mameli Giovan Battista, I, 16, 17, 303, 305, 306, 307, 309, 312
Mameli Goffredo, I, 17, 20, 21, 22, 23 27, 58, 59, 61, 67, 113, 305, 344; II, 444
Mameli Zoagli Adele, I, 303, 309, 310, 312, 313
Mamiani Terenzio, I, 4; II, 323
Manara Luciano, I, 20, 22, 409
Mandel, II, 135
Mangiapane, II, 148
Mangili Angelo, II, 412, 416, 417
Manin Daniele, I, 51, 53
Manin, Signora, II, 174
Manno Giuseppe, II, 175, 176
Mantica Galli Baldassare, II, 62, 163, 209, 213
Manzoni Giacomo, II, 277, 278

Marangoni Giovanni, I, 235, 238, 239
Marcario, I, 22
Maria Stuarda, II, 102
Marmont di Ragusa Auguste, II, 286
Marocchetti Giuseppe, I, 37, 38, 323
Marra Bartolomeo, I, 393
Masina Angelo, I, 22, 39
Massa Gioacchino, II, 325, 326
Massari Giuseppe, I, 45; II, 135, 141, 147, 154
Massena di Rivoli e Essling André, II, 172, 283, 286
Massone, I, 155
Mattassi, I, 155
Matteucci Carlo, II, 116, 197, 198
Maurizio Giovanni, II, 8, 9
Mauro Domenico, I, 419
Maury Mathieu Fontaine, I, 178, 189, 195; II, 68, 126, 398
Mauvais Felix, I, 124, 125
Mazzini Giuseppe, I, 4, 5, 10, 12, 17, 22, 26, 30, 32, 34, 35, 47, 48, 49, 52, 53, 58, 60, 110, 205, 206; II, 8, 99, 444
Mazzini, I, 414, 415
Mazzini Drago Maria, I, 5, 52
Medici Giacomo, I, 62, 63, 68, 108, 109, 114, 115, 118, 237, 243, 250, 255, 256, 263, 266, 275, 279, 285, 288, 290, 293, 294, 295, 297, 298, 299, 300, 302, 303, 306, 308, 312, 314, 321, 322, 323, 324, 336, 341, 343, 348, 349, 350, 359, 397, 401, 402, 403, 417; II, 41, 78, 82, 181, 432
Melas Michel, II, 172
Melendez Nicola, I, 396, 397
Mellana Filippo, I, 260; II, 296
Melville Henry Dundas, II, 102, 106
Menabrea Luigi Federico, II, 75, 131, 270
Mengozzi Pietro, II, 435, 436
Mercantini Luigi, I, 273, 289
Mezzacapo Carlo, I, 241
Mezzacapo Luigi, I, 241, 288
Miceli Luigi, II, 314
Mierolawski Lodovico, I, 420, 421, 422, 423; II, 8, 16
Mignogna Nicola, I, 362, 363
Milnes Richard Monkton, II, 98, 99
Minghetti Laura, II, 234
Minghetti Marco, II, 14, 15, 19, 130, 151, 152, 169, 196, 225, 226, 234, 240, 269, 270, 274, 283, 285, 302, 306, 330
Missaghi, II, 165, 166
Modena Gustavo, I, 52
Mojon, I, 116
Molfino, Signora, II, 148, 331
Monarchia Nazionale, II, 27
Moniteur, II, 304, 307, 312
Monitore romano, I, 22
Monnier, II, 22
Montalto di Moirano Alberto, II, 369, 370, 383
Montanari Augusto, II, 446
Montanari Francesco, I, 348, 349
Montanelli Giuseppe, I, 48, 49, 51, 52
Monti Francesco Clodoveo, II, 333
Monticelli Pietro, II, 218, 219
Montobbio Luigi, I, 3, 4, 5, 115, 116, 120, 121, 122, 124, 126, 131,

174, 252, 298, 344, 352, 361, 368; II, 181, 342, 343
Moreau Jean Victor, II, 171, 440
Mordini Antonio, II, 159
Morelli Donato, II, 135, 141, 147
Morny Charles Auguste, II, 359, 365
Moro, I, 104, 155
Mosca Antonio, II, 300, 302
Mosti Tancredi, I, 5
Mosto Antonio, I, 256, 328, 343; II, 43, 216
Mosto Carlo, I, 287, 331, 332, 336, 343
Movimento (*Il*), I, 347; II, 89, 426, 428
Murat Luciano, I, 48, 130
Muratorio Niccolò, I, 129, 133
Musso, I, 27
Mustica, I, 342
Mutru Edoardo, I, 22

N

Napier, II, 103, 104, 120, 122, 396
Napoleone, II, 172, 239, 259, 272, 286, 440
Napoleone III, I, 48, 242, 244, 258, 286; II, 14, 20, 89, 91, 93, 127, 286, 304, 306, 308, 312, 365, 443
National, I, 7
Natoli Giuseppe, I, 360, 362; II, 80
Natoli Vincenzo, I, 52
Navone, I, 361
Nazione (*La*), I, 241, 249; II, 386
Negri di Sanfront Alessandro, II, 8, 9, 12, 84
Ney d'Elghingen e della Moscova Michel, II, 411
Nelaton Augusto, II, 92, 94, 112
Nelson Orazio, II, 243
Negrotto Cambiaso Lazzaro, II, 377
Negrotto Cambiaso Maria, II, 377
Newenthon, I, 421
Nicotera Giovanni, II, 430
Nigra Costantino, II, 304, 306, 307, 308, 310, 312, 314, 357, 369, 383
Ninchi Annibale, II, 414, 415, 417, 418, 421, 423, 424, 431
Nord (*Le*), I, 349, 355
Northumberland, Lord, II, 124
Novasconi Giuseppe Antonio, II, 80
Nullo Francesco, I, 423; II, 149, 450
Nunziante Alessandro, I, 340
Nuvolari Giuseppe, II, 20, 21, 22, 157, 222, 240

O

Onesti, I, 28
Opinione, I, 22; II, 18, 19, 245, 249, 250, 253, 384
Oreto, II, 131
Orlando Luigi, I, 336, 337
Orosi Giuseppe, II, 164, 165, 166
Orosimbo, I, 155
Orsini Felice, I, 49, 245
Orsini, avvocato, II, 91
Orsini Giordano Vincenzo, I, 362

P

Pachero, generale, I, 68
Pages, I, 17, 18
Paini, II, 425

Paleocapa Pietro, II, 62, 66, 73, 74, 290, 291, 307, 432
Pallavicini di Priola Emilio, II, 93, 94, 115, 228
Pallavicino Giorgio, II, 277, 278
Palmarino Giovanni Battista, I, 24
Palmer, II, 100
Palmerston Henry, II, 97, 98
Palmerston, Lady, II, 98
Panizzi Antonio, II, 97
Papa, I, 342, 349
Paradossi, ingegnere, II, 53
Pardini, dottore, II, 54
Parenti, II, 50
Pareto Carlo, I, 62, 63, 65, 68, 73, 93, 94, 111, 239
Pareto Ernesto, I, 24, 65, 68, 73; II, 152
Parodi Adelaide (Vedi Bixio Parodi Adelaide)
Parodi Adolfo, I, 27, 29, 31, 35, 36, 46, 55, 56, 58, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 74, 75, 76, 78, 82, 83, 86, 87, 92, 93, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 120, 121, 122, 123, 125, 127, 128, 130, 131, 132, 135, 136, 140, 143, 154, 162, 165, 168, 169, 171, 172, 173, 174, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 205, 209, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 221, 223, 224, 228, 229, 230, 232, 234, 243, 247, 250, 252, 253, 254, 255, 257, 258, 259, 262, 263, 264, 266, 268, 273, 274, 275, 277, 278, 282, 283, 285, 286, 287, 290, 291, 292, 293, 298, 300, 301, 303, 304, 305, 307, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 319, 321, 328, 332, 334, 336, 338, 339, 341, 342, 344, 345, 346, 347, 349, 350, 352, 355, 356, 361, 364, 366, 388, 390, 391, 399, 413, 414, 415, 417; II, 12, 19, 22, 23, 24, 31, 43, 46, 73, 79, 87, 88, 91, 92, 96, 106, 109, 119, 135, 137, 139, 141, 143, 146, 148, 152, 153, 156, 185, 199, 203, 205, 209, 219, 222, 224, 228, 229, 230, 231, 234, 236, 237, 240, 247, 256, 269, 272, 275, 292, 295, 300, 303, 304, 308, 309, 313, 319, 321, 328, 340, 343, 345, 348, 354, 365, 372, 378, 382, 384, 385, 387, 406
Parodi Arnaldo, II, 88, 109, 119, 158, 223, 230, 322, 344, 346
Parodi Carlo, I, 75, 76, 77, 78, 80, 87, 110, 125, 126, 136, 140, 154, 165, 172, 212, 216, 221, 254, 263, 264, 266, 268, 271, 273, 345; II, 46, 231, 234, 237, 240, 266, 328
Parodi Cesare, I, 156
Parodi Egidio, I, 110, 115, 122, 166, 172, 213, 230, 258, 266, 268, 273, 297, 315, 339, 345, 349, 366, 390; II, 23
Parodi Giuseppe, I, 62, 79, 86, 90, 91, 95, 97, 98, 100, 101, 102, 107, 115, 116, 118, 122, 125, 126, 127, 129, 133, 136, 140, 143, 148, 149, 154, 162, 165, 168, 169, 171, 172, 173, 198, 212, 213, 215, 216, 220, 221, 224, 227, 228, 230, 232, 243, 247, 250, 251, 253, 254, 255, 258, 263, 264, 266, 268, 271, 278, 279, 282, 283, 284, 285, 286, 289, 291, 297, 301, 304, 310, 311, 313, 314, 319,

321, 328, 332, 334, 338, 339, 341, 342, 343, 344, 345, 349, 351, 355, 359, 361, 364, 366, 367, 368, 388, 390, 399, 408, 414, 415, 418; II, 12, 21, 23, 24, 32, 46, 73, 79, 91, 92, 96, 98, 106, 107, 117, 119, 129, 134, 135, 137, 139, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 151, 185, 190, 192, 199, 219, 220, 224, 228, 230, 231, 234, 236, 238, 240, 247, 261, 263, 264, 266, 291, 293, 298, 307, 308, 309, 314, 323, 341, 349, 354, 365, 372, 373, 375, 378, 383, 385, 386, 387, 406
Parodi Livia, II, 119
Parodi Marianna, I, 86, 87, 93, 102, 105, 127, 140, 166, 172, 220, 258, 268, 270, 273, 278, 301, 339, 345, 366, 390; II, 23, 192, 200, 261
Parodi Bixio Marina, I, 79, 89
Parodi Figari Colomba, I, 168, 173, 199, 201, 212, 216, 219, 221, 224, 228, 230, 231, 232, 258, 263, 273, 284, 286, 289, 291, 297, 311, 334, 339, 341, 343, 349, 351, 361, 366, 368, 390, 413, 418; II, 12, 23, 24, 32, 33, 43, 46, 73, 88, 94, 107, 119, 137, 139, 141, 143, 146, 148, 158, 184, 198, 199, 202, 208, 219, 223, 224, 229, 234, 237, 240, 247, 270, 274, 296, 305, 320, 324, 330, 341, 344, 346, 365, 372, 378, 406
Pasini Valentino, I, 48, 49
Pasolini Pier Desiderio, II, 240, 296
Pasquali, I, 26
Pastor, II, 370
Patrie (*La*), II, 203
Patrioli I, 297; II, 91, 93, 139
Pecorini Manzoni Carlo, I, 349
Pellico Silvio, II, 369, 383
Pennacchini, II, 110
Pepoli Gioacchino, II, 26, 80, 81, 83, 86, 90, 116, 314
Pera, II, 262, 264
Percival Roberto, I, 119.
Perrazzi Enea, I, 260
Persano Carlo, I, 334, 343, 360, 361; II, 62, 78, 83, 131
Perseveranza (*La*), II, 38, 322
Peruzzi Ubaldino, II, 72, 130
Peschiera, I, 8
Pes di Villamarina Emanuele, I, 5, 6, 8
Petin, II, 353, 354, 356, 358, 364, 366, 367, 371, 400, 401, 402, 408
Petitti di Roreto Agostino, II, 94, 115, 279, 301, 333, 341, 358, 369, 382
Petitti di Roreto Ilarione I, 5
Petruccelli della Gattina Ferdinando, II, 314, 315
Peyrano, II, 63, 104, 108, 110, 121, 129, 258
Pezzi, I, 402
Piaggio Enrico, I, 118
Piaggio Eugenio, I, 118
Piaggio Filippo, I, 118, 119, 127
Piaggio Luigi in Figari Luigi
Piaggio Bixio Luigia, I, 3, 54, 118, 119, 165, 234
Pianell Salvatore, I, 393; II, 232, 369
Picard, maggiore francese, I, 38, 39

Piccasso Angelo, I, 249
Pieper A., II, 403
Pietroni Carlo, I, 196, 202
Pinelli Ferdinando, II, 130, 131, 314
Pini, II, 51
Pio IX, I, 3, 6, 7, 8
Piola Caselli Giuseppe, I, 341, 347, 360; II, 85
Piosasco Camillo, I, 235
Pisacane Carlo, I, 14, 37, 42, 43, 44, 45, 51, 52, 221, 222
Pisano Enrico Giuseppe, I, 52
Pissarello, I, 61, 70, 72, 74
Pitt William, II, 106
Piva Domenico, I, 362, 363, 368, 397, 410, 413
Plezza Giacomo, II, 14, 17
Plona Carlo, I, 366
Plutino Agostino, I, 399, 400
Podestà A., II, 329, 330
Poggi, I, 244
Polleri Vincenzo, II, 329, 330
Ponza di San Martino Gustavo, II, 275, 277, 279, 280, 282, 310, 311, 312
Porcelli, II, 240
Porro, I, 423
Porta Luigi, II, 128, 129
Poulet, I, 373, 376, 384
Pratolongo, I, 117, 121, 127, 128, 129, 132, 139, 148, 154, 155, 160, 164, 172, 198, 201, 202, 206, 209, 211, 212, 213, 214, 217, 220, 222, 229, 232, 356, 365
Progresso (*Il*), I, 42, 45, 49, 50, 51
Promis Carlo, I, 26, 27
Provincia (*La*), II, 198
Puccio, I, 121, 124
Pulszky Francesco, II, 12, 13, 15
Pungolo (*Il*), II, 189

Q

Quadrio Maurizio, I, 22
Quartara Benedetto, I, 267
Quintini Pietro Carlo, I, 288, 289

R

Radicati di Primeglio Vincenzo, II, 339, 340
Ragusa, albergatore, I, 336
Ramorino Gerolamo, I, 24
Rapallo, Signori, I, 116
Rasi Aristide, I, 4, 6
Rattazzi Urbano, II, 28, 90, 91, 93, 110, 116, 322, 328, 422
Razeto, I, 75
Reccagni Solone, II, 227, 229, 255
Regnoli Oreste, I, 108, 109
Remorino Carlo, I, 36, 68, 303, 305, 306, 307, 309, 310, 311, 313; II, 48
Remorino Gerolamo, I, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 42, 44, 45, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 298; II, 19, 41, 43, 48, 152
Remorino Zemira, I, 303, 305, 306, 307, 309, 310, 311
Repetto, I, 130
Revel Ottavio, II, 344
Revere Giuseppe, I, 25, 27
Revue Maritime et Coloniale, II, 112, 154
Ribighini, II, 75
Ribotti Ignazio, I, 295, 298

Ricasoli Bettino, II, 23, 24, 38, 269, 277, 278, 309, 310, 311, 313, 322, 328, 330
Ricci Agostino, II, 171, 173, 195, 214
Ricci Alberto, I, 8
Ricci Giovanni, II, 16, 18
Ricci Giuseppe, II, 195, 196
Ricci, I, 118
Richard, dottore, II, 20, 21, 91, 92, 94, 95, 129
Ricotti Magnani Cesare Francesco, II, 321, 322
Righetti Carlo (Vedi Arrighi Cletto)
Ripari Pietro, I, 16; II, 12
Ritter Charles, I, 119
Rivalta Francesco, I, 249
Rivolta Francesco, I, 331
Rizzoli Francesco, II, 128, 129
Robilant Nicolis Carlo, II, 232
Rocca, fratelli, I, 101
Rocca Gio Batta, I, 62, 63, 68, 171
Roggiero, I, 304
Rollero Amadio, I, 276, 279
Romagnoli Michele, II, 196
Romagnoli, Signora, II, 263
Romeo Stefano, II, 135, 141, 147, 148
Rorà Lucerna Emanuele, II, 295, 296
Rosaguti Pietro, I, 276, 279
Rosaguti, I, 282
Roselli Pietro, I, 109, 110
Rosellini Eugenio, I, 107, 108, 139, 155, 156, 161, 169, 170, 171, 183, 193, 195, 199, 201, 204, 209, 211, 213, 217, 219, 220, 222, 223, 228, 229, 231, 232, 233, 251
Rosellini Ferdinando, I, 107, 108
Rossetti Luigi, I, 22
Roussin Albin Reine, II, 393, 403
Rubattino Raffaele, I, 116, 119, 237, 251, 414, 415; II, 37, 38, 48, 60, 63, 65, 129, 148
Rubert, II, 440
Ruffini Giovanni, I, 5, 6, 7
Ruffini Giovan Battista, I, 246, 263, 265, 268, 270, 273, 280, 281, 282; II, 296
Ruffini Curlo Eleonora, I, 5
Ruggeri Egidio, I, 22
Russell e Sturgis, I, 146, 153

S

Sacchi Achille, I, 278, 279; II, 8
Sacchi Gaetano, I, 275, 279, 288, 289, 301, 392, 394, 397; II, 6, 41, 181, 432
Sacchi Casati Elena, I, 278, 279
Saffi Aurelio, I, 22; II, 135, 141
Saint Cyr Nugues Cyr, II, 440
Saliceti Aurelio I, 53, 130
Salvagnoli Vincenzo, I, 11
Sampieri Domenico, I, 404
Sandri Antonio, I, 292, 334; II, 143, 180, 207, 208, 223, 256, 274, 305, 306, 311, 318, 319, 326, 342, 344, 387, 406, 420, 424, 431, 433, 436, 445
S. Giorgio, I, 241, 249
San Marzano Alessandro, II, 232, 237, 297, 315, 316, 317, 405, 406, 433

Sapolini Giuseppe, II, 287, 289, 320
Saracco Giuseppe, II, 176, 177, 241, 245, 302, 305, 306
Sartorio Luigi, I, 287
Sauli d'Igliano Lodovico, I, 6; II, 296
Sauller, II, 51
Savi Francesco Bartolomeo, I, 24, 108, 109, 343, 344
Savini Savinio, I, 47
Savoia Aosta Amedeo, II, 232, 256
Savoia Carignano Eugenio, I, 316; II, 270
Say Orazio, I, 193
Scala, avvocato, II, 258
Scala, Signora, II, 263
Sciandra, I, 282
Schiaffino Simone, I, 328
Schiaffino, II, 157
Schieroni Eliseo, I, 16
Schveigert Ludovico, II, 17
Sclopis Federico, II, 277, 295
Scognamillo Andrea, I, 346
Scott Walter, II, 102
Scott, Armatore, II, 104, 120, 121
Scribanis, I, 250, 361; II, 235, 238, 363
Sella Quintino, I, 233; II, 88, 90, 116, 295, 296, 302, 303, 304, 305, 306, 319, 329, 340, 345, 346, 358, 374
Serra Francesco, II, 175, 176, 290, 291
Serra Girolamo, II, 377
Serra Cassano Francesco, II, 414, 421, 424, 425
Simons, II, 120, 121
Siotto Pintor Giovanni, II, 323
Sirtori Giuseppe, I, 53, 55, 328, 359, 384, 385, 386, 391, 393, 394, 397, 401, 403, 404, 405, 417, 418; II, 1, 2, 3, 6, 19, 135, 138, 141, 143, 147, 294, 333, 416, 417, 419
Sivori, II, 161, 230, 323
Smith Adam, II, 251
Smith, I, 192
Solari Giovan Battista, I, 249
Solaro della Margherita Clemente, I, 5, 6
Sonnaz Gerbaix Giuseppe, II, 234
Sonnaz Gerbaix Maurizio, II, 231
Spaventa Silvio, II, 203, 218, 284
Sperini Casimiro, II, 160, 161
Spinazzi Pietro, I, 411, 413
Spinola Giacomo, II, 278, 279
Spinola Laura, I, 111
Spinola, II, 136, 138, 139
Square Newell V., I, 165
Squarey e Keen, I, 183, 192
Stallo Camillo, I, 146, 162, 164, 256, 276
Stampa (*La*), II, 249, 250, 254, 290, 313
Steele, II, 104, 120
Stem, I, 421
Stephenson George, II, 100
Strang John, II, 197
Strange Alexander, II, 112, 113
Sturtevant Simon, II, 122, 126
Susane Louis, II, 351, 354, 355, 358, 364, 368
Sutherland, duca di, II, 233, 234
Szarvady, II, 364

T

Taddei Rinaldo, I, 397, 410, 413
Tagliafico, I, 117
Tapparone, II, 264
Tardy Placido, II, 56
Targioni Tozzetti Adolfo, II, 96, 100, 102, 103, 107, 109, 110, 111, 128, 158, 161, 164, 165, 166, 190, 346
Tecchio Sebastiano, II, 27, 28, 30, 151
Tedeschi, I, 113
Teleky Alessandro, II, 12
Temple, II, 99
Temps, II, 112
Testa, famiglia, I, 417
Testa Ippolito, I, 43, 44, 114
Thiers Adolfo, II, 404
Tini Pietro, I, 53, 54, 75, 139, 155, 158
Todd, II, 120
Todleben Edoardo Francesco, II, 370, 372
Tortarolo, I, 170, 191, 194
Tomasi, I, 56
Tompson, II, 120
Torelli Luigi, II, 288, 289, 290, 291, 306, 342, 343
Tornaboni Mannocchi Filippo, II, 64, 70, 71
Torre Federico, I, 15
Torre, capitano marittimo, I, 139
Tourte, II, 89
Trecchi Gaspare, II, 18, 84
Tribuno (Il), I, 17
Troya Vincenzo, I, 9
Tuckory Luigi, I, 336, 337
Türr Stefano, I, 322, 350, 358, 359, 362, 369, 407; II, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 12, 13, 16, 17, 41, 84, 85

U

Ugdolena Francesco, I, 332, 333, 335, 359
Ugo Giacomo, I, 24, 47, 62, 68, 75, 243, 256, 273; II, 32, 88, 91, 191, 203, 210, 216, 217, 218, 241, 247, 280, 292, 334, 337, 349, 420, 421, 433
Uguaglianza, I, 25, 27, 35, 36
Umberto di Savoia, II, 79, 160, 168, 191, 232, 233, 236, 371
Unità Italiana, I, 351; II, 155, 420, 442, 444
Urban Carlo, I, 266
Utili Silvestro, II, 426

V

Vacca Giovanni, II, 288, 289
Valerio Lorenzo, I, 237, 238, 239; II, 296
Valfrè di Bonzo Leopoldo, I, 281, 282; II, 339
Valery, II, 121
Vannucci Atto, I, 10, 19, 22
Varè Giovan Battista, I, 25, 27, 32, 47, 49, 52, 108
Vauban La Prestre Sebastiano, II, 369, 372
Vecchi Candido Augusto, I, 18, 19
Vegezzi Saverio, II, 344
Ventimiglia di Gran Monte Carlo, I, 51, 52

Venturelli Giovanni Battista, II, 221
Verde, I, 115
Verdi Giuseppe, I, 5
Verhoustraeten Carlo Augusto, II, 358, 365
Viani Raffaele, I, 9, 10
Vignolo Tito, I, 118, 121, 139, 172, 211, 220
Villard Teodoro, I, 119
Villard Bixio Abeille, I, 119, 356; II, 20, 351, 352, 361
Villesdorf, II, 173
Visconti Venosta Emilio, II, 314
Visconti Venosta Giovanni, II, 181, 419, 421
Viti, I, 120, 121, 124, 126
Vittorio Emanuele II, I, 8, 51, 52, 259, 262, 316, 322, 325, 351, 408, 417; II, 9, 12, 14, 17, 19, 37, 84, 210, 213, 224, 239, 240, 270, 282, 311, 315
Voce del Deserto (*La*), I, 28

W

Watt James, II, 114, 116
Wellington, Lord, II, 251, 271, 283, 321, 370
Wiesner, II, 16, 17, 18

Z

Zagnoni Augusto, I, 25, 26, 27, 28, 29, 32, 36
Zambeccari Livio, I, 323
Zanardelli Giuseppe, II, 70, 74, 78, 81
Zanoti Celeste, II, 273
Zara, capitano marittimo, I, 116
Zecchino Venceslao, I, 265
Zignago, II, 72
Zignaso, I, 265, 268
Zini Gaetano, II, 221
Zini Luigi, II, 220, 221

INDICE DEL VOLUME

		Pag.
Prefazione	. . . . .	V
Abbreviazioni	. . . . .	XXI
Lettere		
CCXLVIII	A Giuseppe Sirtori. Genova, 1 gennaio 1861 .	1
CCXLIX.	A Agostino Bertani. [Genova, 4 gennaio 1861]	2
CCL.	A Federico Bellazzi. [Genova], 5 gennaio 1861	3
CCLI.	A Federico Bellazzi. [Genova], 14 gennaio 1861	4
CCLII.	A Stefano Türr. Genova, 18 gennaio 1861 . .	5
CCLIII.	A Gaetano Sacchi. Genova, 21 gennaio 1861 .	6
CCLIV.	A Giuseppe Garibaldi. Genova, 23 gennaio 1861	7
CCLV.	A Alessandro Negri di Sanfront. [Genova, gennaio 1861]	8
CCLVI.	A Camillo Cavour. [Torino, 6 febbraio 1861]	9
CCLVIII.	A Camillo Cavour. [Torino], 8 febbraio [1861]	11
CCLVIII.	Alla moglie. Torino, 8 febbraio 1861 . . .	11
CCLIX.	A Giuseppe Garibaldi. Genova, 12 febbraio 1861	12
CCLX.	A Giuseppe Garibaldi. Genova, 12 febbraio 1861	13
CCLXI.	A Marco Minghetti. [Torino], 15 febbraio 1861	15
CCLXII.	A Giuseppe Garibaldi. Torino, 26 febbraio 1861	15
CCLXIII.	A Giacomo Dina. Torino, 16 marzo 1861 . .	18
CCLXIV.	A Girolamo Remorino. Parigi, 5 aprile 1861 .	19
CCLXV.	Alla moglie. Parigi, 5 aprile 1861	20
CCLXVI.	Alla moglie. [Parigi, 10 aprile 1861] . . .	21
CCLXVII.	Alla moglie. Parigi, 14 aprile 1861 . . .	23
CCLXVIII.	A Manfredo Fanti. Torino, 19 aprile 1861 .	25
CCLXIX.	A Giuseppe La Masa. Torino, 11 maggio 1861	25
CCLXX.	Al Direttore del « Journal des Débats ». Torino, 21 maggio 1861	26

		Pag.
CCLXXI.	A Giuseppe Garibaldi. Torino, 21 maggio 1861	27
CCLXXII.	A Giuseppe Garibaldi. Genova, 18 giugno 1861	28
CCLXXIII.	Al Comitato di Provvedimento di Genova. Genova, 22 giugno 1861	30
CCLXXIV.	A Adolfo Parodi. Meina, 29 giugno 1861 . .	31
CCLXXV.	A Mauro Macchi. Meina, 15 luglio 1861 . .	33
CCLXXVI.	A Federico Bellazzi. Genova, 19 luglio 1861 .	33
CCLXXVII.	A Salvatore Castiglia. Meina, 21 luglio 1861 .	34
CCLXXVIII.	A Giuseppe Guerzoni. Meina, 29 agosto 1861 .	35
CCLXXIX.	Ai soldati della 18ª Divisione. Meina, 30 agosto 1861	36
CCLXXX.	A Raffaele Rubattino. Meina, 31 agosto 1861 .	37
CCLXXXI.	A Bettino Ricasoli. Meina, 1 settembre 1861 . .	38
CCLXXXII.	A Giuseppe Guerzoni. Arona, 10 settembre 1861	38
CCLXXXIII.	A Giuseppe Garibaldi. [Torino], 12 settembre 1861	40
CCLXXXIV.	A Giacomo Medici. Meina, 12 settembre 1861 .	41
CCLXXXV.	A Gaetano Sacchi. Meina, [12] settembre 1861	41
CCLXXXVI.	A Girolamo Remorino. Livorno, 14 ottobre 1861	42
CCLXXXVII.	A Adolfo Parodi. Livorno, 18 ottobre 1861 .	43
CCLXXXVIII.	A Girolamo Remorino. Livorno, 18 ottobre 1861	43
CCLXXXIX.	Alla moglie. Livorno, 18 ottobre 1861 . . .	44
CCXC.	Alla moglie. Porto Ferraio, 1 novembre 1861 .	45
CCXCI.	A Giuseppe Guerzoni. Genova, 25 novembre 1861	47
CCXCII.	Agli amici di Genova. Genova, 31 novembre 1861	47
CCXCIII.	A Filippo Cordova. [Genova, 27 dicembre 1861]	48
CCXCIV.	Al Direttore del « Corriere Mercantile ». Genova, 29 dicembre 1861	57
CCXCV.	Al Direttore del « Corriere Mercantile ». Genova, 12 gennaio 1862	57
CCXCVI.	A Pietro Paeleocapa. Ancona, 21 gennaio 1862 .	62
CCXCVII.	A Raffaele Rubattino. Ancona, 25 gennaio 1862	63
CCXCVIII.	A Filippo Tornaboni Mannocchi. Ancona, 25 gennaio 1862	64
CCXXIX	A Raffaele Rubattino. Ancona, 27 gennaio 1862	65
CCC.	A Pietro Paleocapa. Ancona, 2 febbraio 1862 .	62

		Pag.
CCCI.	A Filippo Tornaboni Mannocchi. Ancona, 7 febbraio 1862	70
CCCII.	A Filippo Tornaboni Mannocchi. Ancona, 7 febbraio 1862	71
CCCIII.	Alla moglie. Ancona, 8 febbraio [1862] . .	72
CCCIV.	A Filippo Canuti. Ancona, 8 febbraio 1862 . .	73
CCCV.	A Giuseppe Guerzoni. Torino, 12 febbraio 1862 .	74
CCCVI.	A Luigi Federico Menabrea. [febbraio 1862] .	74
CCCVII.	A Giuseppe Guerzoni. Torre dei Picenardi, 4 [aprile 1862]	76
CCCVIII.	Alla moglie. Cremona, 5 aprile 1862 . . .	79
CCCIX.	A Giuseppe Guerzoni. Cremona, 6 aprile 1862 .	79
CCCX.	A Giuseppe Guerzoni. Milano, 12 aprile 1862 .	80
CCCXI.	A Giuseppe Guerzoni. Genova, 8 maggio 1862 .	82
CCCXII.	A Giuseppe Guerzoni. Genova, 13 maggio 1862	83
CCCXIII.	A Giuseppe Guerzoni. Genova, 14 maggio 1862	84
CCCXIV.	A Giuseppe Guerzoni. Genova, 28 maggio 1862.	85
CCCXV.	A Guerzoni. Torino, 1 luglio 1862	86
CCCXVI.	A Adolfo Parodi. Torino, 1 luglio 1862 . . .	87
CCCXVII.	A Giacomo Ugo. Torino, 3 luglio 1862 . . .	88
CCCXVIII.	Al Direttore del « Movimento ». Genova, 16 agosto 1862	89
CCCXIX.	Alla Direzione della « Gazzetta di Torino ». [Acqui, 5 settembre 1862]	89
CCCXX.	Alla moglie. Torino, 7 settembre 1862 . . .	90
CCCXXI.	Alla moglie. Parigi, 16 settembre 1862 . . .	92
CCCXXII.	Alla moglie. Parigi, 19 settembre 1862. . .	94
CCCXXIII.	A Agostino Petitti di Roreto. Parigi, 19 settembre 1862	94
CCCXXIV.	Alla moglie. Londra, 29 settembre 1862 . .	95
CCCXXV.	Alla moglie. Londra, 6 ottobre 1862	97
CCCXXVI.	Alla moglie. Glasgow, 12 ottobre 1862 . . .	99
CCCXXVII.	Alla moglie. Glasgow, 12 ottobre 1862 . . .	106
CCCXXVIII.	Alla moglie. Glasgow, 23 ottobre 1862 . . .	107
CCCXXIX.	A Adolfo Targioni Tozzetti. Glasgow, 23 ottobre 1862	109

		Pag.
CCCXXX.	A Adolfo Targioni Tozzetti. Glasgow, 30 ottobre 1862	110
CCCXXXI.	A Agostino Depretis. Glasgow, 30 ottobre 1862	113
CCCXXXII.	Alla moglie. Liverpool, 1 novembre 1862 . . .	117
CCCXXXIII.	Alla moglie. Liverpool, [2] novembre 1862 .	119
CCCXXXIV.	A Agostino Depretis. Liverpool, 5 novembre 1862	127
CCCXXXV.	Alla moglie. Liverpool, 12 novembre 1862 . .	128
CCCXXXVI.	A Agostino Depretis. Liverpool, 14 novembre 1862	130
CCCXXXVII.	A Giuseppe Guerzoni, Genova, 7 dicembre 1862	131
CCCXXXVIII.	A Giuseppe Guerzoni. Torino, 31 dicembre 1862	132
CCCXXXIX.	A Giuseppe Guerzoni. Genova, 5 gennaio 1863 .	132
CCCXL.	Alla moglie. Avellino, 30 gennaio 1863 . . .	133
CCCXLI.	Alla moglie. Foggia, 4 febbraio 1863 . . .	135
CCCXLII.	Alla moglie. Foggia, 9 febbraio 1863 . . .	137
CCCXLIII.	Alla moglie. S. Severo, 11 febbraio 1863 . .	140
CCCXLIV.	Alla moglie. S. Severo, 18 febbraio 1863 . .	142
CCCXLV.	Alla moglie. Potenza, 25 febbraio 1863 . . .	143
CCCXLVI.	Alla moglie. Napoli, 5 marzo 1863	145
CCCXLVII.	Alla moglie. Sora, 8 marzo 1863	147
CCCXLVIII.	All'Avvocato Fiorenzi. Torino, 21 marzo 1863 .	149
CCCXLIX.	A Francesco Nullo. Torino, 23 marzo 1863 .	149
CCCL.	A Giuseppe Guerzoni. Torino, 23 marzo 1863 .	150
CCCLI.	Alla moglie. Torino, 26 marzo 1863 . . .	150
CCCLII.	A Sebastiano Tecchio. [Torino, 18 aprile 1863] .	151
CCCLIII.	A Girolamo Remorino. Torino, 21 aprile 1863 .	152
CCCLIV.	Alla moglie. Torino, 5 maggio 1863 . . .	153
CCCLV.	Alla Direzione del Casino di Genova. [Genova], 10 maggio 1863	154
CCCLVI.	A Angelo Bargoni. Torino, 13 maggio 1863 .	155
CCCLVII.	A Alessandro Della Rovere. [Torino], 4 giugno 1863	155
CCCLVIII.	A Giuseppe Guerzoni. Torino, 17 giugno 1863 .	156
CCCLIX.	A Adolfo Parodi. Torino, 17 giugno 1863 . .	156
CCCLX.	A Adolfo Targioni Tozzetti. Torino, 21 giugno 1863	158
CCCLXI.	Alla moglie. Torino, 27 giugno 1863 . . .	159

		Pag.
CCCLXII.	A Adolfo Targioni Tozzetti. Torino, 28 giugno 1863	161
CCCLXIII.	A Giuseppe Guerzoni. Torino, 7 luglio 1863	162
CCCLXIV.	Al Sindaco di Napoli. Torino, 11 luglio 1863	162
CCCLXV.	Al Gonfaloniere di Firenze. Torino, 11 luglio 1863	163
CCCLXVI.	Al Sindaco di Bologna. Torino, 14 luglio 1863	164
CCCLXVII.	Al Sindaco di Bologna. Torino, 14 luglio 1863	165
CCCLXVIII.	Al Sindaco di Milano. Torino, 14 luglio 1863	166
CCCLXIX.	A Antonio Caveri. Torino, 14 luglio 1863	167
CCCLXX.	Alla Società del Tiro a Segno. Torino, 15 luglio 1863	168
CCCLXXI.	Alla moglie. Torino, 20 luglio 1863	168
CCCLXXII.	A Antonio Caveri. Torino, 22 luglio 1863	170
CCCLXXIII.	Al Gonfaloniere di Firenze. Torino, 22 luglio 1863	170
CCCLXXIV.	A Agostino Ricci. Alessandria, 23 luglio 1863	171
CCCLXXV.	Alla moglie. Torino, 27 luglio 1863	173
CCCLXXVI.	A Giuseppe Guerzoni. Torino, 27 luglio 1863	175
CCCLXXVII.	A Carlo Biscaretti di Ruffia. Torino, 6 agosto 1863	176
CCCLXXVIII.	A Agostino Depretis. Torino, 7 agosto 1863	176
CCCLXXIX.	A Carlo Biscaretti di Ruffia. Acqui, 20 agosto 1863	177
CCCLXXX.	A Angelo Bargoni. Acqui, 4 settembre 1863	178
CCCLXXXI.	A Giovanni Lanza. Torino, 10 settembre 1863	178
CCCLXXXII.	A Agostino Depretis. Torino, 19 settembre 1863	179
CCCLXXXIII.	A Agostino Depretis. Torino, 27 settembre 1863	180
CCCLXXXIV.	A Giovan Battista Camozzi. Torino, 27 settembre 1863	181
CCCLXXXV.	Alla moglie. [Torino, 30 settembre 1863]	182
CCCLXXXVI.	Alla moglie. Torino, 1 ottobre 1863	184
CCCLXXXVII.	Alla moglie. Torino, 2 ottobre 1863	185
CCCLXXXVIII.	Alla Signora Ferrucci-Brighenti. Torino, 3 ottobre 1863	187
CCCLXXXIX.	A Leone Fortis. Torino, 7 ottobre 1863	188
CCCXC.	Alla moglie. Torino, 14 ottobre 1863	190

		Pag.
CCCXCI.	A Emilio Bechi. Torino, 23 ottobre 1863 . .	190
CCCXCII.	Alla moglie. [Alessandria], 1 dicembre 1863 .	191
CCCXCIII.	A Giovan Battista Bottero. Torino, 12 dicembre 1863	192
CCCXCIV.	A . . . . . Alessandria, 23 dicembre 1863 . .	194
CCCXCV.	A Cletto Arrighi. Alessandria, 16 gennaio 1864	194
CCCXCVI.	A Vincenzo Malenchini. Alessandria, 21 gennaio 1864	195
CCCXCVII.	A Marco Minghetti. Alessandria, 22 gennaio 1864	196
CCCXCVIII.	A Carlo Matteucci. Alessandria, 3 febbraio 1864	197
CCCXCIX.	Alla moglie. Alessandria, 4 febbraio 1864 . .	197
CD.	Alla moglie. Alessandria, 6 febbraio 1864 . .	199
CDI.	A Angelo Bargoni. Alessandria, 6 febbraio 1864	201
CDII.	Alla moglie. Alessandria, 9 febbraio 1864 . .	202
CDIII.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 13 febbraio 1864 .	203
CDIV.	Alla moglie. Alessandria, 19 febbraio 1864 . .	204
CDV.	A Alessandro Bixio. Alessandria, 22 febbraio 1864	205
CDVI.	Alla moglie. Alessandria, 24 febbraio 1864 . .	206
CDVII.	A Paolo Fadigati. [Alessandria], 25 febbraio 1864	206
CDVIII.	A Antonio Sandri. Alessandria, 26 febbraio 1864	207
CDIX.	A Antonio Sandri. Alessandria, 28 febbraio 1864	208
CDX.	Alla moglie. Alessandria, 29 febbraio 1864 . .	208
CDXI.	A Adolfo Parodi. [Alessandria, febbraio 1864]	209
CDXII.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 8 marzo 1864 .	210
CDXIII.	A Federico Bellazzi. Alessandria, 8 marzo 1864	211
CDXIV.	A Alessandro Della Rovere. Alessandria, 12 marzo 1864	212
CDXV.	A Domenico Giovan Battista De Mari. Alessandria, 21 marzo 1864	214
CDXVI.	A Agostino Depretis. Alessandria, 27 marzo 1864	215
CDXVII.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 29 marzo 1864 .	216
CDXVIII.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 4 aprile 1864 .	217
CDXIX.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 8 aprile 1864 .	218
CDXX.	A Silvio Spaventa. Alessandria, 1 maggio 1864	218

		Pag.
CDXXI.	A Adolfo Parodi. Alessandria, 24 maggio 1864	219
CDXXII.	A Luigi Zini. Alessandria, 29 maggio 1864 .	220
CDXXIII.	A Adolfo Parodi. Alessandria, 31 maggio 1864	222
CDXXIV.	Alla moglie. S. Maurizio, 7 giugno 1864 . .	223
CDXXV.	A Marco Minghetti. S. Maurizio, 11 giugno 1864	225
CDXXVI.	A Adolfo Parodi. S. Maurizio, 12 giugno 1864 .	226
CDXXVII.	Alla moglie. S. Maurizio, 12 giugno 1864 . .	229
CDXXVIII.	A Carlo Nicolis di Robilant. [S. Maurizio, 17 giugno 1864]	232
CDXXIX.	Alla moglie. S. Maurizio, 23 giugno 1864 . .	233
CDXXX.	Alla moglie. S. Maurizio, 28 giugno 1864 . .	235
CDXXXI.	A Augusto Elia. Torino, 30 giugno 1864 . .	238
CDXXXII.	Alla moglie. S. Maurizio, 30 giugno 1864 . .	238
CDXXXIII.	A Giacomo Ugo. S. Maurizio, 3 luglio 1864 .	241
CDXXXIV.	A Giovanni Lanza. S. Maurizio, 8 luglio 1864 .	241
CDXXXV.	Alla moglie. S. Maurizio, 8 luglio 1864 . . .	247
CDXXXVI.	A Giacomo Ugo. S. Maurizio, 9 luglio 1864 .	247
CDXXXVII.	A . . . . [S. Maurizio, 9 luglio 1864]	248
CDXXXVIII.	A Giacomo Dina. S. Maurizio, 13 luglio 1864 .	249
CDXXIX.	A Ruggero Bonghi. S. Maurizio, 13 luglio 1864	250
CDXL.	A Ruggero Bonghi. S. Maurizio, 16 luglio 1864	250
CDXLI.	Alla moglie. S. Maurizio, 25 luglio 1864 . . .	255
CDXLII.	A Antonio Sandri. Genova, 10 agosto 1864 .	256
CDXLIII.	Alla moglie. Acqui, 13 agosto 1864	257
CDXLIV.	A Angelo Bargoni. Acqui, 18 agosto 1864 . .	258
CDXLV.	Alla moglie. Acqui, 28 agosto 1864 . . .	259
CDXLVI.	Alla moglie. Alessandria, 1 settembre 1864 . .	260
CDXLVII.	Alla moglie. Alessandria, 5 settembre 1864 . .	262
CDXLVIII.	Alla moglie. Alessandria, 8 settembre 1864 . .	264
CDXLIX.	Alla moglie. Alessandria, 11 settembre 1864 .	265
CDL.	A Enrico Morozzo della Rocca. Alessandria, 12 settembre 1864	267
CDLI.	A Adolfo Parodi. Alessandria, 17 settembre 1864	269
CDLII.	A Marco Minghetti. Alessandria, 22 settembre 1864	270
CDLIII.	A Adolfo Parodi. Alessandria, 23 settembre 1864	272
CDLIV.	A Antonio Sandri. Alessandria, 24 settembre 1864	274

		Pag.
CDLV.	A Adolfo Parodi. Alessandria, 25 settembre 1864	275
CDLVI.	A Giovanni Lanza. Alessandria, 25 settembre 1864	276
CDLVII.	A Gerolamo Busetto. Alessandria, 25 settembre 1864	278
CDLVIII.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 25 settembre 1864	280
CDLIX.	A Giovan Battista Bottero. Alessandria, 26 settembre 1864	280
CDLX.	A Silvio Spaventa. Alessandria, 26 settembre 1864	284
CDLXI.	A Marco Minghetti. Alessandria, 29 settembre 1864	285
CDLXII.	A Gerolamo Busetto. Alessandria, 30 settembre 1864	286
CDLXIII.	A Giovanni Lanza. Alessandria, 2 ottobre 1864	287
CDLXIV.	A Luigi Torelli. Alessandria, 4 ottobre 1864 .	289
CDLXV.	A Giovanni Lanza. Alessandria, 4 ottobre 1864 .	290
CDLXVI.	Alla moglie. Novi, 12 ottobre 1864	291
CDLXVII.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 17 ottobre 1864 .	292
CDLXVIII.	Alla moglie. Torino, 22 ottobre 1864 . . .	293
CDLXIX.	Alla moglie. Torino, 23 ottobre 1864 . . .	294
CDLXX.	A Adolfo Parodi. Torino, 23 ottobre 1864 . .	295
CDLXXI.	A Alessandro di San Marzano. [Torino, 23 ottobre 1864]	297
CDLXXII.	Alla moglie. Torino, 24 ottobre 1864 . . .	297
CDLXXIII.	Alla moglie. Torino, 25 ottobre [1864] . . .	299
CDLXXIV.	A Adolfo Parodi. Torino, 30 ottobre 1864 . .	300
CDLXXV.	Alla moglie . Torino, 4 novembre 1864 . . .	302
CDLXXVI.	A Adolfo Parodi. Torino, 4 novembre 1864 . .	303
CDLXXVII.	A Adolfo Parodi. Torino, 5 novembre 1864 . .	304
CDLXXVIII.	A Antonio Sandri. Torino, 6 novembre 1864 .	305
CDLXXIX.	Alla moglie. Torino, 6 novembre 1864 . . .	307
CDLXXX.	A Adolfo Parodi. Torino, 7 novembre 1864 . .	308
CDLXXXI.	A Adolfo Parodi. Torino, 8 novembre 1864 . .	309
CDLXXXII.	A Antonio Sandri. Torino, 9 novembre 1864 .	311
CDLXXXIII.	A Adolfo Parodi. Torino, 9 novembre 1864 .	313
CDLXXXIV.	A Giovan Battista Cevasco. Torino, 15 novembre 1864	315
CDLXXXV.	A Alessandro di San Marzano. [Torino], 16 novembre 1864	315

		Pag.
CDLXXXVI.	A Alessandro di San Marzano. Torino, 19 novembre 1864	316
CDLXXXVII.	A Alessandro di San Marzano. [Torino, 19 novembre 1864]	317
CDLXXXVIII.	Alla moglie. Torino, 20 novembre 1864 . . .	317
CDLXXXIX.	A Antonio Sandri. Torino, 21 novembre 1864 .	318
XD.	A Adolfo Parodi. Torino, 21 novembre 1864 .	319
XDI.	Alla moglie. Torino, 24 novembre 1864 . .	320
XDII.	A Adolfo Parodi. Torino, 24 novembre 1864 .	321
XDIII.	Alla moglie. Torino, 29 novembre 1864 . . .	322
XDIV.	Alla moglie. Torino, 1 dicembre 1864 . . .	324
XDV.	A Enrico Cialdini. [Genova], 25 dicembre 1864	324
XDVI.	A Gerolamo Busetto. Genova, 5 gennaio 1865 .	325
XDVII.	A Antonio Sandri. Torino, 17 gennaio 1865 .	326
XDVIII.	A Gerolamo Busetto. Torino, 17 gennaio 1865 .	326
XDIX.	A Emanuele Celesia. Torino, 18 gennaio 1865 .	327
D.	A Adolfo Parodi. Torino, 22 gennaio 1865 . .	328
DI.	Alla moglie. Torino, 22 gennaio 1865 . . .	330
DII.	A Domenico Farini. Alessandria, 11 febbraio 1865	332
DIII.	A Domenico Farini. Alessandria, 14 febbraio 1865	333
DIV.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 7 marzo 1865 . .	334
DV.	Alla moglie. Alessandria, 30 marzo 1865 . .	334
DVI.	A Giovan Battista Camozzi. Alessandria, 31 marzo 1865	336
DVII.	Alla moglie. Alessandria, 4 aprile 1865 . .	336
DVIII.	Alla moglie. Alessandria, 12 aprile 1865 . .	337
DIX.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 12 aprile 1865 .	337
DX.	Alla moglie. Alessandria, 20 aprile 1865 . .	338
DXI.	Alla moglie. Alessandria, 22 aprile 1865 . . .	339
DXII.	Alla moglie. Alessandria, 23 aprile 1865 . .	340
DXIII.	A Adolfo Parodi. Alessandria, 27 aprile 1865 .	340
DXIV.	A Antonio Sandri. Alessandria, 2 maggio 1865	342
DXV.	A Luigi Torelli. Firenze, 14 maggio 1865 . .	342
DXVI.	A Adolfo Parodi. Alessandria, 19 maggio 1865 .	343
DXVII.	A Antonio Sandri. Alessandria, 27 maggio 1865	344
DXVIII.	A Adolfo Parodi. Alessandria, 1 giugno 1865 .	345
DXIX.	Alla moglie. Alessandria, 14 giugno 1865 . .	346

		Pag.
DXX.	Alla moglie. Torino, 14 giugno 1865 . . .	347
DXXI.	Alla moglie. Alessandria, 16 giugno 1865 . .	348
DXXII.	A Giacomo Ugo. Alessandria, 17 giugno 1865 .	349
DXXIII.	A Gerolamo Busetto. Genova, 27 giugno 1865 .	349
DXXIV.	A Gerolamo Busetto. Genova, 30 giugno 1865 .	350
DXXV.	Alla moglie. Parigi, 14 luglio 1865 . . .	351
DXXVI.	A Gerolamo Busetto. Parigi, 15 luglio 1865 .	355
DXXVII.	Alla moglie. Parigi, 21 luglio 1865	357
DXXVIII.	A Carlo Francesco Gambarotta. Lione, 25 luglio 1865	365
DXXIX.	Alla moglie. Bruxelles, 1 agosto 1865 . . .	366
DXXX.	Alla moglie. Colonia, 11 agosto 1865 . . .	372
DXXXI.	Alla moglie. Strasburgo, 19 agosto 1865 . .	376
DXXXII.	Alla moglie. Bruxelles, 25 agosto 1865 . . .	379
DXXXIII.	Alla moglie. Anversa, 1 settembre 1865 . .	384
DXXXIV.	A Antonio Sandri. Anversa, 2 settembre 1865 .	387
DXXXV.	Alla moglie. Anversa, 8 settembre 1865 . .	404
DXXXVI.	A Alessandro di San Marzano, Anversa, settembre 1865	406
DXXXVII.	A .... Alessandria, 3 ottobre 1865	411
DXXXVIII.	A Angelo Mangili. Alessandria, 9 ottobre 1865	412
DXXXIX.	A Agostino Depretis. Alessandria, 9 ottobre 1865	413
DXL.	A Augusto Elia. Alessandria, 10 ottobre 1865 .	414
DXLI.	A Agostino Depretis. Alessandria, 11 ottobre 1865	415
DXLII.	A Angelo Mangili. Alessandria, 13 ottobre 1865	416
DXLIII.	A Agostino Depretis. Alessandria, 13 ottobre 1865	417
DXLIV.	A Augusto Elia. Alessandria, 16 ottobre 1865 .	418
DXLV.	Al Direttore de « L'Amico dell'Operaio ». Alessandria, 16 ottobre 1865	419
DXLXVI.	A Agostino Depretis. Alessandria, 17 ottobre 1865	419
DXLVII.	A Antonio Sandri. Alessandria, 19 ottobre 1865	420
DXLVIII.	A Agostino Depretis. Alessandria, 23 ottobre 1865	421
DXLIX.	Agli Elettori di Parma. Alessandria, 23 ottobre 1865	422
DL.	A Antonio Sandri. Alessandria, 26 ottobre 1865	424
DLI.	All'Avv. Paini. [Alessandria, 29 ottobre 1865] .	425

		Pag.
DLII.	Alla Direzione de « Il Movimento ». Alessandria, 31 ottobre 1865	426
DLIII.	A Michele Fazioli. Alessandria, 31 ottobre 1865	427
DLIV.	A Filippo Barattani. Alessandria, 1 novembre 1865	427
DLV.	A Agostino Depretis. Alessandria, 1 novembre 1865	428
DLVI.	A [Lamarche]. Alessandria, 3 novembre 1865 .	429
DLVII.	A Francesco Gaeta. Alessandria, 3 novembre 1865	430
DLVIII.	A Antonio Sandri. Alessandria, 12 novembre 1865	431
DLIX.	Alla moglie. Firenze, 15 novembre 1865 . .	433
DLX.	A Antonio Sandri. Firenze, 16 novembre 1865	433
DLXI.	A Giovan Battista Bottero. Firenze, 17 novembre 1865	435
DLXII.	A Antonio Sandri. Alessandria, 27 novembre [1865]	436
DLXIII.	A Agostino Depretis. Alessandria, 27 novembre 1865	438
DLXIV.	A Lorenzo Ghiglini. Alessandria, 28 novembre 1865	438
DLXV.	Alla Direzione dell'« Unità Italiana ». Alessandria, 30 novembre 1865	442
DLXVI.	A Augusto Elia. Firenze, 15 dicembre 1865 .	445
DLXVII.	A Antonio Sandri. Alessandria, 23 dicembre 1865	445
DLXVIII.	A Augusto Montanari. Genova, 28 dicembre 1865	446

Appendice

I.	A Giovanni Cadolini. Villa San Giovanni, 25 agosto 1860	449
II.	A Baroni. Genova, 18 settembre 1860 . . .	449
III.	A Francesco Nullo. Napoli, 6 dicembre 1860 .	450

Indice dei nomi 451

Indice del volume 475

PUBBLICAZIONI DEL REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

FONTI:

1 - F. Loddo-Canepa, *Dispacci di corte, ministeriali e viceregi, concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721).* L. 15.

2 - Francesco d'Austria-Este, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di G. Bardanzellu. L. 15.

3 - F. Loddo-Canepa, *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna.* L. 15.

4 - *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-1832*, a cura di Albano Sorbelli. L. 15.

5 - *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. I), a cura di Giovanni Natali. L. 15.

6 - *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-1845)*, a cura di G. Maioli e P. Zama. L. 15.

7 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. I) - *Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di V. Cian. - L. 14.

8 - *Lettere di Felice Orsini*, a cura di A. M. Ghisalberti. L. 18.

9 - *Daniele Manin intimo*, a cura di Mario Brunetti, Pietro Orsi, Francesco Salata. L. 15.

10 - *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, a cura di Annibale Alberti. L. 15.

11 - *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. II), a cura di G. Natali. L. 18.

12 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. II) - *Lettere di I. Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di Adolfo Colombo. L. 14.

13 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. III) - *Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti (1834-1851)*, a cura di Luigi Madaro. L. 14.

14 - A. Monti, *Gli italiani e il Canale di Suez.* L. 25.

15 - *Lo Stato Pontificio e l'intervento austro-francese del 1832 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. III), a cura di Giovanni Natali. L. 18.

16-17 - *Stato degli inquisiti della S. Consulta per la rivoluzione del 1849*, 2 voll., a cura del R. Archivio di Stato di Roma. L. 40.

18 - *La prima Repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito (corrispondenza ufficiale Cobenzl-Moll)*, a cura di Pietro Pedrotti. L. 15.

19 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. IV) - *Lettere di Giuseppe Bertinatti a Vincenzo Gioberti (1830-1852)*, a cura di Adolfo Colombo. L. 15.

20 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. V) - *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, a cura di Luigi Madaro. L. 15.

21 - *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, a cura di Nino Cortese. L. 35.

22 - *I rapporti tra il Governo Sardo ed il Governo Provvisorio di Lombardia durante la Campagna del '48 secondo nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di Teresa Buttini e Maria Avetta. L. 25.

23 - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. VI) - *C teggi di illustri stranieri con Vincenzo Giobe* a cura di Luigi Madaro. L. 15.

24 - *Rubriche della Polizia Piemontese: 1821-1848* cura del R. Archivio di Stato di Torino. L.

25 - *Documenti del Risorgimento negli Archivi Tr tini*, a cura del Comitato di Trento dell'Is tuto. L. 25.

26 - *Guglielmo Pepe, 1797-1831* (vol. I), a cura Ruggero Moscati. L. 30.

27 - *Lettere di Luciano Manara a Fanny Bonacina S ni (1848-1849)*, a cura di F. Ercole. L. 25.

28 - *Epistolario di Nino Bixio, 1847-1860* (vol. I), cura di Emilia Morelli. L. 45.

29 - *Sicilia e Piemonte nel 1848-1849*, a cura R. Archivio di Stato di Palermo. L. 45.

30 - A. M. Ghisalberti, *Nuove ricerche sugli in del pontificato di Pio IX e sulla Consulta Stato.* L. 20.

31 - *Austria e Governi d'Italia nel 1794*, a cura Giuseppe Nuzzo. L. 40.

MEMORIE:

1 - V. Cian, *Gli alfieriani-foscoliani piemontesi il romanticismo lombardo-piemontese del pri Risorgimento.* L. 8.

2 - F. De Stefano, *I Fardella di Torre Arsa. Stor di tre patriotti.* L. 10.

3 - *Il Risorgimento nell'opera di G. Carducci.* L. 1

4 - A. Piccioli, *La pace di Ouchy.* L. 10 (esaurito

5 - *Miscellanea Veneziana (1848-1849).* L. 10.

6 - V. Cian, *Vincenzo Gioberti e l'on. abate Giova ni Napoleone Monti.* L. 10.

7 - A. Colombo, *Gli albori del regno di Vittor Emanuele II, secondo nuovi documenti.* L. 1

8 - E. Passamonti, *Dall'eccidio di Beilul alla qu stione di Raheita.* L. 10.

9 - C. A. Biggini, *Il pensiero politico di Pellegri Rossi, di fronte ai problemi del Risorgimen italiano.* L. 15.

10 - F. Valsecchi, *La mediazione europea e la de nizione dell'aggressore alla vigilia della guer del 1859* - F. Engel Von Janosi, *L'ultimatu austriaco del 1859.* L. 12. (esaurito).

11 - A. Colombo, *La vita di Santorre di Santaroso 1737-1807* (vol. I). L. 25.

12 - R. Sertoli Salis, *Le isole italiane dell'Eg dall'occupazione alla sovranità.* L. 40.

13 - *Atti del XXIII Congresso di Storia del Risorg mento italiano* (Bologna 11-14 settembre 193 XIII). L. 45.

14 - *Atti del XXIV Congresso di Storia del Risorg mento italiano* (Venezia, 10-14 settembre 193 XIV). L. 60.

15 - G. Ferretti, *Luigi Amedeo Melegari a Losann* L. 45

Indice generale delle prime venticinque annate della « Rassegna Storica del Risorgimento ». L. 10.—

La *Rassegna storica del Risorgimento*, bimestrale per la durata della guerra, viene spedita gratuitament ai soci dell'Istituto. Per i non soci l'abbonamento annuo è di L. 50 (estero L. 60).

I soci vitalizi potranno ricevere gratuitamente, a richiesta e dietro rimborso delle spese postali, i vo lumi dell'Istituto. I soci ordinari potranno usufruire dello sconto del 10 %.

L. 60,--

Esclusività per la vendita libraria:
Edizioni Cremonese - Roma